

— MAG 4709





Digitized by Google

Digitized by Google

L A

LUCE EVANGELICA

IRRADIATA NELLE MENTI DE' FEDELI,

Che contiene molte Ponderazioni sopra gli Evangelj di tutte le Domeniche, e di alcune Feste dell' Anno,

UTILISSIMA NOMMENO A' PASTORI DELL' ANIME;
CHE A TUTT' I FEDELI,

O P E R A

D E L P A D R E

D. LUDOVICO SABATINO

SACERDOTE DELLA CONGREGAZIONE DE' PII OPERARJ

DIVISA IN TOMI SEI,

E D E D I C A T A

A SUA ECCELLENZA REVERENDISSIMA

M O N S I G N O R

D. FRANCESCO FERDINANDO S A N S E V E R I N O

ARCIVESCOVO DI PALERMO, E DI MONREALE,

Commissario Generale Apostolico della Crociata di Sicilia, Consultore a latere di S. M. FERDINANDO IV. *Re delle due Sicilie ec. Capo del Parlamento del Regno di Sicilia ec. ec.*

Che principia dalla Domenica XVI., fino alla Domenica XXV. dopo Pentecoste.

T O M O S E S T O.





I N N A P O L I MDCCLXXIX.

Nella Stamperia di VINCENZO ORSINO
A spese di GAETANO CASTELLANO

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

DEL TOMO SESTO.

Che principia dalla Domenica XVI. fino alla Domenica XXV. dopo Pentecoste.

DOMENICA XVI. dopo Pentecoste.

Ponderazione 1. sopra le parole dell'Evangelo: *Et ipsi observabant eum.*

Nella via di Dio non dobbiamo temere l'irrisioni, e mormorazioni de' Mondani.

Primo perchè questi sono ciechi.

Secondo perchè sono pazzi.

Terzo perchè sono inermi, ed inefficaci ad offenderci. p. 2.

Ponderazione 2. sopra le parole dell'Evangelo: *Ecce homo quidam hydropicus.*

Con quanta sollecitudine dobbiamo fuggire il vizio della lussuria.

Primo, perchè è di gran disgusto di Dio.

Secondo, perchè è d'inesplicabile danno a chi lo commette. 7.

Ponderazione 3. sopra le parole dell'Evangelo: *Respondens Jesus dixit.*

Gran danno fanno all'Anima i pensieri cattivi.

Primo, perturbano il suo retto ordine.

Secondo, le fanno perdere il più prezioso, che possedeva.

Terzo, le cagionano macchia, e confusione. 11.

Ponderazione 4. sopra le parole dell'Evangelo: *Si licet sabbato curare?*

Dobbiamo con diligenza osservare i giorni festivi.

Primo, liberandoci da' peccati commessi.

Secondo, impiegandoci in opere buone per non cadere più in quelli. 15.

Ponderazione 5. sopra le parole dell'Evangelo: *Ipse vero apprehensum sanavit eum.*

Quanto gran male sia l'avarizia, per la quale si amano disordinatamente le ricchezze.

Primo perchè si amano beni vilissimi.

Secondo, perchè per quelle si perdono beni nobilissimi. 20.

Ponderazione 6. sopra le parole dell'Evangelo: *Vade recumbe in novissimo loco.*

Con quanta ragione dobbiamo stare sempre nell'ultimo luogo, cioè nel basso concetto di noi stessi.

Primo per lo poco bene, che è in noi.

Secondo per lo male che abbiamo. 24.

Ponderazione 7. sopra le parole dell'Evangelo: *Amice ascende superius.*

Per acquistare l'umiltà necessaria per salvarsi, è necessario conoscere se stesso.

Primo nell'essere naturale.

Secondo nell'essere morale. 28.

DOMENICA XVII. dopo Pentecoste.

Ponderazione 1. sopra le parole dell'Evangelo: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo.*

Che dobbiamo amar Dio per osservare questo precetto.

Primo per se stesso.

Secondo sopra ogni cosa. 33.

Ponderazione 2. sopra le stesse parole dell'Evangelo.

Due altre condizioni necessarie per amar Dio con tutta la mente, che sono:

Prima amarlo con costanza.

Secondo, amarlo con efficacia. 38.

Ponderazione 3. sopra le parole dell'Evangelo: *Hoc est maximum, & primum mandatum.*

Quanto sia sublime l'esercizio dell'amor di Dio.

Primo per la sua nobiltà.

Secondo per la sua opulenza. 43.

Ponderazione. 4 sopra le parole dell'Evangelo: *In his duobus mandatis universa lex pendet, & Prophetæ.*

E' soave l'osservanza della legge di Dio.

Primo perchè consiste in due precetti di amore.

Secondo, per gli ajuti che abbiamo per osservarli. 48.

Ponderazione 5. sopra le parole dell'Evangelo: *Quid vobis videtur de Christo?*

I mali Cristiani non stimano Cristo per quello che è.

Primo, perchè non lo stimano per loro Maestro.

Secondo, perchè non lo rispettano come loro Signore. 52.

Ponderazione 6. sopra le parole dell'Evangelo: *Dixit Dominus Domino meo.*

Grande amore dobbiamo portare a Gesù Cristo.

Primo, perchè è in se stesso amabile.

Secondo, perchè è nostro Amante. 57.

Ponderazione 7. sopra le parole dell'Evangelo: *Et nemo poterat ei respondere verbum.*

E' dilettevole l'amare Dio.

Primo per la sua infinita bontà.

Secondo per la sua infinita bellezza. 61.

DOMENICA XVIII. dopo Pentecoste.

Ponderazione 1. sopra le parole dell'Evangelo. *Et ecce offerebant ei Paralyticum.*

Quanto male è l'essere paralitici nella via di Dio.

Primo, nel cammino della perfezione.

Secondo, nella via dell'osservanza della legge di Dio. 65.

Ponderazione 2. sopra le parole dell'Evangelo: *Confide fili, remittuntur tibi peccata tua.*

Dobbiamo avere gran confidenza in Dio, che ci perdoni i nostri peccati.

Primo perchè Dio è proclivo a perdonarci.

Secondo, perchè ci ha dato un modo facile per impetrare il perdono. 70.

Ponderazione 3. sopra le parole dell'Evangelo: *Filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata.*

I segni di esserci stati perdonati i peccati sono due.

Primo, l'odio de' peccati futuri.

Secondo, la sodisfazione de' peccati passati. 76.

Ponderazione 4. sopra le parole dell'Evangelo: *Cum vidisset cogitationes eorum.*

Con tutta diligenza si debbono cacciare i mali pensieri.

Primo, perchè per quelli entra il demonio nell'Anima.

Secondo, perchè per quelli l'Anima cade in peccato. 81.

Ponderazione 5. sopra le parole dell'Evangelo: *Quid cogitatis mala in cordibus vestris?*

E' di gran disgusto di Dio un solo pensiero cattivo volontariamente ammesso nell'Anima.

Primo, perchè imbratta, e cancella l'immagine di Dio, ch'in essa risiede.

Secondo perchè discaccia Dio dall'Anima dov'abitava come suo Tempio, o Casa. 85

Ponderazione 6. sopra le parole dell'Evangelo: *Videntes autem Turbæ timuerunt, & glorificaverunt Deum.*

Grand'utilità apporta all'anima il ricordarsi della presenza di Dio.

Primo perchè le dà timore per allontanarsi da' peccati.

Secondo perchè le darà amore per abbracciare le virtù. 88.

Ponderazione 7. sopra le parole dell'Evangelo: *Et glorificaverunt Deum.*

Il timore di Dio ci fa glorificare il Signore.

Primo perchè ci allontana dal male.

Secondo perchè ci conferma nel bene. 93.

DOMENICA XIX. dopo Pentecoste.

Ponderazione 1. sopra le parole dell'Evangelo: *Misit servos suos vocare invitatos ad Nuptias.*

Dobbiamo corrispondere alle chiamate di Dio quando ci chiama al suo santo servizio.

Primo per mezzo delle prosperità, e benefizj.

Secondo, per mezzo de' flagelli ed avversità. 98.

Ponderazione 2. sopra le parole dell'Evangelo: *Nolebant venire.*

Si dee subito corrispondere quando Dio ci chiama dal peccato alla grazia.

Primo, per non dar disgusto al Signore.

Secondo, per non far danno a noi stessi. 102.

Ponderazione 3. sopra le parole dell'Evangelo: *Neglexerunt, & abierunt, alius in villam suam, alius ad negotiationem suam.*

Non dobbiamo scusarci alle chiamate che fa Cristo al suo sponsalizio.

Primo, per gli diletti del senso.

Secondo, per gli negozj importuni.

Terzo, per la durezza della volontà che non vuole ubbidire a' Direttori. 104.

Ponderazione 4. sopra le parole dell'Evangelo: *Ecce prandium meum paravi, tauri mei, & altilia occisa sunt: venite.*

Gran consolazione, ha un'Anima che cammina alla presenza di Dio.

Primo per essere Dio fonte di ogni consolazione.

Secondo perchè vuole consolare chi stà unito con esso. 109.

Ponderazione 5. sopra le parole dell'Evangelo: *Quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem.*

Non vi è scusa nell'offendere Dio, non scusandoci

Primo, la nostra natura inclinata al male.

Secondo, nè le tentazioni del Demonio.

Terzo, nè l'abito cattivo al peccato. 113.

Ponderazione 6. sopra le parole dell'Evangelo: *At ille obmutuit.*

Nel Tribunale di Cristo, quando verrà a giudicar-

Digitized by Google

dicarci non avremo scusa per difendere i nostri peccati.
Primo, non potendo allegare l'ignoranza della Divina legge.
Secondo, nè meno l'impotenza di osservarla. p.117.
Ponderazione 7. sopra le parole dell'Evangelo: *Multi sunt vocati, pauci vero electi.*
Nella quale si fa conoscere
Nel primo Punto, che pochi si salvano.
Nel secondo, che anzi pochissimi. 122.
Ponderazione 8. sopra le parole dell'Evangelo: *Mittite eum in tenebras exteriores, ibi erit fletus.*
Nell' inferno vi sono tenebre, e pianto.
Primo, perchè in questa vita abbiamo disprezzato la luce.
Secondo, perchè in questo Mondo abbiamo voluto troppo ridere. 125.
DOMENICA XX. dopo Pentecoste.
Ponderazione 1. sopra le parole dell'Evangelo: *Erat quidem Regulus.*
Dee l' Uomo vivere da Re, reggendo le sue passioni.
Primo per vivere da Uomo.
Secondo per vivere da Fedele. 130.
Ponderazione 2. sopra le parole dell'Evangelo: *Cujus filius infirmabatur.*
L' uomo servendo alle sue passioni perde l' essere Re.
Primo perchè perde il Regno sopranaturale della grazia, e della gloria.
Secondo perchè perde il regno morale della rettitudine de' costumi. 134.
Ponderazione 3. sopra le parole dell'Evangelo: *Incipiebat enim mori.*
L' anima nostra comincia a morire, quando comincia ad essere dominata dalle passioni.
Primo, perchè queste l' allontano da Dio.
Secondo, perchè l' immergono ne' vizj. 138.
Ponderazione 4. sopra le parole dell'Evangelo: *Filius tuus vivit.*
Le tribulazioni ci liberano da' peccati.
Primo da' peccati passati per quelle sodisfacendoli.
Secondo da' peccati futuri per quelle precavandoli. 142.
Ponderazione 5. sopra le parole dell'Evangelo: *Domine descende priusquam moriatur filius meus.*
L' infermità, e travagli ci uniscono con Dio.
Primo, perchè staccano l' anima dall' amore disordinato alle Creature.
Secondo, perchè la purificano, e rendono bella avanti Dio. 146.
Ponderazione 6. sopra le parole dell'Evangelo: *Nisi signa & prodigia videritis non creditis.*
Quanto sia efficace il credere fermamente Dio presente.
Primo, per allontanarci da ogni male, che è il peccato.
Secondo per accostarci ad ogni bene che è Dio. p.151.
Ponderazione 7. sopra le parole dell'Evangelo: *Descende priusquam moriatur filius meus.*
L' anima stà per morire.
Primo, quando si accosta al veleno, che l'uccide.
Secondo quando si allontana da' remedj, che la vivificano. 155.
Ponderazione 8. sopra le parole dell'Evangelo: *Credidit homo sermoni, quem dixit ei Jesus.*
Le condizioni, che dee avere la Fede per esser buona, che sono.
Primo, che sia certa, ed ineffabile.
Secondo, che sia operativa, ed amorosa. p. 160.
DOMENICA XXI. dopo Pentecoste.
Ponderazione 1. sopra le parole dell' Evangelo: *Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi.*
Dobbiamo sodisfare a Dio per gli debiti de' peccati.
Primo per riparare l' onore di Dio.
Secondo per provvedere a' nostri interessi. p.166.
Ponderazione 2. sopra le parole dell' Evangelo: *Jussit eum Dominus venundari, & uxorem ejus, & filios, & reddi.*
Se noi non sodisfacciamo al debito de' peccati nostri colla penitenza, si vendicherà il Signore colla sua giustizia.
Primo permettendo che l' anima nostra in questa vita sia venduta in poter del peccato.
Secondo vendendola nell' altra vita in poter del Demonio. 171.
Ponderazione 3. sopra le parole dell' Evangelo: *Misertus est Dominus servi illius, & debitum dimisit ei.*
Quanto sia grande la misericordia di Dio, in perdonare i peccati.
Primo perchè aspetta.

Secondo perchè chiama.
Terzo condona. 176.
Ponderazione 4. sopra le parole dell' Evangelo: *Egressus autem servus ille.*
Quanto male ci apporti il non camminare alla presenza di Dio.
Primo perchè ci fa intepidire nella vita spirituale.
Secondo perchè ci fa raffreddare nell' osservanza de' divini precetti. 180.
Ponderazione 5. sopra le parole dell' Evangelo: *Tenens suffocabat eum.*
Quanto male sia opprimere i nostri prossimi, lo che fanno:
Primo gli Uomini superbi.
Secondo gli Uomini iracondi. 183.
Ponderazione 6. sopra le parole dell' Evangelo: *Ille autem noluit.*
Quanta pazzia è sdegnarsi con chi ci offende, e non rimettere l' ingiurie.
Primo, perchè è molto poco il male, che ci vien fatto.
Secondo, perchè non viene totalmente dal nostro prossimo. 187.
Ponderazione 7. sopra le parole dell' Evangelo: *Misit eum in carcerem, donec redderet debitum.*
Il vendicarsi dell' ingiurie è una pazzia grande, perchè non apporta bene alcuno a chi si vendica.
Primo, non apporta bene dilettevole.
Secondo, non apporta bene utile.
Terzo, non apporta bene onesto. 192.
Ponderazione 8. sopra le parole dell' Evangelo: *Sic & pater meus Cœlestis faciet vobis, si non remiseritis unusquisque fratri suo de cordibus vestris.*
La necessità che abbiamo di perdonare di cuore i nostri nemici.
Primo, per impetrare il perdono de' peccati.
Secondo, per non ricevere castighi grandi da Dio. 196.
DOMENICA XXII. dopo Pentecoste.
Ponderazione 1. sopra le parole dell' Evangelo: *Abeuntes Pharisæi consilium fecerunt, ut caperent Jesum in sermone.*
Quanto danno apporti all' anima il consigliarsi fintamente dal Padre Spirituale, non volendo saper da lui la verità.
Primo resteranno sempre ingannati nell' amor proprio loro.
Secondo in questo ostinati si perderanno. p.203.
Ponderazione 2. sopra le parole dell' Evangelo: *Magister scimus, quia verax es.*
Dobbiamo con avidità, e gusto sentire le verità, che c' indirizzano a Dio.
Primo perchè illuminano il nostro intelletto.
Secondo perchè infiammano la nostra volontà. 207.
Ponderazione 3. sopra le parole dell' Evangelo: *Et viam Dei in veritate doces.*
La verità, che dobbiamo praticare per salvarci, è:
Primo applicare il nostro cuore con pienezza al servizio di Dio.
Secondo con scarsezza al servizio delle creature, necessarie per vivere in servizio di Dio. 212.
Ponderazione 4. sopra le parole dell' Evangelo: *Licet censum dare Cæsari, an non?*
Dobbiamo dividere le nostre operazioni, parte per l' anima, parte per lo corpo.
Primo ne' pensieri, e parole.
Secondo nelle opere, e fatiche. 217.
Ponderazione 5. sopra le parole dell' Evangelo: *Non enim respicis personam hominum.*
Dobbiamo praticare la giustizia; dando ad ogn' uno quello ch' è suo, cioè.
Primo, dando a Dio l' onore e la gloria.
Secondo, a noi l' umiliazione e confusione. 222.
Ponderazione 6. sopra le parole dell' Evangelo: *Ostendite mihi numisma census.*
Dobbiamo dare tutti noi stessi a Dio.
Primo, quello che siamo.
Secondo, quello che operiamo. 227.
Ponderazione 7. sopra le parole dell' Evangelo: *Cujus est imago hæc?*
Dio ha posta l' immagine sua nell' Uomo.
Primo, per conoscere l' uomo per cosa sua.
Secondo, acciò l' uomo conoscesse Dio per suo. p.230.
Ponderazione 8. sopra le parole dell' Evangelo: *Cujus est imago hæc, & superscriptio?*
Dobbiamo esprimere nelle anime nostre l' immagine di Cristo.
Primo, diligentemente dipingendola in noi.
Secondo, universalmente vestendoci di quello. 235.
Ponderazione 9. sopra le parole dell' Evangelo: *Reddite, quæ sunt Cæsaris, Cæsari; & quæ sunt Dei, Deo.*
L' uomo dee osservare la perfetta giustizia, portandosi:
Primo, verso se stesso da Giudice rigoroso.
Se-

Digitized by Google

Secondo, verso del prossimo, madre amorosa.
Terzo, verso di Dio figlio riverente, ed ubbidiente. 239.
DOMENICA XXIII. dopo Pentecoste.
Ponderazione 1. sopra le parole dell' Evangelo: *Domine filia mea modo defuncta est.*
Dobbiamo subito far penitenza de' peccati, altrimente caderemo in nuovi peccati.
Primo, perchè il peccato è peso, che aggrava l' anima a nuove cadute.
Secondo, perchè è piaga che s'incangrenisce.
Terzo, perchè è fune, che tira l'anima a nuovi peccati. 245.
Ponderazione 2. sopra le parole dell' Evangelo: *Impone manum tuam super eam.*
Dopo il peccato bisogna cercare la mano di Dio, sopra di noi acciò ci liberi da quello, perchè altrimente difficilmente ce ne libereremo più.
Primo, perchè non avremo tempo.
Secondo, perchè non avremo volontà.
Terzo, perchè non avremo la grazia. 249.
Ponderazione 3. sopra le parole dell' Evangelo: *Et surrexit puella.*
Dobbiamo risorgere dal peccato quando il Signore vuole, altrimente morremo in quello.
Primo, perchè il peccato merita la morte.
Secondo, perchè la giustizia di Dio la richiede. 254.
Ponderazione 4. sopra le parole dell' Evangelo: *Tetigit fibriam vestimenti ejus, & salva facta est ex illa hora.*
Dobbiamo accostarci a Cristo Sagramentato per sanarci da tutte le infermità dell' anima.
Primo, perchè è medico peritissimo delle anime nostre.
Secondo, perchè è medicina per tutt' i nostri mali spirituali. 258.
Ponderazione 5. sopra le parole dell' Evangelo: *Si tetigero tantum vestimentum ejus salva ero.*
L' anima sarà sana dal flusso delle passioni, e vizj, coll' accostarsi a Cristo Sacramentato.
Primo coll' affetto, spesso visitandolo.
Secondo coll' effetto, comunicandosi spesso. p. 263.
Ponderazione 6. sopra le parole dell' Evangelo: *Et deridebant eum.*
I mali Cristiani si ridono di Cristo.
Primo, vergognandosi dell' osservanza de' suoi consigli.
Secondo, trasgredendo l' adempimento de' suoi precetti. 267.
DOMENICA XXIV. dopo Pentecoste.
Ponderazione 1. sopra le parole dell' Evangelo: *Cum videritis abominationem desolationis.*
Quanta desolazione causi nell' anima il peccato mortale.
Primo, perchè le fa perdere la grazia di Dio.
Secondo, perchè le fa perdere l' istesso Dio. p. 273.
Ponderazione 2. sopra le parole dell' Evangelo: *Stantem in loco sancto.*
Quanto dobbiamo fuggire l' abbominazione del peccato, per l'odio che gli porta Dio, manifestandolo:
Primo, co' castighi temporali.
Secondo, co' castighi eterni. 279.
Ponderazione 3. sopra le parole dell' Evangelo: *Tunc qui in Judea sunt fugiant ad montes.*
Per non esser condannati al giudizio di Dio, dobbiamo fuggire a due monti.
Primo, della penitenza.
Secondo, delle opere buone. 283.
Ponderazione 4. sopra le parole dell' Evangelo: *Tunc qui in Judæa sunt fugiant ad montes.*
Per ricevere gloria, ed onore nel giudizio di Dio, bisogna ricoverarsi fu i Monti.
Primo, della Chiesa vivendo da veri discepoli di Cristo.
Secondo, della Religione vivendo da Santi Religiosi. 288.
Ponderazione 5. sopra le parole dell' Evangelo: *Qui in tecto est non descendat aliquid tollere de domo sua.*
Dobbiamo nella vita spirituale camminare sempre avanti, e non tornare in dietro.
Primo, perchè tornando in dietro perderemo il cammino fatto.
Secondo, perchè ci porremo in pericolo di non poter camminare avanti, e giugnere alla meta della salute. 293.
Ponderazione 6. sopra le parole dell' Evangelo: *Væ prægnantibus in illa die.*
E' necessario che i desiderj buoni conceputi nell' Anima si partoriscano nelle opere.
Primo, perchè altrimente non bastano a salvarci.
Secondo, perchè sono sufficienti a dannarci. p. 298.
Ponderazione 7. sopra le parole dell' Evangelo. *Ne fiat fuga vestra in hyeme.*
E' dis-

Digitized by Google

E' difficile convertirsi a Dio nel tempo della freddezza delle cose spirituali.
Primo, perchè allora non avremo lume da conoscere.
Secondo, perchè allora non avremo fervore da operare. 303.
Ponderazione 8. sopra le parole dell' Evangelo: *Ubicunque fuerit corpus, ibi congregabuntur & aquilæ.*
Per assicurarci dal tremendo giudizio di Dio dobbiamo vivere come mistiche Aquile.
Primo, elevando il volo de' nostri affetti al Cielo.
Secondo, rinovando il nostro spirito per effettuare quest' altissimo volo. 307.
Ponderazione 9. sopra le parole dell' Evangelo: *Ubicumque fuerit corpus, ibi congregabuntur & aquilæ.*
Dobbiamo come Aquile generose staccarci dalla Terra, e sollevarci al Cielo.
Primo, per la viltà de' beni della Terra.
Secondo, per la nobiltà de' beni del Cielo. 312
Ponderazione 10. sopra le parole dell' Evangelo: *Tunc parebit signum filii hominis in Cœlo.*
La Croce del Redentore apparirà nel giudizio universale.
Primo, per consolazione de' buoni.
Secondo, per terrore de' cattivi. 315.

P R O T E S T A
D E L L' A U T O R E.

AVendo la Santità del Sommo Pontefice Urbano VIII. a 23. Maggio 1625. nella Sagra Congregazione della Santa Inquisizione universale ordinato, e con altri decreti confermato nell' anno 1631., e a 5. Giugno dell' anno 1634., che non si dassero alle stampe le azioni, che abbiano del sovranaturale de' Servi di Dio, non ancora dichiarati Beati, a fine di inferire a' Fedeli opinione di santità circa essi, e fare loro strada alla Santificazione con tal racconto. Ma bensì poterfi ciò fare con questa protesta nel principio, che in tali racconti non ci sia autorità alcuna dalla Chiesa Romana, ma solo la fede umana dell' Autore. Perciò avendo io nel decorso di tutta questa Opera raccontati fatti sovranaturali, di Uomini illustri, mi protesto non intendere, che sia data a tali racconti, se non fede umana, e non fede Divina per l'autorità della Santa Chiesa Cattolica Romana. Di più mi protesto, che quanto ho scritto in questo Libro, tutto lo sottometto al giudizio della Chiesa Cattolica Romana, e suo moderatore il Sommo Pontefice; in guisa che se qualche cosa in contrario vi fosse per errore detto, intendo rivocarlo, e ributtarlo; perchè intendo vivere, e morire sotto l'ubbidienza della Sede Apostolica, e del Romano Pontefice.

OPus, quod inscribitur *La Luce Evangelica*, divisa in sex partes a P.D. Ludovico Sabatino, Sacerdote Theologo, nostræ Congregationis elaboratum, quoniam aliquorum Theologorum ejusdem Congregationis judicio, quibus examinandum commisimus approbatum, ut typis mandari possit, tenore præsentium, facultatem concedimus, si ita iis, ad quos spectat videbitur: Datum Neapoli in ædibus S. Nicolai die 17. Junii 1723.

Mauritius Filingieri Congregationis Piorum Operariorum Præpositus Generalis.

NELLA

Digitized by Google



NELLA
DOMENICA XVI.
DI PENTECOSTE.

Evangelium S. Luc. 14.



N illo tempore: Cum intraret Jesus in domum cujusdam Principis Pharisæorum Sabbato manducare panem, & ipsi observabant eum. Et ecce homo quidam hydropicus erat ante illum. Et respondens Jesus: dixit ad Legisperitos, & Pharisæos, dicens: Si licet Sabbato curare? at illi tacuerunt. Ipse vero apprehensum sanavit eum, ac dimisit. Et respondens ad illos dixit: cujus vestrum asinus, aut bos in puteum cadet, & non continuo extrahet illum die Sabbati? & non poterant ad hæc respondere illi. Dicebat autem & ad invitatos parabolam, intendens quomodo primos accubitus eligerent, dicens ad illos: Cum invitatus fueris ad nuptias, non discumbas in primo loco, ne forte honoratior te sit invitatus ab illo & veniens is, qui te & illum invitavit, dicat tibi: da huic locum: & tunc incipias cum rubore novissimum locum tenere. Sed cum vocatus fueris, vade, recumbe in novissimo loco: ut cum invenerit qui te invitavit, dicat tibi: amice, ascende superius. Tunc erit tibi gloria coram simul discumbentibus; Quia omnis, qui se exaltat, humiliabitur: & qui se humiliat, exaltabitur.

Digitized by Google

PONDERAZIONI

Sopra l'Evangelo della Domenica XVI. dopo Pentecoste.

Ponderazione 1. *Nella via di Dio non dobbiamo temere le irrisioni, e mormorazioni de' Mondani: 1. perchè questi sono ciechi: 2. perchè sono pazzi: 3. perchè sono inermi, ed inefficaci ad offenderci.*

Ponderazione 2. *Con quanta sollecitudine dobbiamo fuggire il vizio della lussuria: 1. perchè è di grande disgusto di Dio: 2. perchè è d' inesplicabile danno a chi lo commette.*

Ponderazione 3. *Gran danno fanno all' Anima i pensieri cattivi: 1. perturbano il suo retto ordine: 2. le fanno perdere il più prezioso, che possedeva: 3. le cagionano macchia, e confusione.*

Ponderazione 4. *Dobbiamo con diligenza osservare i giorni festivi: 1. liberandoci da' peccati commessi: 2. impiegandoci in opere buone per non cadere più in quelli.*

Ponderazione 5. *Quanto gran male sia l' avarizia, per la quale si amano disordinatamente le ricchezze: 1. perchè si amano beni vilissimi: 2. perchè per quelle si perdono beni nobilissimi.*

Ponderazione 6. *Con quanta ragione dobbiamo star sempre nell' ultimo luogo; cioè nel basso concetto di noi stessi: 1. per il poco bene, che è in noi: 2. per il molto male, che abbiamo.*

Ponderazione 7. *Per acquistar l' umiltà necessaria per salvarsi, bisogna conoscere se stesso: 1. nell' essere naturale: 2. nell' essere mortale.*

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell' Evangelo:
Et ipsi observabant eum.

Nella via di Dio non dobbiamo temere le irrisioni, e mormorazioni de' Mondani.

Primo, perchè questi sono ciechi.

Secondo, perchè sono pazzi.

Terzo, perchè sono inermi, ed inefficaci ad offenderci.

INTRODUZIONE.

FU sempre il Mondo, ed i suoi seguaci nemici de' fedeli Servi di Cristo; poichè essendo questi tali nemici di Cristo, forza è che siano nemici de' suoi Servi; lo disse il Signore in San Giovanni: [a] *Si mundus vos odit, scitote, quia me priorem vobis odio habuit;* anzi il Signore per consolare i suoi Servi li soggiugne: *Si de mundo fuissetis, mundus, quod suum erat, diligeret, quia vero de mundo non estis, odit vos mundus;* e la radice di quest' odio è, perchè la vita de'Servi di Dio è contraria alla vita de' Mondani; questi amano le vanità, gli onori, le ricchezze, e le sensualità; quelli cercano la modestia, l'umiltà, la povertà, e la mortificazione, l'esprime lo Spirito Santo nella Sapienza, (*b*) nella quale s' introducono i Mondani ad esprimere l' odio, che hanno contra i Servi di Dio, e le cagioni di quest' odio, dopo che hanno raccontato tutte le loro opere inique di sensualità, di oppressione de' Poveri, e simili; concludono dicendo: *Circumveniamus ergo justum, quoniam inutilis est nobis, & contrarius est operibus nostris;* e di più soggiungono, che i Giusti colle opere sante sono di correzione a loro per l'opere cattive, che commettono: *Improperat nobis peccata legis, & diffamat in nos peccata disciplinæ nostræ;* e conchiudono: *est nobis etiam ad videndum;* di ciò ne abbiamo un esempio del Santo de' Santi Cristo Signor nostro, quale fieramente odiavano gli Scribi, e Farisei, e stavano sempre osservando se potessero accusarlo di qualche mancamento; come appunto nell' odierno Vangelo racconta S. Luca, che essendo andato Cristo nella casa di un Principe de' Farisei per ivi pranzare in giorno di Sabato, ed essendosegli fatto d'avanti un Idropico, che desiderava essere sanato, osservavano le sue azioni: *Et ipsi observabant eum;* poichè se non lo

(a) *Joan.* 15. 18. (b) *Sap.* 2. 12. & *seq.*

Digitized by Google

lo sanava, l'avrebbero imputato per poco misericordioso; se lo sanava, per trasgressore del Sabato, e di questo modo calunniarlo; mi dà occasione di darvi a ponderare come noi nella via del servizio di Dio, non dobbiamo cercare le osservazioni, le derisioni, e mormorazioni de' Mondani: Primo, perchè sono ciechi: Secondo, perchè sono pazzi: Terzo perchè sono inermi, ed inefficaci ad offenderci.

PRIMO PUNTO.

Perchè sono ciechi.

Ciechi sono tutt' i Mondani, perchè non han ricevuto la luce venuta dal Cielo Cristo Gesù; [a] *Venit lux in hunc Mundum, & Mundus eum non cognovit;* dice S. Giovanni: e Cristo Signor nostro si è dichiarato, che i lumi della sua dottrina, si tiene nascosti a' Mondani superbi, e si rivela agli umili suoi Servi: *Confitebor tibi Pater,* (dice in S. Matteo) (b) *quia abscondisti hæc a sapientibus, & prudentibus, & revelasti ea parvulis;* anzi non si cura che abbino lume, mentre vogliono essere mondani, nè vuol pregare il Padre de' lumi, che l' illumini, ma solo vuol pregare per gli suoi Servi fedeli: (c) *Ego pro eis rogo, non pro mundo,* dice in S. Giovanni. Ed essendo ciò vero, che timore debbono avere i Servi del Signore, che sono figli della luce, che i Mondani ciechi li giudichino, li burlino, li mormorino: che fastidio darebbe ad un Nobile, che fabbricato un fontuoso palazzo, adornatolo di peregrine tapezzarie, ha piantato un delizioso giardino; se un Cieco andando passeggiando per quello colla guida, che lo conduce; giudicasse, che il palazzo non è bene architettato, gli arazzi che non rappresentano curiose Istorie, non sono bene coloriti; che il giardino non è coltivato con perfezione; al sicuro che si riderebbe di questo Cieco, il quale non vede cos' alcuna, e vuole giudicare di tutto, o pure se un Uomo dotto, e di grado stimato, fosse giudicato da un ignorante circa la sua dottrina; o un Pittore famoso che avesse dipinti quadri con tutta l' arte, chi non sa nè anche maneggiar i pennelli, facesse mille giudizio delle sue opere, al sicuro, che non ne farebbe conto, come di Uomo idiota ed inesperto dell' arte.

Appunto di questo modo dee fare una persona spirituale, che ha fabbricato nell' Anima sua un bellissimo palazzo, un delizioso giardino al suo caro Dio, al quale fedelmente serve; ha costituito in quello arazzi nobilissimi di virtù; fiori di una profonda umiltà, di una rigorosa mortificazione, di una esatta ubbidienza, e gli Uomini del Mondo lo giudicano per ipocrita, per bacchettone, per imprudente, per cattivo; bisogna ridersene, e seguitare avanti nella carriera della vita spirituale; sentite come ce lo consiglia il nostro Maestro Cristo: (d) *Sinite eos abire; cæci sunt, & duces cæcorum.*

SECONDO PUNTO.

Perchè sono pazzi.

I Ciechi benchè non vedono, possono almeno per relazione di altri giudicare di qualche cosa; ma i pazzi avendo perduto il giudizio, non sono capaci di giudicare le azioni altrui, massimamente de' Savj. Pazzi sono i Mondani, perchè non hanno la vera sapienza, che è la sapienza di Dio, la quale non entra nel loro cuore: (e) *In animam malevolam non intrabit sapientiam:* pazzi sono, perchè non hanno il santo timore di Dio, nel quale consiste tutto il sapere dell' Uomo: [f] *Deum time, & mandata ejus observa, hoc est enim omnis homo;* che perciò senza il timore di Dio è come non fusse uomo, perciò senza giudizio, come mentecatto.

Ma vediamo la loro pazzia nelle opere, che fanno da pazzi: i Mondani amano i diletti della carne, le ricchezze della Terra, gli onori di questo Mondo, e per

[a] *Joan.* 2. 10. (b) *Matt.* 11. 25. (c) *Joan.* 17. 9.
[d] *Matt.* 15. 14. (e) *Sap.* 1. 4. (f) *Eccl.* 12. 13.

Digitized by Google

e per acquistare, e godere di questi faticano tutta la vita, e non si curano di guadagnarsi i beni eterni, anzi questi perdono per guadagnare quelli; e non è questa una gran pazzia? Se tu vedessi un Mercadante, che lasciati in abbandono i negozj più rilevanti, e i guadagni più grandi, dove può arricchire la sua Casa, attendesse a negoziare, vendere, e comprare cose frivole, e di nessuno guadagno; al certo che lo stimaresti pazzo; Quanto più pazzo è un Mondano che attende a guadagnare beni temporali, che domani l' ha da lasciare, e non curarsi de' beni eterni, che sempre l' ha da possedere; così li riprende lo Spirito Santo, chiamandoli fanciulli senza l' uso della ragione: (a) *Usquequo parvuli diligitis infantiam, & stulti ea, quæ sibi sunt noxia cupient, & imprudentes odibunt scientiam*, ed il Signore nel Vangelo l' avvisa dicendo: (b) *Quid prodest homini, si universum mundum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur?*

Di più i Mondani sono pazzi perchè vogliono menare vita sempre piacevole in gusti, e passatempi; quando la presente vita è ordinata per piangere, per mortificarsi, e col pianto, e la penitenza guadagnarsi il Paradiso; come disse il Signore a' suoi seguaci: [c] *Plorabitis, & flebitis vos; sed tristitia vestra vertetur in gaudium*: e poi soggiugne: *Mundus autem gaudebit*; Che maggior pazzia di questa? Se uno stasse in carcere per vedersi la causa criminale di morte, ed ivi volesse attendere a' giochi, e spassi, e non si curasse della sua causa, di portare le sue ragioni, e liberarsi dalla morte, ed uscire di prigione, non sarebbe pazzo? al sicuro che sì: Pazzo è maggiormente un Mondano, quale stando in questo carcere del Mondo, e pendendo la sua causa avanti al Tribunale di Dio per gli peccati commessi, Egli non pensa ad aggiustarsi colle lagrime, e colla penitenza, anzi vuole vivere in gusti, e spassi; poichè questi passano, e si troverà senza i beni eterni, quali guadagneranno quelli, che piangono, e si mortificano: *Mundus transit* (dice S. Giovanni), [d] *& concupiscentia ejus, qui autem facit voluntatem ejus, manet in æternum*; ma sentiamolo espressamente dall' Apostolo: [e] *Sapientia enim hujus mundi stultitia est apud Deum*; ed appresso dice: (f) *Dominus novit cogitationes sapientium, quoniam vanæ sunt*.

E per prova di tutto ciò sentiamo la confessione de' medesimi Mondani, come conoscendo a suo tempo la loro pazzia, di aver disprezzati, mormorati e giudicati i Servi di Dio, o le loro sante azioni, confessano per bocca del Savio: (g) *Ergo erravimus a via veritatis, & lumen justitiæ non luxit nobis*: (h) *Hi sunt, quos aliquando habuimus in derisum, & in similitudinem improperii; nos insensati, vitam illorum æstimabamus insaniam, ecce quomodo computati sunt inter filios Dei, & inter Sanctos sors illorum est*; confessano che hanno errato in giudicare i Servi di Dio, anzi che sono stati insensati, e più che pazzi; perchè giudicando quelli come rei di castighi, l' hanno osservati gloriosi nel Cielo. Pazzi sono dunque i Mondani; e perciò non dee darci fastidio, che un pazzo ci giudichi; come nel Mondo si osserva, che non curano gli Uomini Savj le censure de' pazzi, ma le disprezzano: così noi non dobbiamo far conto de' pazzi; ma seguitare il cammino intrapreso delle virtù.

Così praticò Giobbe; [i] quando la Moglie lo criticava per la pazienza, che avea ne' travagli, che gli mandava Dio, che ardì di dirgli: *Adhuc tu permanes in simplicitate tua? benedic Deo, & morere*; Egli la riprese, dicendo che avea parlato da pazza: *quasi una de stultis mulieribus loquuta es*; e seguitò la pratica delle sue gloriose virtù: Così praticò Davide Re, quando andando saltando avanti l' Arca del Signore vestito da ple-

(a) *Prov.* 1. 22. [b] *Matt.* 16. 26. (c) *Joan.* 16. 20.
(d) 1. *Joan.* 2. 17. [e] 1. *Corinth.* 3. 19. (f) *Ibid.* v. 20.
[g] *Sap.* 5. 6. (h) *Sap.* 5. v. 3. 4. & 5. (i) *Job* 2. v. 9. & 10.

Digitized by Google

plebeo, fu ripreso da Michol sua moglie, quasi che avesse degenerato dalla sua autorità di Re; Egli non la volle sentire; anzi disse che per il Dio degli Eserciti, quale l'avea sollevato ad essere Re, volea sempre più umiliarsi: (a) *Vilior fiam plusquam factus sum;* E a' nostri tempi Simone Salò, che per essere disprezzato faceva innumerabili pazzie, fino ad involgersi ne' letamai, benchè il popolo si burlasse di lui, nulladimeno seguiva ciò che faceva di virtuoso; così dobbiamo fare noi, benchè burlati dal Mondo per li nostri esercizj virtuosi, non farne conto, ma seguitare la carriera incominciata delle virtù.

TERZO PUNTO.

Perchè sono inermi, ed inefficaci ad offenderci.

MA alla fine dicono quello che vogliono i Mondani contro de' Servi di Dio: certo è che la loro critica, e le loro derisioni, il loro giudizio non potrà pregiudicarli nell' onore: poichè essendo conosciuti i Mondani dagli Uomini sensati per ciechi, e pazzi, appresso di questi, non solo non leveranno il concetto de' servi di Dio, ma resteranno essi confusi, saranno questi più stimati, ed onorati; volle ciò significare il Salvadore in S. Luca, allor che disse: (b) *Eritis odio omnibus hominibus propter nomen meum; capillus de capite vestro non peribit;* per i capelli si pigliano i pensieri, il concetto degli Uomini; vuol dire Cristo, e benchè vi critichino, e mormorino gli uomini mondani, non perderete il concetto appresso gli uomini di giudizio, ma sarete più stimati da quelli.

Non li pregiudicherà nella vita; poichè dopo che si armassero contro quelli con false accuse, con ingiurie, percosse, fino a farli morire, tutto sarà per loro bene; perchè guadagneranno la vita eterna; dicendo il Signore in S. Matteo: (c) *Beati qui persequutionem patiuntur propter justitiam, quoniam ipsorum est regnum Cælorum;* e lo spiegò chiaramente in S. Luca, dicendo: (d) *Trademini autem a parentibus, & fratribus, & cognatis, & amicis: & morte afficient ex vobis:* soggiugne: *In patientia vestra possidebitis animas vestras;* cioè colla pazienza in sopportare i travagli possederete l' Anime vostre, cioè avrete in quelle la Grazia di Dio, e poi la Gloria.

Per ultimo, il giudizio de' Mondani non pregiudicherà a' buoni, quasi che restassero condannati per sempre da loro: poichè disse l' Apostolo, che il giudizio tocca a Dio, e perciò comanda che non giudichiamo gli altri avanti del tempo: (e) *Nolite ante tempus judicare quoadusque veniat Dominus, qui & illuminabit abscondita tenebrarum, & manifestabit consilia cordium; & tunc laus erit unicuique a Deo;* non sono dannosi i giudizj degli Uomini, poichè il Signore verrà a giudicare, e conoscendo la buona intenzione de' suoi servi, li loderà, e premierà. L' Apostolo criticato da' Giudei, come egli avea lasciato la loro legge, e seguitato Cristo Crocifisso, si dichiarò, che questo loro giudizio non l' offendeva, anzi non ne faceva conto, perchè il Giudice suo era Cristo: (f) *Mihi autem pro minimo est, ut a vobis judicer, aut ab humano die; qui autem judicat me Dominus est;* Non ci offenderà dunque il giudizio de' Mondani, nè nell' onore, nè nella vita, nè nell' Anima; dunque non dobbiamo temerlo; e se i Mondani, che ci criticano sono ancora ciechi, e pazzi, dicano quello che vogliono, che noi ridendocene, seguiteremo a fare quello, che dobbiamo: Così successe a' tempi di S. Bernardo, che mentre Egli andava in barca, con due giovini bizzarri e vani, i quali cominciarono a ridersi dell' abito, e della modestia del Santo, a cui egli piacevolmente rispose: non vi ridete di noi, perchè voi seguitando le vostre vanità farete a suo tempo bur-

[a] 2. *Reg.* 6. 22. (b) *Luc.* 21. *v.* 17. & 18. (c) *Matt.* 5. 10.
(d) *Luc.* 21. *v.* 19. & 20. (e) 1. *Cor.* 4. 5. (f) 1. *Cor.* 4. *v.*3. & 4.

burlati da noi, che seguiamo le vestigie di Cristo.

Or tu che professi esser servo di Dio, come ti porti nel sentire le mormorazioni de' Mondani, che criticano le tue azioni, non solo non le disprezzi, seguitando la tua vita spirituale, ma te n' inquieti, te ne turbi, e per lo più lasci di operare quello che dei: ti vergogni della divozione nell' orazione, nella Chiesa, perchè sei criticato da' Mondani, perdi la modestia nelle conversazioni, per non essere tenuto da' compagni per spirituale. Poverello che sei, mentre temi il giudizio de' ciechi, de' pazzi, ti fai conoscere per più cieco, e più pazzo di loro; temi il giudizio degli Uomini, che non ti può nuocere, e non temi di dar disgusto a Dio, e il suo giudizio, che ti può mandare all' Inferno. Entra in te stesso, e risolviti di non temere il giudizio de' Mondani, ma camminare avanti nell' esercizio delle virtù per dar gusto a Dio.

E se hai mancato domandane perdono a Dio; vedi quante volte hai lasciato i tuoi esercizj spirituali per non essere veduto, e criticato, hai dato disgusto a Dio che l' hai lasciato di servire per timore di un vilissimo Uomo. Dolore: ma quante volte hai offeso Dio colle parole oscene, colle conversazioni cattive, per farti vedere come gli altri, e all' ultimo hai lasciato affatto la vita spirituale; hai stimato più il Demonio che Dio. Dolore; proponi l' emendazione: Mio Signore, voglio servirti di cuore, con libertà, dica quello che vuole il Mondo, che io non voglio mancare un jota da quello, che deggio nel tuo santo servizio.

PRATICA.

Dobbiamo star sodi nella pratica della vita spirituale, e non temere il giudizio de' ciechi, e pazzi, e che non ci può nuocere. Dice Pierio che la formica teme di un'ala del Vespertiglione che la vede sopra il buscio della sua tana, e non esce da quella per procacciarsi il vitto; Vespertiglioni sono Mondani, perchè sono ciechi, e fuggono la luce, non hanno giudizio, e niente forza per offenderci. Vedete a' tempi di Noè, questi fabbricando l' Arca per salvarsi dal Diluvio, che predicava a' popoli, quelli lo burlavano, fino a menargli del loto, dice Perozo Caldeo, che egli non ne faceva conto, e seguitava la fabbrica dell' Arca, dove veramente salvò il genere umano, e tutte le specie degli animali a confusione degli altri, che si sommersero nelle acque del diluvio; la pratica di questo è:

Primieramente nel cominciare la vita spirituale, quale molti la fuggono per questo timore; li pare che gli Uomini del Mondo come leoni, o leonesse l' abbino da dilacerare, e sbranare: (a) *Dicit piger leo est in via, & leena in itineribus*; e tutto viene da pigrizia, da svogliatezza; risolviti di volere cominciare la vita spirituale per essere Servo di Dio, per assicurare la tua eterna salute, e non curare quello, che dice il Mondo, perchè tutto è falsità ed inganno: Secondo cominciata la vita spirituale dei proseguirla, nè lasciarla per le dicerie degli Uomini mondani, e nè anche lasciare un solo esercizio buono, un solo atto di virtù per questo fine; sia in te la modestia nel vestire, la rettitudine nelle parole, la divozione nelle cose sagre, la frequenza de' Sagramenti, e dell' orazione; e dicano tutti quello che vogliono; ti sia per esemplare Giobbe, quale travagliato, abbandonato, criticato da' suoi amici, mortificato dalla medesima moglie, diceva: [b] *Justificationem, quam cœpi tenere, non deseram*; Così ci salveremo con gloria nostra, e confusione del Mondo, con tutto che ci ha perseguitato.

PON-

(a) *Prov.* 26. 13. (b) *Job* 27. 6.

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole dell' Evangelo:
Ecce homo quidam hydropicus.

Con quanta sollecitudine dobbiamo fuggire il vizio della lussuria.

Primo: Perchè è di gran disgusto di Dio.

Secondo: Perchè è d' inesplicabile danno a chi lo commette.

INTRODUZIONE.

NOn trovo vizio tanto detestato, ed abbominato da' Santi Padri, quanto quello della lussuria: S. Bernardo lo confessa maggiore di ogni peccato: *fornicatio major est omni peccato*; S. Cirillo Alessandrino, pessimo fra tutt' i mali: *luxuria pessimum malorum*; S. Bonaventura, cagione di tutti gli altri vizj: *libido dicitur causa omnis peccati*: vizio, che, dice S. Tommaso da Villanova, chi lo possiede, grandemente disprezza Dio, e fa danno a se stesso: *Nullus ad Dei contemptum promptior; ad malum perpetrandum audacior*; figurato perciò nel corrente Vangelo da S. Luca all' Idropico curato dal Signore, che siccome dice il Venerabile Beda, l' idropisia è un male grave, incurabile, cagionato da abbondanza di umori, che cagionano sete inestinguibile a chi la patisce, anzi quanto più se gli dà acqua, più ha sete: così la lussuria è un male grave difficile a curarsi, cagionato da abbondanza di umori cattivi, e quanto più si sodisfa, più dà sete, senza mai saziarsi: *Sicut hydropicus quanto magis abundat humore inordinato, tanto amplius sitit; sic fluxus carnalium voluptatum exuberans aggravat*: e nulladimanco non ci è vizio, che tanto sia frequentato, nè che tanto poco si abborrisca, stimandosi per cosa da niente, per una mera fragilità; sono obbligato per inferire in voi orrore a questo vizio, darvi a considerare la sua bruttezza, e quanto dobbiamo fuggirlo: Primo perchè è di gran disgusto di Dio: Secondo perchè è d' inesplicabile danno a chi lo commette.

PRIMO PUNTO.

Perchè è di grande disgusto di Dio.

PEr intendere quanto Dio benedetto odia il vizio della disonestà, dei riflettere alla distanza che ci è fra la carne, e lo spirito: la carne tutta materiale corruttibile, immersa nella materia sozza, e sporca; lo Spirito tutto sublime, incorruttibile, sollevato dalla materia, nobile, e puro; sono sì lontani fra di loro, che l' Apostolo delle genti li pone di sentimenti contrarj che mai possono far pace insieme: *Caro concupiscit adversus spiritum, & spiritus adversus carnem, & hæc invicem adversantur*; Non ci è cosa più distante che questi due: or fra questi così avversi, Dio tiene il luogo di spirito; egli è spirito purissimo, lontano da ogni materia, da ogni corruzione; l' Uomo benchè di carne, nulladimanco elevato per la vita spirituale a partecipare della natura spirituale di Dio: (a) *Ut efficiemini divinæ consortes naturæ*; dice S. Pietro; e farsi l' istesso spirito di Dio, come dice S. Paolo: (b) *Qui adhæret Domino unus spiritus est*. E supposta questa verità, pondera, come l' Uomo quando si dà al vizio della carne, alla disonestà, da spirituale ch' egli è, ed elevato all' unione di Dio, che è spirito, si fa tutto carnale, si fa carne sozza, brutta, abbominevole; la sua carne s' immerge in se stessa nelle sue sozzure; il suo spirito, la sua Anima s' incurva coll' affetto a mescolarsi in quegli sporchi, e carnali diletti, di modo che si fa tutta carne; così insegna S. Epifanio dicendo: *Scortum operaris, caro factus es, non solum ipsa caro, sed & omnia, & anima alia caro fiunt*; Commetti peccati carnali, ti accosti alle disonestà, non solo la tua carne s' immerge in se stessa, si fa carnale, e disonesta, ma tutto quanto è in te si fa carnale; l' intelletto offuscandosi con quelle disonestà, tutto stà immerso nella carne; la vo-

[a] *Galat.* 5. 17. (b) 2. *Petr.* 1. 4.

Digitized by Google

volontà, tirata fuora di se stessa con l' affetto si congiugne colla carne, tutta l' anima che si trasmuta in quello, che ama, amando le carnalità, si fa carnale: *Omnia, & anima, & alia caro fiunt:* E siccome (seguita il Santo), quegli Uomini che sono spirituali, pure benchè siano composti di carne dice S. Paolo, che vivono senza carne: (*a*) *Vos autem non estis in carne; eo quod* (dice il Santo) *carnalia despiciebant*; così quelli che commettono disonestà sono carne: *Ideo, & de illis dicitur quod sint carnes, eo quod continuo carnalibus sint occupati*; Si fa dunque l' Uomo tutto carnale; quando si dà alle disonestà, alle carnalità; or dunque quanto viene odiato da Dio, quanto disgusto dà a Dio.

Lo potrai capire formando questo discorso: Un peccato tanto più è abbominato da Dio, e gli dà maggior disgusto, quanto più ci allontana da Dio, e c' immerge in quello, che è più distante da Dio, e odiato da lui: Il peccato della disonestà c' immerge nella carne, fa l' Uomo tutto carne, per conseguenza sporco, impuro, abbominevole, più distante da Dio, ed avverso da lui, che è tutto spirito, puro, santo; dunque è un male, che gli dà gran disgusto, è un male sommamente abbominato da Dio; la conclusione è del medesimo Signore, il quale nella (*b*) Genesi dopo aver parlato della disonestà degli Uomini: *Unusquisque corruperat viam suam*; Conchiude quest' odio, quest' abbominazione contro de' carnali, perchè sono tutto carne col vizio della disonestà, egli tutto spirito, tutto purità: *Dicit Dominus non permanet spiritus meus in hominibus, quia caro sunt*; Spiega S. Ambrosio: *quo ostenditur quanto Deus carnali immunditiæ avertitur*; E di modo dimostrò quest' odio, che lo fece pentire, al nostro modo d' intendere di aver fatto l' Uomo: *Factus dolore cordis dixit: pænitet me fecisse hominem*; E giurò d' inabissarli tutti: *Delebo inquit hominem, quem formavi*; Come fece col diluvio.

Maggiormente conoscerai la bruttezza di questo vizio, e l' odio che li porta Dio, al riflettere, che l' Uomo con questo vizio, talmente si allontana da Dio, che si constituisce un altro Dio, che è l' idolo della sua carne, alla quale fa inclinare per riverirla, e adorarla, tutt' i suoi pensieri, desiderj, ed affetti, in quella immergendosi, riposandosi; e trovando tutte le sue delizie; spiegò questo S. Antonio da Padua su quelle parole del Salmo: (*c*) *Neque adorabis Deum alienum*; e dice: *Deus alienus, hominem a Deo alienans, luxuria est*; Questo Dio opposto al vero Dio è la lussuria, e la sensualità. La ragione di questa è (dice S. Bonaventura) perchè questo vizio con maggior veemenza, e disordine degli altri, aliena l' Uomo da Dio sommo bene, e lo converte tutto a questi gusti sporchi, essendo che questa passione è la più veemente: *Libido propter delectationem creaturæ tuæ, inordinate trahit, animam avertit a Summo Bono*; Onde esperimentò S. Tommaso da Villanova, che in tutti gli altri vizj, che possiede l' Uomo, o sia di avarizia, o di impazienza, gli lasciano sentimenti di onorar Dio, e i Santi con qualche divozione: i Lussuriosi però, non hanno scintilla di divozione, nè di riverenza, nè a Dio, nè a' Santi: *Omnes vitiosi habent aliquem affectum devotionis in Sanctos, & Deum: libidinosi utique, neque Deum, neque Sanctos reverentur, nulla in eis devotionis scintilla, nec vestigium spiritualis amoris Dei*; Stanno tutti infangati in quelli diletti, quelli sono lo Dio loro, quelli adorano, quelli amano.

Or quanto disgusto di Dio sarà questo vizio, quanto odiato da Dio; vedere Dio, che l' Uomo da se creato lo lascia per la carne, che s' immerge in laidezze peggio delle bestie, e quelle adora per Dio, gli dà sommo disgusto, sommo dolore; onde disse Isidoro Pelusiota: *Cum vitiosis carnis affectionibus te valde probes Deum mærore afficis*; e perciò non solo subissò tutto il Mondo col diluvio, ma bruciò le Città di Pentapoli col

---

[a] 1. *Cor.* 6. 17. [a] *Genes.* 6. 3. (c) *Psal.* 80.

col fuoco. Capisci dunque quanto brutto sia questo vizio, e quanto abbominevole agli occhi di Dio; perchè ti fa diventare tutto carne abbominato da Dio, ti costituisci la tua carne per Dio; lasciando il Sommo Bene: or quanto dei abbominarlo, con quanta sollecitudine fuggirlo? Quanto grandi dovrebbero essere come un Armellino, più tosto morire, che imbrattarti di questo vizio?

E pure miseri noi; non ci è vizio, nel quale così facilmente cadiamo, quanto questo; non ci è peccato, che con tanta facilità commettiamo, come se non fusse niente; anzi non sappiamo parlar di altro nelle conversazioni con tanta libertà, e sfacciataggine, che chi non ne parla, è stimato Uomo da niente; con tanta libertà, che non si porta rispetto, nè a sesso, nè a consanguinità con tanta sfacciataggine, che si parla impuramente fino dentro le Chiese, ed avanti al supremo Monarca dell'universo; stà in cervello. Racconta S. Pietro Damiano, di una donna, che peccando con un giovine fu trovata bruciata coll'amasio, ed il Padre Ottonelli riferisce, di quel Sodomita, che peccando una notte, la mattina fu trovato bruciato, restando solo una gamba abbrustolita sospesa ne' travi della sua camera; stà in cervello, che Dio non lo facci con te, al primo consenso di peccato disonesto non ti facci morire. Entra in te stesso; sappi che questo è un peccato de' più abbominevoli, ed odiato da Dio, e proponi di non commetterlo mai più.

SECONDO PUNTO.

Perchè è d'inesplicabile danno a chi lo commette.

INnumerabili sono i mali, che cagiona all'Anima la lussuria; restringiamoli a due principali: uno è, che acciecca l'intelletto nella cognizione delle verità eterne, l'altro, che indurisce la volontà in non volere convertirsi a Dio. Primieramente occieca l'intelletto, privandolo della cognizione di Dio, e delle verità eterne, dal che viene ancora, che lega la volontà alla consecuzione del bene; (*a*) S. Tommaso per farci capire questa verità va discorrendo di questo modo; dice egli: che quanto più un vizio fa attaccare il nostro senso ad un oggetto più veemente, tanto più tira la parte superiore dell'anima a se, offuscando l'intelletto, legando la volontà, l'intelletto, che non conosca Dio, nè le cose spirituali, la volontà che non corra a lui: or la lussuria è un vizio, che fa attaccare il cuore ad un bene grandemente dilettevole, per conseguenza con molta veemenza: *Per luxuriam maxime appetitus inferior tendit subjecto. Scilicet delectabili propter vehementiam passionis, & delectationis*: Dunque lega potentemente, e veementemente l'affetto a quello, di modo che tira la parte superiore a se, offuscando l'intelletto a non farli conoscere altro bene, che quello, che possiede, lega potentemente la volontà, a non fare amare altro bene, che quelli gusti sporchi: *Consequens est* (conchiude S. Tommaso), *quod per luxuriam maxime superiores vires deordinantur scilicet mens, & voluntas*: Si scompigliano le forze superiori dalla parte superiore, l'intelletto non più vede, la volontà, non più stà sciolta per correre a Dio, di modo che non ha pensiero di Dio; perciò disse S. Lorenzo Giustiniano: *delectationes carnis, mentem retrahunt, oblivionem Dei inducunt*.

Lo Spirito Santo paragona la lussuria ad una rete, nella quale stà imbrogliato, e legato il peccatore: (*b*) *Irretivit in eum, quasi agnus lasciviens*; Spiega Lirano: *Concupiscentiæ passionis, quasi rete involuit*; e S. Giovanni Damasceno lo paragona ad uno, che stà in una profonda fossa, d'onde non vede lume, per uscirne, così l'Anima infangata nelle lascivie, non vede, non pensa più a Dio: *Carnalis homo mentem in carnis affectum tanquam in carnem defossam gerens, spirituale veritatis lumen prospicere nequit*: Così si verificò in quei libidinosi Sodomiti, che voleano peccare con gli Angeli di Loth, che Dio li rese ciechi: (*c*) *Percusserunt cæcitate a mini-*

(a) *S. Thom. 2. 2. qu. 111. art. 9.* [b] *Prov. 7. 12.* (c) *Genes. 19. 11.*

minimo, *usque ad maximum*; Così quelli vecchi libidinosi: (a) *Exarserunt concupiscentiam, declinaverunt oculos suos, & non viderunt Cœlum*. Vedi quanto male sia questo? L'Uomo creato per Dio, esser immerso in quelle laidezze, per le quali viene impedito a sollevarsi a conoscere Dio; l'Uomo creato per le delizie del Paradiso, non conoscerle, ma stimare maggior suo diletto, un gusto da bestia; come vorrà amare Dio (dice S. Berardino da Siena), se gli affetti della carne non lo fanno pensare a Dio; mentre non si può amare Dio, se non si conosce, se non ci pensa? *Anima non potest amare, sine cognitione; luxuria enim destruit cognitionem*.

Il secondo male, che fa all'Anima questo vizio, è, che difficilmente risorga il peccatore a Dio, e si converta: Eusebio Emisseno dice, che questo vizio è così dilettevole al senso, che gustatolo, vorrebbe un'altra volta assaggiarlo, ed assaggiatolo la seconda vorrebbe la terza; e così abituandosi in quello, mai vorrebbe lasciarlo: *De luxuria crescit illecebra, quia voluptas transacta non satiat, sed magis exercetur vitiorum cupiditas*; Onde lo Spirito Santo dice in Osea: (b) *Non dabunt cogitationes suas, ut revertantur ad Deum suum, quia spiritus fornicationis in medio eorum est*; Non avrà nè anche un pensiero di ritornare a Dio, perchè è dominato dal vizio della lussuria, della fornicazione; anzi nè anche sentono questi tali le parole di esortazione, nè li fanno breccia, tanto stanno ubbriacati da quel diletto, che vogliono gustare: [c] *Verbum sapiens audivit luxuriosus, displicebit ille, & projiciet post tergum suum*; Dice l'Ecclesiastico; vorrebbero sempre vivere in quelle sozze delizie, non conoscendo, nè volendo altro bene di quelle. Or questo è un danno inesplicabile dell'Anima: poichè l'impedisce che si converta a Dio, perciò morrà con questo peccato, colle sue disonestà.

E se è così, quanto dei temere d'inciampare in questo peccato, e di reiterare gli atti di questo cadere in infermità così grave, che tira l'Anima all'eterno esterminio, quanto si dee fuggire; con quanta sollecitudine dei proporre l'emendazione subito cascato, acciò non ti si renda difficile l'alzarti da quello, e salvarti; E nulladimanco ci facciamo dominare da questo vizio, giorno per giorno ci andiamo cadendo, abbiamo cominciato dalla fanciullezza, seguitato nella gioventù, e lo porteremo sino alla morte. Tu svegliati da questo sonno, sorgi ad una vita pura, sempre hai da vivere da bestia, Uomo capace di Dio; se non lo fai ora, non lo farai più.

Racconta Dresellio, di quel giovine sodomita, che tanto gli piaceva questo peccato; il quale esortato dal Confessore a lasciarlo, disse che se stesse l'Inferno aperto da una parte, e l'occasione di commettere questo peccato, l'avrebbe prima fatto, e poi buttatosi nell'Inferno: apri gli occhi, e proponi prima andare all'Inferno, che commetterlo più. E del passato domandane perdono al Signore; capisci il male che ti hai fatto; lo disgusto che hai dato a Dio; ti sei abbracciato collo sterco, lasciato il Sommo Bene; ti hai constituito per Dio un gusto bestiale, allontanandoti dal tuo Creatore; Egli ti ha elevato ad esser suo figlio, e tu hai al sommo rammaricato il cuore. Dolore. Digli col Figlio Prodigo: (d) *Non sum dignus vocari filius tuus*. Proponi l'emendazione vivendo da Uomo, e da figlio di Dio.

PRATICA.

Dobbiamo a tutto potere odiare questo vizio, che è di tanto disgusto di Dio, e ci rende odiosi a Dio, con ruinare l'Anime nostre, e tremare che non entri per la porta dell'anima nostra, e non ci vinca, perchè difficilmente lo cacceremo fuora, e lo supereremo. Il rimedio per vincere questo vi-

[a] *Daniel.* 13. 9. (b) *Osee* 4. 4. (c) *Eccles.* 11. 18.
[d] *Luc.* 15. 19.

vizio è la fuga: de' pensieri, la fuga delle occasioni: (a) S. Giacomo dice: *Unusquisque tentatur a propria concupiscentia, cum conceperit, parit peccatum.* Ogn' uno vien tentato dalla propria concupiscenza, se questa arriverà ad entrare nella tua mente, che concepisca, subito partorisce il peccato; bisognano far entrare il primo pensiero. Facevano una collazione spirituale F. Egidio, F. Ruffino, e F. Junipero, come si potesse vincere questo vizio: uno diceva considerare la bruttezza di questo vizio: l' altro con prostarsi in terra con umiltà: rispose Fr. Junipero: *Ego claudo hostium cordis mei: extra dico, quia hospitium captum est, & ideo hic recipi non potestis, & sic nunquam intrare permitto*; bisogna dire a' primi pensieri di questo vizio, *extra extra*; comincia il diavolo alla larga sotto titolo di carità ci fa pensare a quella donna: altre volte sotto titolo di curiosità: bisogna discacciare questi pensieri: *extra extra*; maggiormente quando vengono alla svelata; perchè *concupiscentia, cum conceperit, parit peccatum.*

Secondo; Fuggire le occasioni degli oggetti pericolosi, particolarmente delle Donne, dicendo S. Cipriano: *De carbonibus scintillæ, de ferro rubigo, de vestimentis tinea, de muliere aculeos peccati, sibilus concupiscentiæ:* Riferisce S. Pier Damiano, di due pietre, che chiamansi peribolo, un maschio, e l' altra femina, se stanno lontano, non cacciano fuoco, se si accostano cacciano tanto fuoco che accenderebbero una selva. La donna è fuoco, quando stà vicino all' Uomo, si accende, perchè l' Uomo è come stoppa arida: *Mulier ignis, vir stuppa*, dice S. Girolamo; bisogna fuggire la conversazione delle donne, le loro case: (b) *Longe fac ab ea viam tuam, & ne appropies foribus domus ejus*; Racconta Tommaso Cantipatrano, di un Sacerdote Confessore, e di una sua penitente vecchia santa, questi l' andò a visitare in casa, peccarono assieme; la donna morì di dolore; l' Uomo si diede a vita disonesta, bisogna dunque nè anche vederle: Giobbe avea fatto patto cogli occhi suoi di non pensare a donne: (c) *Pepegi fædus cum oculis meis ne cogitarem de Virgine*; Spiega la glossa: *Quia post visum cogitatio, post cogitationem consensus:* Cadde nell' adulterio Davide per veder Bersabea; fuggiamo dunque l' occasione, e i pensieri cattivi, e saremo salvi.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole dell' Evangelo:
Respondens Jesus dixit.

Gran danno fanno all' Anima i pensieri cattivi.

Primo: Perturbano il suo retto ordine.

Secondo: Le fanno perdere il più prezioso, che possedeva.

Terzo: Le cagionano macchia, e confusione.

INTRODUZIONE.

I Pensieri occulti del Cuore umano, non stan soggetti a giurisdizione alcuna creata; non all' umana, non potendo superiore della Terra correggerli; non alla diabolica, non potendo i demonj nè anche conoscerli; non all' Angelica, non potendo Angelo veruno dirigerli; solo stan soggetti alla giurisdizione di Dio, il quale li vede, li corregge, e li muta a suo beneplacito; onde si dice ne' Proverbj: (d) *Spirituum ponderator est Dominus*, e nella Sapienza: (e) *Cogitationes scrutabitur*; Che perciò nel Vangelo odierno volle il Signore esercitarne il dominio, coll' occasione che volea sanare un Idropico nel giorno di Sabbato; cominciorono ne' loro cuori i Farisei a giudicare mala quest' azione del Salvatore: dicendo internamente che non era lecito fare quest' azione nel giorno di Sabbato. Vide il Signore questi pensieri sinistri, e senza che parlassero, rispose loro riprendendoli: *Respondens Jesus dixit:*

(a) *Jacob.* 5. 15. (b) *Prov.* 5. 8. (c) *Job* 31. 1.
[d] *Prov.* 16. 2. (e) *Sap.* 6. 4.

Non ad verba [dice Lirano] *quia quæstio non proponebatur*, *sed ad cogitationes Farisæorum*, *quia cogitabant curationem in Sabbato illicitam esse;* Dal che dobbiamo imparare (dice Diego Stella) che i pensieri nostri benchè occulti sono osservati da Dio: *Docet hic locus cogitationes nostras a Deo videri*, *quod cum sit verum, docemus per Isaiam:* (a) *auferte malum cogitationum vestrarum*; Perciò non dobbiamo ammettere pensieri cattivi. Acciò dunque noi non siamo corretti, e condannati da Cristo de' nostri pensieri cattivi, e li discacciamo subito; vi darò a ponderare, quanto danno facci all' Anima un solo cattivo pensiero: Primo, perchè perturbano il suo retto ordine: Secondo, perchè li fanno perdere il più prezioso, che possedeva: Terzo, perchè li cagionano macchia e confusione.

PRIMO PUNTO.

Perchè perturbano il suo retto ordine.

PEr conoscere questa verità bisogna supponere che Dio ha creato l' Uomo retto, ed ordinato: (b) *Fecit Deus hominem rectum*; Cioè colle passioni, che fussero soggette alla ragione, e questa a Dio: or un pensiero cattivo entrando nell' Anima sconvolge tutto questo bell' ordine; poichè entrando un pensiero cattivo pian piano nell' Anima prima nella fantasia *per suggestionem*, per una semplice soggestione; passa nell' appetito sensitivo *per dilectationem*, per la delettazione s' insinua nell' intelletto; *per adhæsionem*, ivi fermandosi, all' ultimo arriva alla volontà *per consensum*, col consenso; e quando in questa è arrivato, già ha sconvolto, e disordinato tutto l' ordine dell' Uomo. Lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico, (c) ti assomiglia tutto l' Uomo ad una armoniosa musica; Il Basso lo fa il corpo co' suoi appetiti sensitivi, il Tenore lo fa il cuore, colle sue passioni, l' Alto l' intelletto colle sue sottili considerazioni, il Soprano la volontà, colle sue elevazioni, ed aspirazioni insino a Dio, e questa armoniosa musica vuole il Signore, che manteniamo nell' Anima; vuole che il corpo colle sue sensualità stia nel Basso soggetto alla ragione: (d) *Sub te erit appetitus ejus*, *& tu dominaberis illius:* vuole che il cuore colle passioni facci il Tenore; tenendole nel tenore di mezzo, operando con quelle subordinatamente alla ragione: vuole, che l' intelletto facci l' Alto di concepire pensieri sollevati di verità eterne: e che la volontà facci il Soprano di sollevarsi continuamente con atti amorosi, ed aspirazioni fervorose fino all' altezza di amare un Dio, e vuole che non impediamo questa armoniosa musica, e concerto dell' Anima: *Ne impedias musicam*; questa s' impedisce, si sconcerta con pensiero cattivo, entrato questo nella volontà, ecco che subito questa si abbassa nell' amore delle Creature, l' intelletto si perturba da' pensieri sollevati, e ci ammette i pensieri di Terra; il cuore si perturba essendo agitato dalle sue passioni; il corpo, il senso fa l'Alto, facendosi superiore alla volontà, e colle sue sensualità domina la volontà; ecco come lo spiega l' Apostolo: (e) *Caro concupiscit adversus spiritum*, *& invicem adversantur*; Ed ecco un' agitazione, una perturbazione di tutto l' Uomo, della carne contra lo spirito; e da questo ne viene, che si perde la vita dell' Anima, la quale consiste in questa armonia: [f] *Si enim secundum carnem vixeritis moriemini.*

Di questo sconcerto ne potria raccontare innumerabili successi, che alla giornata si vedono, basta per tutti, quello che successe a Ludovico Duca di Baviera nell' anno 1256. [lo racconta Rodano] (g) questi per un pensiero che li venne, che la sua moglie, per altro castissima, avesse corrisposto ad un amasio, quante pazzie non fece; lasciò tutto l' esercito, che sotto il suo comando stava nel Reno a fronte de' nemici, se ne andò alla sue Metropoli, nella casa dove stava la moglie, ammazzò la guar-

(a) *Isa.* 1. 16. (b) *Eccl.* 7. 10. [c] *Eccl.* 32. 5. (d) *Genes.* 4. 7.
(e) *Galat.* 5. 17. [f] *Rom.* 4. 13. (g) *Refert Rodan.*

Digitized by Google

guardia che ſtava per cuſtodia di quella, s' incontrò con una Vergine Damigella della Conſorte, e l' uccise con una pugnalata nel cuore, precipitò da una Torre una matrona, ch' era cubicularia dell' Imperatrice, ed a queſta non volendo ſentire le ſue giuſte diſcolpe ordinò le foſſe troncata la teſta; un penſiero cattivo ſconvolſe tutta l' armonia dell' Anima di queſto, per altro prudentiſſimo Principe: queſto danno fa un penſiero cattivo, quando entra nell' Anima, ſconvolge tutto l' Uomo, e lo fa dare in ſpropoſiti di paſſioni non mai più inteſe.

SECONDO PUNTO.

Toglie dall' anima il più prezioſo, che poſſedeva.

DI più non ſolo ſconvolge l' anima, ma toglie da quella tutto, quanto ci era di prezioſo: lo Spirito Santo raſſomiglia queſti penſieri per Iſaia, (*a*) ad una tignuola piccolo animaletto, ma che pian piano ſenza farſi ſentire rode i panni più prezioſi: *Tinea comedet eos*; un penſiero cattivo entrato nell' Anima rode da quella prima l' immagine ſovranaturale di Dio; poichè dipingendo in quella l' immagine di quei vizj, e di quelle creature, alle quali malamente penſa: (*b*) *Cor ſuum dabit in ſimilitudinem picturæ*; ſpiega S. Baſilio: *Homo in anima pingit turpes cogitationes*; viene a rodere, e ſcancellare l' immagine di Dio; un penſieruccio rode dall' Anima la Grazia ſantificante, con cui ſi perde la carità infuſa, tutte le virtù ſovranaturali, tutt' i doni dello Spirito Santo, i meriti acquiſtati, levandole tutto quello, che è di bello, e di prezioſo: (*c*) *Et egreſſus eſt ab ea omnis decor ejus*; e ſenza che quaſi te ne avverti (dice S. Gregorio (*d*)) ti trovi perduta per un penſiero tutta la ſantità, tutta l' integrità delle virtù, tutte le bellezze dell' Anima, conforme ti troveresti roſi tutt' i broccati prezioſi, per una tignuola che li rodeſſe: *Sicut tinea damnum facit, & ſonitum non habet, ita iniquorum mentes integritatem, quaſi neſcientes perdunt.*

TERZO PUNTO.

Perchè cagiona nell' Anima macchia, e confuſione.

PEr ultimo, non ſolo fa perdere tutta la bellezza dell' Anima un penſiero cattivo, ma macchia, e ſporca l' Anima, rendendola abbominevole agli occhi di Dio; ricordatevi quello, che diſſe il Signore in S. Matteo, [*e*] quando i Fariſei riprendevano i ſuoi diſcepoli, perchè non ſi lavavano le mani nel ſederſi a menſa per mangiare: gli diſſe Criſto, che queſto non imbratta l' Uomo, ma bensì l' imbrattano i penſieri cattivi, che eſcono dal cuore: *Quæ exeunt ex corde cogitationes malæ, hæc coinquinant hominem*: e l' imbrattano, perchè da queſti penſieri vengono nell' Anima tutt' i vizj: *Ex his enim* (ſoggiugne il Divino Maeſtro), *adulteria, fornicationes, furta, blaſphemia*; da un penſiero cattivo, l' Uomo ſi fa fornicatore, adultero, furbo, beſtemmiatore, e cada in tutt' i vizj; perchè conſentendo ad un penſiero, già ha conſumato nell' Anima ſua quel delitto, di che ha avuto il deſiderio; or quanta bruttezza, ed abbominazione cagiona queſto nell' Anima? tanta quanto ſono abbominevoli i vizj, che co' penſieri cattivi abbraccia: [*f*] *Facti ſunt abominabiles ſicut ea, quæ dilexerunt*; dice Oſea.

Fece vedere queſta verità il Signore ad un [*g*] Romito della Tebaide, il quale ammettendo penſieri cattivi nell' Anima, mentre mangiava vide il ſuo pane tutto ſporco; dopo tre giorni, che fece entrare più penſieri nell' Anima ſua, oſſervò il ſuo pane ſordidiſſimo, tutto mangiato da' ſorci; nell' ultimo conſentendo a' penſieri cattivi, laſciò l' Eremo, e tornando nel ſecolo ſi

(a) *Iſa.* 50. 50. [b] *Eccl.* 38. 28. (c) *Thren.* 1. 6.
(d) *S. Greg. lib.* 11. *mor. cap.* 25. (e) *Matt.* 15. 19. (f) *Oſee* 9. 10.
[g] *Refert Joannes Abbas in vita Joannis Anachoretæ* 27. *Martii apud Surium.*

si diede a tutt' i vizj: volle far conoscere il Signore a questo infelice, che siccome quel pane si andava sporcando, e putrefacendo, così l' Anima sua co' pensieri cattivi si andava imbrattando, insino a darsi a tutte le sporchizie del senso. Un pensiero dunque cattivo rende l' Anima sporca, e perciò abbominevole avanti gli occhi di Dio: (a) *Abominabiles Deo cogitationes, malæ*; dice il Savio soggiugne: (b) *Abominabile Domino cor impii*; con tanta abbominazione, che per un pensiero cattivo, Dio caccia l' anima, e la manda nell' Inferno! Riferisce Raulino, (c) di una vedova di gran spirito, morì con concetto di Santità, fu seppellita nella cappella Vescovile per riverenza; mentre una sera il Vescovo ivi faceva orazione, vide il corpo della donna tutto cinto da' Demonj, che accendevano attorno a lei fuoco, col quale la bruciavano; il Vescovo domandò alla donna come stasse in quello stato; rispose, che ella non avea commesso altro peccato, di avere ammesso un pensiero disonesto con un servo; e che per quello il Signore l' avea mandata all' Inferno. Tanto dunque male fa un pensiero cattivo all' Anima, la perturba, le sconvolge tutta la sua armonia, le leva tutt' i doni sovranaturali, l' imbratta, e sporca, che rendendosi abbominevole a Dio, l' obbliga a cacciarla da se, e mandarla all' Inferno.

Or che fervore dei tu chiudere nel tuo cuore, acciò non entrino in quello nemici così crudeli? ed osservato, che vengono, subito cacciarli dall' Anima tua; se tu avessi in casa un servo maligno, che ponesse discordie fra marito, e moglie, fra Padre, e figli, non lo cacceresti subito? al certo: un pensiero cattivo ti perturba tutta l' Anima, fa che il senso domini la ragione, che è la padrona; perturba tutte le passioni, offusca l' intelletto, fa diventare sensuale la tua volontà, quanto dei fuggirlo, e cacciarlo dall' Anima tua? Se tu avessi un ladroncello in casa, che ti rubasse pian piano le tue cose preziose, le tue gioje, non lo cacceresti? sicuramente; Un pensiero cattivo ti ruba la Grazia, la carità, le virtù, tutto il prezioso dell' Anima tua, non dei cacciarlo; saresti tu un' azione abbominevole, indegna al tuo stato, per la quale ti renderesti abbominevole agli amici, a' tuoi maggiori, al Principe, dal quale fossi cacciato, ed abbandonato? no: con quanta maggior diligenza dei non ammettere pensieri cattivi, per li quali sporcando l' Anima ti rendi abbominevole a Dio, e ti fai reo di essere cacciato da Dio nell' Inferno?

E pure è vero, che questi pensieri l' ammetti con tanta facilità, questi sono le tue delizie, questi le tue ricreazioni: e non ti curi di perdere tutt' i beni dell' Anima, e renderla abbominevole a Dio; quello, che non vorresti perdere ne' beni temporali, lo vuoi, ne' beni dell' Anima; non vorresti una macchia nel corpo, nelle vesti, e non ti curi averla nell' Anima. Pazzo che sei, e se Dio ti manda all' Inferno? (d) *Usquequo morabuntur in te cogitationes noxiæ*. Entra in te stesso; stima l' Anima, non volerla perdere per un pensiero. E se fin' ora l' hai fatto: (e) *Lava a malitia cor tuum*: colle lagrime: vedi quanti pensieri cattivi hai ammesso nell' Anima tua, l' hai tutta disordinata; perduto il più prezioso che avevi. Dolore: e quel che è peggio per un pensiero hai dato disgusto a Dio, ti sei renduto abbominevole agli occhi di Dio. Dolore; proponi mai più ammettere questi pensieri, e venendo, discacciarli subito.

PRATICA.

SE tanto male fa all' Anima un pensiero cattivo, dei fuggirli con tutta diligenza. E primo dobbiamo non farli entrare: I pensieri cattivi molestano tutti e i buoni, e i cattivi, con questa diffe-

(a) *Isa.* 15. 26. (b) *Prov.* 11. 20.
[c] *Refert Raulinus in itinerario paradisi serm.* 11. *de pœnit.*
(d) *Jerem.* 4. 14. (e) *Ibid.*

Digitized by Google

differenza però: che a' Buoni è solo *per suggestionem*, *extrinsecus*, non li fanno entrare: a'Cattivi *per delectationem*, l'ammettono; sentite S. Giovanni Crisostomo: (*a*) *Justi primam quantum malam suggestionem strangulant; improbi autem excipiunt eandem, atque alunt*: ed ammettendola, non possono poi cacciarla, e ci consentono: Si legge nelle vite de' Padri di due Romiti molestati da tentazioni brutte: andarono al loro Padre Spirituale; uno diceva, che non le davano troppo fastidio, che subito se le cacciava: l'altro, che non poteva cacciarle: domandò al primo come faceva, disse, che non le faceva entrare: l'altro disse, che l'ascoltava un poco; or disse il santo vecchio; questa è la cagione, perchè tu non le puoi cacciare; bisogna non farle entrare; quante volte la mente nostra oziosa, va scrutinando tante curiosità, ascoltando tanti pensieri; questa è la cagione, ch' entrano, e poi non le possiamo cacciare: procuriamo dunque di levare questi ascoltamenti, e sopra tutto non stare oziosi, massimamente nel tempo antelucano, e meridiano, ed aver pensieri di Dio: *Cogitatio tua sit in præceptis Domini*.

Secondo: Dato che fusse entrato il pensiero; cacciarlo subito: (*b*) *Capite vulpes parvulas, quæ demoliuntur vineas*; quando sono piccioli; perchè se arrivano a crescere, e a radicarsi, è moralmente impossibile a cacciarli, dice S. Agostino: [*c*] *Si diutius residere permiserit, vix cum magno labore purgatur*; cacciarli con atti contrarj; con questo diamo in testa al Demonio; Egli viene per farci cadere, noi acquistiamo più virtù. Il Demonio ad uno, che così si portava nelle tentazioni, maledisse il modo di cacciare le tentazioni, e quello, che ce l'avea insegnato; e se cacciati tornano, tornale a cacciare: se uno ti volesse assaltandoti levare la vita, non lo cacceresti, e ti difenderesti? e se ti assaltasse di nuovo, al sicuro di nuovo ti difenderesti: Così dei fare nelle tentazioni, mentre che tutto il male dipende dal tuo consenso, quale non può il demonio; anzi negandolo, e cacciandolo, il Demonio subito si parte; dicendo S. Giacomo: [*d*] *Resistite diabolo, & fugiet a vobis*: pensa, che si combatte non per un bene temporale, ma per il bene dell' Anima, per non inquietarti, per non perdere i tesori dell' Anima, per non perdere Dio! e se per disgrazia sei caduto in un pensiero: subito sorgi col dolore, colla penitenza; così purificato da' pensieri; starà l' Anima tua sempre in armonia, ricca de' doni, amata da Dio, degna di essere introdotta nel Cielo per tutta un' eternità.

PONDERAZIONE IV.

Sopra le parole dell' Evangelo:
Si licet Sabbato curare?

Dobbiamo con diligenza osservare i giorni festivi.

Prima: Liberandoci da' peccati commessi.

Secondo: Impiegandoci in opere buone per non cadere più in quelli.

INTRODUZIONE.

GRan maraviglia apporta ciò, che operò il Signore, al riferire di S. Luca nel Vangelo odierno, e fu che entrando in casa di un Principe de' Farisei se gli presentò un Idropico, ed egli lo sanò, con tutto che fusse giorno di Sabbato; apporta maraviglia: poichè Egli sapeva quanto erano superstiziosi i Farisei nell' osservanza di questo giorno, e che non voleano, neppure che il Signore sanasse gl' infermi; come in un altro simile caso; sanando il Redentore in giorno di Sabbato una donna, ch' era curva da diciotto anni: (*e*) l'Archisinagogo riprese le turbe, dicendole, che essendoci sei giorni feriali nella settimana, ne' quali si potevano sanare gl' Infermi, non doveano portarli il Sabbato per essere curati; ed in questo giorno stava-

[a] *S. Joan. Chrisost. hom. 4. in Genes.* (b) *Cant. 2. 15.*
(c) *S. August. serm. ult. imo ad fratres in Eremo.* (d) *Jacob. 4. 7.*
[e] *Luc. 12. 12.*

ſtavano oſſervando quanto Egli faceva; con tutto ciò volle ſanare queſt' Idropico in giorno di Sabbato, quando poteva ſanarlo in altro giorno feriale, e togliere da' Fariſei l'occaſione di mormorarlo; nulladimanco lo fece con ſomma ſapienza; sì per darli ad intendere, che non erano proibite nel Sabbato le opere di carità verſo il Proſſimo, mentre che anche in quel giorno ſi poteva ajutare un animale, che foſſe caduto in una foſſa, e levarnelo per non farlo morire: sì ancora perchè tutto quello, che operava Egli corporalmente, volea che ſi intendeſſe ancora ſpiritualmente, come dice S. Agoſtino: (a) *Et quæ faciebat corporaliter, etiam ſpiritualiter volebat intelligi*; ſanando in giorno di Sabbato il corpo di queſt' Uomo Idropico; volea inſegnarci, che nel giorno di feſta, dobbiamo noi ſanare l'Anima noſtra da tutte le infermità del peccato, e fortificarla con opere ſante, acciò non caſchi di nuovo in quelli nella ſettimana entrante, ed ecco tutto l'aſſunto del mio diſcorſo: dandovi a ponderare, con che diligenza dobbiamo noi oſſervare i giorni feſtivi: Prima, liberandoci da' peccati commeſſi: Secondo, impiegandoci in opere ſante per non cadere più in quelli.

PRIMO PUNTO.

Liberandoci da' peccati commeſſi.

PEr conoſcere queſta verità, ſupponi da una parte, che il giorno di Sabbato di feſta è ordinato da Dio, acciò noi lo ſantifichiamo per ſuo culto, ed onore; così abbiamo il precetto nel Decalogo: *Sabbata ſanctifices*; regiſtrato nel Deuteronomio: (b) *Obſerva diem Sabbati, ut ſantifices illum*; e queſto con molta ragione; poichè avendoci il Signore dati ſei giorni della ſettimana per attendere all'utile noſtro per mezzo de' negozj, e delle faccende: vuole che un giorno di quella, cioè il Sabbato, la feſta, lo dedichiamo a lui, al ſuo ſervizio, al ſuo onore. Supponi dall'altra parte, che col peccato non ſolo non poſſiamo onorare Dio, ma lo diſonoriamo: *Per prævaricationem* (dice l'Apoſtolo) (c) *Deum inhonoras*; poichè il peccato è la maggior ingiuria, che ſi poſſa fare a Dio, e che Dio l'abbomina aſſieme col peccatore, che lo commette: (b) *Altiſſimus odio habet peccatores*.

Or ciò ſuppoſto, per conoſcere l'obbligazione, che hai nel giorno di feſta di levare i peccati, diſcorri così: Il giorno di feſta dobbiamo ſantificarlo a Dio, impiegandolo per ſuo onore; noi non poſſiamo ſantificarlo, nè in quello onorare Dio col peccato nell'Anima, o con nuovi peccati, mentre con queſti l'ingiuriamo, e diſonoriamo; dunque dobbiamo in queſto giorno levare i peccati, ſanare l'Anima da queſta infermità mortale: *Obſerva diem Sabbati, ut ſanctifices illum*. Tutto ciò c'inſegna il Salvadore colla ſimilitudine del bue, o aſino, che nel giorno di Sabbato per diſgrazia caſcaſſe in un foſſo, in un pozzo, certo è che in quel giorno ſubito ci affaticheremo in levarlo da quel foſſo: *Cujus veſtrum aſinus, aut bos in puteum cadet, & non continuo extrahet illum in die Sabbati?* non per altro, ſe non perchè non pericoli, non muoja; il peccatore ſimile ad un bue, ad un aſino, ad un giumento; come dice Davide: (e) *Comparatus eſt jumentis inſipientibus, & ſimilis factus eſt illis*; caſcato nella foſſa profonda del peccato, che la chiama il medeſimo abiſſo, d'onde ſtà per pericolare nel baratro dell'Inferno; dunque dobbiamo nel giorno di Sabbato, di feſta levare le Anime noſtre dal peccato, ed a ſimilitudine del Salvadore, che ſanò queſto Idropico nel giorno di Sabbato, ſanarla da' peccati colla confeſſione, o almeno colla contrizione.

Di più il giorno di Sabbato è iſtituito dal Signore non ſolo per onor ſuo, ma anche per utile noſtro, acciò noi in quel giorno ci ſantifichiamo; queſto vuol dire: (f) *Obſerva diem Sabbati, ut ſantifices illum*; cioè, che tu ti

(a) *S. Auguſt. ſerm.* 44. (b) *Deut.* 5. 12. (c) *Rom.* 2. 23.
(d) *Eccl.* 12. 3. (e) *Pſal.* 48. 13. (f) *Levit.* 20. *v.* 7. & 8.

ti facci Santo in quel giorno: ed intona ad ogn' uno di noi il Signore: *Santificamini, & estote Sancti, quia ego sum Dominus Deus vester qui santifico vos*; e per questo si dee fare nel giorno di Sabbato, perchè come dice S. Gregorio Papa; (a) essendoci applicati tutt' i giorni feriali della settimana in negozj, e facende esteriori, in cui sempre si è contratta qualche macchia; nel giorno poi di festa dobbiamo purgarla e nettarla colla penitenza, orazione, e dolore de' peccati: *ut si quod negligentiæ per sex dies agitur, per diem resurrectionis Dominicæ precibus expietur*. E' instituito dunque il giorno di Sabbato, acciò noi santifichiamo noi stessi; ciò non possiamo fare senza levare il peccato, che priva l' Anima della santità, e la rende cattiva; dunque dobbiamo in questo giorno attendere a levare i peccati dall' Anima, e renderla santa colla Grazia santificante: *Santificamini, & estote Sancti, quia ego sum Dominus Deus vester*.

Diede il Signore un precetto agli Ebrei nell' Esodo, (b) che ognuno nel giorno settimo, che è il giorno di Sabbato stasse ritirato in sua Casa, senza uscire da quella, anzi stasse ritirato in se stesso: *Maneat unusquisque apud semetipsum: nullus egrediatur de loco suo die septimo*; tutto ciò era ordinato per nostra instruzione di quello che dobbiamo fare nel giorno settimo del Sabbato della festa; si esce da se stesto col peccato (diceca Davide) (c) *Cor meum dereliquit me*; e se ne va lontano, cioè nell' abisso della colpa, come il Figlio prodigo: (d) *Profectus est in regionem longinquam*; or vuole il Signore che il giorno settimo di festa i peccatori tornino in loro stessi, considerando i loro peccati, piangendoli, e tornando al loro Padre, come fece il Figlio prodigo: *in se reversus*, come chiosa Teofilatto: *Idest a sua exteriore evagatione rediens dixit: Surgam, & ibo ad Patrem meum*; che noi nel giorno di festa entriamo in noi stessi, e ritorniamo al nostro Padre, col pentimento, ed emendazione de' peccati.

Ne diede il Signore di questo, simbolo nelle formiche, dalle quali vuole che impariamo: (e) *Vade ad formicas o piger, considera vias ejus, & disce sapientiam*; la formica (come dice Plinio), nel giorno dell' interlunio non esce dalla sua tana a procacciarsi il vitto; ma stà dentro di quella; e che fa? [dice Ulisse Aldrovando] procura di assettare la sua casa, levare i morti da quella, ben ordinare le sue merci, accomodarle di modo che non possano marcire, così noi nel giorno di festa, dopo che in tutta la settimana abbiamo faticato in procacciarci il vitto dobbiamo il Sabbato star ritirati nella casa della nostr' Anima, vedere se ci sono opere morte, levarle col dolore, ordinare le cose della coscienza, vedere se nella settimana abbiamo mancato in qualche cosa de' divini precetti, emendarle, ed ordinare l' Anima nostra, acciò nella settimana seguente viviamo rettamente secondo la legge di Dio; ed eccomi al

SECONDO PUNTO.

Dobbiamo impiegarci in opere buone per non cadere di nuovo in peccato.

PEr conoscere questo, dei supporre che l' Uomo per la sua inclinazione al peccato, per le forze che sono debilitate da quello, e per le grandi occasioni, che sono di peccare, è fiacco, debile, che facilmente cade in peccato; onde perchè dee in tutt' i giorni feriali attendere alle fatiche, studj, e negozj forensi, facilmente in quelli cadrà in peccati, o gravi, o leggieri; mancando dalla giustizia, rompendo la carità, sfogando le sue passioni, come alla giornata ogn' uno sperimenta; perciò ha instituito il Signore il giorno di festa, acciocchè in quello attendiamo alle opere spirituali, per le quali si fortifica l' Anima per non cadere nella futura settimana in nuovi peccati; così l' insinua il Catechismo Romano, che non solo ne' giorni di festa dobbiamo astenerci dalle opere servili, ma anche dobbiamo applicarci alle opere spirituali, e questo si

[d(a) *S. Greg. lib.* 11. *epist.* 3. (b) *Exod.* 16. 29. (c) *Psal.* 39. 12.
] *Luc.* 15. 13. (e) *Prov.* 6. 6.

si cava da quello, che ordinò Dio si facesse nella festa, dove dice: (a) *Observa diem Sabbati, ut santifices eum; non solum significat non operaberis; nam sufficeret dicere, observa diem Sabbati, sed cum subditur ut santifices eum, ostenditur Sabbati diem divinis actionibus, & sanctis officiis consecratum*; sono parole del Catechismo; dobbiamo dunque ne' giorni di festa applicarci ad opere sante per premunirci contro de' vizj. Ma quali sono queste opere sante per premunirci contro de' peccati, e fortificarci, acciò nella settimana entrante non cadiamo in quelli?

Primo sono il sentire la Divina parola: nella Chiesa antica in ogni festa si predicava la Divina parola, e tutt' i Fedeli convenivano a sentirla, e ciò come attesta S. Giustino, (b) fino al duodecimo Secolo si osservò; poichè la Divina parola è efficace (come dice l' Apostolo) (c) per entrare nelle midolle delle anime, e dividerne tutto l' impuro che vi è: *Vivus est sermo Dei, & efficax, & penetrabilior omni gladio ancipiti pertingens usque ad divisionem animæ*: è una luce che l' illumina alla cognizione delle verità: (d) *Lucerna pedibus meis verbum tuum*; onde essendo l' Uomo cieco per il peccato, ed avendo gli occhi ottenebrati per la colpa, s' illuminano con quella a conoscere le verità eterne, e secondo quelle dirigersi nell' entrante settimana; sentite S. Gregorio Nanzianzeno: (e) *Quot mihi dies festos singula Christi mysteria suppeditant, & instauratio*; e S. Agostino riferisce di se, che questo lo convertì, in sentire ogni festa la predica di S. Ambrogio.

Secondo è mangiare il Corpo di Cristo; questo Sagramento è instituito per modo di pane; che conforme il pane fortifica l' Uomo, e gli ravviva le potenze per faticare; così il pane Sagramentato fortifica l' Uomo fiacco per la colpa, e lo rende forte per operare l' osservanza della legge di Dio: (f) *Parasti in conspectu meo mensam adversus eos, qui tribulant me*, stavano nella (g) mensa del Tempio dodici pani, i quali volea il Signore, che il settimo giorno si rinovassero; stà nella Chiesa il pane Eucaristico, vuole il Signore che mangiandosi il settimo giorno della festa si rinovi per l' entrante settimana, e si rinovi l' Uomo per bene operare in quella: venendo tutta la cagione della fiacchezza che noi esperimentiamo nell' operare ne' sei giorni della settimana, dal non aver mangiato questo Divino pane il giorno di festa; lo confessò Davide in persona di questi: (h) *Percussus sum ut fœnum, & aruit tanquam testa virtus mea, quia oblitus sum comedere panem meum*.

Per ultimo dobbiamo attendere all' orazione; stà questo registrato ne' Sagri Canoni, dove si dice: (i) *Die autem Dominica nihil aliud agendum nisi Deo vacandum*; perchè coll' orazione s' illumina l' Anima per non cadere in peccati; [k] *Nisi quod lex tua meditatio mea est, tunc forte periissem in humilitate mea*; diceva Davide; s' infervora l' Anima nell' amore di Dio: [l] *Et in meditatione mea exardescet ignis*, dice l' istesso; col qual lume, e fervore starà costante in vincere tutte le tentazioni contra la santa legge di Dio, ed in operare tutto per gloria di Dio. Questo dunque dobbiamo fare nel giorno di festa per santificarlo a Dio, cioè purgarci da' peccati passati, e premunirci con opere sante, massimamente di orazione, di sentire la Divina parola, di mangiare il Corpo di Cristo, per non cadere nella settimana futura in nuovi peccati; e così sanare l' Anima nostra a similitudine del Signore, che nel giorno di Sabbato sanò il corpo dell' Idropico.

Or riflettiamo se noi ne' giorni di festa

[a] *Cath. Concil. Trident. p. 3. de 3. præcepto decal. n. 16.*
(b) *S. Justin. apol. 2. ad Ant.* (c) *Hebr.* 4. 12. [d] *Psalm.* 118. 105.
(e) *S. Greg. Nanzianz. orat. de Nativ. Dom.* [f] *S. August. lib. confess. c. 3.*
(g) *Psal.* 22. 5. (h) *Levit.* 24. 5. (i) *Psal.* 101. 5.
(k) *Can. jejun. de consecrat. dist.* 3. [l] *Psalm.* 118. 92.

sta santifichiamo le Anime nostre di questa maniera: appena sentita la Messa, se pure la sentiamo bene; lasciamo sì le fatiche manuali, o forensi, non per vacare a Dio; ma per maggiormente sodisfare a' sensi; allora esercitiamo le maggiori vanità; allora abbiamo tutto il tempo per giuocare, allora sono tutte le conversazioni gli spassi, e fuggiamo la Congregazione; lasciamo di mangiare il Corpo di Cristo, non diamo nè anche una mezz' ora all' orazione; e questo si stima celebrar bene le feste; ma che diremo di quelli, che non solo non pensano a levare i peccati passati; ma allora più che mai ne commettono de' nuovi; con conversazioni, comedie, amoreggiamenti, parlar disonestamente? e quando dovrebbero onorare Dio, allora più l' ingiuriano; quando dovrebbero santificare loro stessi, allora maggiormente si fanno cattivi, e si dispongono ad essere peggiori nella settimana entrante? Tremate che il Signore non vi castighi con quello tremendo castigo, che fulminò per Geremia: (a) *Si autem non audieritis me, ut santificetis diem Sabbati, succendam ignem in portis ejus, & devorabit domos Jerusalem, & non extinguetur:* Io porrò fuoco alle Case vostre, cioè vi priverò de' beni temporali, farò che nella settimana entrante si sgarrino i vostri negozj: e quello che è peggio, porrò fuoco nelle Case vostre spirituali, cioè alle Anime; facendo seccare quei pochi sentimenti buoni, e permetterò che si accendano le vostre concupiscenze, e bruciate sempre più nel fuoco di quelle cadendo da peccati in peccati, per andare al fuoco eterno.

Entra dunque in te stesso; Dio vuol essere onorato nella festa, dei farlo con una vita santa, lontana da' peccati; proponi farlo. E se per il passato non hai di questo modo celebrate le feste, hai trascurato tutti gli esercizj spirituali, allora hai fatto meno orazione, rare comunioni, mancato alle Congregazioni, con quanto disgusto di Dio, che pretendeva con queste opere essere maggiormente onorato da te? dolore, anzi nelle feste ti sei allontanato maggiormente da Dio, con giuochi, festini, vanità, di modo tale che meglio eri nel giorno di lavoro, co' negozj, che nelle feste coll' ozio. Dolore; e quello che è peggio, quanti peccati hai commesso nelle feste, quel giorno, nel quale il Signore pretendeva speciale onore, e la tua salute, tu specialmente l' hai disonorato, e ti sei perduto. Dolore: Proponi l' emendazione: Sì Dio mio, voglio sempre onorarti, e servirti in tutt' i giorni, ma specialmente nelle feste, nelle quali non voglio offenderti, ma particolarmente applicarmi in orazione, ed esercizj di gloria tua, e se mi trovo in peccato, lavarmi l' Anima colla Penitenza.

PRATICA.

Dobbiamo dunque capire, che le feste, e massimamente il giorno di Domenica essendo dedicate tutte al culto di Dio, acciò noi lontani da tutte le iniquità ci applichiamo ad esercizj di divozione; così l' insegna S. Agostino: (b) *Ideo dies Dominicus appellatur, ut in eo a terrenis operibus, & Mundi illecebris abstinentes, tantum Divino cultui serviamus.*

Dunque quando viene la festa, e specialmente la Domenica, dobbiamo prima vedere le latebre della coscienza, cioè i peccati, e confessarci, vedendo specialmente dove siamo caduti, e perchè; acciò leviamo quell' occasione: Secondo attendere all' orazione, e vedere in che siamo mancati in quella settimana, considerando, che abbiamo mancato al Sommo Bene: Terzo in sentire la Divina parola, queste sono come lettere di Dio, vedere che avvisa Il nostro Padre: Quarto alla comunione: S. Francesco Sales, dice che a farla più spesso di otto dì, ci vuole speciale consiglio, farla più rardi di questo tempo è gran danno dell' Anima; così osservando le feste daremo onore a Dio, e santificheremo l' Anime nostre.

[a] *Jerem. 17. 27.* (b) *S. August. serm. 251. de tempore.*

PONDERAZIONE V.

Sopra le parole dell' Evangelo: *Ipse vero apprehensum sanavit eum.*

Quanto gran male sia l' avarizia, per la quale si amano disordinatamente le ricchezze.

Primo, perchè si amano beni vilissimi.

Secondo, perchè per quelle si perdono beni nobilissimi.

INTRODUZIONE.

NEl riferire S. Luca nel Vangelo odierno il miracolo, che fece il Salvadore in sanare un Idropico, che se gli presentò nella casa di un Principe de' Farisei, dice che il Signore l' afferrò: *Ipse vero apprehensum sanavit eum*; non potea sanarlo coll' impero della divina parola, come avea fatto ad altri infermi, o col tocco solo delle sue mani, come avea fatto in altre occasioni, perchè dice che l' afferrò? risponde S. Giovanni Crisostomo, che la parola *apprehendere, denotat, quando quis magno studio sequitur aliquem fugientem a se; & hoc facit ut fugientem occupet, & teneat*, ed ora intendete perchè il Signore afferrò questo Idropico; e fu primieramente la sua gran carità, ed amore verso quest' infermo, ed il gran bisogno che avea di essere preso, e tenuto da lui, perchè stava lontano assai dalla sanità, come posseduto da un male incurabile; l' istesso spiegò S. Paolo, quando volendo mostrare la carità di Dio nel redimere l' Uomo, ed il gran bisogno che questi n' avea per la gran lontananza da Dio, disse: (a) *Nunquam Angelos apprehendit, sed semen Abrahæ apprehendit*, questo Idropico è simbolo di un Uomo avaro, ed attaccato grandemente alle ricchezze, ed a' beni di questo Mondo; conobbe ciò Diogene [b], dicendo, che siccomo l' Idropico è pieno di umori linfatici, e non si sazia mai di bere acqua, così gli avari sono pieni di argento, e non se ne saziano mai, sempre più desiderandone, e lo spiegò chiaramente S. Gregorio Papa, il quale disse: [c] *Hydropicus, quo amplius bibit, amplius sitit: & omnis avarus, cum ea, quæ appetit, adeptus sit ad appetenda, amplius & amplius anhelat.*

Or questi tali così infermi per l' avarizia stanno assai lontani da Dio, e Dio colla sua carità li va dietro per giugnerli, e arrivateli, l' afferra, li stringe con se, e li sana, *& apprehensum sanavit eum*; acciò dunque noi, se patiamo di questo male, ci facciamo giugnere, e prendere da Cristo, e possiamo essere sani, dobbiamo conoscere il male che fa alle Anime nostre l' amore disordinato a' beni di questo Mondo, per lasciarli una volta, ve lo darò lo a ponderare in due motivi: Primo, perchè si amano beni vilissimi: Secondo perchè coll' amore di quelli, si perdono beni nobilissimi.

PRIMO PUNTO.

Perchè si amano beni vilissimi.

I Beni della Terra, che amano disordinatamente gli Avari sono le ricchezze, l' argento, e l' oro, e questi non sono altro, che un poco di terra, nata nelle viscere di quella, che non serve ad alcuno uso de' sensi, nè tampoco a nutrire il corpo, ma solo il suo prezzo lo piglia dalla vanità, e vana stima degli Uomini, dice S. Bernardo: (d) *Aurum, & argentum nonne terra est rubra, & alba, quam solus hominum error facit, ut magis reputat pretiosum*, tanto che gli Orientali che abbondano di oro, ed argento si maravigliano assai, come noi tanto lo stimiamo, quando di natura loro sono inutili, ed alcuni popoli chiamati Babitani, (e) trovando l' oro nelle viscere della Terra lo tornano a sotterrare, acciò dall' uso di quello non corrompano l' equità coll' avarizia. E noi a questo poco di Terra poniamo il no-

[a] *Hebr. 2. 16.* (b) *Apud Stobeum serm. 10.* (c) *S. Greg. lib. 14.* (d) *S. Bern. serm. 4. in adventu.* (e) *Solinus Polis hist. cap. 30.*

nostro affetto? in questo rivoltiamo i nostri pensieri, e desiderj rivolgendoci come porci nel loto; lo dice il Profeta Sofonia: [a] *Dispertierunt omnes involuti argento*: come faceva anche materialmente Cajo Galigola Imperadore (*b*) avidissimo del denaro, spesso fra immensi tesori di oro, ed argento si rivoltava; questo ancor noi ci costituimo come idolo, che adoriamo, e per lo quale lasciamo il vero Dio, e l' osservanza de' suoi precetti; onde chiama l' Apostolo le ricchezze: (*c*) *Idolorum servitutem*, onde appo gli Ebrei gl' idoli si chiamano Elilim, che vuol dire vanità, e cosa da niente.

Sono tanto vili che non possono saziare il cuore dell' uomo; tutt' i vizj quando sono esercitati immoderatamente apportano all' ultimo nausea, ma il vizio dell' avarizia sempre cresce, e si accende, dice S.Agostino: (*d*) *Omnia in homine senescunt vitia: sola avaritia juvenescit*; perchè l' oro, e l' argento sono cose così vilissime, che non arrivano a riempire, nè saziare il cuore dell' Uomo; onde disse Isaia: [*e*] *Repleta est terra auro, & argento, & non est finis thesaurorum ejus*; fate che si riempa tutta la Terra di oro, e di argento, non si arriva a finire nel cuore dell' uomo il desiderio di quelli; rassomiglia S. Agostino il cuore dell' avaro ad un inferno: *Avarus vir, inferno similis*; perchè conforme l' Inferno è una voragine che mai si empie, nè dice basta; così il cuore dell' avaro; onde lo chiama S. Ambrosio (*f*) sepolcro: *pauperum sepulchra*; perchè siccome il sepolcro divora, e consuma i cadaveri; così il cuore dell' avaro divora il denaro, e non si sazia: lo rassomiglia finalmente Ugone Cardinale [*g*] ad una cisterna dissipata: *quæ continere non valet aquas, quia nunquam aquis, idest operibus impleri potest*.

Tanto vili in fine, che non solo possono empiere, ma neppure un poco consolare il cuore dell' Uomo, ma altresì continuamente l' affliggono, ed inquietano; le chiamò il Signore spine che pungono sempre il cuore, ed il Savio infermità pessima: (*h*) *Est & alia infirmitas pessima, divitiæ conservatæ in malum Domini sui*. Infermano primamente il capo; onde disse Amos: [*i*] *Avaritia in capite omnium*; cioè i pensieri importuni, o di sollecitudine di acquistarle, o di timore di perderle; o di sdegno con chi ce le ruba; o importuni a che dobbiamo impiegarle; come quello avaro del Vangelo in S. Luca, che diceva: (*k*) *Quid faciam? quia non habeo, quo congregem fructus meos*; di modo tale che scrive Baldassarre Chavasio [*l*] che un Principe a' suoi sudditi, quando erano cattivi, per castigarli li dava ricchezze, acciò fussero tormentati dalla cura di quelle; infermano il cuore, e l' affetto, perchè tirandolo tutto dietro loro; non li lasciano cuore, nè affetto ad ogni altra cosa, che a decente, ed ancora dilettevole: Come fece vedere S. Antonio da Padua al suo popolo, al quale mentre predicava, ordinò che andassero a vedere nell' arca, dove un avaro allora morto, teneva il denaro che ci avrebbero trovato il suo cuore; come in fatti ivi lo trovorono.

Se dunque le ricchezze sono sì vili, che non sono altro che un poco di terra bianca, e rossa; sono sì vili, che non saziano il cuore umano, anzi che l' affliggono continuamente, qual maggior male dell' Uomo, che amarle disordinatamente? allora sì, ch' egli perde tutta la sua gloria, ed amore, che è di essere padrone di tutte le creature, perchè si fa schiavo di un poco di terra: perde tutta la sua gloria, quando che nato ad imprese grandi, si avvilisce con un poco di loto: Milziode Duce degli Ateniesi, (*m*) tutta la gloria, che acquistò, quando con undeci mila uomi-

[a] *Soph.* 1. 11. [b] *Svetonius in ejus vita c.* 43. (c) *Ephes.* 5.
(d) *S. Aug. serm.* 48. (e) *Isa.* 2. [f] *S. Ambr. lib. de sal. docum. c.*30.
(g) *Hug. Card. in Jerem.* 2. (h) *Eccl. c.* 5. (i) *Amos* 9.
(k) *Luc.* 12. (l) *Balthas. Chavasius lib.* 4. *de prud. c.* 3.
(m) *Refert Balthasar Cavasius S. J. lib.* 4. *de prudent. c.* 3.

mini dissipò l' esercito de' Persiani di seicentomila uomini ne' campi Meratonj: la perdè con occultarsi poche spoglie de' nemici; perdè tutta la gloria l' uomo dall' essere razionale capace di un Mondo, con porre il suo cuore ad un poco di oro, e di argento; si fa bestiale, e quando egli è nato dritto per rimirare il Cielo, si pone carponi come le bestie a rimirare la Terra, e che maggior male dell' uomo creato per le felicità eterne, voler felicitarsi colle spine delle sollecitudini di poche ricchezze! ed in fine che maggior male dell' uomo capace di Dio, volersi saziare co' beni vilissimi della Terra! Dunque entra in te stesso, non mettere il tuo cuore all' affetto delle ricchezze, non voler arricchirlo con beni sì vili, non volerlo inquietare con quello, che non puoi saziarlo; staccati da quelli, rinunziali, almeno coll' affetto disordinato [dice S. Giovanni Crisostomo] : (*a*) *Rapit animam auri fulgor, & nitor argenti; cogita terram, & cinerem ea prius fuisse, & modo esse.*

SECONDO PUNTO.

Perchè si perdono beni nobilissimi.

MAggiormente perchè per l' amore disordinato di questi beni si perdono beni nobilissimi.

I beni nobilissimi, per li quali è creato l' Uomo, sono i beni eterni del Paradiso: (*b*) *Habetis fructum in sanctificationem, finem vero vitam æternam*; ivi stanno quei beni, che con ogni pienezza abbiamo da godere, e possedere per sempre: or da questi beni ci allontana l' amore disordinato a' beni temporali, alle ricchezze; ricordatevi di quello, che disse il Signore in S. Matteo: (*c*) *Amen dico vobis, quia dives difficile intrabit in Regnum Cœlorum*: Io vi dico in verità, che il ricco difficilmente entrerà nel Paradiso: e perchè? perchè la porta del Cielo è stretta: [*d*] *Arcta est via, quæ ducit ad Cœlum*; i ricchi, e quelli che disordinatamente amano i beni di questo Mondo sono gonfj, ed ingrassati di questi beni, come l' Idropico di umore acqueo, e perciò non capono nella stretta porta del Cielo; perciò il Signore soggiugne in S. Matteo, (*e*) che è più facile che un camelo, cioè una canape di fune entri per un forame d' aco, che un ricco entri in Cielo: *Facilius est camelum per foramen acus transire, quam divitem intrare in regnum Cœlorum*; e la ragione fondamentale è, perchè l' amore disordinato a' beni terreni, alle ricchezze, ci leva l' amore de' beni celesti, ci leva il desiderio di possederli, la sollecitudine di acquistarli per mezzo dell' osservanza della legge di Dio, delle virtù, massimamente della liberalità co' Poveri e limosina, e perciò c' impedisce l' entrata al Paradiso; anzi per il peso, che ci danno, tirandoci sempre alla terra, ci conducono a perderci, e seppellirci nel centro di quella, che è l' Inferno: come dice S. Luca di quel ricco: (*f*) *Mortuus est dives, & sepultus est in inferno*. Di più l' amore disordinato alle ricchezze è come fuoco, che mai si sazia; udite S. Basilio: [*g*] *Avaritia malum est, quod stare nescit, aut quiescere, sed ignis naturæ simile*; che perciò l' avaro non merita andare nel Cielo, dove non ci è fuoco, ma delizie eterne; ma bensì nell' Inferno, ove quel fuoco eterno consumerà il fuoco dell'avarizia. Scrive Plinio (*h*) dell'argento vivo chiamato mercurio; che ha tale inclinazione all' oro, che dove lo trova ci si attacca così strettamente, che nessuna forza ne lo può separare: solo il fuoco consumando l' argento vivo lo separa dall' oro: così appunto è il cuore di un avaro, nessuna cosa lo può separare dall' amore disordinato dell' oro, solo il fuoco dell' Inferno, dove anderà chi ama disordinatamente le ricchezze: sentitelo da S. Giacomo: (*i*) *Agite nunc divites, plorate ululantes in miseriis vestris; aurum, & argentum vestrum eruginavit, erugo eorum manducabit*

(a) *S. Joan. Chris. in 1. Tim. 6.* (b) *Rom. 6. 22.* [c] *Matt. 13. 23.*
[d] *Matt. 7. 14.* (e) *Matt. 19. 23.* [f] *Luc. 16.*
(g) *S. Basil. hom. 9. de avaritia.* (h) *Plin. lib. 33. c. 6.* (i) *Jacob. c. 5.*

edabit carnes vestras sicut ignis; piangete ricchi, ululate nelle vostre miserie, le ricchezze vostre sono ruginite, e la rugine di quelle, come fuoco divorerà le vostre carni.

Non mi fa mentire ciò che racconta il Baronio in Francia; furono alcuni Religiosi del Convento di S. Maria ad Amatore nella Rocca Amatore, i quali aveano impegnato per alcuni denari gli apparati della Chiesa ad un certo avaro; venne la festa della Vergine, nella quale cercarono per quel dì gli apparati all'avaro, che ce li negò, dicendoli, che servivano per la camera della sua moglie, che avea partorito; la notte comparve la Vergine alla Donna, che avea partorito; dicendole, che in pena del peccato del marito, il suo figlio sarebbe morto, e fra otto giorni l' istesso suo marito, e anderebbe al fuoco dell' Inferno: così avvenne, perchè non emendatosi il marito fra detti otto giorni se ne morì, e fu sepolto nell' Inferno. E quell' altro fatto che racconta S. Gregorio Turinense: che dal sepolcro di una certa femina avara si sentivano uscire voci lamentevoli, che dicevano, che bruciava in un fuoco d' oro: *Se in igne aureo torqueri*, aprì il sepolcro il Curato, e vide, che nella bocca di quella s' infondeva oro liquefatto con solfo, è vero dunque quello, che dice S. Giacomo: (a) *Erugo eorum manducabit carnes vestras sicut ignis*. L' amore dunque disordinato a' beni temporali, alle ricchezze, ci priva da' beni nobilissimi, che sono i beni celesti, e ci condanna a' mali eterni del fuoco Infernale; or che maggior male di questo? amare beni vilissimi in questa vita, che non ci saziano, anzi ci cruciano; e perder quelli beni eterni; anzi guadagnandoci mali nell' Inferno, ed è male questo sopra tutt' i mali.

E pure questo male non si conosce dagli amatori di questi beni, occecati dallo splendore dell' oro, e dell' argento, non vedono la viltà di quello, che perdono! Quanti così ciechi, che tutto il loro affetto è a' beni della Terra; per guadagnare questi; perchè vivono con questi pensieri, si alzano la mattina, o applicandosi negli studj, per poter un tempo guadagnar ricchezze: o ne' tribunali, e negozj per arricchirsi maggiormente, che per guadagnarne maggiori pongono sotto de' piedi le leggi di Dio, dando di calcio al Paradiso, non curano l' eterna dannazione: (b) *O insensati, quis vos fascinavit?* non vedete che amate un poco di terra, che non vi può saziare, e per quella perdete il Cielo, dove è la vostra vera felicità? risolviamoci a staccarci da questi beni; per guadagnarci i beni eterni. E se per il passato non l' abbiamo fatto, domandiamone perdono a Dio: vedi con quanto affetto hai amato i beni della Terra, tutta la vita l' hai spesa per questi; ora che ti servono? l' hai da lasciare. Dolore; quante volte per quelli hai perduto il Cielo, perchè hai trasgredita la legge di Dio. Dolore; Proponi l' emendazione: Mio Signore, se l' amore de' beni della Terra m' impedisce i beni eterni, e sono vili, li rinunzio tutti: (c) *Unam petii a Domino hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini cunctis diebus vitæ meæ*.

PRATICA.

Se ci conosciamo Idropici, e pieni degli affetti della Terra, de' beni temporali, considerando, che questi sono vilissimi, e non possono saziare, e ci fanno perdere i beni eterni, evacuamoli; facciamo una rinunzia di tutti questi beni, almeno coll' affetto: S. Pietro in sentire che il Signore disse, che il ricco difficilmente si salva, subito rispose: (d) *Ecce nos relinquimus omnia*; diciamo anche noi, e per farlo con efficacia, poniamoci avanti di Cristo: Prima considerando quanto siamo dissimili a lui, che lasciò tutto: (e) *Cum esset dives, pro nobis egenus factus est*; e considerando, che non possiamo entrare in Paradiso, se non simili a lui staccchiamoci da loro: Secondo poniamoci

(a) *Jacob. c.* 5. [b] *Galat.* 3. 1. [c] *Ps.* 26. 4.
(d) *Matt.* 13. 23. (e) *Cor.* 8. 9.

moci avanti a lui, pensando le ricchezze, che egli promette in Cielo a chi è povero: [b] *Beati pauperes, quoniam ipsorum est Regnum Cœlorum*; e da questo impoveriamoci: Terzo, pensiamo, che Egli fulmina castighi grandi contra i ricchi, che non entreranno in Paradiso, e da questa considerazione procuriamo: Prima, levare l'amore disordinato alle ricchezze, non guadagnandole, nè ritenendole con peccato: Secondo servircene quanto basta per vivere, e per dar gusto a Dio: Terzo darne parte a' Poveri: e per ultimo con lasciare in effetto tutto, e farci religiosi; così non resteremo idropici, ma sanati con questi rimedj, entreremo con facilità in Cielo.

PONDERAZIONE VI.

Sopra le parole dell' Evangelo:
Vade recumbe in novissimo loco.

Con quanta ragione dobbiamo stare sempre nell' ultimo luogo, cioè nel basso concetto di noi stessi.

Primo, per il poco bene, che è in noi.

Secondo, per il poco male, che abbiamo.

INTRODUZIONE.

NOn ci è cosa più difficile all' Uomo, che aver basso concetto di se stesso, e grande degli altri; abbiamo certa vista, per la quale vediamo sempre quel bene, che è in noi, o naturale, o sopranaturale, e non vediamo i grandi beni, che sono negli altri, o in Dio, ch'è sommo bene, o ne' Prossimi, che sono arricchiti di beni maggiori de' nostri; siamo come quell' uccello chiamato Anticirone, il quale (come dice Aristotele) ha sì debil vista, che rifiata nell' aria, non vede se non se stesso, e nulla altra cosa di quelle, che sono nel Mondo; e perciò ci gonfiamo, ci stimiamo, disprezziamo gli altri. E pure non ci è cosa più necessaria per ricevere doni da Dio, tanto naturali, quanto sopranaturali della Grazia, e della Gloria, quanto conoscere ogn' uno se stesso, e porsi nell' ultimo luogo del basso sentire di se stesso: così insegnò il Divino Maestro Cristo Signor nostro nel Vangelo odierno colla parabola degl' Invitati, dicendo, che non dee chi è invitato a tavola di uomini buoni porsi nel primo luogo, acciò venendo un uomo più degno di lui, sia forzato con sua vergogna, calare dal primo luogo all' ultimo; ma dee porsi nell' ultimo luogo, acciò possa esser introdotto nel primo con sua gloria, ed onore: *Cum invitatus fueris ad nuptias, vade recumbe in novissimo loco*; Essendo dunque tanto importante questo basso concetto di noi stessi, per esser esaltati da Dio, e tanto difficile per il poco lume, che abbiamo di conoscerci; sono obligato per illuminarvi, darvi a ponderare con quanta ragione dobbiamo sempre stare nell' ultimo luogo del basso conoscimento di noi stessi: Primo, per il poco bene, che è in noi: Secondo, per il molto male, che abbiamo.

PRIMO PUNTO.

Per il poco bene, che è in noi.

TUtto ciò che è di bene in noi, e che sempre abbiamo avanti gli occhi, e colla nostra corta vista solo vediamo, per gloriarcene, ed anteporci agli altri, o sono i beni, che abbiamo nell' ordine della natura; o i beni, che abbiamo nell' ordine della Grazie. Or vediamo, che beni abbiamo nell' ordine della natura? abbiamo quest' essere, che consiste nell' Anima, e nel Corpo, ed altri beni, che sopra questi si fondano, come sono i beni di fortuna, di ricchezze, di onori, e di talenti dell' animo, che sono le scienze, ed il sapere; or riflettiamo profondamente, che sono questi beni? L' Anima nostra benchè spirituale simile a Dio, pure è un bene, formato dal niente; che noi cento anni addietro non avevamo; così bisognosa del concorso di Dio conservativo, che se Dio lo sospendesse, si ridurrebbe in niente. Il corpo è un bene così vile, che fu formato dalla Terra, e l'ammassò

(a) *Matt.* 5. 3.

sò il Signore nella Creazione di Adamo di un poco di polvere nel Campo Damasceno, nel medesimo giorno, che creò gli altri animali, anzi dopo tutti quelli, acciò capisse l'Uomo, che in quanto al corpo era simile a quelli, acciò capisse l'Uomo, che in quanto al corpo era simile a quelli; Il corpo poi nostro è così vile, che dice San Bernardo: *Est vas stercorum*; è un vase d'immondezze, che continuamente emaniamo dal nostro corpo; e per ultima sua viltà sarà esca de' vermi; *esca vermium*; si ha da ridurre in putredine, ed in polvere: [a] *Pulvis es* (dice il Signore) *& in pulverem reverteris*.

I beni, poichè si fondano in questo nostro essere, che sono i talenti dell' animo, le scienze, il sapere: in verità sono così scarsi, che nulla più, ed uno per savio che fusse, più è quello che non sa, che quello che sa, è più l'ignoranza, che la scienza; onde i gran Sapienti si sono chiamati filosofi, che non vuol dire sapienti, ma amatori, e desiderosi della sapienza, che più vogliano imparare, che non sanno. I beni, che stanno fondati nel corpo, questi sono i beni di fortuna, di ricchezze, onori, titoli, e dignità; questi sono così vili, che non stanno fermi, crescono, e mancano, secondo volta la rota della fortuna; ed alla fine non durano più in noi, che quanto dura la nostra vita, la quale è come un fiore, che la mattina spunta, la sera è marcito, è secco; ed in un'occhiata vedrete uno, ch'era ricco, o nobile, impoverito, avvilito; onde disse il Real Profeta: (*b*) *Vidi impium superexaltatum*, *& elevatum*, *sicut cedros libani*, *transivi*, *& ecce non erat*.

Or se tutt'i beni naturali, che ha l'Uomo, sono così piccioli, e miserabili, che obbligo ha di star sempre nell'ultimo luogo nel basso concetto di se stesso? *Recumbe in novissimo loco*; quanto basso concetto ha di se un povero mendico, che si pone nell'ultimo luogo de' ricchi? quanto basso concetto ha di se un plebeo, che si pone nell'ultimo luogo de' nobili? quanto basso concetto ha di se un ignorante, che si pone nell'ultimo luogo de' Savj? Così tu, che sei un poverello de' beni naturali, ne hai tanti pochi, quanto è la poca polvere del tuo essere, che domani ha da finire con tutta la gloria, e le ricchezze, perchè dipende dalla conservazione di Dio, che se la toglie, tu li riduci in niente; quanto basso concetto dei avere di te, e ponerti nell'ultimo luogo del tuo niente? Questa cognizione di se stesso fece abbassare Abramo gran Patriarca del Testamento vecchio: si stimava polvere, e cenere; diceva al Signore: (*c*) *Loquar ad Dominum meum*, *cum sim pulvis*, *& cinis*; e non trovando altro da umiliarsi, ricorse alla memoria della sua polvere, e cenere: (*d*) *Ad naturam confugit*, *cinerem addidit*, dice S. Giovanni Crisostomo; così tu se vuoi stare nell'ultimo luogo del tuo concetto basso, dei ricordarti, che sei terra, e polvere, e che ti hai da ridurre in terra: *Memento homo*, *quia pulvis es*, *& in pulverem reverteris*.

Se parliamo poi de' beni sopranaturali che abbiamo, i quali sono la Grazia, e le virtù; di questi non abbiamo che gloriarci; sì perchè non sappiamo di certo se l'abbiamo: (*e*) *Nemo scit utrum odio*, *vel amore dignus sit*; sì perchè benchè l'avessimo, sono doni di Dio, imprestatici, e depositati in noi dal Signore, che ce li può levare quando gli piace; diceva l'Apostolo a S. Timoteo, (*b*) che custodisse questi doni, come deposito di Dio: *O Timothee depositum custodi*; potrà un Servo che tiene depositati del suo Padrone cento mila scudi (diceva S. Macario), gloriarsi di esser ricco? al certo che no; così non ti puoi gloriare de' beni sopranaturali della Grazia se l'hai, perchè non sono tuoi, ma depositati in te dalla benignità di Dio: (*f*) *Quid habes*, *quod non accepisti* [dice l'Apostolo], *quid gloriaris*, *quasi non acceperis*? Questo faceva umiliare quel gran Santo di France-

[a] *Genes*. 3. 19. (b) *Psal*. 36. 35. (c) *Genes*. 27. 31. (d) *S. Jo. Chris. in dict. loc.*
(e) *Eccl*. 9. 1. (f) 1. *Tim*. 6. 20. [g] 1. *Corinth*. 4. 7.

sco di Affisi, che si stimava il più vile peccatore del Mondo, perchè pensava, che quella grazia, che avea, Dio ce la potea levare, ed egli senza quella sarebbe stato il più vile peccatore di tutti. Dunque per gli piccioli beni, che hai in te dell' ordine naturale, che sono di terra; e per gli pochi, e dubbj beni sopranaturali, che non sono tuoi, ma di Dio, non hai occasione di stimarti, di porti nel primo luogo, di anteporerti agli altri, ma bensì di stare sempre nell' ultimo luogo della tua bassezza, e del basso concetto di te medesimo.

Come dunque fai tutto l'opposto, stimandoti, ed avendo gran concetto di te stesso? vedi quanto ti stimi superiore agli altri, disprezzi gli altri? o come poveri, o come ignoranti, o come plebei, o come imperfetti? non sei tu di terra come gli altri? non hai questi doni naturali caduchi, che finiranno colla tua vita, come negli altri? non sono gli altri migliori di te in altre prerogative, che avranno più di te? Come ti insuperbisci con Dio? *Superbia eorum, qui te oderunt, ascendit semper*; ed hai ardire, come se fussi un gran personaggio di offendere Dio, e trasgredire la sua legge? *Quid superbis terra, & cinis?* dove appoggi questi motivi di superbia; sei di terra, ti hai da ridurre in polvere, sei niente. Entra in te stesso; poniti nell' ultimo luogo, stimati come gli altri, che sono come te; stima il tuo Dio, che è sopra di te; così meriterai esser esaltato, ed onorato da Dio, qui colla sua grazia, nell' altra vita colla Gloria; questo proponi, e passa al

SECONDO PUNTO.

Per il molto male, che abbiamo.

NOn solo dobbiamo ponerci nell' ultimo luogo per il poco bene, che abbiamo, ma per il molto male, che possediamo; chi mai può conoscere il molto male, che abbiamo per gli peccati? siamo conceputi, e nati in peccato originale: (a) *In peccatis concepit me Mater mea*: abbiamo commesso tanti peccati attuali in tante diverse specie, in numero innumerabile, in tempo continuo della nostra vita, nella fanciullezza, nella pubertà, nella gioventù, nella virilità, nella vecchiaja, sono stati tanti, che siamo tutti involti, e circondati di peccati: [b] *Iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum*; per gli quali peccati, capisci la tua miseria, siamo stati privati della Grazia sopranaturale, e delle virtù, che a quella conseguono, abbiamo perduta la Gloria del Cielo, guadagnato il jus all' eterna dannazione, siamo costituiti nemici di Dio, schiavi del Demonio, e delle nostre sregolate passioni; abbiamo fatto l' abito al peccare, che ci obbliga sempre a ricadere in nuovi peccati, che ci ha ottenebrato il nostro intelletto alla cognizione delle verità eterne, ci ha indurita la volontà ad abbracciare il bene, che conosciamo; siamo in fine ridotti così miserabili, che l' Anima nostra dà orrore a Dio, è abbominevole agli occhi del Signore; e sapendo certo di averli commessi, non sappiamo certo, che ci siano stati perdonati, e che siano aboliti dalle anime nostre; e sebbene fussero aboliti, con tornarli sempre a commettere, sempre ricadiamo nelle medesime miserie, e sempre lasciamo i medesimi mali effetti in noi, di mal abiti, di tenebre nell' intelletto, di durezza della volontà, la quale è divenuta tanto brutta, e miserabile, che vedendola una volta S. Teresa, le parve così brutta, che ebbe ad inorridire; quanto è questo male in te, dovrebbe tenerti umiliato, e farti ponere nell' ultimo luogo del tuo basso concetto? *Recumbe in novissimo loco*.

Questo faceva umiliare Mosè, quale operando cose grandi per ordine di Dio, si ricordava del suo male, quando uccise un Egizio, che secondo dice S. Agostino, ed Eumenio fu peccato: onde il Signore, acciò se ne ricordasse, [c] gli fece diventare una mano lebbrosa, acciò vedendola si ricordasse delle male operazioni fatte con quella; Questo faceva umiliare Davide, quale perseguitato da Se-

[a] *Psal.* 50. 7. (b) *Psal.* 27. 5. (c) *Exod.* 4.

Semei, non si volse vendicare, perchè avea sempre il suo peccato avanti gli occhi: (a) *Peccatum meum contra me est semper*; o come altri leggono: *Coram me est semper*. E tu non sei arrivato alla santità di Mosè, nè al fervore di Davide; con una moltitudine di peccati commessi; non solo non ti umilii, non ti poni nell'ultimo luogo, ma t'insuperbisci, ti esalti, come se avessi fatto gran cose per Dio; disprezzi gli altri: (b) *Non sum sicut cæteri*; come se gli altri fossero peccatori, e tu giusto; quando sai certo tu essere peccatore, e degli altri non lo sai.

Di più t'insuperbisci con Dio, quando ti manda travagli, come non te li meritassi, e pure ti meriti l'Inferno per gli tuoi peccati; stà in cervello, che il Signore non abbassi questa tua superbia; stando scritto in Sofonia: (c) *Visitabo super omnem, qui arroganter ingreditur*; e che ti farà? stà scritto in Giobbe: [d] *Respice cunctos superbos, & confunde eos*; ti confonderà con levarti i doni, tanto naturali, quanto sopranaturali per confonderti, ed abbassarti: *Absconde eos in pulvere simul*; ti farà presto ridurre in polvere, levandoti la vita: *& contere impios in loco suo*; e ti manderà nel luogo proprio de' Superbi, che è l'Inferno. Figlio conoscendo il poco bene, che hai, ed il molto male, che possiedi, *recumbe in novissimo loco*; stimati quel che sei, umiliati con Dio, e co' Prossimi, stimati indegno di grazie, peggiori di tutti.

E se non l'hai fatto almeno umiliati ora della tua superbia domandane perdono al Signore; vedi quanto ti sei stimato per i beni di fortuna, di ricchezze, di nobiltà, di sapere, che hai disprezzato gli altri; quanto disgusto hai dato a Dio, che te l'avea dato per ajuto degli altri! Dolore; quanto ti sei stimato per gli doni della Grazia, come se tu fossi giusto, e gli altri peccatori; per parte di ringraziare Dio, e compatire i tuoi fratelli, hai ingiuriato Dio, con stimarti, e non farne conto. Dolore; quale è stata la tua superbia in ardire di offendere Dio, trasgredire la sua legge; dire a Dio colle opere, che non volevi servirlo: (e) *Dixisti non serviam*; Dolore; Mio Signore, sono un poco di polvere; e quello che è più, pieno di peccati; propongo sentire sempre bassamente di me; stimar tutti migliori di me, e te sopra tutti, che sei l'unico mio benefattore, onorandoti sempre coll'osservanza puntuale de' tuoi santi precetti.

PRATICA.

DAl conoscere dunque, che in noi sono tanti pochi beni di natura, che stanno tutti fondati sopra la polvere, e molti mali della colpa: dobbiamo ponerci nell'ultimo luogo, *recumbe in novissimo loco*. Primo, con noi stessi, avendo sempre avanti gli occhi le nostre miserie, i nostri peccati, benchè avessimo talenti naturali, o avessimo operate opere virtuose; dobbiamo fare (dice S. Pier Damiano [f]) come il Pavone, che la bellezza della sua coda se la pone dietro le spalle, la bruttezza de' suoi piedi la tiene avanti gli occhi; tenere i talenti, e i doni naturali, le opere buone dietro le spalle, avanti agli occhi però tenere il tuo niente, la terra di che sei, che quanto prima ti risolverai in quella, i tuoi gravissimi peccati, e così starti nell'ultimo luogo del tuo basso concetto: giova per questo osservar il consiglio de' Savj della Grecia: *Nosce te ipsum*; nell'orazione considerare il tuo niente; la tua origine di terra, il tuo fine di polvere, i tuoi peccati.

Secondo, dobbiamo porci nell'ultimo luogo avanti di Dio, alla presenza di Dio Sommo Bene: chi sei altro, che un niente? (g) *Omnes gentes tanquam nihilum coram eo*; alla presenza del Santo de' Santi; tu con tutte l'opere buone sei imperfetto: (h) *Omnes justitiæ vestræ*

D 2

(a) *Psal.* 50. 5. (b) *Luc.* 18. 10. (c) *Soph.* 1. 9. (d) *Job* 20. 6.
(e) *Jerem.* 2. 20. (f) *S. Petr. Damian. Cardin. epist.* 11. *lib.* 2.
[g] *Isa.* 40. 15. [h] *Isa.* 64. 6.

stræ tanquam pannus menstruatæ; e di questo modo andare all' orazione, alla comunione; cercargli le grazie, sopportare i castighi.

Per ultimo dei porti nell' ultimo luogo co' tuoi prossimi, stimandoti peggio degli altri: quando altri motivi non ti convincono, sia questo, che tu sai certo di aver peccato, degli altri non lo sai; e che se tu hai un dono, il prossimo ne avrà un altro, che tu non hai, tu sarai nobile, quello dotto, tu ricco, quello nobile, tu pieno di beni terreni, quello di grazia; e quanti doni avranno quelli, che tu non sai? Stimava S. Antonio esser arrivato a gran Santità nell' Eremo; sentì dirsi: (d) *Antoni nec dum pervenisti ad mensuram Coriarii, qui est Alexandriæ*; l'andò a ritrovare, e gli domandò che cosa faceva di bene; gli rispose, che egli stimava tutt' i Cittadini di Alessandria; che per le virtù loro si salvassero, ed egli temeva per gli suoi peccati di perdersi; gli disse allora Antonio: [e] *In veritate, fili mi, ego nondum veni in tui mensuram*. E di S. Macario, che pure si stimava, gli fu detto, che non era arrivato alla perfezione di due Donne, che abitavano ivi vicino; l' andò a ritrovare, e vide tali virtù in quelle, che restò confuso: Così dei tu umiliarti con tutti, stimando i doni, che hanno gli altri, o saputi, o non saputi da te: ed onorarli, e stimarti peggio di loro, e stando nell' ultimo luogo del tuo basso concetto: ti sarà detto: *Amice ascende superius*; dandoti il Signore più Grazia in Terra, più Gloria in Cielo.

PONDERAZIONE VII.

Sopra le parole dell' Evangelo: *Amice ascende superius*.

Per acquistare l' umiltà necessaria per salvarsi, è necessario conoscere se stesso.

Primo: Nell' essere naturale.

Secondo: Nell' essere morale.

INTRODUZIONE.

NOn ci è cosa tanto necessaria all' Uomo per salvarsi, quanto l' umiltà; poichè essendo Dio quello, che dev' esaltare l' Uomo all' eterna beatitudine, Egli si è protestato di non salvarlo, se non si umilia: [a] *Quoniam tu populum humilem salvum facies*; non dà la sua Grazia necessaria per salvarsi, se non agli umili: *Deus humilibus dat gratiam, superbis resistit*; dice San Giacomo: dà la Gloria se non agli umili; onde dice S. Pietro: [b] *Humiliamini sub potenti manu Dei, ut vos exaltet in tempore visitationis*, e con ragione, perchè essendo gli umili quelli che non vogliono gloria, ed onore per loro, ma solo che si dia la gloria, ed onore a Dio; il medesimo Signore si impegna che questi tali stiano per sempre onorati in Cielo; onde dice per San Luca: (c) *Omnis, qui se humiliat, exaltabitur*; e perciò il Signore nell' odierno Vangelo per insegnarci la necessità dell' umiltà per essere esaltati alla gloria, ci propone la parabola degli invitati a pranzo, e dice, che si dee porre nell' infimo luogo, acciò gli sia detto da quello, che l' ha invitato, che salga in alto nel primo luogo: (d) *Amice ascende superius*; ecco la necessità dell' umiltà per esser esaltato, perchè di questo modo dirà il Signore agli umili: *Amice ascende superius; intra in gaudium Domini tui*; entra nella gloria del tuo Signore, perchè ti sei umiliato; or io acciò voi siate onorati in Cielo dal Signore, ed acquistiate questa virtù dell' umiltà, unico mezzo per essere esaltati, vi darò il mezzo di acquistare la virtù dell' umiltà, che non è altro, se non la cognizione propria, e vi darò a ponderare la necessità di questa cognizione: Primo nell' essere naturale: Secondo nell' essere morale.

PRI-

(a) *Ruf. lib.* 11. *n.* 29. (b) *Eod. anth. n.* 7. (c) *Psal.* 17. 18.
[d] *Jacob.* 4. 6. (e) 1. *Petr.* 5. 6. [f] *Luc.* 14. 11.

Digitized by Google

PRIMO PUNTO.

Conoscere se stesso nell' essere naturale.

LA superbia viene originata nell' Uomo dalla cognizione, troppo grande che ha delle sue prerogative; conosce egli la sua sapienza, la sua santità, e s' insuperbisce, o pure dalla cognizione de' beni di fortuna, come delle sue ricchezze, nobiltà, dignità, e per queste s' insuperbisce, che è l' istesso, che *supra se ire*, e si magnifica sopra gli altri, e disprezza tutti, fino a non far conto di Dio col peccato; or per evitare questo vizio, ed umiliarsi è necessario, che egli profondi un poco la cognizione di se stesso in quello, che è vile, ed abbietto in se, acciò non s' insuperbisca di quello che è nobile, ma si umilii, e si abbassi; e primo dee conoscere se stesso in quello, che è vile nell' essere naturale. E nel primo luogo ci si propone la viltà del suo origine, perchè è fatto di terra, mentre nella sua prima origine formò Dio l' Uomo di terra, ammassando un poco di quella nel Campo Damasceno, ne formò il primo Uomo; [a] *Formavit igitur Dominus hominem ex limo terræ*; Appunto come un Vasajo forma i vasi più nobili di terra, di creta, di lotò.

E se osserviamo la formazione degli altri Uomini dopo Adamo, oltre che tutti ancora sono di terra per la sua origine, sono fatti di una materia corrotta, e puzzolente; come lo considera S. Bernardo: *Quid fuisti? sperma fœtidum*; Or essendo tanta miseria dell' Uomo, perchè è di terra, come mai può insuperbirsi? quanto grande altresì è il motivo di umiliarsi? Un Uomo benchè sollevato ad esser ricco, nobile, onorato, se conosce che è nato da un vile plebeo, contadino, schiavo, non porta con se sempre l'umiliarsi, l'abbassarsi? e se non si umilia, sarà umiliato dagli altri, con dirgli, vedi da chi sei nato; così maggiormente qualsisia Uomo, grande, nobile, Monarca, se considera, che è nato di terra, di materia puzzolente, non meno che ogni animale, avrà sempre motivo di umiliarsi. Il Re di Boemia Primis'ao, (b) perchè fu eletto Re da Uomo rustico che era, volle, che si conservasse la sua veste rustica, questa comparisse nel giorno della sua coronazione, questa avesse sempre presente, acciò conoscendo chi era stato, sempre si umiliasse: ma lasciamo le Istorie profane, veniamo alle Sagre: Davide, che fu eletto Re da pastorello che era; il pensare sempre a questo, lo faceva umiliare: (a) *Quis enim* [dice] *sum, Domine Deus, & quæ domus mea, quæ adduxisti me hucusque?* Il che ponderando S. Giovanni Crisostomo [b] disse, che questo l' umiliava sempre: *Quando factus est nobilis, agnovit se ex nihilo fuisse sublevatum*; Il conoscere dunque la nostra origine, che siamo di terra, basta ad umiliarci sempre, anche nelle grandezze Reali.

Secondo: Ma bisogna maggiormente sprofondare colla cognizione questa terra; considerate che siamo di materia fragile, e se parliamo per la vita, in che ha da durare questa terra dell' Uomo, è così fragile, che non solo ha da morire, e risolversi in polvere: (c) *Pulvis es, & in pulverem reverteris*; ma ancora stiamo continuamente morendo, e correndo alla morte; di modo che non abbiamo un giorno sicuro di vita: *Nescio enim* (diceva Giobbe) (d) *quandiu subsistam, & si post modicum tollat me Factor meus*; E se consideriamo quello, che si edifica sopra questa terra dell' Uomo, che sono le dignità, i titoli, le preeminenze, tutte sono fragili; onde rovinando il fondamento di terra, cadono tutte le prerogative dell' Uomo fondate sopra di quella, così dice l' Apostolo: [e] *Itaque, qui se existimat*

(a) *Genes.* 2. 7.
(b) *Æneas Sylv. in hist. Bohem. apud Caus. lib.* 3. *symb.* 47.
(c) 2. *Reg.* 7. 18. (e) *S. Jo: Chris. in dictum locum.*
[e] *Genes.* 3. 19. (f) *Job* 32. 22. (g) 1. *Cor.* 10. 12.

mat stare videat ne cadat; (*a*) La statua di Nabucdonosor, benchè splendida per la testa di oro, ed il petto di argento e forte per le cosce di bronzo, le gambe di ferro; pure perchè era edificata sopra i piedi di un picciol sassolino la rovinò tutta; così l' Uomo per nobil che sia, grande, ed esaltato, è così facile a perder tutto, quanto è facile a rompersi un vase di terra, quale era pieno. La cognizione dunque della terra, che siamo, e della sua fragilità, basta ad umiliarci, ed abbassarci al maggior segno.

Come noi dunque c' insuperbiamo? ci leviamo sopra noi stessi, non facciamo conto di persona alcuna, fino a non ubbidire a' precetti di Dio: (*b*) *Quid superbis terra, & cinis?* Dice S. Giovanni Crisostomo: (*c*) *Etiam sic sexcenta supercilia erigamus, & deprimetur, & humiliabimur, perpendent suæ nostræ qualitatem*; Forse perchè sei nobile? e non sei di terra; forse perchè sei ricco? e non sei di polvere; forse perchè sei dotto? e non sei cenere; così fragile che rompendosi si sparge ogni cosa al vento? Suor Maria Crocifissa non capiva come l' Uomo si potesse insuperbire; tutto viene perchè non consideriamo chi siamo, non riflettiamo alla nostra terra, alla nostra fragilità; Il Signore non solo non ci esalterà alla Gloria, ma ci profonderà all' Inferno; (*d*) *Ecce dies Domini* (dice Isaia) *super omnem superbum, & incurvabitur sublimitas hominum, & humiliabitur altitudo virorum*; Dunque se vuoi essere esaltato da Dio nel Cielo, umiliati, e per umiliarti conosci il tuo origine di terra, nasconditi nella tua bassezza, e fragilità: (*e*) *Ingredere in Petram, & abscondere in fossa humo a facie Domini, & a gloria Majestatis ejus*; Dice Isaia: e per farlo con maggior profondità passa al

SECONDO PUNTO.

Conoscere se stesso nell' essere morale.

L' Essere morale dell' Uomo cagionatogli per il peccato conosciuto da chi si sia, basta al maggior segno ad umiliarsi. Poichè il peccato rende l' Uomo nella parte sua più sublime, che è l' Anima, brutto, e deforme; perchè consistendo il peccato nella privazione della rettitudine, non solo fa perdere all' Anima la bellezza della Grazia, e de' doni sovranaturali, che l' ergevano nello stato sovranaturale simile a Dio, le deturpa la ragione, e quando era perfetta, perchè dirizzata al suo ultimo fine, viene storta, brutta, perchè rivoltata a se stesso, alla sua carne, a' suoi sensi, al peccato: (*f*) *Denigrata est super carbones facies eorum*, dice Geremia di questi tali; lo rende schiavo del demonio, il mostro più orrendo, che sia nel Mondo, da questo vien dominato, di questo è schiavo catenato; onde il Signore chiamò i peccatori figli del diavolo: (*g*) *Vos ex patre diabolo estis*; Essendo dunque il diavolo bruttissimo, così saranno i suoi figli, i suoi seguaci. Per ultimo lo rende ribelle a Dio, a cui con somma audacia si è opposto peccando: (*h*) *Ipsi fuerunt rebelles lumini*; Sommamente ingrato, come quello che col peccato ha cercato crocifiggere Cristo: (*i*) *Tanquam iterum Christum crucifigentes*; Sommamente ingrato, come quello, che col peccato ha cercato crocifiggere Cristo: *Tanquam iterum Christum crucifigentes*; E si ha posto sotto de' piedi il Sangue di Cristo: (*k*) *Sanguinem novi testamenti pollutum duxerit*; Che perciò come reo d' Inferno, stà già condannato a quello, secondo la presente giustizia: (*l*) *Qui talia agunt, digni sunt morte*, dice S. Paolo.

Or posto l' Uomo in questo stato, e conosciutolo: quale dev' essere la sua umiliazione? Se uno si conoscesse tutto leb-

[a] *Daniel.* 2. 35. [b] *Eccl.* 10. 9. (c) *S. Jo: Chris. hom. in Genes.*
[d] *Isa.* 2. 12. & 17. [e] *Isa.* 2. 10. (f) *Thren.* 4. 8. (g) *Joan.* 8. 44.
[h] *Job* 4. 13. (i) *Hebr.* 6. 6. [k] *Hebr.* 10. 29. (l) *Rom.* 1. 32.

Digitized by Google

lebbroso, impiagato, brutto, deforme, quanto si umilierebbe, e si vergognerebbe di comparire fra gli Uomini? Se un nobile fosse in mano di un Tiranno condannato ad essere scabello de' suoi piedi, come successe al Re Bajazette, del quale si serviva il Re Taberlano per scabello, quando cavalcava, che non potendo sopportare quest' umiliazione, diede la testa nella gabbia di ferro, dove stava racchiuso, e si uccise, se uno fosse stato traditore al suo Re, quanto se ne vergognerebbe? o pure se fosse condannato per questo alla forca? Tu col peccato; sei così brutto, e deforme, che sei tutto impiagato, tu col peccato sei servo, schiavo del demonio, e stai sotto i suoi piedi; tu col peccato sei ribelle a Dio, ingrato a Gesù Cristo; reo dell' eterna dannazione, e già condennato a quella, e non sai se ti è stato perdonato questo peccato, anzi per rifarlo, sempre ti rinovi queste miserie. Questo basta al maggior segno ad umiliarsi un Uomo, se lo conosce; così domandato ad un Santo Padre antico, come uno si potesse veramente umiliare? rispose: *Si sua, non aliena peccata consideret*; Se considera i suoi peccati, la sua bruttezza, la sua schiavitudine, la sua fellonia, la sua ingratitudine, la sua condannazione.

Il Signore quando fece Mosè legislatore del popolo Ebreo, (a) che avea da fare tanti segni colla sua destra, la fece trovare lebbrosa; il che è simbolo del peccato; e questo [dice Teodoreto] lo fece, acciò Moisè con quella dignità non s' insuperbisse, ma ricordandosene sempre si umiliasse: [b] *Moysem admonuit non superbire debere, sed agnoscere naturam, cum recordatione dexteræ lepræ prius infecto*; Quella destra che dovea operare tanti segni nell'Egitto era stata lebbrosa; o per simbolo del peccato, o perchè avesse veramente peccato nell' uccidere quell' Egiziano, come vuole S. Agostino: [c] così noi benchè fossimo Santi, ed operassimo maraviglie per gloria di Dio, ci dobbiamo ricordare sempre, che siamo stati peccatori, ribelli a Dio, rei dell' Inferno. Così consigliò S. Pier Damiano (d) all' Abate Desiderio, che fu Cardinale; se vuoi esser umile non attendere al bene, che fai, di modo che ti scordi de' peccati passati, e te li poni dietro le spalle, ma fa come il Pavone, che i suoi piedi brutti tiene sempre avanti gli occhi, e la coda vaga dietro le spalle: *Te quoque quod in te virtutis est, lateat; si quid est vitiosum, ab aspectus tui judicio non recedat*; Così faceva l' Apostolo, il quale benchè confermato in grazia, e faticasse per Dio, più degli altri Apostoli, teneva sempre avanti gli occhi l' aver perseguitato la Chiesa: (e) *Ego enim sum minimus Apostolorum, qui non sum dignus vocari Apostolus, qui Ecclesiam Dei persequutus sum*; Dove Chiosa S. Giovanni Crisostomo: *Quamvis transacta erant ista omnia, sed neutiquam fuerat eorum oblitus*; E a' nostri tempi quell' esemplare dell' umiltà S. Francesco Borgia della Compagnia di Gesù, quale calava in tanta cognizione de' suoi peccati, e dell' Inferno, che si avea meritato, ed usciva da questa meditazione tutto tremante, e come fuor di se stesso, diceva, che egli era come un vase di tutte le sporchezze, e che se si fusse spezzato avrebbe ammorbato, ed appestato tutto il Mondo.

La cognizione dunque de' proprj peccati umilia al maggior segno l' Uomo. E noi come c' insuperbiamo? e se abbiamo un poco di virtù, diciamo: (f) *Non sum sicut cæteri*; Pare che il Signore non dee mandare travagli, perchè lo serviamo; e non ci ricordiamo, che siamo stati peccatori, e che non sappiamo se siamo stati perdonati; S. Paolo, che non gli rimordeva la coscienza di peccato alcuno, pure si umiliava, e tut-

(a) *Exod.* 4. (b) *Theodoret. in Exod.* 9. 20.
(c) *S. August. lib.* 22. *contra Faustum c.* 70.
(d) *S. Petr. Damian. Abbati Desiderio v.* 11. *c.* 22.
(e) 1. *Cor.* 19. 9. (f) *Luc.* 18. 11.

Digitized by Google

e tutto tremante diceva: [b] *Nihil mihi conscium sum, sed non in hoc justificatus sum*; S. Francesco, che era un Santo, si stimava il più gran peccatore del Mondo, per li peccati, che poteva fare; E noi che l' abbiamo fatti, per un' ombra di virtù ci stimiamo buoni, c' insuperbiamo, disprezziamo gli altri; tutto perchè non consideriamo i nostri peccati. Procuriamo dunque averli sempre avanti gli occhi, e uniamoli colla terra di che siamo nati, acciò ci umiliamo sempre avanti Dio, ed avanti gli Uomini. E se per il passato siamo stati superbi; umiliamocene adesso con dolore: Vedi quanto ti sei insuperbito per li doni naturali di sapienza, nobiltà, e simili, come se non fussi di terra; hai dato disgusto a Dio, che te l' avea dati per onor suo. Dolore; ma quanto peggio ti sei insuperbito per li doni di Grazia, come se fussero tuoi, e non di Dio; hai disprezzato l' Altissimo, che te l' ha dati. Dolore: Proponi l' emendazione: Dio mio, mentre sono di terra, e peggio per li miei peccati, voglio sempre umiliarmi avanti di te, che non merito bene alcuno, ed avanti gli Uomini, stimandomi peggio di tutti: ti prego per tua misericordia esaltare la mia bassezza alla Gloria eterna del Cielo.

PRATICA.

Bisogna, se vogliamo essere umili, sempre cavare colla cognizione nel fondo del nostro niente, delle nostre miserie, de' nostri peccati; così insegnò il Signore a S. Simone Stilita, (a) quale giovinetto, mentre pregava il Signore che gl'insegnasse, che avea da fare per servirlo; sentì una voce che gli disse: *Altius effodi*; cava profondamente, e mentre egli lo faceva in conoscere se stesso; sentì la seconda volta: *Altius effodi*; poi la terza, e quarta: *Adhuc effodiendum est*; all' ultimo sentì dirsi: *Satis*, e soggiunse: Se vuoi ora edificare, fallo, ma pensa, che ti costerà fatica; così dico, a voi, volete edificare l' edificio della vostra salute eterna; profondatevi nella vostra cognizione, profondate quattro volte: Primo, chi siete in quanto alla natura: Secondo, in quanto a' costumi: Terzo, quanto male potete fare: Quarto, quanto poco corrispondete a' lumi di Dio; dal primo cavate, non disprezzare gli altri; dal secondo, umiliarvi sotto di tutti; dal terzo, confusione avanti di Dio; dal quarto timore di non cadere; questo praticate colla cognizione propria in ogni giorno.

Secondo: Mirate negli altri le virtù, che vi sono; almeno che non sapete se hanno peccato, come lo sapete di voi; ci sono alcuni, che non mirano, che loro stessi; mirate le virtù degli altri, e i vizj vostri; così faremo umili avanti a Dio, e agli Uomini; ed il Signore ci dirà: *Amice ascende superius.*

NEL-

(a) 1. *Cor.* 4. 4.
(b) *Refert Theod. Episc. Cyren. apud Surium* 5. *Januarii.*

NELLA

DOMENICA XVII.

DI PENTECOSTE.

Evangelium S. Matthæi 22.

IN illo tempore accesserunt ad Jesum Pharisæi: & interrogavit eum unus ex eis legis doctor, tentans eum: Magister, quod est mandatum magnum in lege? ait illi Jesus: diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & in tota anima tua, & in tota mente tua. Hoc est maximum, & primum mandatum. Secundum autem simile est huic: Diliges Proximum tuum, sicut te ipsum. In his duobus mandatis universa lex pendet, & Prophetæ. Gongregatis autem Pharisæis, interrogavit eos Jesus, dicens: Quid vobis videtur de Christo, cujus filius est? dicunt ei: David: ait illis: Quomodo ergo David in spiritu vocat eum Dominum, dicens: Dixit Dominus Domino meo, sede a dextris meis, donec ponam inimicos tuos scabellum pedum tuorum? Si ergo David vocat eum Dominum, quomodo filius ejus est? & nemo poterat ei respondere verbum: neque ausus fuit quisquam ex illa die eum amplius interrogare.

PONDERAZIONI

Sopra l'Evangelo della Domenica XVII. dopo Pentecoste.

Ponderazione 1. Che dobbiamo amare Dio per osservare questo precetto: 1. Per se stesso: 2. Sopra ogni cosa.

Ponderazione 2. Due altre condizioni necessarie per amar Dio con tutta l' anima, e con tutta la mente, che sono la 1. amarlo con costanza: la 2. amarlo con efficacia.

Ponderazione 3. Quanto sia sublime l' esercizio dell' amore di Dio: 1. Per la sua nobiltà: 2. Per la sua opulenza.

Ponderazione 4. E soave l' osservanza della legge di Dio: 1. Perchè consiste in due precetti di amore: 2. Per gli ajuti che abbiamo per osservarli.

Ponderazione 5. I mali Cristiani non stimano Cristo per quello, che è: 1. Perchè non lo stimano per loro Maestro: 2. Perchè non lo rispettano come loro Signore.

Ponderazione 6. Gran amore dobbiamo portare a Gesù Cristo: 1. Perchè è in se stesso amabile: 2. Perchè è nostro amante.

Ponderazione 7. E' dilettevole l' amore di Dio: 1. Per la sua infinita bontà: 2. Per la sua infinita bellezza.

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell' Evangelo:
Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo.

Che dobbiamo amar Dio per osservare questo precetto.
Primo: Per se stesso.
Secondo: Sovra ogni cosa.

INTRODUZIONE.

IL precetto di amare Dio con tutto il cuore tanto inculcato nelle Sacre Carte, che nel Testamento vecchio fu il primo dato a Moisè nel Decalogo; e nel Testamento nuovo fu dichiarato da Cristo Signor nostro per precetto fondamentale di tutta la legge nuova, principale, e massimo; nella risposta, che fece nell' odierno Vangelo a quel Dot-

 tore,

tore, che volea sapere quale era il precetto maggiore della legge, dicendogli: *Diliges Dominum Deum tuam ex toto corde tuo*; Par che sia ricevuto da tutti i Fedeli con facilità, osservato da ognuno con puntualità, giacchè non troverete alcuno, che dimandato, se ama Dio? risponda di no; raro sarà quell' uno, che odia Dio; tutti universalmente l' onorano con qualche orazione, colla venerazione della sua Maestà ne' sacri Tempj; E pure è vero, che non vi è precetto tanto poco osservato, tanto trasgredito da' Fedeli, quanto questo di amare Dio con tutto il cuore; pochi troverete, che l' osservino, molti però che o non amano Dio, come si dee, o amano qualche creatura più di Dio; o almeno non l' amino costantemente, e sempre per tutto il decorso della loro vita; quindi quell' Uomo innamorato di Dio il B. Giacopone, piagneva di continuo, e domandato della cagione, dicea: *Quia amor non amatur*; perchè l' amor *per essentiam*, ch' è Dio, non si ama; Io adunque acciocchè voi adempiate perfettamente questo precetto, primo, e massimo della nostra legge, e senza l' osservanza del quale non potremmo salvarci, vi darò a ponderare, il modo come dobbiate amar Dio con tutto il cuore: Prima, con amarlo per se stesso: Secondo, con amarlo sopra ogni cosa.

PRIMO PUNTO.

Amarlo per sestesso.

IN tre modi si può amare un qualche oggetto; o perchè ci apporta diletto l' amarlo, e questo è amor di concupiscenza; o perchè ci apporti qualche utilità, l' amor suo, e questo è amore interessato ed utile; o finalmente perchè l' oggetto è degno di essere amato in sestesso, e questo è amore onesto, il più perfetto di tutti; or benchè Dio a chi l' ama apporti diletto secondo dice Davide: (a) *Quam magna multitudo dulcedinis tuæ, quam abscondisti timentibus te*: a chi l' ama apporti utile, di tutt' i beni temporali, ed eterni; dicendo l' Apostolo: (b) *Nec oculus vidit, quæ præparavit Deus diligentibus se*; pure l' amore, che dobbiam portare a Dio per adempir perfettamente questo Divino precetto di amarlo con tutto il cuore, ha da essere l' amore onesto, cioè l' amarlo, perchè in se stesso è degno di essere amato.

Ponderate, e capite ciò bene per le ragioni, che ci dilucidano questa verità. Il buono onesto dee amarsi con amor onesto a cagion delle perfezioni che ha in se stesso, onde da tutti è desiderato dicendo il Filosofo: *Bonum est, quod appetunt omnia*; or Dio è di tal sorte buono, che contiene in se tutte le parti, e le perfezioni, che costituiscono una cosa buona, non mancandogli cosa alcuna; anzi è da sestesso buono, indipendentemente da ogni altro, che gli dia questa bontà: *Ego sum, qui sum*; Io sono quello, che essenzialmente, e da me son buono; dunque Dio dev'essere amato per se stesso per la sua bontà; aggiugnete poi a questo, che Dio non solo è buono, ma sommo bene, perchè contiene in se tutt' i beni, tutte le perfezioni formalmente, che sono tutt' i suoi attributi, di onnipotenza, misericordia, santità, bellezza, e tutti *in infinitum*: contiene eminentemente tutte le perfezioni delle creature, in somma è sommo bene, perchè è fonte di ogni bontà, da cui deriva ogni essere, ed in cui come ad ultimo fine si quieta ogni desiderio; dunque dev' essere amato in se stesso per questa sua infinita bontà. Per ultimo, non solamente è buono, ed è sommo Bene; ma è solamente buono; tutte le altre bontà delle creature, sono bontà participate da lui, avute in tempo, caduche, giacchè posson mancare; solo Dio ha la bontà da se, bontà *per essentiam*, che non può mancare, bontà eterna, che l' ha avuta sempre, che però è solo, ed essenzialmente buono, così lo testificò il Signore in S. Marco: (c) *Nemo bonus*

(a) *Psal.* 30. 20. (b) *Corinth.* 2. 9. (c) *Marc.* 10. 18.

nus nisi solus Deus; ed in un altro luogo: *Videte quod ego sim solus*, *&* *non sit alius Deus præter me*. Dunque per amarlo perfettamente si dee amare in se stesso per questa sua sola bontà.

Questo fu il motivo, che Dio diè al popolo Ebreo, quando volle dargli il precetto di amarlo con tutto il cuore; gli disse prima: (*a*) *Audi Israel*, *Dominus Deus noster Dominus unus est*; Il Dio tuo è uno, cioè è solo buono; soggiugne appresso: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*; per questo hai da amare solo questo Dio, con tutto il cuore, solo perchè è degno di essere amato, perchè è solo buono: e conseguenza, che la spiega S. Agostino: (*b*) *Deus tuus unus est*, *ergo unus Deus tibi amandus*, *unoque tibi fruendum est*: se il tuo Dio è uno, solo, buono, sommo bene, solo lui dei amare, non per altro motivo se non perchè è buono, sommo buono, solo buono.

Così si dee amare Dio per amarlo perfettamente, e con tutto il cuore, senza interesse, non mirando al nostro utile, senza curarsi del diletto, che si può avere nell' amore suo, ma solo perchè è buono in se stesso, sommo bene, e solo buono; così l' amava Davide, innamorato di questa somma bontà, tirato tutto ad amarlo: [*c*] *Adhæsit anima mea post te*; e correva come cervo sitibondo al fonte dell' acqua, ad attuffarsi nell' Oceano immenso di questa infinita bontà: (*d*) *Quemadmodum cervus desiderat ad fontes aquarum*, *ita desiderat anima mea ad te Deus*: Così l' amava S. Agostino, (*e*) che solea dire Signore io ti amo tanto per la tua bontà, che se per impossibile io fossi Dio, e tu Agostino, assolutamente vorrei non essere io Dio, ma tu, per amarti con tutto il cuore.

Or vedi se ami Dio di questo modo? l' amore, che porti a Dio è tutto interesse, l' ami perchè temi, che non ti mandi all' inferno, l' ami perchè speri, che coll' amor suo ti dia l' eterna felicità del Paradiso: questo benchè sia amor buono, non è perfetto; non amandolo solo, perchè è degno di essere amato: l' ami, perchè speri beni temporali, vorresti, che Dio ti dasse vita lunga, salute a' tuoi parenti, beni di fortuna, che ti facesse giugnere a quella dignità, a quel negozio, e questo è amore per lo più naturale, ed imperfetto, ami più l' utile tuo te stesso, che Dio: alcuni Spirituali poi l' amano, e lo servono, perchè l' apporta consolazione, tenerezza nell' orazione, e quando questo manca, manca in loro l' amore di Dio, lasciano la vita spirituale; questo è amore imperfetto; poichè si ama il proprio gusto, non il gusto di Dio; quelli che l' amano solo perchè è buono, per se stesso, sono quelli, che si compiacciono, si rallegrano del bene, che ha Dio, sono quelli, che cercano non altro, che la gloria di Dio nelle loro operazioni: sono quelli, che si contentano di patire ogni travaglio, perchè Dio ce lo manda: sono quelli, che desiderano adempire sempre più il suo Divino volere; sono quelli in fine, che cercano, e desiderano, che tutti onorino Dio; or quanti sono questi? *Quis est hic*, *&* *laudabimus eum?* pochi; e se questo sarebbe amar Dio con tutto il cuore, adunque non si ama Dio perfettamente, e perciò con ragione piangeva il B. Giacopone dicendo: *Amor non amatur*; l' amore, ch' è Dio non si ama.

SECONDO PUNTO.

Amarlo sopra ogni cosa.

MA vediamo se non l' amiamo, perchè è buono in se stesso, almeno l' amassimo *super omnia*, sopra tutte le cose, che è il secondo Punto propostovi: Dio vuol essere amato sopra ogn' altra cosa, poichè solo è amabile sopra ogni cosa; trovatemi qualche creatura, che sia così buona, ed amabile come Dio? se prendete le creature, che

E 2 aman-

(a) *Deut. 6.4.*
(b) *S. August. lib. 1. de doctrin. Christian. c. 22. apud Cornel. hic.*
[c] *Psal. 62. 9.* (d) *Psal. 41. 2.* [e] *Apud Cornel. in Deut. 64.*

amandole apportano gusto sensuale, come sono quelle, che apportano gusto, e diletto al senso, cioè gli odori, i sapori, le musiche, le bellezze, e che han che fare questi gusti, e diletti, col gusto, e diletto che porta Dio all' anima, che l' ama, mentre egli è l' oggetto di tutte le consolazioni? [a] *Deus totius consolationis*; se vorrete prendere poi le creature, che apportano utile a chi l'ama, come sono l' oro, l' argento, possessioni; conoscerete; che questo utile altro non è che temporale, e caduco; l' utile, che apporta Dio a chi l' ama è il possesso de' beni eterni, dopo avergli dato anche in questa vita i beni temporali, mentre tutti dipendono da lui, come dice S. Giacomo: (b) *Omne datum optimum de sursum est, descendens a Patre luminum*; in fine se riguardate alle creature, che amandole apportano convenienza, come sono gli onori, i titoli, le dignità, i grandi amici; vedrete, che non han che fare questi onori della Terra, che svaniscono come fumo, fondati nell' apprensione degli uomini, che oggi sono, domani finiscono, con gli onori, che dà Dio a chi l' ama dicendo Davide: (c) *Nimis honorificati sunt amici tui Deus*; che han che fare tutt' i grandi amici di questo Mondo, benchè fussero Principi, e Re, col solo amico nostro che è Dio; dunque se non ci è creatura così buona, ed amabile come Dio, nè che apporti somma consolazione, somma utilità, somma convenienza; Dio solo dev' essere amato più di tutte loro, deve essere amato *super omnia*, maggiormente perchè Dio solo è l' unico nostro benefattore, e ne' beni naturali avendoci creato, e ne' beni sovranaturali della grazia avendoci redento.

Nè mai adempiremo il precetto, che ci dà il Signore di amarlo con tutto il cuore, con tutta l' anima, con tutta la mente, se non l' ameremo sopra tutte le cose; che cosa vuol dire, dice S. Giovanni Crisostomo (d) amare Dio con tutto il cuore? *Quid est diligere Deum ex toto corde?* egli lo spiega, che non è altro se non che, non inclini il tuo cuore ad amare altro fuora di Dio; non il Mondo, non gli onori, non l' oro, non i diletti, non gli amici; ma che sopra tutti questi ami Dio: *Sed prae his omnibus Deum ames*; e ne dà la ragione, perchè per quella parte, che tu inclini il tuo cuore ad amare altro fuori di Dio, meno ami Dio; *pro quanta enim parte cor tuum fuerit ad aliam rem, pro tanta parte minus est ad Deum*; e S. Agostino a chiare note lo disse parlando con Dio: *Minus enim te amat, qui tecum aliquid amat, quod non propter te amat*; meno si ama Dio quando si ama una cosa fuori di Dio; e per conseguenza non si ama Dio con tutto il cuore.

Dei per amar Dio con tutto il cuore e sopra tutte le cose: amarlo Prima (e) *appretiative*, che niente stimi, ed apprezzi, quanto stimi Dio: Secondo *comparative*, che nessuna cosa paragoni con Dio, dandole parte del tuo amore fuori di Dio, o contro di Dio: Terzo *finaliter*, che lui constituischi per ultimo fine di tutte le tue operazioni, parole, e pensieri, questo è amar Dio con tutto il cuore *super omnia*. Così praticava S. Catarina da Siena, onde infervorata un giorno in questo santo amore, acciò il suo cuore non avesse amato altro, che Dio, pregò il Signore, che le levasse il cuore, e le dasse il suo, ed il Signore la consolò, levandole il suo cuore, e ponendoci il suo con dirle: *Ecce filia mea habes pro corde tuo, cor meum*; di questo modo non avendo altro cuore, che quello di Dio, non poteva amare se non Dio con tutto il cuore, e sopra tutte le cose. Di questo modo l' amò il Re Giosafat, [f] che perciò vedendo che il suo cuore era inclinato all' amore delle ricchezze, onori, e delizie, che gli apportava il regnare, lasciò ogni cosa, e con

(a) 2. *Corinth.* 13. (b) *Jacob.* 1. 17. [c] *Psal.* 138. 17.
[d] *S. Jo:Chrisost. apud Hugonem in Matt.*22.36. (e) *Cornel.in Matth.*22.36.
(f) *Refert Damascenus in ejus vita cap.* 37.

Digitized by Google

con un abito viliſſimo ſi ritirò in una ſolitudine ad amare Dio con tutto il cuore, e ſopra tutte le coſe. Or vedi ſe ami Dio di queſto modo, l' ami con tutto il cuore, l' ami ſopra tutte le coſe? quante creature ami fuora di Dio? quanto ti tira il cuore l' onore di queſto Mondo, l' eſſere ſtimato? quanto ti affeziona lo ſplendore dell' oro, le ricchezze, le comodità? quanto ti affaſcina l' anima, la bellezza degli oggetti, il diletto de' ſenſi; e per lo più ami di modo queſte creature, che a queſte conſagri la tua vita, le tue fatiche, ſenza ordinarle all' ultimo fine, che è amarle per amore di Dio; hai perduto il concetto di Dio; e perciò raſſomigli Dio a queſte creature, e l' ami non in ordine a Dio, onde è che ſe ne lamenta il Signore per Eſaia dicendo: (*a*) *Cui ergo ſimilem feciſtis Deum?* dice il Signore, a chi mi avete raſſomigliato? ad una bellezza creata, ad un poco di onore, ad un poco d' intereſſe, mentre l' amate fuora di me? ed amando queſte coſe, meno mi amate, e per conſeguenza non mi amate con tutto il cuore, e ſopra ogni coſa.

Ma queſto ſarebbe meno male: il peggio è che ami le creature più di Dio, ogni volta, che ami una creatura, e per quella offendi Dio, e non oſſervi i ſuoi precetti, allora non ami Dio, ma ami quella creatura per cui pecchi, quella ti coſtituiſci per Dio, dove poni l' ultimo tuo fine; quando ami la roba, e per quella offendi Dio, quella roba è il tuo Dio; quando ami l' onore, e per difenderlo offendi Dio, quello è il tuo Dio; quando ami le bellezze create, le ſenſualità, e per quelle offendi Dio, quelle ſono il Dio tuo: *Mutaverunt gloriam incorruptibilis Dei in ſimilitudinem imaginis corruptibilis hominis*; (*c*) dice S. Paolo; dunque non ami Dio; poichè il Signore dice in S. Giovanni: (*d*) *Qui habet mandata mea, & ſervat ea, ille eſt qui diligit me*; ſe traſgrediſci i ſuoi precetti per le creature, adunque non ſolo non l' ami più di quelle, ma ami più le creature, che Dio, e con ciò non ami Dio, e per conſeguenza non ſtimi Dio ſolo bene, ſommo bene, non lo ſtimi in fine per Dio, ma le creature che ami; piangiamo adunque con il Beato Giacopone mentre non ſolo *amor non amatur*, ma *conculcatur*.

Or che maggior pazzia, laſciare il ſommo amabile per una viliſſima creatura! che maggior iniquità, che mutare il tuo Dio, Sommo Bene, in una creatura, che non ha alcun bene! che ingiuria di Dio! ſe ne lamenta per il Profeta Geremia: (*d*) *Duo mala fecit populus meus, me dereliquerunt fontem aquæ vivæ, & foderunt ſibi ciſternas; ciſternas diſſipatas, quæ continere non valent aquas*. Figlio apri gli occhi: *ama bonum, in quo ſunt omnia bona, & ſufficit*; E ſe non l' hai fatto, confonditi; vedi quanti beni hai amato, ma non in ordine a Dio? tutte le Creature; ed appreſſo di queſte hai impiegata tutta la vita, e tutto queſto amore l' hai levato a Dio, dolore, quanti beni hai amato più di Dio; quante volte hai peccato per un intereſſe, per un punto di onore, per un guſto ſenſuale; hai amato più le creature che Dio, con tanto diſguſto del Signore; laſciato il Sommo Bene per una creatura. Dolore, proponi l' emendazione. Sì Dio mio, non voglio amar altro che te, rinunzio l' amore di tutte le creature, ricchezze, onori, delizie; mai voglio traſgredire i tuoi precetti per l' amore di queſte creature; ſolo te voglio amare ſopra ogni coſa, ancora più di me ſteſſo: *Amem te pluſquam me*, & *ſi hoc parum, amem validius*, ti dirò con S. Agoſtino.

PRATICA.

SE dunque Dio è buono, ſommo bene, ſolo bene, ſopra tutti amabile, ed unico noſtro benefattore, e vuole che

(a) *Iſa.* 40. 18. (b) *Rom. cap.* 1. 23. (c) *Joan.* 14. 21.
(d) *Jerem.* 2. 13.

che l' amiamo con tutto il cuore; risolviamoci ad amarlo, solo per la sua bontà, sopra tutte le cose; così ne abbiamo il precetto: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, ex tota mente tua, ex tota anima tua*; lo che spiega S. Bernardo: (a) *Diliges ex toto corde; Idest pleno affectu cordis*; che tutto il cuore poni ad amare Dio, levando il tuo cuore dall' amore delle creature, che t' impediscono l' amore di Dio: se ti propone il Mondo ricchezze; il Demonio onori; la Carne bellezze, sensualità, che sono proibite da Dio; rinuncia tutto, ed allora rispondi risolutamente: Dio mio amo te sopra di queste cose, nè voglio offendere te per queste; le creature poi, che lecitamente puoi amare, amale per Dio; i gusti leciti, gl' interessi contenderle per onore di Dio; in tutte le azioni rettificando l' intenzione; siegue San Bernardo: *tota mente* [*Idest rationis vigilantia, & circumspectione*] vigilando a quello, che ti può far perdere quest' amore, col fuggirne le occasioni: *circumspectione*, abbracciando que' mezzi, che ti possono fare amare Dio; sopra tutto *ratione*, con ragione, perchè è degno di essere amato; dicendo sempre: Signore non ti amo per interesse, ma perchè sei Dio; siegue appresso il Santo Dottore: *Tota anima; Idest virtute, & vigore*; con fortezza, venghino tutte le tribulazioni, e travagli; tutti sopportandoli per amore di Dio, conchiude il Santo: *Ita ut non pertimescas mori pro ejus amore*; perchè soggiugne il Savio: (b) *Omni tempore diligendus est amicus*; spiega il Venerabile Beda: *Qui Dominum vere amat, omni tempore ejus custodit amorem, nec in angustia passionis deserit, quem in pacis tranquillitate confessus est*; questo praticava l' Apostolo, sfidando tutte le creature prospere, ed avverse: (c) *Quis separabit me*; e conchiudeva: *non separabunt*; e per ciò fare, bisogna conoscerlo; S. Agostino diceva: (d) *Pulchritudo tam antiqua sero te cognovi, sero te amavi: cognoscam te cognitor meus*.

Procuriamo di più amarlo abitualmente colla grazia, mantenendola in noi, ed attualmente con gli atti di amore frequenti fra la mattina, e la sera; particolarmente fare atti di compiacenza della sua gloria, distaccamento dalle creature, di uniformità colla sua santa volontà; Così ameremo Dio in se stesso sopra ogni cosa, ed adempiremo questo primo, e gran precetto: *Diliges Dominum Deum tuum in toto corde tuo*; e ne otterremo il premio di amarlo per sempre.

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole dell' Evangelo: *Diliges Dominum Deum tuum in tota anima tua, & in tota mente tua*.

Due altre condizioni necessarie per amar Dio, con tutta l' anima, e con tutta la mente, che sono

La prima amarlo con costanza.

La seconda amarlo con efficacia.

INTRODUZIONE.

L' Amicizia, che è una vicendevole benevolenza fra più persone, cagionata dall' amore, la distingue lo Spirito Santo in due sorti di amicizia, ed amore, delle quali una è vera, stabile, e perfetta, l' altra falsa, mutabile, ed imperfetta: la prima è quella, che dura sempre, ed ancorchè l' amico stia in miserie, e travagli; onde dice il Savio: (e) *Omni tempore diligit, qui amicus est, & frater in angustiis comprobatur*; Cassiodoro: *Verus amicus omni tempore diligit: nam tormentum non separat, labor non superat, quem vera amicitia confœderat*; la seconda è, quando si ama l' amico solo nelle prosperità, e quando queste mancano, manca l' amicizia; e perciò disse l' Ecclesiastico: (f) *Est autem amicus mensæ, & non permanebit in die necessitatis*; e generalmente dice: *est enim amicus secundum tempus suum, &*

(a) *S. Bern. serm. 20. in Cantic.* [b] *Prov. 17. 17.* [c] *Rom. 8. 35.*
[d] *S. August. lib. 6. conf. 17.* (e) *Prov. 17. 17.* [f] *Eccl. 6. v. 10. & 8.*

Digitized by Google

& non permanebit in die necessitatis: che però con ragione scrisse Seneca: *Negotiatio est, non amicitia, quæ ad commodum accedit, detrahit enim amicitiæ, qui eam parat ad bonos casus*.

Di questa Seconda amicizia è simbolo, al sentire di Bercorio, [a] una pietra chiamata Selenite, la quale è di colore bianco; in cui come dice S. Isidoro si vede la figura della Luna, e secondo questa cresce, o manca; cresce, e manca in essa tal figura; così appunto è la falsa amicizia, che cresce, e manca, secondo crescono, o mancano le prosperità dell' amico.

La prima amicizia che è la vera, vien figurata a certe piante, dice Alfragano, che in ogni tempo sono verdeggianti; con questo divario, che nell'està par che ridono, nell'inverno impallidiscono; così sono i veri amici, sempre stà verdeggiante in loro l'amore, e l'amicizia; però nell'estate, cioè nelle prosperità dell'amico ridono, perchè si consolano di quelle, come se fussero proprie; nell'inverno poi, cioè nell'avversità dell'amico, s'impallidiscono, cioè si affliggono per la compassione che ne hanno: onde disse S. Agostino [b] *amicorum mala æquanimiter sustinemus, quia in eorum bonis delectabiliter congaudemus*; se noi dunque per il precetto di amore, che ci ricorda il Signore nel corrente Vangelo, dicendo: *diliges Dominum Deum tuum in tota mente tua*, dobbiam farci veri amici di Dio; dovremo altresì fornire il nostro amore colle condizioni della vera amicizia, che consistono nella costanza, ed efficacia con cui dobbiamo amare; Onde dirò, che per amar Dio, con tutta l'anima e la mente, è necessario amarlo: Prima costantemente: Secondo amarlo efficacemente; che sono i due Punti, che vi propongo nella presente Ponderazione.

PRIMO PUNTO.

Dobbiamo amar Dio costantemente.

PEr osservare il precetto comandato dal Divino Maestro di amare Dio con tutta l'anima, con tutta la mente, dobbiamo amarlo per se stesso, come quello, che è infinitamente buono, santo, onnipotente, misericordioso, l'oggetto della carità, dice S. Tommaso, *est Deus diligendus in seipso summe amabilis*, di modo che non si dee amar Dio solamente per gli beni, che ci dà, o sieno temporali, o eterni, poichè questo è amor interessato, che deroga da quello, che ricercasi dal precetto di amare Dio, come spiegammo nella Ponderazione passata.

Or se ciò è vero, com'è verissimo, dobbiam noi amar Dio costantemente, e sempre; poichè essendo l'oggetto dell' amore Iddio come è in se stesso, ed egli sempre è l'istesso: (c) *Ego enim Dominus, & non mutor*: sempre è Sommo Bene, infinitamente savio, santo, buono, bello; è di ragione, che sempre costantemente l'amiamo; Onde chi vuol essere suo vero amico in ogni tempo dee amarlo, dicendo lo Spirito Santo per il Savio: (d) *Omni tempore diligit, qui amicus est*; anzichè dobbiamo amarlo, o ci dia Paradiso, o non ce lo dia, nè amarlo per timore dell' Inferno: come appunto l'amava S. Maria Maddalena de Pazzi; che diceva voler prendere una fiaccola accesa, ed un vase di acqua, e con quella bruciare il Paradiso, e con questa estinguere il fuoco dell' Inferno; acciò si amasse Dio per puro amore, e non per isperanza del Paradiso, nè per timore dell'Inferno; così ancora dobbiamo amarlo, o ci dia beni temporali, o ce li levi; o ci dia ricchezze, o ci faccia poveri, o ci dia onori, o ci lasci umiliare, o ci dia gusti, o ci sferzi co' travagli, e dolori: (e) *Qui Dominum vere amat, omni tempore custodit amorem, neque in angustia passionis deserit, quem in pacis tranquillitate confessus est*; dice il Venerabile Beda.

Tan-

[a] *Bercor. verb. amicitia*. [b] *S. August. lib. 83. quæstionum*.
[c] *Malac. 3. 6.* (d) *Prov. 17. 17.* (e) *Beda in d. loc. Prov.*

Digitized by Google

Tanto maggiormente che il Signore allora è più amabile, quando ci travaglia e mortifica, con povertà, umiliazioni, dolori, infermità, poichè allora mostra la sua infinita bontà, ed amore verso di noi: Prima, nel purgarci da' nostri peccati, perocchè conforme l'artefice, che per purgare l'oro dalla scoria, lo pone ad ardere nel fuoco, così il Signore per purgare i nostri peccati, ci pone nel fuoco delle tribulazioni, acciò da quelle esca l'anima nostra bella e pura, onde maggiormente possa amare il Signore: Secondo, perchè ci manda i travagli come medicina preservativa per non peccare, poichè peccando noi facilmente per l'amore disordinato alle creature, egli ce le toglie, acciò leviamo l'amore da quelle, e l'applichiamo tutto a lui; come praticò con S. Rosa, alla quale fè seccare un vase di Basilico, che amava teneramente, e lo chiamava le sue delizie, e lamentandosene poi ella col Signore, le disse, che egli l'avea fatto seccare, perchè egli solo volea essere le sue delizie: Appunto come il Medico, che dà la medicina amara per preservazione del corpo umano; così il Signore dà questa medicina amara de' travagli per preservarci da' peccati; Di più mostra in questo la sua infinita misericordia, perchè dovendo per li peccati essere condannati alle pene eterne; egli ci dà picciole pene temporali in cambio di quelle; onde diceva Davide conoscendo questa verità: (a) *Non secundum peccata nostra fecit nobis:* per ultimo ci dà i travagli per esercitare la sua infinita provvidenza, e giustizia, colla quale travaglia in questa vita i buoni, ed alle volte prospera i cattivi, onde poi si vedrà nel giorno del giudizio con quanta ragione premii i giusti, e castighi i cattivi: è vero adunque, che ne' travagli si mostra Dio più amabile, perchè infinitamente buono, misericordioso, savio, e giusto, che perciò tanto dobbiamo star lontani dal mancare dal suo amore ne' travagli, che anzi allora maggiormente dobbiamo amarlo in se stesso, perchè è buono, misericordioso, savio, e giusto.

E questo praticava l'Apostolo, quando oppresso da innumerabili fatiche persecuzioni, e travagli; maggiormente si eccitava nell'amore di Dio, e non solo non faceva conto de' travagli, che pativa, ma disfidava tutt' i travagli maggiori, tribulazioni, angustie, fame, nudità, pericoli, persecuzioni, spade, e diceva che tutte non potevano in lui minorare l'amore che portava a Dio: (*b*) *Quis ergo nos separabit a caritate Christi? tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persequutio? an gladius? non poterit nos separare a caritate Dei;* anzi si accendeva più nell'amore di Dio; gloriandosi di patire cose grandi per Dio: (*c*) *Gloriamur in tribulationibus*, lo stesso praticava Davide quando in mezzo de' travagli, pensava che Dio ce gli mandava per suo bene, e che egli poteva, quando voleva levarceli; che perciò allora più che mai si accendeva nell'amore di Dio, dicendo: (*d*) *Diligam te Domine fortitudo mea, Dominus firmamentum meum, & refugium meum, & liberator meus.*

Dobbiamo adunque amar Dio costantemente per quello, che è in se stesso, perchè è sommo Bene, degno di essere amato; e benchè ci travagliasse, allora più che mai amarlo, perchè ci mostra la sua bontà, misericordia, e sapienza.

Or vediamo noi adesso, che c' immaginiamo di amare Dio, se l'amiamo di questo modo? lascio che l'amor nostro verso Dio è pieno d'interessi benchè spirituali, come per aver il Paradiso, per non andare all'inferno; e questa poi è la cagione, perchè temiamo di far un peccato mortale, e de' veniali non ne facciamo conto, perchè abbiam timor dell'inferno, e non già per puro amore di Dio; e benchè questo amore interessato sì buono, non è però perfetto, non è amore filiale, ma servile, nè amore di vera amicizia, ma

(a) *Psal.* 102. 10. (b) *Rom.* 8. 35. & 39. (c) *Rom.* 5. 3.
(d) *Psal.* 17. 2.

ma che'l se terminasse qui il poco amore di Dio, sarebbe compatibile; noi l' amiamo alle volte per gl' interessi temporali, e se questi mancano, secondo che noi pretendiamo, manca altresì l' amore di Dio; fate che il Signore ci mandi una disgrazia, una perdita di robe, una morte de' parenti, diamo nell' impazienze, fino a non solo non amare Dio, ma ad offenderlo con trasgredire la sua legge; amiamo Dio, quando è nostro comodo, e quando no, lasciamo di amarlo; siamo amici di Dio a tempo, mentre durano i favori, e lasciamo di essere amici nel tempo de' travagli: (a) *Est enim amicus secundum tempus suum, & non permanebit in die tribulationis*, dice l' Ecclesiastico; non è questo il vero amore di Dio, non si osserva di questo modo il precetto massimo dell' amore del Sommo Bene; ma si deve amar Dio sempre costantemente, mentre sempre è degno di essere amato; Proponiamo dunque costantemente amarlo in ogni tempo, siamo sempre amici di Dio: (b) *Omni tempore diligit, qui amicus est*; amiamolo per se stesso, perchè è Sommo Bene; e specialmente quando ci travaglia, perchè all' ora a nostro pro mostra le grandezze della sua infinita Maestà.

SECONDO PUNTO.

Dobbiamo amar Dio con efficacia.

L' Altra condizione, colla quale dobbiamo amar Dio per osservanza del suo precetto è l' efficacia, cioè, che l' amore di Dio sia efficace a fare tutto quello, che è disgusto di Dio, è fuggire quello, ch' è di suo disgusto.

Si conosce questo primieramente dalla natura dell' amore, insegnando il Filosofo, (c) che *amare est bonum velle*; amare un' amico è volere bene all' amico, volere il suo gusto, il suo onore, il suo utile; dunque il precetto dell' amore di Dio con amore vero, e di amicizia è voler bene all' amico, che è Dio, volere il suo gusto, la sua gloria, dunque per osservarlo è necessario che sia efficace per cercare il gusto di Dio, e fuggire quello, che è disgusto suo; perciò disse il Signore in S. Giovanni: (d) *Qui habet mandata mea, & servat ea, ille est, qui diligit me*.

Conoscerete maggiormente l' obbligo di amare Dio con efficacia dalla forza del precetto, del quale dice Cristo: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & ex tota mente tua*; che perciò per osservarlo dobbiamo amare Dio sopra ogni cosa, perchè altrimente non l' amiamo con tutto il cuore; se ben non dobbiamo amarlo sopra ogni cosa *intensive*, ma *appretiative*; *non intensive*, perchè alle volte mossi dall' immaginativa de' beni temporali, questi ameremo con più veemenza, e sensibilità, che non Dio; *appretiative*, cioè che noi apprezzamo più Dio che ogni altra cosa; appunto come un Padre amerà un figliuolo picciolo più ardentemente, che il figlio maggiore che li solleva la sua casa, ma questi l' amerà con amore appreziativo più di quello, che più presto si contenterebbe che morisse il minore, che il maggiore.

Or essendo vero questo, acciò l' amore nostro sia vero con Dio, dev' essere efficace, cioè che con efficacia ci muova ad amar Dio sopra ogni cosa, e che per nessuna creatura offendiamo Dio, ma ci contentiamo che si perdano tutte le creature, e non si perda l' amore di Dio; così lo testifica l' Apostolo, (e) ed egli lo praticava, dicendo che nessuna creatura gli poteva levare l' amore di Dio, nè il desiderio della vita, nè le cose presenti, nè la speranza delle future, nè tutti gli onori, ma si contentava che tutte si predessero, purchè non si perdesse l' amore di Dio: *Neque vita, neque instantia, neque futura, neque altitudo, neque creatura aliqua poterit nos separare a caritate Dei.*

[a] *Eccl. 6. 8.* (b) *Prov. 17. 17.* (c) *Aristot. lib. 2.*
(d) *Joan. 14. 21.* (e) *Rom. 8. 38.*

L' amore dunque di Dio per osservanza del suo massimo precetto ha da essere efficace: Primo, per osservare la sua legge, quale per nessuna creatura si può trasgredire, non per l'oro coll'avarizia, non per l'onore colla superbia, non per li gusti colla lussuria: (a) *Si quis diligit me, mandata mea servabit*: Secondo, ha da essere efficace per fare tutto quello, che è di gusto di Dio; onde dice l'Apostolo: (b) *Sollicite cura teipsum probabilem exhibere Deo*, e soggiugne S. Gregorio: *Probatio dilectionis exhibitio est operis*; e perchè è gusto di Dio amare il Prossimo, dobbiamo questi amare come noi stessi; e perciò dice Cristo: (c) *Diliges proximum tuum sicut te ipsum*, dobbiamo amare il Prossimo, e specialmente quel prossimo, quale nell'amarlo meno ci può essere del nostro interesse, come sono i poveri, e i nemici.

Terzo, dee quest' amore essere efficace, perchè ci mova spesso a sollevare la nostra anima ad amare Dio; poichè a quello che si ama efficacemente, spesso si pensa: (d) *Ubi est thesaurus tuus, ibi est & cor tuum*: Dobbiamo noi spesso pensare a Dio, e fare atti di amore di Dio; per esempio, quando sentiamo le lodi di Dio; quando riceviamo qualche speciale beneficio da Dio, o il pegno del suo amore nel Santissimo Sacramento; quando ci confessiamo, e vogliamo essere perdonati da Dio; quando siam tentati ad offendere Dio; quando ci partiamo da questa vita, e ci licenziamo dalla vita presente ricevuta per dono di Dio, dovendo essere intromessi nel suo cospetto in Paradiso: in questi tempi, ed occasioni abbiam da sollevare l'anima ad amare Dio; di questo modo si ama Dio; e si osserva questo gran precetto dell'amore di Dio, con efficacia nelle opere, nell'osservanza della sua legge, negli atti di amore di Dio.

Noi c'immaginiamo di osservare questo precetto colle parole, senza i fatti, non solo perchè non facciamo mai atti di amore di Dio con il cuore, ma nè anche nell'opere, poichè quando ci si presenta l'occasione trasgrediamo la sua santa legge, commettendo peccati, che sono d'ingiuria di Dio; non vogliamo fare quel, che Dio vuole da noi, come è amare il prossimo, i poveri, i nemici; amore è il nostro di parole, amor senza efficacia, amore, che non ci farà salvare l'anima: (e) *Non qui dicit, Domine Domine, intrabit in Regnum Cœlorum; sed qui facit voluntatem Patris mei, qui in Cœlis est*; Non chi dice colla bocca, Signore Signore, io vi amo, ma chi fa quello che vuole Dio, osserva la sua legge, questi ama veramente Dio, ed il suo amore sarà efficace per salvarlo.

Entrate adunque in voi stessi; mentre io vi dirò con S. Giovanni: (f) *Filioli non diligamus verbo, neque lingua, sed opere, & veritate*; Amiamo Dio coll'opere, con efficacia, cioè che osserviamo la sua legge, che facciamo quel, che è di suo gusto, e volontà; amiamolo con costanza in modo che non ci tolghino quest' amore nè tutte le creature avverse, nè tutte le creature prospere; perchè Egli è Sommo Bene, degno sopra tutti di essere amato, e dall' amore suo dipende la nostra salute.

E se fin ora non l'abbiamo fatto, confondiamocene con dolore, che questo pure è atto di amore: Vedi con quanta poco costanza hai amato Dio; ogni avversità, che hai avuto, hai stimato, come se Dio non ti amasse, ed hai lasciato di amarlo. Dolore: Vedi con quanta poco efficacia l'hai amato, che in ogni occasione hai trasgredito la sua legge, per ogni creatura l'hai offeso. Dolore; Quanto poco ti sei ricordato di lui, per dargli da quando in quando il tributo del tuo amore: ti sei ricordato sempre delle creature, dove stà il tuo cuore, ma non di Dio, quando Dio si ricorda sempre di te, comunicandoti quanto hai, e possiedi? Dolore. Proposito di emenda. Sì mio Signore, perchè sei il sommo Bene degno di ogni amore, io ti amo sopra tutte le creature per tuo ame-

(a) *Joan.* 14. 23. (b) 2. *Tim.* 2. 15. (c) *Matt.* 22.
(d) *Matt.* 6. 21. (e) *Matt.* 7. 21. [f] 1. *Jo:* 3. 18.

amore; ti voglio amare costantemente, benchè mi mandassi tutt' i travagli del Mondo; ti voglio amare efficacemente, fuggendo tutto quello, che è disgusto tuo, ed operando sempre quello che è di tuo servizio, e sopra tutto voglio spesso fare atti di amore verso di te; fate Signore che io l' adempisca, acciò possa venire nel Cielo ad amarvi per sempre.

PRATICA.

MEntre dunque per osservare massimo, e primo precetto dell' amore di Dio bisogna amare Dio con costanza, e con efficacia; dobbiamo noi questi modi praticare in amarlo, per poter assicurarci per mezzo dell' osservanza di questo gran precetto di salvarci.

La costanza l' eserciteremo in due maniere, cioè ad amarlo ancora nelle cose contrarie, perchè ivi si conosce l' amico vero: (a) *Amicus si permanserit, fixus erit tibi, quasi coæqualis, & in domesticis tuis fiducialiter aget*; Anzi quando vengono i travagli, allora eccitare più l' amore verso Dio, vedendo che ci ama, e corregge come figli, benedirlo, ringraziarlo ed uniformarci alla sua santissima volontà; come faceva Giobbe, che diceva ne' travagli: [b] *Dominus dedit, Dominus abstulit, sit nomen Domini benedictum*; E di più frequentare spesso atti di amore; certo è che questi si debbono far spesso, benchè controvertono i Dottori, quanto spesso, onde per assicurarti, anche di ciò sarà bene farli ogni mattina, in ogni tentazione, la sera in atti di contrizione: spesso pensare a Dio, acciò spesso possi parlare di Dio: (c) *Ex abundantia enim cordis os loquitur*.

L' efficacia poi in due altri modi puoi praticarla: Primo per amor suo fuggire ogni colpa, che è offesa di Dio, aver questo sentimento nelle tentazioni, e così cacciarle; ne' pericoli, e così fuggirli, riflettendo, che ti possono far perdere l' amore di Dio: Secondo, fare tutto quello, che conosci di gusto di Dio, come la pratica delle virtù, massimamente della carità del prossimo, senza la quale non ci è amore di Dio, attendere alla vita spirituale, orazione, e simili pratiche; specialmente in sentire nelle Congregazioni la Divina parola: [d] *Qui ex Deo est, verba Dei audit*; Così amando Dio con costanza, ed efficacia, osserveremo questo sì nobile, ed importante precetto, per mezzo del quale anderemo in Cielo ad amarlo per sempre.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole dell' Evangelo:
Hoc est maximum, & primum mandatum.

Quanto sia sublime l' esercizio dell' amore di Dio.
Primo: Per la sua nobiltà.
Secondo: Per la sua opulenza.

INTRODUZIONE.

UN gran precetto c' insegna nell' Evangelo odierno il nostro Maestro Cristo, ed è il precetto della carità: poichè domandandogli un Dottore, quale era il precetto più grande della legge, dopo avergli risposto che era di amare Dio con tutto il cuore; soggiugne: *Hoc est maximum, & primum mandatum*; Grande è questo precetto per la sua latitudine, obligando tutti, gli uomini, senza scusarne alcuno, nè deboli, nè infermi, tutti son tenuti ad amare; come altresì l' altro, che siegue a questo, che è l' amore del prossimo, obliga tutti gli uomini, o siano grandi o piccoli; sian ricchi, o poveri; siano amici, o nemici; Grande per la sua fortezza; poichè la carità solo vince ogni difficoltà, e nell' osservanza della legge di Dio, fa sopportare tutt' i travagli, e contrarietà, dicendosi nella Cantica: (e) *Fortis est ut mors dilectio*: Grande per la sua necessità; poichè con que-

(a) *Eccles. 6. 11.* (b) *Job 1. 21.* [c] *Luc. 6. 45.*
[d] *Joan. 8. 47.* (e) *Cantic. 8. 6.*

Digitized by Google

questa sola si osserva tutta la legge, dicendo l'Apostolo: (*a*) *Plenitudo legis est dilectio*: E senza questa non può l'anima vivere la vita della grazia, nè salvarsi: (*b*) *Qui non diligit, manet in morte*, dice S. Giovanni: Grande finalmente perchè la carità è la più nobile virtù, che piace a Dio; e pure è vero, ch'essendo così grande, e necessaria questa virtù, da pochi si pratica; praticheranno i Fedeli facilmente l'altre virtù, della penitenza, mortificazione, ubbidienza a' maggiori, divozione a' Santi, ma questa con difficoltà la praticano, non sapendone alcuni nè pure il nome, ed altri nemmeno l'obbligazione di sì gran precetto; Io per ispronarvi adunque alla pratica di questo precetto, che consiste nella carità, ed amore di Dio, voglio darvi a ponderare la sua sublimità: Primo, per la sua nobiltà: Secondo, per la sua opulenza.

PRIMO PUNTO.

Per la sua nobiltà.

PEr conoscere la nobiltà della virtù della carità, e per conseguenza la grandezza di questo precetto bisogna ponderare qual sia questa virtù in se stessa, e nel suo oggetto: Ella in se stessa è un abito sopranaturale infuso nell'anima, poichè le altre virtù morali per ordinario sono abiti sostanzialmente naturali, benchè in quanto al fine possono essere sopranaturali: la Carità è nella sua sostanza sopranaturale, perchè s'infonde nell'anima come prima proprietà della grazia santificante; dicendo S. Paolo: (*c*) *Caritas Dei diffusa est in cordibus nostris*. Essendo dunque sopranaturale supera nell'eccellenza, e nobiltà tutte le cose naturali; che perciò è più nobile dell'oro, delle pietre preziose, del Sole, de' Cieli, e dell'istesso essere dell'Uomo, e degli Angeli in quanto alla loro natura.

Per l'oggetto poi, che rimira, ella è nobilissima, poichè ha per oggetto l'amore di Dio in se stesso come Sommo Bene, e bene sopranaturale, e siccome non si trova più perfetto dell'essere di Dio, massimamente nel suo stato sopranaturale, così non si trova più sublime, e nobile virtù della carità; l'altre virtù se risguardano Dio, ciò avviene loro dalla carità medesima, che ivi l'indirizza: e benchè la Fede, e Speranza anche riguardano Dio in se stesso, quella come prima verità, questa come Bene da potersi conseguire da noi, la Carità però riguarda Dio come Sommo Bene in se stesso amabile, che perciò le supera tutte, anzi senza la Carità le altre virtù, ancora la Fede, e Speranza sono inefficaci a salvare le anime; questa maggioranza della carità sopra le altre virtù, e spezialmente sopra la Fede, e Speranza; lo testifica l'Apostolo, quale dopo aver numerate le altre virtù, specialmente le teologali: (*d*) *Nunc autem manent fides, spes, caritas*, conchiude: *Major horum est caritas*; ella rispetto all'altre virtù, è come l'oro paragonato con gli altri metalli: come il Sole posto a fronte con gli altri pianeti, come il Fuoco verso gli altri Elementi; come i Serafini al paragone degli altri Angeli: e come dice S. Agostino, [*e*] come l'olio è il più sublime in riguardo agli altri umori, così la Carità è la più sublime di tutte le altre virtù: *Quomodo oleum omnibus humoribus superius esse cognoscimus, ita caritas omnibus virtutibus sublimior comprobatur*.

Ma non solo questa virtù è sublime in se stessa, ma anche negli effetti, che fa nell'anima, che la possiede, nobilitandola al maggior segno: questa nobiltà solleva l'uomo allo stato sopranaturale, di modo che quando l'uomo secondo il suo essere non eccede l'essere naturale di una creatura, inferiore agli Angeli, per la carità infusa nella sua anima, viene ad essere sollevato ad uno stato sopranaturale, cioè superiore a tutte le creature, anche degli stessi Angeli in quanto alla loro natura, viene in somma ad essere simile a Dio nel suo essere sopranaturale, e tanto più si solleva

(a) *Rom.* 13. 10. (b) 1. *Jo.* 3. 14. [c] *Rom.* 5. 5.
[d] 1. *Cor.* 13. 13. (e) *S. Aug. serm.* 42. *de temp.*

Digitized by Google

leva in nobiltà in questo stato sopranaturale, quanto più ha intensa questa carità, dicendo S. Bernardo: (a) *Quantitas Animæ æstimatur de mensura caritatis, quam habet*: e si solleva tanto, che arriva l'uomo ad essere amico di Dio, e perciò simile a Dio per grazia: [b] *Vos amici mei estis, si feceritis, quæ præcipio vobis*; dice il Signore: se voi avrete questa carità, per la quale osservate questo mio gran precetto, voi sarete amici miei.

E non solo ci solleva a questo stato sopranaturale, per lo quale siamo amici di Dio, ma perchè ci costituisce suoi figli adottivi, poichè con l'amore di Dio, si comunica a noi la natura sua, che si ama, e da questo nasciamo figli di Dio, come dice S. Giovanni: (c) *Omnis qui diligit ex Deo natus est*; e poi soggiugne: (d) *Cariſſimi nunc filii Dei sumus*.

Di più per la Carità non solo ci facciamo figli di Dio, ma talmente ci uniamo con Dio, che ci facciamo una cosa spiritualmente con lui, poichè la carità è amore, la proprietà dell'amore è unire l'Amante coll'Amato, e fare una cosa con lui: *Amor* [dice S. Agostino] *est junctura copulans Amantem cum Amato*, che perciò avendo questa virtù, osservando questo gran precetto di amare Dio, ti unisci con Dio, ti trasformi in Dio per amore: *Qui adhæret Domino* (dice l'Apostolo) (e) *unus spiritus est*: e perciò diventi Dio per participazione: (f) *Ego dixi dii estis*; or ti pare poca nobiltà che ti dà questa virtù? sollevarti allo stato sopranaturale, facendoti simile a Dio, amico di Dio, figlio di Dio, trasformato in Dio, divinizzato Dio per partecipazione?

Se dunque è così, quanto dei prezzare questa virtù, con che diligenza acquistarla, con che fervore mantenerla cara cara nell'anima? chi di voi naturalmente non desidererebbe essere il primo nobile della Città? il primo virtuoso fra' suoi pari? e se uno potesse arrivare alla prima nobiltà del Mondo, ed essere Signore assoluto, Re, Imperadore, quanto se ne consolerebbe? chi di voi arrivato ad uno stato sublime, non si allontanerebbe da tutt'i pericoli, che lo potessero far cadere da quel sublime stato? quanto dunque dei proccurare di ottenere questa virtù, che non ti fa Re temporale, ma simile a Dio, Re della gloria, suo amico, suo figlio, Dio per participazione? Con quanta diligenza dei fuggire tutto quello, che ti può far perdere questa nobiltà, che non è altro, che il peccato?

Ma prima che esageriamo la miseria nostra, che per lo più non ci curiamo di questa carità, e la perdiamo per ogni bagattella per affezionarci maggiormente ad averla, se non basta a muoverci la sua nobiltà, vediamo se ci muove la sua opulenza, e le ricchezze, che apporta all'anima questa virtù, che è l'altro motivo da me propostovi.

SECONDO PUNTO.

Per la sua opulenza.

CHi mai potrà spiegare l'opulenza di questa virtù, le ricchezze, che apporta all'anima, che la possiede? ella conduce nell'anima il coro di tutte le virtù, la chiama S. Lorenzo Giustiniano: (g) *Mater virtutum*; conforme la madre colla sua virtù genera i figli, così la carità colla sua perfezione genera nell'anima tutte le virtù, non potendo generarsi virtù senza la carità, perchè non piacciono a Dio; anzi morta essa nell'anima muojono tutte le virtù, la medesima Fede, e Speranza, che sono virtù principali, e Teologali, senza essa, benchè siano vere virtù, sono però inutili, ed inefficaci a salvarci: la Carità è come il Sole, senza del quale non han lume le Stelle, e resta oscurato tutto il Mondo, così senza la Carità non dan lume tutte le altre virtù, e non essendo virtù vive, ed efficaci è oscurato tutto l'uomo.

Non solo la Carità dà le virtù, ma fa

(a) *S. Bern. in Cant. serm. 27.* (b) *Jo. 15. 14.* [c] *1. Joan. 4. 7.* [d] *1. Joan. 3. 2.* (e) *1. Cor. 6. 17.* (f) *Joan. 10. 34.* (g) *S. Laur. Just. lib. de ligno vitæ cap. 3.*

fa che tutte le opere nostre per altro indifferenti siano meritorie di vita eterna: Mida Re di Frigia, (favoleggiarono i Poeti) che ottenne dallo dio Bacco, che tutto quello che toccava si facesse oro, onde stimossi ricchissimo: E' verità di Fede però, che noi con la Carità abbiamo ottenuto dal vero Dio, che tutto quello che operiamo colla carità, tutto è oro lucidissimo, ed è meritorio di vita eterna; questa è come il Sole, che ogni cosa, che risguarda nel suo comparire, indora; è come il fuoco, che ogni metallo che se gli accosta, rende tutto di fuoco: la Carità, risguardando le opere nostre, e facendole noi per carità sono indorate, sono infuocate, sono tutte di Carità, e per conseguenza di gran gusto di Dio, meritorie dell' eterna beatitudine; di modo tale che acquistiamo più con una menoma azione di Carità, che non vale tutto il Mondo; e per lo contrario senza questa carità, le opere nostre non vagliono cos' alcuna, sono oscure, fredde, non ci fan meritare i beni eterni; sentitelo dall'Apostolo, il quale numerando molte virtù, che poteva praticare, conchiude dicendo: (a) *Si caritatem non habuero, factus sum velut æs sonans, aut cymbalum tinniens*: se faremo qualsivoglia azione illustre, senza la Carità nell' ordine sopranaturale, non valerà per niente, e sarà come un suono, che svanisce, e passa.

Non solo fa buone le opere, ma le medesime cose contrarie, ed afflittive le fa buone, e di nostro utile; l' infermità, i dolori, le tribulazioni, le persecuzioni, l'infamia, la perdita de' beni, la medesima morte sopportata per carità, sono tutte buone per noi, e care a Dio: *Scimus* (dice l'Apostolo) (b) *quoniam diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*; chiosa S. Agostino: *Quid est omnia, nisi etiam ipsæ terribiles, sævæque passiones?* tutte le cose sono buone per noi, quando avremo la carità, insino le medesime nostre passioni, che al maggior segno ci affliggono.

Per ultimo fa possedere il medesimo Dio; è promessa del Signore in S.Giovanni: (c) *Si quis diligit me ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*: chi ha questa carità, colla quale ama Dio, tira il Signore tutto a se, di modo tale che può dire, che Dio è suo: *Deus meus es tu*; ed il medesimo S. Giovanni disse: (d) *Deus caritas est, & qui manet in caritate, in Deo manet, & Deus in eo*.

Or queste ti pajono poche ricchezze? avere tutte le virtù, fare, che tutte le opere, benchè indifferenti, siano meritorie di vita eterna? che anche tutt' i mali di questo Mondo siano buoni per te, che abbi il possesso del Sommo Bene? questo è quel tesoro nascosto, del quale parlò il Signore in S. Matteo; [dice S.Lorenzo Giustiniano]: [e] *Caritas est thesaurus absconditus*: questa è quella virtù, che ti fa ricco a fondo, e senza essa sei poverissimo: (f) *Nullæ majores divitiæ, quam Caritatem habere*: con questa, benchè tu sii povero di beni di fortuna, sarai ricco; e senza questa, benchè sei ricco, sarai povero: *in caritate pauper dives est, & sine caritate dives pauper est*: laonde con quanto fervore dei procurare questo tesoro, dei osservare questo gran precetto di carità? se con tanta diligenza nel Mondo procuri guadagnar beni temporali, arricchirti; con quanto maggior fervore dei procurare aver questa carità? Se sapessi che dentro una possessione vi fusse un tesoro inesausto; con qual prestezza la compreresti per fartene padrone? il tesoro è la Carità, se l' hai; hai tutte le ricchezze: con che fervore adunque dei dare quanto hai, per avere solo questa Carità? con qual diligenza dei custodirla? come custodisci i tuoi tesori, le cose preziose che hai? l' allontani da tutt'i pericoli di perderli; adunque con diligenza pur troppo grande dei fuggire ogni peccato, ogni pericolo di quello, acciò non perdi questa carità.

Eppure è vero, che potendoti arricchire questa Carità di tutt' i beni sopra-na-

(a) 1. *Corinth.* 13. 1. [b] *Rom.* 8. 28. (c) *Joan.* 14. 23.
(d) 1. *Joan.* 4. 8. (e) *S. Laur. Just. in Matt.* 13. 44. (f) *Idem loc.cit.c.*4.

Digitized by Google

naturali, nobilitandoti ad essere simile a Dio, amico, e figlio di Dio, non curi questa nobilissima virtù, la perdi per un peccato, per un pensiero: non curi per quelle occasioni dove si può peccare, perderla? se la perdi poi, te ne vivi contento, come se fussi ricco, e non la ricuperi col dolore, e colla confessione: ed è anche vero, che qualche altro esercizio delle altre virtù lo pratichi con gusto, come è fare qualche divozione, qualche mortificazione; e degli esercizj della Carità te ne scordi, di modo che par che sii di quelli, che non sanno ancora cosa vuol dire atto di amore di Dio, atto di Carità.

Povero che sei, cieco, e miserabile: (a) *Nescis quia miser es, & miserabilis, & pauper, & cœcus, & nudus*: più ricco, più nobile di te è un poverello cencioso colla carità, che tu [illegible]achè nobile, civile, senza questo tesoro.

Entra in te stesso: (b) *Suadeo te emere a me aurum ignitum, probatum, ut locuples fias*; procura di avere questo bello tesoro nell'anima tua, la carità di Dio, questa custodire, in questa esercitati in tutta la tua vita, se vuoi arricchirti, se vuoi nobilitarti.

E se fin ora non l'hai fatto, vergognatene: Vedi quanto tempo hai vissuto senza l'esercizio di questo gran precetto: a tutt'altro hai badato, ma non a questo: e pure era precetto grande di Dio! Dolore: Vedi quanto poco l'hai stimato, l'hai perduta per un peccato, con che hai perduto tutte le ricchezze de' meriti delle virtù: *Miser es, & miserabilis*; Dolore; quanto disgusto hai dato a Dio, che per la carità ti ha sollevato ad esser suo amico, e figlio; e tu ti sei fatto nemico, figlio, e schiavo del demonio! dolore; Proponi mantenere sempre questa virtù, sempre esercitarla. Sì Dio mio, altro non voglio, che questa virtù, colla quale voglio sempre vivere, ed amarti con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze.

PRATICA.

Se dunque questa virtù, e l'esercizio di questo gran precetto ci nobilita ad essere simili a Dio, suoi amici, e figli; ed arricchisce tanto, che ci fa possedere tutte le virtù, tutte le azioni nostre fa meritorie, ed anche i medesimi mali temporali ci converte in bene, procuriamo di aver sempre questa virtù nell'anima, e non perderla per lo peccato; e perduta per fragilità ricuperarla subito colla penitenza.

Ma sopra tutto per non perderla, dobbiamo esercitarla: massimamente perchè è precetto di Dio, ed è il massimo, e primo precetto; come dunque l'eserciteremo? conforme ce lo comanda Cristo: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*.

Primo: Non amare altro più, che Dio: l'Autor dell'opera imperfetta dice: (c) *Ut nihil sit in mundo, quod amplius amet quam Deum*: se ami una cosa col peccato, più che Dio, già non eserciti la carità, anzi la perdi affatto; la pratica è, quando viene una tentazione, di: no, perchè perdo la carità; voglio fuggire le occasioni, perchè posso perdere la carità: Secondo: Per esercitare l'amor di Dio; amare le creature in ordine a Dio, poichè per quello, che amiamo le creature fuora di Dio, non amiamo perfettamente Dio: dice il medesimo Autore: *Pro quanta parte plus amaverit, minus amat Deum*; e S. Agostino: *Minus enim te amat, qui non propter te amat*; e da quest'amore disordinato viene poi l'amore, che ci fa perdere Dio; la pratica è amare tutto per dar gusto a Dio, e quando vuole Dio.

Terzo: Esercitare spesso atti di amore di Dio, perocchè così si radica, e mantiene la carità; la pratica è, fare spesso atti di amor di Dio, offerendo a Dio ogni cosa, anche le contrarietà; di più esercitarsi nelle giacolatorie: e per farlo, conoscere nell'orazione l'obbligazione che ne abbiamo; così esercitando questo gran precetto, avremo la carità, che

[a] *Apocal.* 3. 17. (b) *Ibid.* (c) *Auct. oper. imperf. in Mat.* 42.

che ci nobilita ad esser figli di Dio; e ci arricchisce con tutt' i tesori de' meriti, per arrivare a quella gloria, dove la carità si perfezionerà per amare Dio come è, per sempre.

PONDERAZIONE IV.

Sopra le parole dell' Evangelo: *In his duobus mandatis universa lex pendet, & Prophetæ.*

E' soave l'osservanza della legge di Dio.
Prima: Perchè consiste in due precetti di amore.
Secondo: Per gli ajuti, che abbiamo per osservarli.

INTRODUZIONE.

GRande fu la durezza della legge antica data da Dio per Mosè al popolo Ebreo, poichè fu dura per la moltitudine de' precetti, che arrivarono infino al numero di seicento e tredici, de' quali dugento quarant'otto erano affirmativi, e trecento sessantacinque negativi; onde la chiama S. Agostino: *Sarcina innumerabilium præceptorum*; fu altresì aspra, per la difficoltà dell' osservanza de' precetti, i quali erano difficilissimi, comandando effusione di Sangue con pene di morte; ed alla per fine fu difficile per non avere l'abbondanza della grazia, che facilitasse l' osservanza de' Precetti, perocchè disse il medesimo S. Agostino: *Tantummodo per litteram jubendo, non per Spiritum subveniendo*; che perciò ebbe a dire S. Pietro: (a) *Jugum, quod neque nos, neque Patres nostri portare potuimus.*

Non è così però la legge nostra dell' Evangelo dataci per Gesù Cristo, ella la nostra legge è facile, e piacevole, perchè di pochi precetti, e di precetti soavissimi, e con l'affluenza, e pienezza della grazia, chiamandosi *lex gratiæ*, lo che insegnò il Signore nel corrente Evangelo a quel Dottor della legge, che gli domandò, qual era il primo Comandamento della legge, a cui dopo aver detto, che era amare Dio sopra ogni cosa, e che da questo veniva l'altro di amare il Prossimo come noi stessi; conchiuse: *In his duobus mandatis universa lex pendet, & Prophetæ*, come se dicesse: In questi due Comandamenti di amore, consiste tutta la mia legge; acciò adunque ci risolviamo ad osservarla per tutta la vita nostra, vi darò a ponderare, che è facile, e soave l' osservanza della nostra legge: Primo, perchè consiste in due precetti di amore: Secondo, per gli ajuti, che abbiamo per osservarli.

PRIMO PUNTO.

Perchè consiste in due precetti di amore.

NOn ha dubbio alcuno, che tutta la legge dell'Evangelo consiste in due precetti di amore, giacchè udiste, che lo disse il Signore nell' Evangelo odierno: *Diliges Dominum ex toto corde tuo, & proximum sicut te ipsum: In his duobus mandatis universa lex pendet, & Prophetæ*; anzi perchè questi due precetti sono di tal maniera connessi, che uno deriva dall' altro, e tutti e due si uniscono in uno precetto di amore; in questo solo consiste tutta l' osservanza della legge; onde disse l' Apostolo: (b) *Plenitudo legis est dilectio*; ed in un altro luogo: [c] *Qui diligit, legem implevit*; su di che dice S. Agostino: *Semel breve præceptum dilige, & fac quod vis.*

Or ciò conosciuto rifletti, come non vi è cosa più facile che amare: facile perchè è un' inclinazione naturale del nostro cuore, che non può stare senza amare, poichè come non può stare senza conoscere, così non può stare senza amare; S. Leone: *Anima sine dilectione esse non potest*: anzi non solo è facile, ma sommamente dilettevole, essendo questa la vita (secondo S. Agostino) del nostro cuore, non potendo vivere senz' amare: *Vita cordis amor est, & ideo impossibile est, ut sine dilectione sit cor, quod vivere quærit.*

Or conosciuto tutto ciò, per capire quanto sia facile l' osservanza della legge nostra, discorri così: Non vi è cosa più

(a) *Act.* 15. 21. (b) *Rom.* 35. 18. [c] *Rom.* 14. 8.

più facile, che amare, questo è connaturale all' uomo, sommamente dilettevole, ed è quello che lo fa vivere: tutta la nostra legge si osserva in due precetti di amare, e con amare solo si sodisfa tutta; dunque non vi è cosa così facile quanto osservare la legge di Dio.

Ciò insegnò lo Spirito Santo, quando disse: [a] *Mandatum hoc quod ego præcipio tibi bodie, non est supra te, vel procul positum ne possis audire, vel facere quod præceptum est, sed juxta est in ore tuo, sermo valde in corde tuo, ut facias illud, ut diligas Dominum Deum tuum, & custodias mandata ejus*; Questa legge, che consiste solo nell' amare il tuo Dio, e per esso il tuo Prossimo, non è molto difficile, non è sopra di te, nè lontana da te; ma così facile, che è dentro di te, nel cuor tuo, cioè consiste nell' amare, al che il cuor tuo inclina, e sente tanta facilità, e consolazione; onde soggiugne S. Agostino: *Quomodo grave est, si est dilectionis mandatum, an enim quisque non diligit?* Tanto facile, che dice S. Berardino, che non vi è cosa così facile come questa, e perciò nessuno può scusarsi: *Nil tam facile, quam diligere, proinde nemo potest se excusare de mandato dilectionis, nam qui diligit non laborat, opus voluntatis est, ad quam ipsa libera est.*

Maggiormente che questo precetto di amore ha da essere in un oggetto così buono, quale è Dio, ed il Prossimo nostro per amor suo: onde argomenta S. Berardino da Siena, quanto è più nobile, e buono l'oggetto, più facile, e dilettevole è l'amarlo: l'oggetto che dobbiamo amare per gli precetti della legge è Dio Sommo Bene, sommamente degno di essere amato, e che in Paradiso, facendosi vedere chiaramente da' Beati, li necessita ad amarlo, in modo che nè anche per un momento possono stare senza amarlo, ed il Prossimo per amor suo, il quale è tanto conveniente, che si ami: dunque questa legge, che consiste in cotale amore è sommamente facile, e dilettevole. Perciò dice S. Agostino, che per questi precetti di amore, più tosto si solleva il nostro cuore, che si opprime; appunto come le ali degli Uccelli, le quali benchè paja, che gravino, nondimeno li sollevano al Cielo, con quelle si fanno leggieri, e levandocele si fanno gravi, e cadono in terra; così questi due precetti di amore della nostra legge sono due ali, che ci sollevano insino a Dio, non ci opprimono, anzichè senza queste resterebbe oppresso il nostro cuore non avendo che amare di buono: *Sarcina Christi* (dice il Santo Dottore) *non premit, & aggravat te, pennas habet, quibus sublevat te*; che perciò è cosa di maraviglia il riflettere, quanto sia soave la legge di Dio, che non solo non aggrava, ma ella solleva chi l' osserva: *Libet admirari, quam leve sit onus veritatis, quod non solum non onerat, sed etiam portat hominem, cui portandum imponitur*; Così a mio proposito Bernardo il Santo. Conobbe tutto ciò Davide, che diceva: (b) *Ambulabam in latitudine, quia mandata tua exquisivi*; Lo praticò S. Agostino, il quale esclamava: *O quam suave factum est mihi carere suavitatibus nugarum*; Capite adunque quanto sia facile osservare la legge di Dio, perchè è legge di amore, e di amore del Sommo Amabile, che è Dio, da cui deriva l' amore del Prossimo nostro fratello.

Or quanto dev' essere abbracciata da noi questa legge, e tenuta cara nel nostro cuore? Una legge così facile, che consiste solo in amare, ed amare Dio, e da cui poi ne verrà tanto bene a noi, cioè il possesso dell' eternità, la pace, e quiete dell' anima, il dar gusto al Sommo Bene.

Quanto solleciti siamo in amare una creatura degna, che può nobilitarci, ed ingrandire? se sapessimo, che solamente amandola sempre sarebbe nostra, ed arrivassimo al possesso di quella, quanto ci eserciteremmo in amarla, con qual diligenza adunque dobbiamo esercitarci nell' amare Dio, mentre solo amandolo, osserviamo tutta la legge, e ci rendiamo amici suoi, ed arriveremo al possesso dell' eternità?

(a) Deut. 30. 11. [b] Psalm. 118. 45.

E pure legge così facile, tanto poco si osserva, così facilmente si trasgredisce, nè vi è cosa, che così facilmente si rompe quanto questa bella legge; ci contentiamo di affaticarci per le vie del Mondo, e del peccato, e non vogliamo abbracciare la bella, e facile legge di Dio; che fatica non fa quell' Avaro per procacciare denari contra il gusto di Dio? quanti desiderj non sodisfatti? quante fatiche insopportabili, quante inquietudini? chiama questa l'Ecclesiastico: (a) *Via complantata lapidibus*; Quanto patisce un Superbo ambizioso di onori, quando questi non gli vengono, non gli è fatto come pretende, quando gli è tolto quello, che se gli doveva? camminano vie difficili, dice il Savio: (b) *Ambulavimus vias difficiles*; Quanto patisce, quante inquietudini ha un Sensuale per amori profani, per gelosie, rivalità, de' quali dice Giobbe, *Gigantes gemunt sub aquis*; Cioè nell' immersione delle delizie, come spiega il Padre Cornelio; e ci contentiamo di camminare queste vie difficili, e non la facile di Gesù Cristo; ci contentiamo di opprimere il nostro cuore con farlo amare cose sì indegne, per non sollevarlo coll' osservanza della legge di Dio, dell' amore del Sommo Bene.

Conosciamo adesso questa verità: scuotiamoci il giogo pesante del peccato, abbracciamoci colla legge soave del Signore, che a questa c'invita dicendo: (c) *Venite ad me omnes, qui onerati estis, & ego reficiam vos, tollite jugum meum super vos*; *Jugum enim meum suave est, & onus meum leve*: Cominciamo ad osservar sempre la Divina legge, ed amar sempre il Sommo Amabile, dove troveremo somma consolazione, e diletto.

SECONDO PUNTO.

Per gli ajuti, che abbiamo per osservarla.

All' inclinazione naturale di amare, e di amare un oggetto così degno, si aggiugne per facilitare quest' osservanza della nostra legge, l'abbondanza degli ajuti speciali di Dio. Egli il nostro Dio infonde nell' anima la grazia santificante, che è un dono sopranaturale, che ci solleva alla participazione della Divina natura, facendola simile a Dio, onde possa operare connaturalmente quel, che opera Dio, che è amare se stesso; secondo disse S. Pietro: (d) *Per quæ pretiosa nobis promissa donavit, ut efficiamur divinæ consortes naturæ*.

C'infonde di più la carità, al dir dell' Apostolo: (e) *Caritas Dei diffusa est in cordibus nostris*; La quale è un abito sopranaturale, che c'inclina ad amare Dio sopranaturalmente; laonde gran facilità abbiamo in osservare la legge di Dio con questi ajuti, giacchè la sola inclinazione naturale dell' amore di questa terra basta a spingerci ad amare le creature, benchè non vogliamo; come dice l'Apostolo: (f) *Sentio aliam legem in membris meis, captivantem me*; quanto maggiormente la carità, che è un inclinazione sopranaturale ad amare Dio? Sentite come lo dichiara il divoto Barrada: *Si lex membrorum in captivantem hominem inducit*; quanto maggiormente ci ha da spingere, e facilitare l'osservanza della legge di Dio, che consiste in amare? la carità, che è un abito sopranaturale, che a questo inchina? *Caritas lex viscerum in captivantem Dei eundem, non pertrahet?*

Bisogna dire, che questi ajuti ci spingono ad osservar questa legge, ed in fatti disse il Signore in S. Giovanni: (g) *Nemo venit ad me, nisi Pater meus traxerit eum*; Spiega S. Agostino: *Non dixit duxerit, sed traxerit, violentia cordi fit: & ne arbitreris asperam violentiam, sed dulcis, & suavis; trahitur non solum voluntate, sed etiam voluptare*; con questi ajuti interni della carità, e grazia, talmente ci si facilita la sua osservanza, che siamo spinti, e tirati dolcemente, ad osservarla. Perocchè viene il Signore a darci la mano per osservare la sua legge; la chiama egli me-

[a] *Eccles.* 21. 1. (b) *Sap.* 5. 5. (c) *Matt.* 11. 21.
(d) 2. *Petr.* 1. 4. (e) *Rom.* 5. 5. [f] *Rom.* 7. 23.
(g) *Joan.* 6. 44.

Digitized by Google

medesimo nel Vangelo: Giogo: (a) *Jugum meum*; Or siccome il giogo non si porta che da due bovi; così la legge di Dio si porta da noi, e da Gesù Cristo, che coll' ajuto suo ce la fa portare; onde si dice giogo soave, e leggiero: *Jugum enim meum suave est, & leve*; Spiega S. Agostino dicendo: *Jugum suave, & leve, quia Christi auxilio sublevatur*; Fa Cristo appunto come uno, che lavora la terra co' bovi, da quando in quando li solleva il giogo per allegerirli: sentite come lo dice per Osea: (b) *Et ero quasi exaltans jugum super maxillas eorum*; Volta il Caldeo: *Et ero sicut bonus Agricola, qui allevat humerum boum, & relaxat maxillas eorum*; Io sono (dice Dio), come un buono Agricoltore, che siccome quello solleva il giogo dal collo de' bovi per rinfrescarli, e non farli sentire il peso; così io cogli ajuti miei sollevo il peso, che fa la mia legge, così conchiude il Padre Cornelio: *Sic Christus difficultates tollit, vel ita emollit, ut non videtur jugum maxillas stringere, neque collum arctare*; Stà egli con tanti lumi, ajuti, e consolazioni sollevando il peso della sua legge, con tanti Sagramenti, cogli quali comunica la grazia, fortifica la nostra fiacchezza; lo dice per Ezecchiello: (c) *Ponam spiritum meum in medio vestri, & faciam ut in præceptis meis ambuletis.*

Or quella legge, che per osservarla abbiamo con noi la grazia di Dio, e la sua carità, che ci ajutano, e ci spingono, ed egli stesso che ci ajuta, quanto sarà facile, e dilettevole; sarà tale che non vi è più difficoltà; nè ripugnanza, levandole tutte il Signore, anzi ci darà sommo diletto.

Così l' esperimentava S. Francesco Saverio, in mezzo delle fatiche della conversione di un Mondo; sentiva tanta facilità, e consolazione, che diceva; *Aut minuas gaudia, aut tolle me de vita, nec enim cor mortale tanta gaudia capere potest*. E l' Abate S. Giovanni diceva: *Recede a me Domine parumper; quoniam vas infirmitatis hujus capere non potest*; come riferisce Cassiano.

Una legge dunque così facile, sarà chi non l' osservi; sarà chi trovi difficoltà nella sua osservanza? al sicuro che si trova, e non vi è cosa, che tanto facilmente si rompe, lo piangeva Geremia dicendo: (d) *A sæculo confregisti jugum, dixisti non serviam; a sæculo, idest a principio*. Dice Ugone Cardinale; dalla fanciullezza hai cominciato a romperla, ed hai seguitato sempre, e poi ti lamenti che è difficile; sarà quel giovine che vive senza grazia, senza Sagramenti, senza conoscere Dio, le settimane, e mesi, e poi si lamenta, che ha difficoltà in osservare la legge; ed il cieco non si avvede ch' egli rinunzia, e resiste agli ajuti di Dio, cioè alla grazia, e carità che grandemente facilitano, ed addolcíscono tale osservanza. Entriamo in noi stessi; se la legge di Dio è così facile, che consiste in amare, ed amare il Sommo Bene, con tanti ajuti; risolviamoci di osservarla, cominciamo ad amare Dio, e sentiremo la sua facilità; procuriamo di avvalerci degli ajuti della grazia, e de' Sacramenti; udite S. Agostino: *Suscipite jugum Christi, nolite timere, quia jugum est; festinate, quia leve est*. E se per lo passato non l' hai fatto, confonditi; vedi quanto poco hai osservato la legge di Dio, con quanti peccati l' hai calpestata: conosci quanto hai errato; non hai voluto osservar quella legge, che consisteva in amare il tuo Dio, per amare le creature. Dolore; non hai voluto camminare la via facile dell' osservanza de' Divini precetti per affaticarti per le strade difficili del Mondo. Dolore; quanto disgusto hai dato al tuo Dio, che con tanti modi ti voleva ajutare; e tu per sodisfare i tuoi capricci hai rinunziato à suoi ajuti. Dolore: Proponi l' emendazione; Dio mio, se la tua legge consiste in amarti, sempre la voglio osservare, perchè sempre voglio praticare i mezzi, che sono orazione; e frequenza de' Sacramenti, non perdendo mai la grazia, e la carità, per facilitarmi quest' osservanza.

[a] *Matt.* 11. 21. (b) *Osee* 11. 4. (c) *Ezech.* 36. 27. [d] *Jer.* 2. 20.

Digitized by Google

PRATICA.

SE dunque la legge nel Signore è così facile ad osservarsi, applichiamoci tutti all'osservanza di quella, e per superare tutte le difficoltà, bisogna sperimentare la dolcezza dell'amore di Dio; e praticare i mezzi, che Dio ci ha dato. Dice S. Agostino: *nil amantibus durum, nullus cupienti labor est: amemus & nos Christum, & facile videbitur omne difficile*; a S. Paolo, che veramente amava Dio, ogni cosa parea facile, e diceva: (*a*) *Quis nos separabit a caritate Christi?* e dopo aver numerato tutti i travagli, conchiude: *Certus sum, quod neque creatura aliqua poterit nos separare a Caritate Dei, quæ est in Christo Jesu Domino nostro*; e noi per ogni bagattella ci contentiamo di trasgredire la legge di Dio, per non privarci di un poco di roba; per non astenerci da un gusto sensuale; facciamoci animo, e cominciamo ad amare Dio, e per accenderci del suo santo amore, meditiamo le sue grandezze, i suoi beneficj; e così l'ameremo, e ci sarà facile l'osservanza de' suoi precetti.

Abbracciamo poi i mezzi per osservare la legge di Dio, che sono la sua grazia, l'orazione, la frequenza de' Sacramenti; Cose tutte facilissime col divino ajuto; se ci avesse imposto cose più difficili non l'avriamo avute a fare? dice S. Giovanni Crisostomo: *Si difficilia nobis juberet nonne tolerandum esset?* or quanto maggiormente, perchè ci ha ingionto cose sì facili? procuriamo dunque darci alla vita spirituale, nella quale praticheremo questi mezzi, e sarà per noi facilissima l'osservanza della legge di Dio.

PONDERAZIONE V.

Sopra le parole dell'Evangelo: *Quid vobis videtur de Christo?*

I mali Cristiani non stimano Cristo per quello, che è.

Primo: Perchè non lo stimano per loro Maestro.

Secondo: Perchè non lo rispettano come loro Signore.

INTRODUZIONE.

ERrarono questa mane i Farisei nella cognizione di Cristo, e nel dar giudizio retto della sua Persona; poichè domandati da lui, che li pareva di Cristo? *Quid vobis videtur de Christo?* dissero, che era solamente uomo, e come tale Figlio di Davide: *Filius David*; e non confessarono, che era anche Figlio di Dio, e perciò Onnipotente, infinitamente savio, Padrone del tutto; onde li redarguì il Signore, dicendoli se è solo figlio di Davide; come questo la chiama suo Signore, e Padrone: *Dixit Dominus Domino meo, sede a dextris meis*; onde confusi si tacquero; or se io domando a lor altri Fedeli: *Quid vobis videtur de Christo?* che vi pare di Cristo, che giudizio date della sua Persona? tutti mi confesseranno il vero, che non solo è uomo figlio di Davide, ma ancora è Dio figlio dell'Eterno Padre; che ha infinita sapienza per reggerci, ammaestrarci, essendo egli il vero maestro, che ha infinita potenza, per comandare, e castigare i delinquenti essendo egli l'assoluto Padrone.

Ma questo il confessate colla bocca, non già coll'opere, poichè, quando non gli portate quella riverenza, che se gli dee, quando non ubbidite a' suoi santi precetti, quando non temete il rigore della sua giustizia, dite tutto il contrario; dite che Cristo non è nostro Dio, Padrone, e Maestro, facendovi con ciò del numero di coloro: [*b*] *Qui confitentur, se nosse Deum, factis autem negant*; quando sopra tutto si gloria Cristo e di esser nostro Maestro, come lo testificò agli Apostoli (*c*): *Vos vocatis me magister, & bene dicitis: sum etenim*; e di essere nostro Padrone, come l'attesta oggi a' Farisei, quando dice che Davide lo chiama suo Padrone: *Dixit Dominus Domino meo*; che perciò voglio darvi a considerare quanto gran male sia questo, con farvi conoscere, che i mali Cristiani,

[a] *Rom.* 8. 8. (b) *Tit.* 1. 16. (c) *Joan.* 13. 13.

ni, colle opere, e co' fatti negano a Cristo questi suoi più belli pregi non riconoscendolo per quello, che è: Primo, perchè non lo stimano per loro Maestro: Secondo, perchè non lo rispettano per lor Padrone; che saranno due Punti della nostra Ponderazione.

PRIMO PUNTO.

I mali Cristiani non stimano Cristo per loro Maestro.

PEr capire questo, pondera come Cristo Signor nostro non solo venne nel Mondo per redimerlo dalla schiavitudine del peccato, ma ancora per essere Maestro di tutti, ed instruirli nella via della salute: Era conveniente che quelli, che avea redento col suo Sangue, instruisse colla sua dottrina, e quelli che erano nelle più miserabili tenebre del peccato, avessero un Maestro Divino, che con somma intelligenza l' illuminasse, e che gli uomini che erano sensibili, avessero un Maestro visibile, che co' proprj occhi lo vedessero, e colle proprie orecchie lo sentissero; così lo profetizò Esaia (a) *Non faciet avolare a te Doctorem tuum: & erant oculi tui videntes Præceptorem tuum; & aures tuæ audient verbum post tergum monentis, hæc est via, ambulate in ea;* e lo confessò il Signore in S. Matteo, allorchè disse (b): *Ne vocemini Magistri; quia Magister vester unus est Christus;* Che perciò come ottimo Maestro trovò tutti i modi, e tutte le vie della salute, e della perfezione, e l' insegnò a' suoi Fedeli (c): *Hic adinvenit omnem viam disciplinæ, & tradidit illam Jacob puero suo, & Israel dilecto suo*, lo predisse il Profeta Baruc; ci insegnò le dottrine per togliere tutte le nostre ignoranze, a' Superbi insegnò l' umiltà, agli Avari la liberalità, a' Sdegnosi la mansuetudine, a' Sensuali la mortificazione [d]: *Nova præcepta dedit mundo ut lubricis continentiam, Tenacibus largitatem, Iracundis mansuetudinem, Elatis præciperet humilitatem.*

Or per capire che i mali Cristiani non stimano Cristo per loro Maestro, discorri così: Quelli discepoli stimano il loro Maestro, che sentono volentieri le sue dottrine, e puntualmente le pongono in esecuzione; stimava (e) Catone il suo Maestro Sardepone, che non ardiva trasgredire un minimo precetto di quelli che l' insegnava; [f] stimava Balduino Conte di Pannonia il suo Maestro, e l' ubbidiva a tal segno che mentre stava in un convito avendogli detto, che non era conveniente, che ivi mangiasse, buttò il boccone che teneva in bocca, e non mangiò più per tutto quel giorno. Ed Alessandro Magno stimava tanto il suo Maestro Aristotele, che si gloriava di averlo per tale; I mali Cristiani non solo non praticano le dottrine di Cristo lor Maestro; ma non ne fan conto; fanno tutto l' opposto di quello che egli insegna; adunque non lo stimano per Maestro, anzi gli tolgono questo titolo: che sia vero, vediamo, che cosa insegna Cristo nostro Maestro; insegna lo staccamento da' beni di questo Mondo, lasciarli, per seguitare la sua vita, o almeno coll' affetto non amandoli disordinatamente (g): *Qui non renuntiaverit omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus;* dice S. Gregorio: *tenacibus largitatem;* insegna questo Divino Maestro l' annegazione delle proprie passioni, delle sensualità, delle disonestà: [h] *Si quis vult venire post me, abneget semetipsum, tollat crucem suam, & sequatur me;* soggiugne S. Gregorio: *lubricis continentiam;* insegna l' umiltà, lo stimarsi inferiore agli altri, il non disprezzare persona alcuna; (i) *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde;* siegue S. Gregorio: *elatis humilitatem:* insegna il sopportare l' ingiurie: (k) *Si quis percusserit te in maxillam dexteram, præbe illi & alteram;* anzi che amiamo,

[a] *Isa.* 30. 20. [b] *Matt.* 23. 11. (c) *Baruch* 3. 5.
(d) *S. Greg. hom.* 12. *in Evang.* (e) *Philelp.* [f] *In annalib. ejus provinc.*
(g) *Luc.* 14. 33. (h) *Matt.* 16. 24. [i] *Matt.* 11. 29. (k) *Matt.* 5. 39.

mo, che ci offende, e ci è nimico; (*a*) *Diligite inimicos vestros, ut sitis filii Patris vestri*; conchiude S. Gregorio: *Iracundis mansuetudinem*.

Or esaminiamo qual sia la pratica de' mali Cristiani di queste dottrine: vivono talmente attaccati alle cose della Terra, che stanno tutti immersi in quelle, desiderano non altro che beni terreni, arricchirsi, ingrandirsi, e questo ancora alle volte con trasgredire la legge di Dio: (*b*) *Oculos suos statuerunt declinare in terram*; vivono senza mortificazione delle loro passioni, e sensi; ma tutti immersi nel dilettare i loro sensi, nel sodisfare le loro passioni, anche in disonestà, e laidezze: il perchè debbono stimarsi non seguaci di Cristo, ma nemici della sua croce; come piangeva l' Apostolo [*c*]; *Multi ambulant* (*quod flens dico*) *inimicos Crucis Christi*; non capiscono le dottrine dell' umiltà, della patienza, ne' dispreggi del sopportare l' ingiurie, d' amare i nemici; anzi che si stimano più degli altri: disprezzano i loro prossimi, e se picciola ingiuria li vien fatta, si eccitano in continue vendette; che li stimeresti non cristiani, ma gentili, come dice l' Apostolo: [*d*] *Et gentes ambulant in vanitate sensus, alienati a via Dei*; anzi molti si vergognano di queste dottrine, di povertà, umiltà, mortificazione, di sopportare disprezzi per Cristo, condannano quelli che l' osservano, se ne ridono, e si hanno costituite nuove dottrine, nuove leggi di vendette, di quelli.

Dunque non stimano Cristo per loro Maestro, nè lo tengono per tale; dirò a questi tali: *Quid vobis videtur de Christo*; E vostro Maestro datovi dal Padre Eterno per istradarvi nella via del Cielo? ha avuta sapienza sufficiente per trovare i modi più proprj per santificare gli uomini? sono buone le sue dottrine? se colla bocca confessate che è vostro Maestro, che le sue dottrine sono buone, che ha avuto infinita Sapienza per ritrovarle, come non le praticate? come ve ne vergognate? o pure così si stima questo Maestro, con far tutto il contrario di quello Egli dice? con vergognarsi di fare quello, che comanda? oh che con questo modo di vivere voi negate Cristo esser vostro Maestro, voi vi burlate di Cristo; Tutti questi (dice S. Agostino) *irrident Christum*.

Figli aprite gli occhi; non si entra per altra via nel Cielo, che per la sequela di tale Maestro, non si salva alcuno se non imita, e seguita le pedate di questo Maestro, l' attesta S. Paolo: [*e*] *Quos prædestinavit voluit conformes fieri imaginis filii sui*, adunque se volete salvarvi; confessate Cristo per vostro Maestro; praticate le sue dottrine, di staccamento dalla Terra, di negare le vostre passioni, di umiliarvi, e sopportare con pazienze le ingiurie; non conoscono questo Maestro, che non fanno queste dottrine: (*f*) *Vos autem non sic, Christum didicistis*; vi dirò con l' Apostolo; questo proponete e passate al

SECONDO PUNTO.

I mali Cristiani non rispettano Cristo come loro Padrone.

L' Altro più bel pregio di Cristo Signor nostro, è di essere nostro Padrone; egli non solo come Dio è Padrone di tutto il Mondo, e di tutte le genti, anzi de' Re: (*g*) *Dominus Dominantium*; ma anche come uomo perchè è figlio di Dio, l' è stato dato il dominio di tutto il Mondo: (*h*) *Data est mihi omnis potestas in Cœlo, & in Terra*; ed al suo dominio stanno soggetti tutti gli Angioli: (*i*) *Adorent eum omnes Angeli ejus*; e tutti gli uomini: (*k*) *Omnes gentes servient illi*.

Or i mali Cristiani in fatti non lo stimano per Padrone: ecco la ragione; i Padroni debbono essere riveriti, serviti, ed ubbiditi da' sudditi, da' loro servi: *Servus* (dice il Signore per Malachia) [*l*] *honorat Dominum suum*; e per l' Apostolo: *Servi obedite Dominis* ve-

(a) *Matt.* 5. 44. [b] *Psal.* 16. 11. (c) *Philip.* 3. 18. (d) *Ephes.* 4. 17.
(e) *Rom.* 8. 29. [f] *Ephes.* 4. 17. (g) *Apocalyps.* 19. 16.
[h] *Matt.* 28. 18. (i) *Hebr.* 1. 6. (k) *Psal.* 71. 11. (l) *Malac.* 1. 6.

vestris. I mali Cristiani non riverifcono, non fervono, non obbedifcono a Cristo, dunque non lo stimano per Padrone.

E che sia vero; Cristo non affiste in persona nelle Chiese sotto le specie Sacramentali? or dove è la riverenza, che si porta a questo Signore? si entra nelle Chiese, alle volte senza salutarlo, ma tutti distratti, sguardando tutto altro fuor che il Tabernacolo, dove risiede, si assiste in quella, ed ancora, mentre si offerisce il Sacrificio del medesimo Figlio di Dio al suo Eterno Padre distratti, ciarlando, e tal volta con parole, sguardi, e pensieri peccaminosi, si alza l'ostia si comunica il popolo, e vi è chi non si genuflette, e qualche altro volta le spalle, e se ne va via: dunque non si riverisce per Padrone; i Giannizzeri, e gli altri Cortigiani del gran Turco, stanno alla sua presenza senza nè tossire, nè muoversi con somma riverenza: Quel Paggio di Alessandro Magno, che alla sua presenza, tenea una torcia accesa, in finirsi per non muoversi a buttarla si fe, ardere la mano: e noi in Chiesa come se non vi fusse questo Signore, facciamo tutte le irriverenze possibili; ancora con offenderlo gravemente; non lo stimiamo per Padrone: *Quid vobis videtur de Christo?* Dove poi è la servitù, che portiamo a questo Padrone? i servi tutte le opere loro le fanno per lo Padrone; i mali Cristiani, anzi anche i tepidi pensano mai di fare le loro azioni per gloria di Cristo? dice l'Apostolo, che tutto quello, che facciamo, dobbiamo farlo a gloria di Cristo: (a) *Omne quodcumque facitis in verbo, aut in opere; omnia in nomine Jesu Christi facite*.

E questi tali si alzano la mattina ad operare, senza offerire tutto quello, che debbono fare il giorno in onore di Cristo; vanno a negoziare, a studiare, a mangiare, a ricrearsi, a dormire, senza offerire quello, che fanno in servizio di Cristo; tutto fanno per loro gusto, per loro genio, per loro interesse; adunque non servono Cristo, dunque non stimano Cristo per Padrone: *Quid vobis videtur de Christo?* Dove per ultimo è l'ubbidienza, che si dee al Padrone? Che cosa comanda Cristo? l'osservanza della legge: (b) *Serva mandata:* (c) *Jota unum, aut unus apex non præteribit a lege donec omnia fiant*: (d) *Tu mandasti mandata tua custodiri nimis*; i suoi comandi sono di amare Dio sopra ogni cosa; il Prossimo come noi stessi: (e) *Diliges Dominum ex toto corde tuo; proximum tuum sicut teipsum*; dov'è l'ubbidienza a questi precetti? tanto l'osserviamo, quanto non viene occasione di trasgredirli; giacchè presentandosi questa, subito si disubbidisce, come accade nel presentarsi una benchè minima sodisfazione di roba, di onore, di sensualità, perchè subito disubbidendo a Cristo, si rompe la sua legge: se ci si presenta un minimo disgusto, o travaglio non volendolo sopportare, subito manchiamo all'osservanza de' suoi Divini precetti, e così se ne passa tutta la vita; adunque non lo stimiamo per Padrone; è conclusione del medesimo Signore in Malachia: [f] *Servus honorat Dominum suum: si ego Dominus, ubi est Timor meus:* il Servo onora, ed ubbidisce al suo Padrone, se io sono vostro Padrone, dov'è la riverenza, la servitù, il timore di trasgredire i miei comandi? *Quid vobis videtur de Christo?* ditelo; lo confessate per vostro Padre? ma che serve questa confessione colla bocca, se coll'opere non l'ubbidite, se ne stufa il Signore: (g) *Quid vocatis me, Domine Domine, & non facitis, quæ dico?* che mi confessate, e chiamate Padrone, Signore, e non fate quello, che io comando?

Voi dunque non stimate Cristo per quello che è, non lo stimate per Maestro, perchè non praticate, anzi vi vergognate della sua Dottrina, e Cristo non stimerà voi per discepoli, vergognandosi di avervi in Cielo con se: (h) *Qui erubuerit me coram hominibus, erubescam eum*

(a) *Ephes.6.5.* (b) *Matt.19.17.* (c) *Matt.5.18.* (d) *Psal.118.4.*
[e] *Matt.21.36.* (f) *Malac.1.6.* (g) *Luc.6.46.*
(h) *Luc.9.26.*

eum coram Patre meo ; voi non stimate Cristo per vostro Padrone, perchè non lo riverite, non lo servite, non l'ubbidite, ed egli non stimerà voi suoi servi, discacciandovi dal Cielo, dove rimunererà solo i suoi servi, mandandovi all'Inferno co' demonj: (a) *Vos non populus meus, & ego non ero Deus vester;* anzi soggiugne: *Reddam ultionem hostibus meis*. Racconta il Padre Valerio Veneziano, che ad un Giovine avendo in vita poco stimato Cristo per Maestro, e per Padrone, perchè non avea mai praticato le sue dottrine, nè osservato i suoi precetti, gli comparve un Cavaliere armato, dicendogli, che lo citava al giudizio di Cristo, e di poi fu legato e portato alla presenza di quello, il quale dopo averlo increpato della sua mala vita, gli diede tre giorni di termine, con dirgli, che se non si emendava, sarebbe venuto alla condanna; Ma stimando egli, che fusse stato tuttociò un sogno, seguitò per li tre giorni la vita cattiva di prima; s'ingannò però il poveraccio, poichè passati i tre giorni li comparvero tanti diavoli in forma di Cani mastini; e gridando il misero a' servi che l'ajutassero, quelli lo sbranarono, e portarono all'inferno.

Stà in cervello; Cristo è il tuo Maestro, senti le sue dottrine, praticale, non te ne vergognare; Cristo è il tuo Padrone, riverisciło, servilo in tutte le tue azioni, ubbidisci puntualmente a' suoi precetti, se vuoi salvarti.

E se per lo passato non l'hai fatto, domandagli perdono: vedi quanto poco hai stimato la Dottrina di Cristo, di staccarti dalla Terra, di mortificare le tue passioni, di sopportare le ingiurie; sei vissuto sempre immerso nelle passioni, affetti, superbie, vendette; hai ingiuriato questo Divino Maestro: dolore; anzi ti sei vergognato, di quelle, e con leggi nuove del Mondo l'hai contradetto, dolore: quanto poco hai ubbidito a' suoi precetti, per ogni occasione l'hai trasgrediti, e per tutta la vita, con quanto disgusto di Gesù Cristo? dolore; Proponi l'emendazione. Sì mio Dio, tu sarai il mio Maestro, la tua dottrina voglio sempre praticare: mi glorierò di essere tuo discepolo, tu sarai mio unico Padrone, e te voglio sempre riverire, servire, ed ubbidire, tenendo i tuoi precetti nel mio cuore, ed impiegando tutte le mie opere per tuo servizio, ed a tua gloria.

PRATICA.

Se dunque voi volete confessare Cristo per quello, che è, dovete confessarlo non solo colla bocca, ma colle opere, per vostro Maestro, e Padrone.

Primo: Per Maestro, osservando la sua dottrina: e distaccarvi dalle cose della Terra, con servirvene *ad usum, non ad finem*, solo per quello, che è necessario per vivere, non per ultimo fine; commettendo peccati per possederle secondando le vostre passioni, dicendo l'Apostolo: [b] *Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, & concupiscentiis suis*. E sopra tutto umiliarci, e sopportare qualche ingiuria per Cristo; così insegna S. Pietro: (c) *Si quis patiatur ut Christianus, non erubescat, sed glorificet Deum in isto nomine*; S. Cristoforo ad uno che gli diede uno schiaffo: disse *repercuterem te, nisi Christianus essem*.

Secondo: Per Padrone; riverendolo nelle Chiese, massimamente ne' Divini Sacrificj, e nelle Comunioni. S. Nilo vide, che quando si consecrava il Corpo di Cristo, calavano gli Angeli, e che stavano riverenti fino alla funzione dell'ostia: Servirlo: facendo tutte le opere per onor suo, anche quando si mangia, si ricrea; dice S. Paolo: (d) *Sive manducatis, sive bibitis: sive aliquid facitis, omnia in gloriam Dei facite;* la mattina, ed in ogni altra azione rettificare l'intenzione; sopra tutto ubbidite alla sua legge; stimatela più di tutt' i gusti, e ricchezze: (e) *Dilexi mandata tua super aurum, & topazion*; non trasgredirla per nessuna creatura, nè prospera,

[a] *Deut.* 23. (b) *Galat.* 5. 24. (c) 1. *Petr.* 4. 17.
[d] 1. *Cor.* 10. 31. (e) *Ps.* 118. 127.

Digitized by Google

ra, nè avversa: di questo modo sarete stimati dal Signore per discepoli, e per servi; per collocarvi nel Cielo, e dirà poi ad ogn'uno di voi: [a] *Euge serve bone, & fidelis, quia in pauca fuisti fidelis, supra multa te constituam, intra in gaudium Domini tui.*

PONDERAZIONE VI.

Sopra le parole dell' Evangelo:
Dixit Dominus Domino meo.

Grande amore dobbiamo portare a Gesù Cristo.
Primo, perchè è in se stesso amabile.
Secondo, perchè è nostro amante.

INTRODUZIONE.

L'Obbligazione, che hanno gli uomini di amare Dio sopra ogni cosa, viene da due prerogative, che sono in Dio; una è l'essere sommo bene, e supremo Signore; l'altra è essere nostro unico benefattore: questi furono i motivi, che propose Dio al popolo Ebreo, quando volendogli comandare, che non adorassero gl'idoli de' Gentili, ma Lui solo adorassero, ed amassero sopra ogni cosa, gli disse: [b] *Ego enim sum Dominus Deus tuus, non habebis Deos alienos coram me*; onde poi ordinò a Moisè che promulgasse il precetto di amare Dio sopra ogni cosa, che è il primo della legge del Decalogo. Ma se questa fu una obbligazione, che sempre hanno avuta gli uomini, anche prima dell'incarnazione, quanto più sarà cresciuta ora, che Dio ha voluto farsi Uomo, poichè ci ha ripieni d'infiniti altri beneficj? al certo che tal obbligazione è cresciuta assai più, mentre essendo comparso Dio vestito della nostra carne, fattosi Uomo simile a noi, ci dà più motivi potentissimi ad amarlo, onde egregiamente dice Guerrico Abate: (c) *Quid hominem excitare potest ad amorem Dei, quam ut homo propter hominem voluerit fieri?* Che però somma è la nostra obbligazione di amar Cristo Uomo Dio: poichè Egli non solo è sommo bene, e supremo Signore, ma sommo altresì nostro benefattore, e questo appunto par che volle insegnarci, quando disse nell' Evangelo odierno a' Farisei, che lo stimavano solamente figlio di Davide, e non di Dio, che l'istesso Davide lo chiama Signore, e Signore suo: *Dixit Dominus Domino meo*; così spiega Silveria queste parole in altro luogo dicendo: (d) *Cum dicitur Dominus; explicatur amore dignus ex propria natura: cum dicitur meus; explicatur, quod debetur ei amor ex datis donis, & beneficiis, ita ut non amari, sed redamari a nobis postulat*; a Cristo adunque dobbiamo consecrare tutto il nostro affetto, tutto il nostro amore: Primo, perchè è in se stesso amabile: Secondo, perchè è sommo nostro amante; che saranno i due Punti nella presente Ponderazione.

PRIMO PUNTO.

Grande amore dobbiamo portare a Cristo, perchè è in se stesso amabile.

Sì costituisce amabile un uomo, quando nel corpo ha bellezza grande, e nell'anima ha virtù esimie, così tutto l'uomo tira a se l'amore di chi che sia: che la bellezza nel corpo tira all'amore, lo disse Platone: (e) *Quod pulchrum est, amicum est*; la virtù poi nell'anima tira all'amore, poichè rende l'anima bella, e grata a tutti; or per conoscere l'amabilità del nostro Salvatore.

Ponderiamo prima, quanto grande sia la sua bellezza corporale, nella formazione di tutta la natura corporea, che fece Dio con tutt'i numeri della bellezza, ebbe l'Altissimo il corpo di Cristo, come principio di tutt'i corpi, l'idea di tutte le bellezze delle creature materiali, e corporee; perchè dovendo essere il corpo di Cristo perfettissimo, come quello, che dovea unirsi all'anima sua perfettissima, e poi alla Divinità del Verbo, e fare con quello una persona; dovea essere Idea, Prototipo di tutta la per-

[a] *Matt.25.21.* (b) *Exod.20.v.2.& 3.* (c) *Guerric. Abbas serm.2. de Annunc.*
[d] *P. Sylveria in c.22.* (e) *Plato in Lyside.*

Digitized by Google

perfezione, e bellezza della natura; che perciò in creare tutte le creature materiali, e ad ogn'una dando la sua bellezza proporzionata, tutte le ideò a similitudine della bellezza del corpo di Cristo; così lo dice il Signore ne' Proverbj: (a) *Cum eo eram*; (*idest sapientia Incarnata*) *cuncta componens*; era avanti la mente Divina la Sapienza Incarnata, quando componeva, e formava la bellezza di tutte le creature, e tutte le faceva a similitudine di quella, anzi tutte le bellezze delle creature epilogò nella bellezza del Corpo di Cristo; Or se è così, che bellezza pose nel corpo di Cristo? date un'occhiata alla bellezza delle creature; i Cieli così vasti tempestati di stelle, ornati con quei due gran pianeti il Sole, e la Luna, che osservandoli così belli i Gentili li stimavano Dii: *Deos putaverunt*; la Terra con tanti alberi, e piante pratorie; l'acque così limpide, correndo in fiumi, dilatandosi nel Mare, scorgando dalle fontane; i metalli e le pietre preziose, che racchiudonsi nel seno della Terra, l'oro, l'argento, i diamanti, i zaffiri, gli smeraldi, che bellezza non hanno? Essendo dunque il Corpo di Cristo, l'epilogo di tutta questa bellezza, anzichè l'idea, e l'esemplare di tutte queste bellezze, bisogna dire, che superasse tutta la bellezza creata, e che fusse il più bello di tutti, anche de' medesimi uomini, ne' quali fu la bellezza come un gran rivolo di questo fonte della bellezza, che è Dio; così l'attesta Davide: (b) *Speciosus forma præ filiis hominum*.

Con che avea tanta grazia nel conversare, nel parlare, che dice il Profeta Reale, che dalle sue labbra si diffondea tutta la grazia: [c] *Diffusa est gratia in labiis tuis*; E S. Luca aggiugne, che tutti quelli, che praticavano con esso lui, restavano ammirati della grazia delle sue parole: (d) *Mirabantur in verbis gratiæ, quæ procedebant de ore ejus*; E questa è la bellezza, che ebbe mentre era in carne mortale; che sarà della bellezza, che oggi ha nel Cielo, dove accresciuta al maggior segno per le doti beatifiche, arriva a far beati i Santi, che lo mirano? Nel Tabor [e] ne fece vedere un poco, e fece venir meno i tre Apostoli, che stavano presenti.

Or dunque ripigliamo l'argomento, se la bellezza ne' corpi umani tira tutto l'amore, ed unisce tutti gli affetti; Cristo Signor nostro che è il più bello di tutti, quanto sarà amabile, quanto tirerà i cuori di tutti ad amarlo; perciò i popoli, dove predicava, non voleano che si partisse da loro, come dice S.Luca: (f) *Detinebant illum, ne discederet ab eis*; E tutti lo seguitavano, scordati anche del vitto necessario, specialmente per la sua bellezza, come dice S. Bernardo: [g] *Adhærebant ei affectu pariter, & aspectu illius delectati, cujus nimirum vox suavis, & facies decora est*; Anzi fu rivelato a S. Brigida; che i Giudei, quando stavano afflitti, per consolarsi andavano a vedere Gesù: *Eamus* dicevano *ad Filium Mariæ, ut tantisper consolemur*.

E' ragione dunque, che noi dobbiamo amare Gesù Cristo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze, e sopra tutte le cose?

Ma vediamo la sua amabilità per le perfezioni dell'anima sua; chi potrà mai spiegarle, se in essa al parer dell'Apostolo: [h] *Sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei*: In esso sono tutt'i tesori della sapienza, e scienza di Dio, tutte le virtù; chiamandosi Signore delle virtù: (i) *Dominus virtutum ipse est Rex gloriæ*? Ma vediamone alcune, che l'esercita a nostra utilità, che sono la sua affabilità, umiltà, la sua mansuetudine.

Chi più affabile, ed umile di lui? volea che i fanciulli venissero nella sua presenza; [k] *Sinite parvulos venire ad me*; E l'accarezzava: dice S. Marco: [l] *Complexans eos, & imponens manus super illos, benedicebat eos*; Agl' infermi che sanava, dava confidenza in lui; come

(a) *Prov.* 13. 2. (b) *Ps.* 44. 3. (c) *Psal.* 44. 3. [d] *Luc.* 4. 22.
(e) *Matt.* 17.2. (f) *Luc.* 4. 42. [g] *S. Bern. serm. de omnib. Sanctis*.
(h) *Colos.* 2.3. (i) *Psal.* 23. 10. [k] *Matt.* 19. 14. (l) *Marc.* 10. 16.

Digitized by Google

me disse al Paralitico: [a] *Confide fili, remittuntur tibi peccata tua*; Ed in propria persona volle andare al servo del Centurione: (b) *Ego veniam, & curabo eum*: Egli domandava a' bisognosi, che cercassero ciocchè voleano, poichè era pronto a farcelo, come disse a quel Cieco: (c) *Quid vis, ut faciam tibi?*

Chi più mansueto di lui? che mandati da'Farisei gli uomini a carcerarlo; colla sua mansuetudine l'intenerì, in modo che tornando da' Pontefici dissero: (d) *Nunquam sic locutus est homo, sicut hic homo*. Che dato in mano de' suoi nemici, (perchè così volle) questi gli coprirono la faccia per non vederlo, acciò l'avessero potuto ingiuriare a loro modo; e a tante ingiurie non rispose parola; anzi dopo crocifisso non si ricordò de' suoi Crocifissori, che pregò per essi all'Eterno Padre; ed al buon Ladrone, che prima l'avea ingiuriato, quando si pentì, e lo confessò per Dio, non lo riprese, anzichè gli diede il Paradiso.

Or se le virtù massimamente le benefiche verso degli altri tirano i cuori di tutti ad amare il virtuoso; quanto dee spingere il nostro cuore ad amare Gesù tutto virtuoso, e virtuoso verso di noi, la sua affabilità, e mansuetudine; tutto l'amore se gli dee, e ci obbliga ad osservare perfettamente il precetto di amare Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutte le forze: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & ex tota anima tua, & in tota mente tua*; Ma prima che riflettiamo alla deplorabile condizione nostra, che non amiamo questo Signore, passiamo al

SECONDO PUNTO.

Grande amore dobbiamo portare a Cristo perchè è sommamente amante.

SE non bastano ad amar Cristo le prerogative della sua amabilità; vediamo se ci sentiamo muovere ad amarlo, perchè egli sommamente ha amato noi. Questi sono gli stimoli più efficaci per amare una persona, e le funi che legano, e tirano tutt' i cuori ad amare, cioè i beneficj, e l'amore che ci ha dimostrato la persona, che dobbiamo amare: or il Signore Gesù Cristo avendo amato a noi con innumerabili benefi.j, ci tira potentemente ad amarlo; così dice per Osea: (e) *In vinculis Adam traham eos in funiculis caritatis*: Ma vediamo se ci tirano ad amare Gesù, queste funi del suo amore verso di noi.

La prima fune è essersi fatto Uomo per noi; che la chiama Osea *funiculus Adam*; perchè si è fatto figlio di Adamo, della medesima natura sua, e nostra; vi par poco amore questo, che il Dio della Maestà, che non capiscono i Cieli, che riverenti servono tutti gli Angioli, che scintilla da per tutto i fulgori de' suoi attributi, di Onnipotenza, di Giustizia, di Maestà, si restringa in poca carne? (f) *Verbum Caro factum est*; E con questo, dice l'Apostolo: [g] *Semetipsum exinanivit, formam servi accipiens, in similitudinem factus, & habitu inventus, ut homo*; Che si efinanì la Maestà di Dio, occultando tutte le sue grandezze, comparendo da Uomo coll' abito della nostra carne mortale; e in essa assunse le nostre miserie, di fame, sete, freddo, caldo.

Di più tutte le mortificazioni della natura umana, le praticò, e ce l'insegnò, facendo l'ufizio di Maestro nostro, che è l'altra funicella di carità, colla quale ci tira ad amarlo, che dice Osea: *In vinculis caritatis*; quando per insegnare a noi la dottrina del Cielo, delle virtù, cominciò prima con gran fatica a praticarle, e poi ad andare attorno, con somma fatica, e mortificazione ad insegnarcele; praticò una profonda umiltà, e ce l'insegnò; praticò una esatta ubbidienza, e ce l'insegnò; praticò un egregia povertà, e ce l'insegnò; praticò una rigorosa mortificazione, e ce l'insegnò.

Ma la fune più potente per tirarci al suo amore, fu il dare tutto se stesso a' patimenti, agli schiaffi, alle percosse, alle spi-

[a] *Matt.* 9. 2. (b) *Matt.* 8. 7. (c) *Luc.* 18. 35. (d) *Jo:* 7. 46.
[e] *Osee* 11. 4. (f) *Jo:* 1. 14. [g] *Philip.* 2. 7.

spine, a' chiodi; fino a morire sopra un legno, con dolori sommi, con vergogna indicibile per amor nostro, ove consumò tutto se stesso per noi: *Totus mihi datus*, (dice S. Benardo) *totus in usus meos consumtus est;* Dal che è pervenuto a noi tutto il nostro bene, il perdono de' peccati, la grazia, e l' amicizia di Dio, l' ingresso sicuro all' eterna felicità.

Or se è così, quanto dobbiamo amare Gesù con tutto il cuore, e sopra tutte le creature; Se non ci è più potente motivo per amare una persona, quanto i beneficj ricevuti da quella, massimamente quando li costano la vita quanto dobbiamo amare noi Gesù, che ci ha amato tanto, che ci ha causato tutto il bene desiderabile, e questo a costo del sangue, e della vita sua; Tigrane Re di Armenia, (*a*) mentre stava prigioniero colla sua moglie appresso il Re Ciro; gli domandò questi, che avrebbe fatto per liberar sua moglie; rispose che avrebbe dato di buona voglia la vita: *Dabo pro illa vitam libenter*; Udendo ciò Ciro liberò tutti e due: per lo viaggio poi domandò Tigrane alla sua sposa, che le parea delle grandezze che avea veduto nella Corte di Ciro? rispose, io non ho veduto cosa alcuna, perchè tutta l' applicazione mia è stata in riguardare quello che volea porre la vita per liberarmi: *Non ergo in Cyrum oculos converti, sed in illum, qui dicebat se vitam suam me redemturum:* Poichè questa era stata una fune forte per legarla nell' amore del suo amore.

E pure non avea fatto cosa alcuna per lei, ma solo avea detto, che volea porre la vita; quanto più ci dee legare coll' amore di Gesù il pensare che veramente ha posto la vita per salvare noi dalla prigionia del peccato, e del demonio?

Sicchè questo ci dee tirare sommamente ad amare Gesù, dice S. Bernardo: [*b*] *Super omnia reddit te mihi amabilem bone Jesu, Calix, quem bibisti, opus nostræ redemtionis: hoc enim amorem nostrum sibi vindicat; hoc enim nostram devotionem blandius allicit, justius exigit, arctius stringit, vehementius afficit;* Questo soggiugne il Santo, questo, che ha fatto Cristo per noi, ci alletta all' amore, strettamente ci stringe, veementemente ci tira a non amare altro che lui: anzi per parlare coll' Apostolo, quasi ci forza ad amarlo; [*c*] *Caritas Christi urget nos, ut nos qui vivimus, non nobismetipsis vivamus, sed ei, qui pro nobis mortuus est*; Che noi non viviamo più ad altro, che ad amare con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente, chi ci ha amato tanto, che ha posto la vita per noi.

Or bastano tutti questi motivi per amare Gesù? la sua amabilità, che è il più bello in quanto al corpo di tutti i figliuoli degli Uomini, che ha tutte le virtù in quanto all' anima, massimamente di affabilità, umiltà, e mansuetudine; che ci ha amato tanto, che per noi si è fatto Uomo, nostro Maestro, nostro Redentore, con consumarsi per noi sopra una Croce, che si riducono in due titoli; *Dominus meus?* Per la nostra durezza posso dire che non bastano, perchè ancora siamo restii in amare Gesù; perlochè piangeva S. Francesco: *Amor non amatur*; dove è l' amore del Signore, i teneri affetti verso di lui, i continui ringraziamenti, la perseverante assistenza avanti di Lui Sacramentato, che passano le settimane, e non ce ne ricordiamo, e non lo visitiamo; *Amor non amatur*; dov' è l' imitazione di Gesù, delle sue virtù, della sua povertà, mortificazione, umiltà? che non solo non le imitiamo, ma le fuggiamo, ce ne vergogniamo? *Amor non amatur*; dov' è l' osservanza de' suoi precetti; mentre egli dice: (*d*) *Si quis diligit me, sermonem meum servabit;* Se uno mi ama, osserva le mie parole, cioè la mia legge, i miei precetti; mentre ad ogni occasione, per ogni piccolo interesse, per un poco di onore, per un gusto sensuale la trasgrediamo: *Amor non amatur*. Ohimè biso-

[a] *Refert Xenophon.* (b) *S. Bern. serm. 29. in Cantic.* (c) *2. Cor. 5.14.* (d) *Jo: 14. 23.*

fogna che gridi coll' Apostolo: [a] *Si quis non diligit Dominum nostrum Jesum Christum, sit anathema*; Chi non ama il Signor nostro Gesù Cristo sia scomunicato; perchè egli solo è amabile, egli solo è vero amante.

Figli entrate in voi stessi; risolvetevi di amare Gesù amabile, Gesù amante: (b) *Nos ergo diligamus Deum, quoniam ipse prior dilexit nos*.

E se hai mancato, confonditi; vedi quanto poco hai amato la bellezza di Gesù, che l' hai posposta ad una bellezza creata, ad una sensualità: [c] *Projecisti me post corpus tuum*: Se ne lamenta il Signore per Ezecchiello. Dolore; quanto poco hai amato le virtù di Gesù: che l' hai fuggite, te ne sei vergognato, per andare appresso a' vizj, che ti proponeva il demonio. Dolore: quanto poco hai amato, chi tanto ha amato te, offendendolo con tanti peccati: (d) *Retribuebant mihi mala pro bonis*. Dolore: Proposito di emendarti: Sì mio Signore, rinunzio l' amore di tutte le creature, consagro il mio cuore alla tua bellezza; desidero imitare le tue virtù, e sopra tutto voglio osservare la tua legge, per la quale insegnarmi hai posta la vita: (e) *Legem tuam in medio cordis mei*; Dirò con S. Agostino: *Amem te, plusquam me, & si hoc parum, amem validius*.

PRATICA.

Bisogna risolverci ad amare Gesù per la sua amabilità, per il suo grande amore, essendo egli *Dominus noster*; ed unire l' amor nostro coll' amor suo, come dice S. Agostino: (f) *Ama amorem illum, qui amore tui, amorem suum amori tuo copulavit; humiliando se sublevando te*.

Prima dobbiamo amarlo con osservare la sua santa legge, poichè in trasgredirla, non solo si rompe affatto verso di lui, ma si odia, disprezza; quando viene una tentazione, con fortezza cacciarla con questo pensiero, come voglio offendere Gesù così amabile, che fu il pensiero di Giuseppe tentato dalla sua Padrona: (g) *Quomodo possum hoc malum facere, & peccare in Dominum meum?*

Secondo: Amarlo con imitare le virtù di Gesù: (h) *Si quis non renunciaverit omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus*; Rinunziare l' amore delle ricchezze, che sono contrarie alla povertà; degli onori, contrarj all' umiltà; delle delizie, contrarie alla mortificazione; in questo consiste l' amore, la pratica è imitarne una il mese con praticarla.

Terzo: Nell' assistenza alla di lui presenza; l' amore unisce le persone amate: spesso ricordarti di Gesù, nell' opere per amor suo; ne' travagli per dargli gusto; negli atti di amore, e specialmente adorarlo nel Sagramento nelle Chiese, dalla casa più volte il giorno, sempre stare alla sua presenza; così osserveremo questo precetto di amare Dio con tutto il cuore.

PONDERAZIONE VII.

Sopra le parole dell' Evangelo:
Et nemo poterat ei respondere verbum.
E' dilettevole l' amare Dio.
Primo, per la sua infinita bontà.
Secondo, per la sua infinita bellezza.

INTRODUZIONE.

Dopo aver insegnato il Divino Maestro il precetto dell' amor di Dio con tutto il cuore, per far conoscere a' Farisei, che questo precetto si dovea ancora osservare verso la sua persona, mentre non solo era uomo, ma Dio; chiamati questi li domandò, che cosa li parea di Cristo; risposero che era figlio di Davide; li convinse il Signore con farli conoscere, che Davide lo chiamava suo Signore; che perciò potea essere solo suo figlio come uomo, ma an-

(a) *Ephes. c. ultimo*. (b) 1. *Joan*. 4. 19. [c] *Ezech*. 33. 39.
(d) *Psal*. 34. 12. (e) *Psal*. 39. 9. (f) *S. Aug. lib. de Cath. rud*.
[g] *Gen*. 39. 9. [h] *Luc*. 14. 33.

ancora Signore, e Padrone come Dio, e restarono talmente confusi, che dice il Sacro Testo, non ardirono di replicargli parola alcuna: *Et nemo poterat ei respondere verbum:* Comanda Dio, e nel Testamento vecchio, e nel nuovo che egli si ami con tutto il cuore, con tutta la mente; ma che? taluni replicano essere ciò difficilissimo, poichè (dicono essi) chi amerà Dio con tutto il cuore? cioè che il nostro cuore non abbia ad amare altro fuorchè Dio? chi amerà Dio con tutta l' anima? cioè che le potenze di quella non si applichino ad altro, se non ad operare per Dio? chi amerà Dio con tutta la mente? cioè che i nostri pensieri sieno tutti di Dio, e per Dio? ma cessino pure queste querele, e non abbino più ardire di replicare, giacchè voglio farli conoscere che non già è difficile l' amar Dio in questo modo, ma bensì è dilettevole; e ciò per due motivi: Primo per la sua infinita bellezza; acciocchè *Nemo possit respondere verbum*; volendo che restino tutti infervorati nell' amore di Dio con tutto il cuore, con tutta l' anima, e con tutta la mente.

PRIMO PUNTO.

Per l' infinita bontà.

IL nostro cuore inclina ad amare, con tanta veemenza, che dice S. Agostino, che gli è più proprio l'amare, che il vivere, e tanto si diletta nell' amare, quanto nel vivere, anzi non può vivere senza amare; inclinando al maggior segno ad amare il buono, e così quanto più una cosa è buona, tanto più gli è facile amarla, trova più diletto in amarla; or se vogliamo conoscere quanto sia facile l' amare Dio, ponderiamo, quanto sia buono Dio. E' buono Dio, perchè contiene in se la bontà di tutte le creature; Domandato il Signore da Moisè, chi era, e quale era il suo nome? rispose (a) *Ego sum qui sum, hoc est nomen meum*; dove chiosa S. Bernardo: *Si bonum, si magnum, si quid aliud dixeris in hoc verbo, instauratur quod est*; ogni cosa tu dici, ogni cosa si contiene in questa parola che è, che ha qualche essere; dunque se Dio è quello che ha l' essere di tutte le cose: *Est qui est*; *Idest est suum, & omnium esse*; di modo che tutto l' essere delle creature stà eminentemente in Dio, l' essere de' Cieli, degli Elementi, delle piante, degli animali, dell' oro, delle pietre preziose; se queste per il loro piccolo essere sono buone; Dio che le contiene tutte, sarà talmente buono, che sarà sommo bene.

Contiene anche formalmente la bontà di tutte le perfezioni, che sono assolutamente perfette, come della potenza, misericordia, santità, giustizia, e tutte le altre che sono in Dio infinitamente perfetto: perciò è talmente buono, che è ogni bene; così disse il Signore a Moisè, che lo pregò, che gli mostrasse la sua faccia: (b) *Ego ostendam tibi omne bonum;* Io se ti faccio conoscere me, ti farò conoscere ogni bene; e nell' Ecclesiastico, affaticandosi il Savio di esaltare le perfezioni di Dio, straccato conchiude: (c) *Multa dicemus, & deficiemus in verbis; consumatio autem sermonum ipse est in omnibus*; volta il Greco: *Ipse est omne*; non serve affaticarci in numerare le perfezioni di Dio; In due parole diremo quanto si può dire di lui; egli è ogni cosa, e si chiamava da' Filosofi antichi Iddio *Pan*, *idest universum*; dunque è tanto buono, ch' è ogni bene, Sommo Bene.

Se dunque il buono è l' oggetto del nostro amore, quale vien tirato ad amare, ed amare con facilità; Dio che non solo è buono, ma ogni bene, Sommo Bene, in cui stanno tutt' i beni; sarà al maggior segno inchinato il nostro cuore ad amarlo, ed in questo troverà gran facilità, e diletto; lo confessò Davide per esperienza, quando conobbe la gran bontà di Dio, e cominciò ad amarlo, sentiva tanta felicità, tanto gusto, che ne partecipava ancora la sua carne, e veniva meno per la dolcezza: (d) *Quam dilecta tabernacula tua Domine virtutum concupiscit, & deficit anima*

(a) *Exod.* 3. 14. [b] *Exod.* 13. 19. (c) *Ecc.* 43. 29. [d] *Psal.* 83. 1.

ma mea in atria Domini; *cor meum*, *& caro mea exultaverunt in Deum vivum*.

SECONDO PUNTO.

Per la sua infinita bellezza.

AGgiugni, che in questa bontà di Dio vi è una bellezza infinita; poichè tutte le bellezze, che noi sentiamo ne' Cieli, nel Sole, ed altri pianeti, ne' fiori, ne' metalli, ne' corpi umani, tutta è originata da Dio, essendo egli il fonte della bellezza come lo chiama S. Dionisio Areopagita: *Fontem pulchritudinis*; tutta la bellezza creata è una stilla di bellezza, che procede dalla infinita bellezza di Dio: or se sono tanto belle le creature, quanta sarà la bellezza di quello dove tutte si contengono, e di chi n' è il Creatore? così argomentò il Savio, quando numerando le bellezze del Sole, e della Luna, che i Gentili perciò adorarono per dii, disse quanto più è bello il Creatore di queste bellezze? *Quanto speciosior est specie Generator*? Or se la bellezza in questa Terra rende grandemente amabile una Creatura, e la fa amare con sommo diletto, che si chiama dolce tirannide de' cuori; con quanta maggior facilità, e diletto, si amerà il sommamente bello; bisogna dire, che non vi sia cosa più facile, più dilettevole che amare Dio, poichè in esso stanno tutt' i beni, tutta la bontà, tutta la bellezza.

Diamone una similitudine: se vi fusse in questo Mondo un Personaggio, in cui si unisse tutta la nobiltà, del Mondo, tutt' i titoli, tutt' i reami; in cui fosse tutta la scienza di tutt' i Savj, e sapesse quanto si può sapere: in cui fossero tutte le virtù, clemenza, misericordia, tutta la Santità; in cui per ultimo si unissero tutte le bellezze, e fosse il più bello fra tutti gli uomini; quanto moverebbe il tuo cuore ad amarlo? quali desiderj avresti di conoscerlo; di praticare con esso? che facilità avresti in tributarli tutto il tuo cuore? questi non vi è; e se vi fusse, avrebbe questi doni limitati, perchè creati, finiti; vi è però, chi ha tutti questi doni, di nobiltà, sapienza, santità, bellezza, tutti *in infinitum*, ed infinitamente più; tanto buono, bello, che non puoi immaginartelo: questi appunto è solo Dio; quanto dunque dee stimolarti il cuore ad amarlo, quanto facile, e dilettevole a consegrarli tutto il tuo cuore, tutta l'anima, tutta la mente, tutto il tuo amore? sommamente dilettevole sarà amarlo, ed amarlo con tutto il cuore!

Or perchè sentiamo tanta difficoltà in osservare questo precetto di amare questo Dio? Eh che questo accade, perchè non lo conosciamo con fede viva, verificandosi di noi ciocchè dice l' Apostolo: (a) *Obscuratum est insipiens cor eorum*; abbiamo ottenebrato l' intelletto nella cognizione di questo Sommo Bene; e per questo amiamo le Creature, dove non vi è altro, che una stilla di bontà, una goccia di bellezza. Che pazzia sarebbe, se uno essendo pieno di miserie, ed essendoci un uomo, che dà a migliaja gli scudi a chi ha bisogno, e ce gli cerca, costui andasse a cercare quello, che li bisogna, ad un poverello, che appena può dargli un quatrino? Che pazzia è, che noi potendo col nostro cuore amare Dio, che è sommo bene, e può colmarci di tutt' i doni, di gioje, e di contento; andiamo in traccia ad amare le povere creature, che non ci possono dare, che una stilla di beni; andiamo appresso all' oro coll' avarizia, agli onori colla superbia, alle sensualità colla libidine? Pazzia detestabile! onde chiama il Signore i Cieli a stupirsene: (b) *Audite Cœli, quæ loquor; me dereliquerunt fontem aquæ vivæ, & foderunt sibi cisternas dissipatas, quæ continere non valent aquas*.

Rifletti se l' hai fatto, vergognatene; e proponi di amare da oggi avanti solo Dio, con tutto il cuore, l' anima, e la mente.

PRA-

(a) *Rom.* 1. 21. (b) *Jer.* 2. 13.

PRATICA.

Conoscendo dunque Dio per sommamente amabile, dobbiamo amarlo con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente; per lo cuore si piglia la volontà; per l'anima la parte inferiore dell'uomo, secondo stà nell'Evangelo: (a) *Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam æternam custodit eam; animam, idest sensus, & appetitus sensitivus;* per la mente si piglia l'intelletto, e questo è tutto l'uomo.

Dobbiamo amarlo colla volontà, tenendola unita alla sua volontà; volere quello che vuole Dio: (b) *Si quis diligit me, sermones meos servabit*; quello, che vuole Dio è l'osservanza della sua legge, e perciò dobbiamo ponercela dentro il nostro cuore: (c) *Legem tuam in medio cordis mei;* quello, che vuole Dio negli accidenti, e cose contrarie dobbiamo abbracciarlo, e dire: (d) *Fiat voluntas tua, sicut in Cœlo, & in Terra;* volere la gloria di Dio in tutte le azioni; farle per dar gusto a Dio: (e) *Sive manducatis, sive bibitis, sive aliud facitis, ad Dei gloriam facite.*

Dobbiamo altresì amarlo coll'anima, cioè colla parte inferiore, co' sensi, con far, che questi non si muovano ad atti di disgusto suo, nel vedere, sentire, amare, sdegnarci; anzi farli servire agli atti di gusto suo, vedendo, sentendo per dar gusto a Dio.

Terzo: Colla mente: ricordandoci spesso di Dio, pensando a lui: (f) *Ambula coram me, & esto perfectus*; disse il Signore ad Abramo.

Or per eccitarci in questo santo amore, dobbiamo fare diversi atti di amore, di compiacenza, di benevolenza, di stima, di compunzione.

Di compiacenza; pensando, che Dio è Sommo Bene, rallegrarcene: dire spesso Signore io mi rallegro delle vostre grandezze.

Di benevolenza; volere che Dio abbia bene, e perchè non può avere più beni intrinseci, almeno estrinseci, ed accidentali di lode; desiderando di lodarlo sempre, massimamente nel Cielo; di farsi più santo, per dargli più onore, e che tutti siano santi per onorarlo.

Di stima, che si chiama amore apprezativo; stimare più Dio di ogni altro, e temere di dargli disgusto, protestandosi con atti d'amore, che l'amiamo più delle ricchezze, onori, e delizie.

Per ultimo di compunzione; quando conoscesi averlo offeso, o per lo passato, o per lo presente, anche leggiermente; dolersene: per lo passato, dire con S. Agostino: *Væ tempori illi, in quo te non amavi;* per lo presente, con S. Maria Maddalena de Pazzis: *Nullum post hoc peccatum, sponse mi;* Così ameremo Dio con tutto il cuore, con tutta l'anima, con tutta la mente.

E acciò ci ravviviamo sempre in quest'amore, procuriamo conoscere le sue grandezze, le sue bellezze, i suoi benefizj nell'orazione, perchè queste cognizioni sono causa dell'amore, e ci facilitano l'amore; nè ci stanchiamo, poichè siamo nati per amare un Sommo Amabile, un Sommo Bello, essendo questo il precetto primo, e massimo che abbiamo: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & in tota anima tua, & in tota mente tua.*

NEL

(a) *Joan.* 12. 25. [b] *Joan.* 14. 23. (c) *Psal.* 39. 9.
(d) *Matt.* 6. 10. (e) 1. *Corinth.* 10. 31. [f] *Genes.* 17. 1.

NELLA DOMENICA XVIII. DI PENTECOSTE.

Evangelium S. Matthæi 9.

IN illo tempore: ascendens Jesus in naviculam, transfretavit, & venit in Civitatem suam. Et ecce offerebant ei Paralyticum jacentem in lecto. Videns autem Jesus fidem illorum, dixit Paralytico: Confide fili, remittuntur tibi peccata tua. Et quidam de Scribis, dixerunt intra se: hic blasphemat, & cum vidisset cogitationes eorum, dixit: ut quid cogitatis mala in cordibus vestris? Quid est facilius dicere, dimittuntur tibi peccata tua: an dicere, surge, & ambula? ut autem sciatis, quia Filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata, tunc dixit Paralytico: Surge tolle lectum tuum, & vade in domum tuam: & surrexit, & abiit in domum suam. Videntes autem turbæ timuerunt, & glorificaverunt Deum, qui dedit potestatem talem hominibus.

PONDERAZIONI

Sopra l'Evangelo della Domenica XVIII. dopo Pentecoste.

Ponderazione 1. Quanto male è esser Paralitici, cioè accidiosi nella via di Dio: 1. Nel cammino della perfezione: 2. Nella via dell' osservanza della legge di Dio.

Ponderazione 2. Dobbiame avere gran confidenza in Dio, che ci perdoni i nostri peccati: 1. Perchè è inclinato a perdonarci: 2. Perchè ci ha dato un modo facile per impetrare il perdono.

Ponderazione 3. I segni di esserci stati perdonati i peccati sono due: 1. L'odio de' peccati futuri: 2. La sodisfazione de' peccati passati.

Ponderazione 4. Con tutta diligenza si debbono cacciare i mali pensieri: 1. Perchè per quelli entra il demonio nell'anima: 2. Perchè per quelli l'anima cade in peccate.

Ponderazione 5. E' di gran disgusto di Dio un solo pensiero cattivo volontariamente ammesso nell'anima: 1. Perchè imbratta, e cancella l' immagine di Dio, che in essa risiede: 2. Perchè discaccia Dio dall'anima, dove abitava, come suo Tempio, e Casa.

Ponderazione 6. Grande utilità apporta all'anima il ricordarsi della presenza di Dio: 1. Perchè le dà timore per allontanarsi da' peccati: 2. Perchè le darà amore per abbracciare le virtù.

Ponderazione 7. Il timore di Dio ci fa glorificare il Signore: 1. Perchè ci allontana dal male: 2. Perchè ci conferma nel bene.

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell' Evangelo.
Et ecce offerebant ei Paralyticum.

Quanto male è esser Paralitici, cioè accidiosi nella via di Dio.

Primo: Nel cammino della perfezione.

Secondo: Nella via dell' osservanza della legge di Dio.

INTRODUZIONE.

NElla Città di Cafarnao fu portato avanti al Signore un Paralitico, che per non potersi alzare, giacea nel suo letto; S. Matteo nell' Evangelo odierno: *Et ecce offerebant ei Paralyticum;* lo sanò subito il Salvatore, prima nell' anima perdonandogli i peccati, e poi

e poi nel corpo consolidandogli i nervi, ed in segno della sua perfetta salute, gli comandò, che si alzasse, e camminasse, *Surge & ambula*, ubbidì, si alzò, si pose il letto sopra le spalle, e se ne andò a casa sua; significa misticamente questo Paralitico [dice il B. Alberto Magno] un accidioso, il quale è debile, e neghittoso nel camminare la via di Dio, e benchè lo vedete come i Paralitici, che han le mani, i piedi, e tutt' i membri, non camminano però nella via del Signore: *Accidiosi habent manus, pedes, & alia membra, & tamen non movent ea in obsequium Jesu Christi, unde sunt quasi toti paralytici*, e se si muovono un poco a similitudine de' paralitici, or vanno alla destra, or alla sinistra, poichè troppo deboli, e perciò un poco camminano la via del Signore, andando alla destra, un poco mancano camminando alla sinistra: Il rimedio di questi è fargli sorgere generosamente, e fervorosamente farli camminare nella via del Signore: *Surge, & ambula*; acciò dunque noi non siamo paralitici nel cammino della salute eterna, non siamo accidiosi, debili, che ora ci fermiamo, e possiamo sorgere, e camminare con fervore; voglio darvi a ponderare quanto male sia questo: Prima, nel cammino della perfezione: Secondo, nella via dell' osservanza della legge di Dio.

PRIMO PUNTO.

Quanto male è essere accidioso nella via della perfezione.

Desidera il Signore, che tutti noi altri camminiamo la via della perfezione, e ci facciamo Santi: (*a*) *Voluntas Dei est sanctificatio vestra*: dice S. Paolo: proponendoci imitare la santità del suo Celeste Padre: (*b*) *Estote perfecti, sicut & Pater vester Cœlestis perfectus est*, ricercando questa perfezione l' essere nostro di Cristiani, chiamati alla santità della vita: [c] *Vocavit nos in sanctificationem*, cominciano alcuni a camminare bene per questa strada, si eleggono il Padre Spirituale, cominciano ad ubbidirlo, frequentano l' orazione, e Sacramenti, ma poi per l' accidia, e negligenza mancano dal bene incominciato, ed or ripigliano gli esercizj di divozione, ed or di nuovo li lasciano. Quanto sia però dannosa questa Paralisia spirituale, lo conosceremo:

Primieramente perchè questi tali non arriveranno mai alla meta della perfezione; lo Spirito Santo dice dell' uomo pigro, e negligente: (*d*) *Vult, & non vult piger, paulum dormiet, & paulum dormitabit*: (*e*) *Veniet illi egestas, & pauperies, quasi vir armatus!* l' Uomo pigro vuole, e non vuole, vuole il fine de' suoi negozj, ma per negligenza non piglia i mezzi: *Vult finem* (dice il Padre Cornelio) *non assumit media*, un poco opera, un poco per negligenza dormita, e dorme; a questo sopraverrà una gran povertà, e miseria: così chi attende alla vita spirituale vorrebbe arrivare a farsi santo, ma lo spaventano i mezzi, non vuol far orazione, non vuol comunicarsi spesso, e se lo comincia a fare, *paulum dormiet, paulum dormitabit*; ora lo fa con tepidezza dormitando, ora lascia il tutto dormendo; questo tale non arriverà mai alla perfezione, anzi patirà una penuria di sentimenti, di lumi, una povertà spirituale così grande, che come uomo armato l' opprimerà, *& pauperies quasi vir armatus veniet ei*; *idest* (dice il Padre Cornelio) *adeo valida, cui resistere nequeas*.

Ma non solo avrà questa povertà spirituale, che anzi a poco a poco tornerà in dietro nelle sue passioni sfrenate, poichè nella via del Signore il nostro cammino ha da esser continuo, altrimente chi non sa, che si tornerà in dietro? viene questo dalla nostra natura corrotta, ed inclinata al male, che se noi non camminiamo avanti, facendo resistenza alle male inclinazioni, alle passioni sregolate, quelle ci tirano dietro ad

[a] 1. *Theff.* 4. 3. (b) *Matt.* 5. 48. (c) 1. *Theff.* 4. 3.
(d) *Prov.* 13. 4. (e) *Prov.* 6. 10.

ad esse; rassomigliano i Santi questo cammino a chi va con una barchetta per un fiume contr' acqua, al quale è necessario sempre affaticarsi co' remi per camminar per quello, poichè un poco che non cammina avanti, la corrente del fiume lo porterà in dietro a precipizio; così se chi s' incammina per la via spirituale, comincia a mortificare i suoi sensi, le sue passioni, l'ira, l' amore disordinato a' beni di questo Mondo, un poco si attedia, lascia di camminare avanti, subito tornerà in dietro, sarà tirato dalle passioni, dalle sensualità, insino a precipitarsi ne' vizj: lo spiega lo Spirito Santo per Geremia: (*a*) *Delitiis dissolveris filia vaga*: se un poco vai vagabondo, ti distrai dall' orazione, ti allarghi nella via spirituale, t' intepidisci nell' ubbidienza del tuo Direttore, *delitiis dissolveris*; subito i tuoi sensi vogliono libertà, delizie, in quelle ti dissolverai, ti precipiterai, e non camminando fervorosamente con Dio, camminerai contro di Dio: (*b*) *Qui non est mecum, contra me est*, disse il Signore in S. Luca.

Per ultimo il supremo male di questi paralitici, debili, e varj nella via del Signore, è, che saranno abbandonati da Dio: perchè per la loro tepidezza, ed incostanza, il Signore l' abbandonerà, li caccerà dal suo servizio: vi è nota la sentenza formidabile data da Dio per (*c*) S. Giovanni nell' Apocalisse al Vescovo di Laodicea; questi era un poco negligente nel servizio di Dio, si era intepidito nella vita spirituale, gli fece dire: *Quia nec frigidus, nec calidus es, sed tepidus es, incipiam te evomere ex ore meo*; spiega Ugone Cardinale: *Incipiam evomere, idest paulatim gratiam subtrahendo*: perchè non sei nè freddo, cioè peccatore, nè caldo, cioè fervoroso, ma tepido, incostante, zoppichi, io pian piano ti leverò la mia grazia, ti abbandonerò; dove notate *evomere*, che siccome l' acqua tepida muove a nausea, e a vomito, stomaca chi la bee così i tepidi, negligenti nella vita spirituale, stomacano, nauseano il Signore che è tutto fervore, e nauseandoli, a poco a poco li comincia a levare la sua grazia, e se non si emendano, l' abbandonerà, li caccerà via da se.

Capisci ora, quanto male faccia all' anima questa Paralisia dell' anima, cioè il camminare con tepidezza, il cominciare, e poi mancare nella via del Signore; questa non ti farà mai giugnere alla perfezione, questa ti farà tornare in dietro a' vizj, questa farà che Dio stomacato dal tuo mal procedere, ti cacci da se.

Or con quale sollecitudine dei camminare la via di Dio, e quello che hai cominciato a praticare non lasciarlo? l' orazione, la frequenza de' Sacramenti, l' ubbidienza al Padre Spirituale? come faceva Giobbe: [*d*] *Justificationem, quam cœpi tenere, non deseram*; che timore dei avere di mancare da ogn' uno di questi santi esercizj, che hai proposto di fare, acciò non torni indietro, acciò Dio non ti abbandoni? Con quanto fervore tu, che vuoi diventar dotto, seguiti i tuoi studj? tu che vuoi diventare Avvocato, seguiti la pratica de' tribunali? tu che vuoi vincere una lite, apporti tutte le tue ragioni, perchè temi non arrivare, se manchi, al fine desiderato; or se ti sei proposto camminare la vita spirituale per salvarti, che è assai più, che diventar dotto, Avvocato, vincere una lite, qual diligenza dei usare per non mancare ad alcuno de' mezzi, che al tuo fine ti conduce? E pure tutto giorno facciamo queste mancanze, la maggior parte delle persone spirituali patiscono di questa Paralisia spirituale, ora si comunicano spesso, ora mancano, ora fanno orazione, ora la lasciano, ora ubbidiscono al Direttore, ora fanno da capo loro; figli voi non arriverete mai alla perfezione, caderete quanto prima ne' vizj antichi; Dio vi vomiterà, vi abbandonerà: Sorgi dunque ad una vita fervorosa: (*e*) *Usquequo piger dormis, quando consurges a somno tuo?* fino a quando vuoi

(a) *Jer.* 31. 22. (b) *Luc.* 11. 23. [c] *Apocal.* 3.
(d) *Job* 27. 6. [e] *Prov.* 6. 10.

menar questa vita tepida? fino a quando vuoi dormire nelle tue tepidezze? quando vorrai risorgere: Sorgi ora, *surge & ambula;* pensa che con un poco di fatica acquisterai la perfezione, darai gusto a Dio, ti assicurerai l' eterna tua salute; proponi di farlo con non mancare più dal bene cominciato.

SECONDO PUNTO.

Quanto male è essere accidioso nella via dell' osservanza della legge di Dio.

Molti sono coloro, i quali considerando che l' intiera osservanza della legge di Dio, sia mezzo necessario per salvarsi: (a) *Si vis ad vita ingredi, serva mandata;* si stabiliscono di volerla osservare, di non peccare, ciò propongono ordinariamente nelle Confessioni, ma poi come paralitici, a' quali s' indeboliscono i nervi, li vien un languore, e debolezza de' membri, e benchè han cominciato a camminare, mancano, per la strada così poco a poco perdendo la grazia, che è il nervo dell' anima, venendoli una dissoluzione de' membri, cioè uno sconvolgimento di passioni, cadono un' altra volta in peccato, e tornati di poi ad alzarsi colla penitenza, di nuovo cadono in peccati, e questa è tutta la loro vita; Oh e riflettessero quanto danno è questo per le anime loro!

Primamente costoro mai arriveranno all' intiera osservanza della bella legge di Dio: lo Spirito Santo li paragona a quelli, che vogliono edificare una Casa ed un giorno si affaticano a ponere le pietre sopra l' altre ad alzare un braccio di muro, e l' altro giorno lo sfabbricano; ond' è che non mai arriveranno a finire l' edificio; sarà non altro per essi che una fatica vana: [b] *Unus ædificans, & unus destruens, quid prodest, nisi labor vanus?* la legge di Dio è un edificio, che consiste nell' integrità dell' osservanza di tutt' i precetti, uno che si rompe, si guasta il tutto: (c) *Jota unum, aut unus apex non preteribit a lege, donec omnia fiant:* colui adunque che oggi osserva un poco i precetti, domani li trasgredisce, e poi torna a far l' istesso, e così seguita sempre, mai perfezionerà quest' edifizio, mai osserverà tutta la legge; non sarà per esso altro, che una fatica inutile: *Quid prodest nisi labor vanus;* così appunto Cornelio Alapide: *Pœnitere de peccato, & ad peccati vomitum redire, nihil prodest.*

In oltre in questo modo più presto distruggesi l' edifizio dell' osservanza della legge di Dio, poichè difficilmente si risorgerà perfettamente alla grazia; i peccati commessi dopo che il Signore ce l' ha perdonati una volta, e più volte, sono più gravi, perchè contengono il vizio dell' ingratitudine, ch' è un' ingiuria speciale alla grazia, e benignità di Dio; sentitelo da S. Giovanni Crisostomo, che così ci avvertisce: *Cogita graviorem esse culpam post veniam indulgentiæ; ingratus est, qui post veniam peccat;* e perciò chi in tal modo opera non merita che il Signore lo perdoni: lo Spirito Santo dopo aver detto: [d] *Unus ædificat, & alter destruit, quid prodest nisi labor vanus,* soggiugne: *Sic homo, qui jejunat a peccatis, & iterum eadem facit, quid proficit humiliando se, orationem illius quis exaudiet?* è tanto grave il peccare de' recidivi, cioè di quei, che peccano dopo il perdono, che alle volte benchè si umiliino, benchè preghino il Signore per lo perdono, non li giova, perchè il Signore non li vuol perdonare: onde ebbe a dire l' Apostolo S. Pietro, che meglio sarebbe stato per questi tali, mai aver camminato la via di Dio, che dopo aver cominciato a camminarla, tornare in dietro col peccato: (e) *Melius erat illi non cognoscere viam justitiæ, quam post agnitionem retrorsum converti ab eo, quod traditum est sancto mandato.*

Finalmente questi tali difficilmente si salveranno; Il Padre Recupito ne' segni, che dà dell' eterna reprovazione, uno

(a) *Matt.* 19. 17. (b) *Eccl.* 34. 28.&31. [c] *Matt.* 5. 18.
[d] *Eccl.* 24. 38. (e) 1. *Pet.* 2. 21.

Digitized by Google

uno ne pone, che consiste nell' alzarsi, e ricadere per tutta la vita ne' peccati, poichè dice egli: questi tali che cadono e ricadono, o li coglie la morte all' improviso senza tempo di penitenza, e al sicuro che non si salveranno, o han tempo di pentirsi, e non sanno se il Signore li darà la grazia necessaria per risorgere, e debbono temere che ce la neghi per le continue ingratitudini usategli nel ricadere tante volte dopo essere stati perdonati. Sentitelo dal Salvatore: [a] *Nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retro, est aptus regno Dei*; chi pone la sua mano nell' opere dell' osservanza della legge di Dio, chi pone il collo sotto il giogo de' Divini precetti, e poi guarda in dietro, cioè lascia di osservare i Divini precetti, si scuote il giogo della legge continuamente, con cadere, e ricadere, non è degno del Paradiso, difficilmente si salverà. Nella via della salute ci vuole la perseveranza nel bene cominciato: (b) *Non qui incœperit, sed qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit:* Il Signore darà un premio eterno per l' opere nostre buone; dunque vuole, che sempre fino alla fine operiamo bene, il proposito, che abbiamo fatto di non peccare, è promessa fatta a Dio, vuole il Signore che l' osserviamo puntualmente; dunque chi cade, e ricade non osservando quel, che ha promesso a Dio, non perseverando nel bene incominciato, difficilmente si salverà.

Intendi adunque quanto male sia la Paralisia dell' anima, questa debolezza, questo cominciare, e mancare nell' osservanza de' Divini precetti; mentre sarai di questo modo, non osserverai mai perfettamente la legge di Dio; difficilmente risorgerai a perfetta penitenza, difficilmente ti salverai.

E come non entriamo in timore di menar questa vita? come con tanta facilità cadiamo, e ricadiamo ne' peccati? Sarà tal' uno, che tutta la vita sua la mena di questo modo, peccare, e confessarsi, confessato ricadere; così tutte le settimane, tutt' i mesi; tutto l' anno; sarà tal' uno, che tanto non cade, quanto non è tentato da qualche occasione, o di guadagno illecito, o di vendicar un' ingiuria, o di commettere una disonestà, altrimente subito cade, e tutta la vita passa in questo modo: Sarà tal' uno, che starà sempre disposto a cadere, o con una passione di sdegno, o di superbia, o di senso, e caderà subito che s' eccita quella passione, e tutta la vita và zoppicando; ma io domando: volete salvarvi? bisogna una volta risolvere di non peccare e perseverare nella grazia, altrimente dovete temere, che non vi salverete; vi dirò colle lagrime agli occhi ciò, che disse Elia al popolo Ebreo: [c] *Usquequo claudicatis in duas partes, si Dominus est Deus, sequimini eum; si autem Baal, sequimini illum*; insino a quando questo zoppicare in due parti; o Dio merita esser servito, e da esso volete la salute eterna, e seguitate sempre Dio coll' osservanza della sua legge; o il Demonio è quello, dal quale voi sperate bene eterno, e seguitatelo sempre, se vi basta l' animo.

Entriamo in noi stessi: *Surge & ambula*; Sorgi con risoluzione dal peccato, di camminare fervorosamente nella via della perfezione, se vuoi salvarti, se vuoi esser santo.

E se fin' adesso non l' hai fatto; confusione: Vedi le tue tepidezze nella via del Signore; quanto disgusto l' hai dato! Dolore: Vedi le tue freddezze nell' osservanza della legge; il Signore vuole che l' avessi osservata con perseveranza: (d) *Tu mandasti mandata tua custodiri nimis*: e pure è vero, che sempre l' hai trasgredita. Dolore; proponi osservarla con puntualità, e con fervore di camminare la via della perfezione: Sì Dio mio, sempre voglio osservare la tua legge: (e) *Legem tuam in medio cordis mei*; sempre attendere alla perfezione: *Justitiam, quam cœpi tenere, non deseram*.

PRA-

(a) *Luc.* 11. 62. (b) *Matt.* 10. 12. (c) 3. *Reg.* 18. 21.
(d) *Ps.* 118. 40. (e) *Ps.* 39. 9.

Digitized by Google

PRATICA.

SE dunque tanti mali sono nell' essere paralitico nella via del Signore, bisogna sanarci da questo male, come il Signore sanò il paralitico: *Surge*: Sorgi da' peccati: prima colla considerazione del gran male che è, diceva Davide; (a) *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco, & peccatum meum contra me est semper*: Secondo colla risoluzione di non peccare; diceva Seneca: *Quodcunque imperavit, animus obtinuit*: Terzo coll' orazione al Signore; Davide lo praticava dicendo: (b) *Usquequo Domine irasceris in finem; Ne memineris iniquitatum nostrarum antiquarum*: Quarto con fuggire le occasioni di peccare, perchè stà scritto: [c] *Qui amat periculum, peribit in illo*: Quinto con pigliare i mezi per fuggire i peccati, che sono l' orazione mentale, la frequenza de' Sacramenti.

Ambula: camminare fortemente nella via della perfezione, e con vincere, e mortificare le passioni, poichè è assioma comune de' Santi: *Tantum proficies, quantum tibi ipsi vim intuleris*; e colla considerazione del premio che speriamo: Si legge nelle vite de' Padri, che un giovine di quei Romiti, andò a manifestare al suo Superiore, che sentiva gran tedio nello stare racchiuso in cella, gli rispose il Prelato: *Quia nondum vidisti requiem, quam speramus; nec tormenta, quæ timemus: si enim ea diligenter inspiceres, etiamsi vermibus plena esset cella tua usque ad cœlum, tu autem in ipsa jaceres sine accidia*: Davide colla speranza del premio si animava a camminare sempre avanti nella via del Signore, dicendo: (d) *Dilexi mandata tua propter retributionem*. Così saneremo questo male della paralisia spirituale, che è l' accidia, e cammineremo sempre avanti nella via dello spirito, e dell' osservanza de' Divini precetti fino a giugnere al termine del nostro cammino, ch' è il Cielo.

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole dell' Evangelo: *Confide fili, remittuntur tibi peccata tua.*

Dobbiamo avere gran confidenza in Dio, che ci perdoni i nostri peccati.
Primo: perchè Dio è proclivo a perdonarci.
Secondo: perchè ci ha dato un modo facile per impetrare il perdono.

INTRODUZIONE.

COsa assai difficile, ed ardua in se stessa sembra l' esser perdonato de' peccati, ed essere aggraziato un peccatore, e farsi da nimico di Dio, suo amico; difficile per la malizia del peccato, che è un' ingiuria infinita, che ricerca misericordia infinita; difficile poichè si dee al peccato nell' inferno una pena infinita nella durazione, che perciò bisogna che si sodisfi con infinito prezzo la giustizia di Dio; ardua per l' indegnità de' peccatori, essendo che quando han bisogno del perdono, allora sono nemici giurati di Dio; onde stà scritto in Joele: (e) *Quis scit, si convertatur, & ignoscat*: perlochè con ragione disse San Tommaso: (f) *Majus est justificare impium, quam creare Cœlum, & Terram*; e S. Agostino diceva che è più perdonare un peccato, che risuscitare un morto: perciò Davide pregando il Signore, che gli volesse perdonare i peccati, lo pregava, che lo volesse fare secondo la sua infinita misericordia: (d) *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam, & secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam*, chiosa Ugone: *Magna; quia magnas miserias levat, scilicet peccata*.

Pure tutto può fare Dio, poichè colla sua infinita potenza supera ogni difficoltà, colla sua infinita bontà sopravanza ogni malizia, colla sua somma misericordia compatisce le nostre miserie,

(a) *Ps.* 50. 5. (b) *Ps.* 78. 5. 8. [c] *Eccl.* 3. 27. (d) *Ps.* 118. 112.
[e] *Joel.* 2. 14. (f) *S. Thom.* 2. p. q. 43. art. 4. ad 1. [g] *Ps.* 50. 1.

rie, e ci perdona, benchè siamo suoi nimici, purchè noi crediamo che lo voglia fare, ed eseguiamo tutto quello che egli vuole che facciamo; appunto così c' insegna nel presente fatto, registrato da San Matteo: portano avanti al Signore un Paralitico, quanto più grave di infermità corporale, tanto più infermo nell' anima, per li peccati, che erano cagione della sua paralisia, l' esorta prima a credere, confidare, e sperare: *Confide fili*, vedendo la sua Fede, ed insieme con quella il dolore de' peccati, ed il proposito di emendarsi: *ut autem vidit fidem illorum*, gli disse: *remittuntur tibi peccata tua*; acciò dunque noi impetriamo il perdono de' peccati dal Signore, ed abbiamo una confidenza grande, che ci voglia perdonare, vi darò a ponderare i motivi di questa confidenza, quali sono: Prima, perchè Dio è proclivo a perdonarci: Secondo perchè ci ha dato un modo facile per impetrare il perdono.

PRIMO PUNTO.

Perchè Dio è inclinato a perdonarci.

Due perfezioni si richieggono, acciò uno sia inclinato, e facile a perdonare i delitti, prima una gran misericordia, secondo una gran potenza; misericordia, acciò compatendo le miserie del Reo, che è il proprio effetto della gran misericordia, voglia fargli indulgenza del castigo, che merita; gran potenza, acciò essendo superiore alle leggi che prescrivono la pena al Reo, possa a suo modo dispensarle, e rimettergli tutta la pena, che merita: l' uno, e l' altro è sommamente in Dio, perlochè si rende facile, ed inclinato a perdonare i peccatori.

Egli è misericordioso, ritrovandosi questa virtù in Dio (dice S. Tommaso) [a] non in quanto alla passione, e compassione delle nostre miserie (che è proprio della misericordia umana, e non può essere in Dio); ma in quanto alla sua benigna volontà; che vuole liberarci dalle nostre miserie, e peccati: *In Deo est misericordia, non secundum passionem, sed secundum voluntatem, & effectum, quatenus perfectiones datæ rebus a Deo omnem defectum expellunt*; (b) Anzi in Dio è infinita misericordia, perchè ha infinita bontà, che inclina a comunicarci i beni, e liberarci da' nostri mali, e perciò gli è più proprio usare misericordia, che giustizia; perchè (dice l' Angelico) quella gli conviene secondo l' esser suo d' infinitamente buono, questa supponendo i nostri peccati: (c) *Magis Deo proprium est misereri, & parcere, quam punire propter ejus infinitam bonitatem: illud enim secundum se convenit Deo; hoc autem propter nostra peccata*: Onde stà scritto ne' Salmi: (d) *Misericors, & miserator Dominus, & multum misericors, & miserationes ejus super omnia opera ejus.*

Egli è anche sommamente potente, come supremo Re può tutto quello, che gli piace, e tutto è buono, e conveniente, nè vi è chi gli possa, o resistergli, o domandargli conto di quel che fa; onde in Ester sta scritto: (e) *Dominus omnipotens in ditione tua cuncta sunt posita; & non est qui possit voluntati tuæ resistere*: E soggiunse S. Paolo: [f] *Quis consiliarius ejus fuit?* Perciò ha potenza di perdonare tutt' i peccati nostri, di quanto si voglia numero, ed in gravezza enormissimi; onde dice il Savio: (g) *Omnium misereris, quia omnia potes*: Perchè ha infinita potenza, ha misericordia di tutti, perdona a tutti.

Se dunque in un personaggio per aver facilità nel perdonare si ricerca gran misericordia, e suprema potenza; Dio benedetto ha infinita misericordia, anzi l'esercitare questa virtù è proprio di Lui; ha suprema potenza di perdonare: bisogna dire, che abbia somma facilità nel perdonare ogni peccato per grave che sia, nè vi è moltitudine de' peccati, benchè infinita, che possa ritardare la sua

(a) *S. Thom. 1. p. q. 21. art. 3.* (b) *Ibidem.*
[c] *S. Thom. 2. 2. qu. 21. art. 1. in corp.* (d) *Psal. 40. 9.*
(e) *Esther 13. 9.* (f) *Rom. 11. 34.* (g) *Sap. 11. 24.*

sua benignità, che non possa perdonarli; ecco come lo conchiude S.Fulgenzio: *In Deo, cum sit omnipotens misericordia, & omnipotentia misericors tanta est benignitas, ut nihil sit, quod nolit, aut non possit relaxare converso*; Essendo in Dio un' onnipotenza infinita, tutta misericordiosa, ed una misericordia somma, tutta onnipotente, non vi è peccato che abbia un peccatore, che non voglia, o non possa perdonare; onde il Profeta Joele esortandoci, che ci convertiamo a Dio: (a) *Convertimini ad Dominum*; soggiugne: *Quia benignus, & misericors est, patiens, & multæ misericordiæ & præstabilis super malitia*.

Esprime questa sua facilità in perdonare il Signore con varie similitudini: in Geremia (b) paragona il peccatore ad una donna adultera, che lasciando il marito ha avuto commercio con altri Amasj; e spiega quanto difficile sia questo caso, che il marito voglia più vederla, ancorchè andasse da lui umiliata, e pentita: *Si dimiserit vir uxorem suam, & recedens ab eo, duxerit virum alterum, numquid revertetur ad eum ultra?* Pure benchè ciò sia, io però, dice il Signore, ancorchè tu abbi lasciato me per le creature, con gravissimi peccati, ho misericordia infinita per perdonarti, e desiderio grande di tornarti a ricevere nella mia amicizia: *Tu fornicata es cum amatoribus multis, tamen revertere ad me, dicit Dominus*; Chiosa S. Girolamo: *Mira clementia, post fornicationem suscipit pœnitentem, & hortatur læsus Dominus, ut revertatur ad se*.

E per lo Profeta Ezecchiello [c] paragona il peccatore, ad un Reo, schiavo per condizione, il quale per li suoi misfatti giace già buttato in una pubblica via, mezzo morto, rivoltandosi nel suo sangue; chi passando avrà misericordia di questo tale? chi lo piglierà, gli medicherà le ferite? un Reo indegno condannato, già per spirare; pure dice Dio, io ho tanta misericordia, che vedendo te pieno di peccati, quantunque povera creatura, rea d'infinite colpe, vedendoti già morire nelle tue miserie, e vicino all' Inferno, ti perdonerò, t' abbraccerò, ti medicherò le tue ferite: *Transiens autem per te, vidi te conculcatum in sanguine tuo, & dixi vive; & iterum transivi, & expandi amictum meum super te, & operui ignominiam tuam*; Spiega S. Girolamo: *Quanta clementia! non sufficit semel vidisse conculcatum in sanguine, sed reversus revidens, dedit amictum*; Quanta misericordia, e bontà di Dio, in compatire le nostre miserie, in perdonarci i nostri peccati. Dubitavano una volta appresso d' Isaia (d) quei popoli Ebrei vedendosi troppo macchiati de' loro peccati, se il Signore avesse tanta misericordia di compatirli, e lavarli le loro macchie? li fe' dire il Signore per lo Profeta: *Venite, arguite me, dicit Dominus, si fuerint peccata vestra ut coccinum, quasi nix dealbabuntur, & si fuerint rubra quasi vermiculus, velut lana alba erunt*; Venite da me, poichè se i vostri peccati avessero così impressa nell' anima [e] vostra le macchie come il color rosso del cocco, che s'imprime nelle lane, che è naturalmente impossibile a levarlo, io però colla mia misericordia le cancellerò, rendendo le anime vostre bianche come la neve, *arguite me*, e dite se io non ho misericordia infinita?

E temendo l' istesso (f) popolo della morte eterna, perchè avea peccato assai, stava afflitto: *Iniquitates nostræ super nos sunt, & in ipsis nos tabescimus, quomodo ergo vivere poterimus?* Iddio mandò subito Ezecchiele a dire a questi peccatori queste parole: io ho infinita potenza per perdonarli, infinita misericordia per compatirli, nè voglio che muojano, ma che si convertano, e vivano: *Dic ad eos, vivo ego, dicit Dominus Deus, nolo mortem impii, sed ut convertatur impius a via sua pessima, & vivat*; E con espressione di affetto, e di compassione li dice: *Convertimini, convertimini ad me, & quare moriemini domus Israel*; Se avete peccato, per lo quale meritate la morte, da me, perchè volete morire? Tanto dunque è la be-

[a] *Joel.* 2. 13. (b) *Jerem.* 3. 1. (c) *Ezech.* 6. 6.
(d) *Isa.* 1. 18. [e] *Cornel. hic sic docet.* (f) *Ezech.* 33. 1.

Digitized by Google

benignità, e facilità del nostro Dio infinita misericordia per compatire i nostri peccati, infinita potenza per perdonarli, e dopo che fussero gravi, ed infiniti, egli li perdona, anzi non vuole che temiamo, ma che stiamo con isperanza del perdono.

Or quanto dobbiamo noi confidare di questo perdono: se avessimo offeso un Re, e questi si dichiarasse che egli ci vuol perdonare l' errore, lo manifestasse in pubblico, ci pregasse che tornassimo da lui, non saressimo sicuri di esser perdonati? abbiamo offeso un Dio, il quale lo crediamo d' infinita potenza per perdonarci, d' infinita misericordia per compatirci, ci fa dire che egli altro non desidera, che perdonarci, che andiamo da esso, che ci vuol perdonare; con quanta confidenza dobbiamo correre a' suoi piedi, porci nelle sue braccia, avere una speranza sicura del perdono? E pure siamo tanto scarsi di questa confidenza, che mirando i nostri peccati, ci par che il Signore non ci possa perdonare, o non ci voglia perdonare, che sia per noi l' Inferno aperto: che non sia più per noi il camminare la via della perfezione, ed esser santi; che il Paradiso sia chiuso, e non si aprirà per noi; quanto disgusto diamo con questo al nostro Dio, trattandolo, o di limitata potenza, che non possa perdonarci, o di poca misericordia, che non superi tutt' i nostri peccati: questo è il maggiore peccato, che dispiace a Dio, cioè la diffidenza, e disperazione; e con ciò quanto danno facciamo a noi stessi impedendo che ci perdoni, e stando egli colla porta aperta della sua misericordia per riceverci, noi la chiudiamo colla nostra diffidenza: Uomo di poca fede (dice S. Agostino) di che diffidi: *Cum Deus sit omnipotens & misericors, qui potest, & vult te salvare, quare ergo diffidendo claudis contra te ostium Divinæ miserationis?*

Ma per eccitarci a questa confidenza, vediamo che cosa ce ne può ritardare; forse i nostri gravi peccati? risponde Origene: *Si impius es, cogita publicanum:* le tue laidezze? *Si immundus, attende Meretricem Magdalenam;* gli odj, inimicizie? *Si homicida respice latronem;* le bestemmie, colle quali hai perseguitato il Signore? *si blasphemas; considera Paulum, prius persequutorem postea annuntiatorem.* Sentite per consolarvi: dopo che il Signore ti avesse, secondo la presente giustizia, cacciato da se, non ti volesse per suo servo; o pure ti avesse condannato all' Inferno, e ne avessi di ciò rivelazione; pure se tu confidi in lui, ti penti, ti muti; egli ti perdona: così l' esprime per Ezecchiello: [a] *Si dixero impio morte morietur, & egerit penitentiam a peccato suo, vitæ vivet, & non morietur;* Perchè questi decreti sono condizionati, li muta, se tu ti muti: *Novit Dominus* (dice S. Ambrogio) *mutare sententiam, si tu noveris mutare propositum.*

Raccontano gravissimi Autori, di quel giovine dissoluto, condannato dal Padre Eterno, che li comparve in forma di Vecchio, sgridando la sua indegnità, perchè non si era servito del beneficio della Creazione; condannato dal Figlio, che li comparve da Giovine bellissimo, perchè non si era servito del beneficio del Redentore; all' ultimo perchè si pentì, fu abbracciato dallo Spirito Santo, e tutte le tre Divine Persone, e dopo tre giorni lo portarono al Cielo.

Allarga il tuo cuore, abbi confidenza grande: se grandi sono i tuoi peccati, infinita è la misericordia di Dio; se meriti l' Inferno, è somma la potenza di Dio per liberarti: non ha altro desiderio il Signore di questo: *Confide fili, remittuntur tibi peccata tua:* Ed esercitiamo ora questa confidenza con pentirci de' nostri peccati.

Ricordiamoci la moltitudine, e gravezza de' nostri peccati; oh e quanti sono stati! non meritiamo più il Cielo; ci si dee l' Inferno: alziamo gli occhi della Fede; miriamo il Signore d' infinita misericordia, d' infinita potenza; sentite come dice: (b) *Fili peccasti, non adji-*

(a) *Ezech.* 33. 14. (b) *Eccl.* 21. 1.

adjicias iterum, *sed & de pristinis deprecare*, *ut tibi dimittantur*; Ti chiama figlio, hai peccato, non lo far più, abbine dolore; Dolore; pensando che hai offeso un Sommo Bene, un supremo benefattore; in particolare della tua poco confidenza; hai stimato [con somma ingiuria di Dio] ch' egli non potesse, o non volesse perdonarti: Signor mio: mi consolo di questa tua infinita bontà: ecco mi butto in questo abisso di clemenza, se ti ho offeso, me ne pento, ed assai, di non aver avuto gran confidenza in te; spero ora che colla potenza, e bontà, non solo mi perdonerai, ma mi darai tanta grazia di esser fedelissimo servo, il che solo desidero.

SECONDO PUNTO.

Perchè ci ha dato un modo facile per impetrare il perdono.

E' Così grande l'inclinazione, e facilità di Dio nel perdonare, che egli medesimo ha trovato il modo facilissimo, come possono i peccatori impetrare il perdono di quelli.

Egli ha costituito una fontana del suo sangue, dove attuffandosi i peccatori restano lavati, e mondati dalle piaghe de' peccati, e questa è il Sacramento della penitenza, nella quale restano lavati dalle macchie de' peccati; lo profetizò Zaccaria dicendo: (*a*) *In die illa erit fons patens domui David in ablutionem peccatoris*, *& menstruatæ*; Nel qual fonte comunicando il suo prezioso sangue, si lavano le sordidezze de' peccati; Simboleggiato nella gran Piscina (*b*) che stava in Gerosolima, nelle di cui acque al calare dell' Angelo, e muoverle, il primo infermo che si attuffava, restava guarito; ma con assai maggior virtù in questo Sagramento, perchè al muovere dell' acque l' Angelo di Dio, che è il Sacerdote, cioè in sentire i peccati de' Fedeli, non uno solo, ma quanti ci si immergono restano sanati da' malori de' loro peccati; e questo in virtù del gran Angelo di pace Cristo Signor nostro, che colle sue fatiche ha guadagnato il perdono de' pecati, di tutti gli Uomini, ed ha istituito questo Divino Sacramento, secondo insegna S. Giovanni, dicendo: (*c*) *Si quis peccaverit*, *advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum*, *justum*, *& ipse est propitiatio pro peccatis totius mundi*. E non vuol altro per rimettere qualsivoglia peccato, benchè in numero innumerabile, benchè in gravezza enormissimi, che confessiamo di aver peccato, e ci pentiamo di averlo offeso.

Il primo ci dichiara S. Giovanni, dicendo: (*d*) *Si confiteamur peccata nostra*, *fidelis est*, *& justus*, *ut remittat nobis peccata nostra*; e benchè paja difficile questo modo, ed alla cecità degli Eretici moderni crudelissimo; nulladimeno è il più conveniente, facile che vi sia: conveniente, poichè avendo dato Cristo la potestà a' Sacerdoti di rimettere i peccati, quando li disse: (*e*) *Accipite Spiritum Sanctum*, *quorum remiseritis peccata*, *remittuntur eis*; e questi operando sensibilmente come uomini, è necessario, che sensibilmente se li confessino i peccati; e di più esercitando in questo ministero l' ufizio di Giudice, di Medico, e di Padre: come Giudice è necessario, che se li confessino i delitti, secondo la loro specie, e numeri per conoscerli, ed ingiugnere le pene, che si meritano i Delinquenti; come Medico, è necessario sapere i malori delle anime per medicarle, e dare i rimedj opportuni per sanarle; e come Padre è necessario sentire i bisogni de' suoi figli per ajutarli, e sollevarli dalle loro miserie. Ed in questo si conosce la facilità di questo mezzo; poichè vi è cosa più facile, che dire i delitti al Giudice, quando dal dirli si spera da quello il perdono? che cosa più facile, che il dire i malori al Medico, acciocchè questi li sani? e per ultimo, che cosa più facile ad un figlio, che dire i suoi bisogni al suo Padre, acciò da quello sia sollevato, e provveduto? Poveri Pecca-

[a] *Zach.* 13. 1. (b) *Joan.* 5. 2. (c) 1. *Jo:* 2. 11.
(d) *Joan.* 1. 9. (e) *Jo:* 20. 23.

Digitized by Google

tori se non si confessassero di questo modo, resterebbero peggio di prima inviluppati ne' loro mancamenti, senz'avere nè modo, nè istruzione per uscirne, e rimediare di non caderci di nuovo.

Il secondo modo è il dolore de' peccati, poichè col pentirci si abolisce la colpa, chiamandosi il dolore perfetto, contrizione; onde da quello si spezza il cuore, e da quello cadono tutt' i peccati; come da un vaso rotto ne cade tutto il liquore, che ivi stava racchiuso, spiega questo mezzo il Signore per lo Savio, dicendo: *De praeteritis deprecare, ut tibi dimittantur*; qual dolore va unito colla confessione; e quando non possiamo confessarci, per maggiore facilità basta il dolore perfetto della contrizione, solo col desiderio di confessarci per ricevere il perdono de' peccati.

Dell' uno, e dell' altro ne abbiamo molti esempj nella Sacra Scrittura, e nelle Storie sacre: nella Sacra Scrittura quello del buon Ladrone, il quale confessando il suo peccato sulla Croce col dire: (a) *Nos quidem juste, nam digna factis recipimus*, fu subito perdonato; della Maddalena, che confessandosi peccatrice a' piedi del Salvatore fu subito perdonata: dell'atto di dolore, abbiamo l'esempio di Davide, che dolendosi di aver offeso Dio [b] con quel *peccavi*, che lo riprendeva del suo peccato, fu subito perdonato da Dio, dicendogli il Profeta: *Dominus transtulit peccatum tuum*.

Nell' Istòrie Sacre si raccontano questi fatti succeduti giornalmente, come di quel peccatore, che racconta Paolo Semplice, ch'entrando in Chiesa cinto, ed incatenato da' Diavoli, in confessandosi, si vide sciolto, e libero da quelli; e di S. Raimondo da Capua, al quale impetrò S. Catarina sua discepola un dolore grande de' peccati, per lo quale conobbe essergli stati perdonati tutt'i suoi peccati.

Or quale rimedio si può trovare più facile di questo: un delinquente di delitti atrocissimi, anche di lesa Maestà, che fusse già condannato dal Giudice, di dover morire, se a questi l'offerisse il Re, che se vuole il perdono di quelli, e l'assoluzione da tutte le pene, confessasse di aver errato, e se ne pentisse; quanto si stimerebbe felice; e qual modo più facile potrebbe pensare, e come subito si applicherebbe a cercare questo rimedio? Un peccatore con delitti gravissimi contra il prossimo, e contra Dio, basta che confessi il suo errore, e se ne penta, è subito perdonato; e non sarà questo modo facilissimo?

E pure quello, che sarebbe ogn' uno per liberarsi dalla morte del corpo, non vogliono alcuni fare per liberarsi dalla morte dell' anima; poichè vi sono molti, che non vogliono confessarsi, non vogliono pentirsi. Ah bisogna, ch'esclami col Profeta Ezechiello (c): *Quare moriemini domus Israel!* e soggiugnere con Geremia [d]: *Numquid resina non est in Galaad, aut medicus non est ibi?* avendo con tanta facilità il medico, che è il Sacerdote, e la confessione, che è la medicina, per non servircene vogliamo morire nel peccato? dirò quello che dissero gli amici di Nahaman Siro lebbroso, quando per sanarsi non volea ubbidire al Profeta Eliseo (e) di lavarsi nel Giordano: gli dissero se ti avesse detto una cosa difficile, avresti ragione di ripugnare, ma ti ha detto cosa facilissima; cioè *lavare, & mundaberis*; perchè non farlo? così dico a chi ha peccato *lavare* nel fonte del Sacramento della penitenza, e resterai mondato: Se non l'hai fatto, abbine dolore grande, e con questo dolore lava l'anima tua da' peccati; proponendo di non peccare, ma se pecchi subito prendere questo rimedio.

PRATICA.

Abbiamo già conosciuto i fondamenti sodi dalla parte di Dio, per fondare la nostra confidenza, che ci perdoni, che sono onnipotenza, e misericordia: la Prima colla quale può perdonarci.

(a) *Luc.* 23. 41. [b] 2. *Reg.* 12. 13. (c) *Ezech.* 18. 31.
(d) *Jerem.* 8. 22. (e) 4. *Reg.* 5. 13.

ci: la Seconda, con che ci vuol perdonare; ma perchè questo perdono non si fa senza la nostra volontà, essendo che il Signore non ci perdona se non vogliamo esser perdonati, per accertarci maggiormente di questo perdono quanto si può, con una sicurezza morale; poniamo due altri fondamenti dalla parte nostra.

Prima, il dolore de' peccati; Secondo, il proposito di non farlo più, supposta la Confessione Sacramentale.

Per lo primo, dice il Profeta Ezechiello [a]: *Impietas impii non nocebit ei in quacumque die conversus fuerit ab iniquitate sua*; sempre che noi lasciamo il peccato, lo piangiamo, ne abbiamo dolore, stiamo sicuri che il Signore ce lo perdoni. Gregoria Augusta desiderava sapere da S. Gregorio Papa, se gli erano stati perdonati i peccati; gli rispose: *rem difficilem, & inutilem postulasti; difficilem propter mea demerita; inutilem, quia semper illa plangere debes usque ad extremum vitæ:* la pratica è, Prima confessarci bene, e con integrità, che altrimente non vagliono le lagrime: la Seconda, la sera piangere i peccati: (b) *In cubilibus vestris compungimini*.

Per lo Secondo, che è il proposito, è necessario; dice lo Spirito Santo: *Qui autem confessus fuerit, & dereliquerit ea, misericordiam consequetur*; oh quanto dispiace a Dio, quello, che colla speranza della sua misericordia l'offende: par, che lo burli; e perciò minaccia contra questi la sua severa giustizia, dicendo: (c) *Ne adjicias peccatum ad peccatum, ne dicas miseratio Domini magna est; omnium iniquitatum mearum miserebitur: misericordia enim, & justitia cito proximant, & in peccatores respicit ira illius*; vi vuole un proposito fermo: *ne adjicias amplius*; quel Dio, che è così buono con noi, da cui speriamo il perdono, perchè tornare ad offendere? la pratica è nella confessione, nell'esame, nell'orazione, rinnovare sempre questo proposito.

Posti questi fondamenti, stiamo sicuri moralmente che il Signore ci perdoni; benchè certezza fisica non ne abbiamo, mentre *Nemo scit utrum amore, an odio dignus sit*; facendo tutto ciò dal canto nostro esercitiamoci spesso in atti di confidenza; e quando siamo tentati di diffidenza; e quando vediamo la gravezza de' nostri peccati, alziamo gli occhi all' infinita bontà di Dio, nè diciamo mai, che ci abbiamo da perdere.

Per ultimo non solo abbiamo speranza del perdono, ma di una perfezione grande: Il Signore ha tanta potenza, che quantunque fosse il cuor tuo come una pietra, senza contrizione alcuna, può darti dolore grande de' tuoi peccati, giacchè (d) *Potest de lapidibus istis suscitare Filios Abrahæ*; ha tanta misericordia, che benchè tu fossi il più povero nello spirito, senza cos'alcuna di bene; può subito arricchirti, come i Padri Santi della Chiesa: (e) *Facile est subito honestare pauperem*, anzi quanto sei più povero, è maggior gloria della sua potenza, e misericordia arricchirti di tutt'i beni della grazia; abbiamo questa confidenza, particolarmente nella comunione, e nell'orazione; e di questo modo saranno aboliti tutt'i nostri peccati; e riceveremo grazia maggiore di essere Santi.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole dell' Evangelo:
Filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata.

I segni di esserci stati perdonati gli peccati, sono due

Primo, l'odio de' peccati futuri.

Secondo, la sodisfazione de' peccati passati.

INTRODUZIONE.

PEr comprovare, che il figlio dell' uomo Cristo Gesù avea potestà in Terra di perdonare i peccati, fu necessario, che egli facesse un miracolo così evidente di sanare un Paralitico, e fare,

[a] *Ezech.* 33. 12. (b) *Psal.* 4. 5. [c] *Eccl.* 5. 6.
[d] *Matt.* 3. 9. [e] *Eccl.* 11. 23.

Digitized by Google

re, che in un subito talmente si consolidassero le sue deboli membra, che potè sulle proprie spalle portare il letto, ove giaceva in sua Casa; e di questo modo confuse i Farisei, che non lo credevano; dicendogli nell'Evangelo odierno: *Ut sciatis, quia filius hominis habet potestatem in terra dimittendi peccata;* Per credere noi altri Fedeli, che Cristo abbi questa potestà non vi vogliono miracoli, basta ch' egli l' abbia rivelato come articolo di Fede, ma nell' avere sicurezza di essere stati perdonati da' peccati, qui è tutta la difficoltà; e benchè il Signore si mostra tanto proclivo a perdonare i peccati, ed abbia istituito un mezzo così facile per perdonarli, che è il Sacramento della Confessione, pure perchè per lo più i penitenti non pongono le parti necessarie per ricevere il frutto del medesimo. pochi sono quelli, a' quali veramente sono perdonati i peccati; l' ha pianto S. Ambrogio allorchè disse: *Facilius inveni, qui innocentiam servaverint, quam, qui digne pœnitentiam egerint*; dal che siegue il non aver certezza, se per mezzo della confessione siano a noi stati perdonati i peccati; or io avendovi parlato nella Ponderazione passata della felicità, che ha Dio in perdonarci, per animarvi a ricevere veramente il perdono di quelli; vi spiegherò alcuni segni, per i quali avremo certezza non sicura, ma morale, che nel Sacramento della Penitenza ci sieno stati perdonati i peccati; e questa certezza consiste, quando vedremo in noi i frutti di una vera penitenza, a' quali ci esortava S. Giovanni il Precursore, dicendo (a): *Facite dignos fructus pœnitentiæ;* (b) S. Tommaso, fra gli altri ne assegna due: *Unus, ut homo fugiat peccata, & occasiones peccandi; alter ut puniat in se quod commisit;* e questi vi farò conoscere nel darvi a considerare che i segni, che ci assicurano il perdono de' peccati sono due: Primo, l' odio de' peccati futuri: Secondo, la sodisfazione de' peccati passati.

PRIMO PUNTO.

Segno, che il Signore ci ha perdonato; è l' odio de' peccati futuri.

LA Penitenza è ordinata da Dio per risarcire il male, che il peccato ha fatto col peccato, poichè avendosi fatto tirare il peccatore dalle sue concupiscenze ad allontanarsi da Dio, e rivoltarsi alle creature, per le quali l' ha offeso, dee colla penitenza allontanarsi dalle sue concupiscenze, e rivoltarsi a Dio, con affetto, ed amore; così dice il Signore per Joele: [c] *Convertimini ad me in toto corde vestro;* soggiugne Ezecchiello: [d] *Et non erit vobis in ruinam iniquitas;* or per convertirsi da dovero a Dio, bisogna fuggire al maggior segno il peccato, e non servire più alle concupiscenze carnali; così lo dice l' Apostolo (e): *liberati a peccato, ultra non serviamus peccato;* e di più dice: (f) *Non regnet in vestro mortali corpore peccatum, ut obediatis concupiscentiis ejus.*

In oltre la penitenza risarcisce un altro male, che ha fatto il peccatore, che è di deturpare nell' anima sua l'immagine di Dio naturale, e perdere la similitudine sopranaturale di quello; la penitenza fa che torni l' immagine sopranaturale, e si risarcisce l'immagine naturale a somiglianza di Dio; or per far questo con efficacia, dee il peccatore giustificato non tornare più a perdere, e deturpare la somiglianza, ed immagine di Dio, coll' immagine delle Creature, e del peccato; l' insegna il medesimo Apostolo: [g] *Induite novum hominem, qui secundum Deum creatus est in justitia, & sanctitate veritatis;* soggiugne: *propter quod deponentes mendacium loquimini veritatem; qui furabatur jam non furetur,* e quello che siegue: se noi vogliamo rinnovare l' uomo vecchio, e restituirlo all' uomo nuovo, che è stato creato da Dio retto, e colla Giustizia, e Santità; dobbiamo lasciare tutto quello, che è falsità, cioè tutt' i peccati, che sono i ladronecci, le fornicazioni, le

(a) *Luc.* 3. 8. (b) *S. Thomas in* 3. *Matth.* [c] *Joel.* 2. 12.
(d) *Ezech.* 18. 3. (e) *Rom.* 3. 18. (f) *Rom.* 6. 6. [g] *Ephes.* 4. 24.

Digitized by Google

le bestemmie, ed altri peccati. Altrimente [dice S. Giovanni Crisostomo] [a] è infruttuosa la penitenza; conforme infruttuosa è la fatica di chi fabbrica un muro per fare un nobile edifizio, e poi lo sfabbrica; così è senza utile chi ha fabbricato il muro dell' edifizio spirituale dell' anima sua colla penitenza, e poi lo sfabbrica col peccato; conforme è infruttuoso il purificarsi dal contatto del morto, che nella legge antica imbrattava al maggior segno, se poi lo toccherai di nuovo; così è inutile l' essersi purificato colla penitenza dall' immondezze contratte dal contatto delle creature, se poi col peccato le torni a toccare: al che potete aggiugnere, che siccome è inutile il curarsi da una infermità, se poi torni ad essere infermo; o pure lavare la veste, se poi la torni ad imbrattare: così è inutile sanarti dal male della colpa; lavarti dalle macchie de' peccati, se poi torni ad abbracciare la colpa, per la quale t' infermi di nuovo, torni a macchiarti; onde conchiude il Santo: *Corrupit pœnitentiam iterum iisdem malis institisse*; e Tertulliano soggiugne: [b] *Ubi emendatio nulla, pœnitentia necessario vana, quia caret fructu suo*; dove non vi è emendazione alcuna da' peccati, necessariamente si dee dire, che la penitenza è vana, perchè non ha il suo frutto, che è il non tornare a peccare.

Diedero esempio di questo i Niniviti, de' quali dice il Sacro Testo: (c) *Conversi sunt de via sua mala*, e per questo soggiugne: *& misertus est eis*; dove chiosa S. Giovanni Crisostomo; [d] che non tanto il digiuno corporale, che fecero, gli rese degni del perdono, ma il digiuno spirituale de' peccati.

E non solo è frutto della penitenza, e perciò è segno, che siamo stati perdonati il fuggire il peccato; ma anche le occasioni di quello: *Ut fugiat* (dice S. Tommaso) *peccandi occasiones*; poichè le occasioni hanno inesplicabile efficacia per farci cadere in nuovi peccati: (e) *Qui amat periculum, peribit in illo*, dice il Signore; e l' istesso Dottore dice, che il Signore per la temerità, che ha quel tale in porersi nelle occasioni de' peccati, ivi Dio l' abbandona, e permette, che cada; onde non fuggire le occasioni prossime è l' istesso, che non fuggire il peccato; ne dà una similitudine S. Giovanni Crisostomo; siccome ne' corpi la piaga, che scaturisce putredine, non si sanerà co' rimedj superficiali, se non si leva la radice del mal umore; così non si sanerà l' anima dal peccato, se non si leva la radice di quelli, che sono le occasioni: *Ita nos nihil facimus, nisi occasionem quasi mali fontem caverimus*.

Dobbiamo adunque fuggire i peccati futuri, e le occasioni di quelli, se vogliamo che sia in noi il vero frutto della penitenza; e questo sarà il segno, che la penitenza è vera, e che siamo stati perdonati da Dio. Or osserviamo in noi stessi, e vediamo se vi è questo segno, che siamo stati perdonati da Dio, e possiamo consolarci colle parole del Signore: *Confide fili remittuntur tibi peccata tua*; come siamo stati saldi in non commettere i peccati dopo essere stati perdonati da Dio? poveri noi! siamo sempre ricaduti, e non per una volta, o due, ma sempre di questo modo è stata la vita nostra; cadere, ed alzarci; ricadere, e rialzarci; e le occasioni non l' abbiamo mai fuggite: dunque non solo non abbiamo segno, che siamo stati perdonati; ma abbiamo probabilità di non essere stati perdonati; anzi colla consuetudine, ed abito al peccare ci siamo quasi renduti moralmente impossibilitati al perdono: perchè siccome non può un Etiope mutare il suo colore nero, così noi non muteremo la vita in meglio, quando sempre pecchiamo (f): *Si potest Ethiops mutare pellem suam, & vos poteritis benefacere, cum didiceritis malum*; dunque al rimedio: vogliamo assicurarci del perdono de' peccati passati? non ne commettiamo più: E' possibile che sem-

pre

(a) *S. Jo. Chrisost. hom. 3. ad populum.* (b) *Tertull. lib. de pœnit. c. 2.*
(c) *Jonæ 3. 10.* [d] *S. Joan. Chrisost. in d. locum hom. 3. ad populum.*
(e) *Eccl. 3. 27.* [f] *Jerem. 13. 23.*

Digitized by Google

pre vogliamo vivere in peccato? vogliamo fare sempre amicizia finta con Dio, e poi gabbarlo? (a) *non regnet in vestro mortali corpore peccatum*; procuriamo, che non regni più il peccato in noi; questo proponiamo con sodezza, ed efficacia; e per farlo, fuggire ogni occasione di peccare, e passo al

SECONDO PUNTO.

Segno, che il Signore ci ha perdonato, è la sodisfazione de' peccati passati.

DE' peccati commessi il Signore vuole infallibilmente la penitenza per sodisfazione della sua giustizia; o l'abbiamo da fare in questa vita (dice S. Agostino), o ce la darà il Giudice nell'altra: *Peccata impunita esse non possunt, aut homine pœnitente, aut Judice plectente punientur*; or per non farla nell'altra vita, che sarà nell'Inferno terribilissimo, ma infruttuosa; dobbiamo farla noi in questa vita, unita colla penitenza di Cristo, e di questo modo saranno sodisfatti i peccati, e questo sarà un segno (dice S. Tommaso) di essere perdonati da Dio; che è l'altro frutto, che ci fa conoscere la vera penitenza: *alter est, ut puniat in se quod commisit*.

Questo si fa primamente colla penitenza impostaci dal Confessore, che è penitenza sagramentale, parte integrale della Confessione (dice il Signore per Ezecchiello) (b): *Ergo & tu porta confessionem tuam, quæ vicisti sorores tuas in peccatis tuis sceleratus agens ab eis*; voltano i Settanta: *Et tu sustine tormentum tuum*; dove S. Girolamo dice: [c] *Portat tormentum suum, qui isto sæculo sustinet propria voluntate cruciatum*.

Secondo, con eleggere particolari penitenze, massimamente in quelle potenze, colle quali hai peccato; ne diede esempio di questo la Maddalena, quando andò a' piedi del Signore a piangere i suoi peccati, l' unse i piedi coll' unguento, e l' asterse co' capelli, poichè [come dice S. Giovanni Crisostomo] (d); conforme avea tirato gli uomini a peccare cogli sguardi de' suoi occhi lascivi, così li condannò alle lagrime; avea scandalizzati tanti colla vaga legatura de' suoi capelli, con quelli discriminati asterse i piedi del Salvatore; come cogli odori degli unguenti avea adescato molti al suo amore, quelli profuse a' piedi del Signore. E ne diede esempio S. Arsenio (e); il quale tenendo le palme, con cui lavorava le sporte nell' acqua, e quelle puzzando, non le mutava mai, ed esortato dagli altri a mutarle, per non sentire sempre quel fetore nella sua Cella; rispose: lo so per castigo di avermi servito nel secolo di odori preziosi per dilettarmi. Il B. Sabba dilettato da un pomo, che pendeva dall' albero, con avidità lo colse, ma in pena del difetto, lo buttò via, e in tutta la sua vita non ne mangiò più.

Ma almeno quando non arriviamo noi a mortificarci, contentiamoci delle mortificazioni, che ci manda Dio, come praticò la B. Edidrida Regina d' Inghilterra, dopoi Abadessa [f]; li mandò il Signore un tumore nel collo, che le dovea assai, con rassegnazione lo sopportò, dicendo, che ciò sopportava per le leggerezze, che avea commesso in adornare il suo collo con collane d'oro, e di gioje.

L' ultimo modo di far penitenza de' peccati è applicarsi quel tale, tanto all' opere sante, quanto si è applicato prima alle opere cattive: *Ut tantum studeat nunc ad bene agendum, quantum studuit ad peccandum* (g) dice S. Tommaso; e questa chiama vera penitenza S. Giovanni Crisostomo (h): *pœnitentiam vero dicam non solum, ut a malis prioribus desistamus, verum etiam ut bonorum fructibus impleamur*; insegnando l' Apostolo (i): *Humanum dico propter infirmitatem carnis vestræ, sicut*

(a) *Rom. 6. 12.* [b] *Ezec. 16. 52.* (c) *S. Hieron. in dict. locum.*
(d) *S. Joan. Chrisost. orat. de Philogonio tom. 3.* (e) *Rosvied. in vita PP. lib. 3.*
[f] *Beda refert lib. 4. hist. angl. c. 9.* (g) *S. Thom. ubi supra.*
(h) *S. Joann. Chrisost. hom. 10. in Matt.* [i] *Rom. 6. 19.*

Digitized by Google

ficut exhibuiftis membra veftra fervire iniquitati; ita nunc exhibeatis fervire juftitiæ in fanctificationem.

E la ragione fi è, perchè l' uomo fi dee riformare colla penitenza dal male del peccato, acciò poffa con quelle medefime potenze, colle quali peccò, operare bene; dunque fenza quefto non è perfetto il frutto della penitenza; come dice il Venerabile Beda (a); non giova purgare un Campo dalle fpine, fe non fi ara, e fi femina per produrre femenza buona; così poco ferve purgare l' anima, e le fue potenze dalle fpine de' peccati, fe non fi applichino quelle a produrre femi di opere fante; fi dee adunque per far vera penitenza applicarfi l' uomo peccatore con quelle potenze, che ha peccato, ad operare opere fante.

Lo fece Davide, quale immergendofi nell' acque della difoneftà con Berfabea [b]; fi mortificò dell' acqua pigliatali dalla cifterna di Betelemme; l' hanno fatto tanti Principi peccatori, che avendo malamente fpefa la vita in peccare, poi l' hanno applicata in vivere fantamente: fra gli altri di Ottone Imperadore leggefi [c], che per un omicidio commeffo in perfona di Crefcenzio Senatore, andò da Roma fino al Monte Gargano a piedi fcalzi, e ritiroffi nel Monaftero Claffenfe, e per una Quarefima intiera mangiò folo pane, e fi veftì di ruvido cilizio e promife a S. Romualdo di farfi Religiofo. Dobbiamo adunque per far degne frutta di penitenza, ed afficurarci del perdono, fodisfare i peccati paffati colla penitenza, o Sacramentale, o volontaria, e di opere fante, e quanto più ci appiglieremo a quefte penitenze, più ficurezza avremo di effer ftati perdonati da Dio.

Or allo fpecchio di quefta verità fi rimirino i penitenti de' noftri tempi: Sarà uno che ha fatto delle groffe enormità, e non vuole penitenza fe non leggiera dal Confeffore, e quella che riceve nè anche la fa: delle penitenze volontarie non ce n' è defiderio, anzi quelli fenfi, co' quali ha peccato I applica di nuovo a deliziarfi; e non folo non fi dà ad una vita fervorofa, ma fempre torna alla vita di prima: o penitenza vera dove fei? diceva bene S. Ambrogio: *Facilius inveni, qui innocentiam fervaverit, quam qui digne egerit pænitentiam*; perciò, e con ragione ci fentiamo fempre aggravata la cofcienza da' peccati paffati, e fempre temiamo, perchè non abbiamo dove appoggiare la fperanza del ficuro perdono.

Figli fe abbiamo offefo il Signore, e vogliamo afficurarci del perdono, diamoci alla penitenza, ad una vita fanta, fuggendo il peccare, ed applicandoci ad opere virtuofe.

E fe per lo paffato non l' abbiamo fatto, confondiamoci, ah quanta poca penitenza! dolore: quanto poco ti fei rifoluto di menar vita buona, ed applicare le tue potenze alle virtù? dolore; anzi quanto fei ftato recidivo applicandoti a' nuovi peccati; dolore: proponi l' emendazione: Sì mio Signore, mentre ho peccato, voglio farne la penitenza, mortificando fempre le potenze, che hanno peccato, ed abbracciando le penitenze, che tu mi mandi; fe la mia vita è ftata cattiva, voglio emendarla in meglio, non folo non tornando mai al peccato, ma efercitandomi in una vita fanta; tu però colla tua grazia ajutami fino all' ultimo, acciò poffa falvarmi.

PRATICA.

E' Una gran confolazione avere fperanza ficura del perdono de' peccati; Io ve l' afficuro, fe voi praticate i frutti di una vera penitenza.

Primo in fuggire il peccato per l' avvenire, or per aver queft' efficacia, piangete bene i peccati nella Confeffione, ed in ogni giorno, perchè quello, di che abbiamo dolore fpeffo, non così facilmente torneremo a commettere.

Se-

(a) *Ven. Beda in verb. Ifa. lavamini mundi eftote.* [b] 2. *Reg.* 23.
(c) *Refert Petr. Dam. in vita S. Romualdi.*

Secondo, fuggire le occafioni ; non dite è occafione remota : [a] *Ab omni fpecie mali abftinete vos*.

Terzo, fodisfare colla mortificazione delle penitenze il male, che colle potenze avete fatto; non folo mortificandole; come gli occhi dal vedere, la lingua dal parlare; ma anche efercitandole in atti di virtù, come la lingua nel lodare Dio, l' orecchio in foppotare l' ingiurie; in fine [come dice S. Gregorio] *Ut qui illicita perpetraverit a licitis abftineat*; e di queft' atti ne potremo fare diverfi il giorno; Così fodisfaremo per lo paffato, ed avanzeremo per l' avvenire nello fpirito, e ftaremo moralmente ficuri, che fiamo ftati perdonati, rifonando nel noftro cuore le parole di Crifto: *Confide fili, remittuntur tibi peccata tua*.

PONDERAZIONE IV.

Sopra le parole dell' Evangelo: *Cum vidiffet cogitationes eorum*.

Con tutta diligenza fi debbono cacciare i mali penfieri.

Primo: perchè per quelli entra il demonio nell' anima.

Secondo: perchè per quelli l' anima cade in peccato.

INTRODUZIONE.

D'Un modo particolare fi applicò il Redentore del Mondo in quel poco di tempo, che converfò con noi, in far conofcere agli uomini, che egli vedea i penfieri interni de' loro cuori; nella cafa del Farifeo, perchè malamente penfavano di effo in vedendo che fi lafciava lavar i piedi dalla Maddalena dicendo (b): *Hic fi effet Propheta, fciret utique, quæ & qualis eft mulier, quæ tangit eum*; gli fece conofcere che, egli conofceva quel, che penfavano, con fargli vedere la carità, ed amore di quella; nell' Evangelo odierno ad un Paralitico, perdona i peccati, e perchè alcuni degli Scribi, penfavano dentro fe medefimi, che il Signore beftemmiaffe; fubito li fece conofcere, che vedeva i di loro penfieri: *Cum vidiffet cogitationes eorum*, e con fanare il Paralitico, li fe' conofcere, che avea poteftà di rimettere i peccati: e quefto faceva per dar ad intendere che è fcrutatore eziandio de' penfieri, acciò tutti fi raffrenaffero di concepire penfieri cattivi, e li cacciaffero fubito come nocivi dell' anima; or io vedendo, che pochi fi curano di cacciare i mali penfieri; vi darò a ponderare quanto male faccino all' anima i penfieri cattivi, che non fi cacciano fubito: Primo perchè per quelli entra il demonio nell' anima: Secondo perchè per quelli l' anima cade in peccato.

PRIMO PUNTO.

Perchè per quelli entra il demonio nell' anima.

IL Demonio nemico capitale dell' uomo, è tentatore di tutte le anime, così fi chiama da S. Matteo (c): *Tentator*; come angelo ha poteftà fopra tutte le parti del corpo umano, ed interne, ed efterne, per alterarle, e per muovere le paffioni, ma non nel cuore e nella volontà, poichè quefto è dominio rifervato folo al Sommo Bene che fi chiama (d): *Scrutator cordis*; onde perchè fa che le fue tentazioni non entrano nel cuore, egli non può far cadere l' anima, procura perciò mandare le fue tentazioni nella fantafia, ma inorpellate di oneftà, di utile, e di diletto; come fono le tentazioni di onore, di intereffe, e di fenfo; fe l' uomo con diligenza non le caccia, anzi apre un poco la porta della mente acciò entrino fubito, per mezzo di quelle entra il demonio nell' anima, come a chi è ftata aperta la porta per entrare; lo Spirito Santo paragona le tentazioni all' uova dell'Afpide, le quali (dice Vega) fono tutte dipinte, e belle, ma fe uno fe le ftringe nel petto, e le rompe fono così velenofe, che il folo vapore uccide l' uomo (e): *Ova afpidum ruperunt, qui comederit de ovis eorum morietur, & erumpet in regulum*; così le tentazioni, che manda il demonio alla fantafia fono apparentemente onefte, utili, e dilettevoli; fe uno non le caccia fubito,

[a] 1.*Theffal*.5.22. [b] *Luc*.7.39. (c) *Matt*.4.3. (d) *Rom*.8.27. [e] *Ifa*.59.5.

bito, ma le abbraccia, diffondono il veleno nell' anima: *erumpet in regulum*; fanno entrare il demonio come regolo, che gli fa fare quello che vuole.

Vedete come fece il demonio per tentare Adamo; l' avea proibito il Signore che non mangiasse del pomo fatale, lo tentò il demonio, con un pensiero che pose in testa di Eva, che non era vero, cioè che se mangiavano quel pomo non sarebbero morti, ma sarebbero come dii; piacque ad Eva questo pensiero, pigliò il pomo, lo disse al marito; subito entrò il demonio nel loro cuore, e li fece cascare in peccato, e da quello in tutte le miserie; a Giuda un pensiero che li pose il demonio, che poteva guadagnare trenta danari, vendendo il suo Maestro acconsentendolo, subito *Intravit Sathan in corde Judæ?* gli fece fare tanto male, come di vendere il Maestro, e di disperarsi.

E la ragione si è, perchè il mal pensiero è efficace per muovere la volontà inclinata al male, e contribuisce forza al tentator di abbattere l' uomo, perchè è come suo legato ed esploratore: onde disse S. Gregorio: *Facile est perversa vitare; sed nimis difficile est ab illicita cogitatione mentem revocare*. Conosci dunque, come per un pensiero cattivo ammesso nella mente, entra il demonio nell' anima per rovinarla.

Or con quanta diligenza dei discacciare subito i cattivi pensieri? se tu avessi un inimico potente, il quale mandasse i suoi esploratori alla tua casa, acciò tu aprendo a quelli, egli entrasse per ucciderti, al certo che non l' apriresti, anzi con somma custodia terresti guardate le porte, acciò non entrassero; tu hai un inimico capitale, ed è il demonio, il quale non dorme, perchè (a) *Circuit quærens quem devoret*; manda i suoi Forieri, e Legati a bussare la porta dell' anima tua, che sono i cattivi pensieri, con che diligenza dei cacciarli, e quanto senti bussare una tentazione, benchè inorpellata, basta che sia contra la legge di Dio, subito discacciarla, e chiudere le porte, acciò non entri; ma per conoscere meglio il danno, che ti fanno, passa al

SECONDO PUNTO.

Perchè per quelli l' anima cade in peccato.

IL pensiero sempre, che è nella fantasia fuora dell' anima, non nuoce a quella, non la fa cascare in peccato, ma se entra nell' anima col prestargli volontariamente il consenso, fa commettere il peccato; così l' insegna S. Giacomo, dicendo: (b) *Unusquisque tentatus a concupiscentia sua, abstractus, & illectus, deinde concupiscentia cum conceperit, parit peccatum; peccatum vero cum consummatum fuerit, generat mortem*; poichè subito ci diletta, dopo se gli dà il consenso, ecco commesso già ogni peccato: *Post visum* (dice la glossa ordinaria su quelle parole di Giobbe: *pepigi fœdus cum oculis meis, ut non cogitarem de Virgine*) *cogitatio, post cogitationem delectatio, post delectationem consensus, post consensum opus*; e viene subito il peccato del medesimo modo, e spezie, ch'è l' opera; l' attesta il Signore in S.Matteo: (c) *Qui viderit mulierem ad concupiscendum eam, jam mœchatus est in corde suo*: Rassomigliano i Sacri Dottori questi pensieri ad un serpente, il di cui capo se entra per un buco benchè stretto, tutto il corpo subito entra, nè può tornare in dietro: così il pensiero, che è la testa del peccato, se volontariamente entra nell' anima, è entrato tutto il peccato; perciò il Signore rassomigliò il peccato ad un Serpe, che insidia l' uomo, e che questo dee dargli in testa per vincerlo: (d) *Tu insidiaberis calcaneo ejus; ipsa conteret caput tuum*; è necessario dunque nel volere entrare, subito schiacciargli il Capo con resistergli, e di questo modo non entrerà tutto nell' anima.

Paragona lo Spirito Santo questi piccioli pensieri alle Volpicelle, che se bene picciole, fanno gran danno alle vigne, onde gli Agricoltori subito ne' loro nidi debbono ucciderle; così dobbiamo

(a) 1.*Petr*.5.8. (b) *Jacob*.1.14.& 15. (c) *Matt*.5. (d) *Genes*.3.15.

mo fare noi, subito recidere questi pensieri, acciò non rovinino la vigna dell' anima nostra: (*a*) *Capite vulpes parvulas, quæ demoliuntur vineas*; altrimenti la vigna dell' anima nostra sarà demolita tutta, perderà i fiori della divozione, le frutta delle opere buone, e caderà in tutt' i peccati; lo disse il Signore in S. Matteo: (*b*) *De corde enim exeunt cogitationes malæ, homicidia, adulteria, fornicationes, furta, falsa testimonia, blasphemiæ*.

Or se è così, che un pensiero fa tanto male all' anima; in quella fa entrare il demonio, e la fa cascare in tutt' i peccati; Con che diligenza dobbiamo chiudere le porte dell' anima, acciò non entrino? dice il Signore in S. Matteo; (*c*) se uno sapesse, che dee venire un furbo nella sua casa per rubarlo: *Non fineret perfodi domum suam*; ma al sicuro che chiuderebbe le porte, di questo modo dobbiamo tenere chiuse le porte dell' anima, acciò non entrino questi furbi de' cattivi pensieri.

E pure l' ammettiamo con tanta facilità, anzi andiamo sguardando gli oggetti per concepirli, per questo commettiamo innumerabili peccati: Entriamo in noi stessi: *Capite vulpes parvulas*, cacciamo questi pensieri. E se per lo passato l' abbiamo ammessi, domandiamone perdono al Signore, che per un pensiero l' abbiamo gravemente offeso, e proponiamo l' emendazione.

PRATICA.

Con tutta diligenza dobbiamo cacciare i cattivi pensieri, mentre sono forieri del demonio; ricordatevi di Assalone, che con tanta attenzione custodiva i suoi capelli; questi mentre fuggiva nella guerra contra Davide lo sospesero ad una quercia, dove fu ucciso da Giob con tre lanciate nel petto; così il demonio per quelli capelli de' pensieri entra nel cuore, e con tre lancie, di concupiscenza, di carne, di avarizia, e di superbia ferisce, ed uccide. Due pratiche dobbiamo usare: la prima non andiamo mirando quegli oggetti pericolosi, d' onde possono nascere questi pensieri: diceva Davide: *Averte oculos meos, ne videant vanitatem*.

Secondo cacciarli subito, non discorrerci, ed avvertire ancora quando vengono da lontano sotto colore di curiosità, non ammetterli, ma subito scacciarli, di questo modo la rocca secreta del nostro cuore starà sicura da' nimici, che sono il demonio, ed il peccato.

PONDERAZIONE V.

Sopra le parole dell' Evangelo:
Quid cogitatis mala in cordibus vestris?
E' di gran disgusto di Dio un solo pensiero cattivo volontariamente ammesso nell' Anima.
Primo: Perchè imbratta, e cancella l' immagine di Dio, che in essa risiede:
Secondo: Perchè lo caccia dall' anima, dove abitava com' a suo Tempio, e Casa.

INTRODUZIONE.

IL cuore umano, quantunque sia regno esente da ogni giurisdizione, e dominio, poichè negli uomini con qualsivoglia potestà mondana possono in esso, o conoscere, o punire i pensieri, e gli affetti; onde disse il Legista Ulpiano: *Cogitationis pœna nemo punitur*; nè gli Angioli, o siano buoni, o cattivi possono in esso penetrare i secreti, nè muovere gli affetti, nè correggere gli errori; onde disse il Profeta Geremia (*d*): *Cor hominis inscrutabile est, & quis cognoscet illud?* Non è però esente dalla giurisdizione di Dio, il quale lo penetra tutto (*e*): *Scrutans corda, & renes Deus*; dice Davide; vede Dio quanti pensieri in quello si formano (*f*): *Discretor cogitationum, & intentionum cordis est*; dice l' Apostolo: e l' ha tutti da giudicare (*g*): *Ipsi præparantur cogitationes*; qual dominio, ed autorità volle esercitare co' Farisei il Signore nell' Evangelo odierno, quando i Farisei del perdono ch' egli fece de' peccati al Paralitico, mormoravano, e lo giudica-

(a) *Cantic.*2.15. (b) *Matt.*16.19. [c] *Matt.*14.43. (d) *Jerem.*17.9.
(e) *Psal.*7.11. [f] *Hebr.*4.14. [g] 1.*Reg.*2.3.

Digitized by Google

dicavano come bestemmiatore: ammettendo mali pensieri contro di lui, li riprese acremente dicendoli: *Ut quid cogitatis mala in cordibus vestris*; dovrebbe ciò apportarci gran timore, e pensando che il Signore li vede tutti, e di tutti ne abbiamo da esser giudicati, ciò dovrebbe trattenerci d' ammetterli nella nostra mente; con tutto ciò con tanta facilità l' ammettiamo, e par che non facciamo altro che pensar malamente: *Prona est cogitatio in malum ab adolescentia sua*, acciò ce n' asteniamo, voglio darvi a ponderare la gravità di un sol pensiero cattivo per l' ingiuria, che si fa con quello a Dio: Primo, perchè deturpa, e cancella l' immagine di Dio, che in essa risiede: Secondo, perchè caccia Dio dall'anima, dove abitava come a suo Tempio e Casa.

PRIMO PUNTO.

Perchè imbratta, e cancella l' immagine di Dio, che in quella risiede.

POndera, come l'anima nostra è una viva immagine di Dio: [a] *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*; disse Dio nel formare l' uomo: Immagine naturale, perchè stà figurato in esso l' essere di Dio spirituale, immortale, intellettuale, anche l' esser Trino ed Uno, nelle tre potenze, unite ad una istessa essenza: Immagine morale, perchè è capace delle virtù morali, e della rettitudine della ragione, che sono tanto proprie di Dio, mentre che essendo la sua essenza sommamente buona, e sommamente virtuosa, ed essendo le sue azioni regolate dalla regola della sua volontà, sono sommamente rette; Immagine sopranaturale, per la grazia, che s' infonde nell' anima, per la quale si fa capace della somiglianza formale di Dio, e della sua natura, che perciò riceve le virtù sopranaturali, che sono proprie di Dio: e sopra tutto (dice S. Bernardo) si rende immagine viva di Dio per la cognizione, ed amore attuale di Dio, per lo quale si trasforma in esso, e si fa simile a Dio: *Manet hæc similitudo, dum anima cognoscit, & amat suum Factorem*.

Or questa immagine di Dio, in quanto al naturale e morale imbratta, in quanto al sopranaturale si perde affatto con un pensiero cattivo o di odio, o di altro modo, che sia volontariamente ammesso in essa contra la ragione.

Intenderai questa verità, se rifletterai al modo naturale di operare del nostro intelletto, e della nostra volontà: quello intendendo delinea in se le cose, che conosce; onde disse il Filosofo, che *Intellectus intelligendo fit omnia*: questa tirata fuori di se dall' oggetto amato si trasforma in quello; onde stà il detto comune: *Amor meus, pondus meum, eo feror, quocumque feror*: l'uno, e l' altro modo d' intendere, e di volere, fa che l' anima nostra conoscendo, e volendo qualche oggetto, riceva la similitudine di quello, si trasformi in quello: rassomiglia S. Basilio la nostra mente a un Pittore, che in una tavola rasa dipinge ciò che gli piace; così la mente nostra, co' pensieri, cogli affetti, che ha, dipinge in se stessa l'immagine di quelle cose, alle quali pensa, e le quali ama: *Mens nostra velut pictor est, in anima, velut in tabula, cogitationes, prout vult, format vel turpes, vel decoras.*

Se esprime, e concepisce pensieri, e desiderj di cose buone secondo Dio, dipinge in essa cose degne di Dio, a somiglianza di quel, che vuole, e di quello, che è Dio, cioè buono; se volontariamente concepisce mali pensieri, di sensualità, di odj, di affetti disordinati; dipinge l' immagine di quelle creature che ama, e le sporchezze di quello, che vuol pensare: *Talis quisquis es*, (dice S. Agostino) *qualis est tua dilectio, Deum amas, Deus es; Terram amas, terra es*; tale è l' anima di ogn' uno, e tale è l' immagine, che in quella stà delineata, quale è di quello che di proposito pensa, ed ama, se pensa a Dio, se ad oggetti inutili, e cattivi, ivi stà l' immagine delle creature, si cancella l' immagine di Dio: siccome in una tela dipinta, dipingendosi altre immagini, si cassa

(a) *Genes.1.26.*

sa la prima; Ond' è che volendo tu deliziarti con un pensiero disonesto, la somiglianza dell' anima tua è sporca come quella disonesta? se con un affetto disordinato ad una creatura, tale è l' immagine tua, in somma con pensiero di qualsisia vizio, come di odio, di furto, tale è l' immagine tua, sporca, brutta come quel vizio; come appunto disse Osea: (a) *Facti sunt abominabiles sicut ea, quæ dilexerunt*.

Il che fece vedere lo Spirito Santo ad Ezecchiello, dicendogli: (b) *Fode parietem, & ingredere*; chiosa Ugone: *Idest discutiendo interna. Vide abominationes pessimas, similitudo reptilium, & animalium, universa idola depicta erant in pariete per totum*; seguita Ugone: *Idest universa monstra delictorum in mente depicta erant omni iniquitate*: tutt' i vizj, a' quali voleva pensare quell' anima, erano delineati in essa in figura di tanti mostri, e brutti animali.

Or dipingendosi nell' anima l' immagine, e similitudine del peccato con un pensiero cattivo, viene a cancellarsi la bella somiglianza di Dio, essendo quella pura, santa, retta; questa deforme, sporca, cattiva; sentitelo da S. Bernardo: *Destruitur imago Dei, quoties per iniquos affectus anima servit creaturis*.

Ma quanta ingiuria di Dio è questa? egli è certo che di quanto più nobile personaggio è l' immagine che si deturpa, tanto maggiore è il delitto, e l' ingiuria, massimamente quando ciò si fa per imprimere un' immagine la più vile che vi sia, che si trovi: l' anima tua è ad immagine del Sommo Bene, la quale si deturpa con un pensiero cattivo per l' immagine di una vilissima creatura; dunque è un delitto gravissimo di somma ingiuria di Dio; perciò dice lo Spirito Santo, che questi pensieri sono di abbominazione a Dio (c): *Abominatio Domini cogitationes malæ*: nè può vederli, dicendo per Esaia [d]: *Auferte malum cogitationum vestrarum ab oculis meis*. Quanta ingiuria sarebbe ad un Principe, se uno cancellasse la sua immagine, e dipingesse in quella una simia, o un altro vile animale? quanta ingiuria è deturpare l' immagine di Dio nell' anima nostra? dice S. Ambrogio: *Grave est crimen, ut tu homo tollas picturam Dei, & ponas picturam meretricis; grave est quod melius te homo, vel dæmon pingat, quam Deus; grave est, quod Deus dicat de te, non agnosco colores meos, non agnosco picturam meam*; gran male che ti contenti, che una creatura dipinga il tuo cuore, e non Dio; gran male che cancellandosi la pittura di Dio si dipinga in essa, quella di una vilissima creatura, anzi di un vizio pessimo.

Questo fai quando ti delizj con un pensiero cattivo nell' anima, questo fai disonesto con quel pensiero laido; avaro col pensiero di roba illecita; superbo, odioso col pensiero di opprimere gli altri; cancelli l' immagine di Dio; ti fai dipingere l' anima dal Diavolo, ed imprimi in essa l'immagine di quella vilissima creatura; quando che l' anima tua fatta ad immagine di Dio, non dovrebbe che a somiglianza di Dio, non spirare, che pensieri di Dio odorosi alle narici di Dio, pure spira pensieri di carne, che puzzano insino al Cielo: *graviter olens fumus ascendit ad Deum*, disse S. Giovanni Crisostomo; quando i tuoi pensieri tutti dovrebbero essere indirizzati a Dio, come procedenti da un essere simile a Dio, dice S. Agostino: *Omnes cogitationes suas in illum conferat, a quo habet ea ipsa, quæ confert*; tu l' indirizzi alle sporchezze, e disonestà, ed il primo pensiero, quando avesti l' uso della ragione dovevi impiegarlo a Dio, [dice l' Angelico] ed oh gran male! l' impiegasti in offendere Dio.

Entra in te stesso, confonditi, e proponi di mai più voler ponere le tue delizie in tali pensieri: (e) *Auferte malum cogitationum vestrarum ab oculis meis*; non volere più dar questo disgusto a Dio, non più nauseare gli occhi di Dio.

SE-

(a) *Osee* 9.10. (b) *Ezech*.8.18. [c] *Prov*.15.26.
[d] *Isa*. 1.16. (e) *Isa*. 1.16.

SECONDO PUNTO.

Perchè lo caccia dall'anima dove abitava come a suo Tempio, e Casa.

NOn ha dubbio, che l'anima è Tempio di Dio [a]: *Nescitis, quia templum estis Dei*, dice S. Paolo; nella quale viene ad abitare tutta la Santissima Trinità (b): *Si quis diligit me ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*, lo promise il Signore in S. Giovanni; e si compiace, e si diletta in quella, come chi cena con un amico: [c] *Et cænabo cum eo*; e come chi spasseggia nel suo gabinetto; *& ambulabo in eis*; e questo viene per la bellezza, che ha l'anima ornata colla grazia, e colle virtù, tanto bella, che è simile a Dio, che se ne vagheggia, dicendo: (d) *Tota pulcèra amica mea, & macula non est in te*; che perciò mostrandola il Signore a S. Teresa, quella esclamò, dicendo; Signore non mi maraviglio, che sei morto per un'anima così bella.

Or per volere un pensiero cattivo, bisogna che se ne parta Dio, perchè si rende tanto brutta, che è indegna, ed incapace di Dio; primamente perchè allora l'anima perde la grazia, e le virtù, che la rendevano bella, per conseguenza perde tutta la sua bellezza: (e) *Et egressus est a filia Sion omnis decor ejus*; dice Geremia; lo che spiega S. Giovanni Crisostomo: *Reliquit decorem suum, quando per injuriam cogitationum, virtutum perdit ornamentum*; perde tutta la sua bellezza, perde tutti gli ornamenti delle virtù.

Di più si rende brutta, macchiata, e sporca; Il Signore in (f) S. Matteo insegnò questa verità, quando riprendendo i Farisei, che sparlavano de' suoi discepoli, quasi che non fussero mondi, perchè non si lavavano le mani, quando mangiavano, gli disse: *De corde enim exeunt cogitationes malæ, quæ coinquinant hominem*; imbratta l'uomo, rende sporca l'anima quello, che esce dal fondo del cuore, cioè i volontarj pensieri disonesti, di adulterio; anzi perchè dopo aver consentito ad un pensiero di questi, è come se avessi commesso il delitto, secondo quello, che disse il Salvatore: (g) *Qui viderit mulierem ad concupiscendum eam, jam mæchatus est in corde suo*; perciò i mali pensieri portano la bruttezza nell'anima, come se avesse commesso tutt'i vizj, i quali essa desidera; onde disse S. Nilo: *Malæ cogitationes semen sunt diaboli, ex quo procedunt omnia vitia*: la rendono così brutta dice Cesario Arelatense, che è incomparabilmente più puzzolente di una cloaca: *Incomparabiliter graviorem putorem reddunt cogitationes luxuriosæ, quam cloacæ, quia istæ fœtores corporum sunt, illæ animarum*: Tanto brutta, deforme, e puzzolente, che non vi è cosa così ignominiosa, brutta, che apporta orrore, non che a Dio, ma agli uomini stessi, se la vedessero, dice S. Agostino: *Nihil ea ignominiosius, & deformius, quo minus bonorum ferre possit aspectus*: e in fatti vedendo un' anima di queste una volta S. Teresa ebbe ad inorridire, per la bruttezza, e deformità di quella.

Or da quest' anima così brutta, e schifa per un pensiero brutto è forzato partirsi quello, che è l'istessa purità, che non può risguardare a macchia: (h) *Mundi sunt oculi tui, & respicere ad iniquitatem non poteris*: come potrà abitare in un' anima così brutta? è di bisogno, che subito si parta, perchè da quella vien cacciato, dicendo il Savio: (i) *Perversæ cogitationes separant a Deo*; spiega il Padre Cornelio; *quia maxime contrariantur Divinæ Puritati, & Sanctitati*.

Ma quant' ingiuria è questa di Dio? quant' ingiuria è, nella casa di un Principe, commettere ciò, che è disgusto del Sovrano? quanta ingiuria di Dio, voler pensieri cattivi nel tuo cuore, che è casa di Dio? quanta ingiuria di Dio [dice S. Agostino] se nella Chiesa uno commettesse un adulterio, un omicidio: quanta dunque ingiuria di Dio è, nel tempio vivo del tuo cuore con un pensiero disonesto peccare; Onde conchiude

[a] *1. Cor. 3. 16.* (b) *Joan. 14. 23.* [c] *Apocal. 3. 20.* (d) *Cantic. cap. 4. 7.* (e) *Thren. 1. 6.* (f) *Matt. 15. 19.* [g] *Matt. 5. 28.* [h] *Habac. 1. 13.* (i) *Sap. 1. 3.*

de S. Gregorio, dicendo: *peccatum parvum non est in templo Dei: Idest in corde regenerato coram Deo spiritum immundum reponere*; grave peccato è nel cuore di un uomo regenerato per la grazia fatto tempio di Dio, dove stà Dio, volerci ponere un pensiero disonesto, e con questo cacciarne Dio; si può trovare maggiore ingiuria, che cacciare uno dalla sua casa, or quanta ingiuria di Dio è cacciarlo per un pensiero dalla sua casa? e questo si fa per una cosa vile, per un momentaneo pensiero; S.Basilio dice: Adamo per un pomo; Esau per una mineltra di lente peccarono, e perciò commisero gran male: ma che un Cristiano per un pensiero, per un poco di gusto facci un male così grave, sporchi l'anima sua, ne cacci Dio, questi è un male incapibile. E pure questo si fa così facilmente, non una, ma mille volte il giorno; In questo stà la dilettazione di quel giovine, e per avere questi pensieri va a trovar apposta gli oggetti, che ce li sveglino; In questo sfoga l'ira quel superbo, iracondo, vendicativo; così si pasce di guadagni illeciti, quell'avaro; una cosa di tanta ingiuria di Dio farsi con tanta facilità; bisogna tremare, che Dio avendone sopportato tanti, uno non lo sopporti, e dia di mano a' castighi, e forse eterni.

Narra Raulino di una Vedova per avere ad un pensiero disonesto acconsentito, si dannò; comparve al suo Vescovo urlando con dire, che si era perduta per cosa sì vile: Riferisce Valdadier, un altro dannato nell' ultimo per un pensiero disonesto, di cui volontariamente si compiacque: E quel Giovine, che gli venne desiderio di provare i diletti venerei, quali avea capito per una parola disonesta casualmente sentita: senza aver fatto altro peccato, morì di subito, ed andò dannato.

Entriamo in noi stessi; leviamo questi pensieri: Dica ciascuno di voi col Profeta Geremia: (a) *Lava a malitia cor tuum; ut salva fias, usquequo morabuntur in te cogitationes noxiæ*: Insino a quando sei così pazzo, che per un picciolo gusto, vuoi dare tanto disgusto a Dio, deturpare la sua immagine, cacciar Dio dall' anima; lavala *ut salva fias*, se vuoi salvarti.

E se per lo passato l' hai commessi, confonditene; vedi quanti pensieri cattivi hai voluto ammettere nell' anima? a miglia; quanta ingiuria di Dio, come è divenuta brutta l' anima tua, deturpata l' immagine di Dio; piangi, e lavala colle lagrime: ti hai fatto tanto danno per un momento, hai perduto l' immagine di Dio, hai dato tanto disgusto, a Dio, che l' hai cacciato dal tuo cuore per un pensiero. Mio Dio, vorrei non aver mai commesso questo male; me ne pento; ecco l' anima mia la dono a te, abbellitela voi: *amplius lava me*; acciò sia a voi simile, vostra stanza; che io propongo mai più volerli ammettere, ma aver te sempre nel mio cuore, con esercitarmi in aver pensieri di vostro gusto e piacere.

PRATICA.

Bisogna carissimi non annidare nel nostro cuore i mali pensieri, mentre sono di tanta ingiuria di Dio, e tanto deturpano l' anima nostra, e pregare Dio, che mai con quelli l' abbiamo ad offendere: *Quia perversæ cogitationes* dice S. Bernardo *separant a Deo, orandum est, ut cor mundum creetur in nobis*.

La pratica è, con generosità cacciarli, massimamente nel principio; divertendo altrove la nostra mente, sentite S. Agostino: *Incipit mala suggestio, tunc repelle, antequam surgat delectatio, & sequatur consensus*. Faraone, dice S.Girolamo, comandò, che tutt' i figliuoli degli Ebrei si uccidessero, perchè temeva, che gli fossero poi molesti; così dei tu uccidere tutte le suggestioni cattive nel principio, perchè (dice il Santo): *Beatus, qui allidet parvulos suos ad petram; Idest qui statim interficit cogitationes ad petram, scilicet Christum*. Dal cuore di S.Metilde estrasse l' Angelo una carta, che diceva: *Mallem mori, quam a te Domine Jesu, culpa mea, separari*, e le fu detto, che ciò fu scritto nel suo cuo-

(a) *Jerem*.4.14.

cuore, quando ella resistè ad un mal pensiero.

La Seconda, fuggire le occasioni; Giobbe Santo, che non volea questi pensieri fece patto cogli occhi di non pensare a donne: [a] *Pepigi fœdus cum oculis meis, ut ne cogitarem de Virgine;* perche spiega la Glossa, *quia post visum cogitatio, post cogitationem delectatio;* S. Girolamo confessa di se, che stando nella solitudine sempre gli venivano pensieri di donne, che avea veduto ballare in Roma, e faticava per scacciarli: la pratica è mai mirare donne.

La Terza, fare che nella mente nostra entrino pensieri buoni, perchè dice S. Agostino: *Sicut amor amore vincitur, sic cogitatione tollitur:* onde dice lo Spirito Santo: (b) *Cogitatum tuum habe in præceptis Dei*, la pratica è spesso ricordarsi di Dio; pensare a Dio, fare atti di amore di Dio; di questo modo staremo lontani da' pensieri cattivi, e l'anima nostra sarà vivo tempio di Dio.

PONDERAZIONE VI.

Sopra le parole dell' Evangelo: *Videntes autem turbæ timuerunt, & glorificaverunt Deum.*

Grande utile apporta all' anima il ricordarsi della presenza di Dio.

Primo: Perchè gli dà timore per allontanarsi da' peccati.

Secondo: Perchè gli darà amore per abbracciare le virtù.

INTRODUZIONE.

FElici quei popoli della Giudea, e Galilea, che ebbero la grazia di conversare col Verbo umanato Cristo Signor nostro, quando venne nel Mondo; poichè dalla sua presenza si movevano al timore, ed amore di questo Divinissimo Signore; si movevano al suo timore vedendo le opere stupende, che faceva, come succedette al popolo della Città di Naim, che vedendo il prodigio che fece il Signore in risuscitare il morto figlio della Vedova, dice il Sacro Testo: (c) *Accepit autem omnes timor*; ed a quelli, che navigavano con Cristo nel Mare di Genesareth, quando insorta una gran tempesta, e sedata da Cristo col suo impero, riferisce S. Matteo, (d) che *Timuerunt timore magno;* si movevano al suo amore, vedendo la sua amabilità, e sentendo le sue dolci parole, come accadde a' discepoli di Emaus, che il forzarono sin a non partirsi da essi loro: (e) *Mane nobiscum Domine, & coegerunt illum;* e i suoi Apostoli non si potevano dilungare da lui: [f] *Ad quem ibimus? verba vitæ æternæ habes;* e nel Vangelo odierno in sanare il Signore il Paralitico nella Città di Cafarnao, quel popolo ebbe verso di lui un gran timore, ed amore: *Videntes autem turbæ timuerunt, & glorificaverunt eum?* ma felici anche noi, che colla Fede abbiamo la cognizione della persenza di Dio, colla sua Divinità in ogni luogo; e colla sua Divinità, ed Umanità nel Sacramento dell' altare. Felicissimi io dico, poichè se ce ne ricordassimo, sentiressimo in noi quest'effetto di un timore della Sua Maestà, di un grande amore alla sua bontà; ma perchè non ci ricordiamo di questa presenza di Dio, non abbiamo nè timore, nè amore di Dio; per tanto sono obbligato per infervorarvi a questa memoria, darvi a ponderare, quant' utile apporti all'anima il ricordarsi della presenza di Dio: Primo, perchè avremo timore per fuggire ogni peccato: Secondo, perchè avremo amore di abbracciare le virtù.

PRIMO PUNTO.

La presenza di Dio ci dà timore per fuggire i peccati.

PEr conoscere questa verità, supponi per certo come Dio ci stà sempre presente, e vicino, essendo che per la sua immensità riempie il Cielo, e la Terra: (g) *Numquid non Cœlum, & Terram ego impleo dicit Dominus;* e standoci presente, e vicino, vede tutte le nostre azioni: (h) *Omnia nuda, & aperta sunt oculis ejus;* fino a vedere il profon-

[a] *Job* 31.1. (b) *Eccl.*6.37. (c) *Luc.* 7.16. (d) *Matt.*4.40.
[e] *Luc.*24.29. [f] *Joan.*6.69. (g) *Jerem.*23.24. [h] *Hebr.*4.13.

fondo del nostro cuore, e de' nostri pensieri: (a) *Ego Dominus scrutans corda, & probans renes*.

Or ciò supposto considera, quanto gran freno sia questo per non peccare? discorri così: Quanto più grande è quel personaggio, alla presenza del quale si stà, più riverenza, e timore ci dà di non fare azione, che sia disdicevole; vediamo, che alla presenza di un Giudice non ardisce un malfattore di commettere delitto; alla presenza di un gran Principe, di un Re teme ogn' uno di fare azione meno che degna; noi (la Fede l'insegna) stiamo sempre alla presenza di Dio, Dio ci vede, che è il Signore così grande, che è sommo bene, infinitamente potente, che ci ha da giudicare, dunque ricordandoci della sua presenza, questa ci darà timore di commettere qualsisia benchè minimo peccato, l'insegnò lo Spirito Santo ne' Proverbj: (b) *Rex, qui sedet in solio judicii dissipat omne malum intuitu suo*; questo Re potentissimo, che siede nel tribunale della sua giustizia, dissiperà ogni male colla sua presenza, bastando ricordarsi di lui, e non si peccherà di modo alcuno: Bastava la presenza di Socrate Filosofo morigerato per fare che i suoi discepoli stassero alla sua presenza senza commettere male alcuno: Bastava la presenza del Vescovo Nicomiense (c), che con uno specchio posto nell' alto della sua Chiesa, e dirimpetto alle sue stanze vedeva tutto ciò, che si faceva in Chiesa; bastava, dico, per dar timore a' popoli, che in quella stassero modestissimi, or quanto più sarà efficace la presenza di Dio, ed il ricordarci, che Dio vede tutte le nostre azioni, e pensieri, per non commettere peccato alcuno? E' bastante, anzi efficacissimo, dice S. Girolamo per non peccare: *Si cogitaremus Deum esse præsentem, & omnia videre, nunquam quod ei displiceret faceremus*.

E per conoscerlo maggiormente, rifletti che Dio si può considerare presente in diversi modi: primieramente come Santo de' Santi, è tale la sua santità, che nè anche può guardare ad una menoma imperfezione: [d] *Qui respicere ad iniquitatem non poteris*; E chi mai potrà commettere peccato alla presenza di uomo Santo, al sicuro che non si commetterebbe; sarà possibile commettere peccato, quando pensi che ti vede chi è per essenza Santo, che non può rimirare una piccola imperfezione?

Si può ancora considerare Dio presente come supremo rimuneratore, che stà vedendo tutte le nostre azioni per rimunerarle, se sono buone: (e) *Qui reddet unicuique secundum opera sua*; E chi potrà commettere un male alla presenza di Dio, dal quale, sa sicuro, che non ne dee avere premio anzi che ne dovrà essere severamente castigato in questa vita, o nell'altra? qual povero, che spera essere soccorso da un Ricco, alla sua presenza commetterebbe cosa, che gli dispiace, dal che si fa indegno di ricevere quel bene, che spera? così non si troverà alcuno, che avendo bisogno di Dio, de' suoi beni temporali, e spirituali, se pensa che Dio lo vede, voglia commettere peccato, per lo quale si rende indegno di ricevere grazia alcuna da questo Signore?

Si può considerare di più Dio presente come Supremo Giudice, che registra tutte le nostre azioni cattive per giudicarle, e condannarle colla pena dovuta: (f) *Constitutus est Judex vivorum, & mortuorum*; Che può mandare all' Inferno chi commette peccato: (g) *Qui potest & animam, & corpus perdere in gehennam*; Chi avrà ardire di commettere peccato con questa considerazione? qual malfattore per iniquo, che sia, avrà ardire di commettere delitto alla presenza del Giudice, che ha potestà allora allora di condannarlo alla morte? così chi si ricorda, che Dio è supremo punitore de' mali, che lo vede colla Fede, e gli stà presente, non ardirà di commettere peccato alcuno, per lo quale possa il Signore castigarlo, e mandarlo all' Inferno; certo che sarà questo un freno per non commettere mai peccati: Si co-

(a) *Jer.*17.10. (b) *Prov.*20.8. (c) *Refert Fabrus anno* 1644.
(d) *Habac.*1.13. (e) *Rom.*2.6. [f] *Act.*10.42. (g) *Matt.*10.28.

cogitaremus Deum esse præsentem (torno a dire con Girolamo Santo), *& omnia videre, nunquam quod ei displiceret, faceremus.*

Questo consiglio diede Tobia al suo figlio Tobiolo, che si ricordasse di Dio Santo de' Santi, se mai volea peccare: (*a*) *Omnibus diebus vitæ tuæ in mente habeto Deum*: Questo pensiero di Dio supremo benefattore raffrenò Giuseppe da peccare colla sua Padrona, quando quella tentandolo fuggì, dicendo: (*b*) *Quomodo possum hoc malum facere, & peccare in Deum meum.* Questo pensiero di considerare Dio presente, che l' avea da giudicare frenò Susanna, che non volle consentire a quegli iniqui Vecchioni, sebbene quelli la minacciavano di farla morire disse con gran fervore: (*c*) *Melius est mihi incidere in manus vestras, quam peccare in conspectu Domini;* E frenò Davide, dopo pentitosi del peccato, che mai più ricadde; onde diceva: *Confige timore tuo carnes meas a judiciis tuis timui.* Or perchè tu commetti peccati con tanta facilità in ogni tempo, in ogni occasione, basta che ti si presenti l' oggetto, il modo? perchè forse Dio non ti è presente? non ti vede? non ti vede il Santo de' Santi? non ti vede chi ti ha da rimunerare di tutte le tue azioni? non ti vede chi ti ha da castigare di tutt' i tuoi peccati? perchè questo pensiero non ti raffrena, come ti raffrenerebbe un pensiero che ti vede un uomo? dice S. Anselmo: *Cum quid turpe facis; qui me spectante ruberes; cur spectante Deo non magis ipse rubes?* Perchè non vi pensi: (*d*) *Non est Deus in conspectu ejus, inquinatæ sunt viæ illius in omni tempore;* Non ti ricordi di Dio, non pensi a questo Dio Santo de' Santi, Giudice de' vivi, e de' morti, a questo Dio, dal quale dipende ogni tuo bene; cammini così alla cieca come un giumento, che non avendo intelletto, non vede se non che le cose sensibili: *Sicut equus, & mulus, quibus non est intellectus*; Anzi alle volte se ti viene pensiero di Dio, rimorso di coscienza, e tu lo cacci, e fai come se non vi fosse Dio: (*e*) *Dixit insipiens in corde suo, non est Deus; corrupti sunt, & abominabiles facti sunt in studiis suis, non est quis faciat bonum, non est usque ad unum;* (*f*) *Et dicis, quid enim novit Deus, & quasi per caliginem judicat, super cardines Cœli ambulat, & nostra non considerat*, soggiugne Giobbe: Se dunque vuoi veramente mutare vita, e non commettere più peccati, ricordati che Dio ti vede, ti vede un sommo bene, Santo de' Santi, e vergognati alla sua presenza di commettere quelle laidezze che fai; ricordati che ti vede Dio supremo Giudice, che ti ha da giudicare, e condannare di tutte le tue iniquità.

SECONDO PUNTO.

La presenza di Dio ci spinge ad abbracciare le virtù.

PRimamente il ricordarci di Dio presente ci muove allo staccamento di tutte le creature; dal quale amore disordinato vengono tutt' i peccati; ora le creature tutte comparate con Dio, ed al suo cospetto sono meno, che una goccia di acqua comparata con tutto il mare; meno che uno acinello di arena comparato con tutto il Mondo; anzi sono come se non fussero, come niente: (*g*) *Ecce insulæ quasi pulvis exiguus, & omnes gentes, quasi nihilum, & inane reputatæ sunt ei*; Or considerando noi Dio presente, la sua Maestà, la sua grandezza, l' essere egli quello che essenzialmente è, essere infinitamente bello, savio, potente, che contiene in se tutte le perfezioni delle creature; ci farà sfuggire dal pensiero il concetto, e con ciò l' amore di tutte le creature, non si vede più lo splendore delle stelle, quando comparisce il lume del Sole; non si ammira il fasto di un Cavaliere, quando vedesi il Re colla sua Corte: così dal considerare Dio, e le sue grandezze, spirerà dalla nostra mente il lustro, e la bellezza di tutte le creature; perciò non ci tireranno a trasgredire la bella legge di Dio, ad offendere un sommo bene.

Di

[a] *Tob.* 4.6. [b] *Genes.* 39.9. [c] *Daniel.* 13.23. (d) *Psal.* 105.
[e] *Psal.* 13.1. (f) *Job* 22.13. (g) *Isa.* 40. *v.* 15.17.

Di più dalla confiderazione di Dio prefente così bello, e pieno di perfezioni, perciò infinitamente amabile, c'innamoreremo folo di lui. I Beati perchè vedono chiaramente col lume della gloria l' infinita amabilità di Dio, fe n' innamorano tanto, che non poffono non amarlo, nè ceffare un momento dall' amore di quello; così noi quando col lume della Fede conofceremo che ci ftà fempre prefente Dio, e crederemo che è infinitamente amabile, faremo fpinti, ed eccitati a fempre amarlo, e per amor fuo far tutto quello ch' egli vuole da noi; che perciò fe volete ftaccarvi da tutto, ftabilirvi nell' amore di Dio per mai più offenderlo, penfate a Dio, confideratelo prefente; che arriverete ad una tale fermezza del fuo amore, a tal difprrzzo delle creature, che mai l' offenderete, fempre l' amerete; (*a*) *Quærite Dominum* [diceva Davide], *& confirmamini*, *quærite faciem ejus femper*; *Ideft* (fpiega S. Agoftino) *præfentiam ejus*.

In oltre confiderato Dio prefente; Dio fi comunicherà a noi colla fua prefenza, facendoci conofcere tutte le vie, e i mezzi per fervirlo, acciò l' abbracciamo, ci farà conofcere tutti gl' impedimenti, che ci allontanano ad effo per fuggirli; ci farà conofcere che dobbiamo fuggire quella occafione, quel Giovine, quella cafa, dove poffiamo offendere Dio; che dobbiamo fuggire la vita libera de' fenfi, ed abbracciare la via della mortificazione, dell' orazione; che dobbiamo dirigerci col Padre Spirituale, e così infegna il Savio: *In omnibus viis tuis cogita illum*, *& ipfe diriget greffus tuos*. Appreffo, dalla confiderazione della prefenza di Dio, acquifteremo tutte le virtù per fantificare le anime noftre; confiderando Dio prefente, e la fua grandezza, conofceremo la baffezza noftra, e ci umilieremo; conofceremo la fantità della fua volontà, e ci uniformeremo in ogni cofa ad efeguirla; conofceremo che chi comanda l' offervanza de' fuoi precetti, è un Dio d'infinita grandezza, ed acquifteremo l' obbidienza a quelli per efeguirli puntualmente; conofceremo l' infinita fua mifericordia, e acquifteremo la fperanza di ottenere da lui tutt' i beni temporali ed eterni: (*b*) *Qui timent Dominum* (dice l' Ecclefiaftico) *præparabunt corda fua*, *& in confpectu Altiffimi fanctificabunt animas fuas*. In fine, colla Divina prefenza arriveremo all' ultimo della perfezione, e fantità, che confifte nell' annegazione delle noftre paffioni: [*c*] *Abnega temetipfum*; E nell' imitare le perfezioni di Dio: (*d*) *Eftote perfecti*, *ficut & Pater vefter perfectus eft*; Poichè ficcome alla prefenza di un uomo fanto e perfetto, un uomo benchè imperfettiffimo va morigerando le fue azioni, e colla frequenza della fua converfazione, fi trova pian piano mutato in uomo perfetto: (*e*) *Cum Sancto fanctus eris*; Così alla prefenza di Dio, pian piano fi fente un' anima emendare le fue imperfezioni, e mutarfi da imperfetta in fanta. Un Pittore dozzinale alla prefenza di una pittura di Rafaello, o Tiziano, va pian piano copiando quei delineamenti, e colori pofti con tutta l' arte, e diventa gran Pittore: così noi alla prefenza di Dio Santo de' Santi, che è regola di tutta la fantità, andiamo imitando quelle fovrane virtù, e delineandole in noi diventeremo perfettiffimi, e fanti.

Quefto configlio diede il Signore ad Abramo per farlo Santo: (*f*) *Ambula coram me*, *& efto perfectus*; Perchè vedendo le mie perfezioni, l' imiterai, e farai anche tu perfetto, e fanto. Quefto praticarono i Santi per acquiftare tutte le virtù, per ftaccarfi dalla Terra, per innamorarfi di Dio, per farfi perfetti. S. Terefa avea fempre prefente Crifto Signor noftro; e quefto l' inanimava allo ftaccamento di tutte le creature, ad acquiftare tutte le virtù: S. Francefco Saverio avea fempre Dio prefente, che alle volte ufciva da fe, e da' fuoi fenfi; e quefto l' inanimava a faticare fempre per Dio, e a mortificare tutt' i fuoi fenfi: S. Ignazio avea fempre Dio avanti gli oc-

M 2

(a) *Pf.*104.4. [b] *Eccl.*2.20. (c) *Luc.*9.23.
(d) *Matt.*5 48. (e) *Pfal.*17.26. (f) *Genef.*17.1.

Digitized by Google

occhi; e questo gli faceva cercare in tutte le sue azioni la maggior gloria di Dio.

Se dunque tu pratichi questo bello esercizio di ricordarti sempre della presenza di Dio; tu ti staccherai da tutte le creature, t' innamorerai di Dio, ti pareranno facili tutte le pratiche della vita spirituale, acquisterai tutte le virtù, arriverai al sommo della perfezione; Con quanto fervore dunque dei praticarlo per acquistare tanti beni, con un modo sì facile quanto è ricordarsi di Dio. E pure ne vivi senza nessun pensiero, ogni cosa entra nella tua mente, fuorchè Dio, la sua grandezza, la sua santità, la sua amabilità; perciò vivi attaccato alla Terra, non hai virtù alcuna, ti dispiace ogni pratica della vita spirituale, non hai amore di Dio, sei tepido, negligente, cadi spesso in difetti, e peccati, perchè non pensi a Dio che ti vede; si verifica in te ciò che disse il Signore al popolo suo eletto: (a) *Itaut dicat in die illo: vere quia non est Deus mecum, invenerunt me hæc mala.*

Figlio se t' importa una volta porre freno a' peccati, acquistare le virtù, ed esser Santo, ricordati di Dio presente: *Quærite Dominum, & confirmamini, quærite faciem ejus semper.* E se non l' hai fatto fin ora, domandane perdono al Signore: Vedi quanto sei vissuto scordato di Dio; Dio ti stava sempre presente, e tu non vi hai pensato, e perciò hai camminato la via libera de' vizj, senza timore che Dio ti vedeva, ed alla presenza sua hai avuto ardire di offenderlo. Dolore: quello che non avresti fatto alla presenza del Sommo Bene. Dolore; quante poche virtù hai acquistate? anzi quanti vizj, di attacchi, e di superbia? ti ha paruto, che non vi era altro di beni che le creature, le quali hai amato, e per le quali hai lasciato Dio: perchè non ti sei ricordato che vi era Dio Sommo Bene, solo amabile. Dolore; Proponi pensare sempre a Dio, che ti vede per non peccare; sempre a Dio che è sommo bene per amarlo. Sì mio Dio, mentre tu sommo Bene mi vedi, voglio tremare di offenderti alla tua presenza; mentre tu sommo amabile mi stai presente, mi voglio scordare di tutte le creature, e a te solo indirizzare il mio amore, ed a tua gloria tutte le mie azioni.

PRATICA.

Ricordiamoci dunque spesso di Dio, se vogliamo frenare tutt' i peccati, ed acquistare tutte le virtù, ed essere santi.

Per ricordarcene non abbiamo da andare lungi da noi, poichè il Signore non stà lontano da noi, ma dentro di noi, e stiamo dentro di Dio: (b) *Non longe est ab unoquoque nostrum in ipso vivimus, movemur, & sumus;* Dice S. Paolo; esercitiamoci in questo colla Fede, facendo spessi atti di Fede che ci vede Dio, la mattina, al mezzo dì, la sera: in tutt' i negozj, nel principio delle nostre azioni, quando siamo tentati: *Quomodo possum hoc malum facere coram Deo;* Quando dobbiamo praticare qualche virtù, pensiamo alla santità di Dio; sentite come lo praticava Davide: (c) *Providebam Dominum in conspectu meo semper, quoniam a dextris est mihi ne commovear:* Sopra tutto pensare a Cristo Signor nostro; l' abbiamo già con noi nel Sacramento nelle Chiese, visitiamolo, adoriamolo, ricorriamo ad esso ne' bisogni, nelle tentazioni, ne' travagli; la sposa de' Sacri Cantici ce l'insegna: [d] *Sub umbra illius sedi, & fructus ejus dulcis gutturi meo;* Sedete sotto l' ombra di quest' albero di vita, e sentirete frutti dolcissimi di amore, e di tutte le virtù.

Ma per arrivare a questo poniamoci sotto la protezione della Vergine: ella è la Madre del timore filiale di Dio, dell' amore di Dio: (e) *Ego Mater pulchræ dilectionis, timoris, & agnitionis;* Onorandola con il Santissimo Rosario ogni dì, pregandola di quest' essercizio della presenza di Dio, e del santo timore di Dio. Una donna meretrice in Roma, si confessò a S. Domenico, ed egli le consigliò a dire ogni sera la ter-

za

[a] *Deut.* 31.17. (b) *Act.* 17.27. (c) *Psal.* 15.8. (d) *Cant.* 2.3. (e) *Eccl.* 24.24.

za parte del Santo Rosario secondo i misteri gaudiosi, dolorosi, e gloriosi; lo disse la donna, ed arrivò a tanta santità, che meriti avere nella sua casa Gesù la prima sera, che diceva i gaudiosi in forma di un bellissimo fanciullo; la seconda i dolorosi di appassionato, e crocifisso; la terza bello, e glorioso; usiamo anche noi questa pratica di recitare ogni sera il Santo Rosario, ricordandoci una volta de' misterj gaudiosi, un' altra de' dolorosi, ed un' altra de' gloriosi, secondo stà nell' ufficiuolo di essa Signora; e preghiamola che come Madre del santo timore, ed amore di Dio, ce l' imprima nel cuore, mediante l' esercizio della Divina presenza; che sarà freno a tutt' i peccati, sprono a tutte le virtù; e si verificherà in noi, che *videntes timuerunt, & glorificaverunt Deum*.

PONDERAZIONE VII.

Sopra le parole dell' Evangelo:
Et glorificaverunt Deum.

Il timore di Dio ci fa glorificare il Signore.
Primo: Perchè ci allontana dal male.
Secondo: Perchè ci conferma nel bene.

INTRODUZIONE.

NEl sanare il Signore un Paralitico, dopo che gli ebbe perdonato i peccati, dice il Sacro Testo, che le turbe grandemente temerono, e diedero gloria a Dio: *Videntes autem turbæ timuerunt, & glorificaverunt Deum*; Come è col timore diedero gloria a Dio! Il timore viene alle volte da pusillanimità, che uno teme soverchio di quel, che dovrebbe temere, temendo i rispetti umani, per gli quali si lascia il servizio di Dio; come dice lo Spirito Santo: [a] *Illic trepidaverunt timore, ubi non erat timor*; E con questo timore non si può dare gloria a Dio, mentre viene da abito vizioso; Il timore anche viene da imprudenza, temendo di perdere i beni temporali, la vita, e per non perderli si pecca; e con questo timore non si può dar gloria a Dio, dicendo il Signore: (b) *Nolite timere eos, qui occidunt corpus; animam autem non possunt occidere*; Come dunque queste turbe col timore glorificarono Dio? la ragione si è, perchè questo timore fu causato da una stima, che concepirono del Salvatore, vedendolo operare effetti maravigliosi, quali furono di sanare in un subito un Paralitico, di perdonargli i peccati; per lo qual timore si sentirono inchinati a riverenza verso il Signore, e a non offenderlo in cosa alcuna, e con questo diedero gloria a Dio; che è quel santo timore, che insegnò il vecchio Tobia (c) al suo figliuolo, acciò non avesse peccato: *Timere Deum ab infantia*; Poichè questo timore toglie ogni peccato, come dice il Savio: [d] *Timor Domini expellit peccatum*; Acciò adunque voi abbiate sempre questo santo timore: vi darò a ponderare, come con questo si onora Dio: Primo: Perchè ci allontana dal male: Secondo: Perchè ci conferma nel bene.

PRIMO PUNTO.

Il timore di Dio ci allontana dal male.

DIstinguono i Dottori il timore di Dio in filiale, e servile; Il filiale è un timore riverenziale verso Dio, che conosciamo d' infinita bontà, ed insieme nostro benefattore, e Padre amoroso. Il servile è un timore della potenza di Dio, e de' castighi, co'quali può, e suole castigarci; l' uno, e l'altro allontana l'anima da ogni male, per lo che dà la gloria a Dio.

E primieramente il timore filiale toglie ogni male benchè leggiero; poichè quanto più grave è un personaggio, più timore si concepisce di offenderlo, di dargli disgusto; massimamente quando quel personaggio è nostro benefattore; lo vediamo ne' vassalli, che avendo un Principe grandemente buono, tutti temono di dargli disgusto; lo vediamo ne' figli, i quali avendo un padre grave, morigerato, ed amante de' figli, questi temono di dargli menomo disgusto; Dio è d' infinita Maestà, santità, ed infinitamente amante di noi; dunque conoscerlo solo per tale, cagiona un timore rive-

[a] *Psal.*13.5. (b) *Matt.*10.28. (c) *Tob.*1.10. [d] *Eccl.*1.27.

riverenziale a tutti di non offenderlo, nè dargli disgusto: così lo spiega lo Spirito Santo in poche parole: (a) *Qui timet Deum nihil negligit;* chi ha questo concetto grande della Maestà di Dio, e dell'amore paterno che ci porta; non solo non caderà in peccati gravi, ma anche fuggirà ogni piccolo mancamento: *nihil negligit;* conforme si osserva nel servire un Principe grande, si teme da' servi il commettere menomo mancamento per lo concetto grande, che hanno di tal personaggio.

L'altro timore di Dio, che è il servile, che viene dalla potenza di castigare chi delinguisce, questo talmente atterrisce dal male, che non solo i buoni, ma anche i cattivi si allontanano da quello; solo uno sguardo di questo Principe potente fa tremare tutti, e l'allontana dal male; dicendo il Savio: (b) *Rex, qui sedet in solio judicii, dissipat omne malum intuitu suo:* lo vediamo giornalmente ne' popoli, che per timore delle carceri, dell'esilio, della morte, si allontanano da' furti, dagli omicidj; or il nostro Dio è un Signore tanto buono, e benefattore, quanto terribile, e forte nel castigare, che non solo ha castighi temporali, ma anche eterni; dunque il pensare solo a questo, pone timore di mai offenderlo: questo solo motivo diede il Signore a' peccatori per freno de' loro vizj: (c) *Timete eum, qui potest & animam, & corpus perdere in gehennam,* quasi volesse dire sapete, che potestà ha il nostro Dio? ha potestà non solo di castigare in questa vita il corpo, ma di castigare con castighi eterni e il corpo, e l'anima: *Corpus, & animam potest mittere in gehennam;* dunque che timore dovete avere di offenderlo, di peccare; disse molto bene il Savio: (d) *Per timorem autem Domini declinat a malo.*

Lo rassomiglia S. Giovanni Crisostomo (e) ad un Soldato armato, che custodisce la porta del Palazzo di un Principe; fa temere tutti di non rubare quella casa: *Sicut enim stante in domo milite semper armato, non latro, non fur propius audebit apparere, sic & metu detinente animas nostras, illiberalium nulla perturbationum nobis facile subrepit.*

Lo paragona S. Basilio (f) a' chiodi, che tengono conficcati le mani, e piedi di una persona confitta in un legno; non lo fanno muovere, nè dare un passo; così il santo timore di Dio inchioda l'uomo, che non faccia del male; come desiderava Davide: (g) *Confige timore tuo carnes meas a judiciis tuis timui.*

E' questo timore come un'erba santa, che serve di contraveleno a tutt' i morbi de' vizj; così lo spiegarono alcuni Religiosi avanti del Re di Portogallo, nella cui presenza essendo detto che questi Religiosi aveano un' erba, qual' era efficace per levare tutte le amicizie disoneste, e servendosene nell'India facevano maraviglie, chiamati dal Re, volle sapere qual'era il nome di quest' erba; risposero, che era il suo nome: Timore di Dio; quest' erba applicata nell' anime de' popoli, li levava non solo l' amicizie cattive, ma anche le inimicizie, e tutt' i vizj.

Ed in fatti racconta Giovanni Mosco (h) che andando dall' Abate Giovanni un Giovine tutto piangente, che volea farsi monaco, gli domandò, perchè? rispose, era io un ladrone infame, e perciò perchè morì una persona, e fu seppellita con tutte le ricche vesti, andai la notte nel sepolcro per ispogliarla, ed ecco che fui ritenuto dal morto; che mi disse, come hai avuto ardire di spogliare anche i morti? non scapperai più da questo luogo, ma dovrai qui morire; con stento grande io cominciai a pregarlo, che mi lasciasse, che voleva mutare vita: se tu, rispose, questo farai, e ti farai Monaco, io ti lascio, ma prima tornami a vestire co' miei panni; e così mi lasciò. Ed io ecco voglio far penitenza, ed esser Monaco; or se un timore di un morto fece tali effetti di mutazione di vita in un ladrone, che farà il santo timore di Dio?

Il timore dunque di Dio, o sia filiale di

(a) *Eccl.7.19.* (b) *Prov.20.8.* (c) *Matt.10.28.* [d] *Prov.15.2.* (e) *S.Jo.Chris. hom.15.ad pop.Ant.* (f) *S.Bas.in 1.c.lib.Prov.* (g) *Ps.118.120.* [h] *In Prat.spir.c.78.*

di riverenza ad un tanto Signore, e Benefattore, o sia servile di pena, e castighi, ed è efficacissimo per levare ogni peccato: *In timore Dei declinatur a peccato.*

Quanto dei concepire questo timore? ed ora applicarti alla considerazione di questo grande, e sommo bene di questo Dio, che è tuo unico benefattore, e Padre amoroso, e da questo aver timore filiale di non dargli minimo disgusto? ed ora considerando la sua onnipotenza, i suoi castighi e temporali, ed eterni, e con questo tremare di offenderlo?

E nondimeno vivi con tanta libertà di peccare, che non ti muove, nè il timore riverenziale di un tanto Padre, nè il timore servile di un sì potente Signore? e come? offenderesti tu un tuo singolar benefattore? come offendi Dio, dalle cui mani hai ricevuto, e ricevi tanti beneficj? offenderesti tu un tuo carissimo Padre? e come offendi il tuo Dio, che è Padre per natura, avendoti dato l'essere?

Padre per grazia, avendoti rigenerato con il suo sangue ad essere figlio suo adottivo? offenderesti un Principe potente, che ti può levare le robe, e la vita? e come offendi un Dio onnipotente, che ti può dare la morte temporale; ed eterna? non hai ombra di timore di Dio, per questo corri sempre a briglia sciolta ne' vizj: (a) *Contritio, & infelicitas in viis eorum, non est timor Dei ante oculos eorum*, diceva Davide.

Entra in te stesso, trema di offendere Dio, che è sommamente potente, che ti può ora far morire, e mandare all'inferno, e ti succederà, se non concepisci questo santo timore di Dio: (b) *Si non in timore Domini tenueris te, instanter cito subvertetur domus tua:* si scomponerà questa casa del tuo corpo, morrai, anderai all'inferno. Proponi dunque aver sempre questo timore di Dio, e passa al

SECONDO PUNTO.

Perchè ci conferma nel bene.

Il santo timore di Dio, non solo ci leva ogni male, ma ci conferma nel bene operare: [c] *Firmamentum est Dominus timentibus eum*; dice Davide; lo paragona S. Gregorio (d) all'Ancora, che ferma la nave, acciò non sia agitata dalle procelle: *Anchora cordis est pondus timoris.*

Primieramente perchè ci fa cautelati in fuggire tutt'i pericoli di cadere; dice Tertulliano: (e) *Timendo cavebimus, cavendo salvi erimus*; perciò lo chiama fondamento della salute: *Fundamentum salutis*; chi ha timore di Dio, fugge le conversazioni, le comedie, il vedere quegli oggetti; e di questo modo si conferma nella grazia di Dio.

Di più lo fa diligente in crescere nelle virtù, pigliando tutt'i mezzi per acquistarle: [f] *Qui timet Deum convertetur ad cor suum*, l'entrare in se stesso, applicarsi alla vita spirituale, orazione, frequenza di Congregazione, de' Sacramenti, eleggersi il Padre Spirituale, ubbidirlo puntualmente. Platone acciò i suoi discepoli apprendessero bene le sue virtuose dottrine, faceva scuola in un luogo detto Accademia, dove si sentivano sempre tremuoti; acciò con quel timore acquistassero le virtù, saremo diligenti in acquistare le virtù, saremo confirmati nel bene.

Ma non solo ciò, poichè ci dispone anche a ricevere nuova grazia, ed ajuti da Dio: a questi il Signore risguarda, e riempie de' suoi doni, dicendo per Esaia: (g) *Ad quem respiciam, nisi ad trementem sermones meos*; e da queste nuove grazie saremo confermati nel bene; anzi avremo vera fortezza contra tutt'i nimici, che ci vogliono spogliare de' doni di Dio: (h) *Qui timet Dominum nihil trepidabit, & non pavebit, quoniam ipse est spes ejus*; non temeremo i rispetti umani, non temeremo i mali temporali, di perdere tutte le creature;

(a) *Ps.13.5.* (b) *Eccl.27.4.* [c] *Psal.24.* (d) *S.Greg. 5.moral.c.7.*
[e] *Tertull.lib.de cultu fæm.c.2.* (f) *Eccl.21.17.* (g) *Isa.66.2.*
[h] *Eccl.34.16.*

ture; perchè non offendiamo Dio, non temeremo i demonj, che vogliono farci perdere Dio.

In fine questo timore di Dio darà un diletto nell' operare bene, una pace interiore, un' allegrezza del cuore; che lo farà correre nella via di Dio: (a) *Timor Domini delectabit cor, & dabit lætitiam, & gaudium*, che facilita l'osservanza della legge di Dio, de' consigli dell' Evangelio, delle vie più difficili dello Spirito: (b) *Beatus vir, qui timet Dominum, in mandatis ejus volet nimis*, dice Davide si desidererà con somma diligenza osservare la legge di Dio: *In mandatis ejus volet nimis*; facendo perseverare nel bene fino all' ultimo della vita, acciò si muoja con sicurezza del Paradiso: *Timenti Dominum bene erit in extremis, & in die consummationis suæ benedicetur*, dice l'Ecclesiastico. Capisci dunque quanto il timore di Dio ti confermerà in ogni bene, e ti farà fuggire i pericoli del male; ti farà diligente in acquistare le virtù; ti farà meritare nuova grazia di Dio; ti farà forte, contra tutt' i nimici, ti darà gusto nelle cose di Dio, facendoti morire da santo.

Quanto dei dunque affaticarti per acquistare questo timore di Dio. Se ci fosse un tesoro di tutte le ricchezze, oro, argento, pietre preziose, che se lo potessi avere saresti ricco, che diligenza faresti per averlo; hai un tesoro di ricchezze spirituali con questo timore di Dio: (c) *Timor Domini ipse est thesaurus ejus*; dice Esaia. Eppure non te ne curi? e da questo viene, che non ti curi di fuggire le occasioni, di vedere quegli oggetti, di praticare con quei giovini? perchè non hai timore di Dio; non te ne curi se pecchi, o no, in quelle occasioni: da questo viene tanta negligenza ne' mezzi della tua salute; lasci la Congregazione, l'orazione, la frequenza de' Sacramenti; perchè non hai timore di Dio, non ti curi di piacere a Dio, di allontanarti dalle imperfezioni; d'onde viene, che sei così fiacco in cadere, che hai timore di un rispetto umano; che si dirà di te, se sei divoto, se sopporti un' ingiuria? perchè non hai timore di Dio; hai più timore del Mondo, che di Dio: d'onde viene che hai tanto poco gusto nelle cose spirituali; che sempre vai declinando dal fervore, e dalla vita spirituale? perchè non hai timore di Dio; trema, che non perdi tutto il bene che hai acquistato, e cadi da peccato in peccato, fino a dannarti; perchè siccome (d) *Beatus homo, qui semper est pavidus*; così, *qui vero mentis est duræ corruet in malum*, dice il Savio.

Entra in te stesso, concepisci ora questo timore di Dio, dalla sua grandezza, dal suo amore, dalla sua potenza in castigarti, e se non hai avuto timore di Dio; fa che col suo timore oggi te ne penti.

Quanta libertà nel peccare, offendere un sommo Bene, come se il peccato fosse una bagattella; dolore; quanta ingratitudine contra il tuo Benefattore, e Padre; dolore: quanto poco hai fuggito le occasioni, come se non perdessi Dio, ma un poco di terra, dolore; quanta poca diligenza nella vita spirituale, come se non servissi un Dio, ma un uomo come te; dolore: Proponi aver timore di Dio, di non offenderlo, e di camminare sempre nel bene, per onorarlo, e dargli gusto.

PRATICA.

PEr avere questo timore di Dio, bisogna conoscere quanto importa il possedere i beni della vita spirituale, e delle virtù, mentre l'uno, e l'altro fa il timore di Dio.

Primo, quanto c'importa l'offendere Dio, che vuol dire offendere un sommo Bene, perdere tutt' i beni dell' anima; tutta la grazia, il Cielo, ed essere condannati all' inferno; dal non conoscere questo viene la sicurezza di cadere in peccati; Il demonio per ingannare le anime, le pone prima sicurezza, che noi stiamo sicuri nelle occasioni, che dormendo nella vita spirituale non temiamo male alcuno; Nel libro de' Giudici si racconta (e), che la tribù di Dan, offer-

(a) *Eccl.1.12.* (b) *Psal.111.1.* (c) *Isa.33.* (d) *Prov.28.14.* (e) *Judic.18.*

osservando, che i popoli della Città di Lais stavano spensierati, sicuri, senza armi, andarono ad assalirli, li uccisero, e si presero tutt' i loro beni. Dan figlio di (a) Giacobbe fu chiamato dal Padre, quando lo benedisse: *Coluber & cerastes in semita*; simbolo del diavolo, il quale ci pone una sicurezza, e tepidezza, ci leva il timore di Dio, e con questo cagiona la morte all'anima, e le leva tutt' i beni: la pratica è, considerare nell'orazione il male del peccato; la grandezza di Dio, che si offende, il suo amore; e proponere aver timore di Dio, fuggire le occasioni, esser diligente nella vita spirituale.

Secondo, quanto importa possedere i beni della grazia, menare vita spirituale, mentre con questo ci assicuriamo di salvarci, tutti causerà il timore di Dio; ne' libri di Esdra (b) si racconta, che gli Ebrei tornati dalla cattività di Babilonia vollero edificare Il tempio; e perchè i nemici stavano attorno per impedirli, essi si affrettavano con una mano a fatigare, e coll' altra armata si difendevano, perchè sapevano quanto importava edificare il tempio, e quanto danno l'avrebbero fatto i nemici impedendocelo; Così noi se consideraremo quanto importa perfezionare l' edifizio della vita spirituale, ci affretteremo a faticare nella vita spirituale, ci difenderemo da' nimici; la pratica è vedere quanto importa servire Dio nell' orazione, e poi pigliare tutt' i mezzi, come l'orazione, resistere a tutte le tentazioni; così edificheremo il tempio della vita spirituale, ed avremo timore di perdere i beni dell' anima: e col timore di non offendere Dio, e di non far danno all'anima nostra, glorificheremo il Signore come le turbe di questa mattina, che *Timuerunt, & glorificaverunt Deum*.

NELLA DOMENICA XIX. DI PENTECOSTE.

Evangelium S. Matthæi 22.

IN illo tempore: loquebatur Jesus cum discipulis suis, dicens: simile factum est Regnum Cœlorum homini regi, qui fecit nuptias filio, & misit servos suos vocare invitatos ad nuptias: & nolebant venire. Iterum misit alios servos dicens: dicite invitatis: Ecce prandium meum paravi, tauri mei, & altilia occisa sunt, & omnia parata: venite ad nuptias. Illi autem neglexerunt, & abierunt, alius in villam suam, alius vero ad negotiationem suam: Reliqui vero tenuerunt servos ejus, & contumeliis effectos occiderunt. Rex autem, cum audisset, iratus est, & missis exercitibus suis, perdidit homicidas illos, & Civitatem illorum succendit. Tunc ait servis suis: Nuptiæ quidem paratæ sunt, sed qui invitati erant, non fuerunt digni. Ite ergo ad exitus viarum, & quoscumque inveneritis vocate ad nuptias. Et egressi servi ejus in vias, congregaverunt omnes, quos invenerunt, malos, & bonos: & impletæ sunt nuptiæ discumbentium. Intravit autem Rex, ut videret discumbentes: & vidit ibi hominem non vestitum veste nuptiali, & ait illi: amice quomodo huc intrasti, non habens vestem nuptialem? at ille obmutuit. Tunc dixit Rex ministris: ligatis manibus, & pedibus ejus, mittite eum in tenebras exteriores: ibi erit fletus, & stridor dentium. Multi enim sunt vocati, pauci vero electi.

(a) *Genes.49.17.* (b) *Esdr.2.4.*

PONDERAZIONI

Sopra l' Evangelio della Domenica XIX. dopo Pentecoste.

PONderazione 1. *Dobbiamo corrifpondere alle chiamate di Dio, quando ci chiama al fuo fanto fervizio: 1. Per mezzo delle profperità, e benefizj: 2. Per mezzo de' flagelli, ed avverfità.*

Ponderazione 2. *Si dee fubito corrifpondere quando Dio ci chiama dal peccato alla grazia: 1. Per non dar difgufto al Signore: 2. Per non far danno a noi fteffi.*

Ponderazione 3. *Non dobbiamo fcufarci alle chiamate, che fa Crifto al fuo Sponfalizio: 1. Per gli diletti del fenfo: 2. Per gli negozj importuni: 3. Per la durezza della volontà, che non vuole ubbidire a' Direttori.*

Ponderazione 4. *Gran confolazione ha un' anima, che cammina alla prefenza di Dio: 1. Per effere Dio fonte di ogni confolazione: 2. Perchè vuole confolare chi ftà unito con lui.*

Ponderazione 5. *Non vi è fcufa nell'offendere Dio, non ifcufandoci: 1. La noftra natura inclinata al male: 2. Nè le tentazioni del demonio: 3. Nè l'abito cattivo al peccare.*

Ponderazione 6. *Nel tribunale di Crifto quando verrà a giudicarci non avremo fcufa per difendere i noftri peccati: 1. Non potendo allegare l'ignoranza della Divina legge: 2. Nemmeno l'importanza di offervarla.*

Ponderazione 7. *Nella quale fi fa conofcere: nel 1. Punto, che pochi fi falvano: nel 2. che anzi pochiffimi.*

Ponderazione 8. *Nell' Inferno vi fono tenebre, e pianto: 1. Poichè in quefta vita fi è difprezzata la luce: 2. Perchè in quefto Mondo fi è voluto troppo ridere.*

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell' Evangelo.

Mifit fervos fuos vocare invitatos ad nuptias.

Dobbiamo corrifpondere alle chiamate di Dio, quando ci chiama al fuo fanto fervizio.

Prima, per mezzo delle profperità, e benefizj.

Secondo, per mezzo de' flagelli, ed avverfità.

INTRODUZIONE.

CHiama continuamente il Signore le anime al convito fpirituale, ed a' banchetti dello fpirito, cioè al pafcerci della fua gloria; e manda i fuoi meffaggieri a chiamarci, che fono le parole della facra fcrittura, le interne ifpirazioni, i rimorfi della cofcienza, gli efempj de'buoni, gli avvifi de' Padri Spirituali, e fuperiori, i fuoi gran benefizj, e per ultimo i fuoi terribili caftighi. Se a quefte chiamate verranno i Fedeli al fuo convito fpirituale faranno beati: [a] *Beati qui vocati funt ad cœnam agni*; fe non corrifponderanno però farà per effi chiufa la cena, faranno efclufi dal convito: [b] *Dico autem vobis, quod nemo virorum illorum, qui vocati funt, guftabit cœnam meam*; ecco appunto adombrata quefta verità nella parabola dell' odierno Evangelo; nel quale fi dice, che un certo gran Principe inftituì le nozze per lo figlio fuo, e fece un gran convito, mandando i fuoi fervi a chiamare gl' invitati: *Mifit fervos fuos vocare invitatos ad nuptias*, fpiega (c) Gianfenio il fenfo miftico di quefto convito, dicendo: *Nuptiale convivium eft illud, quod in hac vita mentes fidelium pafcit, & poft hanc vitam reficit ufque ad fatietatem gaudiis beatitudinis æternæ*; Or dal venire a quefto convito dipende l' effere eternamente beato, o dannato; Or che dite verrete a quefto fpirituale convito della vita fanta, per poi godere il convito eterno della gloria? fe voi fentirete i meffaggieri, che vi chiamano, verrete; ma fe mai li trafcurerete, ne farete efclufi; farò io dunque venire quefti meffaggieri, acciò v' invitino al fervizio di Dio, ma perchè fentirli tutti in una volta non fi può, farò che parlino due di loro, cioè i benefizj, e i caftighi di Dio; dandovi a ponderare, che dobbiamo corrifpondere alle chiamate di Dio, che ci invita

(a) *Apocal.* 19.9. (b) *Luc.* 14.24. [c] *Janfen.c.* 116. *conc.*

Digitized by Google

ta al suo santo servizio: Prima, per mezzo delle prosperità; e benefizj: Secondo, per mezzo de' flagelli, ed avversità.

PRIMO PUNTO.

Dio ci chiama al suo servizio per mezzo delle prosperità, e benefizj.

NOn vi è modo più efficace per tirare uno all'amore, quanto il fargli benefizj, e contribuirgli bene; conforme faceva Tito Imperadore, che tirò il cuore di tutt'i suoi Sudditi al suo amore, chiamandolo tutti *deliciæ humani generis*, non fu con altro mezzo, che con moltiplicare benefizj a tutti, tanto che ogni dì faceva qualche bene a' suoi Sudditi, e se qualche giorno non gli veniva occasione di fare beneficio ad alcuno, ne piangeva, come giorno perduto. Così Carlo Re di Napoli per affezionarsi il popolo, arrivò un giorno fino a calare dal suo cocchio per accarezzare, e sovvenire un suo suddito, che era un povero mendico, che giaceva in una pubblica via; i benefizj tirano il cuore di tutti ad amare il benefattore.

Così il Sommo Bene, perchè desidera essere amato, e servito da tutti gli uomini, per loro bene, ed utile: (a) *Fili præbe mihi cor tuum*; chiama tutti al suo servizio per mezzo d'innumerabili benefizj, che li comunica; sentite come egli lo dice per Osea: (b) *In funiculis Adam traham eos, in vinculis caritatis*; Io pretendo tirare al mio servizio, alla mia cena spirituale tutti gli uomini, e mando i miei servi ad invitarli, che sono gli effetti della mia benevolenza, i miei benefizj: *In vinculis caritatis traham eos*; Io li tirerò co' legami di amore; non solo coll'amore eterno, col quale sempre gli ho amati: (c) *Caritate perpetua dilexi te*; Sin dall'eternità determinando di dargli l'essere, quale poi a suo tempo li diede: *Ideo attraxi te miserans tui*; l'ho levati dalle miserie, dal niente: di più ci amò con amore eterno, nel quale determinando mandare il suo Figlio, che fosse Redentore, Maestro, ed esemplare degli Uomini: (d) *Propter nimiam caritatem suam, qua dilexit nos Filium suum, misit in similitudinem carnis peccati*; Con amore eterno, nel quale determinò farli suoi figli adottivi per la grazia: (e) *Videte, qualem caritatem dedit nobis Pater, ut filii Dei nominemur, & simus*; E poi suoi eredi per la gloria: (f) *Si filii, & hæredes: hæredes quidem Dei, cohæredes autem Christi*; Non solo dico con questi legami di amore ci chiama al convito del suo santo servizio. Ma ancora ci tira, *in funiculis Adam*; Quali sono queste funicelle di Adamo? Ruffino dice, che furono que' benefizj naturali, co' quali il Signore beneficò Adamo dopo il peccato per tirarlo a se; che fu farli colle sue mani le vesti di pelle: [g] *Fecit quoque Dominus Adæ, & uxori ejus tunicas pelliceas, & induit eos*: Li vedeva nudi, e che si vergognavano della loro nudità, nè aveano come vestirsi, mentre per coprirsi si erano circondati di foglie di arbori: [h] *Consuerunt sibi folia ficus*; Egli li vestì di pelle di animali. Di più dandoli cibi da mangiare, perchè cacciati dal Paradiso terrestre, nè avendo che mangiare, perchè la terra era divenuta sterile, nè aveano in quel principio modo da governarla; il Signore gli apprestò i cibi necessarj per vivere; queste dice Ruffino furono la funicelle, colle quali li tirò al suo amore; e furono gran benefizj, stante il bisogno che ne aveano, nè poteano da loro stessi in quel primo tempo provvedersene, e con questo fece, che tornassero al suo amore, e facessero penitenza de'loro peccati, ed in fatti subito corrisposero quei primi nostri parenti.

Or dell'istesso modo cerca il Signore tirare noi nel suo amore, e manda questi suoi servi de' benefizj per invitarci alla sua cena spirituale del santo amore; non solo co' benefizj sopranaturali della grazia, della gloria, de' quali non parlo; ma manda i suoi benefizj naturali ad invitarci, che sono l'averci dati le facoltà, le possessioni, ed il modo di poter

(a) *Prov.23.26.* (b) *Osee 11.4.* (c) *Jerem.31.3.* (d) *Eph.24.*
(e) *1.Jo.3.1.* [f] *Rom.8.17.* (g) *Genes.3.21.* (h) *Genes.3.7.*

Digitized by Google

poter vivere ; l'averci dato di che vestirci secondo il nostro stato ; l'averci dato di che mangiare secondo il nostro bisogno : egli fa fruttificare le nostre possessioni, le nostre case, le nostre rendite, acciò possiamo comodamente vivere ; egli ci dà ingegno, e dottrina, acciò colla nostra professione ci guadagniamo i beni temporali, che bastino per nostro sostentamento, e per la nostra famiglia ; ci dà l'uso di tante creature, le quali non solo provvedono alla nostra necessità, ma anche ci servono di delizie : ci dà tanti frutti, tant'erbe, tanti uccelli, tanti pesci, tanti odori, che disse estatico S. Agostino: *Amamur usque ad delicias* ; Or queste sono le funi di Adamo, colle quali Dio c'invita, e ci tira al convito del suo santo amore.

Saranno questi benefizj per innamorarci di Dio? Dimmi se dai una veste lacera ad un povero, un poco di cibo ad un famelico, e lo fai più di una volta, non lo tiri ad amarti? fai un benefizio ad un tuo amico, non te l'obblighi per sempre? ma che dico un amico ; fai un beneficio ad un inimico capitale, e pure lo rendi tutto amorevole ; che perciò disse S. Paolo : (a) *Si esurierit inimicus tuus, ciba illum; si sitit, potum da illi: hoc enim faciens, carbones ignis congeres super caput ejus* ; Li porrai carboni accesi di fuoco di amore, co' quali ti amerà grandemente : ma che dico amico, o inimico, che questi alla fine discorrono ; se ad un fanciullo che non ha giudizio, dai una noce, o pure [per dire più] dai ad un cane un tozzo di pane, ad una pecora un poco di erba, li tiri alla tua seguela, all'amor tuo : *Ostendis* (dice S. Agostino) (b) *Ovi gramen, & puero nuces, & trahis illos post te* ; E poi non tirerà il cuor tuo all'amore di Dio, non una noce, non un poco di erba ; ma la moltitudine innumerabile di tutte le creature dateti da Dio per tuo servizio? tutte le comodità, che hai ricevuto da Dio per vestirti, mangiare, deliziarti anche tal volta alla grande?

Eppure non bastano ; perchè con tutti questi benefizj, ancora non puoi venire al convito del suo amore, della vità spirituale, di veramente servirlo ; anzi de' medesimi benefizj ti servi per offenderlo : perchè hai cibi in abbondanza, sei goloso ; perchè hai molte ricchezze, sei avaro ; perchè hai titoli di nobiltà, e dignità, sei superbo ; la medesima bellezza delle creature ti serve per offendere Dio, e quello del quale dovresti avvalerti per servire Dio, e ringraziarne Dio, te ne servi per offenderlo ; quando ti dicono tutte le creature : *Accipe, & redde ; accipe beneficium, & redde gratiarum actiones*.

Figlio apri gli occhi ; perchè essere così ingrato a Dio, ed offendere un tuo singolare benefattore? perchè non risolverti di servirlo ; quando sei impastato tutto de' suoi benefizj? a Davide, che dopo i benefizj di Dio l'offese ; il Signore non si servì di altro, per farlo tornare a lui, che ricordarli per mezzo del Profeta Natan i benefizj, che gli avea fatto : (c) *Ego te unxi in regem super Israel, & erui te de manu Saul, & dedi tibi domum Domini tui ; & si parva sunt ista, adjiciam tibi multo majora* : Io (gli mandò a dire il Signore) ti ho unto Re sopra Israele ; ti ho liberato dalle mani di Saule, che ti volea uccidere ; ti ho fatto padrone della casa del tuo Signore ; e se questi benefizj sono pochi, te ne darò maggiori ; come dunque hai lasciato il mio amore, e mi hai offeso? questo fu bastante a riaccendere nel cuor di Davide l'amore di Dio, e piangere il suo peccato, quando disse *peccavi* : questo tu pensa, mentre hai peccato, e lasciato l'amore di Dio ; quanto egli ti ha colmato di benefizj, e piangi il tuo peccato, e risolviti ritornare al tuo Dio, tuo singolare benefattore, e non offenderlo più ; fatta questa risoluzione, passa al

SECONDO PUNTO.

Dio ci chiama al suo servizio per mezzo de' flagelli, ed avversità.

OSservando il Signore, che noi non corrispondiamo a' suoi messi, che sono i benefizj, non volendo venire alla cena

(a) *Rom.* 12.20. (b) *S. August. tract.* 26. *in Jo.* (c) 2. *Reg.* 12.7.

cena del suo amore, ci manda a chiamare per mezzo de' flagelli, ed avversità, ti leverà il pane che mangi, ti ridurrà in povertà, che non abbi come vestirti, farà che caschi quella casa, che ti rendeva, che si perda il frutto delle tue possessioni; permetterà, che ci sia chi ti perseguiti nell'onore, e nella vita; sentite come lo dice per Osea: (a) *Et hæc nescivit, quia ego dedi ei frumentum, & vinum, & oleum, & argentum, & aurum; Idcirco convertar, & sumam frumentum meum, & vinum meum, & liberabo lanam meam, & linum meum:* Perchè non mi hai voluto amare per tanti beni temporali, che io ti ho dato, per vivere, per vestirti; Io mi piglierò il mio grano, il mio vino, cioè te lo leverò, e libererò le creature mie, che non servino più un ingrato, come tu sei; appunto come fa un Giudice con una serva onesta, della quale il padrone se ne vuole servire in male, la libera da quella servitù, e la toglie al padrone.

Con questo mezzo però egli pretende che ti ravvedi, e l'ami: (b) *Ego quos amo, arguo, & castigo;* Acciò risolvi di dire: (c) *Vadam, & revertar ad virum meum priorem; quia bene mihi erat tunc magis, quam nunc;* Io voglio tornare al mio sposo, che è Dio, perchè mi torna più conto lo stato di prima in sua grazia, che ora, che stò suo nemico.

Così pretese di fare il Signore con quegli Ebrei, [d] che contra la volontà sua riedificavano il tempio di Salomone, sotto Giuliano Apostata Imperadore; li mandò tante croci su le loro vesti, le quali non potevano cancellarle, e di questo modo molti se ne convertirono a Dio. Così con quel soldato Romano, [e] quale perseguitato da' nemici, mentre questi già stavano per ucciderlo; egli propose farsi Romita, e in quello stato sempre servire Dio, ed il Signore lo liberò, perchè voltandosi non vide veruno de' suoi nimici, egli si rinserrò in una grotta, dove fino alla morte per trentacinque anni santamente servì al Signore.

Così pretende fare con te, che dopo tanti benefizj l'hai sempre offeso; ti manda povertà, dolori, persecuzioni, perdite di robe, travagli, che uno sopraggiunge all'altro, se arriva con questo, che tu non l'offendi più, beato te; dolci travagli, che partoriscono in te l'amore di Dio, e ti faranno sedere al convito de' servi di Cristo; ma se non arriva; come si vede alla giornata, che da' travagli per lo più escono gli uomini peggiori di prima, perchè più sdegnati, più impazienti, seguitano maggiormente ad offendere Dio; Sappi, che questi travagli [f] *sunt initia dolorum;* Sono principj di dolori; e quale sarà il compimento? non ti travaglierà più in questa vita: [g] *Et requiescet indignatio mea in te, & quiescam, nec irascar amplius;* Dio non si sdegnerà più contro di te in questa vita, ma per sdegnarsi in eterno, mandandoti all'Inferno; dove lontano da' benefizj di Dio, e pieno di tutti i travagli penerai per sempre.

Figlio è possibile, che non ti muoveranno, e tireranno all'amore di Dio, nè i suoi benefizj, nè i suoi castighi; vuoi proprio come servo infedele obbligare Dio, a levarti tutt'i benefizj, e colmarti di tutt'i mali nell'Inferno? no; risolviamo di farci tirare da Dio al suo convito, leviamo ogni peccato, abbracciamo la vita spirituale e santa, mentre egli con tanti modi ci invita ad amarlo.

E se per lo passato non l'hai fatto, confonditene: vedi quanto poco ti han tirato i benefizj; quanto pieno delle grazie di Dio l'hai offeso? Anzi ti sei servito de' suoi benefizj, delle sue creature, che ti ha dato per amarlo; ad offenderlo maggiormente. Dolore; e ne' castighi, sei più imperversato, quando egli pretendeva emendarti? Dolore: Mio Signore, tutto l'amore mio sarà in te; tu sei l'unico mio benefattore, ti voglio amare sempre, non solo perchè tu mi fai bene, ma perchè sei Sommo Bene; voglio servirmi de' tuoi doni per maggiormente amarti, e de' tuoi castighi (quando come figlio disubbidiente mi cor-

(a) *Osee* 2.8. (b) *Apoc.* 3.19. [c] *Osee* 2.7. [d] *Refert Nicephor. lib.* 10. *c.* 33. (e) *In Prato Spirit. Sophon. c.* 20. (f) *Matt.* 24.8. (g) *Ezech.* 16.42.

correggi) per emendarmi del male, ed infervorarmi nel bene; fa che io dopo il convito della tua gloria, dove ti abbia ad amare, e godere per sempre.

PRATICA.

PRocuriamo dunque, e per gli benefizj, e per gli travagli farci tirare al servizio di Dio, e gustare del convito del suo amore.

Per gli benefizj; non posso capire come noi per questi non ci moviamo ad amare Dio, atteso sono tanti, che non vi è momento di vita, che non siamo beneficati da Dio; il conservarci, che fa ad ogni momento la vita, che se sospendesse il suo concorso conservativo, la perderessimo; il provvederci di tutto il necessario per vivere; il mantenere tante creature a nostro servizio; sono tutti benefizj di Dio, oltre gli occulti, che sono il liberarci da'mali, e pericoli, che in ogni tempo potremmo incorrere; con tutto ciò non apriamo gli occhi a vederli, nè ci stimolano ad amare Dio; Tutto è perchè non ci riflettiamo; Dobbiamo dunque considerare questi benefizj, assieme cogli altri soprannaturali, e pigliar motivo di amare, e servire Dio, e mai offenderlo; giova ancora ringraziarnelo spesso, massimamente quando ne riceviamo qualche uno di nuovo.

Secondo, per gli castighi; benchè a prima veduta abbino dell'aspro; quando poi consideriamo, che sono un amoroso scherzo di Dio, il quale o ce lo dà per commutazione delle pene eterne, che si doveano a' nostri peccati, o per emendarci da quelli; dobbiamo eccitarci nell'amore di Dio, che così caritativamente ci ammonisce; onde dobbiamo nel ricevere i travagli baciar la mano del Signore, che ci corregge, con rassegnarci nella sua Santissima volontà; il che faremo colla considerazione di quelle pene, che meritavamo per lo peccato; altrimenti dobbiamo temere, che da' travagli minori ci condanni il Signore a' travagli eterni; che perciò dobbiamo sentire le chiamate di Dio, che per gli suoi servi ci fa, che sono i beneficj, e i castighi, poichè così ci ridurremo alla cena, che egli qui ci fa dell'amor suo, e della grazia; sperando di andare alla cena della sua gloria in Cielo.

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole dell'Evangelo:
Nolebant venire.

Si dee subito corrispondere, quando Dio ci chiama dal peccato alla grazia. Primo, per non dar disgusto al Signore. Secondo, per non far danno a noi stessi.

INTRODUZIONE.

I Convitati dal Re alle nozze del suo figlio, quantunque importunati più volte da' suoi Ministri per gli quali li mandò a chiamare, non vollero venire: *at illi nolebant venire*, dice l' Evangelio odierno; onde sdegnatosi il Principe li fece tutti uccidere, fino a distruggere la di loro città; così appunto gl' invitati alle nozze spirituali, che vuol fare Dio co' peccatori, chiamandoli al suo sponsalizio per mezzo della grazia, se ricusano di venire, e convertirsi; saranno tutti uccisi colla negazione per sempre della grazia, d' onde precipiteranno alla morte eterna nell' Inferno; acciò dunque voi non siate di questi, e corrispondiate alle chiamate di Dio; vi darò a ponderare, l' obbligo che abbiamo di corrispondere a queste chiamate: Primo per non dar disgusto al Signore: Secondo, per non far danno a noi stessi.

PRIMO PUNTO.

Per non dar disgusto al Signore.

DIo chiama continuamente tutti quei, che stanno in peccato alle nozze spirituali della sua grazia, cioè vuole che tutti si convertino a lui, e vivano in grazia sua; l' invita per Ezecchiello dicendo: (*a*) *Nolo mortem impii, sed ut magis convertatur, & vivat*; e per lo medesimo Profeta: (*b*) *Revertimini, & vivite*; li chiama con prediche, con avvisi de' Padri Spirituali, con castighi, con ispirazioni interne; di modo che si spiega (al nostro modo d' intendere) come se fusse stracco, e rauco per tanto

[a] *Ezech.33.11.* (b) *Ezech.18.*

to chiamare: (a) *Laboravi clamans, raucæ factæ sunt fauces meæ*, dice per Davide: e nell' Apocalisse dice che stà egli bussando alla porta del nostro cuore: (b) *Ego sto ad ostium, & pulso; si quis aperuerit intrabo ad illum, & cænabo cum illo*; Or ciò supposto, ponderiamo quanto subito dobbiamo corrispondere: Prima per l' ingiuria, che altrimente si fa a Dio.

E per conoscerlo bene, pondera chi è questo che chiama, chi è chiamato, ed a che cosa.

Chiama Dio sommo Bene, d' infinita Maestà, un Dio nostro supremo benefattore, Padre, e Redentore: chi chiama è un uomo miserabile, una povera creatura, che è niente, verme, e polvere; e lo chiama con tante chiamate, non bastando la prima, chiama la seconda volta per i suoi servi, e per se stesso internamente, ed esternamente, con innumerabili modi.

Or quanto disgusto diamo a Dio, se non corrispondiamo: quanto più eccelso è chi chiama, e minimo chi è chiamato, massimamente se chiama continuamente, più ingiuria se gli fa: chi chiama è Dio, il chiamato è un uomo e questo che continuamente dunque l'ingiuria è al maggior segno grande. Se un Re chiamasse un Contadino alla Corte, una, e più volte, quello non volesse venire, quanta ingiuria gli farebbe; chiama Dio alla grazia; quel Dio, quale chiamando i Serafini, con tremore ubbidiscono (c): *Et dicant adsumus*; or chiamando un uomo miserabile, e non volendo questi venire, che disgusto gli dà; sentendo dire: *at illi noluerunt venire?*

Ma maggiormente conoscerai questo disgusto, dal considerare dove chiama: chiama nella Chiesa militante alla grazia sua, cioè ad esser figli suoi, Dii per participazione, a sposare le anime con se, ad esser suoi amici, e per questo prepara un nobilissimo convito, di delizie, di doni delle grazie, di ricchezze, di virtù; e nell' altra vita di gloria; e sente dire: *Illi noluerunt venire*, che disgusto ne riceve: Aman che fu chiamato al convito della Regina, si sentì sommamente onorato, e se non fusse venuto, avrebbe sommamente offeso il Re; conforme il medesimo Re chiamata la Regina Vasti, perchè non volle venire, si sentì offeso, e la ripudiò; che disgusto al sommo Bene chiamare l' uomo a grazie così grandi, e questi non venire? è disgusto tale, che si sente obbligato a ripudiare quell' anima; e questo è il

SECONDO PUNTO.

Per non far danno a noi stessi.

CHiamato che ha il Signore un peccatore alla grazia, quante volte piace a lui, non volendo venire, lascia di chiamarlo più, e con questo caderà quello in tutt' i vizj, sentite come lo dice per lo Profeta Davide: [d] *Et audivit populus meus vocem meam, dimisi eos secundum desideria cordis eorum*; E' vero, che il Signore chiama le anime da ogni peccato, sempre stà pronto a perdonarle, ma perchè ha determinato le le sue chiamate, e i peccati, che vuol perdonare, quando un peccatore non ha corrisposto alle chiamate, e ha voluto essere ostinato nella colpa, il Signore, è facile, che non lo chiamerà più, lo dice per nella colpa, il Signore, è facile, che non lo chiamerà più, lo dice per lo Profeta Amos: (e) *Super tribus sceleribus Damasci, & super quartum non convertam eum*; non lo vuole convertire; perciò non lo chiama più; E' pena questa, che han provato quasi tutti quei, che stanno nell' inferno; s' immaginavano, che il Signore l' avesse chiamati di nuovo, e perchè arrivato il termine de' loro peccati, Dio non l' ha voluto chiamare più, sono oggi dannati; può essere così avvenghi a te.

Ma il peggio è, che nè anche, se noi chiamiamo Dio, egli poi vorrà sentirci, anche quando abbiamo più bisogno; lo minaccia chiaramente per lo Savio dicendo: (f) *Vocavi, & renuistis; ego quoque in interitu vestro ridebo, & sub-*

(a) *Psal.* 68.4. [b] *Apocal.* 3.20. (c) *Job* 38.35.
(d) *Psal.* 80.12. [e] *Amos* 1.3. (f) *Prov.* 1.24.26.

subsannabo Spiega S. Gregorio: *Ridere Dei est nolle misereri*; e con questo si verifica ciò che disse il Redentore nella parabola degl' Invitati: [a] *Dico autem vobis, quod nemo virorum illorum, qui vocati sunt, gustabit cœnam meam.* Quanti se ne raccontano di questi, che chiamati, hanno fatto del sordo, poi nell' ultimo, o non hanno avuto tempo di pentirsi, o Confessore che l'ascoltasse, o volontà di farlo, o grazia per eseguirlo, e sono morti dannati? per lasciare i fatti, de' quali sono piene le Istorie, dirò di un caso, che successe a me; fui chiamato da un uomo abituato in una pratica cattiva che avea fatto sempre del sordo alle chiamate di Dio: non fu possibile fargli fare un atto di contrizione; non rispondeva alle mie parole; mi voltava le spalle, fino a ributtare il Crocifisso, che io gli offeriva. Quanto dunque dobbiamo corrispondere subito alle chiamate per non disgustare il cuore del Signore: ci chiama un Dio Padre amoroso, ci dice che ci convertiamo a lui, con che fervore dobbiamo ubbidire; ci chiama un sommo Bene, che timore dobbiamo avere di non corrispondere; ci chiama alle nozze, a' conviti, a cenare con esso: con quanta avidità dobbiamo correre?

E pure quanto siamo restii? uno commette peccato, il Signore lo chiama per mezzo de' Padri, delle prediche, che si confessa, ed egli differisce; che muti vita, che levi l' occasione, le amicizie, e sempre sono l' istesse, quanto disgusto di Dio, quanto pericolo per l' anima sua; risolviamoci di corrispondere subito (b): *Hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra;* dice il Signore per Davide.

E se al presente state in peccato, Dio già vuole che vi convertiate, corrispondere con un atto di Contrizione, pensando al disgusto, che avete dato a Dio; ditegli con Giobbe (c): *Vocabis me, & ego respondebo tibi*, mi hai chiamato alla grazia, voglio riceverla, e vivere sempre in quella, lontano da ogni peccato per salvare l' anima mia, e dar gusto a te, ti priego: *Operi manuum tuarum porriges dexteram;* che colla mano tua onnipotente sia fortificato a corrispondere alle chiamate, e perseverare in quelle.

PRATICA.

DI due maniere possiamo subito convertirci a Dio.

Primo con un atto di contrizione ricorrendo a' piedi di Gesù Cristo; dice S. Giovanni: *Filioli hæc scribo vobis, ut non peccetis; si quis autem peccaverit, advocatum habemus Jesum Christum justum*; e fatto quell' atto di contrizione, avere intenzione di confessarci.

Secondo, colla Confessione sacramentale, con questa si rimettono i peccati, si riceve la grazia, ci convertiamo a Dio, nè differire l' uno, e l' altro rimedio, perchè può essere che non abbiamo più tempo, e che Dio nieghi la sua grazia necessaria per convertirci.

Per ultimo dobbiamo perseverare nelle chiamate di Dio; alcuni subito si convertono; ma poi subito tornano al peccato, e questo è un burlare Dio: or per perseverare nella grazia dobbiamo prendere i mezzi, che sono l' orazione, la frequenza de' Sacramenti, e la direzione di un Padre Spirituale; così corrisponderemo alle chiamate di Dio, con sommo gusto di Dio, con nostra grande utilità, e poi alla fine dalle nozze della grazia passeremo alle nozze ed alla Cena eterna nel Paradiso.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole dell' Evangelo: *Neglexerunt, & abierunt, alius in Villam suam, alius ad negotiationem suam.*

Non dobbiamo scusarci alle chiamate, che fa Cristo al suo sponsalizio.
Primo, per gli diletti del senso.
Secondo, per li negozj importuni.
Terzo, per la durezza della volontà, che non vuole ubbidire a' Direttori.

INTRODUZIONE.

UN nobile sponsalizio ci propone il Vangelo odierno di un Re, che avendo sposato il suo figlio, invitò tut-

(a) *Luc.* 14.24. [b] *Psal.* 94.8. (c) *Job* 14.15.

Digitized by Google

tutti alle nozze, e tutti non vollero venire; altri dicendo che doveano andare alla villa a spasso, altri che doveano andare per negozj, e facende: *Neglexerunt, & abierunt, alius in villam suam, alius ad negotiationem suam*; ed altri più perversi uccisero gli Ambasciatori del Re; Queste nozze in senso mistico, sono lo sponsalizio che fa l' Eterno Padre per lo suo Figlio Cristo coll' anima nostra, volendo che l' anima nostra si sposi con Cristo per mezzo della sua grazia, delle virtù, di una vita santa e perfetta; del quale sponsalizio parlò l' Apostolo dicendo [a]: *Despondi enim vos uni viro virginem castam exhibere Christo*; e prima dell' Apostolo disse il medesimo Signore per Osea (b): *Sponsabo te mihi in fide, in justitia, in miserationibus*; e a questo sponsalizio tante anime non vogliono venire, chi per andare alla Villa, cioè per gli spassi, e gusti di questo Mondo, chi per negozj applicandosi immoderatamente a faccende di questa vita, chi per durezza di volontà dispregiando i consigli de' medesimi Messi, che sono i Padri spirituali, e Direttori; or con queste anime voglio io parlare, dandole a ponderare, che non si dee scusare dalle chiamate, che ci fa il Signore al suo sponsalizio, cioè ad una vita spirituale, e santa: Primo, per gli diletti del senso: Secondo, per gli negozj: Terzo, con resistere a' Direttori, che li chiamano.

PRIMO PUNTO.

Non dobbiamo scusarci per i diletti del senso.

IL Signore chiama continuamente le anime al suo sponzalizio acciò si unischino con lui per mezzo dell' amore, e delle virtù, acciò attendino alla vita spirituale, e si faccino sante, e perfette, dice il Savio (c): *Sapientia foris prædicat dat vocem suam, convertimini ad correptionem meam*; ed in un' altro luogo dice (d): *Fili præbe mihi cor tuum*; e per S. Giovanni nell' apocalisse soggiugne [e]: *Ego sto ad ostium, & pulso, si quis aperuerit mihi intrabo ad illum, & cœnabo cum illo*.

Alcuni ricusano di venire perchè vogliono vivere nella libertà de' sensi; *alii abierunt in villam suam*; sanno bene che per isposarsi a Cristo, ed attendere alla vita spirituale bisogna mortificare le passioni, reprimere li sensi, ed appetiti della carne; dice S. Paolo: [f] *Si spiritu facta carnis mortificaveritis vivetis*; e perchè vogliono camminare a briglia sciolta ne' gusti, e spassi della carne, come lo dicono per lo savio (g): *Coronemus nos rosis antequam marcescant, relinquamus ubique signa letitiæ*, non vogliono venire allo sponzalizio di Cristo, non vogliono essere spirituali, e Santi. Or vediamo per confondere, e convincere questi tali quanta pazzia sia questa.

Ed in primo luogo per la viltà di questi diletti, che cercano; che cosa cercano? un gusto disonesto, un' occhiata lasciva; una sodisfazione carnale; or come sono questi diletti, chi non conosce che sono brutti, e sporchi? *Turpes sunt* [dice S. Bernardo] diletti da bestie, diletti che l' imbrattano l' anima, e la fanno, da spirituale doventare carnale. rendendola obbominevole, secondo sono essi (h): *Facti sunt abominabiles sicut ea, quæ dilexerunt*, dice Osea: che rendono l' anima da ragionevole, bestiale, e suggiugne Davide (i): *Comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis*; e con qusto perdono la gloria dell' anime loro spose di Cristo cioè sollevate con la sua grazia ad un essere sopranaturale, perdono tutto il decoro, e bellezza delle virtù, della carità, prudenza, fortezza, giustizia, e temperanza; perdono tutto il tesoro de meriti, colli quali meritavano la gloria immarcescibile del Paradiso, or che pazzia è questa? Quanto più nobile è quello si perde, e più vile è quello si acquista, più pazzia è applicarseci volontariamente: tu nel rinunziare lo sponzalizio di Cristo, la vita spirituale per la libertà de' sensi, ti perdi il nobilissimo stato della grazia di Dio, le ricchezze di tutte le virtù, il tesoro de' meriti, e ti acquisti l' essere vile, sporco, carnale, simile alle bestie; dunque questa è somma pazzia; non sarebbe somma pazzia, se tu nato nobile, ricco, volessi esercitare azioni vili, plebee, perdere la tua nobiltà, le tue ricchez-

(a) 2.Cor.11.2. (b) Osee 2.20. (c) Prov.1.20. [d] Prov.23.26. [e] Apoc.3.20. (f) Rom.8.13. [g] Sap.2.8. (h) Osee 9. 10. [i] Psal.48.13.

Digitized by Google

ze? tale è la pazzia tua, nato nobile per la grazia di Dio, chiamato allo sponsalizio di Cristo, al possesso di tutte le virtù con una vita santa; le perdi per la libertà de' sensi, per dar gusto alla tua carne, per un' occhiata, per un pensiero.

Di più considera, per conoscere meglio questa pazzia, l' amarezza che tu esperimenterai nella libertà de' sensi; tu cammini secondo i sensi per darli gusto, eppure in questo sentirai disgusto, ed amarezze; perchè molti gusti, che tu pretendi, non l'avrai, e ti consumerai in desiderj, ed angustie; amarezza, perchè avendoli, sono così brevi, che passano in un baleno, e benchè durassero a lungo, l' hai al fine da lasciare; amarezza, perchè sono contra il tuo ultimo fine, che è Dio, per lo quale sei stato creato; che perciò in tutti questi gusti ti potrai occupare sì, ma non saziare, restando sempre inquieto: *occupari potest, satiari non potest, nam inquietum est cor nostrum donec requiescat in te*; dice S. Agostino. Per ultimo portano amarezze, perchè sono contra la ragione, la quale sempre ti riprenderà, e correggerà del male che fai. In somma hai da sperimentare un continuo crucio, una continua amarezza (a): *Et scito, quia amarum est reliquisse Dominum Deum tuum, & non esse timorem mei apud te*; dice il Signore per Geremia; quando che nell' essere l' anima tua sposa di Cristo, nello stare in grazia sua, nell' attendere alla vita spirituale, ed all' acquisto delle virtù, tu proveresti una pace di Paradiso, una quiete, e dolcezza inesplicabile: (b) *Quam magna multitudo dulcedinis tuæ, quam abscondisti timentibus te*; l' esprime Davide; il che tutto perdi.

Or che pazzia è questa perdere le dolcezze spirituali, per amarezze continue, e sotto colore di pigliarsi gusto perdere i veri gusti, e vivere in continui disgusti?

Questo fece risolvere quel giovine Spagnuolo chiamato Rolandio, a lasciare il Mondo, e a darsi tutto a Dio; un giorno dopo aversi pigliato tutti gli spassi immaginabili, era stato a' festini, musiche, banchetti, conversazioni di Cavalieri, corteggio di Dame; la sera non trovava requie, stava tutto turbato: se dunque queste inquietudini (disse) causano i diletti del senso, del mondo, voglio lasciarli, voglio attendere alla vita spirituale; così disse, e tanto eseguì, entrando nella Religione Domenicana, dove visse santamente sotto la condotta del Beato Reginaldo.

Entra dunque in te stesso; ti dirò con Geremia [c]: *Quid tibi in via Ægypti; ut bibas aquam turbidam?* a che nelle vie del Mondo, nella libertà de' sensi, avvilirti, farti carnale come bestia; a che sodisfarti di quello, che ti dà tanta amarezza nell' anima? Cristo invita l' anima tua ad esser sua sposa, ad attendere alle virtù, ad essere spirituale, santa; e ti vuol sollevare, nobilitare, deliziare (d): *Venite ad me omnes, qui laboratis, & onerati estis, & ego reficiam vos*; dice S. Matteo; senti adunque le voci di Dio, lascia la libertà de' sensi, incamminati per la via dello Spirito, questo proponi, e passa al

SECONDO PUNTO.

Non dobbiamo scusarci per gli negozj importuni.

MA veniamo a quei, che non vogliono venire per gli negozj, e facendet *alii abierunt in negotiationem suam.*

Non ha dubbio, che il Signore vuole che gli uomini stiano applicati a diversi negozj leciti per potersi procacciare il vitto: dicendo per Davide [e]: *Exibit homo ad opus suum, & ad operationem suam usque ad vesperum*; per soggiacere alla maledizione di Dio, allorchè disse [f]: *In sudore vultus tui, vesceris pane*; però applicandosi molti soverchiamente a questi negozj, con troppo sollecitudine, o con troppo avarizia di diventare più ricchi, si scusano, che non possono attendere alla vita spirituale, all' orazione, alla frequenza de' Sacramenti, e delle Congregazioni; anzi per quelli negozj non si curano di perdere lo sponsalizio di Cristo, la sua grazia, e tutte le virtù. Or vediamo la pazzia di questi.

Primamente Io domando a questi tali, quale è maggiore, e più importante negozio, quello dell' Anima, o quello del corpo? certo è, che quanto è più nobile l' anima, perchè spiri-

[a] *Jer.* 2.19. (b) *Ps.* 30.10. [c] *Jer.* 2.18. (d) *Matt.* 11.28. (e) *Ps.* 103.23. (f) *Gen.* 3.19

Digitized by Google

rituale, ed eterna, il corpo materiale e corruttibile, tanto è più grande il negozio dell' anima, e il guadagnare i beni spirituali, beni sopranaturali, meriti grandi a' quali corrisponderà un' eterna gloria; dunque che pazzia è per gli soverchi negozj temporali, che non ci guadagnano altro, che beni del corpo, non curare la vita spirituale, nella quale si guadagnano beni spirituali per l' anima, anzi per troppo attendere a quelli, andar perdendo questi? ciò insegnò il Salvatore quando disse: (a) *Quid prodest homini si universum mundum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur?* notate: *Si universum mundum*, non dice de' tuoi pochi beni, che puoi guadagnare co' tuoi negozj, *detrimentum*; che tu manchi da un' atto di virtù, commetti un peccato veniale; che pazzia sarebbe di un tale, che potendo in una mercanzia guadagnare cento mila scudi, volesse applicare l' animo in un altro negozio, dove potesse guadagnare dieci bajocchi; tale è la pazzia di questi tali lasciano la vita spirituale, dove possono guadagnare beni spirituali; che val più uno di questi, che cento di quelli; per guadagnare beni del corpo, che sono vilissimi beni, che domani l' hanno da lasciare.

E maggiormente si conosce questa pazzia, quando per l' applicazione a' guadagni temporali, noi non solo ci scusiamo dalla vita spirituale, ma la rinunziamo, perdendo con quei guadagni illeciti la grazia di Dio, lo sponsalizio di Gesù Cristo.

Quanti sono, che per la troppo applicazione de' negozj, lasciando la vita spirituale, cadono in mille peccati, di avarizie, d' ingiustizie, di usurpare quello, che non è loro, di acquistarlo per mezzi illeciti; Questi (vedete la pazzia) guadagnano beni, che si hanno da marcire; e perdono i beni immarcescibili ed eterni; questi guadagnano beni, che colla morte hanno da lasciare, e perdono i beni spirituali, che se gli porterebbero con esso loro dopo la morte; questi per piccoli guadagni temporali si guadagnano l' ira, e lo sdegno di Dio, che l' ha da castigare in questa vita, e nell' altra; questa pazzia inculcava San Giacomo dicendo; [a] *Agite nunc divites, plorate ululantes in miseriis vestris, divitiæ, vestræ putrefactæ sunt; aurum, & argentum vestrum eruginavit. Thesaurizastis iram in novissimis diebus*; i vostri guadagni, l' oro, l' argento è arrugginito, l' avete da lasciare, è putrefatto per voi; e con ciò vi avete guadagnato l' ira di Dio, che particolarmente nel punto della morte vi manderà all' Inferno.

Che pazzia sarebbe se uno volesse perdere un Regno, un tesoro, per guadagnare quattro stracci; tale è la pazzia di questi tali: che guadagnate? (dice S. Agostino) *quod acquisistis, aurum est*; che perdete? *quod perdidistis, Deus est*; Dunque entrate in voi stessi, non vogliate lasciare la vita spirituale per gli negozj temporali, e molto meno non vogliate perdere lo sponsalizio di Cristo, la sua grazia, per beni temporali; così conchiude Cristo in S. Matteo; [c] *Nolite thesaurizare in terra, ubi arugo, & tinea demolitur; thesaurizate autem vobis thesauros in Cœlo, ubi neque arugo, neque tinea demolitur*; proponi dunque prima attendere alla vita spirituale, a farti santo, e poi a' negozj leciti: (d) *Primum quærite Regnum Dei, & hæc omnia adjicientur vobis*, dice Cristo nell' Evangelo, e passa al

TERZO PUNTO.

Non dobbiamo scusarci resistendo a' Padri spirituali.

Sono molti, che nè per troppo libertà de' sensi, nè per la moltitudine de' negozj ricusano lo sponsalizio di Cristo, ricusano di attendere alla vita spirituale, ma solo per essere amici del proprio giudizio, non vogliono sentire i messi da Dio, che l' invita alle nozze, non vogliono sentire i consigli del Padre spirituale nè si curano di vita spirituale; sono simboleggiati per quei, che percossero i servi del Re: *Alii tenuerunt servos ejus, & contumeliis affectos occiderunt.*

Ponderiamo la pazzia di questi. Primamente, perchè il Signore benchè abbia dato ad ognuno di noi il libero arbitrio, ed il giudizio per reggerlo, pure perchè questo alle volte s' inganna, o per ignoranza di non sapere quello, che dee fare, o per malizia di non volere fare quello, che

[a] *Matt.16.26.* (b) *Jacob.5.1.* (c) *Matt.6.19.* (d) *Matt.6.33.*

Digitized by Google

che dee; ha costituito il Signore i Padri Spirituali per guida delle anime: così lo disse Cristo a S. Pietro; e per lui a' tutt' i Sacerdoti: (a) *Pasce oves meas*, avendoli posti come suoi Ministri per manifestare la sua volontà alle anime; avendo dato parola, che chi sente quelli, sente lui stesso: (b) *Qui vos audit, me audit*; e quello che li diranno, sarà per insegnamento della di loro salute: (c) *Labia enim Sacerdotis custodient scientiam, & legem requirent ex ore ejus*; Or che pazzia è non volere in un negozio così importante dell' anima, negozio così difficile, qual' è il salvarsi, nel quale possono cadere tanti errori, e pericoli, negozio *perambulante in tenebris*, non guidarsi da' Maestri, che stanno in luogo di Dio; volere guidarsi da se? un giovine, a cui è stato dato dal suo Padre un Maestro peritissimo in tutte le scienze, o non volesse apprenderle da se solo senza l'insegnamento del Maestro, non sarebbe pazzo? Tale è la pazzia di questi, che non vogliono guida, o non curano di apprendere dottrina così nobile, quale è la vita spirituale: spiegò, e sgridò questa pazzia S. Stefano, dicendo a questi tali in persona de' Giudei: [d] *Dura cervice vos Spiritui Sancto resistitis*: voi resistete allo Spirito Santo, perchè resistete a' Ministri suoi, che sono i Direttori.

Di più perchè i Padri Spirituali non solo sono Direttori, ma Medici delle anime. Il Padre Eterno mandò il suo Figlio per Protomedico a sanare le infermità spirituali delle nostre anime: (e) *Misit Verbum suum, & sanavit eos*; e Cristo ha sostituito i Sacerdoti per medici, noi siamo infermi di tante infermità, quante sono le passioni smoderate, che abbiamo: *Febris nostra luxuria est, febris nostra ambitio est, febris nostra iracundia est*: dice S. Ambrosio: anzi per gli peccati commessi siamo tutti putrefatti, ed incancheriti ne' vizj: (f) *Putruerunt, & corruptæ sunt cicatrices meæ*: dice Davide; or che pazzia sarebbe, se un infermo non volesse il Medico, nè le medicine, anzi ingiuriasse, e percuotesse il Medico; non vi è più pazzia di questo *insanientes in Medicum*, dice S. Agostino: Tale è la tua pazzia, che non vuoi Padri Spirituali, non vuoi sentirli, non vuoi ubbidirli, e perciò ricusi di venire allo sponsalizio di Cristo, e di menar vita spirituale.

A te forse succederà, che non volendo sentire i Padri Spirituali, che ti parlano da parte del Signore, acciò lasci il peccato, e vadi allo sponsalizio di Cristo. Egli poi non voglia sentirti ne' maggiori tuoi bisogni, che sono nel punto della morte: [g] *Despexistis omne consilium meum, & increpationes meas neglexistis, ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsannabo, cum vobis id, quod timebatis advenerit*. Dunque entra in te stesso, senti il Padre Spirituale: (h) *Ecce ego mittam Angelum meum, qui custodiat te in via, audi vocem ejus, nec contemnendum putes*.

Or vedi per quali cause ti sei scusato, ed allontanato dalla via di Dio; forse per la libertà de' sensi, per dar gusto alla carne; ed oh quante volte per questo hai lasciata la vita spirituale; e non ti sei curato di vivere da bestia, e rinunziare l'essere amico, e figlio di Dio per la grazia; e ti sei contentato vivere sempre in amarezza di coscienza; e non ti sei curato della pace, che gode chi serve Dio; forse per negozj? ah, quante volte per negozj illeciti hai perduto l'amicizia di Dio? bel giudizio! lasciare il maggior negozio che hai per le mani, che è salvarti l'anima, per negozj, che servono per lo corpo; bel guadagno! per pochi beni temporali, perdere gli eterni, che dureranno sempre. Forse perchè non hai voluto Direttore? e se l'hai, non vuoi ubbidirlo, o lo lasci, o disprezzi i suoi consigli; e con ciò perdi di avanzarti nello spirito, e molte volte dai in perversi precipizj; entriamo dunque in noi stessi; il Signore ci chiama alle sue nozze, al suo sponsalizio, alla vita spirituale; rinunziamo tutt' i diletti del senso; leviamo tutt' i negozj soverchi, ed illeciti, facciamoci guidare da' Direttori.

E se per lo passato non l'abbiamo fatto domandiamogli perdono; Vedi quante volte per le delizie del senso hai rinunziato allo sponsalizio di Cristo, alla sua grazia. Dolore: quante volte per gli negozj hai lasciato le cose di Dio, hai perduto Dio! che disgusto, per un punto di terra

(a) *Joan* 21.17. [b] *Luc.*10.16. (c) *Malach.*2.7. [d] *Act.*7.51.
(e) *Ps.*106.20. (f) *Ps.*37.6. [g] *Prov.*1.25.26. (h) *Exod.*23.20.

Digitized by Google

terra perdere il sommo Bene ; dolore ; quanto poco hai curato i consigli de' Direttori : (a) *Qui vos spernit, me spernit* ; con questo hai disprezzato Dio. Dolore : proposito di emendarti : Voglio mio Signore vivere sempre nella tua grazia, rinunzio tutt' i diletti del senso, tutt' i guadagni illeciti : voglio sempre ubbidire a' miei Direttori.

PRATICA.

Dobbiamo corrispondere alle chiamate di Dio, primo con non farci ingannare da' sensi, è vero, che ci si trova gusto : ma S.Giovanni Crisostomo assegna la differenza fra le delizie del senso, e dello spirito, quelle appunto ci danno un poco di gusto, che subito ci cagionano grande amarezza, perchè sono contra la ragione, queste sono al contrario ; onde per quelle dobbiamo pensare alle amarezze, che ci apportano ; e per abbracciar queste, riflettere alle dolcezze, che cagionano : [b] *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus*. Secondo in quanto a' negozj fuggire gl' illeciti affatto, pensando quello, che si guadagna, e si perde, e de' leciti pigliarne tanti, quanto cape lo spirito : *Primum quærite Regnum Dei* : Terzo, per la guida, proccurare di averla ; Solo per questo, che sapete camminare bene : (c) *Obedite Præpositis vestris, & subjacete eis; ipsi enim pervigilant, quasi rationem pro animabus vestris reddituri* : Se tu sai da tuo capo, ne hai da dar conto, se sai ubbidendo, basta dire ho ubbidito ; di questo modo seguendo l'invito di questo nobile Sponsalizio, avremo il premio eterno, e maggiormente in quella Cena, della quale dice S.Giovanni nell' Apocalisse : (d) *Beati, qui ad cœnam nuptiarum agni vocati sunt*.

PONDERAZIONE IV.

Sopra le parole dell' Evangelo :
Ecce prandium meum paravi, tauri mei, & altilia occisa sunt, venite.

Gran consolazione ha un' anima, che cammina alla presenza di Dio.

Primo, per essere Dio fonte di ogni consolazione.

Secondo, perchè vuole consolare chi stà unito con esso.

INTRODUZIONE.

Propone il Signore nel Vangelo odierno con un suntuoso convito fatto da un Re nelle nozze del suo figlio : già alla grande avea preparato i cibi, bandite le mense, manda i servi a chiamare gl' invitati, facendoli dire : *Prandium meum paravi, tauri, & altilia occisa sunt, venite* : questa mensa misticamente significa il convito che fa il Signore alle anime nostre, della sua stessa presenza, del quale parlava l' Angelo a Tobia : (e) *Ego cibo invisibili utor* : e l' istesso Salvatore Gesù Cristo invitato da' suoi discepoli a mangiare, disse : [f] *Ego cibum habeo manducare, quem vos nescitis* ; invita il nostro intelletto a contemplare le sue grandezze ; la volontà a pascersi della sua bontà ; c' invita a star sempre uniti con esso in questa vita per mezzo della fede, e della grazia, camminando alla sua presenza, ricordandoci, e pensando a lui con esercitarci nell' amor suo ; nell' altra vita poi per mezzo della gloria con contemplarlo a faccia, a faccia ; e saziarci della sua bontà ; sentite Ugone Cardinale : (g) *Hoc convivium est Ecclesiæ militantis per gratiam, & triumphantis per gloriam; in primo est refectio, in secundo satietas*; questo banchetto è il convito, che fa Dio nell' anima per la grazia, entrando in quella, e volendo esser contemplato, ed amato da essa, e poi nella gloria chiaramente veduto, e goduto ; or da questo convito (h) molti si scusano per andare alla Villa, per deliziarsi colle creature, nè curano di pensare a Dio ; altri per negozj, ne' quali con sollecitudine, e punture si distraggono, e non possono pensare a Dio altri per superbia, e vanità, non curano, anzi disprezzano i sentimenti di Dio ; come si scusarono tutt' i convitati dal convito delle nozze del figlio del Re ; acciò noi non siamo di questi, che per delizie, e negozj ci scordiamo di questo convito di camminare alla presenza di Dio, voglio darvi a ponderare quanta consolazione si trova in questo santo esercizio della presenza di Dio : Primo, per essere Dio fonte di ogni consolazione : Secondo, perchè vuole consolare chi stà unito con esso.

PRI-

[a] *Luc.* 10.16. (b) *Ps.* 33.9. (c) *Hebr.* 13.17. (d) *Apoc.* 19.9. (e) *Tob* 12.18. [f] *Jo.* 4.32. (g) *Hug.Card.in c.*25.*Isa.v.*6. [h] *Corn.hic sic explic.*

PRIMO PUNTO.

Perchè Dio è fonte di ogni consolazione.

LA Fede ci insegna, che Dio per la sua immensità stà presente a tutte le creature, colla sua essenza, intimamente a quelle unite, colla sua potenza, operando in esse quello, che egli vuole, e colla sua presenza vedendo tutto quello, ch' è in esse: onde dice egli stesso: (a) *Cœlum & Terram impleo:* E noi per questa sua immensità stiam sempre al suo cospetto, come disse Eliseo: [b] *Vidit Dominus in cujus conspectu sto;* Anzi stiamo dentro di lui, assai più immersi, che il pesce non stà dentro dell' acqua: (c) *Non longe est ab unoquoque nostrum. in ipso enim vivimus, movemur, & sumus;* Disse l' Apostolo. Or quanta consolazione gode un' anima, che si fa servire di questa presenza, che si ricorda di questo Dio presente, si unisce con esso lui colla cognizione, e coll' amore, che si pasce di questo delizioso convito. Per fondare bene il nostro discorso, vediamo con S. Tommaso di Aquino (d) in che consiste il diletto, e d' onde nasce: dice il Santo, che la dilettazione è una quiete, un gusto della nostra volontà, nata dalla presenza dell' oggetto, che grandemente lo diletta, e al quale ella potentemente inclina: *Delectatio est quies quædam appetitus, considerata præsentia objecti delectantis, quod appetitui satisfacit;* Bisogna dunque per aver diletto di una cosa, e che l' appetito c' inclina; e che quell' oggetto sia sommamente dilettevole.

Or vediamo se nella presenza di Dio, e nel ricordarci di Dio vi siano queste due cagioni, dalle quali nasca somma consolazione nell' anima, che se ne ricorda: Primamente l' anima nostra, e la nostra volontà è inclinata a Dio, poichè Dio è il suo fine ultimo: (e) *Ego sum Alpha, & Omega, principium, & finis;* E siccome la pietra, che ha per fine il centro della terra a quello inclina, e finchè non vi arriva, stà inquieta e in moto continuo; così l' anima nostra che ha per fine Dio, inclina ad unirsi con esso, e ricordarsene in modo che quando non si unisce con Dio, sente inquietudine, ed amarezza, sentitelo da S. Agostino: *Fecisti nos Domine ad te, & inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te.*

Se dunque l' anima nostra potentemente inclina a Dio, come suo ultimo fine, e da questa inclinazione, nasce la dilettazione, quando si possiede presente quello, al quale s' inclina: ricordandosi ella di Dio, unendosi coll' intelletto, e volontà con Dio, che le stà sempre presente, proverà il sommo della dilettazione; così conchiude S. Agostino: *Hæc igitur est cordis nostri requies cum in amore Dei per desiderium figitur, ut in eo, quadam felici suavitate requiescit, & delectatur.*

Dall' altra parte poi Dio è un oggetto, che sommamente diletta; contiene in se tutte le perfezioni e bontà, che sono sparse nelle creature, e possono in qualche modo dilettare; in particolare la bellezza, che suol apportare gran diletto nelle creature, poichè egli ha somma bellezza; si dice di Dio da Davide: (f) *Decorem induisti;* Che stà vestito di bellezza; poichè essendo egli cagione delle bellezze delle creature, contiene in se tutta la loro bellezza, e infinitamente maggiore; onde nella Sapienza stà scritto, che se le creature sono così belle, che alcuni l' hanno adorate per Dei, il sole, e la luna, che sono creature bellissime; quanto sarà più bello il Creatore, che contiene, ed ha creata tutta la bellezza: (g) *Quod si specie delectati, deos putaverunt: sciant quanto his Dominator omnium speciosior est: speciei enim gener hæc omnia constituit:* Lo chiama S. Dionigi Areopagita: *fontem pulchritudinis; Idest pulcherrimum.*

Or se le creature che hanno un poco di bontà, e di bellezza, tanto dilettano, che alle volte tirano il cuore degli uomini con tanta veemenza ad amarle, che alcuni sono impazziti per quelle; quanta maggior consolazione, e diletto apporterà Dio, ch' è il fonte di tutte le bellezze, e quanto gusto avrà l' anima in pensarvi, ed in contemplarlo presente cogli occhi della Fede, sentite S. Agostino, che dice: *Si multæ, & magnæ delectationes in rebus delectabilibus, qualis, & quanta est delectatio, in illo, qui fecit omnia delectabilia; quantum delectabile est illud bonum, quod continet jucunditatem omnium bonorum.*

Lo che spiega S. Tommaso, dicendo, se

[a] *Jer.* 23.24. (b) 3. *Reg.* 17.1. (c) *Act.* 17.27. (d) *S. Thom. p. par. q.* 31. *art.* 1. *ad* 2. (e) *Apocal.* 1.8. (f) *Psal.* 103.2. (g) *Sap.* 13.

Digitized by Google

se in vedere una creatura bella, tanto ci rapisce, quanto diletto abbiamo da sentire in pensare a Dio? quello che è così bello, che in esso si dilettano gli Angeli; che in vederlo Giacobbe restò tutto assorto in dolcezze: *Ille, qui gratiosior in facie, cujus facies plena est gratiarum, in quem desiderant Angeli prospicere, quem Jacob videns dixit:* [a] *Vidi Deum facie ad faciem, & salva facta est anima mea*; Bisogna dire, dice S. Agostino, che superi questa consolazione, quanto supera la bellezza, e bontà delle creature: *Tantum differt, quantum differt Creator a creatura*; Onde si dice nella Sapienza, che questo Dio è buono, e soave: (b) *O quam bonus, & suavis est Domine spiritus tuus!* E nell'Ecclesiastico: che il suo spirito è dolce come il mele: (c) *Spiritus meus super mel dulcis*; Dicendo l'Apostolo, che è tutto consolazione: (d) *Deus totius consolationis. Qui consolatur nos*; Intendi adunque quanta consolazione apporta ad un' anima il pensare, ed unirsi con questo Dio, oggetto di tanta consolazione, e dove essa grandemente inclina; ma per conoscerlo meglio, passa al

SECONDO PUNTO.

Perchè vuole consolare chi stà unito con esso.

MAggiormente capirai questo, se rifletti, che questo Dio, che tanto diletta, quando noi ci ricordiam di lui, pensiamo a lui, voglia unirsi coll' anima, e voglia specialmente dilettarla: sentite come lo dice nell' Apocalisse: [e] *Ego sto ad hostium & pulso, si quis aperuerit mihi, intrabo ad illum, & cœnabo cum illo, & ipse mecum*; Io stò vicino all' anima tua, busso la porta del tuo cuore, acciò mi apri col pensare a me, se lo fai io entrerò, e cenerò con te e tu con me: che vuol dire cenare? quando due amici cenano insieme hanno gran consolazione, il Signore cenerà con noi, e noi con lui per la gran consolazione, che infonderà nell' anima nostra: così lo spiega Ugone Cardinale: *Et cœnabo, idest per delectationem*; E ne' Proverbj dice, che gli comunicherà tutte le sue delizie; [f] *Deliciæ meæ esse cum filiis hominum*; Chiosa S. Lorenzo Giustiniano: *Non quidem, ut suas a filiis hominum captet delitias, sed ut filius hominis communicet proprias*; Nè queste delizie sono superficialmente, come sono le delizie, che ci possono apportare le creature, dice S. Agostino; ma penetrando Dio tutta l' anima, intimamente, tutta la consola, e ricrea: *Cætera delectant superficialiter, Deus autem intime, quia solus Deus substantiam animæ substantialiter penetrat ideo medullius delectat.*

Se dunque Dio vuole dilettare un' anima, che si unisce con lui la penetra tutta per consolarla, ed ha in se infinita bontà per dilettarla; quanta consolazione l' apporterà, quant' allegrezza? quanto gusto dà questo convito; l' esprime Isaia, dicendo: [g] *Et faciet Dominus convivium pinguium convivium vindemiæ pinguium medullatorum, vindemiæ defæcatæ*: In questo convito della presenza di Dio, e nell'unione intima dell' anima con Dio, darà Dio tali diletti, e consolazioni, che sarà come un convito di cibi saporiti, e grati: [h] *Pinguium, idest omnimodæ beatitudinis*, che opporterà somma consolazione, un convito *pinguium medullatorum: Idest gaudiorum interiorum*; di gaudj interni nell' anima, che non li sa, se non chi l' esperimenta, *convivium vindemiæ defecatæ; idest jucunditatis purissimæ, sine fæce tristitiæ*: Darà una consolazione purissima senza ombra, nè feccia di alcuna amarezza; tutto ciò spiega Ugone Cardinale.

Dicanlo quei, che l' han provato: Davide, che camminava nella presenza di Dio, dice ch' era tanta la consolazione sua, che esultava il suo cuore, ed ancora si risondeva il gaudio nella sua carne: (i) *Providebam Dominum in conspectu meo semper, propter hoc lætatum est cor meum, & caro mea requiescet*; Anzi in un' altro luogo dice, che in ricordarsi di Dio venne meno il suo spirito per la consolazione: (k) *Memor fui Dei, & delectatus sum, & defecit spiritus meus*; Spiega Ugone Cardinale: *Quia non potest sustituere delectationem, & consolationem, quam infundit Deus*; Così esperimentava S. Francesco Saverio nell' Indie, in mezzo di tante fatiche, per ricordarsi di Dio veniva meno, e diceva: *Recede Domine, satis est*; Ed Ermanno Ugone, non potendo sofferire tanto gaudio escla-ma-

[a] *Genes.32.31.* (b) *Sap.12.1.* (c) *Eccl.24.27.* (d) *2.Cor.1.3.*
[e] *Apoc.3.20.* (f) *Prov.8.31.* [g] *Isa.25.6.* (h) *Hug.Card.in d.loc.Isaie.*
[i] *Psal.15.8.* (k) *Psal.76.4.*

mava, dicendo: *Recede a me Domine quia vas hujus infirmitatis ferre non potest.* E nelle Croniche di S. Domenico si legge di uno tanto infervorato nella presenza di Dio, che un giorno non potendo più sostenere la veemenza della consolazione si andò a porre nel letto, dove senz' alcuna infermità, di puro amore se ne morì.

Quanto dunque, o Cristiani, fervorosamente dobbiamo accostarci a questo convito, che ci fa il Signore della sua presenza; egli c' invita nella Cantica: (a) *Comedite amici, & bibite, & inebriamini carissimi*: Quanto solleciti, in ricordarci di Dio, quanto attuati in deliziarci in esso; questo dovrebbe essere il nostro continuo esercizio, la nostra somma applicazione.

E pure è vero, che di questo si vive scordato; Dio stà sempre presente a noi, acciò noi ci uniamo, e ci consoliamo con esso; e noi come se uno vi fusse Dio, e non avessimo Fede, non vi pensiamo mai: passano le giornate, e non pensiamo a Dio, quanta ripugnanza in fare un poco di orazione, che non è altro, che *Elevatio mentis in Deo*; Dice il Damasceno: stiamo tutti intenti alle creature, a' negozj: che pazzia? desideriamo sempre diletti, consolazioni, per questo fatichiamo; ed avendo Dio presente, e potendoci unire con esso ci può dilettare, non vi pensiamo? non cerchiamo altro che creature, che ci possono dilettare amici giuochi, oggetti belli, andiamo appresso alle gocce, ed avendo il fonte della consolazione, che è Dio, lo lasciamo.

Anzi quello ch' è peggio, non solo non vogliamo vivere alla presenza di Dio; ma col peccato ci allontaniamo da Dio, che quasi nè anche vi possiamo pensare; e questo per un diletto di una creatura, per un affetto; o pazzi, ed insensati; di questa pazzia chiama Dio a stupirsi i Cieli, dicendo per Geremia: [b] *Obstupescite Cœli, super hoc; dereliquerunt me fontem aquæ vivæ, & foderunt sibi cisternas, cisternas dissipatas, quæ continere non valent aquas*: O pazzia; lasciare, e scordarsi di Dio, che è fonte di acqua viva d' immense consolazioni, ed andar trovando le consolazioni nelle creature, che sono cisterne dissipate senza acqua di alcuna pura consolazione.

Conosci queste verità uomo fedele; hai il tuo Dio sempre presente; Dio che contiene tutta la bellezza, che sommamente ti può, e vuole consolare; pensa dunque a lui, pasciti di lui; staccati dalle creature sozze, e vili; che vai medicando consolazioni dalle creature? *Quid circa multa vagares homuncio, unum cogita & pacem invenies*, dice il divoto Lasspergio. E se sin ad oggi non l'hai fatto, domandane perdono al Signore. Vedi quanto poco ti sei ricordato di Dio mai; anzi per non ricordartene, col peccato l' hai cacciato da te: conosci il tuo errore, la tua pazzia, hai lasciato il sommo Bene, quello che sommamente ti volea consolare per un poco di fango; ti hai perduto la vera pace, e consolazione per lo cibo de' porci. Dolore: Quanto disgusto hai dato a Dio, che gli hai voltato le spalle, e l' hai stimato meno di una bellezza creata. Dolore; Dio mio, conosco l' errore in voler contenti, e gusti dalle creature lasciando te fonte di ogni consolazione; me ne confondo: ora che so che in te sono tutte le bellezze, e contenti, non voglio altro, che te: rinunzio ogni cosa: *Omnia mihi amarescant, ut tu solus mihi dulcis appareas*; ti dirò con S. Agostino: In te voglio vivere, sempre a te pensare: tu Signore tirami sempre appresso di te: (c) *Trahe me post te in odorem unguentorum tuorum*.

PRATICA.

Tanta dolcezza dunque apporta il camminare alla presenza di Dio; ma Padre io non la sperimento, anzi vi trovo difficoltà. S. Agostino risponde a questo con una similitudine; se uno ti lodasse la dolcezza del mele, quale tu non hai assaggiato ancora, certo è che non la capiresti; del medesimo modo sono molti, che sebbene qualche volta si ricordino di Dio, non si profondano nell' unione con Dio, questi non esperimentano la dolcezza di questo esercizio: sentite le parole del Santo: *Lauda Deum quantum potes, & exagera dulcedinem ejus, homo nesciens quid sit mel, nisi gustaverit, nescit quid dicat*: Onde soggiugne il real Profeta: [d] *Gustate, & videte quoniam suavis est Dominus*; Or per cominciare a gu-

[a] *Cant.* 5.1. (b) *Jer.* 2.12. (c) *Cant.* 1.3. (d) *Psal.* 33.9.

Digitized by Google

ſtare di Dio ſono neceſſarie due coſe: la prima è lo ſtaccamento dalle creature: La ſeconda l' intima, e continua unione con Dio.

Per la prima, per guſtare la dolcezza del mele è neceſſario levare dal palato ogni altro ſapore; così per guſtare la dolcezza dell'unione con Dio, è neceſſario togliere dal cuore l'affetto dell' unione con Dio è neceſſario togliere dal cuore l'affetto delle creature; onde diſſe il Signore in S. Matteo: (c) *Beati mundo corde quoniam ipſi Deum videbunt*. Si racconta di Ciro, che per animare (*d*) i ſuoi ſoldati a combattere, li fece faticare tutto un giorno a tagliare legna, e poi un' altro giorno li deliziò con un ſontuoſo banchetto, dopo del quale li diſſe, qual giorno l' era ſtato di maggior guſto; riſpoſero il ſecondo: orsù replicò Ciro procurate faticare un poco alla guerra per vincere i voſtri nemici, che poi delizierete con tutto quello, che prenderete delle loro ricchezze; Or così biſogna, che noi per guſtare Dio ci affatichiamo a ſtaccarci dalla Terra, dall' affetto alle creature, da' penſieri importuni, inſino che Dio ſia penetrato dentro, e poi ſentirete gran conſolazione.

Per la ſeconda, il modo di unirſi con Dio è primamente coll' orazione; S. Giovanni Damaſceno dice: *Oratio eſt elevatio mentis in Deum*: Se un poco non ci fermeremo a penſare a Dio nell' orazione, mai ci ſentiremo guſto, nè poſſiamo poi fra il giorno ſtargli preſente.

Secondo ſtargli preſente, credendo che ci vede, ed amarlo, e nelle operazioni, facendole per Dio, dicendo S. Paolo: [e] *Sive ergo manducatis, ſive bibitis omnia in gloriam Dei facite*. E ne' travagli, raſſegnandoſi, dicendo Sant' Iſidoro Peluſiota: *Animum merore oppreſſum nil proinde delectare poteſt, ut Dei memoria*. Ed in fine mantenerci queſta preſenza con varj modi: Primo come S.Catarina, la quale ſi fece una Cella nel ſuo cuore, dove converſava ſempre con Dio: Secondo come Suor Agata della Croce, la quale s' immaginava di ſtare in ſeno di Dio, e tutta ſi conſolava: Se farete di queſto modo, oh quanta conſolazione, e beatitudine riceverà il voſtro cuore, per arrivare poi nell' altra vita a faziarvi colla preſenza chiara di Dio! dicendo Davide: (*a*) *Satiabor cum apparuerit gloria tua*.

PONDERAZIONE V.

Sopra le parole dell' Evangelo:
Quomodo huc intraſti non habens veſtem nuptialem.

Non vi è ſcuſa nell' offendere Dio, non iſcuſandoci:
Primo: La noſtra natura inclinata al male.
Secondo: Nè le tentazioni del Demonio.
Terzo: Nè l' abito cattivo al peccato.

INTRODUZIONE.

NEl convito, che fece quel Re nell' odierno Vangelo per le nozze del ſuo figlio, ricuſando di venire i Convitati, mandò i ſuoi Servi ad invitare tutti quei, che ſi trovavano per le piazze, e buoni, e cattivi vennero, ed entrando il Re a vederli trovò un uomo, che non avea le veſti nuziali, lo ripreſe aſpramente, dicendogli: *Quomodo huc intraſti non habens veſtem nuptialem*, e dalla ripreenſione venne al caſtigo di mandarlo legato nelle carceri piene di tenebre; ma come chiamò alle nozze i buoni, e cattivi, e poi condanna un uomo cattivo, che non avea le veſti nuziali? riſponde Silveria, (*b*) che ſebbene aveſſe chiamato i buoni, e cattivi, dovevano però queſti, per onorare le nozze, prepararſi a quelle colle veſti nuziali, non cercando ſolo il loro comodo, ma anche l' onore del Re, e del convito, che perciò meritarono di eſſere corretti, e caſtigati: invita il Signore tutti gli uomini alle nozze dello ſponſalizio eterno in Cielo, dicendo per S. Paolo: *Vult omnes homines ſalvos fieri;* Perciò queſti debbono veſtirſi della veſte nuziale, per comparire nel Cielo in quelle Divine nozze, cioè della veſte lucida, come dice l' Apoſtolo: (*a*) *Induamur arma lucis, ſicut in die honeſte ambulemus;* Che è la veſte di una vita nuova, e ſanta: (*b*) *Ut in novitate vitæ ambulemus*, dice il medeſimo; o come con altre parole lo ſpiega in altro luogo: (*c*) *Induite novum hominem, qui* ſe-

[a] *Matt.*55.8. (b) *Refert Xenofont.* (c) 1.*Cor.*10.31. (d) *Pſal.*36.15.
(e) *Sylv.in d.loc.q.*12.*n.*79. [f] *Rom.*13.10.&13. (g) *Rom.*6.4. (h) *Epheſ.*4.24.

secundum Deum creatus est: E dichiara in che consiste questo nuovo uomo dicendo: [a] *Induite sicut electi Dei Sancti; & dilecti viscera misericordiæ, benignitatem, humilitatem, modestiam, patientiam; super hoc omnia autem caritatem habete*: Or gli uomini chiamati a queste Divine, e celesti nozze, mentre hanno avuto tempo in questa vita, non avendo voluto vestirsi della veste nuziale di una vita santa, e nuova, piena di tutte le virtù, meritano essere castigati dal Re della gloria, e cacciati dalle nozze, anzi che condannati alle tenebre esteriori dell' Inferno: (b) *Arguit eos* (dice il Padre Origene) *quasi qui male fecerint, eo quod ausi sunt in hujusmodi nuptias introire, non recipientes digna nuptiis indumenta, idest textura virtutum, claram vestem*; E quel che è peggio, che alla correzione di questo supremo Re, ed alla esclusiva, che ci darà (se noi saremo del numero di costoro) quando vorremo nel punto della morte entrare nelle nozze del Paradiso non avremo scusa, non iscusandoci: Primo nella nostra natura inclinata al male: Secondo nelle tentazioni terribili del demonio: Terzo negli abiti cattivi al peccare; lo che brevemente pondereremo.

PRIMO PUNTO.

Non ci scusa dal peccare la nostra natura inclinata al male.

FU antico vizio della nostra natura corrotta lo scusarsi dopo commesso il peccato; cominciò primamente a praticarlo Adamo, che ripreso da Dio del peccato commesso, si scusò con dire, che Eva sua consorte glie l' avea indotto, e ripresa poi dal Signore Eva diede la colpa al serpente: [c] *Serpens decepit me*; Anzi tutti, e due dopo il peccato vergognandosi di comparire nudi, si copriron con certe foglie di fico, le quali [dice S. Ambrogio] conforme non erano atte a ben coprire la nudità del corpo, così erano simbolo delle parole frivole, e leggiere, che portano i peccatori per iscusa de' loro peccati, e per coprire la bruttezza delle loro coscienze: *Super se folia jacit, qui culpam velare desiderat*; E perciò nel punto del morte quando dovrebbero entrare in Paradiso alle nozze dell' agnello non trovandosi colla veste nuziale della grazia, e ripresi, ed esclusi dal Cielo, si scusano; lo dice Davide: [d] *Ad excusandas excusationes in peccatis*; Sentiamo le loro scuse, acciò le ributtiamo come frivole, mentre dice S. Giovanni: (e) *Nunc autem excusationem non habent de peccato suo*.

La prima scusa, che portano i peccatori per minuire il peccato loro, e con ciò peccare con più libertà, e non vestirsi della bella stola della grazia, è allegare la loro natura inclinata al male, poichè la nostra natura sebbene creata retta, ed ordinata, ed inchinata da Dio al bene operare: *Creavit Deus hominem rectum*; Per lo peccato di Adamo, però si disordinò di modo, che oggi inclina al peccato: *Video* (diceva l' Apostolo) (f) *aliam legem in membris meis, repugnantem legi mentis meæ*; Sento in me stesso un' inclinazione contraria alla mia ragione, che potentemente mi spinge al peccato; *quod nolo malum, hoc ago*; abbiamo in fatti undeci passioni, sei di amore, e cinque di sdegno, ribellate dalla ragione, che continuamente ci combattono per farci cadere: (g) *Caro concupiscit adversus spiritum*; La nostra mente va ottenebrata da tanti pensieri inutili, e peccaminosi: (h) *Sensus enim, & cogitatio humani cordis in malum prona sunt*: Come non vogliamo peccare? *habemus excusationes in peccatis*.

Ma non è vero; non abbiamo veruna scusa, che può coprire il nostro peccato, poichè sebbene la natura nostra è inclinata al male: nulladimeno abbiamo altresì il libero arbitrio, di potere far quel che vogliamo, siccome il male, così ancora il bene, dice l' Ecclesiastico: [i] *Deus ab initio constituit hominem, & reliquit illum in manu consilii sui*; di modo tale che quantunque la parte inferiore, il senso inclini al male, noi se non vogliamo, non consentiremo al peccato; sono in noi undeci passioni nemiche, che ci combattono, ora con affetti disordinati, ora con sensualità, ora con ira, ed odj: ma abbiamo ancora per la venuta di Cristo grazia abbondante per fortificare

[a] *Coloss.* 3.12. (b) *Orig. hom. 20. in Matt.* (c) *Gen.* 3.13. (d) *Psal.* 140.4.
[e] 1. *Jo.* 15.22. (f) *Rom.* 7.23. (g) *Galat.* 5.17. [h] *Genes.* 8.21. (i) *Eccl.* 15.14.

re la nostra volontà, e resistere; abbiamo Sagramenti, che sono le fontane della grazia a' quali accostandoci, ci rendiamo fortissimi contra le passioni; abbiamo, è vero, l' intelletto offuscato col peccato, pieno d'innumerabili pensieri inutili, e peccaminosi, ma abbiamo la Fede, che illumina il nostro intelletto, e ci fa conoscere quanto dobbiamo fuggire il peccato, ora con pensieri di castighi eterni, che sono nell' Inferno per non peccare; ora di premj eterni che sono nel Paradiso, e si promettono a chi osserva la bella legge di Dio: abbiamo la cognizione della grandezza di Dio, de' benefizj, che ci ha fatto, che ci spingono ad amarlo, e non offenderlo; che perciò non vi è alcuna scusa di peccare: *Nunc autem excusationem non habent de peccato suo*.

Ditemi se uno Cavaliere cavalcasse un cavallo, benchè fiero e terribile, ma che sente il freno, e che al tirarsi di quello si ferma, e si lasciasse precipitare dal suo destriero, sarebbe scusa di apportare per la sua caduta, la ferocità del cavallo? no; perchè poteva, se voleva frenarlo: così tu; è vero che hai un cavallo fierissimo, che è il tuo senso, le tue passioni sregolate; ma bensì hai il freno per rattenere queste concupiscenze, che è il lume della Fede, delle cognizioni spirituali, dell' ajuto della grazia, de' Sagramenti, del libero arbitrio; onde disse il Signore: (a) *Sub te erit appetitus ejus, & tu dominaberis illius*; Voltano i Settanta: *& ad te conversio ejus*: è vero che hai gli appetiti sensitivi inclinati al male, ma questi sono soggetti alla ragione, talmente, che con dire voglio, e non voglio, li raffreni, li tiri a te in modo, che se non vuoi, non pecchi, *& ad te conversio illius*; dunque non facendolo, colpa tua è, che ti vincono, colpa tua è che pecchi. Pecchi, perchè non vuoi resistere alle passioni, non vuoi servirti degli ajuti spirituali della frequenza de' Sagramenti, della considerazione delle verità della Fede; non vuoi considerare nell' orazione, che male ti apporta il peccato, di quali beni ti priva: *Nunc autem excusationem non habent de peccato suo*.

SECONDO PUNTO.

Non ci scusano le tentazioni del demonio.

Si scusano anche i peccatori, dicendo, che il demonio li tenta; non ha dubbio che abbiamo da combattere co' demonj; lo disse l' Apostolo: (b) *Non est nobis colluctatio adversus carnem, & sanguinem, sed adversus potestates tenebrarum contra spiritualia nequitiæ*; Quali sono nemici fortissimi; ed astutissimi; così è: ma questi come ci tentano? forzandoci al male? no: solo ponendoci le suggestioni nella mente, e cercando il nostro consenso; dice S. Agostino: *Petit consensum, non urget*; Così tentò il Salvatore: (c) *Hæc omnia tibi dabo, si cadens adoraveris me*; del medesimo modo dice a noi, io, acciò trasgredite la legge di Dio, vi darò beni temporali, se voi caderete, se voi darete il consenso; ma se non glie lo daremo, non ci possono in modo alcuno vincere, e superare.

S. Agostino, rassomiglia il demonio, ad un cane fiero, e mordace, ma legato ad una catena, che non può mordere, se non quello che se gli accosta: *Alligatus est, tanquam innexus canis catenis; & neminem potest mordere, nisi illi mortifera securitate conjunxerit*; Dunque allora ti morde, ti fa cadere, quando tu te gli accosti, allora ti fa peccare, quando tu vuoi; or che scusa potrai apportare, che egli ti ha fatto peccare; se tu passando per una strada dove stà un ferocissimo cane, ma legato, ti accosteresti a quello, quando potessi passare alla larga, se quello ti morde, potrai portare scusa di essere stato morsicato per la ferocità del cane? no; ma dovrai accusare la tua colpa che l' andasti vicino: *Jam videte*, (soggiugne il Santo) *quam stultus est ille homo, quem canis in catena positus, mordet*; Tua dunque è la dappocaggine peccando, perchè ammetti nel tuo seno, quei pensieri peccamiosi, che ti propone il demonio, tua è la malizia, che ti accosti alle occasioni, a quegli oggetti, a quella casa, dove sai, che il demonio ti fa cadere; dunque *Excusationem non habes pro peccato tuo*.

(a) *Genes.4.7.* (b) *Eph.6.12.* (c) *Matt.4.9.*

TERZO PUNTO.

Non iscusa l' abito cattivo al peccare.

PEr ultimo si scusa il peccatore cogli abiti cattivi fatti al male; dicendo è vero, che posso vincere il senso, e le passioni rubelli, posso vincere il demonio, se voglio, ma l'aver peccato tante volte, aver fatto l'abito al peccato, questo mi ha debilitato le forze spirituali, questo mi assalta con un esercito, come un Gigante: (a) *Irruit in me quasi gigas*, disse Giobbe: ma io ripiglio: in questo hai ragione, di maggiormente accusarti, non di scusarti; e chi ti ha cagionato quest'abito, se non la tua malizia, che hai voluto frequentar sempre la colpa; quante volte ti è stato detto da' Padri Spirituali, quando cominciasti a peccare, finisci, altrimente vi farai l'abito, che poi non potrai così facilmente levare; ora tua colpa è, se per l'abito cattivo, che hai fatto non puoi risorgere. Ma forse veramente non puoi risorgere, non puoi impedire il peccato, dove hai fatto l'abito? chi lo dice? è difficile, sì, ma ben puoi se vuoi, anche coll' abito al peccare, non peccare più, se ti risolvi. Dimmi come hai fatto l' abito al male? con frequentare gli atti del peccato: *Ex frequentatis actibus fit habitus*; E perchè non puoi, con frequentare atti buoni in contrario, resistere al peccato, e fare un abito buono, con un chiodo si leva l'altro chiodo, un abito cattivo si leva con un altro buono: perchè non puoi, mentre conosci l' inimico così potente, cercare ajuto a Dio, al Padre Spirituale, e con ciò vincere quest' abito? *Hunc vincere* (dice S. Agostino) *difficillimum est, sed si se quisque non deserat Deo adjuvante superabit*; Non furono abituati al male S. Paolo, e la Maddalena, Zaccheo, Agostino? ma ne uscirono coll' ajuto del Signore; perchè non puoi farlo anche tu? Ditemi, se voi aveste una nimicizia di molti uomini forti, ed armati, e non potessivo solo superarli, ma bensì se vi accostassivo ad amici buoni, e prendessivo armi forti, li superereste, ma voi non volendo far ciò, andassivo solo fra questi nemici; sarebbe scusa, se quelli vi offendessero, il dire che è stata la fortezza de' nemici, e che non potevate resisterli? no; ma dovreste confessare la vostra colpa, di non essevi servito degli ajuti, che avevate; siete abituato nel vizio, non potete resistere nel mal abito; dovete accostarvi a Dio, coll' orazione, a' Sagramenti spesso, al Padre Spirituale per consiglio, risolvervi a fare resistenza; non facendolo vostra è la colpa, e la vergogna: *Excusationem non habes pro peccato tuo*.

Dunque se non puoi apportar per iscusa al peccare, e al non vestirsi della stola nuziale della grazia, nè le concupiscenze, o passioni che t' incitano al male, perchè le puoi superare colla ragione avvalorata dalla grazia; nè i demonj, che ti tentano, perchè colla tua volontà, mediante la grazia di Dio, che a tutti egli dà, puoi fuggire, e resistere alle sue suggestioni; nè i mali abiti, che hai contratti, perchè coll' ajuto del Signore puoi resisterli; confessa, che tu sei causa del tuo peccato, e che se ti perdi, solo tua colpa è; così conchiude il Signore per lo Profeta Osea: (a) *Perditio tua ex te, Israel*; Dunque non andare trovando scuse de' tuoi peccati, che ti servono per commetterli con più libertà; quando verrà Cristo a sgridarti: *Quomodo huc intrasti non habens vestem nuptialem*; Non saprai che dire: *Obmutescet, & ligatis pedibus, & manibus projiciens te in tenebras exteriores*; Ti manderà all' Inferno; che perciò applicati ad una risoluzione di non volere peccare, e di pigliare tutt' i rimedj per difenderti dalla colpa.

E se fin ora non l'hai fatto, cominciati a confondere del tuo peccato, ad imponere alla tua malizia la colpa; quanti peccati hai fatto? ah potevi resistere alle tue concupiscenze; potevi resistere al demonio, levare gli abiti cattivi, e non l'hai fatto; ti sei pieno di vizj, con tanto tuo danno; vergognati, domanda perdono al Signore, sopra tutto del disgusto, che l'hai dato; egli è venuto apposta dal Cielo a darti tanti ajuti, e l'hai ricusati. Dolore; potevi con atto di volontà, con un no, astenerti da' peccati, e per negligenza sei caduto. Dolore: Proponi di non peccare più, e se hai pec-

(a) *Job* 16.15. (b) *Osee* 13.9.

peccato, col dolore abolirlo, vestendoti della veste nuziale della grazia.

PRATICA.

NOn abbiamo scusa ne' nostri peccati: *Excusationem non habemus de peccato nostro?* Perchè sebbene abbiamo la natura inclinata al male, alle passioni ribellate, il demonio che ci tenta, i mali abiti, che ci spingono: abbiamo altresì però il nostro libero arbitrio, che se vogliamo, possiamo resistere: dunque non dobbiamo appagarci di queste scuse, e con queste pigliare ansa di peccare, ma risolverci, e non peccare.

Prima con fare atti forti della volontà di non voler peccare, il senso ci stimola con replicati moti, e noi con moltiplicati atti di volontà resistiamo: (a) *Post concupiscentias tuas non eas*, dice lo Spirito Santo; il demonio sempre ci tenta, e noi con continue proteste diciamo di no: (b) *Resistite Diabolo, & fugiet a vobis*, dice S.Giacomo: i mali abiti acquistati con atti peccaminosi, ci spingono; e noi con altrettanti atti buoni resistiamo, udite l'Apostolo: (c) *Sicut exhibuistis membra vestra servire immunditiæ, ita nunc exhibete membra vestra servire justitiæ in sanctificationem:* la pratica è fare atti buoni; primo nella mattina; secondo spesso nelle tentazioni.

E perchè la volontà è fiacca, fortificarla colle verità della Fede considerate nell'orazione; ogni mattina pensare ad un punto di una verità; fortifichiamola co' Sagramenti, e sopra tutto coll'ajuto del Direttore; tu solo non sai resistere? trova un amico: (d) *Amico fideli nulla est comparatio*: (e) *Væ soli, si ceciderit, non habet sublevantem se*; così gloriosi da tanti nemici, riporteremo la gloria di tante vittorie, ed avremo quell'elogio: *Beatus, qui potuit transgredi, & non est transgressus, facere mala, & non fecit; ideo stabilia sunt bona illius in Domino.*

PONDERAZIONE VI.

Sopra le parole dell' Evangelo:
At ille obmutuit.

Nel Tribunale di Cristo, quando verrà a giudicarci non avremo scusa per difendere i nostri peccati.

Primo: Non potendo allegare l'ignoranza della Divina legge.

Secondo: Nemmeno l'importanza di osservarla.

INTRODUZIONE.

IN due Tribunali si fa vedere il Giudice supremo Cristo Gesù: uno della misericordia, ed è in questa vita quasi assiso sulla Croce a spargere il sangue per gli peccatori, nell'applicarlo a quelli per la di loro salute ne' Sacramenti; l'altro è della giustizia, quale sarà dopo la vita presente, e nel giudizio particolare, che sarà delle anime, dopo la morte di ogn'uno, e nel giudizio universale nella fine del Mondo; si procede però di diverso modo in questi tribunali; nel primo il non iscusare il delitto, è cagione della liberazione del Reo; onde disse S. Giovanni: (f) *Si confiteamur peccata nostra, fidelis est, ut remittat nobis peccata nostra;* anzichè per lo contrario lo scusarlo è cagione della condannazione, come succedette a Caino, che per volere occultare il delitto, che avea fatto di uccidere il fratello Abele, fu da Dio condannato, ed il medesimo accadde a Saule Re d'Israele, che avendo riserbato il migliore nella vittoria di Amalech contra il comando di Dio; perchè ripreso dal Profeta Samuele, si volle scusare, fu da Dio escluso dal Regno: N l tribunale poi della giustizia il non iscusarsi, o per dir meglio il non potersi scusare il peccatore, perchè sarà convinto dalla sapienza di Dio, non avendo che rispondere per sua difesa, sarà cagione della sua condannazione, il che ci dimostra appunto l'Evangelo corrente, in persona di quell'Uomo, che andando al convito delle nozze, che faceva un Re, fu trovato da quello non aver la veste nuziale, e sgridato fortemente, perchè avesse fatto tale errore, non avendo che rispondere: *obmutuit*, con che fu condannato ad essere carcerato, legato con mani, e piedi: *Ille obmutuit*, perchè dice Silveria (g) non avea scusa per difendersi; non l'ignoranza, mentre vedendo gli altri nel convito colle vesti nuziali, fa-

(a) *Eccl.* 18.30. (b) *Jacob.* 4.7. (c) *Rom.* 6.13. (d) *Eccl.* 6.15.
(e) *Eccl.* 4.10. (f) 1 *Jo.* 1.9. (g) *Sylver. in d. loc. q.* 13.

sapea bene, che era necessario portarla; nè potea scusarlo l'impotenza, poichè poteva ben provvedersene, onde dice S. Cirillo Gerosolimitano: (a) *Non ignorabat, qualia amicta ingrediendum esset ad convivium; nam cum intraverat vidit splendida discumbentium vestimenta, unde oportebat ex his, quæ cernebat discere:* un peccatore adunque, che va nel tribunale della giustizia di Dio, dopo la sua morte, e nell'universale giudizio senza la veste nuziale della grazia, sgridato dal giudice non ha che rispondere: [b] *Si repente interroget, quis respondebit ei?* dice Giobbe; non potrà rispondere allegando l'ignoranza de' Divini precetti, perchè sono manifesti a tutti, nè l'impotenza di non osservarli per la sua fiacchezza, mentre ha ricevuti gli ajuti necessarj per osservarli, perciò *obmutescet*, e sarà condannato: acciò adunque non succeda a noi in questo modo senza poter rimediare, ben potendo al presente; vi darò a ponderare, come nel Tribunale di Cristo, quando dovrà giudicarci, noi non avremo scusa per difenderci da' nostri peccati: Primo, non potendo allegare l'ignoranza della Divina legge: Secondo, nemmeno l'impotenza di osservarla.

PRIMO PUNTO.

Non possiamo allegare l' ignoranza de' precetti.

LA Divina legge, e i precetti, che ha dato Dio agli uomini sono così manifesti, e chiari, così sufficientemente promulgati, che nessuno può allegare ignoranza, che non gli ha conosciuti, quando pecca, e li trasgredisce; sono conosciuti primieramente per il lume naturale, avendo il Signore nell'anima di ogn'uno infuso un lume speciale per conoscerli: [c] *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine:* Poichè se parliamo de' precetti, che sono ordinati al culto del medesimo Dio, e dell'obbligo, che abbiamo di conoscere Dio, e stimarlo, ed amarlo sopra ogni cosa abbiamo questa cognizione dal lume naturale, mentre che dal vedere un Mondo pieno di tante creature nobili, e belle, e di tanta varietà ripieno: dal vedere come è governato con somma rettitudine, che ogni creatura opera secondo il suo fine naturale, ed invariabile, si conosce, che vi è una prima causa, che l'ha dato l'essere; si conosce, che vi è un supremo Governadore, che lo regge, e questi non può essere altro, che un Dio d'infinita potenza, d'infinita sapienza, d'infinita carità, e per conseguenza degno di ogni riverenza, ed amore; sentite l'Apostolo come chiaramente l'insegna: (d) *Invisibilia enim ipsius a creatura mundi, per ea, quæ facta sunt intellecta conspiciuntur, sempiterna quoque ejus virtus, & divinitas.*

Se parliamo de' precetti, che dobbiamo osservare in ordine al prossimo di non offenderlo, nella roba, nell'onore, e nella vita, abbiamo il lume naturale, che ce lo fa conoscere, stando registrato nella mente di ogni uomo, quel principio naturale, *quod tibi non vis, alteri ne feceris*, che tutto quel male, che tu non vorresti nella tua roba, nel tuo onore, nella tua vita, non dei farlo al tuo prossimo.

Che perciò chi non osserva questi precetti, o di onorare, ed amare Dio, o di stimare, e non offendere il prossimo per amore del medesimo Signore, non può allegare per iscusa l'ignoranza, il non averlo saputo: *Ita ut* soggiugne l'Apostolo *inexcusabiles sint, qui cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt.*

Abbiamo di più manifestata questa Divina legge nel Testamento vecchio, quando il Signore la promulgò per mezzo di Moisè, ed acciò non potessero avere scusa gli uomini dell'osservanza di tali precetti, forse perchè non fossero scritti, Egli medesimo con il suo dito gli scrisse nelle due tavole, nella prima scrivendo i precetti, che appartenevano all'onore di Dio, nella seconda scrivendo i precetti, che appartenevano all'amore del prossimo, e dopo scritta questa legge, e datala a Moisè che la promulgasse, soggiugne: [e] *Ego Dominus, custodite legem meam;* Io sono quello, che vi ho data questa legge, Io il vostro Padrone, vi comando che l'osserviate.

Ma chiaramente, e distintamente manife-

(a) *S. Cyrill. Jerosol. in præf. ex ore Regis.* [b] *Job 9.12.* (c) *Ps. 4.7.*
[d] *Rom. 1.20.* (e) *Levit. 18.5.*

nifestò questa legge il novello Legislatore del nuovo Testamento Cristo Signor nostro, quale venne apposta per questo: (a) *Non veni solvere legem, sed adimplere*: Egli rinnovò il precetto dell'amore di Dio con tutto il cuore, e del prossimo nostro come noi stessi, quando in San Matteo disse: (b) *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo, & proximum tuum sicut te ipsum*: quando importandogli tanto l'amore di questo prossimo, ne diede un nuovo precetto, cioè con nuovi motivi: (c) *Mandatum novum do vobis, ut diligatis invicem, sicut dilexi vos*; e stendendolo non solo agli amici, ma anche agl'inimici, ordinò, che si amassero questi, dicendo in S.Matteo: (d) *Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros*, e vedendo, che le nostre passioni sregolate ci avrebbero fatto trasgredire la sua santa legge, ordinò, che le mortificassimo negando noi stessi: (e) *Abnega temetipsum tolle crucem tuam, & sequere me*; volle così efficacemente questa osservanza, che quelli solo dichiara suoi amici, che l'osservano: (f) *Qui habet mandata mea, & servat ea, ille est, qui me diligit*; e per darcene più motivi efficaci ad osservarla, promise un premio eterno a chi l'osserva: (g) *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata*; ed una pena eterna a chi la trasgredisce: (h) *Quicumque in lege peccaverunt, per legem judicabuntur*; ponendo in mano tua, in tua libertà se vuoi salvarti, o perderti, osservando, o non osservando la sua legge: (i) *Apposuit tibi aquam, & ignem, ad quod volueris, porrige manum tuam?* onde soggiugne il Salvatore non esserci scusa d'ignoranza per colui, che trasgredisce la sua legge promulgata dalla sua santissima bocca: (k) *Si non venissem, & locutus fuissem eis, peccatum non haberent: tunc autem excusationem non habent de peccato suo*.

Or se dunque la legge di Dio, che dei osservare, la conosci per lo lume della natura, la conosci perchè scritta nel Decalogo, la conosci perchè promulgata distintamente da Gesù Cristo, che risponderai, che scusa porterai al Signore nel giorno del giudizio, quando non l'hai osservata, ed egli ti domanderà conto di quella? al certo sarai meritevole dell'inferno per le tue trasgressioni: (l) *Quid enim faciam, cum surrexerit ad judicandum Deus: & cum quæsierit quid respondebo illi?* dice Giobbe. Che risponderò quando il Signore mi domanderà, perchè non hai osservato i miei precetti, perchè tante volte hai amato più le creature che me, hai bestemmiato, spergiurato il mio nome, tu non sapevi forsi e per lume di ragione, e per precetto di legge, che dovei amare me sopra ogni cosa, e portare al mio nome ogni riverenza? *Cum quæsierit; quid respondebo illi?* Che risponderai, quando ti dirà, perchè non hai osservato il mio precetto di amare il prossimo come te stesso, perchè tante volte l'hai odiato, gli hai tolto la roba, gli hai tolto l'onore? non sapevi, che io ti ho comandato nel Vangelo, che amassi anche gl'inimici? *Cum quæsierit, quid respondebis illi?* Che risponderai, quando il Signore ti cercherà conto di tante disonestà operate anche contra il lume naturale? non sapevi, che io ho ordinato, che tu mortificassi le passioni, fino ad odiare te stesso in quello, che era contra la ragione? *Cum quæsierit, quid respondebis illi?*

Dirai forse, che la veemenza delle passioni ti ha offuscato l'intelletto, gli stimoli delle creature o belle, o nobili, o d'interesse, ti hanno ottenebrato la mente, e non hai avvertito a' Divini precetti, e che per questo hai trasgredito la legge di Dio? ma questa scusa non ti gioverà, perchè questo dinota che non hai voluto riflettere alle tue obligazioni: (m) *Noluit intelligere, ut bene ageret*: non ti ho dato io (dirà il Signore) il lume della ragione, la sinderesi della coscienza, che ti avvisava il male? quante volte non l'hai voluto sentire, e l'hai cacciato, e rintuzzato; dunque non è stata ignoranza, ma malizia: *noluisti intelligere, ut bene ageres*: non ho ordinato io a' Predicatori, che t'insegnassero la mia legge, ti sgridassero de' tuoi vizj, ti compungessero a penitenza; quante volte l'hai fuggiti, non l'hai voluto sentire? dun-

(a) *Matt.5.17.* (b) *Matt.22.37.* (c) *Joan.13.34.* (d) *Matt.5.44.*
(e) *Matt.16.24.* (f) *Joan.14.21.* (g) *Matt.19.17.* (h) *Rom.2.12.*
(i) *Eccl.15.17.* (k) *Jo.15.22.* (l) *Job 13.31.* (m) *Ps.35.4.*

dunque per tua malizia: *noluisti intelligere, ut bene ageres;* non ti ho dato io i Direttori spirituali, che ti guidassero, t'insegnassero il modo di vincere le passioni; di fuggire le occasioni? e tu l'hai abborriti, e fuggiti, volendoti guidare da te secondo i tuoi capricci; dunque non ignoranza, ma malizia è stata la tua: *noluisti intelligere, ut bene ageres;* povero te sarai giudicato, e condannato senza potere scusarti, nè replicare; dunque entra ora in te stesso, rimedia oggi a' casi tuoi; considera la legge, che dei osservare; trova i Direttori, che te l'insegnano praticamente, acciò non la trasgredisci più: [a] *Timete Dominum, & date illi honorem, quia veniet hora judicii ejus.*

SECONDO PUNTO.

Non possiamo allegare l' impotenza di osservare la Divina legge.

MA so, che hai preparato per tua scusa, ed è, che non hai potuto: la difficoltà della Divina legge troppo aspra, che comanda precetti sì rigorosi: la picciolezza delle tue forze nel resistere a tante passioni, e tentazioni del demonio, che con fortezza, ed astuzia continuamente tenta: questo vorrai replicare per tua scusa: ma questo non gioverà.

Primieramente perchè la legge di Dio è facilissima, poichè consiste in due precetti di amore, cioè di Dio sopra ogni cosa, e l'altro del prossimo come te stesso, così l'insegnò il Signore: (b) *Diliges Dominum Deum tuum in toto corde tuo, & proximum tuum sicut te ipsum. In his duobus mandatis universa lex pendet, & Prophetæ;* onde dice S. Agostino: *Qui diligit, legem implevit;* che cosa più facile, che amare Dio, il quale è il sommo amabile? che cosa più facile, che amare il prossimo; poichè tutto ridonda in bene tuo? Mentre così sarai amato anche tu dagli altri; perciò disse il Signore: [c] *Jugum meum suave est, & onus meum leve:* dunque non potrai scusarti dalla difficoltà della legge.

Nè tampoco per la tua fiacchezza, il Signore t' ha dato molti ajuti per darti forza d' osservare la sua legge; ajuti interni della sua grazia, colla quale l'Apostolo poteva tutto: (d) *Gratia Dei sum id quod sum,* della carità diffusa nel tuo cuore: [e] *Caritas Dei diffusa est in cordibus nostris;* acciò siccome avevi l'amor sensuale, che ti tirava al male, così avessi l' amore spirituale, e la carità di Dio, che ti spingesse al bene: le chiamate interne, e le ispirazioni: stando il medesimo Signore alla porta del tuo cuore ispirandoti il bene; (f) *Sto ad ostium, & pulso;* ajuti poi esterni, di prediche, e della sua Divina parola, efficace per convertire ogni cuore: (g) *Numquid non verba mea sunt quasi ignis, dicit Dominus, & quasi malleus conterens petram?* De' Padri Spirituali, che hanno in bocca i consigli, e le parole di Dio; (h) *Labia Sacerdotis custodient scientiam, & legem requirent ex ore ejus;* de' Sagramenti, quello della penitenza, col quale confessando il tuo peccato subito fossi perdonato: [i] *Fidelis est, si confiteamur peccata nostra, ut remittat nobis peccata nostra,* dove si riceve nuova grazia, e forza per non peccare; quello dell' Eucaristia, dove viene il Signore in persona nell'anima per dargli forza; onde diceva S. Paolo: (k) *Si Deus pro nobis, quis contra nos.*

E quel, che più importa, è, che con molta facilità possiamo avere questi ajuti, basta che ci accostiamo a Dio: [l] *Qui sitit veniat, & qui vult accipiat aquam vitæ;* e senza nessuna spesa, nè interesse ci dà questi ajuti: (m) *Venite emite absque argento, & absque ulla commutatione vinum, & lac;* non vi vuol altro (dice S. Bernardo) che la tua volontà li voglia: (n) *Hæc nummo propriæ voluntatis emenda sunt.* Gli esempj poi della vita di Gesù Cristo, che quanto ci ha comandato, tanto ha praticato: [o] *Cœpit Jesus facere, & docere;* non ci poteva dare più ajuti, nè ha possuto far più per facilitarci l' osservanza della sua legge, per fortificare la nostra fiacchezza: (p) *Quid est, quod debui ultra facere vineæ meæ, & non feci;* non vi è chi stia

---

[a] *Apoc.*14.7. (b) *Matt.*22.37. (c) *Matt.*11.30. (d) 1.*Cor.*15.10. [e] *Rom.*5.5. (f) *Apoc.*3.20. [g] *Jer.*23.29. (h) *Malach.*2.7. [i] 1.*Jo.*1.9. [k] *Rom.*8.31. [l] *Apoc.*22.17. (m) *Isa.*55.1. (n) *S.Bern.serm.de Resur.* [o] *Act.*1.17. (p) *Isa.*5.4.

stia lontano da' suoi ajuti, dal suo amore: (a) *Nec est, qui se abscondat a calore ejus*; spiega Ugone Cardinale: *Non est, qui possit excusare, quia eum diligere non possit*.

Or quando sarai nel suo tribunale, che risponderai? che scusa avrai? non potrai dire ho peccato per la difficoltà della legge, perchè è facilissima, legge di amore: non potrai allegare la tua fiacchezza, perchè hai avuto ajuti interni, ed esterni in abbondanza: [b] *Si voluerit contendere cum eo, non poterit respondere unum pro mille*.

Il Signore ti proporrà mille motivi della facilità della sua legge; che dovevi amare un Dio di infinita bontà, un Dio, che ti ha fatto infiniti beneficj, un Dio, che per te ha patito infiniti oltraggi fino a morire in Croce; e tu per l' amore di una vilissima Creatura l' hai offeso? *Non poteris respondere unum pro mille*: Il Signore ti ricorderà mille ajuti, che ti ha dato e della grazia, e de' Padri Spirituali, e de' Sagramenti, e di chiamate, e d' impulsi, e poichè tu l'hai trascurati, e non hai voluto guida, non sei vissuto mai colla grazia sua, non hai voluto frequentare i Sagramenti, non hai risoluto sentire le sue ispirazioni; confuso, svergognato, e mutolo avrai a tuo dispetto da ricevere la senteaza di eterna dannazione.

Dunque ora rimedia a' casi tuoi, frena le tue concupiscenze, le tue sensualità, ricevi gli ajuti, e i mezzi, che ti dà Dio per osservare la sua legge: (c) *Scito, quod pro omnibus his adducet te Deus in judicium*; per tutte le dissolutezze, e trascuraggini hai da esser giudicato, e condannato, e povero te, se cadi nelle mani di questo Giudice sdegnato: (d) *Horrendum est incidere in manus Dei viventis*.

E se fin al presente sei vissuto trascurato, domandane perdono al Signore; ah quante volte avendo conosciuto chiaramente il peccato, l'hai commesso! quante volte non hai voluto ricevere lume di chi ti consigliava al bene! che ingiuria hai fatto a Dio, conoscendo i suoi precetti, non l'hai voluto osservare! Dolore; quanto spesso hai voluto sodisfare le tue passioni, trascurando i Divini ajuti, non ti hai voluto servire della sua grazia, de' Sagramenti, e con qual disgusto di Dio, che volea con tanti ajuti far che praticassi, ed osservassi la sua legge? dolore; ed hai voluto più tosto ubbidire al demonio, ad un amico, ad un compagno cattivo, che a Dio, che ti comandava! Dolore: Mio Dio, ora che ho avuto lume della tua legge prometto non trasgredirla mai più: [e] *Legem tuam in medio cordis mei*; e per osservarla voglio ricevere i tuoi ajuti, la tua grazia, la tua carità, ed abbracciare tutt' i mezzi per osservarla con puntualità.

PRATICA.

SE dunque abbiamo da essere giudicati di tutte le nostre trasgressioni della legge, non avremo che rispondere; poichè non ci gioverà nè l' ignoranza, nè la nostra fiacchezza, bisogna ora osservarla con puntualità: [f] *Tu mandasti mandata tua custodiri nimis*, dice Davide.

Acciò non ti danneggi l' ignoranza, considera bene la legge di Dio: (g) *Cogitatum tuum habe in præceptis Dei*: la cognizione speculativa della legge di Dio l' hanno tutti, anche i peccatori, altrimenti non gli sarebbe imputato il peccato a colpa: ma la cognizione pratica, che muove ad osservare la legge di Dio, l' hanno pochi, l' hanno quelli, che osservano la legge di Dio: ma quei, che non hanno questa cognizione pratica, è perchè non la vogliono avere; poichè per averla bisogna ruminare, e meditare la legge di Dio; Davide che amava tanto la legge di Dio, la meditava: [h] *Meditabor in mandatis tuis quæ dilexi: tota die meditatio mea est*, e per mancanza di questa meditazione temeva di non trasgredirla; onde diceva: (i) *Nisi quod lex tua meditatio mea est, tunc forte periissem in humilitate mea*; meditare un poco la bellezza della legge di Dio, che ha precetti di amore, ed è santa: (k) *Lex Domini immaculata convertens animas*, meditare i motivi di osservarla; cioè l' obbligo, che ne hai per gli benefi-

 cj

(a) *Ps.*18.7. (b) *Job* 9.3. [c] *Eccl.*11.9. (d) *Hebr.*10.4. (e) *Ps.*39.31. (f) *Ps.*118.4. (g) *Eccl.*6.37. [h] *Ps.*118.47. (i) *Ps.*118.92. (k) *Ps.*15.7.

cj di Dio, per il premio, che si dà a chi l'osserva, per la pena a chi la trasgredisce: così avrai sempre pronta la cognizione della legge, che ti muoverà alla sua osservanza, ed a sentire il rimorso della coscienza, che spinge ad osservarla.

Secondo, perchè non ci scuserà l'impotenza, e se siamo veramente fiacchi dobbiamo ricevere gli ajuti potenti; noi quando pecchiamo, ne stiamo lontani; vivere in grazia di Dio, e se pecchi, con un atto di contrizione torna subito alla grazia: secondo gli ajuti de' Sagramenti, spesso la confessione e comunione, ed avremo Dio, che ci assiste. Terzo, il sentire la Divina parola, nelle prediche, nella lezione de' libri santi; sopra tutto la voce viva del Padre Spirituale; non puoi dominare le passioni, non sai fuggire i pericoli, le creature, che ti tentano? và alla Guida: [a] *Ecce mittam Angelum meum, qui praecedat te, & custodiat in via*; così illuminati sempre, ed ajutati, osserveremo sempre la legge di Dio, e nel giorno del giudizio aspetteremo l'eterna beatitudine.

PONDERAZIONE VII.

Sopra le parole dell' Evangelo: *Multi sunt vocati, pauci vero electi.*

Nella quale si fa conoscere.

Nel Primo Punto, che pochi si salvano.

Nel Secondo, che anzi pochissimi.

INTRODUZIONE.

GRan terrore dee apportare a tutti la sentenza del Salvadore registrata nel Vangelo corrente, quando avendo spiegata la parabola degl' Invitati alla cena, che è simbolo del Paradiso, conchiude: *Multi sunt vocati, pauci vero electi;* che molti sono chiamati alla gloria, ma pochi eletti per quella; e quantunque fatighino alcuni per interpetrarla per la comune di tutti gli uomini, includendoci anche i Gentili, e di tutto questo numero dicono, che molti sono i reprobi, pochi sono gli eletti; nulladimanco la comune de' Padri la spiega solo per gli Cristiani adulti, de' quali dicono, che la maggior parte si danneranno, pochi si salveranno, ed in vero proferì questa sentenza il Salvatore dopo aver parlato di quelli, che già erano venuti alle nozze, e convito, che significano quelli, che sono venuti alla Chiesa, ed alla sua Fede, dicendolo in pena di quello, che si era trovato senza la veste nuziale, che rappresenta quelli [dice S. Anselmo], che nel grembo della Chiesa non hanno la veste della carità: *Hi non habent vestem nuptialem, qui in Ecclesia commorantes fidem habent, sed caritate carent;* onde conchiude S. Gregorio: [b] *Terribile est, quod dicitur, multi sunt vocati, pauci vero electi, quia, & ad fidem plures veniunt, & ad coeleste regnum pauci perducuntur;* Gran terrore! Fra quei pochi, che si salveranno, non sappiamo se siamo noi; e fra i molti, che si danneranno, può essere, che vi sia qualcuno di noi; nè ci abbiamo da fidare, che siamo Cristiani, perchè se non viviamo bene, non ci salveremo, acciò dunque questo ci dia un santo timore per non offendere Dio, vivendo più cautelati, voglio darvi a ponderare, come: Primo, pochi sono quelli, che si salveranno: Secondo, che anzi pochissimi.

PRIMO PUNTO.

Pochi si salvano.

PEr intendere questa verità, rifletti alla via della salute, quanto sia ardua, e stretta; questa è l'osservanza della legge di Dio, dice il Signore nell' Evangelo: (c) *Serva mandata, hoc fac, & vives;* E dell' intiera osservanza di quella, di modo che mancando in uno, perde ogni cosa: (d) *Quicumque offendat in uno, factus est omnium reus*, dice S. Giacomo.

Or questa via è aspra, stretta, perchè consistendo la legge di Dio nell' amore di Dio, e noi per lo peccato siamo incurvati nell' amor proprio nostro, bisogna sempre negarlo, e vincerci; lo disse il Signore nell' Apocalisse: [e] *Vincenti dabo edere de ligno vitae;* Difficile per gl' intoppi, che si trovano dalle creature, e delizie del senso, dalle quali bisogna astenersi, come chi corre il pallio si astiene da ogni cosa, per la strada: *Omnis*,

[a] *Exod.23.20.* (b) *S.Greg.hom.19.in Evang.*
(c) *Matt.19.17.* (d) *Jacob.2.10.* (e) *Apocal.2.7.*

Digitized by Google

Omnis, qui in agone contendit ab omnibus se abstinet (*a*), dice S.Paolo; dobbiamo astenerci da' gusti, e sensualità: staccarci dalle ricchezze, dicendo il Signore nel Vangelo: (*b*) *Amen dico vobis, dives difficile intrabit in regnum Cœlorum*; Bisogna vincere i nemici, che ci oppugnano, e per forza entrare nel Paradiso: (*c*) *Regnum Cœlorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*; Onde disse il Signore in S. Matteo: [*d*] *Arcta via est, quæ ducit ad vitam*; Chiosa S.Giovanni Crisostomo: *arctior est, quam creditur*.

Or conosciuto questo, discorri così: Quanto più stretta, e difficile è la via, che conduce ad un luogo, ad una Città, tanto più pochi sono quelli, che vi arriveranno, ed entreranno; la via della salute del Cielo è stretta, bisogna osservare i precetti Divini, vincere se stesso, negare ogni cosa cattiva, dunque pochi vi entreranno; così conchiude il Salvatore in S. Matteo: (*e*) *Quam angusta porta, & arcta via est, quæ ducit ad vitam, pauci sunt, qui inveniunt eam*: Perchè è così stretta la via della vita eterna, pochi sono quelli, che la troveranno, pochi la cammineranno, e pochi entreranno nella gloria.

Il che pruovò l'Angelico con un principio Teologico, dice egli: Quanto più alto è il fine, e più difficili i mezzi, tanto più pochi sono che vi arrivano; Il fine della salute è altissimo, poichè consiste nell'amore perfetto di Dio sopra ogni cosa, i mezzi sono l'annegazione di noi stessi, e di ogni cosa cattiva, dunque pochi vi arrivano; ecco le sue parole: *Quanto magis bonum excedit naturam, tanto invenitur in paucioribus sic est bonum vitæ eternæ; ergo pauciores sunt, qui salvantur*.

Ma acciò tocchiamo colle mani questa verità, diciamo il vero, quanti sono de' Cristiani, che osservano la legge di Dio? piangeva Davide, dicendo: (*f*) *Omnes declinaverunt, simul inutiles facti sunt*: Ed Osea soggiugne, che il Mondo è pieno di peccati: (*g*) *Audite verbum Domini cum habitatoribus terræ, non est enim veritas, & non est misericordia, & non est scientia Dei in terra: maledictum, & mendacium, & homicidium; & furtum, & adulterium inundaverunt, & sanguis sanguinem tetigit*; Quanti negano loro stessi? dice l'Apostolo: (*h*) *Omnes quærunt, quæ sua sunt*; Quanti si astengono dall'avarizia? dice Geremia: (*i*) *Quippe a minore, usque ad majorem omnes avaritiæ student*. E noi vediamo, che molti cominciano la via di Dio, e poi o non giungono nella mettà del cammino o se giungono vicino al fine, ivi si perdono: *Alii in ipsis initiis; nonnulli in itineris medio, plurimi in ipsa porta naufragium fecerunt*; Piange S.Agostino. Ed ancorchè i peccatori risorgano dal peccato colla penitenza, tornano poi la maggior parte di essi a peccare, e con ciò si fanno più odiosi a Dio, come dice il Savio: (*k*) *Sicut canis, qui revertitur ad vomitum*: Voltano li Settanta: *Magis odibilis est Deo*; Seguita il Savio: *sic imprudens iterans vias suas*; Lo che spiega S.Bernardo, dicendo: *Qui post delictorum veniam in easdem sordes inciderit, multo plus fit filius gehennæ*; Dunque se pochi camminano rettamente la via di Dio, pochi si salvano: *Multi sunt vocati, pauci vero electi*.

SECONDO PUNTO.

Anzi pochissimi.

MA quanti pochi sono? S.Paolo dice, che sono tanti pochi, quanti furono quelli, che entrarono nella Terra di promissione, comparati con quelli, che morirono nel deserto; udite le sue parole: (*l*) *Nolo vos ignorare, quoniam patres nostri omnes eamdem escam manducaverunt, sed non in pluribus eorum beneplacitum est Deo, nam prostrati sunt in deserto, hæc in figura facta sunt nostri*: Quelli, che entrarono nella Terra promessa furono solamente due, e quelli che morirono nel deserto furono seicento mila: e questo poco numero (dice S. Agostino) è figura degli Eletti; S. Pietro soggiugne, che conforme furono pochi quelli, che si salvarono dal diluvio, comparati con quel-

(a) *1.Cor.9.25.* (b) *Matt.19.23.* (c) *Matt.11.12.* (d) *Matt.7.14.*
[e] *Ibid.* (f) *Psal.13.3.* [g] *Osee 4.2.* [h] *Philip.2.21.*
(i) *Jer.6.13.* [k] *Prov.26.11.* (l) *1.Cor.10.1.*

quelli, che si affogarono sommersi nelle acque, così pochi de' Cristiani si salveranno: (a) *Quomodo pauci, idest octo animæ salvæ factæ sunt per aquam in diebus Noe, & vos similis formæ salvos facit baptisma;* Isaia Profeta paragona gli Eletti a poche olive rimaste negli alberi fatta la raccolta di quelle, ed a pochi racemi di uva fatta la vendemia: (b) *Si paucæ olivæ, quæ remanserunt excutiantur ex olea, & racemi cum fuerit finita vindemia: Hi levabunt vocem suam, atque laudabunt: cum glorificatus fuerit dominus.* Così spiegano le dette scritture S. Girolamo, ed il Cardinal Bellarmino; tanto che piangeva S. Giovanni Crisostomo, dicendo, che della sua Città di Antiochia che erano Cristiani, di centomila, cento si salverebbero: *Infestum est, quod dico; in tot millibus centum inveniri, qui salvantur, & de his dubito;* Riferisce F.Bertolo, che nella morte di una (c) donna morirono sessanta mila persone, de' quali due soli si salvarono: E nella morte dell'Arcidiacono di Lione, di trenta mila persone, che morirono, l'Arcidiacono, e S.Bernardo, andarono in Paradiso, e tre nel Purgatorio; e tutto ciò, perchè *arcta est via, & pauci inveniunt illam.*

Or conosciuta questa verità; quanto ci ha da far tremare, e camminare con timore: dice S. Bernardo: *Quis scit si omnium vestrum, quos hic video, nomina scripta sunt in Cœlis:* E se uno vi fusse, che si ha da perdere ognuno avrebbe da tremare: che timore dobbiamo avere, quando la maggior parte si ha da dannare? quanto timore dobbiamo avere di non offendere Dio? con che sollecitudine distaccarci dalle creature?

Eppure non ci pensiamo, cadiamo con tanta facilità in peccato, e benchè ci alziamo, subito torniamo a cadere, viviamo attaccati alle comodità; trascurati nella vita spirituale, e nella pratica de' mezzi per mantenerci lontani dal peccato, che sono l'orazione, la frequenza de' Sagramenti; se ci fusse detto che uno di noi ha da perdere le robe, la vita, con quanta diligenza ogn'uno tremerebbe; e se si dicesse che molti, maggior timore concepiremmo; e per la salute eterna, la quale siamo in pericolo di perderla, non tremiamo? anzi pecchiamo, e viviamo, di modo che facilmente la possiamo perdere, nè vogliamo affaticarci per guadagnarla? Tremiamo alle parole del Salvatore: *Multi sunt vocati, pauci vero electi*, e può essere che di questi pochi non sii tu; ma del numero de' molti, che sono i reprobi.

Entra in te stesso; se questa vita che meni ti allontana dalla salute, proponi mutarla, e dire efficacemente: Io mi voglio salvare.

E se fino ad oggi non hai camminato di questo modo confonditi: Vedi quanto ti sei allontanato dalla salute, co' peccati commessi, quanto sei stato recidivo; avresti meritato che il Signore ti avesse mandato all'inferno; umiliati, confonditi: non potevi far pazzia più grande, quanto in un negozio così grande camminare così spensierato; grande ingiuria di Dio; poichè per un bene eterno non ti sei affaticato in cosa alcuna: Dolore; Proponi di uscire dal peccato., e mantenerti sempre nella grazia di Dio; acciò sii del numero di coloro, che si salveranno.

PRATICA.

SE tanti pochi si salvano; bisogna entrare in un santo timore, di questo temeva Davide, ed il timore l'impediva il riposare, diceva piangendo: (d) *Anticipaverunt vigilias oculi mei, turbatus sum, & non sum locutus, nunquid in eternum projiciet Deus?* S. Ludovico Beltrando piangeva sempre dicendo: *Quia nescio quid de me Deus facturus sit;* Dobbiamo temere: Prima in non far del male: Secondo, con sollecitudine procurare il bene: Prima: Astenerci dal male: Il Savio ci consiglia: [e] *In timore Domini esto tota die: quia habebis spem in novissimo;* Non sai se ti hai da salvare, e pecchi: trema di peccare, perchè può essere che per un peccato, ti danni: *Ovem te putas, hyrcum te forte Deus inveniet;* dice S. Agostino.

Secondo: Aver sollecitudine di operar bene,

(a) 1.*Petr.*3.20. (b) *Isa.*24.13. (c) *Ex hist.Dominicana.*
[d] *Psal.*76.5. (e) *Prov.*23.17.

bene, dice S. Pietro (a) *Fratres satagite, ut per bona opera certam vestram vocationem, & electionem faciatis*; Operar sempre bene, e prendere i mezzi per la salute eterna; l' Apostolo dopo aver detto: [b] *Omnes currunt, sed unus accipit bravium*: conchiude: *Sic currite, ut comprehendatis*. Così farai del numero degli Eletti, riferisce Tommaso a Kempis di un giovine dubbioso della sua salute, piangeva continuamente avanti un altare, sentì una voce, che gli disse, che faresti se sapessi certo di aver a salvarti; Rispose amerei Dio, e mai l' offenderei; gli soggiunse quella voce: *Fac nunc hæc, & prædestinatus fies*; Di questo modo: non offendere Dio, anzi amalo con tutto il cuore, e farai predestinato, e salvo.

PONDERAZIONE VIII.

Sopra le parole dell' Evangelo:
Mittite eum in tenebras exteriores, ibi erit fletus.

Nell' Inferno vi sono tenebre, e pianto.
Le prime, perchè in questa vita abbiamo disprezzato la luce.
Il secondo, perchè in questo Mondo abbiamo voluto troppo ridere.

INTRODUZIONE.

E' Legge comune appresso tutte le genti, che secondo la gravezza de' delitti dee darsi la pena, perciò a' delitti grandi danno le leggi la pena della vita, a' delitti minori, secondo la loro gravezza, la Galea, o l' esilio, fondati sopra la regola generale, che assegnò il Supremo Legislatore nel Deuteronomio: (c) *Pro mensura peccati erit & plagarum modus*; E con molta ragione, perchè dovendosi la pena proporzionare alla colpa, ognuno secondo ha delinquito, e come ha delinquito, dev'esser punito; anzi [d] *per quæ quis peccat, per hæc & torquetur*; dice il Savio: il Signore nell' Evangelo odierno proponendoci avanti gli occhi le pene dell' Inferno, ci fa conoscere con quanta sapienza la Divina Giustizia abbia posto in quel tremendo luogo fra l' altre queste due pene, tenebre, e pianto: *Mittite eum in tenebras exteriores, ibi erit fletus*; dandoci a vedere, che si patiscono queste pene nell' Inferno, secondo la qualità del male, che in questa vita si è fatto: si patiscono tenebre nell' Inferno, perchè qui si è disprezzata la luce: si patisce pianto, perchè qui si è voluto troppo ridere; che sono i due Punti della nostra Ponderazione; acciò noi amiamo la luce, e moderiamo il riso.

PRIMO PUNTO.

Nell' Inferno si patiscono tenebre, perchè in questa vita si è disprezzata la luce.

TUtt' i peccatori del Mondo amano le tenebre, odiano la luce; amano le tenebre, perchè amano i peccati, che sono opere tenebrose: (e) *Opera tenebrarum* li chiama l' Apostolo; perchè sono opere fatte all' oscuro, lontane dalla luce della grazia: odiano la legge di Dio che è la luce dell' anima; *lex*, si dice *lux*: odiano la parola di Dio, così interna delle ammonizioni de' Sacerdoti, che sono la luce dell' anima: (f) *Lucerna pedibus meis verbum tuum*: Il che apertamente lo testificò S. Giovanni: (g) *Dilexerunt homines magis tenebras, quam lucem*; Che perciò camminano in tenebre come ciechi: (h) *Ambulabunt ut caeci, quia Domino peccaverunt*; Anzi sono ribelli della luce, così li chiama Giobbe; *Rebelles lumini*; Perchè chiamati alla luce del Vangelo, delle verità eterne, se ne sono ribellati per immergersi nelle tenebre del peccato; illuminati continuamente da' lumi delle virtù di Cristo, delle chiamate interne, degli avvisi de' Direttori, si allontanano, fuggono, si ribellano a questi lumi, per camminare nelle tenebre del peccato: *rebelles lumini*; e lo confesseranno nell' inferno, che mai hanno amato la luce in questo Mondo: (i) *Ergo erravimus a via veritatis, & justitiæ lumen non luxit nobis*.

Or a questi tali compete nell' Inferno per pena a loro proporzionata la privazione della luce, cioè le tenebre: *per quæ*

(a) 2.*Petr*.1.10. [b] 1.*Cor*.9.24. [c] *Deut*.25.2. (d) *Sap*.11.17.
(e) *Rom*.13.12. (f) *Psal*.118.105. [g] *Jo*.3.19. (h) *Sofon*.1.17.
(i) *Sap*.5.6.

Digitized by Google

quæ quis peccat, per hæc & torquetur; *mittite in tenebras exteriores*; *Idest* [dice Fabro] *extremas*, *& densissimas in summo gradu*. E tali sono le tenebre dell'inferno densissime, prima nell' interno dell'anima, non avendo più luce i miseri di alcun oggetto, che li possa apportare consolazione, non de' beni eterni, che l' han perduti: (*a*) *Auferetur a vobis regnum Dei*; nè de' beni temporali, e piaceri una volta goduti nel Mondo, perchè son finiti per essi; e se li passeranno per la memoria, servirà per affliggerli, perchè per aver goduti beni così transitorj, si han meritato pene eterne, il che esprimono nella Sapienza: (*b*) *Quid nobis profuit superbia? transierunt omnia illa, tanquam umbra*; onde stanno in somme tenebre interiori, senza memoria di nessun bene, che li può consolare; si affliggono sempre, dicendo: (*c*) *Repulsa est a pace anima mea*, *oblitus sum bonorum*: avranno poi tenebre esteriori densissime, staranno in un luogo lontano dal Sole, nel centro della Terra, dove non può penetrare lume, ed il fuoco medesimo dell' Inferno, non darà luce, ma tenebre caliginose: *Mittite in tenebras exteriores*.

Ma quanto male sia questo, chi lo potrà spiegare? l' uomo tanto desideroso di beatitudine di godere nel suo interno i beni posseduti, che l' apportino nell'anima luce di consolazione, anzi creato per lo possesso de' beni eterni, dove avrebbe avuto somma consolazione il suo animo; esser privato poi nell' inferno di ogni luce interna di consolazione, non avere nel suo animo più quiete, e pace per lo possesso di qualche bene; quanto male! l' uomo nato alla luce di questo Mondo, dove tanto gode dal vedere la luce, colla quale vede tanti oggetti creati, con isperanza di andar nel Cielo, dove sia illuminato dalla luce della gloria, per vedere i contenti del Paradiso, essere condannato alla totale privazione della luce, dove non può vedere più cosa alcuna, in somma alle tenebre eterne; qual male sarà?

Quanto male stimereste dover diventar ciechi, e non poter vedere più cosa alcuna di questo Mondo, che vi dilетti? stimò Tobia questo male così grave, che non ammetteva consolazione: [*d*] *Quale gaudium mihi erit*, *qui in tenebris sedeo*, *& lumen Cœli non video?* e pure in questa disgrazia avresti il lume interno dell' anima, potendo consolarti con altri beni che godi, avendo speranza che finirà questa cecità, e che hai da risorgere con isperanza di vedere sempre nel Cielo; che pena sarà nell' inferno esser privo per sempre della luce degli occhi, e non averne anche quella dell' anima per consolarsi, star sempre per tutta un' eternità in tenebre? e questo apporterà maggior pena, quando si conoscerà, che per avere amato in questa vita le tenebre del peccato, sia stato condannato a perpetue tenebre; per aver odiato in questo Mondo la luce della grazia, sia privo per sempre di luce.

Dunque con che fervore dei fuggire queste tenebre del peccato? con che affetto amare la luce della Divina grazia, dell' osservanza della legge di Dio, per non cadere nelle tenebre dell' inferno?

E pure amiamo più le tenebre, che la luce: *Dilexerunt magis tenebras*, *quam lucem*; Con quanta libertà commetti quei peccati? caderai nelle tenebre eterne dell' inferno: con quanta durezza cacci da te quei lumi, ed ispirazioni, che ti dà il Signore acciò muti vita, lasci quella colpa, e mentre la vai a commettere, il Signore t' ispira, t' illumina di non farla? con quanta ostinazione fuggi da chi ti può illuminare, dal sentire la Divina parola, da' Padri spirituali? odii la luce, sei ribelle al lume; *rebelles lumini*, anderai nell' inferno, dove non avrai più luce, dove sarai in tenebre eterne.

E che pazzia voler vivere in tenebre in questa vita, e nell' altra, odiare qui la luce, per non possederla più! Figlio [*e*] *Surge*, *& illuminabit te Christus*; Sorgi da queste tenebre del peccato, ama la luce della Divina grazia, che il Signore t' illuminerà; confonditi della vita menata nelle tenebre del peccato, e proponi corrispondere a' lumi di Dio, di osservare la sua legge e passa al

SE-

(a) *Matt.*21.43. (b) *Sap.*5.8. [c] *Thren.*3.17. [d] *Tob.*5.12. (e) *Ephes.*5.14.

SECONDO PUNTO.

Nell' inferno si piange sempre, perchè in questo Mondo si è voluto troppo ridere.

LA seconda pena che si patisce nell' inferno è di pianto eterno: *Ibi erit fletus*, e questo si patirà perchè si è voluto troppo ridere in questa vita.

Che nell'inferno si pianga, inconsolabilmente, è verità di fede, lo dice Cristo: *Ibi erit fletus*, e lo dice assolutamente senza tassarlo, per darci ad intendere che sarà un pianto estremo, sommo, inconsolabile, tanto che moverà i denti a stridore: *fletus, & stridor dentium*, moverà a gridi, ed ululati; E la ragione, perchè venendo il pianto, o dalla perdita de' beni, o dall' acquisto di qualche male; i dannati piangeranno con ragione, perchè han perduto tutt' i beni temporali, ed eterni: quanto grande sarà il pianto, quando considerando, che han perduto il Paradiso, i beni eterni, mai più potranno goderli? (a) *Non videbit gloriam Domini*; piangeranno tanto, che daranno in fremiti, in urli: *Peccator (b) videbit, & irascetur, dentibus suis fremet, & tabescet*.

Di più piangeranno, perchè hanno acquistati tutt' i mali, tutte le pene, la privazione della vista di Dio, il fuoco, la compagnia de' diavoli, e questo per sempre; or se per perdita di un bene, o per acquisto di qualche male si piange; che pianto sarà nell' inferno, dove si patiscono tutt' i mali; e quanto pianto faranno quei miseri, che han perduto ogni bene, han guadagnato ogni male? sarà pianto inconsolabile, sentirli tutti assieme piangere, ed urlare: (c) *Ergo erravimus*; poveri noi abbiamo già errato, avendo perduto il Paradiso, la compagnia de' Santi, la visione di Dio, dove potevamo sempre godere; *Ergo erravimus*, abbiamo errato in cader volontariamente in questo luogo, dove dobbiamo stare lontani da Dio, bruciati, dal fuoco, umiliati da' diavoli, e questo per sempre: *Ibi erit fletus*.

E tutto ciò patiranno, perchè in questa vita non mai han voluto piangere; ha pianto per la loro conversione Cristo, ed ha sparso lagrime di Sangue sopra la Croce, ha pianto continuamente andandoli sempre appresso, acciò mutassero vita, dicendoli: (d) *Fili ne dimittas legem Matris tuæ*; figlio [e andato dicendo Cristo piangendo appresso de' peccatori] non trasgredire la legge del tuo Padre Dio; figlio piangi i tuoi peccati; han pianto per loro i Predicatori, i Confessori, sempre esortandoli a mutar vita; han pianto gli Angioli, vedendo le loro miserie, ed ispirandoli a piangere i peccati, essi mai han voluto piangere, confessarsi, dolersi, mutar vita, e lasciar il peccato; or piangeranno con ragione eternamente, inconsolabilmente la perdita di tutt' i beni, l' acquisto di tutt' i mali.

Anzi non solo non han voluto piangere in questa vita, ma sempre ridere; la vita di chi pecca è una continua allegrezza; allegrezza di godere de' beni di altri; allegrezza in vendicare le ingiurie; allegrezza nelle disonestà: sentite come lo dicono per il Savio: [e] *Venite, utamur Creatura, fruamur bonis, nullum sit pratum, quod non pertranseat luxuria nostra; relinquamus ubique signa lætitiæ*; godiamo un poco delle creature di questo Mondo; serviamoci di quelle, benchè con offesa di Dio, lasciamo per ogni parte segni d' allegrezza, con conversazioni, giuochi, canterine. Quale è la vita de' peccatori? vivere allegramente, crapule, delizie, disonestà, parole oscene, andar vagando per la Città, dilettandosi di oggetti lascivi: lo replicano per Esaia dicendo: [f] *Ecce gaudium, & lætitia comedamus, & bibamus, cras enim moriemur*; vuoi dunque troppo ridere, troppo spassarti con disgusto di Dio, hai da piangere eternamente; soggiugne Esaia: *Vocabit Dominus in die illo ad fletum, & ad planctum, ad cingulum, ad saccum:* lo dice Dio, ti chiamerò nell'inferno al pianto eterno, ad una penitenza continua: *ponam eam quasi luctum unigenti, & novissima ejus, quasi diem amarum:* ti farò piangere inconsolabilmente, come la donna, che piange il suo unigenito morto, farò per te che l' ultimo giorno della tua vita, d' onde comincerà l' eternità

[a] *Isa.26.10.* (b) *Ps.111.10.* (c) *Sap.5.6.* (d) *Prov.1.8.* [e] *Sap.2.6.* (f) *Isa.23.13.*

Digitized by Google

nità sia amaro, e pieno di lagrime, e questo per sempre.

Quale è la vita de' peccatori? operare il peccato con riso, dice il Savio: [a] *Quasi per risum stultus operatur scelus*; quanti giovini come per burla peccano, parlano disonestamente, tentano gli altri per riso, si vantano de' peccati per giuoco: avete voluto ridere in questo Mondo? piangerete eternamente, dice il Signore in S. Luca: (b) *Væ vobis, qui ridetis nunc, quia lugebitis & flebitis*; guai a voi, che volete ridere troppo, che per gli spassi, e diletti avete violata la legge di Dio, per riso avete operato il peccato, piangerete, urlerete per sempre: *lugebitis, & flebitis*.

Hai capito questa verità, che per non piangere in questa vita un poco i peccati, per troppo ridere, e spassarti peccando, hai da piangere in eterno: *Ibi erit fletus*.

Or che pazzia, per quattro giorni di spasso, volere eternamente piangere! che pazzia per un momento di gusto, che si trova nel peccato, volere sempre urlare nell' inferno! a chi di voi, si fusse dato un giorno di spasso, di allegrezza in un festino ma con questo patto, che avesse da stare tutta la vita in carceri orribili, privo della libertà, e di tutti gli spassi del Mondo, l'accetterebbe? E pure è vero, che questo giornalmente facciamo peccando, mentre per un momento di riso, di gusto, di consolazione, volontariamente vogliamo andare nell' inferno carcerati, e condannati ad una perpetua privazione di ogni bene, ad una perpetua condannazione di ogni male, per piangere perpetuamente.

Entriamo in noi stessi, fuggiamo le delizie, i contenti del peccato, appigliamoci alle lagrime, e dolori de' peccati passati per iscampare questo eterno pianto. E cominciamo da questo punto a piangere.

Hai peccato? sì, e quante volte sei vissuto in tenebre, hai resistito a' lumi, che ti avea dato Dio di non offenderlo; procura averne dolore, e sopra tutto del disgusto che hai dato a Dio, se sei ribelle alla sua grazia: *rebelles lumini*. Hai peccato? ti sei spassato con delizie, con gusti? hai da piangere perpetuamente: piangi ora sopra tutto il disgusto, che hai dato a Cristo, il quale desiderava, e piangeva per la tua conversione, e tu ridevi peccando; hai offeso il Signore, quale fu sempre in pene per la tua salute, e tu sempre in gusti; dolore. Proponi camminare secondo il lume dell' osservanza della sua legge; astenerti da tal sorte di gusti, piangere, mentre vivi, i tuoi peccati, per iscampare le tenebre con pianti eterni

PRATICA.

SE dunque nell' inferno si patiscono tenebre, e pianto eterno: *Mittite in tenebras exteriores, ibi erit fletus*; e ciò, perchè in questa vita abbiamo odiato la luce, abbiamo voluto troppo ridere, dobbiamo rimediare ora.

Primo, col non odiare la luce; la luce dell' anima è la sinderesi della coscienza, il lume dell' osservanza della legge di Dio, le parole de' Padri Spirituali, stimarle, sentirle: (c) *Dum lucem habetis, credite in lucem*; quando vi rimorde la coscienza; quando il vostro Padre vi dice fuggite, levate quell' occasione; ricevete questa luce: *Ne vos tenebræ comprehendant*; cadendo poi nelle tenebre eterne.

Secondo, non darvi troppo alle delizie, alle conversazioni, alle parole oscene, perchè: (d) *Extrema gaudii luctus occupat*; pensate, che quelli gusti avete da piangere eternamente: quel Santo Padre diede uno schiaffo ad un giovine, che rideva, dicendogli: *Judicaturus es, & rides*; pensa a questo; va più presto a' luoghi, dove si piange, che dove si ride: [e] *Melius est ire ad domum luctus quam ad domum convivii*; agli Oratorj, a' Cimiterj, che alle case di Canterine, ed alle comedie.

Per ultimo applicarsi al pianto de' peccati: [f] *Beati qui lugent, quoniam ipsi consolabuntur*; l' Abate S. Macario pregato, che volesse dire qualche cosa spirituale, disse: *Ploremus antequam hinc eo migremus ubi lacrymæ comburunt corpora*: piangiamo, raccogliamoci nell' orazione, nell' esame, e così scamperemo l' inferno e anderemo alla luce, e gaudio de Paradiso.

NEL-

[a] *Prov.* 10.23. (b) *Luc.* 6.25. (c) *Joan.* 12.36.
(d) *Prov.* 14.13. [e] *Ecc.* 7.3. (f) *Matt.* 5.5.

NELLA

DOMENICA XX.

DOPO PENTECOSTE.

Evangelium Joann. 4.

IN illo tempore: erat quidam Regulus, cujus filius infirmabatur Capharnaum. Hic cum audiffet, quia Jefus adveniret a Judæa in Galilæam, abiit ad eum, & rogabat eum, ut defcenderet, & fanaret filium ejus: incipiebat enim mori; dixit ergo Jefus ad eum: Nifi figna, & prodigia videritis, non creditis. Dicit ad eum Regulus: Domine defcende priufquam moriatur filius meus. Dicit ei Jefus: Vade filius tuus vivit, Credidit homo fermoni, quem dixit ei Jefus, & ibat. Jam autem eo defcendente, fervi occurrerunt ei, & nuntiaverunt dicentes, quia filius ejus viveret. Interrogabat enim horam ab eis, in qua melius habuerit; & dixerunt ei: Quia heri hora feptima reliquit eum febris. Cognovit ergo pater, quia illa hora erat, in qua dixit ei Jefus: filius tuus vivit. Et credidit ipfe, & domus ejus tota.

PONDERAZIONI

Sopra l' Evangelo della Domenica XX. dopo Pentecofte.

Ponderazione 1. Dee l' uomo vivere da Re, reggendo le fue paffioni: 1. per vivere da uomo: 2. per vivere da fedele.

Ponderazione 2. L' uomo fervendo le fue paffioni perde l' effer Re: 1. perchè perde il Regno fopranaturale della grazia, e della gloria: 2. perchè perde il Regno morale della rettitudine de' coftumi.

Ponderazione 3. L' anima noftra comincia a morire, quando comincia ad effer dominata dalle paffioni: 1. perchè quefte l' allontanano da Dio: 2. perchè l' immergono ne' vizj.

Ponderazione 4. Le tribulazioni ci liberano da' peccati: 1. da peccati paffati per quelle fodisfacendoli: 2. da' peccati futuri per quelle evitandoli.

Ponderazione 5. L' infermità, e travagli ci unifcono con Dio: 1. perchè ftaccano l' anima dall' amore difordinato alle Creature: 2. perchè la purificano, e rendono bella avanti Dio.

Ponderazione 6. Quanto fia efficace il credere fermamente Dio prefente: 1. per allontanarci da ogni male, che è il peccato: 2. per accoftarci ad ogni bene, che è Dio.

Ponderazione 7. L' anima ftà per morire: 1. quando fi accofta al veleno che l' uccide: 2. quando s' allontana da' remedj, che la vivificano.

Ponderazione 8. Le condizioni, che ha da avere la fede per effer buona, fono: 1. che fia certa, ed infallibile: 2. che fia operativa, ed amorofa.

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Erat quidam Regulus.

Dee l'uomo vivere da Re, reggendo le passioni.
Primo per vivere da uomo.
Secondo per vivere da fedele.

INTRODUZIONE.

NEl venire il Salvatore da Samaria in Galilea, arrivato alla Città di Cafarnao, dove stava un certo Regolo, quale andò dal Signore per cercare la salute d'un suo figliuolo, che stava gravemente infermo; di questo Regolo non si esprime il nome, perchè avendo fede imperfetta, non era de' cari del Salvatore, che meritava nominarsi; dice S. Anselmo: (*a*) *Quia non erat dignus audire: novi te ex nomine*; bensì si sa la sua condizione; la quale nello spirituale era, secondo la più comune de' Dottori, (*b*) Ebreo; ma proselita, cioè forestiero, aggregato a quella legge; la sua condizione civile, benchè alcuni lo faccino di stirpe regia, altri lo fanno Ministro di Cesare, che governava quella Provincia; la più probabile opinione è, che fosse veramente picciolo Re, quale dominava nella Città di Cafarnao come insegna il (*c*) Baronio; siasi come si voglia la sua condizione spirituale, e civile; certo è che questo Re misticamente simboleggia l'uomo, il quale è Re (dice Teofilatto) sì perchè si avvicina più delle altre creature materiali al supremo Re dell' Universo, sì perchè è nato per dominare tutte quelle: *Regulus est omnis homo, non solum quia Regi universorum propinquus secundum animam, sed quia super omnia principatum obtinuit*; onde soggiugne Simone Cassiano; (*d*) che l'intelletto è un Regolo, che dee reggere tutte le sue potenze, e spezialmente la volontà, che è come sua figlia; Or se dunque l'uomo è Re, dee vivere secondo la condizione di Re dominando le sue passioni: Primo per vivere da uomo: Secondo per vivere da fedele, che sono i Punti della Ponderazione, che vi propongo.

PRIMO PUNTO.

Dobbiamo dominare le passioni per vivere da Uomo.

PEr intendere questa verità, supponi come Dio creò l'uomo secondo la rettitudine, quale consiste, che la ragione avesse, da ubbidire a Dio, e le sue passioni, ed il suo senso alla ragione: (*e*) *Fecit Deus hominem rectum*, dice il Savio: l'uomo però si disordinò tutto, non ubbidendo a Dio, poichè le sue passioni (dice S. Agostino) si ribellarono alla ragione, le mossero guerra, e continuamente la combattono per abbatterla, così insegna l'Apostolo: (*f*) *Caro concupiscit adversus spiritum, & invicem adversantur.*

Or uno per esser uomo, e viver da uomo, dee dominare le sue passioni; Intendiamo questo dalla principal proprietà dell'uomo, che è il dominare, Fu posto l'uomo nel Mondo per esser Signore non solo di tutte le creature: del dominio delle quali fu investito dal Signore con quel (*g*) *Dominamini*; ma anche per dominare le sue passioni, ed appetiti: (*h*) *Sub te erit appetitus ejus, & tu dominaberis illius*; E' proprio dell' uomo il dominare; dunque se vuol vivere da uomo, dee mortificare le sue passioni, vincere i suoi appetiti; per farci capire perfettamente questa verità, spiegano questo dominio con varie similitudine i Santi.

S. Gregorio rassomiglia l'uomo ad un Principe, che domina nella sua casa, perciò vedrà in quella i servi divisi in varj offici, altri ne' negozj più vili stando nelle stanze inferiori del palazzo; altri

(a) *S. Anselm. in Exod.* 33. 21. (b) *Ex Sylver. in d. loc. Joan.* 4. *quaest.* 3.
(c) *Baron. anno* 31. *Christi.* (d) *Cassian. lib.* 5. *c.* 18. (e) *Eccl.* 7. 30.
(f) *Galat.* 5. 18. (g) *Gen.* 1. 28. (h) *Gen.* 4. 7.

Digitized by Google

altri più degni assistono nelle anticamere interiori; Il Principe stà nel Gabinetto segreto, e domina tutti; così nell'uomo (dice il Santo) sono i servi più bassi, che sono i sensi esterni; i più degni, che sono i sensi interiori, e le passioni dell'animo; l'uomo che è il principe, cioè la ragione, la sua volontà risiede nel più interno dell'anima: or siccome il Principe non sarebbe Principe, ma servo, se non dominasse la sua famiglia, anzi se servisse a loro; così l'uomo è come non fusse uomo, se colla sua ragione non domina le sue passioni, i suoi sensi, anzi se si fa dominar da quelle; onde conchiude il Santo: *Solus is regnat (idest ut homo) qui ad leges rationis totam familiam motuum interiorum ordinat*. E passa più avanti S. Ambrogio, e rassomiglia l'uomo ad un Principe, che cavalca un nobile destriero; il cavallo sono le passioni; il Principe e la ragione: *Sunt autem passiones veluti equi*: E siccome non sarebbe nobile, e valoroso Cavaliere quello, che lasciato il freno al cavallo si facesse dominare da quello; e portare dove quello precipitosamente corre; così non è uomo, chi non domina le sue passioni, anzi chi si fa portare sfrenatamente da quelle: *Qui proprium corpus subiecerit, nec a passionibus turbari permiserit; Rex dicitur (idest homo) qui regere se noverit*; Conchiude il Santo, questa similitudine l'ha presa da S. Giacomo, quale dice: (a) *Equis fræna in ora mittimus ad consentiendum nobis, sic fræno circumducimus corpus*; Chiosa Origene: *Idest congeriem passionum, nam passiones quasi equi freno domandæ sunt*.

Ma acciò con chiarezza maggiore conosciamo questa verità, che chi non domina le sue passioni non vive da uomo, esaminiamo quale sia la ragione formale, che costituisce l'uomo: Egli benchè convenga colle piante per lo vegetare, e crescere; colle bestie per lo sentire cogli appetiti sensitivi; pure si costituisce uomo, distinguendosi dagli altri animali, per la ragione: dunque, quando egli non opera secondo quella, ma secondo il senso, non vive da uomo: anche il Filosofo conobbe questo, allorchè disse: (b) *Ad hoc ut homo sit rectus, debet frænare passiones*; Ed Epitteto costituì tutte le opere, e vivere da uomo in due cose, che sono il sostenere i mali, ed astenerci da' beni illeciti, dicendo: *Substine, & abstine*; lo che non facendo, non vive da uomo, ma da bestia; così disse lo Spirito Santo: (c) *Homo cum in honore esset, non intellexit, comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis*; Spiega Ugone Cardinale: *Cum in honore; Idest secundum rationem, & intellectum*; Ed in un altro luogo dice Davide: (d) *Noluit intelligere, ut bene ageret; Comparatus est jumentis*; Chiosa Ugone: *Primo quia se inclinat ad terrena: Secundo quia quærit quæ carnes sunt*; I giumenti che cercano sodisfare i loro appetiti, vivono secondo il senso, quando l'uomo cerca quello, che gli desidera la carne, vive secondo il senso, vive non da uomo, ma da giumento.

Il Signore chiamò Ezecchiello, e gli disse: Vedi gli uomini come vivono secondo il senso pieni di vizj, riprendili, (e) *Dices ad eos, homo homo de domo Israel, qui posuerit immunditias in corde suo*; E notate che chiama gli uomini due volte uomini, *homo, homo*; forse ci è qualche uomo, che non è uomo? risponde Ugone: *Quia duplex homo rationalis, & pecus; multi autem sunt pecus, scilicet brutales, & immundi*; due parti ha l'uomo, la sensitiva, che conviene colle bestie, e la razionale, che lo fa uomo; or perchè molti vivono secondo il senso, non vivono da uomini, ma da bruti, perciò chiama il Profeta gli uomini due volte uomini; acciò intendano, che chi è uomo per natura, ma non vive da uomo, non è uomo, ma uomo bestia.

Capisci dunque come per vivere da uomo, bisogna vincere le passioni, i sensi, e non vivere secondo quelli; ac-

(a) *Jacob.* 3. 3. (b) *Arist.* 3. *Ethicor.* (c) *Ps.* 48. 13.
(d) *Psalm.* 35. 4. (e) *Ezech.* 14. 4.

Digitized by Google

ciò così dominiamo come uomini, acciocchè viviamo secondo la ragione da uomini, e questo è il proprio regnare dell' uomo.

Or con quanta diligenza dobbiamo vincere le nostre passioni per vivere da uomini, e non da bestie, e quanta deformità è vivere secondo le passioni, adirarci disordinatamente; farci tirare dall'amore disonesto, odiare i nostri nemici; allora non viviamo da uomini, ma da bestie; quanta sconvenevolezza sarebbe, se tu nella tua casa ti facessi dominare da' tuoi servi, da' tuoi inferiori; quanto orrore (dice S. Bernardo) che la ragione sia serva, ed il senso domini: *Ancillam dominari, & Dominam ancillari;* Non ti vergogneresti di camminare carpone come bestia, stare in una stalla colle bestie? or come non ci vergogniamo di vivere secondo le passioni, secondo gli appetiti, secondo i sensi, che ci fanno vivere come bestia, e peggio che se fossimo bestie? *Pejus est comparari, quam nasci jumentum, nam naturaliter non habere rationem tolerabile est*, dice S. Giovanni Crisostomo.

E pure quanti ce ne sono di questi superbi, vani, iracondi, disonesti: *Heu quomodo de grege facta est egregia creatura*, lo piange S. Bernardo: Un Filosofo vide (a) che uno per non potere aprire una porta, tanto s' impazientava, che cominciò a mordere la chiave, spumar per la bocca, pareva una tigre; Conosci questa verità, e risolviti di vivere da uomo: *Esto vir*, sii uomo, frena le sue passioni, nè ti far mai dominare da quelle.

SECONDO PUNTO.

Si debbono dominare le passioni per essere Cristiano.

IL Signore non solo ci ha creato uomini, e perciò come tali, vuole che dominiamo le passioni; ma anche colla sua venuta ci ha chiamato ad una vita spirituale, per la quale dobbiamo vivere non più secondo la carne, ma secondo lo spirito; lo dice S. Paolo: (b) *Mittens Deus filium suum in similitudinem carnis, qui non secundum carnem ambulamus, sed secundum spiritum*.

Per far ciò il Signore costituì dentro di noi un regno spirituale, nel quale l' uomo vivesse secondo lo spirito; e la sua ragione dominasse il senso, e reggesse tutte le passioni: lo dice il Signore in S. Luca: (c) *Regnum Dei intra vos est;* chiosa Teofilatto: *Regnum Dei est mere Angelorum vivere, quando nihil mundanum in animis vestris versatur;* Il Signore ha costituito un Regno dentro di voi, per lo quale dovete vivere come Angioli, d'una vita spirituale senza affetti carnali, e sensuali, e questo è quello, che cerchiamo ogni giorno al Signore nell' orazione Domenicale dicendo: (d) *Adveniat Regnum tuum*; Chiosa S. Ambrogio: *Ut in nobis non regnet peccatum, sed virtus, pudicitia, devotio*; Che non regnino in noi le concupiscenze, ma le virtù, e con ciò meniamo una vita spirituale.

Ed in questo consiste esser uomo Cristiano; l' Apostolo va spiegando questa verità, con descrivere il modo come vivono le genti: (e) *Gentes ambulant in vanitate sensus sui; tenebris obscuratum habentes intellectum, alienati a vita Dei per ignorantiam, tradiderunt semetipsos impudicitiæ, in operationem immunditiæ omnis, in avaritiam*: I Gentili, perchè non hanno cognizione della via del Signore, di questo regno spirituale; camminano secondo il loro senso, secondo le vanità, superbie, vendette, e perciò si danno ad ogni immondezza; attendono all'acquisto de' beni presenti, con ingorda avarizia; e poi soggiugne: *Vos autem non ita didicistis Christum;* Non così dovete vivere voi, perchè siete Cristiani, eletti ad una vita spirituale, discepoli di Cristo: e conchiude: *Si autem illum audistis, & in ipso edocti estis, deponite vos secun-*

(a) *R fert Galeo*. (b) *Rom.* 8. 3. (c) *Luc.* 17. 21.
(d) *Matt.* 6. 10. (e) *Ephes.* 4. 17.

cundum pristinam conversationem veterem hominem, qui corrumpitur secundum desideria carnis: Se avete imparate le dottrine di Cristo, dovete lasciare d'operare secondo il senso, e la carne; e dovete vivere secondo la ragione una vita spirituale, e Cristiana; Per vivere dunque vita spirituale, da uomo Cristiano, bisogna dominare le passioni, i moti della carne, altrimenti viveremo secondo i Gentili.

Ora intendo lo studio così grande, che facevano i Santi per mortificare queste passioni; scrive S. Bonaventura di S. Francesco che *ad tantam devenit puritatem, ut caro spiritui mirabili armonia concordaret*. S Raimondo dice di S. Catarina, che *expers erat omnium passionum humanarum*: Di S. Ignazio (dice Ribadeniera) *habuisse pacem, & dominium omnium suorum motuum, & passionum*; Non s'adirava, e si rallegrava dissolutamente: E di Ludovico d'Aponte della Compagnia di Gesù, si riferisce, che stava tanto sopra le passioni, che qualsivoglia moto, che si svegliava di quelle, lo mortificava con atto contrario; tutto facevano, e s'esercitavano nel contrario, perchè voleano vivere da Cristiani, da spirituali. Riflettiamo ora a noi stessi, già siamo Cristiani, chiamati alla vita spirituale, e pure viviamo da Gentili; meniamo vita carnale, dominati dalle passioni: ogni passione ci domina; l'ira ci fa sempre operar con isdegno, con avversione; l'odio con disprezzar gli altri; il timore di non perdere i beni temporali l'amore disordinato alle cose di gusto proprio, ci fanno sempre deviare dalla rettitudine della ragione; lo spiega S. Paolo piangendo: (a) *Quia cum cognovissent Deum, non sicut Deum glorificaverunt, sed evanuerunt in cogitationibus suis; propter quod tradidit illos Deus in desideria cordis eorum, in immunditiam*. Quanti Cristiani vivono da gentili, pieni di vanità, di superbia, dati alle sozzure del senso, quali non le farebbero le bestie istesse.

Entriamo in noi medesimi: non solo siamo uomini, e come tali dobbiamo resistere alle passioni, ma anche Cristiani chiamati alla vita spirituale; procuriamo di non vivere secondo la carne; vi dirò coll'Apostolo: (b) *Si spiritus ejus habitat in vobis debitores sumus non carni, ut secundum carnem vivamus*; Procuriamo dominare noi stessi, e non farci vincere dalle passioni. E se fino adesso abbiamo operato di questo modo, domandane perdono a Dio; Vedi quanto t'hai fatto vincere dall'ira, superbia, disonestà; hai fatto cose peggio delle bestie: Dolore. Considera quanta vergogna lasciar d'essere uomo, e vivere da bestia: confusione; quanto disgusto al Signore, che t'ha eletto Cristiano, tu sei vissuto da Pagano. Dolore; Il Signore t'ha chiamato alla vita pura, ed angelica; tu hai voluto vivere la vita sensuale, e bestiale: Dolore. Proponi l'emendazione: Sì mio Signore, ora che conosco che tu m'hai fatto uomo, e chiamato ad essere Cristiano, voglio vivere da uomo, da Cristiano, vincendo sempre le mie passioni, ed operando secondo la ragione, e secondo la tua santissima volontà, che è la regola di ogni perfezione, e santità.

PRATICA.

Se dunque l'essere uomo, ed uomo spirituale, consiste nel vincere le nostre passioni; procuriamo vincerle sempre, e non farci dominare da quelle: *Non regnet* (dice l'Apostolo) (c) *in vestro mortali corpore peccatum, ut obediatis concupiscentiis ejus*.

Dobbiamo reprimere i moti loro, quando insorgono, e tenerle come servi sotto il nostro dominio, nè mai operare secondo quelle, acciò non ci dominino.

La pratica di questo è, vedere qual passione ci domina; e contra quella armarsi, e combattere fino al vincerla: Primo supplicandone il Signore; così insegnò Cristo a S. Maria Maddalena de Pazzi, dicendole: *Sis dominatrix tuarum passionum, petendo talem gratiam a me, qui sum Dominator omnium*: Secondo con

(a) *Rom.* 1. 21. (b) *Rom.* 8. 12. (c) *Rom.* 6. 12.

con far propositi sodi, la sera nell'esame, nell'orazione di resisterli: Terzo nell'occasioni mortificarla.

Particolarmente armiamoci contra due passioni più forti, cioè amore, ed odio; l'amore è potente, perciò contra questo bisogna combattere, fuggendo gli oggetti, che ci tirano all'amore disonesto: S. Ambrogio dice, che Giuseppe Ebreo fu più glorioso in vincere l'amore disonesto, che gli offeriva la sua Padrona, che in dominare l'Egitto, e lo vinse fuggendo, dobbiamo noi fuggire gli oggetti scandalosi con amore diverso, cioè coll'amore di Dio vincere l'amore illecito.

L'odio, dove anche s'include l'ira, è assai potente, e ci dà gran fastidio, or bisogna vincerlo, e il farlo sarà somma gloria nostra; di Davide si legge, che machinandogli la morte Saule, avendo, mentre dormiva, potuto ucciderlo, non lo fece, e vinse la sua passione; onde disse S. Giovanni Crisostomo, che fu più gloriosa questa vittoria di quella quando vinse, ed uccise il Gigante Golia; dobbiamo dunque armarci colla pazienza contra l'ingiurie, sopportandole tutte per amor di Dio, e per gli nostri peccati, e quando viene l'occasione, fuggirla, e reprimersi specialmente di non rispondere.

Si scrive nelle vite de' PP. di due fratelli, i quali aveano un orto, nel quale entrati alcuni ladri ne colsero tutte l'erbe, quelli senza alterarsi, andarono a cantare le vesperi, e poi dissero con gran pace, vediamo se ci è restato niente per noi; procuriamo noi reprimere lo sdegno, lasciamo che si perda tutto, ma non la pace del cuore; e di questo modo mortificando le passioni, meneremo vita da uomini, e da uomini Cristiani, per poi aver il premio nell'altra vita delle nostre fatiche, e si possa dire d'ognuno di noi: *Erat quidam regulus.*

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole del Vangelo:

Cujus filius infirmabatur.

L'Uomo servendo alle sue passioni perde l'essere Re.
Primo perchè perde il Regno sopranaturale della grazia, e della gloria.
Secondo perchè perde il Regno morale della rettitudine de' costumi.

INTRODUZIONE.

IL Regolo, che trovò Cristo vicino la Città di Cafarnao, dice l'Evangelo odierno, che avea un figlio che stava infermo di un infermità grave, perlochè stava vicino a morire; *cujus filius infirmabatur Capharnaum*, quale cercò al Signore la salute per quello, e l'ottenne; già il senso letterale lo capite. Il senso però mistico è, che questo Regolo essendo l'uomo, come abbiamo spiegato nella Ponderazione passata, ha il suo figlio, che è la ragione, quale s'inferma per lo disordine delle proprie passioni: *Regulus* (dice Teofilatto) *est omnis homo, cujus filius scilicet mens voluptatibus pravis, & desideriis infirmatur*; se non vogliamo dire con Simone Cassiano, (a) che questa ragione è il Regolo, mentre con la ragione l'uomo è Re, quale dee reggere il suo figlio imperito, che è la sua volontà, quale s'inferma consentendo alle passioni disordinate: *Regulus est intellectus, qui debet regere voluntatem, & ab ea removere ea, quibus infirmari potest*; e può arrivare l'infermità a tale gravezza, che lo faccia morire, cioè li faccia perdere il regno, e perciò notate che questo Signore nel Vangelo, non si chiama Re, ma Regolo, benchè nel senso letterale s'intende che è Re di picciolo Stato; nel senso mistico si chiama l'uomo, che s'inferma a morte per lo disordine delle sue passioni, non Re, ma Angiolo, perchè sebbene per altro l'uomo è un gran

(a) *Simon. Cass. lib. 5. c. 18.*

gran Re, però infermo per le sue passioni, si dice Regolo, cioè Re da burla, sentite S. Tommaso: (a) *Rex est omnis homo per rationem, quia per eam regit totum corpus; & affectus ejus, dicitur regulus, quia obscurata cognitione sequitur inordinatas passiones*, e perciò perde il regno siccome al ribellarsi de' vassalli perde il Regno qualsivoglia Regnante: acciò noi uomini non arriviamo a questo miserabile stato, vi darò a ponderare quanto vero sia questo, cioè che l'uomo facendosi dominare dalle sue passioni perde l'essere Re: Primo perdendo il Regno sopranaturale: Secondo perdendo il Regno morale.

PRIMO PUNTO.

Perde il Regno sopranaturale.

Ognuno è costituito Re dal Supremo Monarca Dio, non solo con un regno naturale, per lo dominio, che gl'ha dato di tutto il Mondo, tutto creato per servizio suo, e n'ebbe l'investitura, con quel (b) *Dominamini*, che disse il Signore ad Adamo, ma anche l'ha dato un regno de' suoi costumi, perchè dee con la ragione reggere le sue operazioni, avendogli dato per sudditi, e vassalli le sue passioni: (c) *Sub te erit appetitus ejus, & tu dominaberis illius*; così lo dice lo Spirito Santo ne' Proverbj: (d) *Rex qui sedet in solio judicii dissipat omne malum*; quest'uomo, quando siede nel trono della sua ragione, è Re, perchè regge le sue passioni, e dissipa ogni male da se, il che chiosa chiaramente a nostro proposito il P. Cornelio: *Mens enim dum recte agit, & cæteras potentias recte agere cœpit., Rex est*; è ancora Re l'uomo sopranaturale, perchè elevato allo stato sopranaturale della grazia, viene ad aver un dominio simile a quello di Dio, cioè d'ordinare le sue azioni colla carità in ordine all'ultimo fine, che è Dio, e fare che tutte le sue operazioni siano sopranaturali, e meritorie del regno eterno, ove ha da regnare per sempre con Cristo; sentitelo come lo dice chiaramente Davide in persona di tutti gli uomini giusti: (e) *Ego autem constitutus sum Rex super Sion montem sanctum ejus, prædicans præceptum ejus*; chiosa il Beato Dionisio Cartusiano: *Super Sion; idest super seipsum; quia terrena despiciens, & cœlestia speculans, dici potest Sion, & mons sanctus Domini*, perchè quando uno per mezzo della grazia regge se stesso, disprezzando i beni della terra, e indirizzando le sue azioni per gli beni celesti, si chiama Monte santo di Dio, dove ha il suo regno, e la sua reggenza, e questo perchè *prædicans præceptum ejus; idest* (siegue il Cartusiano) *servans præcepta Dei, per quæ filius Dei efficitur*, osservando i precetti di Dio si fa Re così grande, qual è esser figlio di Dio, come dice l'Apostolo: (f) *Ipse spiritus reddit testimonium spiritui nostro, quod filii Dei sumus*, lo spirto sopranaturale della grazia, che stà nell'anima nostra, facendo reggere in noi le nostre azioni secondo la legge di Dio, assicura l'anima nostra, che noi siamo figli di Dio, e perciò Re sopra tutt'i Re.

Re dunque è l'uomo, perchè nato per essere padrone del Mondo: Re più grande, perchè nato per reggere se stesso, e le sue passioni colla ragione: (g) *Deus ab initio constituit hominem, & reliquit illum in manu consilii sui*: Re al maggior segno sublime, quando per mezzo della grazia, elevato nello stato sopranaturale regge le sue azioni per lo fine eterno, osservando i Divini precetti, per gli quali si fa tanto Re sublime, che arriva ad esser figlio di Dio, anzi come Dio: (h) *Ego dixi dii estis, & filii excelsi omnes*.

Or questo gran Reame, del quale non può trovarsi maggiore in una creatura, perde l'uomo quando serve alle sue passioni per lo peccato, e diventa Regolo, Re picciolo, Re da niente, non restandogli

(a) *S. Thom. in Jo: in d. locum*. (b) *Genes.* 1. 28.
(c) *Genes.* 4. 7. (d) *Prov* 20. 8. (e) *Ps.* 2. 6.
(f) *Rom.* 8. 16. (g) *Eccl.* 15, 14. (h) *Psal.* 81. 6.

dogli altro che il picciolo dominio delle creature di questo Mondo; *Erat quidam Regulus, cujus filius infirmabatur*.

Perde primamente il Reame sopranaturale della grazia; poichè servendo ad una passione, ad un moto sensuale, carnale, col quale pecca, perde la grazia santificante, per la quale era sollevato a questo Reame sopranaturale; perde la carità; colla quale reggeva le sue operazioni in ordine al fine eterno; perde l'esser figlio di Dio, perchè l'ha offeso, e con ciò, perde il jus alla gloria, ed a regnare per sempre nel Paradiso; lo piange Geremia dicendo: (a) *Repulit Dominus altare suum, maledixit sanctificationi suæ*; il che spiegando S. Girolamo, dice così: *Respuit, & perdit honorem regni, quando anima diversis vitiis servit*: quando noi ci facemo dominare da una passione, per la quale pecchiamo, il Signore ci caccia da se e perdiamo la dignità d'esser suo altare, cioè Monte santo, e Casa santa di Dio, perdiamo la dignità di Re, non potendo più operare, opere degne di tale Re, perderemo la figliuolanza sua, facendoci figli del diavolo: (b) *Vos ex Patre diabolo estis*: perchè ci siamo abbassati a servire i vizj.

SECONDO PUNTO.

Perde il regno morale.

E Da questo viene la perdita del regno morale de' suoi costumi, delle sue passioni; Primamente, perchè ognuno che si fa dominare dalle sue passioni, già più non li regge, per conseguenza non è Re: *Rex* (dice S. Isidoro) *dicitur, quasi recte agens*; che perciò non operando più bene, anzi male secondo le sue passioni, già non è più Re; Così ancora perchè non solamente non regge, ma si fa dominare dalle passioni, queste quando cominciano ad operare contra la ragione, pian piano van dominando la ragione, conforme diceva l'Apostolo (c): *Video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & captivantem me in lege peccati*: e quando poi noi li cediamo, ed operiamo secondo quello affetto, ci dominano; porta la similitudine S. Pietro (d) di due che combattono, se uno arriva a superare l'altro, e vincerlo, chi è vinto resta servo, schiavo del vincitore; *a quo quis superatus est, hujus, & servus est*; combatte la carne collo Spirito (e): *Caro concupiscit adversus spiritum*, dice S. Paolo; così quando l'uomo opera secondo le passioni, si fa superare da quelle per lo peccato, già è fatto servo, schiavo di quelle, e del peccato che commette: *Qui facit peccatum* (conchiude l'Apostolo S. Pietro) *servus est peccati*.

Ed ecco l'uomo perchè era Re di se stesso, delle sue passioni, per una di queste, dalla quale si ha fatto dominare, perde il Reame, perde l'essere Re, non solo non regge più se stesso, ma si fa servo, schiavo delle sue passioni; che perciò Regolo, Re da burla; anzi perchè ha perduto il regno della ragione, si rende simile alle bestie, le quali si reggono da' loro appetiti (f): *Homo* (dice Davide) *cum in honore esset, non intellexit, comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis*.

Ora riflettiamo per moralità del primo, e secondo Punto, quanto male sia questo, chi lo potrà spiegare? Quanto più grande è lo stato, dal quale si cade, e maggiori sono i beni, che si perdono, tanto più grave è il male che si sente; lo stato, nel quale si trovava l'uomo, era il più alto, che si poteva immaginare, era di Re di se stesso, con l'impero della ragione, era di Re sopranaturale per la grazia, fino ad arrivare ad essere figlio di Dio, simile a Dio, che le sue azioni per la carità erano tutte regali, e stava aspettando per complimento un Regno eterno, l'ha tutto perduto per servire ad una passione, per un peccato; dunque l'ha causato il maggior male, che si può pensare. Se un Re nato Monarca, che ha in dominio, e Re-

(a) *Thren.* 2. 7. (b) *Joan.* 8. 44. (c) *Rom.* 7. 23.
(d) 2. *Petr.* 2. 19. (e) *Galat.* 5. 17. (f) *Psalm.* 58. 13.

Digitized by Google

e Regni, e Vassalli avesse da perdere in un subito per una bagattella, e Regni, e sudditi, che male sarebbe questo? Lisimaco Re, costretto da' suoi avversarj fu obbligato per la sete ad offerire il Regno per una bevuta d'acqua; mentre teneva il vaso d'acqua in mano, e dovea bere, e con quella bevuta cedere il Regno, esclamò piangendo, *oh quam rem perdidi tantam felicitatem*; Tu Re supremo e di te stesso, e del Regno eterno, che ti dovevi acquistare coll' opere buone, per una passione che vuoi sodisfare, per un peccato, per un gusto che vuoi pigliarti, rinunzj a questo Reame, perdi l'essere Re, quanto male, *oh quam rem perdidi tantam felicitatem*.

Anzi se un Re, non solo per una bagattella avesse da perdere il Regno, ma divenire schiavo de' suoi nemici, che male sarebbe questo! Bajazzette Re vinto da Taberlano, fu posto prigione in una gabbia di ferro, riservato per essere scabello de' piedi del Vincitore, quando volea cavalcare; fu tale la sua afflizione, che dato un giorno colla testa ne' ferri della sua gabbia, si ammazzò, stimando meglio morire, che vivere con tante miserie: Tu Re nobilissimo per la ragione, e per la grazia, per una passione, dalla quale ti fai dominare, non solo hai perduto il regno, ma sei fatto schiavo della tue passioni, che non ti fanno uscire da' ferri del di loro imperio, che si servono della tua ragione per scabello, quando vogliono montare ad operare peggio di prima: che male è questo?

E pure ciò tu non vedi, ciò tu non conosci, sei stato vinto da quella passione d'odio, con la quale hai desiderato male al tuo nemico; ti hai fatto vincere da quella passione di affetto disonesto, che ti tiene schiavo, dalla quale puoi liberarti, e stai allegramente; anzi tu medesimo vai trovando occasione come di nuovo puoi farti vincere dalle passioni, come puoi consentire a que' pensieri osceni, come puoi peccare: o pazzia, o cecità! Tu nato Re per la ragione, che dei dominare le tue passioni; nato Re per la grazia, che dei regnare in Cielo, fatto, schiavo delle tue passioni, hai perduto il tuo Reame: non vedi *quam indignum est Ancillam dominari, Dominam ancillari*; dice S. Bernardo: (*a*) *Filii hominum usquequo gravi corde*; che per una bagattella perdi un tanto regno. Entra in te stesso (*b*): *Jerusalem consurge, excutere de pulvere, solve vincula colli tui*: anima che sei nata Regina come la celeste Gerusalemme, leva la polvere di queste male operazioni, rompi le catene di questi vizj, che ti tengono soggetta, e schiava.

E se per lo passato hai perduto questo regno, piangilo adesso. Vedi quante volte l'hai fatto dominare da' vizj, hai perduto l'essere Re, hai vissuto da bestia, schiavo de' tuoi vizj; dolore. Eri Re per la grazia, figlio di Dio; ora sei diventato schiavo: dolore: Quanto disgusto hai dato a Dio: rinunziare la sua grazia, anzi il Regno eterno per una vilissima creatura! dolore. Proponi vivere da Re, dominando le tue passioni, stimare la figliuolanza di Dio, non perderla per una passione, acciò possi regnare eternamente nel Cielo.

PRATICA.

SE dunque il farsi dominare da una passione, e per quella peccare, tanto male ci apporta, quanto è farci perdere il Regno, e morale, e sopranaturale, e della ragione, e della grazia, e temporale, ed eterno; facendoci diventare come le bestie, schiavo delle nostre passioni; ma perchè ci abbiamo fatto vincere da quelle, e già ci dominano, dobbiamo rompere questi legami; sentite Esaia (*c*): *Dissolve colligationes impietatis, solve fasciculos deprimentes*; sopra le quali parole dice Ugone Cardinale: *Quidam solvunt, quidam præscindunt: Solvunt qui peccata confitentur*; ti hai fatto vincere da una passione, ti sei fatto schiavo legato di quella per lo peccato, ti confessi, la sciogli; fai bene, e fallo subito dopo commesso il peccato; ma

(a) *Psal.* 4. 3. (b) *Isa.* 52. 2. (c) *Isa.* 58. 5.

ma non basta, bisogna rompere il legame: *Quidam rumpunt*; quella passione ancora resiste, e ti tornerà a tentare, ed a farti cadere, come si rompe (dice Ugone): *Rumpunt, qui ad arctiorem se transferunt*: resistendo a quella passione, anche nelle occasioni rimote, nelle picciole tentazioni; tu collo sdegno grande hai peccato d'odio, di bestemmie, per rompere questo legame, dei resistere ad ogni moto di quello con atti di pazienza; tu ti hai fatto vincere dalla sensualità per vedere oggetti lascivi, e con ciò l'hai desiderati, dei rompere questa passione, cacciare ogni semplice pensiero, fuggire anche le rimoti occasioni di vedere, di parlare di cose oscene: rompere anche s'intende con passare a vita più stretta: *Rumpunt, qui ad arctiorem vitam transeunt*; e per afficurarsi da queste passioni rescinderle, sradicarle; *præscindunt qui ad arctissima se conferunt*: mortificare queste passioni, anche nelle cose lecite: lo dice l'Apostolo (a): *Sicut exhibuistis membra vestra servire iniquitati, ita nunc exhibete servire justitiæ in sanctificationem*; conforme con gli occhi hai peccato, dei ora mortificarli ancora da cose lecite, come dal vedere una curiosità; hai peccato con la gola; ora dei con qualche astinenza mortificarla; colla lingua parlando malamente; ora dei astenerti dalle parole soverchie; *Exhibeamus servire justitiæ in sanctificationem*; Un S. Romito alzò gli occhi mentre si leggeva un libro spirituale, si mortificò con una catena al Collo, che non poteva più alzarlo a vedere il Cielo; Così vi afficurerete di queste passioni sciogliterete i loro legami: farete Re di voi stessi, e da Re opererete con la carità tutti quest'atti buoni per guadagnarvi il Celeste Regno, dove dopo avere regolati voi medesimi in questa vita, regnerete con Cristo per sempre.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Incipiebat enim mori.

L' anima nostra comincia a morire, quando comincia ad esser dominata dalle passioni.

Primo, perchè queste l' allontanano da Dio.

Secondo, perchè l' immergono ne' vizj.

INTRODUZIONE.

IL corpo umano s' inferma, quando i quattr' umori, che risiedono in lui, cioè l' umore sanguineo, l' umore flemmatico, l' umore colerico, e l' umore melanconico si distemperano, e disordinano; poichè conforme la sanità del corpo consiste nel temperamento di questi umori, e specialmente quando sono temperati *ad pondus*, come dicono i Medici; così per lo contrario, quando questi si distemperano, s' inferma il corpo; di modo tale che quando il loro distemperamento arriva a tanto, che un umore supera affatto gli altri, ed impedisce a quelli le loro funzioni, causano la morte, non potendo soggiornare l' anima, che è la vita del corpo in soggetto sì sconvolto, e disordinato: appunto del medesimo modo, siccome la sanità dell' anima, e la sua vita, che consiste formalmente nell' unione con Dio mediante la sua grazia; materialmente vien causata dal temperamento delle sue passioni, le quali benchè non siano quattro, ma undeci cioè sei dalla parte concupiscibile, e cinque dalla parte irascibile, le possiamo reassumere a quattro, secondo la qualità de' quattro sopranominati umori, cioè due della parte concupiscibile, che sono amore, e desiderio, che corrispondono agli umori sanguineo, e flemmatico, e due della parte irascibile, cioè speranza, e desperazione, che corrispondono agli umori colerico, e melanconico; queste quattro passioni con

(a) *Rom. 6. 19.*

con tutte le altre, che sono loro aderenti, quando si sconvolgono ad operare non secondo la ragione, s'inferma l'anima, e stà vicino a morire, e quando il loro sconvolgimento è contra la ragione, e la regola di quella che è la legge di Dio fanno morire l'anima, poichè li fan perdere la grazia, e l'istesso Dio, ch'era la sua vita; onde dice Davide in persona di questi tali (a): *Infirmata est in paupertate virtus mea*; spiega Ugone Cardinale: *Idest In refrigeratione Caritatis*: che è proprio effetto dello sconvolgimento delle passioni raffreddare la carità, fino a distruggerla, facendo morire l'anima; onde conchiude (b): *Ipsi infirmati sunt, & ceciderunt*, n'abbiamo l'esempio istorico dell'infermità corporale nel figliulo del Regolo, che per lo distemperamento grande de' suoi umori si era infermato, anzi stava vicino a morire: *Incipiebat enim mori*, dice l'Evangelo odierno; la dottrina morale, che dobbiamo cavare da ciò, che quando le nostre passioni si disordinano, e cominciano a dominare la ragione, l'anima si inferma, e stà vicino a morire, lo che vi darò a ponderare per vostro avvertimento, per due motivi: Primo perchè queste l'allontanano da Dio: Secondo perchè l'immergono ne' vizj.

PRIMO PUNTO.

Perchè le passioni allontanano l'anima da Dio.

Comincia a morire l'uomo, quando le passioni, e l'amor proprio, che è la radice di quelle, cominciano a dominare l'anima: primo perchè l'allontanano da Dio: per conoscerlo, rifletti come l'anima si unisce con Dio per mezzo dell'intelletto, e della volontà; col primo, ajutato dalla Fede, conosce Dio; colla seconda, ajutato dalla Carità, ama Dio; e coll'uno, e l'altro si trasformano con Dio, di modo che si fanno una cosa spiritualmente con Dio: (c) *Qui adhæret Deo unus spiritus est*, dice S. Paolo.

Or le passioni e l'amor di se stesso pian piano cominciano ad allontanare l'intelletto da Dio; poichè (dicono i Santi Padri) come un fumo che sollevato da quelle offusca l'intelletto, sono come una nube, che ottenebra lo splendore dell'intelletto, e non gli fa conoscere Dio, la sua Maestà, e grandezza, nè le verità eterne, per mezzo delle quali si va a Dio, e per conseguenza l'allontana da Dio: (d) *Animalis homo* (dice l'Apostolo,) *non percipit quæ Dei sunt*; chiosa S. Gregorio: (e) *Valde claudit oculum cordis amor privatus*; questi uomini, che sono mossi dalle passioni, stanno offuscati, e ottenebrati a non conoscere Dio, e le verità, colle quali si va a Dio: dunque allontanano da Dio l'anima, ed essendo che Dio è la vita dell'anima, pian piano la conducono a separarsi da Dio, e di questo modo l'anima comincia a morire: *Incipit enim mori*.

Similmente allontanano la volontà da Dio, poichè le passioni, l'amor proprio tirano la volontà ad amare le creature, le cose gustose del senso, tutte cose lontane, e contrarie a Dio; anzi fanno, che la volontà si trasformi nelle cose che ama, che perciò l'allontanano da Dio; lo spiega l'Apostolo: (f) *Condelector enim legi Dei secundum interiorem hominem; video aliam legem in membris meis repugnantem legi mentis meæ, & captivantem me in lege peccati*; benchè l'anima si diletti in Dio colla volontà amandolo; quando sorgono le passioni tirano la volontà ad amare le creature disordinatamente, con che la tirano al peccato allontanandola da Dio. Di più il Signore vuole tutto il cuore, ed amore per se: (g) *Diliges Dominum ex toto corde tuo*, quando colle passioni comincia la volontà ad amar altro che Dio, meno ama Dio, si allontana da lui, non è capace del perfetto amore di Dio, quello che è pieno di amor

S 2 pro-

(a) *Psal.* 30. 11. (b) *Psal.* 24. 2. (c) 1. *Cor.* 6. 17.
(d) *Corint.* 1. 14. (e) *S. Greg. hom.* 4. *in Ezech.*
(f) *Rom.* 7. 18. (g) *Matt.* 22. 37.

proprio, e di amore delle creature, onde dice Tommaso a Kempis: (a) *Non intrat in te amor Dei, nisi exulet amor tui*; or essendo la vita dell'anima lo stare unito con Dio in amore, pian piano mancando l'amore di Dio, colle passioni disordinate, coll'amor proprio, e delle creature, comincia l'anima a morire: *Incipit enim mori*. Capisci dunque come le passioni disordinate, e l'amor proprio non mortificato pian piano riduce l'anima a morire, perchè l'allontana da Dio coll'intelletto, e colla volontà.

Or quanta diligenza dei usare in mortificare queste passioni; quanto più nobile è la vita, che possiedi, tanto più ha da essere la diligenza in procurare di mantenerla che non si perda, la vita dell'anima è nobilissima perchè è spirituale, perchè vive per Dio, che è una vita sopranaturale, e Divina; dunque tanto maggiore ha da essere la tua diligenza in mantenerla in vita, procurare che non muoja; se la vita del corpo la mantieni con tanta diligenza, procuri fuggire tutt'i pericoli di perderla: quanto maggiormente la vita dell'anima? S. Francesco di Sales, che stimava questa vita, e sapea che la potea perdere per una passione disordinata, stava con tanta diligenza in mortificarla, che solea dire: che se ci fusse una picciola festuca d'amor proprio nel mio cuore, io subito col ferro, e fuoco lo percoterei, fino a cavarla.

Or vedi quanto poco tu mortifichi l'amor proprio tuo, le tue passioni, l'amore proprio dell'onore, della stima propria, che non puoi sopportare un picciolo disonore; l'amor proprio dell'ira, continuamente impazientandoti; l'amor proprio della propria comodità, di mangiare, ricreazioni, sodisfazioni di tutt'i sensi; avverti che l'anima tua stà vicino a morire; una di queste passioni non mortificate, ti farà il colpo, ti farà commettere qualche peccato grave, e morrà l'anima tua, che è il secondo punto da me propostovi.

SECONDO PUNTO.

Perchè l'inducono a commettere peccati.

Le passioni immortificate non solo costituiscono l'anima vicino a morire, perchè l'allontanano da Dio, ma perchè l'inducono al peccato grave, dove stà la totale separazione dell'anima da Dio, e la totale morte di quella per conoscerlo, rifletti come le passioni originate dall'amor proprio tirano sempre al male: (b) *Sensus, & cogitatio humani cordis ad malum prona sunt ab adolescentia sua*, ed hanno fatto giurata guerra contra la ragione, di non finire di combatterla, se non la fanno cadere nel male del peccato, e non in uno, ma in mille, fino a farla perdere nell'inferno (c) *Caro* (dice l'Apostolo) *concupiscit adversus spiritum, spiritus adversus carnem; hæc enim sibi invicem adversantur, si secundum carnem vixeritis, moriemini*; onde conchiude S. Basilio: (d) *Stipendium amoris proprii mors est, initium omnis mali*.

Ora essendo di questo modo, quanto più noi diamo sodisfazione alle passioni, ed all'amor proprio, più cresce la sua baldanza, più si fa arrogante, e più vicino stà ad opprimere lo spirito, ed a farlo cadere in peccato; come due nemici, che combattono, quanto più uno cede, e manca, tanto più l altro cresce in forza, e baldanza fino ad opprimerlo; o pure come insegna lo Spirito Santo, come un giovanetto di mali costumi, non corretto dal suo Padre, dal Superiore, anzichè condiscende ad ogni sua sregolata voglia, arriva a farsi sì contumace, che disprezza il Padre, il Superiore, ponendolo sotto de' piedi: (e) *Qui delicate a pueritia nutrit servum suum, postea sentiet contumacem*, così le passioni, e l'amor proprio dal principio non mortificate, anzi sodisfatte, pigliano tanta forza, che dominano la ragione loro Signora, fino a farli commet-

(a) *Thom. Kemp. lib. 3. c. 16.* (b) *Genes. 8. 21.* (c) *Galat. 5. 17.*
(d) *S. Basil. apud Lyræum lib. 2. ap.* (e) *Prov. 29. 21.*

mettere peccato, a disprezzare la legge di Dio, l'istesso Dio; *Amor sui* (dice S. Agostino) *usque ad contemptum Dei*.

Ed a quanti peccati fa cadere? in tutti dice l'Apostolo, ed udite come li numera: (a) *In novissimis diebus erunt homines seipsos amantes, cupidi, superbi, blasphemi, parentibus non obedientes; incontinentes, scelesti, voluptatum amatores magis, quam Dei*: da questo amor proprio non mortificato, anzi sodisfatto, si cade in peccati di cupidigia a poco a poco sodisfacendo l'amor proprio nella passione disordinata del denaro, si cade in ingordigia di cercarlo ingiustamente, e con frode; dalla passione non mortificata della stima propria si cade in peccati gravi di superbia, d'ingiurie gravi del prossimo; dalla passione di fare il proprio volere contra i precetti de' parenti si cade in gravi peccati d'ingiuriarli, non ubbidirli in cose gravi; dalla passione dell'ira, dell'impazienze non mortificate si cade in bestemmie esecrande de' Santi, e di Dio; in fine dalla passione non moderata de' gusti sensuali si cade in tutte le incontinenze, disonestà, facendosi l'uomo scelerato amatore più delle sue passioni, che di Dio; e perchè i peccati sono quelli, che facendo perdere la grazia di Dio, e la sua amicizia fanno morire l'anima, come l'attesta Ezecchiello: (b) *Anima quae peccaverit ipsa morietur*; ne siegue che le passioni non mortificate, anzi sodisfatte, pongono l'anima vicino a morire: *Incepit mori*; anzi la fanno morire, perchè la fanno cadere in tutt'i peccati, che sono la morte dell'anima. Ma se è così, con quanto fervore dei trucidare queste passioni, quando insorgono, mortificare quest'amor proprio, quando comincia ad assaltarti; con quanta cura fuggi il veleno, t'allontani dalle vipere, resisti a chi mostra segno di levarti la vita? quanto maggiormente dei resistere al veleno delle passioni, alla vipere dell'amor proprio, al nemico della tua carne, che s'approssima a farti morire, ti vuole uccidere l'anima.

La B. Angela da Foligno, che ciò sapea, temea più dell'amor proprio, che non del demonio stesso, onde ogni picciolo moto di quello lo mortificava; dicendo, che è più potente a farci cadere, che qualsivoglia forte nemico o umano, o diabolico, atteso perchè insensibilmente penetra il cuore, e totalmente l'abbatte, lo ferisce, ed uccide. S. Ignazio poneva tutto lo studio in mortificare l'amor proprio, dicendo che questo è il mezzo unico per conservarsi nella vita dello Spirito. S. Francesco Saverio non ne faceva passare un sol moto, e tutt'i sensi mortificava; sempre dicendo a se stesso: *Vince te ipsum*. Quanto dunque viviamo ingannati noi, che non solo non ne vinciamo uno, non mortifichiamo una passione, ma tutt'i sensi sodisfacciamo; di vedere, sentire, parlare, mangiare: stiamo vicini a morire, e se vogliamo confessare la verità, siamo per questi tante volte morti, quante volte abbiamo quelli sodisfatti; con una vista, sentita una parola, conversato con una persona di genio; e tutt'i peccati ne' quali siamo caduti, e ne' quali giornalmente cadiamo, è tutto causato, perchè non abbiamo mortificato, anzi sodisfatto una passione, un moto d'amor proprio. Figlio entra in te stesso; perchè voler morire nell'anima allontanandoti da Dio, che è la vera sua vita; cadendo ne' peccati, che sono la morte di quella? per una bagattella, ed è per sodisfare i tuoi sensi, le tue passioni: risolviti sempre a mortificarli, a contradirli, e se ti conosci già vicino a morire per queste; ricorri al Signore, come fece il Regolo dell'odierno Evangelo: *Domine descende, priusquam moriatur filius meus*; Signore ajutami a mortificare quest'inimici, prima che m'ammazzino; anzi perchè per colpa mia tante volte ho ammazzato l'anima; te ne domando perdono. Vedi quante volte per una passione, per una sodisfazione, ti sei allontanato dal vero Dio: dolore: per un affetto di creatura, hai levato l'amore, anzi odiato il sommo Bene; dolore; e quante volte, ed in quanti brutti

(a) 2. *Tim.* 3. 1. (b) *Ezech.* 18. 4.

brutti peccati hai fatto morire l'anima tua con disprezzo di Dio, di cui era immagine, per sodisfare ad una brutale passione, e sensualità; dolore. Signor, mio voglio vivere sempre unito con te, e perchè le passioni mi possono allontanare da te, voglio sempre mortificarle, mai sodisfarle, acciò viva sempre l'anima mia alla tua grazia (a): *Vivet anima mea, & laudabit te.*

PRATICA.

Tutto lo studio nostro dee consistere in contrastare, e resistere alle nostre passioni, e mortificarle, mentre queste cercano fare morire l'anima nostra, perchè dice il Signore in S. Giovanni (b) *Qui amat animam suam, perdet eam, & qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam æternam custodit eam*; per l'anima qui si piglia il senso; se tu l'ami; lo perdi insieme colla ragione; se tu l'odii, lo guadagni assieme colla parte superiore; sentite S. Agostino (c) *Si male amaveris, tunc odisti; si bene oderis, tunc amasti; noli igitur amare in hac vita, ne perdas in æterna vita.*

E perchè già in ognuno di noi ci sono le passioni disordinate, parte per lo peccato originale, parte per gli nostri peccati attuali, che ci tengono vicini a morire dobbiamo fare come un'infermo.

Primo: Che chiami il Medico; questo è il Salvatore: (d) *Misit Verbum suum, & sanavit eos* (e): *Qui sanat omnes infirmitates tuas*; procurare con ferventi orazioni pregare questo Medico, che ti sani dall'infermità delle tue passioni; noi tutte le orazioni le facciamo per un bene temporale, facciamole una volta per estirpare le passioni; di più, quando insorge qualche passione, ricorrere a lui per ajuto.

Secondo: Ma perchè non basta chiamare il Medico, se non si coopera co' suoi rimedj per cacciare il male: così noi dobbiamo cooperare a resistere alle passioni, con levare quelle occasioni, dove s'eccitano: con fare atti contrarj, quando insorgono. S. Francesco Sales faceva l'esame sopra l'amor proprio per estirparlo. S. Francesco Borgia era così oculato delle sue passioni, che andava osservando dove avea inclinazione, e si mortificava: Ed il Padre Baldassarre Alvarez, arrivò fino a rallegrarsi, se stava malinconico; e ad affliggersi, se stava allegro.

Terzo: Non solo si prendono i remedj dal Medico per cacciare il male, ma ancora si prendono rimedi per confortare la natura infiacchita dal male, bisogna, che noi pigliamo questi remedj, quali sono i Sacramenti, l'orazione mentale, la pratica delle virtù, specialmente contra quella passione, che ci domina; Ti senti dominato dall'ira, fa spessi atti di pazienza; ti accorgi, che giri gli occhi sregolatamente in vedere, calali in terra, mortificali, non vedendo anche le cose lecite. Questo fece Santo l'Imperador Teodosio; ch'essendo rivelato ad un S. Romito, che era virtuoso più di lui, andò a saperne il perchè; e trovò perchè ne' Teatri, alle cose curiose chiudeva gli occhi. Imparate dunque a mortificare i sensi, anche dalle cose lecite; così queste passioni non vi porteranno vicino a morte; anzi sarete sani, come sano restò il figlio di questo Principe: *Filius tuus vivit.*

PONDERAZIONE IV.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Filius tuus vivit.

Le tribulazioni ci liberano da' peccati.
Primo, da' peccati passati, per quelle sodisfacendoli.
Secondo, da' peccati futuri, per quelle evitandoli.

INTRODUZIONE.

Il gran lume della Chiesa S. Giovanni Crisostomo perseguitato ingiustamen-

(a) *Psal.* 118. 175. (b) *Joan.* 12. 25. (c) *S. August. tract.* 51. *in Joan.*
(d) *Psal.* 106. 20. (e) *Psal.* 102. 3.

mente, e sbandito dalla sua Chiesa di Costantinopoli, mentre andava carico di travagli; ed afflizioni al luogo destinato del suo esilio ne' confini dell' Impero Romano in un luogo aspro, e deserto, chiamato Cucusco dopo settanta giorni di viaggio, scrisse quel aureo libro *de dono patientiæ*, dove insegna che tutt'i mali, e travagli di questa vita non si debbono temere, ma solo si dee temere il peccato: *Calamitatum nomina* (dice egli) *nomina tantum sunt*; *vera calamitas est offendere Deum*; e fra le altre ragioni ne porta due, che sono le principali: una è, che tutt'i travagli non ci possono privare della grazia di Dio, e poi della gloria eterna, come il peccato, che ci priva dell' amicizia di Dio, e del Paradiso: la seconda, ed è più efficace, perchè non solo i travagli non ci privano di Dio, ma ci conducono a Dio; poichè ci fanno simili al nostro capo Cristo Crocifisso, e con ciò ci uniscono con lui; e di più sono causa, che noi acquistiamo la grazia di Dio, e poi la gloria: della prima parlava Davide, allora che disse (a): *Priusquam humiliarer, ego deliqui*; *propterea eloquium tuum custodivi*: della seconda parlò l' Apostolo dicendo (b): *Quoniam per multas tribulationes oportet nos intrare in Regnum Dei*; i travagli, e le tribolazioni non sono mali da temersi, perchè non solo non ci privano di Dio, ma ci conducono a lui, ed alla sua amicizia colla grazia, e colla gloria, che è la vera vita dell' anima; ce ne da un simbolo il Signore nell' Evangelo odierno del figlio del Regolo, aggravato da infermità mortali, ma per sua bontà, non solo non lo fecero morire, ma i causarono la vita: *Filius tuus vivit*; disse il Signore al Padre, che lo pregava per salute del suo figliuolo; mi dà occasione (acciò non vi sgomentino i travagli di questo Mondo, e li sofferiate con allegrezza) di darvi a ponderare il bene che v'apportano i travagli: Primo liberandovi da' peccati, che sono la morte dell' anima: Secondo incamminandovi all' acquisto delle virtù, che sono la vita di quella.

PRIMO PUNTO.

Perchè liberano da' peccati, che sono la morte dell' anima.

PEr capire fondatamente questa verità, pondera come la causa di tutt'i nostri peccati, co' quali noi ammazziamo l' anima nostra è l' amore disordinato di noi stessi, e delle cose terrene contra la ragione, e lo spirito: (c) *Unusquisque tentatur a concupiscentia sua. Deinde concupiscentia cum conceperit parit peccatum*; uno desidera disordinatamente onori, per quelli pecca; l' altro ricchezze, per acquistarle pecca; quell' altro sensualità, e gusti alla carne, per quelle offende Dio. Or ciò conosciuto intenderai come i travagli ci liberano da' peccati. Vedendo Dio, che per l'amore disordinato alle creature noi pecchiamo, co' travagli ci leva quelle creature, per le quali l' offendiamo; vede che quel superbo cogli onori s' insuperbisce, disprezza gli altri, gli leva la dignità, gli fa perdere gli uffici; conosce che colle ricchezze quell' altro pecca, l' impoverisce; fa che quel giovane colla disonestà pecca, gli leva la salute, gli pone mille pericoli in cercarle, e di questo modo per mezzo delle tribolazioni ci libera da' peccati; udite Geremia Profeta come lo dice: (d) *De excelso misit ignem in ossibus meis, & erudivit me*; ha mandato fuoco di travagli nella mia carne, ne' miei appetiti, levandomi gli oggetti di quelli, e m'ha insegnato a non peccare: *Expandit rete pedibus meis, convertit me retrorsum*; colle reti di travagli m' ha fatto voltare faccia a peccati, e convertirmi a lui. Fa appunto come un Padre, che vede il figlio colle troppo comodità, con amici cattivi fa cose illecite, ce le proibisce: come il Medico vede l' infermo, che per troppo bere impeggiora, ce lo toglie, così Dio per levarci i peccati ci tra-

(a) *Ps.* 118. 67. (b) *Act.* 14. 21. (c) *Jacob.* 1. 14.
(d) *Thren.* 1. 13.

travaglia, ci mortifica, e così ci riduce a vita buona: (a) *Quos amo, arguo, & castigo*, dice il Signore nell' Apocalisse.

Vedete il Figlio prodigo, quando ebbe tutta la sua porzione in mano, si diede a' vizj, a vivere lussuriosamente colle Meretrici: che fece Dio per emendarlo? gli fece mancare il denaro, mandò fame in quei paesi, lo ridusse a guardare porci; quando si vide così tribolato, allora risorse, dicendo: (b) *Quanti Mercenarii in domo Patris mei abundant panibus; ego autem hic fame pereo! surgam, & ibo ad Patrem meum*; quel padre di famiglia non vuole levare quel peccato di guadagni illeciti per gli figli, per la moglie; il Signore gli leva la moglie, i figli; quel nobile non vuole levare la superbia in disprezzare gli altri, il Signore l'abbatte, gli fa perdere quanto ha; quel sensuale non vuole lasciare di servirsi della sua gioventù per commettere peccati sensuali; il Signore gli leva la salute, te lo confina in un letto, gli fa pruovare da mali amici mille torti; acciò dica: *Surgam, & ibo ad patrem meum*, voglio mutare vita.

E non solo la tribulazione ci libera da' peccati attuali, e da' futuri, che ce l' impedisce il farli, ma da' passati, per li quali benchè confessati si dee sempre la pena temporale, nella quale si è mutata l' eterna, e questa pena temporale, o sarà in questa vita con privazione di ajuti, con gravissimi castighi, o col fuoco atroce del Purgatorio, e de' molti veniali, che andiamo facendo, a' quali tutti si dee pena di fuoco: *Peccatum* (dice S. Gregorio) *impunitum esse non potest, aut Deo plectente, aut homine pœnitente punitur*; che fa il Signore per purgare questa pena, manda alcuni travagli piccioli, acciò sopportandoli, ci condoni questa pena; fa come l' Orefice diligente, che vedendo l' oro macchiato di qualche scoria, subito lo pone nel fuoco per purificarlo; Dio pone l' anima nel fuoco delle tribulazioni per purificarla da' difetti, per liberarla dalle pene che se gli debbono: (c) *Tamquam aurum in fornace probavit illos*; fa come il prudente Massaro, che avendo raccolto grano con paglia, lo pone nell' aria sotto le bastonate per segregarne le spiche dalla paglia; così Dio per levare la paglia de' difetti, che debbono bruciare nel fuoco del Purgatorio, batte il grano, cioè l' anima co' travagli, chiama questi tali il Signore per Esaia: (d) *Tritura mea, & filii areæ meæ*.

Or se è così, che beneficio ci fa Dio, quando ci travaglia liberandoci dal sozzo letamajo de' vizj; dalla morte del peccato, risuscitandoci alla vita della grazia? purificando l' anima da tutt' i reati della pena? Ditemi, che beneficio vi fa il Medico, quando per levarvi la febbre, che vi ammazza, vi dà la medicina amara, per non fare incangrenire le vostre piaghe, le taglia, ci pone il fuoco: tale beneficio vi fa Dio colle tribolazioni. Se uno dovesse morire per li suoi delitti, il Principe lo mandasse in esilio, non sarebbe bene, che gli vuole, non sarebbe utile per lui quest' esilio? certo. Tu meriti l' inferno per li peccati, il Signore con pochi travagli te ne libera; ti dunque ama: *Quos amo, arguo & castigo*; Capisci dunque l'utile, che ti fanno i travagli: ma questo è poco; vedi nel secondo Punto l' altra utilità, che ti fanno.

SECONDO PUNTO.

I travagli c' incamminano all' acquisto delle virtù, che sono la vita di quella.

LE virtù tutte vengono da Dio: (e) *Omne datum optimum de sursum est, descendens a Patre luminum*; bisogna dunque accostarci a Dio per averle: noi però col libero arbitrio ce n' allontaniamo; il Signore per ridurci a lui, acciò acquistiamo le virtù, ci travaglia; fa il Signore come la madre, quale volendo il suo figlio nelle sue braccia per regalarlo, perchè quello fug-

(a) *Apoc.* 3. 19. (b) *Luc.* 15. 17. (c) *Sap.* 3. 6.
(d) *Isa.* 21. 10. (e) *Jacob.* 1. 17.

Digitized by Google

fugge giocando, gli fa mettere timore, e quello corre alla madre: tu t' allarghi da Dio, con giuochi, passatempi; il Signore ti vuole condurre a se per arricchirti di virtù, ti fa intimorire da' travagli, ti fa vedere un amico, che ti muore, ti fa sentire il tremuoto, ti atterrisce colle guerre: perchè? acciò corri a Dio. Giona (a) fuggiva da Dio, non volea eseguire i suoi comandi di predicare a Ninive, si pone in una nave, e veleggia in Tarso, viene una tempesta, subito si ravvede: *Cum angustiaretur in me anima mea, Domini recordatus sum.*

Ed accostato a Dio co' travagli, vengono le virtù: la prima delle quali, più necessaria è la pazienza: (b) *Patientia nobis est necessaria: ut reportetis repromissionem*; ne' travagli si esercita la pazienza; dice l' Apostolo: (c) *Tribulatio operatur*; con quelli si fanno tanti atti di pazienza, di rassegnazione; e dalla pazienza vengono tutte l' altre virtù. la cera molle (dice il Beato Antioco) riceve tutte le impressioni; il cuore umano ammollito per le tribulazioni, colla pazienza riceve tutte l' impressioni della grazia, l'umiltà, l'ubbidienza a' Divini precetti, la carità verso del prossimo, la mortificazione; e così travagliato, gli vengono desiderj della salute eterna, comincia a menar vita spirituale per salvarsi; come un Viandante (dice S. Gregorio) se trova diletti per la via, non si cura d' andare alla patria, se è privo di questi, corre subito a quella; un uomo mortificato da Dio, che ha perduto le robe, la moglie, non ha dove attaccarsi, si risolve incamminarsi per la vita spirituale al Paradiso; l' Abate Mosè perseguitato dalla giustizia per un delitto, fugge in un Monastero, ivi muta la vita cattiva in santa: S. Efrem carcerato si fa Santo.

Tutti questi beni fa la mortificazione: accosta l' anima a Dio, le fa acquistare tutte le virtù, l'incammina al guadagno del Paradiso, diciamolo in un parola, dà la vita all' anima: Si dee dunque temere, anzi che desiderare.

La desiderava Giobbe, benchè angustiatissimo, diceva: (d) *Hæc sit consolatio mea, ut affligens me dolore non parcat*; e se ne gloriava l' Apostolo: (e) *Gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi*. E noi altri la fuggiamo a tutto potere, non temiamo d' altro, che de' travagli, ma questo sarebbe poco, venuti, quando non li potiamo fuggire, li pigliamo con impazienza, ci sdegniamo col medesimo Dio, che ce li manda, quasi che si fosse scordato di noi, come se ci facesse ingiustizia, ci avesse abbandonato. O pazzia detestabile! ti ha abbandonato quel Dio, che come Padre amoroso per liberarti da' peccati, per istradarti alla vita del Cielo, d' onde travii, ti manda tribolazioni? ti ha abbandonato quel Dio, che come Medico pietoso ti vuole curare de' tuoi mali, e perciò ti taglia colle tribulazioni? ti ha abbandonato quel Dio, il quale perchè ti vuole arricchire di virtù, ti vuole dare beni eterni, ti priva de' temporali? O pazzia, o ingratitudine! meriteresti, che non te ne mandasse più, e come figlio disubbidiente ti facesse fare a tuo capriccio, e ti dasse tutta la pena nell' inferno; come minacciò ad uno, che si lamentava de' travagli.

Entriamo in noi stessi, conosciamo l' utile de' travagli, l' amore paterno di Dio, che ce li dà: abbracciamoli con rassegnazione, baciamo quella benedetta mano, che ci corregge.

E se per lo passato, ci siamo portati sì malamente ne' travagli ci siamo impazientati, non abbiamo cavato il frutto, anzi abbiamo fatti più peccati: abbiamone dolore; conosciamo la nostra pazzia; Dio con tanto amore volea co' travagli arricchirti delle virtù, e tu coll' impazienza ti hai ripieno de' vizj; dolore: Dio volea che tu corressi a lui per abbracciarti, e tu sei andato in preda alla disperazione, al Demonio? dolore.

(a) Jonæ 2. 8. (b) Hebr. 10. 36. (c) Rom. 5. 3.
(d) Job 6. 10. (e) 2. Cor. 12. 9.

lore ; proposito di pigliare tutt' i travagli, purchè dia gusto a te: *Veniant in me omnes tribulationes* (diceva S. Ignazio) *tantummodo Christum lucrifaciam ;* e mentre per gli travagli mi liberi dall' inferno, ti priego: *Hic ure , hic seca , hic non parcas , ut in æternum parcas ;* ti dirò con S. Agostino.

PRATICA.

SE dunque le tribolazioni, e i travagli vi apportano tanto bene [illegible] nocra- [illegible] rontano le pene di no da' pecca[illegible] quelli, vi accostano a Dio, vi fanno fare acquisto delle virtù, ci danno la vita dell' anima, ci conducono in fine al Paradiso, che diremo quando vengo go? Sentite S. Giacomo: (a) *Omne gaudium existimate fratres cariſſimi cum in varias tentationes incideritis ; scientes quod probatio patientiam operatur , patientia autem opus perfectum , ut sitis in nullo deficientes ;* rallegratevi, ma ogni gaudio, con sommo gaudio; perchè dalla perdita de' beni temporali guadagnerete il Paradiso: non stima consolazione grande un Mercatante, quando gli viene occasione di dare tutta la sua mercanzia? sì perchè n' aspetta sommo guadagno: non butta con gusto l' Agricoltore la semenza, benchè in abbondanza, sotto la terra, forse per perderla? no; anzi acciò gli renda il centuplo; così voi con questa fede, che i travagli vi fanno buoni, dovete sentire allegrezza, quando vengono; tutto il punto stà in saperli pigliare.

Primo da Dio; alcuni dicono li sopporterei allegramente, se sapessi, che vengono da Dio; e come non vengono forse da Dio! dicendo il Profeta Amos: (b) *Si erit malum in Civitate, quod non fecerit Dominus?* chiosa S. Gregorio: *Idest malum pœnæ* ; tutte le tribolazioni vengono da Dio, quale si serve delle creature, ma egli le manda.

Secondo pigliamole da Dio come Padre; sa egli, che per gli travagli si acquistano le virtù, si va in Paradiso: (c) *Hi venerunt de magna tribulatione , & laverunt stolas suas in sanguine agni ;* dice S. Giovanni di tutti gli abitatori del Cielo; perciò pigliarli con amore, con rassegnazione, e con rendimento di grazie, come amorose visite del nostro amoroso Padre, quale per mezzo di questi ci vuole suoi amici, e che regniamo con lui in Paradiso.

Terzo caviamone quel frutto, che Dio pretende; a molti li vuole liberare dal peccato; vedi senza quel travaglio facevi tu peccato con quella creatura? Dio te la [illegible], lascia il peccato; Tu eri vagabondo, troppo facile a' difetti; ti travaglia, corri alla vita spirituale; eri poco paziente, umile, ubbidiente; ti travaglia, acquista queste virtù; come fece Giobbe, che il Signore per provarlo nelle virtù, ce le mandò, ed egli non solo peccò per quelle, ma con gran rassegnazione diceva: (d) *Dominus abstulit , sit nomen Domini benedictum ;* così tribolati, ci si allevierà la tribolazione, saremo liberi dalla morte, e pena del peccato, e viveremo la vita della grazia, e delle virtù per poi vivere per la vita della gloria.

PONDERAZIONE V.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Domine descende priusquam moriatur filius meus.

Le infermità, e travagli ci uniscono con Dio.

Primo perchè staccano l' anima dall' amore disordinato alle creature.

Secondo perchè la purificano, e rendono bella avanti Dio.

INTRODUZIONE.

INnumerabili sono i travagli, e dolori di questa vita, poichè pare, che tutte le creature siano armate per travagliare l' uomo, gli Elementi colle loro intemperie, cagionandogli freddo, caldo importuno; i Cieli colle loro influenze, alle volte contrarie alle complessioni, causandogli infermità, e dolori; gli animali, con la loro ferocia, e ve-

(a) *Jacob.* 1. 2. (b) *Amos* 3. 6. (c) *Apoc.* 7. 14. (d) *Job* 1. 21.

e veleno, timori, e morte; i compagni con odj, e risse, levandogli le robe, l'onore, e la vita: i diavoli con le tentazioni, ed inganni, levandogli la grazia di Dio, e l'eterna beatitudine; e noi medesimi importuni con le nostre passioni, ed affetti disordinati al maggior segno ci aggraviamo; che perciò chiama questa vita Davide giorno di travagli, dicendo: (a) *In die tribulationis meæ Deum exquisivi*; e S. Bonaventura dice: *Hæc vita, qua vivimus, magis mors est*; anzi dice S. Basilio, che non è una morte, ma tante, quanti travagli sono: *Vita hominum per multas mortes consuerit expleri*: ed Innocenzio Terzo dice: *Nihil enim est vita mortalis, nisi mors vivens*; onde S. Paolo benchè fortissimo atleta gemeva sotto il suo peso, dicendo: (b) *Infelix ego homo, quis me liberabit de corpore mortis hujus*.

Or come faremo per non essere oppressi da tanti travagli? altro motivo più efficace non so darvi per vostra consolazione, se non se il riflettere, che per mezzo de' travagli l'anima si unisce con Dio nostra vita, e nostro ultimo fine; lo disse Esaia: (c) *Domine in angustia requisierunt te*; e Davide diceva: *In die tribulationis meæ Deum exquisivi*; Il che insegnò l'Evangelista S. Giovanni nel corrente Evangelo, raccontando l'Istoria del Regolo, il quale per quanto avesse sentito gran segni dal Signore operati, mai si accostò a lui, se non quando fu molestato dal travaglio che avea; perchè il suo figlio stava per morire, allora andò dal Signore, e lo pregò che venisse in sua casa: *Domine descende priusquam moriatur filius meus*; chiosa il Silveria: *Quæ ipsa necessitas homines, ad Deum trahit*; avendovi parlato nella Ponderazione passata, che i travagli purificano l'anima da' peccati: Ora vi darò dunque a ponderare: come le infermità, e travagli uniscono l'anima con Dio: Primo perchè staccano l'anima dalle creature: Secondo perchè la purificano, e rendono bella avanti a Dio.

PRIMO PUNTO.

Le tribolazioni ci uniscono con Dio, perchè staccano l'anima dall'amore disordinato alle Creature.

NOn ha dubbio, che l'anima affezionata disordinatamente alle creature di questo Mondo, si allontana da Dio, constituendosi alle volte gli uomini quelle per ultimo fine, e per quelle l'offendono; l'insegna l'Apostolo dicendo: (d) *Mutaverunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem imaginis corruptibilis hominis*; per l'amore disordinato ad una creatura, hanno lasciato Dio, ed han mutato la gloria sua, constituendosi per Idolo, e per fine ultimo una corruttibile creatura; o pure quando non si costituissero queste per ultimo fine, che per quelle non commettono peccati gravi, almeno per l'amore di quelle s'intepidisce l'amore perfetto di Dio, che vuol essere amato solo, e sopra ogni cosa; onde disse S. Agostino: *Minus enim te amat, qui tecum aliquid amat, quod non propter te amat*; che quelle anime, che insieme con Dio amano le creature, non per Dio, meno amano Dio.

Le creature dunque coll' amor loro disordinato, allontanano l'anima da Dio, o affatto separandola da esso, o intepidendola nell' amor suo, sempre sporcandola con l'amore disordinato, che se le porta.

Le tribolazioni, e travagli sono quelli, che conducono, ed uniscono l'anima con Dio: perchè, o sono infermità, e queste ci staccano dall' amore di noi stessi, della nostra carne, conoscendola così manchevole, e deturpata; o sono ignominie, e ci separano dall' amore delle ricchezze; paragonano i Santi i travagli al ferro, e fuoco, che usano i Medici per sanare le infermità del corpo; così Dio colle tribulazioni, e travagli, come un ferro, taglia l'affetto disordinato dell' anima nostra, che ci

(a) *Psal.* 76. 3. (b) *Rom.* 7. 24. (c) *Isa.* 26. 16.
(d) *Rom.* 1. 23.

ci allontana da Dio, brucia le passioni, che verso le Creature insorgono, e ci raffreddano nell' amore del Signore, sentitelo dal medesimo Signore, il quale dice: *Ego (a) percutiam, & sanabo : percutiam* (dice S. Agostino) *In infirmitate* : e S. Gregorio parlando generalmente di tutt' i travagli, dice: *Mala, quæ vobis Premunt, ad Deum ire compellunt*; vedendoti Dio troppo ardente nell' amore de' tuoi Parenti, ti percuote, levandoteli, e così si sanerà l' anima; vedendoti troppo attaccato alle ricchezze, ti percuote facendotele perdere, farà sgarrare i tuoi negozj: vedendoti troppo attaccato all' onore, e ti sanerà dalla superbia; vedendoti troppo sollecito del bene del tuo corpo, delle tue delicatezze; ti percuoterà con infermità, e ti sanerà : *Ego percutiam, & sanabo*; Il che conferma S. Agostino dicendo: *Cade ut erigaris, frangere ut confirmeris, & destruere, ut ædificeris*; bisogna, che cadi dalle tue comodità, onore, se ti vuoi alzare all' amore perfetto di Dio; che rompi l' amor proprio, che hai co' tuoi Congionti, che Dio te li levi, acciò ti confermi nell' amore di Dio, *frangere ut confirmeris*; che distrugga Dio in te ogni affetto di creatura, levandotele tutte facendoti perseguitare, ingiuriare, acciò si edifichi l' anima tua, tempio vivo di Dio, e possi possedere perfettamente l' amore di Dio: *destruere ut ædificeris*. Capisci dunque, come le tribolazioni, e i travagli ti conducono a Dio, perchè ti staccano affatto dalle creature, che col loro affetto disordinato ti allontanavano da Dio; ma per intenderlo meglio passa al

SECONDO PUNTO.

Perchè purificano, e rendono l' anima bella avanti a Dio.

MAggiormente capisci questa verità, come le tribolazioni conducono l' anima a Dio: mentre la purificano, e la rendono bella avanti a Dio.

L' amore disordinato delle creature, perchè sono cose inferiori, e più miserabili di noi, imbrattano l' anima, la rendono brutta innanzi a Dio: *Facti (b) sunt abominabiles sicut ea, quæ dilexerunt*, dice Osea: le tribolazioni, liberandola da quest' affetto, la rendono pura, e bella agli occhi di Dio.

La purificano da' peccati contratti, essendo sodisfazione di quelli; perciò dice S. Gregorio: *admissa peccata diluit* : gl' impedisce; che non commetta degli altri, sì perchè gli leva gli stromenti, che sono le creature, le ricchezze, gli onori; sì perchè l' abbatte le forze, i sensi, le passioni, le quali come inimiche della ragione, cercano farci offendere Dio, abbattute per gli travagli, non ci molestano; onde conchiude S. Gregorio: *peccata, quæ committi poterunt, compescit*.

In oltre le tribulazioni rendono l' anima, bella, virtuosa, prudente nell' operare; perciocchè vedendo, che mancano le cose del Mondo, ella cerca quelle del Cielo: *Infirmitas sobriam (c) facit animam*, dice l' Ecclesiastico; l' arricchiscono di virtù, di pazienza, di confidenza in Dio, d' umiltà: *Nequaquam nobis dolendum est de afflictionibus, nam ipsam intelligimus matrem virtutis*.

Se dunque è così, quanto le tribulazioni ci uniscono con Dio? quanto più si purifica l' anima dalle imperfezioni, si nobilita, e si ammaestra colle virtù, tanto più si unisce con Dio, che è l' istessa purità, che è l' istessa santità; le tribolazioni purificano l' anima, come il fuoco purifica l' oro, l' adornano di virtù; dunque esse potentemente ci uniscono con Dio; onde disse Davide: (d) *facientes operationem in aquis multis*; (spiega le Blanc: *Idest in magna tribulatione*,) *ipsi viderunt opera Domini, & mirabilia ejus*; gli uomini che soffriscono gran travagli, e si adoperano in quelli, per purificare le anime loro, ed esercitare opere grandi di virtù, questi si accosteranno immediatamente a Dio, e Dio le comunicherà maravigliose cose di se, farà opere grandi in loro; *facientes operationes in aquis*

(a) *Deut.* 32. 39. (b) *Osee* 9. 10. (c) *Eccl.* 31. 2. (d) *Psal.* 106.23

aquis multis (idest in multa tribulatione) ipsi viderunt opera Domini, & mirabilia ejus.

Ora intendo perchè Dio mandò un Demonio, che travagliasse al maggior segno un Energumeno, e domandato quando avrebbe lasciato di tormentarlo; rispose: *donec anima ejus pretiosior fiat coram Domino*; perchè con mezzo di quelli travagli abbelliva e purificava Dio quell' anima; perciò alla Beata Luduina mandò il Signore travagli di tutte le sorte d' infermità dolorose, e schifose per trent' anni fino che morì, mentre in quel punto le comparve un Angelo con una corona bella in mano, e le disse: *Salve Soror carissima, nunc absoluta est corona tua;* ora i travagli ti han purificato di modo, e ti banno fatto acquistare le virtù, per le quali il Signore si vuole unire con te, e premiarti colla corona della gloria. Capisci dunque, come i dolori, infermità, purificano l' anima, e con ciò l' uniscono con Dio.

Or con quanta pazienza si debbono sopportare, con quant' allegrezza riceverle dalle mani di Dio? Quello, che potentemente ci unisce con il nostro bene, ci lava dalle macchie, ci arricchisce l' anima, si dee desiderare al maggior segno; tali sono le tribolazioni; dunque si debbono non solo sopportare allegramente, ma desiderare ardentemente; l' Apostolo S. Paolo, che conosceva tutto ciò, diceva: (a) *Virtus in infirmitate perficitur*; e si gloriava in quelle, soggiugnendo: *gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi*; i travagli perfezionano l' anima; l' arricchiscono di virtù, la fanno accostare a Cristo; dunque *gloriabor in infirmitatibus meis*, e soggiugne appresso: (b) *placeo mihi in infirmitatibus meis, in contumeliis, in necessitatibus, in angustiis pro Christo, cum enim infirmor, tunc potens sum.*

Giobbe, che l' intendeva, afflitto, e nelle robe, e ne' parenti, e nella salute, sempre desiderava più travagli: *Et hæc (c) mihi sit consolatio, ut affligens me, dolore non parcat, scio quia videbo Deum Salvatorem meum;* io non mi curo de' travagli, anzi questa è la consolazione mia; mentre questi travagli mi fanno vedere Cristo, ed unirmi con lui.

Ed a' nostri tempi quel fervoroso infermo, (*d*) portato al Sepolcro di S. Tommaso Cantuariense, ivi sanato, cominciò subito a piangere, e pregare Dio, che si tornasse la sua infermità, mentre l' era espediente per la salute dell' anima. E il B. Egidio ferito nel deserto da' Cacciatori, pregò il Signore, che non lo sanasse, acciò con quel travaglio si purificasse l' anima sua, e si unisse con Dio. E S. Romando diceva: *Quis dabit mihi non solum infirmari, sed deficere penitus a me, ut Domino virtute in virtutibus stabilior.* E pure noi, non solo non lo desideriamo, ma nè anche lo sopportiamo con pazienza, anzi prorompiamo in mille atti di scandescenza.

Leva Dio i parenti, i figli a quel tale, per purificarlo, ed egli per parte di pigliarlo con pazienza, s' inquieta, come Dio si fosse allontanato da lui; leva Dio a quel tale la roba, permette, che gli sia tolta, acciò colla rassegnazione acquisti nuovi meriti, e beni eterni, ed egli si turba con peccati, di odj, e di bestemmie, e dopo perduta la roba temporale, perde i beni eterni; leva Dio a quell' altro l' uficio, l' onore, il guadagno, la salute; per renderlo più unito con lui, e a lui pare che Dio l' abbia abbandonato, e per parte d' unirsi con Dio, con mille peccati d' impazienza si allontana da Dio.

Poveri noi che poca fede! se fossimo gentili, nè avessimo fede di quello, che operano in noi i travagli, saremmo degni di compassione, ma avendo la fede, colla quale conosciamo, che questi ci portano al possesso di Dio, c' inquietiamo. Poveri noi che poca prudenza! i travagli, e le fatiche che apportano guadagno de' beni temporali, l' ab-

(a) 2. *Corinth.* 12. 9. (b) *Ibid.* v. 10. (c) *Job* 6. 10.
(d) *Refert Encelgrave.*

Digitized by Google

l' abbracciamo, e le desideriamo; i travagli che ci dà Dio, che ci guadagnano beni eterni, e l' istesso Dio, li ricusiamo; meriteremmo che Dio non ce ne mandasse più, e che ci lasciasse nell'amore disordinato delle creature marcire ne' vizj, e che non guadagnassimo bene alcuno per l' eternità.

Entriamo in noi stessi; ravviviamo la fede; i travagli, e le tribolazioni mi purificano? mi accrescono di virtù? mi uniscono con Dio? dunque voglio riceverli da Dio, voglio abbracciarli con gusto, voglio desiderarli; sia la perdita delle robe, delle delizie, degli onori.

E se fin ad oggi non hai praticato di questo modo, domandane perdono a Dio, vedi con quanta poca rassegnazione, con quanta impazienza, con quanta escandescenza, con odio dell' istesso Dio hai ricevuto i travagli! ah quanto male hai fatto! Dio ti voleva tanto bene, che co' travagli ti volea purificare l' anima, e tu coll' impazienza, e peccati l' hai imbrattata; Dio co' travagli ti volea unire con lui, e farti suo amico, e tu collo sdegno, e superbia ti sei allontanato maggiormente da lui; hai offeso l' istesso Dio: dolore; proponi l' emendazione: Dio mio non ho saputo conoscere la tua mano, che castigandomi mi sanava, ho ricusato i travagli con tanto mio danno, e tuo disgusto, me ne pento, e confondo, meriterei che tu mi abbandonassi, no Dio mio, eccomi nelle tue mani, castigami, mortificami, levami l' onore, le robe, amici, la salute, purchè sia per unirmi maggiormente con te, che tutto sarà mia consolazione: *Gloriabor in infirmitatibus meis, ut inhabitet in me virtus Christi.*

PRATICA.

Se le infermità, dolori, ed afflizioni, sono tanto efficaci per condurre l' anima a Dio, ed alla salute eterna, dobbiamo abbracciarle con pazienza, pigliarle con allegrezza, e non avere desiderio di levarcele. Riferisce S. Girolamo, che un Monaco oppresso da' travagli, ed infermità, andò ad un altro, che lo raccomandasse al Signore, acciò ce le levasse, avea conosciuto il Padre, che queste ce le mandava il Signore per suo bene, lo riprese dicendogli; *Rem tibi necessariam cupis abjicere, sicut enim linteamentis, & nitro abluantur corpora a sordibus, ita castigationibus his purificatur anima.* Due cose c' impediscono il sopportare con allegrezza i travagli: Primo, perchè non li pigliamo da Dio: Secondo perchè non ricorriamo subito a Dio.

Primo non li pigliamo da Dio, ma dagli uomini, pensiamo subito, che quel tale ci ha levato la roba, è stato causa di quel male, ci ha ingiuriato, e simili, c' inganniamo, perchè il Signore vuole, che siamo travagliati: fa come la madre, che fa porre paura al figlio, acciò venghi nelle sue braccia, dice S. Giovanni Crisostomo; Davide (a) perchè maledetto da Semei, voleano i suoi soldati ucciderlo, dicendo: *Quare canis hic maledicit Regi;* non volle il Santo Re: *Dimittite eum ut maledicat, Dominus enim præcepit, ut malediceret David;* se noi pensassimo a questo, al sicuro che avremmo pazienza. La pratica è, pensare a questo, e dire colla serva di Dio Anna de Vargas: *Benedictus sit Deus in æternum*; o con Giobbe: (b) *Sicut Domino placuit, ita factum est: Sit nomen Domini benedictum.*

Secondo impedimento è, che ne' travagli non ricorriamo subito a Dio, comincia il travaglio, ricorriamo subito a' mezzi umani, e quando è disperato il caso, ricorriamo a Dio, ed il Signore per castigo non ci ajuta: egli la maggior consolazione che ha, è d' ajutarci ne' travagli: (c) *Cum ipso sum in tribulatione, eripiam eum, & glorificabo eum*, dice Davide, ed in un altro luogo dice: (d) *In tribulatione invocasti me, & liberavi te.* Facciamo come fece Giosafat Re d' Israele, quale oppres-

(a) 2. *Reg.* 16. 9. (b) *Job* 1. 21. (c) *Psal.* 90. 15.
(d) *Psal.* 80. 8.

presso da' nemici, ricorreva a Dio: (a) *Hoc habemus residui, ut oculos nostros dirigamus ad te;* la serva di Dio Anna da Gesù diceva: (b) *Deus meus da patientiam, & percutere ne cesses:* Signore vengono da te, se non vuoi levarli i travagli, dammi pazienza, ed il Signore, [illegible] se no ci darà pazienza per sopportarli, acciò con quella ci uniamo con lui.

PONDERAZIONE VIII.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Nisi signa, & prodigia videritis, non creditis.

Quanto sia efficace il credere fermamente Dio presente.

Primo per allontanarci da ogni male, che è il peccato.

Secondo per accostarci ad ogni bene, che è Dio.

INTRODUZIONE.

D'Un Regolo parla l' Evangelo odierno, il quale avendo un figlio infermo nella Città di Cafarnao, quale per la sua grave infermità, già si avvicinava alla morte; che perciò sapendo, che era venuto da quelle parti il Salvatore, che faceva tanti miracoli, e prodigi, andò a pregarlo, che volesse venire in sua casa per sanargli il figlio, a questa richiesta il Signore riprese e lui, e tutt' i circostanti di poca fede, dicendoli, che se non vedeano i segni portentosi, non avrebbero creduto: *Nisi signa & prodigia videritis, non creditis;* come (dice San Gregorio Papa) non credeva questo Principe, se cercava dal Signore, che sanasse il suo figlio? *Qui enim salutem filio suo quærebat, procul dubio credebat; neque enim ab eo quæreret salutem, quem non crederet Salvatorem;* risponde però il santo Dottore dicendo, che non credeva perfettamente; mentre volea, che il Salvatore andasse in sua casa per sanargli il figlio; quando egli come Dio era presente per sanargli il figlio: (c) *Si enim perfecte credidisset, procul dubio sciret, quia non esset locus, ubi non esset Deus;* che perciò il Signore da quel luogo, dove si [illegible] era presente, e potente in ogni parte. Di questa poca fede della presenza di Dio, sono colpevoli la maggior parte degli uomini, anche Cristiani; i quali credendo quest' articolo specolativamente, poco lo credono in pratica; mentre che non si servono della presenza di Dio per crescere nelle virtù; anzi alla presenza di Dio commettono enormi peccati; sono io in obbligo per ravvivarvi questa verità della presenza di Dio in ogni luogo, e per eccitarvi a ricordarvene praticamente darvi a ponderare quanta efficacia porti seco il credere fermamente, e pensare che Dio ci vede: Primo per allontanarci da ogni male, che è il peccato: Secondo per accostarci ad ogni bene, che è Dio.

PRIMO PUNTO.

Per allontanarci da ogni male, che è il peccato.

CHe Dio stia presente in ogni luogo, è verità infallibile della Fede, viene questo prima dalla sua immensità, per la quale riempie ogni luogo: (d) *Numquid non Cœlum, & Terram ego impleo? dicit Dominus;* questo è il primo modo della sua presenza *per essentiam:* Secondo viene per la sua sapienza, colla quale vede, e conosce ogni cosa: (e) *Non est ulla creatura invisibilis in conspectu ejus: omnia autem nuda, & aperta sunt oculis ejus,* dice l' Apostolo, ed è il secondo modo, che si dice *per præsentiam:* per ultimo viene dalla sua onnipotenza, per la quale opera ogni cosa nelle sue creature: (f) *Operatur omnia*

(a) 2. *Paralip.* 20. 12. (b) *Refert le Blane.*
(c) *S. Greg. hom.* 28. *in hoc Ev.* (d) *Jerem.* 23. 24.
(e) *Hebr.* 4. 13. (f) 1. *Cor.* 12. 6.

nia in nobis, soggiugne l'Apostolo, ed è il terzo modo della sua presenza, che si dice *per potentiam*, il che S. Tommaso (a) lo spiega alla similitudine d'un Re, il quale stà presente nel suo trono con il suo essere *per essentiam*; stà presente nella sua sala reale a' Cortigiani . . *sentiam*; stà presente nel suo regno per la sua potenza, dove opera quello, che vuole, e questo è *per potentiam*.

Or supposta la verità infallibile di questa presenza di Dio; ponderiamo, quanto sia efficace per fare, che considerandolo presente ci allontaniamo da ogni male, che è il peccato, e riflettiamo a queste da' due modi della sua presenza, cioè *per praesentiam*, & *potentiam*, che vede tutto, e può tutto.

Dio stà presente a noi, e vede tutto quello, che noi operiamo, anche negli atti interni de' pensieri: (b) *Oculi Domini multo plus lucidiores sunt super solem, circumspicientes omnes vias hominum, & hominum corda intuentes*; dunque quando noi pecchiamo, benchè in secreto nel nostro cuore, Dio vede quelli peccati: (c) *Non sunt tenebrae ut abscondantur ibi, qui operantur iniquitatem*, dice Giobbe: Or chi mai potrà peccare, pensando, che Dio vede il suo peccato, Dio che è somma santità, somma purità, che ha in orrore al maggior segno il peccato? (d) *Mundi sunt oculi tui, & respicere ad iniquitatem non poteris*; se noi stassimo alla presenza d'un uomo venerando, santo, che odia, ed abbomina al maggior segno il peccato, potriamo commettere un solo peccato? certo che no; alla presenza di S. Berardino da Siena, ch'era sì puro, ed abbominava anche sentire le parole disoneste, temevano i giovini di proferirle, e se per caso le dicevano, e si avvertivano di Berardino, subito si emendavano con dire: *Berardinus adest*; or quanto maggiormente ci asteneremmo da ogni peccato se pensiamo che Dio ci vede, e vede quel peccato? al certo che non lo faremmo; così conchiude lo Spirito Santo: (e) *Timor Domini expellit peccatum*.

Acacio Vescovo di Berrea in Siria (f) per frenarsi da ogni azione peccaminosa, ordinò, che la sua Casa, tutte le Camere, anche il suo Gabinetto stessero aperte, e palese a tutti, [illegible] sempre rettamente, acciò non fusse veduto all' improviso operare male: E del medesimo sentimento era Giulio Druso (g), che desiderava una casa, dove tutti i vicini potessero osservare quello, che in essa faceva, acciò non operasse mai cosa cattiva, ed indegna; il timore di essere veduto dagli uomini frenava questi tali dall' operare male; quanto dunque frenerà ogni peccatore, il pensare, che lo vede Dio? E se accoppiamo a questa presenza l'altro modo di quella che è la potenza, che Dio che ci vede, è potente: ed in vedere i nostri peccati può allora castigarli, e con morte subitanea, e con castighi eterni, che freno sarà questo per non peccare? Un Principe temporale, un Giudice con la sua presenza frena tutt' i delitti, che non ci è uomo scelerato, che li commetta alla loro presenza, sapendo che possono subito castigarli, levarli la vita, e pure questi non hanno altra potenza che levare la vita temporale, che sarà il pensare, che Dio ci vede quando pecchiamo, che ha tanta potenza, che ci può levare la vita temporale ed eterna? S. Agostino (h) riflettendo, che quando tu pecchi, Dio onnipotente ti vede in pubblico, in secreto, nella piazza, nella casa, al lume, allo scuro; conchiude: *Ipsum time, cui cura est, ut videat te, & vel timendo castus esto, aut si peccaveris, quaere ubi te non videat, & fac quod vis*: hai dunque da temere questo Dio onnipotente, che ti vede; da questo o ne cavi proposito di non peccare, o hai da trovar luogo, dove vuoi commettere peccato, che Dio non ti vede; questo è impossibile; dunque pensando, che Dio presente ti vede, e ti può mandare all' infer-

(a) *S.Th. 1.p. q.8 art.1.* (b) *Eccl.23.28.* (c) *Job 34. 21.*
(d) *Habac.1.13.* (e) *Eccl.1.27.* (f) *Refert Niceph. lib.12. cap.45.*
(g) *Refert Lycost. in apoph.* (h) *S.Aug. serm.47. de verbis Domini.*

Digitized by Google

ferno, per necessità dei fuggire il peccato.

Di questo modo si astenne dal peccato Taide meretrice, (a) quale fu convertita da S. Panunzio Eremita; questa stimando, ch'era venuto da lei per peccare, lo portò dentro la Casa; disse il Santo non in questo luogo, che possiamo esser visti; lo portò più dentro, anche la ripudiò per il medesimo motivo; lo portò in un gabinetto secretissimo, e gli disse, qui non ci vede se non Dio, ripigliò allora il Santo: ci vede Dio? e come possiamo fare un'azione così iniqua alla presenza degli occhi purissimi di Dio? massimamente quando questo Dio è onnipotente, che ci può subito in eterno castigare? si convertì Taide, nè volle commettere quel peccato, nè altri; ma si diede ad una vita santa, e penitenziale.

Se dunque vuoi fuggire ogni peccato, pensa, dice S. Giovanni Crisostomo: (b) *quod ille adest; quis nascondet a quo non est possibile nos occultare*. Or vedi se hai questo uso di ricordarti di Dio presente, dalla mattina che ti alzi, ne' negozj, nelle tentazioni? mai pensi a questa verità; la mattina il primo pensiero è delle facende del giorno: in quelle ti diffondi tutto: nelle tentazioni non te ne ricordi; e per questo i peccati sono frequenti, ed in ogni occasione cadi, o sia di avversità, che ti perturbi, dai negli odi, bestemmie; o sia d'oggetto dilettevole, che ti alletta, cadi nelle compiacenze, ne' pensieri cattivi: (c) *Non est Deus in conspectu ejus, inquinatæ sunt viæ illius in omni tempore*: perchè non hai Dio presente, per questo cadi in tanti peccati.

Dunque entra in te stesso; proponi ricordarti sempre, che Dio ti vede; che ti vede un Dio che fa tutto quello, che fai; ed abbomina ogni iniquità; che ti vede un Dio, che può castigarti per ogni peccato; fatto questo proposito, passa al

SECONDO PUNTO.

Per accostarci ad ogni bene, che è Dio.

LA presenza di Dio non solo ci fa fuggire ogni male, che è il peccato, ma ci eccita all'acquisto di tutte le virtù, e questo dal considerare il primo modo della presenza di Dio per *essentiam*, che intimamente stà unito con noi.

Viene questo primamente, che quando noi ci ricordiamo di Dio presente, l'anima si unisce con Dio, coll'intelletto pensandoci, e colla volontà amandolo, onde l'anima stà in Dio, e Dio nell'anima; lo disse S. Giovanni: (d) *Deus caritas est, & qui manet in caritate, in Deo manet, & Deus in eo*; or essendo Dio l'istessa santità, e Re di tutte le virtù, infonde nell'anima colla sua presenza tutte le virtù: Se la Regina Saba confessò per beati i Servi di Salomone, perchè stando sempre alla sua presenza sentivano, ed apprendevano la sua Sapienza: (e) *Beati servi tui, qui stant coram te semper, & audiunt sapientiam tuam*; e quanto maggiormente saranno beati, e pieni di Sapienza celeste, che sono le virtù, i Fedeli, che si ricorderanno sempre della presenza di Dio, e staranno sempre uniti con lui? Se noi ci accostiamo a conversare familiarmente con un uomo dotto, apprenderemo la sua dottrina, con un uomo Santo, le sue virtù, e pure in questi ci è un'ombra di sapienza, di virtù; che sarà il conversare sempre con Dio, che è d'infinita sapienza d'infinite virtù? certo che apprenderemo le sue virtù, le praticheremo, e saremo santi.

Onde questo solo diede il Signore per pratica ad Abramo per esser perfetto: (f) *ambula coram me, & esto perfectus*. Questo fece Santi, Elia, ed Eliseo, quali spesso soleano dire: (g) *Vivit Dominus in cujus conspectu sto*: Questo fece San-

(a) *Mansi disc.6. n.5.* (b) *S.Jo. Chrisost hom.68 in Genes.* (c) *Ps.9 26.*
(d) *1.Jo. 4.16.* (e) *3. Reg.10.8.* (f) *Genes. 17. 1.*
(g) *3. Reg.17. 1.*

Digitized by Google

to Abele, e lo fece tanto caro a Dio, perchè in ogni sua azione pensava Dio presente; come riferisce Giuseppe Ebreo: (a) Questo fece Santo immediatamente (b) S. Dositeo, il quale essendo secolare soldato dissoluto, fattosi Monaco, gli diede questo consiglio S. Doroteo suo Maestro: *Nunquam cordi tuo Deus excidat; cogita semper Deum præsentem, & te coram illo stare*, fra cinque anni si fece Santo.

E maggiormente che il ricordarsi di Dio presente, accende l'anima di carità verso Dio, che è la regina delle virtù, e forma della santità. Se noi pensiamo, che Dio ci stà presente, intimamente unito con noi, di modo tale che tutto ciò, che facciamo, egli lo fa in noi, egli ci dà il suo ajuto naturale per l'opere della natura, ed il suo ajuto sopranaturale per l'opere della grazia, e meritorie: (c) *Deus quando spectat, adjuvat eos invocantes se*, dice S. Agostino; che Egli stà con noi, ci riguarda per ajutarci in tutt' i nostri bisogni.

Or il considerare questo, quanto accende l'anima all'amore di Dio? se uno fusse alloggiato nella casa d'un Principe, e questi non solo lo facesse servire da' Cavalieri, da'nobili, ma anche egli medesimo ponesse le mani a prestargli la mensa, ad accomodargli il letto, a vestirlo, e spogliarlo, che affetto eccitarebbe nell' animo dell' Ospite; tanto, e più fa Dio presente, ed intimamente nito con noi, non solamente ci fa servire da tutte le creature, che egli mantiene in essere per nostro servizio, ma ancora egli medesimo ci serve, concorrendo con tutte l'opere, che facciamo, con la bocca quando mangiamo, con le mani quando ci spogliamo, e non solo nell' operazioni naturali, ma anche sopranaturali, quando oramo, quando abbiamo pensieri di servirlo: (d) *Omnia opera nostra* (dice Esaia) *operatus es in nobis Domine*; il pensarlo spesso, non ecciterà sempre il nostro cuore ad amare Dio?

Dicalo S. Teresa, che riflettendo a questa verità ardeva d' amore di Dio: Dicalo S. Caterina, a cui avendo insegnato il Signore, che si facesse una stanza nel suo cuore, dove sempre conversasse con lui (e); lo fece la Santa, ed acquistò tale amore di Dio; che vivea trasformata in lui, e conoscendo il bene, che da ciò le veniva, consigliò a tutti gli altri, che lo facessero.

Dal pensare dunque Dio presente, unendosi l'anima con Dio, e Dio coll' anima, vengono a quella tutte le virtù; e pensando che unito con lei la stà ajutando in tutte le sue operazioni l'innamora di lui, d'onde viene la consumata santità.

Or che facciamo dilettissimi, che sempre non pensiamo a Dio? l'obbligo ci è, perchè egli stà sempre presente ad ajutarci, e siccome non ci è momento (dice S. Agostino), nel quale non godiamo della sua bontà, così non ci deve essere momento, nel quale non ci ricordiamo della sua presenza; (f) *Sicut nullum est temporis momentum, in quo non fruatur homo Dei bonitate: ita nullum esse debet, quo illum non habeat, & meditetur præsentem*; l'utile è manifesto, perchè l'anima si riempie di tutte le virtù, e dell' amore di Dio.

E pure non abbiamo pensiero di farlo, poichè passano i giorni, le settimane, e i mesi, che non ci pensiamo; anzi se ci pensiamo, senza vivezza di Fede, e profonda considerazione de' suoi beneficj; o pure senza un atto fervoroso d'amore, e di ringraziamento; per questo mai cresciamo nelle virtù; mai ci infervoriamo nel suo amore, e perchè tutt' i nostri pensieri sono di ricordarci delle creature, de' negozj, degli affetti carnali, perciò sempre viviamo tepidi, negligenti, distratti, pieni d'imperfezioni, fatti abbominevoli secondo le cose, che pensiamo, e che amiamo: (g) *Facti sunt abominabiles, sicut ea, quæ dilexerunt*.

Entriamo in noi stessi, pensiamo sempre a Dio, amiamolo; *Ama bonum* (dice

(a) *Joseph Hebr. lib. 1. antiq. c. 3.* (b) *In vitis PP.* (c) *S. Aug. serm. 24. de temp.* (d) *Isa. 26. 12.* (e) *P. Arias de præsentia Dei c. 6.* (f) *S. Aug. lib. de dign. condit.* (g) *Osee 9. 10.*

Digitized by Google

ce Laspergio) *in quo sunt omnia bona*, *& sufficit*.

E se conosciamo per lo passato esserci poco ricordati di Dio, anzi che scordati, confondiamocene. Vedi quanto poco hai pensato a Dio, tutt' i tuoi pensieri sono stati di creature; quanto disgusto del sommo Bene, a te presente, e tu l'hai voltato le spalle? dolore; ma quello, che è peggio ti sei scordato di Dio per offenderlo cogli affetti alle creature, mentre egli ti stava presente, sempre amandoti, ed ajutandoti? dolore: Proponi l' emendazione. Mio Signore, mentre tu stai sempre presente a me, e presente per ajutarmi, io voglio sempre ricordarmi di te, rinunzio tutte le creature; voglio sempre adorarti, amarti, operare per tua gloria, fino ad arrivare a goderti per sempre in Cielo.

PRATICA.

Dobbiamo dunque camminare sempre alla presenza di Dio, per allontanarci ad ogni bene, che è Dio, perchè con questo saremo liberi da' vizj, fervorosi nell' amore di Dio, e Santi; Questa pratica ci manifestò il Signore per Michea Profeta, dicendo: (a) *Indicabo tibi o homo, quid sit bonum, & quid Dominus requirat a te: solicitum ambulare cum Domino*.

Ma acciocchè ci freni dal peccare, dobbiamo pensarlo come Santo, e Potente: Santo per vergognarci di peccare alla sua presenza; Potente per tremare di farlo per non essere castigati. Per infervorarci poi nel suo amore, dobbiamo pensarlo, come nostro benefattore, che stà sempre con noi, operando assieme con noi acciò di questo modo ci infervoriamo in amarlo.

Dobbiamo fare questo nel principio della giornata; in diverse ore del giorno a cagion d' esempio, quando sona l' orologio, in ogni azione operando per lui, assieme con lui, e specialmente facendo spesso atti dell'amor suo; diciamogli la corona degli amanti; ad ogni Ave Maria un'atto d' amore, ad ogn Pater noster, un Gloria Patri; e diciamogli con divozione il Rosario della Vergine SS. per li suoi Misterj gaudiosi, dolorosi, e gloriosi i giorni della settimana, ad ogni principio della posta ponendoci a pensare ad uno de' detti Misterj; così c' infiammeremo del suo amore, e riceveremo i frutti della sua presenza, per meritare l' unione sua eterna.

PONDERAZIONE VII.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Descende priusquam moriatur filius meus.

L'anima stà per morire.
Prima quando si accosta al veleno, che l'uccide.
Secondo quando si allontana da remedj, che la vivificano.

INTRODUZIONE.

L'Amore quando è grande, cerca che l'amante con sollecitudine impedisca i mali, che possono venire al suo amato; poichè essendo l'amante, e l' amato una stessa cosa; conforme l'amante con sollecitudine allontana da se i mali, che gli possono nuocere; così l' allontata dall'amico, perchè l'amico verso l'amante, *est alter ego:* lo vediamo nelle sorelle di Lazaro, Maria, e Marta, quali vedendo, che il lor fratello stava per morire, subito mandarono a chiamare il Salvadore, che venisse a sanarlo, mandandogli a dire queste parole: (b) *Domine, quem amas, infirmatur*; l' osserviamo nel Centurione, il quale avendo un figlio paralitico, andò presto dal Signore pregandolo, che lo volesse sanare, e non aspettò, che venisse in sua casa, ma lo pregò che subito con una sua parola lo sanasse: (c) *Tantum dic verbo, & sanabitur puer meus*: E di quel Principe (dice S. Matteo (d))

V 2 qua-

(a) *Michaeas 68.* (b) *Joan. 11. 3.* (c) *Matt. 8. 8.*
(d) *Matt. 9. 18.*

quale non potendo arrivare a tempo a pregare il Signore per la sua figlia moribonda; vedendola già morta, subito andò dal Redentore acciò venisse a risuscitarla: *Domine filia mea modo defuncta est; sed veni, impone manum tuam super eam, & vivet*; e ce ne propone nell' Evangelo corrente un altro esempio l' Evangelista S. Giovanni di quel Regolo, il di cui figlio stava infermo nella Città di Cafarnao; appena ivi giunto il Salvatore, se gli buttò a' piedi, pregandolo che andasse in sua casa a sanarlo prima che morisse: *Domine descende priusquam moriatur filius meus*; solo il Cristiano è di sì poco giudizio, che stando l' anima figlia unica sua, dalla quale dipende tutto il suo bene, se la salva; tutto il suo male, se si danna: stando, dico per morire col peccato, non corre al Signore, che la sani, e che la liberi da questa formidabile morte, d' onde può dipendere la morte eterna; non viene da altro, se non perchè non si conosce, quando l' anima stà per morire; ve la spiegherò io, acciò evitiate questo pericolo; ed è: Primo quando si accosta al veleno, che l'uccide: Secondo quando si allontana da' rimedj, che la vivificano.

PRIMO PUNTO.

Quando si accosta al veleno, che l' uccide.

Il veleno, che ammazza l'anima, è una passione non moderata; poichè siccome le passioni sono contrarie alla ragione, ed inclinano al peccato: una di quelle non mortificata fa cadere l' anima in peccato, per lo quale miserabilmente muore alla grazia, e a Dio: conforme nel corpo umano, una delle cause, perchè muore l'uomo, è per un umore del suo corpo, che si sconcerta, ed opprime gli altri, forzando l'anima a partirsi dal corpo, del quale veleno delle passioni parlando Davide, disse: (a) *corrupti sunt, & abominabiles facti sunt in studiis suis*; e poi soggiugne: *Venenum aspidum sub labiis eorum*; *Idest Insanabile*, dice Ugone Cardinale: (b) e soggiugne: *Istud venenum facit hominem obdormire, & mori*; vuol dire, che una passione sfrenata, nella quale si sodisfa l' anima, l' avvelena, ma con soavità, e con gusto, e la fa morire; Ecco come lo dice chiaramente l' Apostolo: (c) *Radix omnium malorum est cupiditas*; la quale benchè principalmente s' intenda per l' avarizia, si può anche intendere per ogni altra passione; spiega il citato Ugone Cardinale, dicendo: *Quia sicut radix ramis ministrat humorem; sic avaritia luxuriæ, gulæ, & superbiæ exhibet facultatem*; onde disse Seneca: *Non habet unde suum paupertas pascat amorem*; la radice di tutt' i mali spirituali dell' anima è una passione sregolata, una cupidità, un desiderio contra la legge di Dio: *Quam quidem appetentes erraverunt a fide, & inseruerunt se doloribus multis*; alla quale passione aderendo la volontà, mancano prima dalla fede informata dalla carità, perdendo questa, ed insieme la grazia santificante; e poi anche dalla fede assolutamente non credendo nè anche più in Dio, e si condannano a moltissimi dolori, che sono prima i rimorsi della coscienza in questa vita, e poi i dolori del fuoco eterno nell' altra. Ma come avviene questa morte dell' anima da una passione disordinata? lo spiega eminentemente S. Giacomo Apostolo, dice egli, che nessuno è tentato al male da Dio: (d) *Nemo cum tentatur dicat, quoniam a Deo tentatur; Deus enim intentator malorum est*; ed ogn' uno, soggiugne il Santo, vien tentato al male per le proprie passioni, per la propria concupiscenza: *Unusquisque vero tentatur a concupiscentia sua*; si eccita in ogn' anima una concupiscenza d' affetto disordinato ad acquistare ricchezze, onori, di godere diletti contra la legge di Dio; e come questa concupiscenza la fa morire? lo spiega il medesimo Apostolo; poichè questa concupiscenza, questo desiderio disordinato di beni temporali, astrae l' intelletto, l' offu-

(a) *Psal* 13. 1. (b) *Hug. Card. in d. locum*.
(c) 1. *Tim.* 6. 10. (d) *Jacob.* 1. 13.

Digitized by Google

offusca, che non fa conoscere la verità de' beni eterni, dell'utilità de' Divini precetti, delle pene dell'inferno, della bellezza del Paradiso: poi affeziona la volontà, inclinandola ad amare questi beni contra il gusto di Dio: *unusquisque tentatur a concupiscentia sua, abstractus, & illectus*; e quando è arrivata l'anima a questo segno, già *incipit mori*; stà vicino a morire; lo finisce di spiegare l'Apostolo medemo: *Concupiscentia cum conceperit, parit peccatum peccatum vero cum consumatum fuerit, generat mortem*; questa concupiscenza, che ha turbata la ragione, ha affezionata la volontà fa che la volontà consenta al peccato, fa che concepisca, e partorisca il peccato, il quale quando è consumato col consenso, genera la morte dell'anima, perchè caccia da quella la grazia santificante, e per conseguenza Dio, che era la vita dell'anima, e resta morta.

Per capirlo meglio, riflettete, come l'anima nostra quando stà in grazia di Dio, stà ben fortificata, e custodita, come una Cittadella forte, dove abita il Re del Cielo: (a) *Jerusalem quasi Civitas Sancti*; v'è necessario di una gran guerra, d'una gran batteria per vincerla, la fanno i demonj nostri capitali nemici, andando sempre in giro per espugnarla, ed entrarvi vittoriosi: (b) *adversarius vester diabolus circuit quærens quem devoret*; ma come danno la batteria, e l'ultimo assalto? muovendo le nostre passioni sregolate d'affetti disordinati, d'irascibile, di sdegno, di vendetta: *Unde bella & lites* (dice S. Giacomo (c) *in vobis? nec ne hinc? ex concupiscentiis vestris, quæ militant in membris vestris*; che se voi date il consenso ad una di queste passioni; e concupiscenze disordinate, già è vinta la Cittadella del tuo cuore, già entrano i nemici trionfanti, già uccidono l'anima, già l'anima è morta; ecco come lo spiega lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico: (d) *Si præstas animæ tuæ concupiscentias ejus, faciet te in gaudium inimicis tuis*.

Capisci dunque, come una passione disordinata, una concupiscenza sregolata, che tu ammetti nell'anima, come veleno insanabile ti fa cominciare a morire, addormentandoti colla sua dolcezza, e gusto, e se ci consenti, già sei morto, già i tuoi nemici ti han vinto, e ti han fatto perdere la grazia santificante, l'istesso Dio.

Per questo i Santi, perchè voleano veramente vivere nella grazia di Dio, con tanta forza contrastavano, e resistevano alle loro passioni, e concupiscenze S. Agostino, (e) che per esperienza sapeva quanto le sue passioni l'aveano vinte; convertito al Signore era tanto la sua resistenza, che non si faceva vincere da alcuna. Il P. Baldassarre Alvarez, stava così oculato su questo punto, che ogni moto sensuale, che si sentiva, lo cacciava, l'oppugnava con atti contrarj. Quel Mendico Santo, che convertì Taulerio, (f) domandato da questo, dove avea trovato Dio, che possedeva con tanta pace, e sicurezza? rispose: *Ubi omnem concupiscentiam creaturarum reliqui*; avendo vinto tutte le passioni, e concupiscenze delle creature; ed il medesimo demonio lo confessò, (g) quando tentando di concupiscenze carnali un Religioso di S. Domenico, resistendo questi fortemente, se ne partì gridando: *Vicisti, quia in igne fuisti, & non arsisti*.

Or vedi, come tu resisti alle tue passioni? come combatti colle tue concupiscenze? quale resistenza le fai? nessuna: si eccitano in te passioni di guadagni illeciti; di fumo, e puntigli d'onore, di senso, di carnalità, e tu non solo fai atti contrarj, ma ci pensi, ti fai allettare da quelli, stai vicino a morire, *incipis mori*; e non te n avverti, e per lo più ci muori, consentendoci, e perden-

(a) *Isa.* 52. 1. (b) 1. *Petr.* 5. 8. (c) *Jacob.* 4. 1.
(d) *Eccl.* 18. 3. (e) *S. August. in Psal.* 64.
(f) *Taulerus apud Drexel. in Heliotr.*
(g) *Fab. conc.* 3. *in Dom.* 5. *post Epiph.*

Digitized by Google

dendo la grazia santificante, l'istesso Dio, che si parte da te.

Ma che pazzia è questa, per un gusto momentaneo fare morire l'anima tua; per una vile creatura perdere Dio; per un' amicizia terrena, per un punto di onore perdere la grazia, ed amicizia di Dio? Entra in te stesso: Se vuoi vivere in Grazia di Dio, vinci le tue passioni: (a) *Post concupiscentias tuas non eas, & a voluntate tua avertere*; resisti a queste passioni, in che insorgono, cacciale con atti fervorosi di volontà, così starai vicino a morire, non morrai: proponi questo, e passa al

SECONDO PUNTO.

Quando si allontana da' remedj che la vivificano.

L'Altra causa della morte naturale è, perchè uno infermandosi gravemente, si approssima a morire; *incipit mori*, e muore veramente è, quando nausea il cibo, che è necessario per mantenere l'umido radicale, nel quale stà la vita naturale; quando nausea i rimedj, le medicine, che sono atte ad opprimere, e cacciare quegli umori peccanti, ed eccedenti, che fanno morire l'uomo; onde dice Ippocrate in uno de' suoi aforismi: *quod prodesse solet, & non prodest, lethale est*; il cibo buono, rimedj sani, che sogliono giovare all' infermo, e non gli giovano, perchè egli nausea di pigliarli, è segno di morte, così appunto, per conservare la vita spirituale dell' anima, per conservare in essa la grazia santificante, in quella il Signore ha instituito il cibo proporzionato, i rimedj convenienti, l'orazione mentale, che ravviva nell' anima la cognizione delle verità della Fede, e l'infervora ne' Santi desiderj di osservare la bella legge di Dio: (b) *In meditatione mea exardescet ignis*; il sentire la parola di Dio nelle Congregazioni, che predicata con chiarezza, è come martello per resistere ad ogni colpo di tentazione, è come fuoco per infiammare ogn' anima nell' amore di Dio: (b) *Numquid non verba mea sunt quasi ignis, & quasi malleus conterens petram?* la Guida del P. Spirituale: dalla cui direzione, ed ubbidienza si conosce quello, che vuole Dio da noi: (c) *Qui vos audit, me audit*; In fine la frequenza de' Santissimi Sagramenti, della Confessione e Communione, la prima leva tutte le colpe, anche leggiere, che infermano l'anima: la seconda, come pane spirituale conforta l'anima nel bene operare: *Panis* (d) *cor hominis confirmat*, dice Davide di questo pane Sacramentato.

Or quando uno nausea tutti questi cibi, e rimedj spirituali, non cura dell' orazione, trascura venire alla Congregazione; non stima il Padre Spirituale, di raro si accosta a' Sacramenti; questi già comincia a morire, perchè non ha rimedio alcuno, per lo quale si possa vivificare, dal quale possa aver lume, cavar forza per resistere alle passioni, alle tentazioni del demonio, allo staccamento delle creature; che perciò tentato, ed oppresso da queste caderà sicuramente in peccato, e morrà: lo Spirito Santo nell' Ecclesiastico unisce la tepidezza colla morte: (e) *Tabitudo, & mors imminent in mandatis ejus*; la tepidezza, l'accidia, la nausea di tutt' i rimedj spirituali, è l'istesso, che la morte vicina, la morte imminente, nell' osservanza de' precetti di Dio; in fare che l'anima muoja alla grazia, perda Dio; onde dice Davide: (f) *Omnem escam abominata est anima eorum, & appropinquaverunt usque ad portas mortis.*

Paragona lo Spirito Santo ne' Proverbj (g) le anime di questi tali ad una possessione di un uomo pigro, il quale non vuole zappare, arare, putare, e coltivare il suo Campo, perchè ha tedio di fare queste fatiche, si ridurrà questo suo Orto tutto pieno d'ortiche, di spine, si seccheranno l'erbe buone, non cresceranno i frutti, va ogni cosa in rovina: *Per agrum pigri hominis transivi, & per*

(a) *Eccl.* 18. 30. (b) *Psal.* 55. 4. (c) *Jerem.* 23. 29.
(d) *Luc.* 10. 16. (e) *Psal.* 103. 15. (f) *Eccl.* 28. 7.
(g) *Psal.* 106. 18. (h) *Prov.* 54. 30.

Digitized by Google

per vineam viri stulti, & ecce totum repleverant urticæ, & operuerant superficiem ejus spinæ, & maceria lapidum destructa est. Così appunto sono le anime di questi accidiosi, pigri delle cose spirituali, senza orazione, senza guida, senza Sacramenti, senza nessuno esercizio di divozione; crescono l'ortiche de' difetti, de' peccati veniali, riempono queste anime le spine de' peccati gravi; alla fine distruggono tutta la macerie delle pietre, cioè delle virtù, non ci è in loro umiltà, ubbidienza, mortificazione, carità, nè fede viva, ed a poco a poco perdono in tutto la Fede, e l' anima loro, ch' era vivo giardino di Dio, che dava frutto a Dio di buone opere, resta morta, non rende alcuno frutto saporito al palato Divino, ma solo amari frutti di peccati: (*a*) *Expectavit, ut faceret uvas, fecit autem labruscas*: verificandosi assolutamente ciò che dice lo Spirito Santo ne' Proverbi: (*b*) *Omnis piger in egestate est: desideria occidant pigrum; noluit enim quidquam operari*. Così l'esperimentò quella Vergine ma di poco giudizio, la quale vide S. Brigida (*c*) che lo stava un demonio sopra, che l'assisteva; e domandato al demonio, perchè dominava quella Vergine; rispose: *apud Virginem hanc demorandi spatium, & opportunitatem, ejus torpor, & ignavia præstat*: perchè è accidiosa, e nausea le buone opere spirituali. Di quell' altro che un S. Padre (*d*) vide il demonio, che entrava, e dominava nella sua camera, osservò, che allora ci entrava, e ci stava quando lui stava ozioso, e neghittoso da tutte l'opere spirituali; causa dunque è di infermarsi l'anima, di rendersi vicina a morte, di morire, ed esser posseduta non da Dio, ma dal demonio; quando è accidiosa, e pigra nausea tutt' i rimedj spirituali.

Con che fervore dunque dovete voi appigliarvi a questi rimedj d'orazione, Congregazione, guida comunione per non morire alla grazia? con che fervore pigliate i rimedj per sanare il corpo, per non farlo infermare? E pure per l' anima siete così neghittosi, l' orazione mentale vi pare una cosa impossibile; la Congregazione si lascia per quanto si può; la Guida non ne volete avere; a' Sagramenti ci accostiamo di raro, e con poca disposizione, dunque state vicino a morire, *incipit mori*; dunque morirete quanto prima alla grazia. E figlio ti dirò coll' Apostolo: (*e*) *Surge qui dormis, & exurge a mortuis, & illuminabit te Christus*: svegliati pigro tepido da questo sonno delle tue tepidezze, sorgi da questo stato vicino a morire, leva la tepidezza, ed accidia delle cose spirituali, e sarai illuminato da Cristo, viverai sempre nella sua santa grazia.

E se per lo passato non l'hai fatto: piangi almeno il tuo errore; vedi quanta nausea hai avuto nelle cose spirituali, per questo sei sempre caduto: Il Signore ti ha dato tanti belli rimedj per mantenerti in grazia, e tu l'hai ricusati. Dolore: vedi quante sono le tue passioni, quante volte ti han vinto, e ti vincono, per non fare un poco di resistenza miseramente sei morto: dolore. Proponi vincere tutte le passioni, ed abbracciare tutt' i rimedj che vivificano l'anima tua. Sì mio Dio, per vivere in grazia tua, la quale stimo più, che l' oro, e le pietre preziose: voglio sempre combattere contra le mie passioni; e per mantenermi in quella, abbracciare con fervore tutt' i mezzi spirituali; ajuta tu il tuo servo, acciò così facendo possa venire con te a godere il premio delle sue fatiche.

PRATICA.

Bisogna dunque se non vogliamo infermarci a morte, e morire alla grazia, tenere ordinate le passioni, che come veleno causano per lo di loro disordine la morte dell'anima: (*f*) *Sub te erit appetitus ejus, & tu dominaberis il-*

(a) *Isa.* 5. 2. (b) *Prov.* 21. 5. 25. (c) *Surius* 1. *Febr.*
(d) *Salust. specul.* 1. 6. 17. (e) *Ephes.* 5. 14.
(f) *Genes.* 4. 7.

Digitized by Google

illius; Queste bisogna vincerle con fortezza, con prestezza, e con prudenza: primo con fortezza; dire di no: non possono vincerci, se non vogliamo: e quando sono grandi ricorrere all' ajuto della Vergine: (a) *Ipsa conteret caput tuum:* Secondo con prestezza, quando sono picciole: (b) *Capite vulpes parvulas, quæ demoliuntur vineas*; come sono l'impazienze, le superbie: Terzo con prudenza; vedere d' onde vengono le passioni, forse dalla conversazione, dal vedere, dal trattar quel negozio, levarlo, fuggirlo.

Secondo Dobbiamo pigliare tutti quelli rimedj ordinati dal Signore per mantenerti in grazia: conforme non si mantene la vita senza cibo, nè si levano l'infermità senza medicine: così non si mantiene la grazia senza i mezzi, orazione, prediche, comunioni; e pazzi sono quelli, che senza questi mezzi vogliono stare in grazia di Dio: (c) *Satagite, ut per bona opera, certam vestram vocationem, & electionem faciatis*; perciò darci alla vita spirituale, orazione, ubbidienza, comunione; e non lasciar cosa alcuna, acciò si mantenga l'anima forte; così non si ridurrà vicino a morte, come il figlio del Regolo: *Incipiebat mori.*

PONDERAZIONE VIII.

Sopra le parole del Vangelo:

Credit homo sermoni, quem dicit ei Jesus.

Le condizioni che ha d'avere la fede per esser buona, sono:
Prima che sia certa, ed infallibile.
Secondo che sia operativa, ed amorosa.

INTRODUZIONE.

Uno de' maggiori doni, co' quali ci ha nobilitato l'Altissimo è la Fede; poichè ella è un dono sopranaturale dato al nostro intelletto, per lo quale conosciamo Dio, e tutto ciò, che per bene nostro ha rivelato, onde Guglielmo (d) Vescovo Parigino, la chiama prima vita dell'intelletto umano, prima chiarezza, che caccia le tenebre dell'ignoranza, colonna di luce, che guida i veri Israeliti dall'Egitto della infedeltà alla terra di promissione del Paradiso, e l'Apostolo più chiaramente, e fondatamente la difenisce: (e) *Est fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium*; cioè come spiega S. Tommaso: *argumentum non apparentium*; quella che ci fa dare assenso infallibile per vero a tutto ciò che è rivelato, e non vediamo: d'onde viene, che sia *substantia rerum sperandarum*; cioè il fondamento, e la certezza delle cose future, che speriamo, come se già l'avessimo, onde volta queste parole la parafrase Siriaca: (f) *Fides est persuasio, & certitudo de his rebus, quæ sunt in spe: proinde ac si jam existerent actu*; e lo spiega S. Tommaso con una similitudine, dice egli: siccome noi abbiamo l'albero nel suo seme, perchè certo da quelle uscirà; così abbiamo la certezza delle cose, che speriamo nella fede: *Res sperandæ sunt in fide, sicut arbor in semine; quæ per fidem quodammodo jam existunt, sicut arborem modo quodam tenemus in semine*: Felici, e beati noi che i beni eterni, che sono quelli, che principalmente speriamo, per la fede l' abbiamo così certi, come già l'avessimo in possesso; sperimentò ciò quel Regolo dell'Evangelo odierno, che avendo il suo figlio vicino a morte, e domandando al Signore che venisse a sanarlo: gli disse il Signore; *Vade, filius tuus vivit*; crede egli subito: *Credidit homo sermoni, quem dixit ei Jesus*, trovò il figlio sanato, e da quell'ora, che il Signore l'avea detto, ed egli l'avea creduto; la fede dunque ci apporta tanto bene, che è la sicurezza di salvarci, noi tutti per grazia di Dio l'abbiamo; dunque siamo sicuramente salvi: vale la conseguenza, se abbiamo le condizioni necessarie per una vera fede, che è quello che diceva S. Gre-

(a) *Genes.* 3. 15. (b) *Cantic.* 2. 15. (c) 2. *Petr.* 1. 10.
(d) *Gugliel. lib. de moral.* (e) *Hebr.* 11. 1. (f) *Apud a Lap. hic.*

Digitized by Google

Gregorio Papa: *Verum dicis: si fides operibus non contradicit*; questo vi spiegherò, dandovi a ponderare, che per avere vera fede, la quale ci possa sicuramente salvare, si ricerca: Prima che sia certa, ed infallibile: Secondo che sia operativa, ed amorosa.

PRIMO PUNTO.

La fede per salvarci, dev' essere certa, ed infallibile.

LA Fede, e tutto quello, che per essa si crede, dev' essere certo, ed infallibile, appoggiata solamente alla rivelazione di Dio; per intendere questo, dobbiamo supporre che in Dio, che ci revela i misterj della Fede, sono specialmente due attributi, uno d'infinita sapienza; che sa tutte le verità, e in nessuna di quelle si può ingannare; l' altro d'infinita bontà, e fedeltà, che non può capire in lui malizia di volerci ingannare; della sua sapienza infinita diceva Davide: (a) *Sapientiæ ejus non est numerus*; non c'è numero, nè misura alla sua sapienza, colla quale conosce tutte le verità; onde dice l' Apostolo: (b) *Omnia autem nuda, & aperta sunt oculis ejus*: che tutto è manifesto agli occhi suoi; del Secondo, cioè della sua fedeltà, dice S. Paolo: (c) *Fidelis est Deus*, e Davide (d): *Testimonium Domini fidele*; che quello, che egli attesta, è con fedeltà, senza ingannarci.

Or posti questi principj, discorri così: quello, che dice, e rivela la prima verità, che ha infinita cognizione senza potersi ingannare, che ha infinita bontà, e fedeltà senza poterci ingannare, dee credersi certo, ed infallibile; tali sono i misterj della fede; dunque si debbono credere con certezza, ed infallibilità; onde conchiude il Signore in S. Marco (e): *Habete fidem Dei*; abbiate una fede certa, infallibile, indubitata, come quella, che proviene da Dio, che l' ha rivelata; da Dio, che non si può ingannare per la sua sapienza, che non ci può ingannare per la sua fedeltà, onde diceva Davide: (f) *Fidelia omnia mandata ejus confirmata in sæculum sæculi*.

Appunto come noi crediamo colla fede umana ad un uomo, che ci rivela qualche cosa da noi non conosciuta, ci racconta un fatto, ci descrive le bellezze d'una Città, noi lo crediamo, quando lo conosciamo, che ha cognizione di quello, che ci dice, e che non vuole ingannarci, di modo tale che quanto più concetto abbiamo del suo sapere, e della sua fedeltà, tanto più certo crediamo quello, che dice; e pure quell' uomo può ingannarsi, e può ingannarci; or quanta fede dobbiamo avere a quello, che ha rivelato Dio, che non può ingannarsi, nè può ingannarci; abbiamo da avere tanta fede, che dobbiamo tenere più certo quello, che ha detto Dio, che quello, che conosciamo per esperienza de' nostri sensi, o per li principj di qualsivoglia scienza, perchè queste cose, benchè ordinariamente sono certe, pure alle volte si può ingannare il nostro senso, offuscare il nostro intelletto nel conoscere i principj, o nel dedurre le conclusioni certe, ed infallibili; non può però ingannarsi, nè ingannarci la prima Verità, che è Dio in rivelarci i Misterj della Fede (g): *Testimonia tua credibilia facta sunt nimis*.

Che perciò non abbiamo con il nostro intelletto da inquirere curiosamente, e volere capire come sia questo misterio, o quell' altro della fede; perchè questo viene dalla nostra superbia, che vogliamo arrivare con il nostro intelletto a capire Misterj sì alti, quando nè anche capiamo le cose naturali di questa Terra; dice Tertulliano: (h) *Curiositate opus non est post Christum Jesum nec inquisitione post Evangelium*; ma dobbiamo cattivare il nostro intelletto all' ubbidienza della fede, in ossequio di Cristo, che l' ha rivelata: (i) In

(a) *Psal.* 146. 5. (b) *Hebr.* 4. 13. (c) 1. *Corinth.* 1. 9.
(d) *Psal.* 18. 8. (e) *Marc.* 11. 22. (f) *Psal.* 110. 8.
(g) *Psal.* 92. 5. (h) *Tertull. lib. de præst. fid. c.* 8.
(i) 2. *Corinth.* 10. 5.

Digitized by Google

In captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi, dice S. Paolo; per questo dice S. Agostino: (*a*) uno, che nel battesimo ha ricevuto la fede, si chiama fedele, non razionale: *accepto baptismo dicimus: fidelis factus est, non rationalis*.

Per ultimo non dobbiamo cercare nella fede per credere, nè visione, nè apparenze, nè divozioni sensibili, e da questo forse vogliamo argomentare la credenza della fede; perchè queste cose, oltre che non avendole, non possiamo dubitare della fede, minorano il merito di quella, onde dice S. Gregorio (*b*): *Fides non habet meritum, ubi humana ratio præbet experimentum*; In Paradiso vedremo, ed esperimenteremo le cose di Dio; qui dobbiamo crederle all'oscuro, e quanto meno esperienza n' abbiamo, con più merito le crederemo: (*c*) *Sentite de Domino in bonitate, & in simplicitate cordis quærite illum*, dice il Savio: nella fede si dee sentire, e credere quello, che ha detto Dio, perchè è buono, e fedele, e queste con semplicità senza volerne altro testimonio visibile, o sensibile.

Di questa fede così certa, ed infallibile, senza inquisizione, senza esperienza ce ne danno esempio: Primamente Abramo: a cui Dio avea rivelato, che avrebbe un figlio, per cui dovea esser Padre di molte genti; egli lo credè senza inquirere altro, nè volerne altra testimonianza; con tutto che egli era vecchio vicino a cento anni, che la sua moglie Sara era sterile; il che pondera l' Apostolo: (*d*) *In spem contra spem credidit, ut fieret pater multarum gentium*. Ce ne dà esempio il Conte d' Arian Eleazaro, che solea dire, che se tutt' i primi Dottori del suo tempo, l'avessero persuaso contra la fede, egli non avrebbe di quella dubitato, più che se non avessero aperto bocca; e del Conte di Monforte, quando fu invitato a vedere un' Ostia consecrata, nella quale compariva Cristo Bambino, non volle andarci, dicendo, che egli lo credeva più fermamente, perchè ce lo proponeva la Chiesa per rivelazione di Dio, che se lo vedesse cogli occhi. Di questo modo dunque ha da essere la fede tua, se vuoi per essa salvarti, ferma, soda, infallibile più d' ogn' altra credenza, senza dubbj, senza inquisizione curiosa, senza volerne altra testimonianza, o esperienza.

Or vedi se tu hai questa fede? dove sono gli atti fervorosi di questa fede, che tu li rinovi spesso credendo alla grandezza di Dio, all' amore di Cristo Crocifisso, alla viltà delle cose presenti; appena si può dire, che sei fedele, perchè hai quest' abito della fede, ma non lo poni mai in atto di credere; Quante volte vai ruminando, e vuoi capacitare il tuo intelletto a quello, che credi, con pericolo tante volte di dubitare, e perdere la fede? Quando vai appresso ai segni sensibili, di visioni, di consolazioni, che allora pare, che credi bene, con pericolo d' inganni, ed illusioni del demonio? quante volte espressamente ne dubiti, con tanta ingiuria della prima verità, che così ha rivelato: *Sentite de Domino in bonitate, & in simplicitate quærite illum*; credi con certezza, perchè l'ha detto Dio; Ma quante volte non operi secondo quello, che credi, e fai che la fede non sia fruttuosa per te? ed eccomi al

SECONDO PUNTO.

La fede per salvarci dev' essere operativa, ed amorosa.

LA fede da per se stessa è operativa, la chiamano i Teologi insiememente speculativa, e pratica; speculativa per quello, che ci fa credere; pratica per quello, che ci muove ad operare; onde (*e*) S. Agostino dice questa parola *fides* è di due sillabe *fi* e *des*; *fi* vuol dire *factum*; *des* vuol dire *dictum*; per darci ad intendere, che la fede ha due parti il detto, che dobbiamo credere, ed il fatto, che dobbiamo ope-

(a) *S. August. serm. 1. in festo SS. Trin.* (b) *S. Greg. hom. 20. in Evang.* (c) *Sap. 1. 1.* (d) *Rom. 4. 18.* (e) *S. August. serm. 37.*

operare; è la ragione, perchè il Signore, a questo fine ci ha dato la fede, acciò credendo in lui, e nelle sue verità coll'opere, secondo quelle ci accostiamo a lui; perciò dice l'Apostolo: (a) *Accedentes ad Deum, oportet credere*; dal credere viene l'accostarsi a Dio coll'opere; e in un altro luogo disse: (b) *Fides, quæ per caritatem operatur*; e la fede, dice (c) S. Agostino, è come una radice buona, che tende a fare il frutto: *fides sic est in anima, ut radix bona, quæ in fructum ducit*.

Dal che primamente ne viene, che quando la fede non è operativa; benchè sia fede, come lo determinò il Sacro Concilio di Trento (d), nondimeno è come morta in quanto all'opere; S. Giacomo l'insegna dicendo: (e) *Fides sine operibus mortua est in semetipsa*; e di nuovo: (f) *Fides sine operibus mortua est*; è come morta, niente giova alla salute eterna, per la quale ci vogliono l'opere buone secondo la fede; onde dice il medesimo S. Giacomo (g): *Quid proderit, fratres mei, si fidem quis dicat habere, opera autem non habeat?* è come un albero, che non fruttifica, è come un fiore, che non produce il frutto.

Secondariamente ne viene, che questa fede facilmente si perde, quando non è accoppiata coll'opere buone, anzi quando stà insieme coll'opere male, è appunto come una lampada, la quale benchè si possa accendere senz'olio, non si può senza quello mantenere accesa, dice l'Autore dell'opera imperfetta (h): è la ragione, perchè non praticandosi quello, che si crede, viene pian piano ad abborrirsi quello che si crede; non ama colui quella fede, che proibisce le opere virtuose, quando egli non le pratica, e a poco a poco s'esinanisce la fede di questi tali fino a perderla non credendo, questo pretendono i demoni dicendo: (i) *Exinanite, exinanite usque ad fundamentum in ea*; ed allora si fa (dice S. Gregorio), quando avendo il demonio distrutte dall'anima l'opere buone, gli fa mancare la fede: *Destructo prius artificio boni operis, soliditatem quoque exhauriunt religionis*.

Anzi il Signore medesimo vedendo, che molti non praticano quello, che credono, per castigo permette che perdano la fede; così l'insegna S. Gregorio in quel luogo di Giobbe (k): *Quasi impios percussit eos in loco videntium*; dice così: (l) *Divino judicio sæpe contingit, ut per hoc quod nequiter vivunt, & illud perdant, quod salubriter credunt*; d'onde è venuto, che molti popoli Cristiani han perduto la fede, e molti nel popolo Cristiano sono arrivati a non credere? dall'operare contra la fede; la fede dunque dev'essere operativa, e senza l'opere è come morta, infruttuosa; anzi che pian piano si perde.

Or vedete voi, se avete questa fede viva, fede fruttuosa, che vi salvi; dice l'Apostolo (m): *Vos ipsos tentate, si estis in fide, ipsi vos probate*; vedete se avete l'opere, dice S. Giacomo (n): *Tu fidem habes, ostende mihi fidem tuam ex operibus*; Dio t'ha insegnato con la sua fede la grandezza della sua Maestà, dove è l'amore, e la riverenza? mentre s'offende con tanta facilità; t'ha dimostrato i beni eterni, dove è il desiderio d'acquistarli? li perdi per un poco di diletto: t'ha fatto conoscere le pene dell'inferno, dove è la fuga di quelle con fuggire il peccato? tutto giorno c'inciampi; non è fede viva, siete più abbominevoli de' Gentili, perchè quelli non credono, voi quel che credete, non operate, anzi co' fatti negate (o): *Confitentur se nosse Deum, factis autem negant, cum sint abominati, & incredibiles, & ad omne opus bonum reprobi*.

X 2 En-

(a) *Hebr.* 11. 6. (b) *Galat.* 5. 5. (c) *Præfat. in psal.* 159. *S. August.*
(d) *Concil. Trid. sess.* 6. *c.* 11. (e) *Jac. c.* 2. 17.
(f) *Ibid. v.* 26. (g) *S. Jacob* 2. 24.
(h) *Auctor oper. imperf. in hom.* 27. (i) *Psal.* 136. 7.
(k) *Job* 34. 26. (l) *S Greg. ibi.* (m) 2. *Corinth.* 1. 35.
(n) *Jacob.* 2. 18. (o) *Titum* 1. 16.

Entra in te stesso ; procura d' avere fede certa, ed infallibile, fede viva, ed amorosa, che ti faccia accostare a Dio, e salvarti (a) : *Accedamus cum vero corde, in plenitudine fidei* c'esorta l'Apostolo.

E se per il passato abbiamo mancato, confondiamoce ; Vedi quanto poco hai creduto con vera fede, dubitando, inquirendo ; hai stimato Dio che non fosse la prima verità! dolore : quanto poco hai esercitato gli atti di fede ; per questo s'è intepidita ; quando Dio t'ha rivelato se stesso, tu nè anche ti sei degnato di crederlo ; dolore ; quanto hai operato contro a quello che credevi ? hai burlato Dio, che ti poteva levare la fede dolore ; proponi l'emendazione. Sì mio Dio, credo fermamente ; voglio operare secondo quello, che credo : (b) *Adauge mihi fidem* ; acciò con questa, e per mezzo dell'opere sante, venga a vederti in Cielo.

PRATICA.

Dobbiamo procurare dunque fortificare la fede colla certezza, ravvivarla con l'opere : se vogliamo, che la fede nostra sia salutevole, e fruttuosa.

Prima fortificarla con la certezza S. Teresa avea una fede sì ferma, che le parea, che si sarebbe arditamente opposta a tutti gli Eretici per dileguare i loro inganni, avea fede così semplice, che diceva, che quanto meno conosceva ne' misterj più li credeva, solo perchè Dio l'avea detto, e stimava tutte le minuzie d'essa, come sono l'indulgenze, Rosarj, grani benedetti, e morendo ripeteva spesso, io, Signore, sono figliuola della Chiesa ; Così dobbiamo fortificare la nostra fede, perchè l'ha detto Dio, ravvivare tutti gli articoli di quella, e spesso ripeterli, perchè quanto più si radica la credenza ; la pratica è : la mattina dire il Credo, ma non come il Pappagallo del Cardinale Ascanio (come riferisce Rodigno), che diceva tutto il Credo, ma posatamente, e con riflessione : Secondo credere diversi articoli, uno per volta : come de' novissimi, dell'immensità di Dio, della sua presenza, dell'ultimo fine, della grandezza di Dio, e della picciolezza del nostro essere, della providenza di Dio ; questa pratica partorirà effetti grandi nel nostro cuore.

Secondo dobbiamo applicare la fede all'opere, ed alla pratica nelle sue verità, mentre come dice S. Gregorio : (c) *Ille vere credit, qui exercet opera, quæ credit* ; la pratica è, dopo fatto un atto di fede della grandezza di Dio, riverirlo : della sua presenza, temere d'offenderlo ; del Paradiso, disprezzare la Terra ; questa fede vincerà tutte le cose contrarie, e prospere del Mondo : (d) *Hæc est victoria, quæ vicit mundum, fides nostra*, dice S. Giovanni ; questa vince tutte le tentazioni ; soggiugne S. Paolo : (e) *In omnibus sumentes scutum fidei, in quo possitis omnia tela nequissimi extinguere*, questa per fine ci fa vivere della vita spirituale : (f) *Justus ex fide vivit* ; e ci darà la vita eterna, succedendo alla viva fede il lume della gloria, per vedere, e possedere quello, che in vita abbiamo fortemente, e vivamente creduto ; dicendo Davide (g) : *Sicut audivimus, sic vidimus in Civitate Domini virtutum, in Civitate Dei nostri ipse fundavit eam in æternum*.

NEL-

(a) *Hebr.* 10. 22. (b) *Luc.* 17. 5. (c) *S. Gregor. hom.* 26. *in Evang.*
(d) 1 *Joan.* 5. 4. (e) *Ephes.* 6. 16. (f) *Hebr.* 10. 38.
(g) *Psal.* 47. 9.

Digitized by Google

NELLA
DOMENICA XXI.
DOPO PENTECOSTE.

Evangelium Matthæi 18.

IN illo tempore: dixit Jesus discipulis suis, parabolam hanc: Simile est regnum Cœlorum homini regi, qui voluit rationem ponere cum servis suis. Et cum cœpisset rationem ponere, oblatus est ei unus, qui debebat ei decem millia talenta: cum autem non haberet, unde redderet, jussit eum Dominus ejus, venundari, & uxorem ejus, & filios, & omnia quæ habebat, & reddi. Procidens autem servus ille, orabat eum, dicens: Patientiam habe in me & omnia reddam tibi. Misertus autem Dominus servi illius, dimisit eum, & debitum dimisit ei. Egressus autem servus ille, invenit unum de conservis suis, qui debebat ei centum denarios: & tenens suffocabat eum, dicens, redde quod debes: & procidens conservus ejus: rogabat eum dicens: Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi. Ille autem noluit, sed abiit, & misit eum in carcerem, donec redderet debitum; videntes autem conservi ejus, quæ fiebant, contristati sunt valde: & venerunt, & narraverunt Domino suo omnia, quæ facta fuerant. Tunc vocavit illum Dominus suus, & ait illi: Serve nequam, omne debitum dimisi tibi, quoniam rogasti me; nonne ergo oportuit, & te misereri conservi tui; sicut & ego tui misertus sum? Et iratus Dominus ejus tradidit eum tortoribus quoadusque redderet universum debitum. Sic & Pater meus Cœlestis faciet vobis, si non remiseritis unusquisque fratri suo de cordibus vestris.

PONDERAZIONI

Sopra l' Evangelo della Domenica XXI. dopo Pentecoste.

PONderazione 1. *Dobbiamo sodisfare a Dio per li debiti de' peccati: 1. per riparare l' onore di Dio: 2. per prevedere a' nostri interessi.*

Ponderazione 2. *Se noi non sodisfacciamo al debito de' nostri peccati colla penitenza, si vendicherà il Signore colla sua giustizia: 1. permettendo, che l' anima nostra in questa vita sia venduta in potere del peccato: 2. Vendendola nell' altra vita in poter del demonio.*

Ponderazione 3. *Quanto sia grande la misericordia di Dio in perdonare i peccati: 1. perchè aspetta: 2. chiama: 3. condona.*

Ponderazione 4. *Quanto male ci apporti il non camminare alla presenza di Dio: 1. perchè ci fa intepidire nella vita spirituale: 2. perchè ci fa raffreddare nell' osservanza de' Divini precetti.*

Ponderazione 5. *Quanto male sia opprimere i nostri prossimi, lo che fanno: 1. gli uomini superbi: 2. gli uomini iracondi.*

Ponderazione 6 *Quanta pazzia è sdegnarsi con chi ci offende; e non rimetter l' ingiuria: 1. perchè è molto poco il male, che ci vien fatto: 2 perchè non viene totalmente dal nostro prossimo.*

Ponderazione 7. *Il vendicarsi dell' ingiurie è una pazzia grande, perchè non apporta bene alcuno a chi si vendica: 1. non apporta bene dilettevole: 2. non bene utile: 3. non bene onesto.*

Ponderazione 8. *La necessità, ch' abbiamo*

mo di perdonare di cuore i nostri nemici: 1. per impetrare il perdono de' peccati: 2. per non ricevere castighi grandi da Dio.

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi.

Dobbiamo sodisfare a Dio per gli debiti de' peccati.
Primo per riparare l' onore di Dio.
Secondo per provedere a' nostri interessi.

INTRODUZIONE.

E' Comune sentimento de' Padri, che il peccato mortale sia un debito contratto dall' anima con Dio, è un debito infinito: debito, perchè come discorre S. Tommaso, dovendo noi osservare la legge di Dio, e non osservandola col peccato, veniamo per quello debitori a Dio, e dovendosi a noi per il peccato la pena; commettendo peccati, contraemo debito da sodisfarlo con Dio; onde il Signore chiama i peccati debiti, quando insegnandoci ad orare in S. Matteo, dice: (a) *Dimitte nobis debita nostra*; ed in S. Luca lo spiega chiaramente dicendo: (b) *Dimitte nobis peccata nostra*; debito infinito; poichè commettendosi questo debito per l' ingiuria, che si fa a Dio, e questa aggravandosi, secondo la qualità del personaggio, che s' ingiuria, che è Dio, personaggio infinito, ne siegue l' ingiuria del peccato essere infinita, e per conseguenza il debito, che si contrae quello, infinito: e che merita infinita pena; appunto tutto ciò spiegò il Signore nella parabola dell' odierno Evangelo, di quel debitore, che dovea al suo Padrone diecemila talenti: *Oblatus est ei, qui debebat ei decem millia talenta*; per gli quali talenti dice S. Tommaso, che si intendono i peccati, *per quod peccata significant*; e per darci ad intendere la grandezza di questo debito dice, che dovea diecimila talenti, che al calcolo del P. Cornelio a Lapide importano trenta milioni, che vuole dinotare, dice S. Antonio da Padua, un debito quasi infinito; quale debito si offerì a sodisfare il debitore dell' Evangelo dicendo: *Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi*; e per questa buona volontà gli fu rimesso dal Padrone; se è così, quanto timore dee concepire, chi ha offeso Dio, mentre è debitore a Dio di un debito così grande, e se non lo paga, non si salverà; e pure vedo, che non solo non sodisfano colla penitenza ma accumulano nuovi debiti di altri peccati; Per animarvi a sodisfare al Signore per gli debiti de' peccati, acciò n' abbiate l' assoluzione, vi darò a ponderare l' obbligo, che abbiamo di ciò fare: Primo per riparare l' onore di Dio: Secondo per provedere a' nostri interessi.

PRIMO PUNTO.

Dobbiamo sodisfare i debiti de' peccati, per riparare l' onore di Dio.

PEr capire questa verità, bisogna supporre come per il peccato mortale si toglie dal peccatore quanto è dal canto suo l' onore a Dio, sì perchè non si dà a Dio quella dovuta ubbidienza, e sommissione, che se gli dee, come a nostro Creatore, e Benefattore: sì perchè se gli leva la ragione d' ultimo fine, ponendola nelle Creature: sì anche perchè si deturpa, e sporca l' anima nostra Tempio di Dio, il quale per lavarla sparse il suo preziosissimo sangue, onde conchiude l' Apostolo: (c) *Per prævaricationem Deum inhonoras*.

Or per la penitenza si restituisce l' onore a Dio, levatoli dal peccato, poichè la penitenza abolisce il peccato; questo è l' oggetto suo formale, il suo uficio, perchè placa Dio; onde disse il Si-

(a) *Matt. 6. 12.* (b) *Luc. 11. 4.* (c) *Rom. 2. 23.*

Signore in Ezecchiello: (a) *Si impius egerit pœnitentiam de omnibus peccatis suis: omnium iniquitatum ejus, quas operatus est non recordabor*: ella lava le macchie dell' anime, di modo che dice il Signore per Esaia: (b) *Si fuerint peccata vestra ut coccinum, quasi nix dealbabuntur*; se i peccati vostri avessero macchiata l' anima vostra, come si macchia la lana col color rosso del coccino, ch' è indelebile, colla penitenza si fanno bianche, come la neve.

Or se i peccati levano l'onore a Dio, perchè dispregiano Dio, macchiano l' anima: la penitenza abolisce i peccati, lava l' anima dalle macchie di quelli; dunque la penitenza restituisce l' onore a Dio: e quanto più un peccatore fa penitenza de' suoi peccati, tanto più onora Dio; sentitelo spiegato dal Profeta Baruc: (c) *Anima, quæ tristis est super magnitudine mali, & incedit curva, & infirma, & oculi deficientes dat tibi gloriam Domino*, chiosa Ugone Cardinale: *Idest quæ dolet pro peccatis suis, dat gloriam Deo*; quell' anima peccatrice, che considerando i suoi peccati ne piange, se n' umilia, ne fa penitenza, questa dà gloria a Dio, risarcisce la gloria tolta a Dio.

Maggiormente che tutti quegli atti di penitenza, quando l' anima si pente, si umilia, si mortifica per gli peccati commessi, tutti sono di speciale onore di Dio, onorano la sua infinita misericordia, sperando per quelli, da Dio il perdono, così lo dice Davide: (d) *Quoniam speravit in me, liberabo eum, protegam eum, quoniam cognovit nomen meum*: onorano la sua infinita giustizia, sodisfacendo a quella per gli peccati commessi; onde spiega Valenzia le parole del Profeta Baruc: *Anima, quæ tristis incedit super peccato suo, dat justitiam Domino*; dicendo: *Idest reddit compensationem pro offensa*.

Poichè siccome un Re riceve (e) grande onore in vedere, che si sodisfano colla sua giustizia le colpe; e le ingiurie fattegli, massimamente quando vede, che i delinquenti volontariamente, e con gusto ricevono i suoi castighi per soddisfare alla sua giustizia; così il Re della gloria sommo onore riceve, quando vede, che un penitente con gusto, anzi colle proprie mani paga la sua giustizia, e spera nella misericordia sua, onde gode di quel dolore, e di quelle lagrime, come di cosa di somma sua consolazione; così lo dice il Profeta Reale: (f) *Posuisti lacrymas meas in conspectu tuo*; volta il Pagnino: *In libro tuo*.

S' onora di più Dio, perchè colla penitenza si rende l' anima virtuosa, piena della sua grazia, ed un' altra volta degna di Dio, e nel cui seno Dio abita; anzi più bella colla nuova grazia acquistata per la penitenza; lo dice Zaccaria: (g) *Convertimini hodie, & duplicia reddam tibi*. Esprime questa verità il Salvatore, con quelle due parabole registrate in S. Luca (h) una del Pastore, che avendo perduto la pecorella, e trovatela, fa allegrezza chiamando tutti a congratularsi seco: *Congratulamini mihi, quia inveni ovem, quæ perierat*; l' altra della donna, che avea perduta la sua gioja, trovatala, chiama le vicine, che si rallegrino seco: *Congratulamini mihi, quia inveni drachmam, quam perdidi*; e conchiude: *Sic gaudium magnum erit in Cœlo super uno peccatore pœnitentiam agente*: così mi consolerò, mi rallegrerò io con tutta la Corte del Cielo, quando vedo che chi mi ha offeso fa penitenza de' suoi peccati.

Ora intendo, perchè tanto si consolasse della Maddalena, che in casa del Fariseo con lagrime gli lavò i piedi, lodandola, con quello gli diceva: *Aquam pedibus meis non dedisti, hæc autem lacrymis rigavit pedes meos*; come tanto si consolasse in figura del Padre del Figlio prodigo, quando lo vide a' suoi piedi piangere, e pentirsi, dice S. Luca: (i) *Accurens cecidit super collum ejus*,

(a) *Ezech.* 18. 21. (b) *Isa* 1. 18 (c) *Baruc.* 2 18.
(d) *Psal.* 90. 14. (e) *Similis ex Labata*. (f) *Psal.* 55. 9.
(g) *Zach.* 9. 12. (h) *Luc.* 15. 6. (i) *Luc.* 15. 20.

eius, & osculatus est eum, dixit proferte stolam primam. Tanto si compiacque della penitenza d' Ezecchia, che avendogli fulminato per il Profeta Esaia, che dovea morire, perchè pianse, gli mandò a dire che lo liberava dalla morte; dicendogli: *Vidi lacrymas tuas, ecce sanavi te*; Tutto perchè sommamente l' onora la penitenza, gli rende l'onore toltogli col peccato: gli rende l' anima soggetta, gli complisce il suo Regno, e dominio in quella. Ma ciò conosciuto, quale dev' essere la tua cura in far penitenza de' tuoi peccati, subito caduto risorgere a penitenza, non far passar giorno; che non abbi da piangere i tuoi peccati, mortificarli, e farne penitenza. Un Signore quanto più è grande, è degno d' esser onorato; E Dio, Signore sì grande, è disprezzato da te con ingiurie; tanto maggiormente, e fervorosamente dei fare ciò che è d' onorarlo, e risarcirgli l' onore, che hai preteso di levargli. Il Signore che è Dio sommo Bene, da te sommamente disonorato per il peccato; puoi ora colla penitenza onorarlo, e risarcire l' onore, che hai preteso di toglergli: dunque dei con tutto fervore applicarti alla penitenza, per risarcire l' onore, di un Dio, che ti ha fatto tanti beneficj, unico tuo Benefattore, e Padre, l' hai disgustato con il peccato, puoi consolarlo colla penitenza, non dei fervorosamente abbracciarla. Un Signore sommamente grande, che è d' infinita Maestà, disprezzato da te, che sei verme della terra, puoi risarcirgli l' onore colla penitenza, quanto fervorosamente dei abbracciarla?

E pure siamo tanto freddi in questo, che piangeva Geremia dicendo: (a) *Nullus est qui agat pœnitentiam super peccato suo, dicens: Quid feci?* abbiamo offeso assai Dio, e non ci scappa una lagrima, ci confessiamo per uso, per tornare a fare i medesimi peccati; abbiamo ingiuriato Dio co' nostri sensi, e non gli mortifichiamo, ma seguitiamo a sodisfargli; abbiamo ingiuriato Dio, e contratto un debito infinito, e viviamo contenti, e felici senza pensare a pagarlo: se ne lamenta il Signore per Malachia dicendo: *Si ego Pater, ubi est honor meus: Si ego Dominus, ubi est timor meus*; mentre io sono vostro Signore, e mi avete disonorato, dove il timore, ed amore verso di me d' onorarmi colla penitenza.

Entriamo in noi stessi, conosciamo questa verità: se abbiamo levato l'onore a Dio, restituiamocelo con una vera, e continua penitenza: S. Cipriano c'insegna: *Quam magne deliquimus, tam granditer defleamus*; tutta la vita abbiamo offeso Dio, per tutta la vita piangemo, con tutt' i sensi abbiamo peccato mortifichiamogli, così si torna l'onore al nostro Sommo Bene, così si consola il nostro Padre, ed unico Benefattore.

SECONDO PUNTO.

Dobbiamo sodisfare i debiti de' peccati colla penitenza per provedere a' nostri bisogni.

NOn ha dubbio, come i peccati da noi commessi contra Dio, o siano grandi, o piccioli, non possono restare impuniti, o si puniscono, e si sodisfano colla penitenza eletta dal peccatore, o da Dio giusto Giudice, che con castighi, e pene li vendica: *Peccata* (dice S. Agostino) *sive magna, sive parva sint, impunita esse non possunt, aut enim ab homine pœnitente, vel a Deo judicante plectuntur*; così ricercando la giustizia di Dio, la quale non perdona a nessuno il peccato senza la sodisfazione, dicendo Giobbe: (b) *Sciens quod non parceres delinquenti*; chiosa S. Gregorio: *Dominus non parcit quia delictum sine ultione non deserit, aut enim ipse homo in se pœnitens punit, aut Deus vindicans castigat*, anzi i peccati, benchè confessati, e perdonati per la penitenza Sacramentale in quanto alla colpa, restano sempre da castigarsi in quanto alla pena, lo che dichiarò il Sacro Concilio di Trento: (c) *Si*

(a) *Jer. 8. 6.* (b) *Job 9. 28.* (c) *Concil. Trid. sess. 6. c. 3.*

Digitized by Google

Si quis dixerit ita remitti peccata, ut nullus remaneat reatus pœnæ temporalis, vel hic, vel in Purgatorio exolvendus, anathema sit.

Dunque se tu hai peccato, e non sodisfi tutt' i peccati colla penitenza, o confessandoteli subito, o benchè confessato sodisfacendo quella pena che resta, con lagrime, e mortificazioni, li castigherà Dio, caderai nelle sue mani, il quale l' ha da punire severissimamente, e con rigore grande.

Così egli lo fulmina in S. Matteo: (a) *Facite fructum dignum pœnitentiæ; jam enim ad radicem arborum securis posita est, omnis arbor, quæ non facit fructum, excidetur, & in ignem mittetur*, se avete peccato, fate frutti degni di penitenza, piangete, mortificatevi, perchè già il castigo stà preparato, e se non farete frutti di penitenza, sentirete il colpo della giustizia di Dio, e della pena che vi darà il Signore a' vostri peccati dovuta. E in S. Luca, (b) dopo aver il Signore raccontato la morte di alcuni Galilei uccisi, e di quegli altri diciotto morti sotto la Torre di Siloe, che cadde sopra di loro, conchiude: *Nisi pœnitentiam habueritis omnes similiter peribitis*: Se voi non farete penitenza, conforme sono stati castigati questi tali, sarete castigati voi.

Nè serve a rispondermi, che dopo molti peccati non avete ricevuto castigo da Dio, e che non avendo fatta voi la penitenza, nè anche ve l'ha fatta fare Dio; poichè a questo vi replica lo Spirito Santo dicendo: (c) *Ne dixeris peccavi, & quid mihi accidit triste, Altissimus est patiens, redditor, vindicans, vindicabit*: non dite, che benchè voi non avete fatta la penitenza, il Signore non vi ha castigato, perchè egli la tiene riserbata, lo farà appresso: *vindicabit*.

Anzi quanto più egli tarda a darti il castigo, più grave sarà, sì perchè più tu ne meriti per maggiori peccati, che hai commessi; sì ancora perchè maggiore è lo sdegno suo: lo minaccia per l' Ecclesiastico dicendo: (d) *Non tardes converti ad Dominum, subito enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te*; non tardare a cominciare a far penitenza, perchè subito verrà il castigo, e così grande, che ti distruggerà mandandoti all' Inferno, *& in tempore vindictæ disperdet te*; perchè come dice S. Gregorio: *Tarditate supplicii, gravitate compensat*; quanto più tarda a castigarti, tanto più grande è il castigo, e la pena, che ti darà.

Or conosciuta questa verità, con quanta sollecitudine dei abbracciarti colla penitenza, subito peccato ricorrere a Dio; far degna penitenza, e non tornare a peccare, piangere spesso, e mortificarti; quanto più le afflizioni, i patimenti sono pochi, e ci fanno scampare i maggiori, con più efficacia li dovremmo abbracciare: noi possiamo con un poco di penitenza di questa vita eletta da noi, scampare l' ira d' un Dio sdegnato, i suoi castighi, ed una penitenza forse eterna, dunque dobbiamo abbracciarla con tutta la diligenza, e risolverci a cominciare a far penitenza, non far passar giorno, che non piangiamo, e sopratutto a far penitenza stabile, che è di non offendere Dio: Il Signore ce lo consiglia per Ezecchiello, dicendo: (e) *Convertimini, & agite pœnitentiam ab iniquitatibus vestris, & non erit vobis in ruinam iniquitas*. Se non volete, che i vostri peccati vi rovinino, perchè cercano vendetta a Dio, ed Egli colla sua pesante mano vi castighi; *Convertimini ad me*; mutate vita, non mi offendete più, *& agite pœnitentiam*; cominciate a far penitenza de' vostri peccati. Se avessimo offeso un Re potentissimo con un delitto, che meritassimo la morte, e potessimo placarlo con offerirgli un inchino, con quanta prestezza lo faressimo? abbiamo offeso un Dio di infinita Maestà possiamo placarlo con un atto di pentimento, con poche lagrime, con umiliarci alla sua presenza, con quanto fervore lo dobbiamo fare.

E pure con tanta negligenza ci applichiamo a questo santo esercizio, pecchiamo,

(a) *Matt.* 3. 8. (b) *Luc.* 13. 3. (c) *Eccl.* 5. 4.
(d) *Eccl.* 5. 8. (e) *Ezech.* 18. 30.

mo, e viviamo ne' peccati senza ricorrere a Dio, e se ci confessiamo, torniamo subito alle colpe di primo, abbiamo debiti grandi, e viviamo quieti, anzi seguitiamo a farne de' nuovi; onde piangeva S. Ambrosio dicendo: *facilius inveni qui innocentiam servaverint, quam qui pœnitentiam digne egerint*.

Poveri noi, e che vogliamo, che Dio ci dia la penitenza! vogliamo da dovero cadere nelle mani di Dio sdegnato! temiamo, che non ci succeda, dicendo: *Mihi vindictam, & ego retribuam*; Io mi vendicherò, e darò a' peccatori il condegno castigo; ma con che rigore vi immaginate? S. Paolo dice: (a) *Horrendum est incidere in manus Dei viventis*; o quanto è terribile cadere nelle mani di Dio sdegnato! o quanto gravi sono i suoi castighi!

Di un Giovine (racconta Recupito), il quale non volea sentire gli avvisi del Confessore, e fare penitenza de' suoi peccati; un giorno mentre andava a peccare lo fece Dio cadere, e rompendosi la testa, non potè dire mi pento, e lo mandò all'Inferno: *Mihi vindicta, & ego retribuam: Horrendum est incidere in manus Dei viventis*.

Procuriamo risolverci di far penitenza; abbiamo offeso Dio, disonoratolo; onoriamolo colla penitenza: abbiamo oltraggiato la sua giustizia; sodisfacciamola: perchè vogliamo cadere nelle mani di Dio sdegnato, quando egli ci ha lasciato il modo di placarlo? *Quare moriemini*; (dirò con (b) Ezecchiello) *nolo mortem morientis*; *revertimini, & vivite*; perchè volete morire, mentre io voglio la vostra salute, venite colla penitenza, *& vivite*. Sì Dio mio ti ho offeso assai, ti ho disonorato; me ne pento: mentre questo ti dà onore; ecco mi umilio, confesso aver fatto errore, me ne confondo; voglio abbracciarmi colla penitenza, non voglio offenderti; voglio sempre piangere, e non fare passar giorno, che non faccia qualche penitenza de' miei peccati.

PRATICA.

La penitenza dunque è quella, che abolisce i peccati, e fa che noi onoriamo Dio, sodisfacciamo alla sua giustizia, e non cadiamo nelle mani di Dio sdegnato, dunque dobbiamo abbracciarla in tutto il tempo della nostra vita.

Tutto il punto stà ad intendere, come ha da essere questa penitenza; S. Ambrogio mi fa tremare quando dice: *facilius inveni qui innocentiam servaverint, quam digne pœnitentiam egerint*; gl' innocenti sono pochissimi comparati co' peccatori, che sono molti; dunque se ha trovato maggior numero di innocenti, che di veri penitenti, è segno, che questi non fanno vera penitenza: E la ragione si è, perchè vuole il Santo alcune condizioni, che sono necessarie per la vera penitenza, che per ordinario non si trovano ne' penitenti.

La prima condizione della vera penitenza, che vuole il Santo, e che non si faccino di nuovo i peccati, dicendo egli: *Nescit flere, qui plangenda iterum committit*: è necessario, che stabiliamo da dovero di non volere più peccare, come fece Davide dicendo: (c) *Juravi, & statui custodire judicia justitiæ tuæ*. E' come quel giovine, il quale avendo lasciata una donna cattiva, colla quale avea peccato, quella incontrandolo volea di nuovo contrarre amicizia cattiva, e gli disse: *Ego sum illa*: rispose il giovine: *Si tu es illa, Ego non sum ille*; le voltò le spalle, e fuggì.

La seconda condizione della penitenza è negare i nostri affetti, quando prima inclinavano alle sensualità, ora mutarli in onorare Dio: *Se ipsum homo abneget, & totus immutetur*, dice S. Ambrogio, secondo il consiglio di S. Paolo che dice: (d) *Sicut exhibuistis membra vestra servire iniquitati, ita nunc exhibite servire justitiæ in sanctificationem*; quei sensi, quegli occhi, che han peccato, mortificarli in soddisfazione de' peccati passati.

La

(a) *Hebr.* 10. 31. (b) *Ezech.* 18. *vers. ult.* (c) *Ps.* 118. 106.
(d) *Rom.* 6. 19.

La terza condizione è che sia continua; la Maddalena per tutta la vita fece penitenza; S. Pietro sempre pianse; Davide diceva: (a) *laboravi in gemitu meo, lavabo per singulas noctes lectum meum, lacrymis meis stratum meum rigabo*: Nelle vite de' Padri si legge dell' Abate Sisoys, il quale morendo vide l'Angelo, che veniva per lui, lo pregò che lo lasciasse vivere un altro poco, acciò facesse più penitenza, dicendogli i Padri, che n'avea fatto assai perchè da molti anni che stava al deserto; rispose che era poco: la pratica è, ogni giorno piangere i peccati, e non commetterne più, e mortificare i sensi secondo il suo stato, e forze, così si onora Dio, e si assicura la nostra salute.

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole del Vangelo:

Jussit eum Dominus venundari, & uxorem ejus, & filios, & reddi.

Se noi non soddisfacciamo al debito de' nostri peccati colla penitenza: si vendicherà il Signore colla sua giustizia.
Primo permettendo che l' anima nostra in questa vita sia venduta in poter del peccato.
Secondo vendendola nell'altra vita in poter del demonio.

INTRODUZIONE.

ERa costume appresso alcuni popoli, che ritrovandosi qualcheduno che non potesse sodisfare a' debiti contratti, poteva il creditore venderlo schiavo con sua moglie, e figli, e di questo modo sodisfare per quello che doveva: così volea praticare il creditore di quella povera Vedova, quale ricorse ad Eliseo Profeta per ajuto: (b) *Ecce creditor venit, ut tollat duos filios meos ad serviendum sibi*, e questo spiegò il Signore nella parabola del presente Vangelo di quel Re, a cui dovea un suo servo diecimila talenti, e non avendo come pagare, ordinò che fosse venduto egli, la moglie, e figli, e di questo modo sodisfare: *Jussit eum Dominus venundari, & uxorem ejus, & filios, & reddi*; Il debitore che dee diecimila talenti è il peccatore (dice S. Agostino) che co' suoi peccati ha trasgredito i dieci comandamenti della legge di Dio, e benchè n'avesse trasgredito un solo, perchè il peccato è di malizia infinita, è debitore di diecimila talenti, cioè d'una pena infinita; la moneta colla quale si paga questo debito a Dio, è la penitenza, perciò egli aspetta, e non castiga subito i peccatori: *Dissimulat peccata propter pœnitentiam*: or se noi non pagheremo questo debito colla penitenza, si sodisfarà Dio colla sua giustizia: (c) *Si pœnitentiam non egerimus, incidemus in manus Domini*, lo che farà: Primo permettendo che l'anima vostra sia venduta in questa vita in potere del peccato: Secondo vendendola nell'altra vita in potere del demonio; lo che vi darò a ponderare in due Punti: acciò sfuggiate questi tremendi castighi.

PRIMO PUNTO.

Permettendo che l' anima nostra in questa vita sia venduta in poter del peccato.

IL peccato è un debito, che si contrae colla giustizia di Dio, poichè trasgredendosi per quello la sua Divina legge: (d) *Prævaricatores reputavi omnes peccatores terræ*; e disonorandosi il supremo Legislatore che è Dio: (e) *Per prævaricationem Deum inhonoras*, si contrae un debito colla giustizia di Dio offeso, e un debito grandissimo, figurato nel debito de' diecimila talenti, che al computo del P. Cornelio, Villalpando, ed altri arrivava alla somma di trenta milioni; poichè ingiuriandosi col peccato un Dio d'infinita Maestà, il debito arriva all'infinito: *peccatum* (dice S. Tommaso) *habet quandam infinitatem*, *ob* in-

Y 2

(a) *Ps.* 6.7. (b) 4. *Reg.*4. 1. (c) *Eccl.* 2. 22. (d) *Ps.*118. 118.
(e) *Rom.*2. 23.

Digitized by Google

infinitatem personæ offensæ; or questo debito può sodisfarsi con la penitenza in virtù de' meriti infiniti di Cristo: (a) *Quæ enim secundum Deum tristitia est, pœnitentiam in salutem stabilem operatur*, dice S. Paolo; la penitenza fa che uno talmente sodisfi a Dio per il debito de' suoi peccati, che opera in una sicurezza della salute eterna; or se non lo sodisfaremo con quella, è necessario che la giustizia Divina si sodisfi con farci pagare la pena dovuta al peccato: *Peccata* (dice S. Agostino) *impunita esse non possunt, aut enim homine pœnitente, aut Deo judicante plectuntur*.

Or il Signore per sodisfare la sua giustizia dev' esigere da te la pena dovuta per li tuoi peccati, e questa sarà primamente con permettere che l'anima tua, e tutto te stesso sia venduta in poter del medesimo peccato: (b) *vadam in manu Dominorum crudelium*; permetterà che cadi in mano de' Padroni crudeli, e quali saranno questi Padroni? i medesimi peccati che tu commetti: (c) *In iniquitatibus vestris venditi estis*; sarà Dio non positivamente, ma permessivamente in pena che tu non hai fatto penitenza de' tuoi peccati, che tu cadi in nuovi peccati; udite come lo dice per Davide: (d) *Et non audivit populus meus vocem meam, dimisi eos secundum desideria cordis eorum, ibunt in adinventionibus suis*; perchè tu non hai voluto convertirti a me, nè sentire le voci mie per far penitenza de' tuoi peccati e mutar vita, io ti leverò la mia grazia, e permetterò che sii venduto a tutte le sorti di peccati, a tutte l'iniquità: *Tunc* (spiega Paolo de Palatio) *venundatur, cum datur in reprobum sensum, in quandam velut impotentiam resurgendi a peccato*; che arrivi a tanti peccati, che se bene vuoi, moralmente (perchè con somma difficoltà) non potrai risorgere da quelli; e siccome chi è venduto servo, è in dominio del Padrone, che lo compra, dice Teofilatto: *Qui enim venditur, alterius Domini est*; così tu starai soggetto schiavo del peccato, il quale come Re, e tiranno ti dominerà: (e) *Rex fortis dominabitur eorum*.

Dominerà l'anima tua, tenendo sempre il tuo intelletto ottenebrato, che non conosci le verità eterne per risorgere da quelli, ponendoti sempre pensieri peccaminosi, d'odj, di disonestà; dominerà la volontà, facendola consentire a suo gusto ad ogni sorte d'iniquità, ed ella medesima anderà desiderando nuovi modi di peccare; dominerà anche il tuo corpo, che è come moglie dell' anima tua; dice Teofilatto: *Caro autem uxor, quæ est conjux animæ*; venduta ancora schiava del peccato, la quale benchè datati da Dio per ajuto dell' anima, sarà talmente dominata dal peccato, che servirà per precipitare l'anima ancora: (f) *Corpus, quod corrumpitur, aggravat animam*; cercando sempre nuove delizie, nuovi gusti di peccati; e la medesima tua concupiscenza carnale, che ti ha allettato la prima volta al peccato, che è ancora come tua moglie: (g) *Uxor* (dice il B. Alberto Magno) *est carnalis concupiscentia; quæ allexerat eum*; questa ti servirà per darti continui stimoli al peccare, e ti farà fare enormissimi peccati: (h) *Caro concupiscit adversus spiritum*; Ti dominerà tutt' i tuoi figli anche venduti da Dio in poter del peccato; dice il medesimo B. Alberto Magno: *Filius tuus, idest opera, & omnia membra tua venundabuntur*; non solo perchè col peccato perderai tutti i figli dell' opere tue buone, perchè come dice Ezecchiello; (i) *Justus si fecerit iniquitatem, non erunt in memoriam justitiæ ejus, quas fecit*; ma anche farai per lo più sempre opere male, e nuovi peccati: *Ibunt in adinventionibus suis*; e le tue membra i tuoi sensi, sempre cercheranno peccare; gli occhi in vedere oggetti che ti dilettano, l'orecchie in sentire parole disoneste, la lingua in parlare malamente, il tatto in vo-

(a) 2. *Corinth.* 7. 10. (b) *Isa.* 19. 4. (c) *Rom.* 2. 23.
(d) 2. *Corinth.* 7. 10. (e) *Isa.* 19. 4. (f) *Sap.* 9. 15.
(g) *B. Albert. Magn. hic serm.* 76. (h) *Galat.* 3. 17.
(i) *Ezech.* 3. 20.

Digitized by Google

volere diletti carnali: In fine tutto quanto è in te farà venduto sotto la schiavitudine del peccato, e questo con giusta pena, perchè non volendo tu colla penitenza sodisfare a' peccati commessi, permetterà il Signore, che ne commetti maggiori, senza uscirne mai più. Or che pena è questa? si può trovare più dura? permettere il Signore che sii schiavo del peccato, sempre soggetto a peccare, e che difficilmente possi uscire dalla servitù del peccato? Ti rende conto, non voler sodisfare tu colla penitenza a' peccati, la quale è leggierissima, e con ciò ponerti in mano alla giustizia di Dio, che ti dia questa pena così atroce?

Dunque con che fervore dei abbracciarti colla penitenza; piangere i tuoi peccati, non commetterli più, e mutar vita? Se tu avessi un debito grande con un Principe, e si contentasse il Creditore che tu a poco a poco, con una picciola quantità l'anno lo sodisfacessi, e non vorresti farlo, ma ti contentassi, che il Principe ti vendesse tutta la roba, ti levasse tutti gli uffizj, ti facesse schiavo con tua moglie, e tuoi figli per sodisfazione del debito, non saresti pazzo? Quanto più pazzo sei, che avendo tu peccato, ed essendo debitore d'infinita somma di debiti de' peccati, e contentandosi il Signore di poca penitenza, tu non la vuoi fare; non vuoi piangere un poco i tuoi peccati, non vuoi sodisfarli con qualche leggiera mortificazione de' tuoi sensi, della tua carne, non vuoi mutare vita per non commetterli più, ma vuoi aspettare che la giustizia di Dio ti castighi, con permettere che sii venduto schiavo del peccato, con abbandonarti in ogni sorta de' vizj, senza poterne uscire più, se non con somma difficoltà, e negandoti la sua grazia non ne uscirai affatto. Entra in te stesso, se hai peccato, comincia a farne la penitenza, e non seguitare più a peccare; piangi ogni dì le tue colpe, vendica l'ingiurie di Dio, colla mortificazione de' tuoi sensi della tua carne, così si placherà la giustizia di Dio, il quale ti darà sempre la sua grazia per non cadere in nuovi peccati: (a) *Pœnitentiam agite in remissionem peccatorum vestrorum, & accipietis donum Spiritus Sancti*, diceva l'Apostolo S. Pietro.

SECONDO PUNTO.

Vendendola nell'altra vita in potere de' diavoli.

MA questa pena di permettere che cadi in nuovi peccati non basterà alla giustizia di Dio per gli tuoi peccati, perchè questa i peccatori la stimano delizia; ti darà un' altra pena, se tu non sodisfi colla penitenza i tuoi peccati, ed è, venderti schiavo dell' inferno, acciocchè eternamente ti tenga soggetto alle pene eterne: (b) *Hæc venundatio* (dice il B. Alberto Magno) *est æterna damnatio: omnis enim, qui mortuus fuerit in peccato mortali, venundabitur; Idest æternis suppliciis condemnabitur.*

Ti venderà il Signore in potere del demonio, che siccome tu hai voluto essere suo schiavo col peccato in questa vita, sii schiavo suo per sempre nell' inferno: ecco le parole da Geremia: (c) *Tradidit in manu inimici*; ti darà Dio in mano di questo fiero nemico, il quale s'impadronirà nell' inferno totalmente di te: (d) *Facti sunt* (dice il medesimo Geremia) *hostes ejus in capite, inimici locupletati sunt*; piglieranno il possesso di tutto il povero peccatore per tormentarlo.

Primamente nell' anima, tormentandolo nell' intelletto, impedendogli ogni pensiero buono, e di consolazione; nella volontà, ostinandola nel male, e ponendoci mille atti di odj, di disperazione: (e) *ligavit eum Spiritus in alis suis*; *Idest* (dice Ugone Cardinale) *intellectus, & voluntatis*; piglierà possesso nel tuo corpo, nella tua carne, che è la tua moglie vendutagli da Dio, tor-

(a) *Act.* 2. 38. (b) *B. Albert. Magn. ferm.* 76. *in Dom.* 22. *Trin.*
(c) *Thren.* 1. 7. (d) *Thren.* 1. 5. (e) *Osee* 4. 19.

tormentandola con fuoco continuo: (a) *Vindicta carnis impii ignis*; e con tutti gli altri tormenti inesplicabili dell'inferno: Piglierà possesso di tutt'i tuoi figli, cioè de' tuoi sensi, e delle tue potenze; dice il B. Alberto: (b) *Filios, idest omnia membra venundabuntur, idest æternaliter damnabuntur, ut videlicet persolvat in pœna, quæ commisit in culpa*; tormentando gli occhi con visioni orribili, il gusto con assensi amarissimi, le orecchie con bestemmie orribilissime, ed ogni membro, e senso colla sua pena speciale, acciocchè, quanto si è consolato in questa vita peccando, tanto se gli dia tormento, e pena: (c) *Quantum se glorificavit, & in deliciis fuit, tantum date illi tormentum*; avendone così ordine dall'Altissimo; e questo per insino che sodisfi al debito de' suoi peccati; *ut reddat usque ad minimum quadrantem*; perchè come dice S. Tommaso (d), quella pena sarà senza merito, perchè senza carità, non sodisfarà mai, perciò sarà eternamente cruciato; *& hoc erit in infinitum, si enim pœna cessare non debet, donec fiat satisfactio debiti; & nullus sine gratia potest satisfacere qui decedit sine caritate, non poterit satisfacere in æternum*.

Capisci la pena che ti darà la giustizia di Dio per gli tuoi peccati, se non li sodisfi colla penitenza, sarai venduto in poter del peccato, privo della grazia di Dio, caderai in ogni sorta di peccati; e quando questi saranno compiti, sarai venduto al diavolo, il quale per tutta una eternità ti ha da cruciare: *Jussit venundari & uxorem, & filios, & reddi*.

Ti risolverai dunque a far penitenza de' tuoi peccati in questa vita per evitare queste pene così aspre, ed atroci? Ma ohimè; dove è la penitenza: dì il vero, quanti peccati hai fatti? l'hai ancora pianti; ti sei ritirato un poco il giorno, specialmente la sera a concepire dolore de' peccati? come faceva Davide (e): *Stratum meum lacrymis meis rigabo*: Quanti diletti abbiamo dato a' sensi, nel vedere, sentire, e parlare; abbiamo ancora cominciato a mortificarli, di non vedere, non sentire, quello che è offesa di Dio? Quanti gusti abbiamo dato a questa carne, di tante sensualità, abbiamo ancora cominciato a mortificarla con qualche digiuno, con qualche disciplina: non so'o non abbiamo fatto questo: ma sempre più cerchiamo deliziare la nostra carne, camminare con libertà nel sentire, vedere, e simili; sentire, e vedere tutto quello che è offesa di Dio; non solo non ci raccogliamo la sera a piangere i peccati commessi, ma allora andiamo trovando nuovi pensieri per peccare di nuovo; c'immaginiamo che tutta la penitenza consista in una Confessione, e sarebbe qualche cosa se la facessimo spesso! ma la prolunghiamo quanto possiamo; sodisfaremmo se la facessimo buona; ma la facciamo per uso, senza dolore; e quello che è peggio senza emendazione; stimate voi sodisfare per gli vostri peccati colle quotidiane vostre confessioni, dopo le quali alle volte nel medesimo giorno tornate alle medesime colpe? questo non è far penitenza, ma commettere nuove colpe, tanto più gravi, quanto dopo esser stati una volta perdonati; questo non è sodisfare alla giustizia di Dio per gli debiti contratti, ma è fare nuovi debiti; e quando le soddisfaremo? la vita passa sempre peccando: quando faremo la vera penitenza, che consiste nell'emendazione di non peccare più; non sodisfaremo mai, e perciò saremo sempre rei della Divina giustizia, e perciò non si sodisferà Dio, con quella, permettendo che le anime nostre siano vendute in poter del peccato, permettendo che cadino sempre in peccati in questa vita, e poi venderà l'anime vostre al demonio che eternamente le crucii nell'inferno; nè vi fidate che non avete ancora sperimentata questa pena, perchè in quanto alla prima, chi lo sa, se non siete caduti nella totale schiavitudine del peccato; del che ne temo, mentre non potete levarvi il peccato da sopra; in quan-

(a) *Eccl. 7. 19.* (b) *B. Alb. Magn.* (c) *Apocalyps. 18.*
(d) *S. Thom. in Matt. 18.* (e) *Psal. 6. 7.*

quanto alla seconda, verrà quanto meno lo pensate: (a) *Ne dicas peccavi, & quid mihi accidit triste. De peccato propitiato noli esse sine metu, subito enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te*: Quanti sono all'inferno, ordinariamente tutti s'immaginavano poter far penitenza de' loro peccati, e sono restati burlati, avendola a fare eternamente senza poter mai sodisfare.

Dunque il rimedio è che ci risolviamo a fare adesso penitenza, e penitenza vera; (b) *Convertimini ad me*, (dice il Signore per Ezecchiello) *& agite pœnitentiam ab omnibus iniquitatibus vestris, & non erit vobis in ruinam iniquitas*; risolviamo di far penitenza de' nostri peccati, piangerli amaramente, e quello che più importa non commetterli più, così non vi rovinerà il peccato in eterno.

E cominciamo da adesso a piangere il non aver pianto ancora; quanti peccati abbiamo commessi, quanto hai pianto? niente; anzi hai sempre commesso nuovi peccati, facendo nuovo debito; dolore. Meriteresti che Dio ti avesse abbandonato ne' vizi: dolore; anzi che ti dasse in potere del demonio per sempre, avendolo tu tanto offeso; dolore. Proponi fare penitenza, massimamente con non peccare più: Sì Dio mio, tremo da capo a piedi, che non mi abbandoni per gli miei peccati: *ne permittas me separari a te*; libera l'anima mia dal cane infernale: (c) *Erue a framea animam meam, & de manu canis unicam meam*, che io voglio far penitenza de' miei peccati, piangere sempre, mortificare la mia carne, e mai più commettere peccato.

PRATICA.

SE dunque così rigorosa è la Divina giustizia in esigere la pena de' nostri peccati, che permetterà che siamo venduti in poter del peccato, permettendo che cadiamo sempre da peccati in peccati senza alzarcene più, e poi ci venderà al demonio, che ci dia pene eterne: procuriamo sodisfarle noi colla penitenza; così fuggiremo l'ira di Dio; questo appunto disse S. Giovanni il precursore a' Giudei che pretendevano sodisfare lo sdegno di Dio, conceputo per li loro peccati senza penitenza: (d) *Quis vos demonstravit fugere a ventura ira? Facite ergo fructus dignos pœnitentiæ*; se volete sfuggire l'ira giusta di Dio sodisfacete voi alle vostre colpe con una penitenza fruttuosa; così lo spiega Ugone Cardinale dicendo: *Idest fructuosam pœnitentiam*; ma come abbiamo da fare questa frutuosa penitenza; Il medesimo Espositore ce l'insegna, dice egli, che la penitenza è un albero, la radice è la contrizione, i rami sono l'opere buone, le frondi sono l'intiera confessione, le frutta sono le mortificazioni: *Arbor est ipsa pœnitentia, radix contritio cordis, rami bona opera, folia confessio integra, fructus satisfactionis pœna.*

La prima cosa che dobbiamo fare, è aver vera contrizione; voi già sapete che questa non si ha senza un fine soprannaturale d'aver offeso Dio sommo Bene: questa prima si dee avere nella confessione, onde prima pensare alla gravezza del peccato: (e) *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco*, diceva Davide, e perciò sempre piangeva dicendo: (f) *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei, quia non custodierunt legem tuam*; piangeva tanto Davide per ripetere questo dolore ogni sera: (g) *In cubiculis vestris compungimini*: Secondo, Buona confessione coll' integrità, e sopra tutto col proposito fermo di non peccare più: (h) *Juravi, & statui custodire judicia justitiæ tuæ*, diceva il Salmista; e ripeterlo spesso: perchè allora si farà meglio, come chi fa spesso un'azione per addestrarsi a farla: Terzo i rami d'opere buone: procurare d'esercitarsi in opere buone, di sentire la Divina parola, Congregazione, e sopra tutto fuggire le occasioni, amicizie, e conver-

(a) *Eccl.* 5. 4. (b) *Ezec.* 18. 30. (c) *Psal.* 21. 21.
(d) *Matt.* 3. 8. (e) *Psal.* 50. 5. (f) *Psal.* 118. 136.
(g) *Psal.* 4. 5. (h) *Psal.* 118. 106.

Digitized by Google

versazioni: Quarto per ultimo la penitenza per sodisfare i debiti del peccato; vedere con quale potenza hai peccato, quella mortificare; a cagione d'esempio: mortificare gli occhi che han peccato col troppo vedere, la lingua con il troppo parlare, il tatto, ed il corpo con qualche penitenza, e quanto più abbiamo peccato, tanto maggiormente mortificarci, dice S. Gregorio: *Ut qui illicita perpetraverit, a licitis se abstineat*; anche dalle cose lecite, qualche cibo, qualche curiosità; non far passar giorno, che non applichi qualche curiosità; non far passar giorno che non applichi qualche cosa per penitenza, dire al Signore quelle parole del servo dell'Evangelo: *Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi*; Di questo modo sodisfaremo alla gran somma de' debiti che abbiamo con Dio; sodisfaremo la sua giustizia, quale non sarà forzata a permettere che si venda l'anima nostra al peccato, e poi venderla al demonio: ma conserverà in te sempre la sua grazia in questa vita, per portarla poi nell' altra colla libertà de' figli di Dio; a goderlo per tutta un' eternità.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Misertus est autem Dominus servi illius, & debitum illius dimisit ei.

Quanto sia grande la misericordia di Dio in perdonare i peccati.
Primo perchè aspetta.
Secondo chiama.
Terzo condanna.

INTRODUZIONE.

CHi mai potrà spiegare la grandezza della misericordia di Dio. Essa come tutti gli altri attributi suoi è infinita: (a) *Misericordia tua magna est*; però nell'esercitarla nelle sue operazioni, la mostra superiore all'esercizio di tutti gli altri: (b) *Miserationes ejus super omnia opera ejus*; questa è quella che mosse Dio alla creazione del Mondo, alla sua conservazione a comunicare agli uomini tutto quello, che gli è necessario: (c) *Misericordia Domini plena est terra*; questa non si esaurisce mai in compatire le nostre miserie; onde l'Apostolo dice: (d) *Deus dives est in misericordia*; ma sopratutto la sua misericordia trascende ogni immaginazione in compatire i nostri peccati, e sollevarci da quelli con il perdono: ce la dimostra il Signore nel Vangelo odierno nella parabola di quel servo, che dovea diecemila talenti, che sarebbero nella nostra moneta trenta milioni, in pregare il suo Signore che solamente l'aspettasse: *Patientiam habe in me, & omnia reddam tibi*, con una cortesia inaudita, ce li condonò tutti: *Misertus est Dominus servi illius, & dimisit ei debitum*; questo servo è il peccatore (dice S. Agostino) dee a Dio diecemila talenti, che sono i peccati; dieci, perchè sono contra i dieci precetti, mila, perchè sono innumerabili in numero, e Dio ha tanta misericordia, che se ce ne pentiamo, ce li perdona tutti; per eccitarvi dunque a confidenza d'essere perdonati de' peccati, ed all'amore di questo Dio così misericordioso, vi dò a ponderare, quanto sia grande la misericordia di Dio in perdonare i peccati: Primo perchè ci aspetta: Secondo perchè ci chiama: Terzo con soprabbondante grazia ci perdona.

PRIMO PUNTO.

Perchè ci aspetta.

PEr conoscere la grandezza di questa misericordia, bisogna dare un'occhiata alla grandezza del peccato, quale pretende abolire questa misericordia.

Il peccato è un atto contra la legge di Dio; dice S. Agostino: *Est dictum, factum, aut concupitum contra legem Dei æternam*; che perciò in commetterlo si dà

(a) *Psal.* 85. 13. (b) *Ps.* 144. 9. (c) *Ps.* 32. 5.
(d) *Eph.* 2. 4.

dà disgusto, s'ingiuria Il Sommo Bene, che è il Legislatore, che comanda che non si commettano peccati; onde disse S. Paolo: (a) *Per prævaricationem Deum inhonoras*; e perchè Dio è infinito, e l'uomo che pecca è una finita e vile creatura, l'ingiuria che si fa a Dio col peccato è ingiuria infinita, dice S. Tommaso: *Peccatum habet quandam infinitatem ratione personæ offensæ, quæ est infinita*.

Disgusto dunque di Dio è il peccato, ingiuria di Dio, ed ingiuria infinita; dunque la misericordia di Dio per perdonarla dev' essere infinita, dunque per perdonare Dio un peccato, bisogna che eserciti verso il peccatore tutta la sua misericordia, misericordia infinita; perciò questo cercava Davide, quando volea che Dio gli perdonasse i suoi peccati: (b) *Miserere mei Deus secundum magnam misericordiam tuam, & secundum multitudinem miserationum tuarum dele iniquitatem meam*: Signore per perdonarmi bisogna che esercitiate la grande ed infinita misericordia vostra, che mi applichiate tutta la grandezza, e moltitudine delle vostre misericordie: Se un tuo inimico che t'avesse ingiuriato al maggior segno, e nelle robe, e nella fama, e nella vita, e l'avessi da perdonare, ci vorrebbe una gran carità, una gran misericordia, e pure l'ingiurie, che t'ha fatte l'inimico, non sono infinite, perchè sono contro di te che sei uomo, come lui: non ci vorrà misericordia infinita in un Dio per perdonare i peccati nostri, che per l'intenzione sono innumerabili? certo: questa misericordia usa Dio, quando ci perdona.

Di più si conosce questa misericordia di Dio per le miserie, dalle quali ci leva stando noi in peccato: poichè il peccato fa traboccare l'uomo in miserie grandissime, gli fa perdere la grazia, i meriti, il Paradiso, e lo riduce all' inferno, stando già chi ha peccato condennato all' inferno, ed alle porte di quello, dice l'Ecclesiastico (c): *Vita mea appropinquans erat in inferno deorsum*, & *non erat qui adjuvaret*; già l'anima del peccatore è vicina all' inferno, chi ne lo potrà liberare? la misericordia di Dio, siegue l'Ecclesiastico: *Memoratus sum misericordiæ tuæ Domine, quoniam eruis sustinentes te*, & *liberas eos*; or quanto più grande è la nostra miseria, più grande è la misericordia di Dio in liberarcene; la miseria, alla quale ci ha ridotto il peccato, è infinita, mentre ci ha fatto perdere beni infiniti, ci ha acquistato mali infiniti, che sono nell' inferno, dunque la sua misericorda è infinita in perdonarci un solo peccato mortale; questa esercita Dio, e lo promette per Ezecchiello, dicendo: (d) *Si impius egerit pœnitentiam omnium iniquitatum ejus non recordabor*. Mi questa misericordia si mostra maggiore per li modi, come ci perdona i peccati.

Primamente ci aspetta per perdonarci: (e) *Expectat Dominus, ut misereatur nostri*; ci aspetta, e vede che noi commettiamo un peccato, e poi il secondo, ed il terzo, con ognuno de' quali ingiuriamo la sua Divina Maestà, non facciamo conto della sua santa legge, crocifiggemo il suo unico Figlio, e potendo annichilarci, non lo fa: che gran misericordia è questa la spiega il Savio per misericordia onnipotente, dicendo (f): *Misereris omnium Domine, quoniam potes*, & *dissimulas peccata propter pœnitentiam*; aspettare Dio un peccatore, dissimulare un peccato, quando può subito castigarlo, è gran misericordia: *Magna* (dice Bellucacense) *omnino misericordia Domini in expectatione est, peccatum expectat, dissimulat, sustinet, decem annis, viginti*, & *usque in senectam*, & *senium*; e quando uno dopo un peccato è condennato all' inferno, per la sentenza data in Ezecchiello (g), secondo la presente giustizia: *Anima, quæ peccaverit, morietur*; Sospenderla, ed impedire l'esecuzione, aspetta che tu ti muti: *sed misericordia Divina expectat ad pœnitentiam*, & *si vis converti*, *totum*

(a) *Rom.* 2. 23. (b) *Ps.* 50. 3. (c) *Ecc.* 51. *v.* 9. 10. & 11.
(d) *Ezec.* 18. 21. (e) *Isa.* 30. 18. (f) *Sap.* 11. 24. (g) *Ezech.* 18. 4.

tum revocabit, dice S. Vincenzo Ferrerio; onde esalta questa misericordia il Real Profeta dicendo (a): *Patiens, & multum misericors*.

SECONDO PUNTO.

Ci chiama.

NOn solo aspetta, ma egli medesimo ci chiama e ci stimola a venire al perdono: Adamo subito che peccò, sentì la voce di Dio che lo chiamava (b): *Adam ubi es?* chiosa S. Basilio: *Misericordiæ voce revocabat*; S. Pietro subito che peccò lo risguardò, acciò si pentisse: (c) *Et conversus Dominus respexit Petrum*; e a noi con quanti modi ci chiama, ed esternamente colle voci della sua Divina parola, imponendo a' suoi Ministri, che non cessino di gridare, e tirarci dal peccato: (d) *Clama, ne cesses, & annuntia populo meo scelera eorum, & domui Jacob peccata eorum*, disse ad Esaia; e con chiamate interne: (e) *Ego sto ad ostium, & pulso, si quis aperuerit mihi, intrabo in eum, & cœnabo cum illo*, dice nell' Apocalisse: e con beneficj, facendo succedere prosperi i nostri negozj, e con minacce, e castighi dati a noi, e ad altri, tutto per rivocarci a penitenza, ed usarci la sua misericordia di perdonare; Or che misericordia è questa, che non solo perdona il peccato, ma egli va trovando, incitando il peccatore per perdonarlo? non ci vuol altro che la misericordia d'un Dio, dice il Belluacense: *Effectus divinæ misericordiæ est, quam peccatores multipliciter revocare conatur*; dichiarandosi per Ezecchiello, che (f) *Non vult mortem impii, sed ut magis convertatur, & vivat*.

TERZO PUNTO.

Perchè con abbondanza di grazia ci perdona.

PEr ultimo quando siamo ricorsi a lui colla penitenza, dimostra la sua misericordia col modo, col quale soprabondantemente ci perdona.

Lo fa subito: *Qua die ingemuerit peccator peccator*: Davide subito che disse (g) *peccavi*: rispose il Profeta Natan da parte di Dio: *Dominus transtulit peccatum tuum*: la Maddalena, subito che si buttò a' suoi piedi, le disse (h): *Dimittuntur tibi peccata tua*.

Lo fa sempre, benchè siano moltissimi i nostri peccati; disse a S. Pietro, che non solo perdonasse sette volte i peccati, quanto egli domandava, ma innumerabili volte (i): *Non dico tibi septies, sed septuagies septies*; spiega S. Pietro Damiano: *Deus quæ omittimus dimittit, & hoc quandiu vivimus*.

Lo fa con soprabbondanza di grazie non solo perdonando il peccato, ma riempendo il peccatore di nuove grazie, verificandosi, che (k) *Ubi abundavit delictum, ibi superabundavit, & gratia*; facendo che se gli restituiscano i meriti di prima, e tanti di più, comparando i peccatori pentiti co' medesimi innocenti dice S. Gregorio: *Paratus est pœnitentiam nostram ad innocentiam nobis deputare*; S. Paolo *adhuc spirans minarum & cædis*; non solo gli perdona, ma lo fa vase di elezione: (l) *Hod e vas electionis est mihi iste*.

Lo fa in fine con tanta carità, che scordandosi de' peccati, abbraccia il penitente, come suo amico, e figlio, e ne fa fare festa per tutto il Paradiso: Vedetelo nel Figliò prodigo, simbolo del peccatore: viene questi, dopo aver dissipata tutta la sua sostanza, dopo tanti mali commessi, e in dire: (m) *Pater peccavi in Cœlum, & coram te*: subito senza

(a) *Psal.* 85. 15. (b) *Genes.* 3. 8. (c) *Luc.* 22. 61.
(d) *Isa.* 58. 1. (e) *Apocalyps.* 3. 20. (f) *Ezech.* 33. 11.
(g) 2. *Reg.* 12. 13. (h) *Luc.* 7. 47. (i) *Matt.* 18. 22.
(k) *Rom.* 5. 20. (l) *Act.* 9. 15. (m) *Luc.* 15. 18.

senza increparlo, come pondera S. Pietro Crisologo: *Misericordia motus procidit super collum ejus; afferte ei stolam primam, & annulum in manus ejus*: si sentì commovere le viscere di affetto, e di compassione, l'abbracciò, gli diede la veste più preziosa, l'anello prezioso, e fece fare solennissima festa. *Videte* (dice il medesimo S. Pietro Crisologo) *quod delicta non videt, vis amoris?* Così nella conversione d'ogni peccatore, subito si sente commovere Dio colla sua misericordia, l'abbraccia, gli dà la veste della grazia, s'indice una solenne festa nel Paradiso. (a) *Gaudium erit in Cœlo super uno peccatore pœnitentiam agente, quam super nonaginta novem justis, qui non indigent pœnitentiam*. Capisci che misericordia è questa, perdonare il peccato d'infinita sua ingiuria, e liberare il peccatore da infinita sua miseria, che è l'inferno; aspettarlo con tanta pazienza, chiamarlo con tanti modi, perdonarlo con tanta soprabbondanza di grazia, e segni d'affetto.

Chi di noi non ammirerà questa misericordia, non si servirà di questa benignità per piangere i suoi peccati, e sperarne il perdono? non amerà, questo Dio, che subito ci perdona?

E pure è vero, che stimiamo niente questo amore, e questo beneficio, non gli cerchiamo subito misericordia; quante volte il Signore ci ha perdonato, colla sua misericordia, sempre abbiamo offeso di nuovo questa misericordia; quante volte ci siamo servito della medesima misericordia per peccare con più libertà, come se Dio a questo fine avesse misericordia per darci ansa al peccato; abbiamo disprezzata la misericordia di Dio: (b) *Secundum impœnitens cor tuum, divitias bonitatis illius contemnis?*

Vergognamocene alla presenza di Dio; tante volte perdonarti da Dio, e sempre offendendolo di nuovo, abusarci della misericordia di Dio per peccare: dolore; meritiamo che il Signore non ci usi più misericordia, ma che eserciti la sua giustizia; e così suol fare Dio con chi non fa conto della misericordia: *Thesaurizas tibi iram in die iræ*; con tutto ciò ade so ci vuole usare misericordia con abbracciarci, accostiamoci a Lui come il Figlio prodigo, dicendogli: *Pater peccavi in Cœlum, & coram te, non sum dignus vocari filius tuus*? Padre ho peccato, disprezzando la tua misericordia sempre tornando a peccare, pigliando ansa da quella per peccare con libertà: Mio Signore perdonami: *Dele iniquitatem meam secundum magnam misericordiam tuam*; che io propongo servirmi di questa misericordia per mai più offendervi.

PRATICA.

Tanto dunque grande è la misericordia di Dio verso i peccatori, che perdona ogni peccato, in ogni numero, in ogni tempo, con tanti modi estraordinarj; che diremo per questo? seguiteremo a peccare con speranza di questa misericordia? questo è l'inganno, che pigliano i peccatori dall'infinita misericordia di Dio: Dio ce ne liberi dice l'Apostolo: (c) *Ubi abundavit delictum, superabundavit & gratia, quid ergo dicemus? permanebimus in peccato, ut gratia abundet? absit?* spiega S. Agostino: *Ideo misertus est nostri Deus, ut de cætero non peccemus, sed Dei gratiam in nobis regnare faciamus*; Il Signore ci usa misericordia, acciò manteniamo gli effetti di questa, che è la grazia; altrimente disprezzeremo la sua misericordia pigliando ansa di peccare; de' quali esclama Tertulliano: *Quia Deus tam bonus est, tu homo ab illo malus fias*? Procuriamo dunque di non peccare dopo che siamo stati perdonati de' primi peccati; sentite S. Agostino: *Ante peccatum spera misericordiam*: la sposa de' Cantici diceva: (d) *lavi pedes meos, quomodo inquinabo illos*?

Secondo servirci di questa misericordia per piangere i peccati, fare una buona confessione; S. Agostino ci dice, che questo fece la misericordia di Dio, cioè che noi de' medesimi peccati possiamo ascen-

Z 2 dere

(a) *Luc.* 14. 7. (b) *Rom.* 2. 4. (c) *Rom.* 5. 20.
(d) *Cantic.* 3. 5.

Digitized by Google

dere a Dio: *De vitiis nostris scalam faciamus, si vitia nostra doleamus:* doliamoci, umiliamoci, abbiamo sempre il peccato avanti gli occhi per piangerlo, come faceva Davide, dicendo: *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco;* così ci serviremo dell' infinita misericordia di Dio per arrivare a quei beni, che con altrettanta misericordia ci ha preparati in Cielo.

PONDERAZIONE IV.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Egressus autem servus ille.

Quanto male ci apporti il non camminare alla presenza di Dio.
Primo perchè ci fa intiepedire nella vita spirituale.
Secondo perchè ci fa raffreddare nell'osservanza de' Divini precetti.

INTRODUZIONE.

GRande mutazione si offervò nel suo servo dell' Evangelo odierno, quale dovea diecimila talenti, e mentre stava alla presenza del suo Padrone era umile, domandava misericordia proponendo di voler sodisfare per il suo debito: partito poi dalla presenza di quello: *Egressus autem servus ille*; diventò superbo, arrogante, pieno d' iniquità; perchè trovando un altro suo conservo, che gli dovea certa poca somma di denaro; con molta iniquità volea che allora allora lo pagasse, altrimente colle proprie mani lo volea soffocare; gran mutazione, che dà ammirazione a Teofilatto, e dice: che prima era virtuoso, perchè stava alla presenza del suo Padrone, partitosi poi dalla presenza di quello, perdè le virtù, e diventò vizioso, crudele senza misericordia: eccole sue parole: *Nullus enim, qui in Deo manet, compassionis expers est: sed ille egressus foras, & a Deo nunc alienus erat*; mi dà occasione di darvi a ponderare quanto male apporti all'anima il non camminare alla presenza di Dio: Primo perchè la fa impedire nella vita spirituale: Secondo perchè la fa raffreddare nell' osservanza de' Divini precetti.

PRIMO PUNTO.

Il non camminare alla presenza di Dio c' impedisce nella vita spirituale.

PEr conoscere questa verità, supponi per certo che tutti noi viviamo presenti a Dio: (a) *Vivit Dominus, in cujus conspectu sto*; anzi come dice l'Apostolo che noi siamo, viviamo, e ci moviamo dentro di Dio: (b) *In ipso enim vivimus, movemur, & sumus*; con questa differenza però, che quelli che vivono alla presenza di questo Dio, senza applicazione interna delle loro potenze, cioè del loro intelletto pensando a Dio, della loro memoria ricordandosi di Dio, della loro volontà amando Dio, non riceyono da questa presenza nessuno bene spirituale, sono come i bruti, che stanno presenti a Dio, e nessuno bene spirituale partecipano; quando poi si applicano i Fedeli alla presenza di Dio, conoscendolo, ed amandolo, allora riceveranno da Dio tutt' i beni spirituali, tutte le virtù, perchè Dio allora si comunicherà spiritualmente a loro; e perchè è Santo, ed ha in se tutte le virtù, tutte le comunica; e perchè è come fuoco di fervore di carità. (c) *Dominus Deus tuus ignis consumens est*; comunicandosi nell' anima tua l'infuoca con fervore di carità; onde il Signore, che volea perfetto Abramo, gli diede per consiglio, che camminasse alla sua presenza: (d) *Ambula coram me, & esto perfectus*; voltano i Settanta; *Et esto irreprebensibilis*.

Or conosciuta questa verità, per capire quanto danno patisce l' anima, che non cammina alla presenza di questo Signore, quanto s'intepiderà nella via di Dio, nelle virtù, discorri così: Chi si acco-

(a) 2. *Reg.* 17. 1. (b) *Act.* 17. 28. (c) *Deut.* 4. 24.
(d) *Genes.* 17. 1.

Digitized by Google

accosta a Dio, e cammina alla sua presenza, perchè si unisce col Santo de' Santi, si accrescono in lui tutte le virtù, dunque il contrario, chi non pensa a Dio, e si scosta da lui coll' affetto, va perdendo a poco a poco tutte le virtù.

Per capirlo maggiormente, portano i Santi la similitudine di un palazzo, dal quale si è partito il Principe, e che non gode la sua presenza, resta senza mobili, e tutto quello che ci era di prezioso se ne toglie; così l' anima uscendo fuora dalla presenza di Dio, e levandosi Dio dalla sua vista; tutte le virtù si perdono a poco a poco.

Tanto maggiormente ch' essendo come il fuoco, che riscalda, ed accende l' anima all' amor suo, e delle sante virtù; come chi si allontana dal fuoco non sente il suo calore: così l'anima allontanandosi dalla presenza di Dio s' intepidisce nella carità, ed in tutte le virtù.

Osserviamo ne' servi di un Principe, fate, che stiino alla sua presenza, li vedrete tutti riverenti, non parlano, ubbidiscono con puntualità, onde disse Cajetano: *Nullum majus frænum, competendi actiones hominum, quam præsentia Principis*: fate che si alienino dalla presenza del Principe, subito perdono la modestia, cominciano a parlare malamente, sono negligenti all' ubbidienza: come appunto descrive il Signore nel Vangelo di S. Matteo: (*a*) un servo dalla cui presenza partitosi il Padrone, si comincia ad insolentire cogli altri servi, senza eseguire i comandamenti del Padrone: *Si autem dixerit malus servus ille in corde suo, moram facit Dominus meus, venite, & cœperit percutere conservos suos*; del medesimo modo l' anima se si ricorda di Dio, e cammina alla presenza di Dio, la vedrete modesta, ritirata, ubbidiente; se se ne scorda, e si allontana da Dio colla mente, subito sarà tepida nell'ubbidienza, impaziente, ed imperfetta. La presenza di un uomo grave, basta a comporre i costumi di qualsisia uomo immorigerato, onde consigliava Epicuro, che se un uomo volea vivere bene, pensasse come se lo vedesse Epicuro: il medesimo disse Cicerone al suo fratello, che volea da lui consiglio per vivere bene; e così generalmente Seneca diceva a tutti, che li vedesse qualche uomo grave, e morigerato; or se la presenza, anzi la memoria di Epicuro, Cicerone, o d' altro uomo grave bastava a morigerare ogn' uno; quanto maggiormente partorirà quest' effetto la presenza di un Santo de' Santi, e per il contrario quanto male, e quanta tepidezza sarà in quell' anima, che si scorda di Dio; dunque se tu vuoi camminare con fervore la carriera di tutte le virtù, ricordati che Dio ti vede, fa spesso atti di fede della sua presenza, e spessi atti di amore verso l' infinita bontà.

SECONDO PUNTO.

Il non camminare alla presenza di Dio ci fa raffreddare nell'osservanza de' Divini precetti.

La presenza di Dio è freno per osservare con puntualità la sua legge, dicendo S. Agostino: *Si Deum præsentem & omnia videntem consideremus, vix, aut nunquam peccaremus.*

Il pensare che Dio colla sua sapienza vede tutte le nostre iniquità, fa che non peccheremo, appunto come uno pensando al Giudice, che lo vede, non commetterà delitti; il pensare, che Dio ci può mandare all' inferno, è freno di non peccare; come appunto è freno per non errare, il pensare alla potenza del Principe, che può sicuramente castigarlo. Che perciò non pensando noi a Dio, che ci vede, e ci ha da giudicare, peccheremo; per questo motivo si animavano gli uomini a peccare, come stà registrato in Giobbe, e dicevano: *super cardines Cœli ambulat, & nostra considerat*; dunque non pensando a Dio presente, e che ci può mandare all' inferno, ci fa con arroganza peccare, così seguitavano a dire gli

(a) *Matt.* 24. 49.

gl' iniqui: (a) *Quis est Omnipotens, ut serviamus ei?* no, non' serviamo Dio, che non può mandarci all' inferno.

Ecco registrata in Osea la causa perchè peccarono gl' Israeliti facendosi Idolatri: (b) *Oblitus est Israel Factoris sui, ædificavit delubra*; del medesimo modo peccò Adamo, non pensò alla presenza di Dio: perciò quando sentì la sua voce: (c) *Adam ubi es?* si nascose: *abscondit se Adam*.

Col medesimo motivo incitavano quei Vecchioni a peccare la casta Susanna: (d) dicendole: *Ostia pomarii clausa sunt, & nemo nos videt*; ma ella colla presenza di Dio si schermì; replicandoli: *Melius est mihi absque opere incidere in manus vestras, quam peccare in conspectu Domini*.

Ed in fine tutti (dice il Profeta reale) peccano, perchè non pensano a Dio: (e) *Non est Deus in conspectu ejus, inquinatæ sunt viæ illius in omni tempore*. Capisci il male, che ti apporta il non pensare a Dio, t' impedisce nella via dello spirito, ti raffredda nell' osservanza de' divini precetti.

Or con che applicazione dei applicarti a quest' esercizio, sempre ricordandoti di Dio, quanto maggior danno ti fa il non pensarci, tanto con più diligenza dei rifletterci, il non pensarci ti fa vivere tepidamente, non ti fa osservare la legge di Dio, donde viene la tua salute; dunque con tutta diligenza dovresti sempre ricordarti di Dio, e nell' alzarti la mattina dal letto, e nel cominciare i tuoi negozj, e nelle tentazioni. E pure, quanto si manca? Dio buono, ad ogni cosa si pensa, fuorchè a Dio? viviamo distratti ne' negozj, nelle ricreazioni, e a Dio mai si pensa, questa è la causa delle nostre tepidezze, delle nostre cadute, che sempre offendiamo Dio.

Su risolviamoci, di camminare sempre alla presenza di Dio, e che più cosa conveniente, quanto unirti col tuo Dio, tuo Creatore? e che cosa più utile, che tu poverello accostarti al sommo Ricco, che è Dio? e che cosa più dilettevole, quanto unirti col sommo Bene, Dio di tutte le consolazioni.

E se non l' hai fatto, domandane perdono al Signore: vedi quanto sei vissuto scordato di Dio: dolore; non potevi far cosa più indegna, mentre ti sei dimostrato ingrato al tuo Dio, al tuo Creatore, nè cosa più dannosa per te: dolore: proponi l' emendazione, e di ricordarti spesso di Dio, che ti vede, e ti ama con infinito amore.

PRATICA.

Se vogliamo camminare fervorosi, ed osservare la bella legge di Dio, camminiamo alla presenza di Dio.

Primo fervorosi, questo consigliò Dio per Michea: (f) *Indicabo tibi, o homo, quid sit bonum, solicitum ambulare coram Deo tuo*; egli ha tante virtù, le quali colla sua presenza comunicherà all' anima, che cammina alla sua presenza; la pratica è: la mattina nello svegliarsi ricordarsi subito di Dio, e concepire desiderio di unirsi con lui nell'orazione.

Secondo, di più in ogni azione alzar la mente a Dio, e farla per onore di Dio, per non peccare; ce l' insegna Davide, il quale lo praticava, e dicea: (g) *Providebam Dominum in conspectu meo semper, quoniam a dextris est mihi, ne commovear*; la pratica è, quando sei tentato, ricordati che Dio ti vede, e ricorrere subito a lui per ajuto; di questo modo cammineremo speditamente per la via dell' osservanza della legge di Dio, e della perfezione per arrivare con sicurtà a vedere Dio in Cielo.

PON-

(a) *Job* 21. 15. (b) *Osee* 8. 14. (c) *Genes.* 3. 8.
(d) *Daniel.* 13. 20. (e) *Ps.* 10. 5. (f) *Mich.* 6. 8.
(g) *Psal.* 15. 8.

Digitized by Google

PONDERAZIONE V.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Tenens suffocabat eum.

Quanto male sia opprimere i nostri prossimi: lo che fanno
Primo gli uomini superbi.
Secondo gli uomini iracondi.

INTRODUZIONE.

SI rassomigliano gli uomini crudeli, e vendicativi a' lupi; poichè i lupi sono fierissimi, ed audaci per uccidere, e divorare gli uomini, specialmente nel mese di Febbrajo, quando sono dominati da quella luna, che dice Plauto; (*a*) che allora non la perdonano a veruno, e con somma rabbia l' uccidono, e lo divorano; così sono gli uomini crudeli, e vendicativi, i quali non si placano, se non si faziano nel sangue de' loro nemici; perciò si rassomigliano a' lupi, onde dice il citato Autore: *Homo homini lupus*; e il Maestro Divino in S. Matteo li rassomigliò a' lupi, allorchè disse: (*b*) *Ecce ego mitto vos sicut oves in medio luporum*; e soggiugne: *Cave te autem ab hominibus*, perchè dice S. Giovanni Crisostomo: (*c*) *Præ omnibus malis, homo pessimum est malum*: e l' Apostolo si affatica in persuadere la pazienza contra questi uomini, che sono come lupi, che opprimono, e divorano gli altri uomini: (*d*) *Sustinetis enim si quis vos in servitutem redigit, si quis devorat, si quis in faciem vos cedit*: Eccone un uomo di questi tali riferito nell' Evangelo odierno: era quel servo, al quale avea rimesso il debito di diecimila talenti il Padrone, trovò un altro servo, che gli dovea pochi denari, e non volendo aspettare, che quegli ce li sodisfacesse; dice il Sacro Testo; che *Tenens suffocabat eum*: lo teneva sotto de' piedi, lo volea suffocare, ucciderlo, e come lupo crudele divorarlo: sono questi oggidì i superbi ed iracondi; lo che quanto male sia, in due Punti pondereremo.

PRIMO PUNTO.

Quanto gran male opprimere gli altri colla Superbia.

I Superbi opprimono, e cercano suffocare tutti gli altri uomini: Primamente colla stima di loro stessi, ed ed il dispregio degli altri; poichè se sono dotti, tutti gli altri ignoranti; ed arrivano ancora, se hanno qualche virtù, a stimare tutti gli altri difettosi, e manchevoli? ecco l' antesignano di questi, che fu il Fariseo dell' Evangelo, il quale per la sua superbia disprezzava tutti gli altri, dicendo: (*e*) *Non sum sicut cæteri hominum*; Questi opprimono gli uomini, li suffocano, cercano divorarseli, perchè vogliono comparire nel mondo loro soli; l' increpò il Signore per Esaia: (*f*) *Numquid habitabitis vos soli in medio terræ?*

Di più questi superbi divorano gli altri co' giudizj cattivi, giudicando sempre male degli altri, quando essi hanno i medesimi vizj, e peccati, anzi peggiori; lo descrive S. Agostino (*g*), il quale a questo proposito porta l' Istoria d' un Corsaro di mare, che domandato da Alessandro Magno, perchè faceva questo cattivo ufficio d' infestare il mare; replicò il Corsaro perchè tu infesti tutto il Mondo con le tue guerre? come io, perchè con un picciolo naviglio vado scorrendo per lo mare, sono chiamato ladrone; e tu che infesti il Mondo con grandi eserciti ti chiami Imperatore? e così volle riprendere il Santo Dottore quelli superbi, che giudicavano gli altri, forse di cose leggieri, commettendone essi delle gravi; questi divorano, ed opprimono tutti gli altri uomini.

Per ultimo (perchè sarebbe troppo lun-

(a) *Plautus in asinaria*. (b) *Matt.* 10. 16.
(c) *S. Joan. Chrisost. indit. locum*. (d) 2. *Corinth.* 11.20.
(e) *Lucæ* 18. 11. (f) *Isa.* 5. 8.
(g) *S. August. lib.* 4. *de Civit. Dei c.* 4.

Digitized by Google

lungo dire tutt' i modi, co' quali i superbi opprimono gli altri) l'opprimono con ingiuriare i prossimi, massimamente i sudditi, i servi, e vassalli, e con volere esigere da quelli ubbidienza di precetti gravissimi, quando essi non vogliono praticarne alcuna: (a) *Alligant onera importabilia, quæ nolunt ea digito suo movere*: o pure usurpano i loro beni; come espresse Natan al Re David, in quella parabola di uno, che avea molte pecore, e volendo fare un pasto ad un suo amico, prese l' unica pecorella, che avea un suo vicino povero, contro del quale si sdegnò fortemente Davide, e disse: (b) *Vivit Dominus, quoniam filius mortis est, qui fecit hoc:* o per ultimo angariandoli di troppo fatiche, come faceva Faraone agl' Isdraeliti: (c) Riferisce Ticelio di quel Ricco, che volea che un suo servo gli portasse dal bosco una grossa quercia, e fu castigato dal demonio, perchè andando il servo per prenderla, e non potendo trovò ivi un demonio, che gli disse, che andasse pure, che egli porterebbe la quercia: la portò alla porta della Casa del Ricco, e talmente otturò quella, che non potendo il Ricco uscire di Casa, gli fu bisogno di rompere un muro dall' altra parte per uscire da quella.

Or opprimendo i superbi di tutti questi modi i loro prossimi, pondera quanto male sia: Primamente disprezzare gli altri, perchè sono minori di te; e non pensi, che tutti sono uomini, come te; se quelli non hanno le tue prerogative di nobiltà, sapere; tu sei come loro di terra, che domani hai da morire, e caderà la nobiltà, le ricchezze, la scienza; dice Davide: (d) *Vidi impium superexaltatum, & elevatum sicut cedros Libani; transivi, & ecce non erat*. Tutt' i nobili, ricchi, dotti, tuoi antenati dove sono? (e) *Mortui sunt*, dice il Profeta Baruc; e così farai fra breve tu; dunque: (f) *Quid superbit terra, & cinis?* Secondariamente quanto male è giudicare gli altri, non solo perchè tu non sai l' interno degli altri, anzi tu sarai peggiore di quelli; che perciò è somma pazzia il giudicarli; onde dice l' Apostolo: (g) *Propter quod inexcusabilis es omnis homo, qui judicas; in quo enim judicas alium, te ipsum condemnas; eadem enim agis, quæ judicas;* Tanto più che questo tocca solo a Dio: (h) *Nolite ante tempus judicare, quoadusque veniat Dominus*, dice S. Paolo, ma per ultimo, chi giudichi? forse un tuo inferiore? no, ma egli è uno eguale a te, Conservo tuo, perchè tutti siamo servi dell' Altissimo: (i) *Quis es, qui judicas alienum servum? Domino suo stat, aut cadit*: Conservo suo era quello, che volea soffocare il servo dell' odierno Evangelo.

Per ultimo quanto gran male è opprimere gli altri con precetti gravi, con toglierli la roba, con imporli fatiche insopportabili; non vedi negli altri uomini per sudditi, che ti siano, l' impronto dell' immagine di Dio, che tutti portano il carattere di servi, anzi di figli del Crocifisso, che col suo Sangue sono stati redenti, la gloria, che gli stà aspettando in Cielo, e forse solo per loro, che vivono in grazia di Dio, e non per te, che se bene superiore, stai forse in disgrazia di Dio, dunque tu opprimi, vuoi soffocare un' uomo fatto ad immagine di Dio, redento col sangue del Salvatore, figlio di Dio, che sarà erede del Paradiso; sommo male, gran crudeltà, inesplicabile pazzia!

Or vedi se tu sei uno di questi tali, che colla tua superbia vuoi soffocare il tuo prossimo; quando disprezzi gli altri, quando vedi in te una prerogativa di nobiltà, di sapere, e simili, che non hanno gli altri? quanto sei facile a giudicare tutti, anche le loro azioni buone interpetri in mala parte! quanto opprimi di fatiche, di angarie, di pesi

(a) *Matt.* 23. 3. (b) 2. *Reg.* 12. 5.
(c) *Tingelius lib.* 2. *ann. Domini* 1532. (d) *Psal.* 36. 35.
(e) *Baruch* 3.25. (f) *Eccl.* 10. 9. (g) *Rom.* 2. 1.
(h) 1. *Corinth.* 4. 5. (i) *Rom.* 14. 4.

pesi gravi i tuoi figli, i tuoi servi, i tuoi sudditi; dunque tu soffochi il tuo prossimo, ti vorresti mangiare, e divorare il tuo fratello; il Signore opprimerà te, facendoti perdere le prerogative, per le quali t' insuperbisci, con una breve morte, giudicherà te con rigore inesplicabile: (a) *Judicium sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam*, dice S. Giacomo; e per ultimo ti farà angariare da' demonj dell' inferno; come soleva dire Ludovico XII. Re di Francia: (b) *Plebem esse pascua Tyrannorum; Tyrannos esse pascua diabolorum*; e lo fece il Signore in figura del servo dell' Evangelo, che soffocava il suo Conservo; che *tradidit eum tortoribus*; che sono i suoi carnefici, i diavoli dell' inferno.

Dunque entra in te stesso, non volere opprimere gli altri colla superbia, stima tutti, non disprezzare persona alcuna, non giudicare temerariamente, lascia il giudizio a Dio, compatisci i tuoi servi, e sudditi; questo proponi, e passa al

SECONDO PUNTO.

Quanto gran male opprimere gli altri collo sdegno?

GL' iracondi, e sdegnosi opprimono, soffocano, e vorrebbero divorare gli altri collo sdegno, coll' ira.

Primamente perchè per picciola offesa ricevuta da' loro prossimi subito si sdegnano, e vengono agli odj, e vendette; cominciano colle ingiurie, sieguono con far male al prossimo, nella roba dissipandola, nell' onore infamandolo, ed all' ultimo non gli perdonano la vita, volendo, che onninamente muoja; e se possono, l' eseguiscono; come faceva l' iracondo Saule, (c) che stimandosi offeso da Davide, non si potea quietare, se non l' uccideva, e più volte tentò di trafiggerlo con una lancia.

In oltre passano più avanti collo sdegno, che come ubbriacati da quello, e fuora di se; non vogliono nemmeno sentire le discolpe, le ragioni di chi pretendono, che l' abbia offeso; come fecero i Vaniti al povero Micha, al quale avendo tolto i suoi idoli, non vollero sentire le sue ragioni: ma gli dissero, che non parlasse più, se non volea perire con tutta la sua Casa: (d) *Cave, ne loqueris ad nos, ne & ipse cum domo tua pereas*: (e) Come succedè ad un Gentiluomo principale, e da bene, che trovato casualmente in mezzo a' ladri, quando dal Giudice questi furono condennati alle forche insieme con lui, non volse sentire le discolpe della sua innocenza.

Per ultimo arriva a tale malizia, e furore l' ira di alcuni, che anche quando i loro nemici, umiliati a' loro piedi gli cercano perdono, nè pure vogliono perdonargli, ma sono ostinati in volere la di loro morte; Succedè a quel Cavaliere Francese chiamato Juttato (f), il quale per calunnie essendo venuto in disgrazia del Re di Francia Clotario, non volle mai perdonarlo, e un giorno buttatosegli a' piedi nella solennità del Venerdì Santo, e pregandolo che per amore del Redentore Crocifisso lo perdonasse, con un pugnale gli trafisse il cuore, e li levò la vita; ed è la figura nel servo dell' Evangelo, al quale cercando misericordia il suo Conservo: *Tenens suffocabat eum*.

Questi coll' ira, e lo sdegno soffocano il di loro prossimo, perchè lo vogliono distrutto, nè vogliono sentire le sue discolpe, nè muoversi alle di loro umiliazioni, e preghiere.

Or pondera quanto male sia questo? poichè il Signore comanda, che si perdonino i nemici: (g) *Ego autem dico vobis diligite inimicos vestros*: l' ha praticato coll' esempio, allorchè nella Croce pregò per gli suoi Crocifissori: (h) *Pater dimitte illis; non enim sciunt quid fa-*

(a) *Jacob.* 2. 13. (b) *Ut habetur ex annalibus Franciæ.*
(c) 2. *Reg.* 1. 6. (d) *Judic.* 18. 25.
(e) *Refert Canus. de prudent. lib.* 2. *c.* 7. (f) *Refert Bollesratius in Clotbario.*
(g) *Matt.* 5. 44. (h) *Lucæ* 23. 34.

Digitized by Google

faciunt, e in fatti quelli, che lo crocifissero immediatamente si convertirono, ed ottomila del popolo suoi nemici; e quello, che è più, egli perdona a noi, che con altri maggiori delitti de' nostri peccati l' abbiamo ingiuriato; ogni volta, che noi gli domandiamo perdono; Quanto dunque male è, anzi quanta protervia è non volere noi perdonare, quando lo comanda Dio, l' ha fatto Cristo dalla Croce, lo fa con noi, ogni volta, che gli cerchiamo perdono? E' tale la gravezza di questo delitto, che il Signore non lo può sopportare; l' esprime nel Deuteronomio: (a) *Mea est ultio*, *& ego retribuam in tempore*; l' ingiuria della vendetta contra il prossimo, il Signore la stima fatta a se, ed egli a suo tempo la castigherà, dichiarando per l' Ecclesiastico, (b) che *Qui vult vindicari a Domino, inveniet vindictam*; chi vuole vendicarsi del suo prossimo, riceverà da Dio la vendetta; primamente con mandargli quei medesimi castighi, che egli vuol dare a' suoi nemici: Aman volea impiccare Mardocheo ad un trave, che avea fatto preparare avanti la sua Casa, ivi fu appiccato egli, con tutta la sua famiglia per ordine d' Assuero. Il superbo Bajazette Re de' Turchi: (c) disse a Taberlano Re de' Tartari; (del quale era cattivo) che se egli vinceva, l' avrebbe posto in una gabbia di ferro, per servirsene di scabello de' suoi piedi, quando doveva cavalcare, e Taberlano vinto, che l' ebbe, gli disse: Io ti giudico colla tua bocca: si facci di te, quello che volevi fare di me; così lo condannò a servire per scabello, quando volea cavalcare; ma questo è poco, che altro farà; farà quello, che fece il Re del presente Evangelo al suo servo iracondo, e crudele: *Tradit eum tortoribus*; lo diede in mano del carnefice per tormentarlo, e conchiude il Salvatore: *Sic enim faciet Pater meus Cœlestis vobis, si non remiseritis unusquisque fratri suo de cordibus vestris*; vi darà in mano de' carnefici dell' inferno, che sono i demonj, acciò vi tormentino per sempre, conforme voi volevate tormentare i nostri nemici, e benchè la vostra ira passi col danno di quelli, la mia durerà per sempre, facendovi irremisibilmente cruciare nell' inferno.

Che dite? soffocherete i vostri prossimi coll' ira, e collo sdegno, col quale volete la loro rovina? farete implacabili in non volere sentire le loro ragioni, le loro umili suppliche, a non volere perdonarli? così farà il Signore con voi; eleggete voi o di cercar vendetta de' vostri nemici, e tutta caderà sopra di voi, o di perdonare per essere perdonati de' vostri gravi peccati, e salvarvi.

E che pazzia volere male ad un nemico, per avere male maggiore, voler rovinare il prossimo, per essere rovinati eternamente da Dio?

Procuriamo dunque aprire gli occhi, non vogliamo soffocare il prossimo, nè colla superbia, nè coll' ira; siamo umili, pazienti, che nostro farà il Regno de' Cieli: (d) *Beati mites, quoniam ipsi possidebunt Terram*.

E se conosciamo aver mancato in questo, umiliamocene adesso per esser perdonati, e trovar misericordia appresso Dio; vedi quanto sei stato superbo in disprezzare gli altri, quando il Signore stimava il tuo prossimo come la pupilla degli occhi suoi? dolore; quanto facile a giudicare le azioni altrui, quando il Signore solo per se avea riserbato il giudicare? dolore; quanto crudele in opprimere i tuoi sudditi; quando tutti eravate conservi del Re del Cielo? Dolore: e per ultimo quanto inesorabile a perdonare le ingiurie, quando Cristo tante volte ha perdonato i tuoi peccati? dolore; proponi l'emendazione: Sì mio Signore, mentre il mio prossimo è ad immagine tua, tuo figlio erede del tuo regno, e tu comandi, che l'ami; io voglio stimarlo, sempre umiliandomi sotto i suoi piedi, mai giudicarlo, sempre compatirlo, e per qualsivo-

(a) *Deut.* 32. 35. (b) *Eccl.* 28. 1. (c) *Refert Chalcondylas lib.* 3.
(d) *Matt.* 5. 4.

Digitized by Google

voglia ingiuria, che mi facesse, sempre perdonarlo ; perdona tu colla tua misericordia le ingiurie gravi, che io co' miei peccati ho fatto contro di te, acciò io co' miei prossimi siamo degni di venirti a godere sempre nel Cielo.

PRATICA.

Bisogna una volta risolverci ad amare il nostro prossimo, perchè se non l'amiamo, non possiamo amare Dio: (a) *Si proximum, quem vides, non diligis; Deum, quem non vides, quomodo diliges?* dice S. Giovanni: e non amandolo, è indubitato che siamo nemici di Dio: (b) *Qui non diligit, manet in morte*, colla prima morte della disgrazia di Dio, e poi colla seconda morte dell'eterna dannazione, che perciò dobbiamo:

Primo estirpare da noi la superbia, che ci fa disprezzare, e soffocare il nostro prossimo: questo faremo colle seguenti pratiche; primamente non mirando con tanta accuratezza le nostre prerogative, che ci fanno disprezzare gli altri, poichè tutte sono poco stimate da Dio, solo la santità stima il Signore, ed il tuo prossimo, benchè inferiore a te di nobiltà, di sapienza, di ricchezze, sarà meglio di te, perchè in grazia di Dio, dunque fa, che preponderi questa prerogativa per onorarlo sempre: Secondo non giudicando, questo tocca a Dio, nè puoi indovinare il retto giudizio, perchè non sai l'intenzione di quello; dunque nelle occasioni di giudicare, rispondi, che tu non lo sai, che ti adeguerà più questo, che il tuo male giudizio delle azioni, che non sai.

Secondo sradicare da noi l'ira: Primo non opprimendo gli altri: sei Superiore, Padre, Padrone, compatisci i difetti de' sudditi, pensa che tu puoi cadere in quelli, e i tuoi sudditi sono tuoi fratelli, e Conservi del Re del Cielo: Secondo non ti muovere dallo sdegno contra chi ti ha offeso; è vero, che ti ha fatto torto il tuo nemico, pensa, che tutto viene da Dio, il quale vuole o scontare i tuoi peccati, o darti occasione di merito per salvarti; pensa che se tu perdoni, del medesimo modo il Signore perdona a te; e per ultimo, che quel tuo nemico sarà nel Cielo assieme con te sempre in amicizia: di questo modo abbassando la superbia, moderando lo sdegno; farai sempre congiunto in amore col tuo fratello, e degno dell'amore di Dio, e della conversazione di lui in Cielo.

PONDERAZIONE VI.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Ille autem noluit.

Quanta pazzia è sdegnarsi con chi ci offende, e non rimettere l'ingiuria.

Primo perchè è molto poco il male, che ci vien fatto.

Secondo perchè non viene totalmente dal nostro prossimo.

INTRODUZIONE.

Non ci è precetto nella legge Evangelica tanto difficile, e tanto poco praticato, quanto il perdonare i nemici, non cercar vendetta dell'ingiurie ricevute; poichè con tutto che il Signore così espressamente lo comandi: (c) *Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros*; ce ne dia per motivi l'essere con ciò figli di Dio, quale ancora sopporta i suoi nemici benificandoli ogni giorno; *ut sitis filii Patris vestri, qui solem suum oriri facit super malos, & bonos*; con tutto che Cristo nostro Maestro ce ne ha dato sì vivi essempj di sopportare pazientemente le ingiurie fattele da' suoi nemici nella sua passione; anzi cercò per loro il perdono dal suo Celeste Padre con iscusarli, perchè non sapeano quello, che facevano: *Pater ignosce illis, quia nesciunt, quid faciunt*; con tutti, dico, questi modi, ancora si rende difficile questo precetto,

(a) 1. *Joan.* 4. 20. (b) 1. *Joan.* 3. 14.
(c) *Matt.* 5. 44.

poco si pratica, facilmente si rompe, che ad ogni picciola ingiuria ricevuta ci sdegniamo tanto, che cerchiamo vendetta, o co' fatti, o almeno col desiderio; se indotti da' motivi efficaci, li perdoniamo, per lo più resta un'avversione contra chi ci offende, che lo fuggiamo; e quasi mai ci scordiamo dell' offesa ricevuta; sono andato esaminando per qual causa ciò sia, ed ho conosciuto essere, perchè facciamo troppo conto dell' ingiuria ricevuta, e l'attribuiamo tutta a quello, che ci offende: ma ne dà motivo la parabola del presente Evangelo, quale racconta di quel servo, che dovendogli il suo conservo una picciola somma di danaro; quantunque lo pregasse che avesse pazienza, perchè ce l'avrebbe sodisfatto, stimandosi grandemente ingiuriato da quello, che lo volea soffocare, nè volle perdonarlo, o aspettar tempo per esser sodisfatto: *at ille noluit*, dice il Sacro Testo; perciò sono io in obbligo di dilucidarvi questa materia, dandovi a ponderare quanta pazzia sia il non rimettere l'ingiuria al nostro prossimo: Primo perchè il male, che ci vien fatto è molto poco: Secondo perchè non viene totalmente dal nostro prossimo.

PRIMO PUNTO.

Perchè il male, che ci vien fatto è molto poco.

TUtto il male, che ci possono fare i nostri prossimi, tutto è poco, o ci levino la roba, o ci levino l'onore, o ci levino la vita, perchè tutti questi beni, de' quali ci possono privare, tutti sono beni temporali, fugaci, e miserabili, che o perderemo per altra via, o l'abbiamo da perdere morendo, non ci possono levare i beni spirituali, e sopranaturali dell' anima, se noi non vogliamo perderli, che è il vero, e gran male che solo si trova, secondo dice S. Giovanni Crisostomo: *Calamitatum nomina, nomina tantum sunt; vera calamitas est offendere Deum*; ma lasciamo da parte questo motivo, che agli uomini del Mondo, i quali non conoscono i veri beni, e stimano assai i beni temporali non fa breccia. Vediamo più da vicino, quanto è poco il male, che ci possono fare i nostri prossimi; perchè o ci levano qualche bene temporale, o pretendono levarceli tutti, o in fatti ce li levano tutti; vediamo che tutto è poco.

Primo se ci levano qualche bene temporale, come la roba, non ci leveranno l'onore: se l'onore non la vita, nè toccheranno i membri del nostro corpo; e di questi beni, ci priverà in piccola quantità; e che gran cosa perdere uno di questi beni temporali particolari, e sopportare il tuo nemico, che t'ha fatto quest' aggravio, e rimettercelo; sì perchè non t'ha levato altro, che un bene particolare, che dei sopportarlo per Dio; sì ancora, perchè tu tante volte col peccato hai cercato di levare a Dio l'onore, l'autorità, e quanto è dal canto tuo, l'essere; e Dio t'ha sopportato, e perdonato? l'ingiuria, che ti fa il tuo prossimo è un debito picciolo, comparato col debito infinito, che hai tu con Dio per gli tuoi peccati: appunto come era il debito di cento denari, che dovea quel servo all'altrò suo conservo; comparato col debito del primo Servo, che dovea dieci mila talenti al suo Padrone, e quello ce lo perdonò; Conobbe questa verità l'Imperatore Costantino Magno, che istigato da alcuni a vendicarsi contra certi, che con sassi aveano deturpata la sua immagine, dicendogli che tutta la sua faccia aveano con sassi deturpata, egli toccandosi la faccia, ridendo disse: (*a*) *Ego vero nullum vulnus in fronte factum video; Sana vero est facies tota*; e lo perdonò. E Carlo Magno pensando, che il Signore avea tante volte a lui perdonato i suoi peccati, ad alcuni, che gli consigliavano, acciò vendicasse le sue ingiurie, disse: (*b*) *Et qua caritate nos hactenus tulit Pater Cœlestis?*

Secondo se poi pretende il tuo prossimo

(a) *Refert S. Jo. Crisost. hom. 20. ad pop. Antioch.* (b) *Refert Mutius lib. 8.*

simo levarti tutt'i beni temporali, l'onore, le robe, la vita, questo ha in pensiero, questo machina: hai da confidare in Dio, che non gli permetterà, che ti faccia tanto male; e più Dio ti ajuterà, ponendoti nelle sue mani, che il suo odio, la sua vendetta, diceva Davide: (a) *Non timebo millia populi circumdantis me; quoniam tu percussisti omnes adversantes mihi sine causa, dentes peccatorum contrivisti*; ed egli medesimo lo praticò contra Saule, che lo cercava uccidere; potendo egli vendicarsene, ed ammazzarlo, non lo fece, ponendo la sua fiducia in Dio, che in fatti lo liberò dall'insidie di Saule.

Terzo, per ultimo, voglio concederti, che il tuo nemico in fatti ti facci tutto il male temporale, avendoti levato l'onore, la roba, e stà per levarti la vita; rifletti se tu cerchi vendetta del tuo nemico, quale è maggiore, il male ch'egli t'ha fatto; o il male, che tu fai a te stesso vendicandoti: tu vendicandoti anche col solo pensiero, commetti peccato mortale, perdi la grazia di Dio, tutt'i meriti acquistati, il Paradiso, e ti guadagni l'inferno: il male che t'ha fatto il nemico è temporale, e corporale; il male che tu fai a te stesso colla vendetta è spirituale, ed eterno.

Tanto più, che hai Dio nemico, che ti stà minacciando, che se tu ti vendichi, la vendetta verrà contro di te: (b) *Qui vult vindicari, a Domino accipit vindictam*: Attila quando S. Leone Papa lo pregò, che non volesse far tanto male di distruggere Roma, come pretendeva (c); subito, benchè per altro ferocissimo, l'ubbidì; e domandato perchè s'era mostrato sì mansueto, disse che avea veduto dietro il Pontefice un uomo colla spada sfoderata (ed era S. Pietro) che lo minacciava di farlo morire, se non ubbidiva a S. Leone Pontefice; stà il Signore colla spada sfoderata dietro di te, se ti vendichi, ed egli piglierà vendetta contro di te; ti dice nell'Evangelo odierno: *Sic & Pater meus cœlestis faciet vobis, si non remiseritis de cordibus vestris*; or che dici a tutto ciò; vuoi vendicarti? e che pazzia per un poco di male, che ti fa il tuo nemico, tu vuoi farne a te cento volte più: *Quid facis homo*, (dice S. Giovanni Crisostomo) (d) *non sentis te adversus temetipsum mucronem adigere, & sententiam, ac manus Domini revocare?*

E' poco dunque il male, che ti può fare il tuo prossimo, perchè è male temporale, perchè è in una linea, non è nell'altra, perchè se pretende farti tutto il male possibile, Dio l'impedirà, se rimetti l'ingiurie; e dato che te lo facesse, è poco; perchè è maggiore il male, che tu fai a te stesso vendicandoti.

Dunque entra in te stesso; procura d'osservare questo bello precetto di Dio; che vuole, che perdoni a chi ti fa male, e non far conto di quel male, che ti fa il tuo nemico, come leggiero, e di poco rilievo, perdonacelo: (e) *Donantes vobismetipsis*, dice l'Apostolo: così eviterai il male maggiore, che è il vendicarti; questo proponi, e passa al

SECONDO PUNTO.

Perchè non viene totalmente dal nostro prossimo.

L'Altro motivo, che ci fa parere difficile questo precetto di sopportare le ingiurie, e perdonare i nostri nemici, è perchè ci prefiggiamo, che tutto il male, che riceviamo, viene totalmente dal nostro prossimo; or ponderiamo, che questo non sia vero.

Primamente il male, che ci fa il nostro prossimo viene dal peccato del nostro prossimo, e di questo si serve come di stromento per offenderci; il poverello occecato dalla passione, commette questo peccato d'ingiuriarci, di offenderci, che per altro non farebbe, e fattolo o quanto se ne pente, perchè ha conosciuto aver fatto male: or ciò sup-

(a) *Psal.* 3. v. 7. & 8. (b) *Eccl.* 28. 1. (c) *Baron. anno Dom.* 452.
(d) *S. Jo. Chrysost. hom. in Matt.* (e) 1. *Corinth.* 13. 7.

Digitized by Google

supposto come vero; che pazzia è volere vendicarti del tuo prossimo, e non più tosto sdegnarsi col suo peccato, che l'ha occecato, ed è lo stromento, col quale t'ha ferito? Vedi un Padre, che ha viscere di carità col suo figlio, se sente, che quello colla spada, coll'archibugio fa danno agli altri, procura di levargli questi stromenti, infrangerli, e non di vendicarsi del figlio: anzi tu stesso, se con un coltello t'hai ferito; ti sdegni contra il coltello, e lo butti via, non contra la tua mano, che l'ha adoperato; Tu dei aver viscere di carità col tuo prossimo, che se non t'è figlio, t'è fratello, è nulladimeno membro tuo, dell'istesso corpo mistico, di cui è capo Cristo, non dei sdegnarti con lui, ma contra il suo peccato; procurando che si levi questo peccato; pregando, che Dio l'illumini, esortandolo, o facendolo esortare da altri a ravvedersi: (a) Davide potendo uccidere Saule suo nemico mentre dormiva solo, gli levò la lancia, ch'era quella, colla quale costui lo volea uccidere; procura tu di levare al tuo prossimo l'istromento, col quale ti ferisce, che è il peccato, non la vita, non l'onore, o altro suo bene.

Secondariamente. Del male, che ti fa il tuo prossimo n'è causa il demonio vero nemico nostro, il quale induce il nostro prossimo a danneggiarci; bellissimo sentimento di S. Girolamo (b): l'inimico tuo è come un Cavallo, chi lo guida a danneggiarti, è il demonio, che risiede sopra di lui: *Si te impius persequitur, scito, quia equus est, sed eques diabolus: iste ducitur in vitiis, hic agit, & stimulat: iste currit, hic lancea sua percutit*; è vero, che il cavallo corre, e s'accosta, ma forzato; il Cavaliere, che lo porta, lo spinge, egli percuote, e ferisce; dunque che pazzia pigliartela col cavallo, che ti vien sopra, e lasciare di percuotere il Cavaliere, che lo guida; dobbiamo sdegnarci contra il diavolo, che lo guida, non contra il prossimo, che è tirato da quello; (c) S. Agostino a questo proposito porta ciò che dice l'Apostolo: *Non est nobis colluctatio adversus carnem, & sanguinem, sed adversus principes, & potestates, & spiritualia nequitiæ; idest adversus diabolum, & angelos ejus*; ci abbiamo da figurare dunque due nemici, l'uomo, e il diavolo, e perchè quelli è nostro prossimo, Dio non vuole, che l'offendiamo; questi è nemico, e Dio vuole, che l'odiamo; procuriamo di compatire l'uomo, e perdonarlo; e odiare, e fuggire il diavolo: *attendamus ergo duos hostes, quem videmus, & quem non videmus, hominem, & diabolum; hominem diligamus, diabolum caveamus*, conchiude S. Agostino.

Terzo per ultimo; il male, che ti fa il tuo prossimo, benchè in quanto al peccato non viene da Dio, se non materialmente in quanto all'azione fisica; Dio però è quello, che vuole esercitarti, darti occasione di merito, in patire il male, dal tuo nemico: ciò insegnava Davide dicendo: (d) *Opprobrium insipienti dedisti me, obmutui, & non aperui os meum, quoniam tu fecisti*; Quando il Signore ci dà a travagliare per mezzo de' nemici, non bisogna nè anche aprire bocca contro di quelli, perchè Dio lo fa, *quoniam tu fecisti*; e così praticò in se stesso Davide, quando maledetto da Semei, e volendo i suoi Soldati ucciderlo; lo proibì dicendo: (e) *Dimittite ei, ut maledicat; Dominus præcepit ei, ut malediceret David: & quis est, qui audeat dicere, quare sic fecerit?* Se uno alzasse la mano di un suo compagno, colla quale ti dasse uno schiaffo, ti sdegneresti con chi te l'ha dato, o con chi l'ha presa la mano per forza? certo con chi ha presa la mano: tu dunque non ti dei sdegnare col tuo prossimo, al quale Dio alza la mano, che ti ferisca; e perchè non puoi sdegnarti con Dio, che è Padrone, e lo fa per bene tuo, dei amare il prossimo, che ti offende, e sopportare il castigo di Dio.

Non

(a) 1. *Reg.* 26. (b) *S. Hieron. in Psal.* 77.
(c) *S. August. serm.* 58. *de tempore*. (d) *Psal.* 38. 9.10. (e) 2. *Reg.* 16.10.

Non è dunque totalmente il tuo prossimo, che ti offende, ma è il peccato, che l'occieca, è il demonio che lo stimola, e Dio, che ti vuole esercitare; dunque che pazzia sdegnarti con lui, cercare vendetta, non perdonarlo.

Con tutto ciò siamo così vivi nell' amor disordinato di noi stessi, e de' nostri beni, che non ci è fatta picciola ingiuria, che subito machiniamo vendetta, mai ci riduciamo di perdonare, e se lo facciamo alle volte, mostriamo sempre esternamente quel livore a chi ci ha offeso. Figlio apri gli occhi; più male fai a te stesso colla vendetta, che non ti fa il prossimo; e ti privi de' beni, che ti vengono dall' ingiurie, se le sopporti con pazienza; muta pensiero, rimetti di cuore a chi t'ingiuria, pensando, che è cosa frivola, e che viene da Dio, che t'ama. E se per lo passato non hai fatto di questo modo, confonditene: Vedi quanto hai stimato un'ingiuria, che ti è stata fatta, ed alle volte era una mera apprensione, che non te l'hai scordata mai; quanti peccati ci hai fatto, d' odio, di vendetta? hai dato disgusto a Dio, il quale volea, che perdonassi: dolore; come ti sei infierito contra il tuo nemico, l' avresti voluto sterminare, senza compassione della sua cecità; ciò è stato un ingiuriare Dio, che volea, che amassi il tuo nemico: dolore: vedi quanto poco hai pigliato dalla mano di Dio i tuoi travagli, n' hai dato la colpa al prossimo, e Dio pretendeva con quelli emendarti, hai fatto tanti peccati sempre peggiore di prima: dolore; proponi l' emendazione. Sì mio Dio, voglio sopportare ogn' ingiuria, e pigliare dalle tue mani tutt' i travagli, dicendo sempre: *Tacui quoniam tu fecisti*.

PRATICA.

Dobbiamo dunque con prontezza rimettere a' nostri prossimi, benchè nemici, tutto ciò, che ci fanno di male, con questo pensiero, che, o è una bagattella, la quale ce la possiamo con facilità condonare; o è maggiore il male, che noi ci facciamo, odiandolo; o alla fine, perchè Dio vuole, che noi lo patiamo, ed egli ce lo manda.

Per lo primo, che il male è poco; dopo che il male, che ti fa un tuo nemico fosse grande (perchè all' amor proprio, e superbia nostra ogni cosa pare grave) dobbiamo pensare, che è poco, non solo perchè è maggiore il male, che noi facciamo a noi stessi, volendocene vendicare, ma anche perchè ci vien fatto da un nostro fratello spirituale, figlio di Dio, col quale abbiamo da stare sempre in Cielo; i mali venuti da' parenti, da' personaggi grandi, da quelli, co' quali dobbiamo sempre conversare, si perdonano più volentieri, perchè ci è più vincolo d' amore per compatirli: (a) *Caritas omnia suffert*, dicea S. Paolo; e di più sono pochi rispetto alle grandi ingiurie, che abbiamo fatto a Dio, ed egli ce l'ha perdonate; udite l'Apostolo: (b) *Induite vos patientiam, supportantes invicem, donantes vobis metipsis, si quis adversus alium habet querelam: sicut & Dominus donavit vobis, ita & vos*; la pratica è, riflettere ad uno ad uno questi motivi, e con questo vincere la passione dello sdegno, e subito perdonare.

Secondo. Per lo secondo, che Dio ci manda quel male, ed è certo, dicendo il Profeta Amos: (c) *Si erit malum in Civitate, quod non fecerit Dominus; Idest malum pœnæ*: anzi egli concorre all'azione fisica del male del peccato: (d) *Exaltasti dexteram deprimentium me*; e sono questi Ministri di Dio; come Sennacherib, chiamato (e) *Virga furoris Dei*, Attila *flagellum Dei*, Taberlano *Ira Dei*; Giobbe sapeva, che il vento, il fuoco, i Caldei, il demonio gli aveano tolto i figli, i cameli, le pecore, ed egli diceva: (f) *Dominus abstulit*; e conchiudeva: *sic Domino placuit, ita factum est, sit nomen Domini benedictum*; la pratica è, mirare subito Dio, e quel-

(a) 1. *Corinth.* 13. 7. (b) *Coloss.* 3. 13. (c) *Amos* 3. 6.
(d) *Psal.* 83. (e) *Isa.* 10. (f) *Job* 5. 21.

quello di più rimettere di cuore, non conservando sdegno, mentre Dio perdonando i peccati, non se ne ricorda più; di questo modo saremo figli di Dio assieme co' prossimi nostri.

PONDERAZIONE VII.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Misit eum in carcerem, donec redderet debitum.

Il vendicarsi dell'ingiurie è una pazzia grande, perchè non apporta bene alcuno a chi si vendica.

Primo: Non apporta bene dilettevole.
Secondo: Non apporta bene utile.
Terzo: Non apporta bene onesto.

INTRODUZIONE.

CErcano i Vendicativi la vendetta de' loro nemici, perchè stimano il vendicarsi gran bene per loro: lo stimano bene dilettevole, perchè sodisfano quella passione; per bene utile, perchè si levano d'avanti quel nemico, che l'apportava danno; per bene onesto sopra tutto, perche operano da uomini nobili, e di valore: ma poveri che so no, quanto s'ingannano! se riflettessero solamente a questo servo, che voleva vendicarsi dell'altro conservo, quale, non avendo come dargli la picciola somma del danaro, che gli dovea, lo pregava, ch'avesse pazienza; ma egli sdegnato al maggior segno, non solamente non volle aver pazienza, ma lo pose carcerato, fino che li pagasse il debito: *Misit eum in carcerem, donec redderet debitum*; dice l'Evangelo odierno. Se riflettessero, dico, a questo servo, vedrebbero, che nella vendetta non ci è nessuna di queste tre bontà; non dilettevole, perchè il poveraccio fu dato dal suo padrone in mano de' Carnefici, che lo tormentassero; non utile, perchè si rinovò il suo debito maggiore, quale dovea pagarlo; non onesto, perchè perdè il concetto appresso il Padrone, che lo chiamò servo indegno, cattivo: ma perchè non si riflette a tutto ciò da' vendicativi, sono obligato io, acciò nessuno di voi sia tale, darvi a ponderare, quanta pazzia sia il vendicarsi delle ingiurie, non apportando ciò bene alcuno, vedendo: Prima come non apporta bene dilettevole: Secondo non apporta bene utile: Terzo non apporta bene onesto; che sono tre Punti della nostra Ponderazione.

PRIMO PUNTO.

La vendetta non apporta diletto alcuno.

CHe la vendetta non apporti diletto, è facile a farvelo conoscere: poichè essendo che questo proviene non dalla parte concupiscibile, dove stà il diletto, ma dalla parte irascibile, dove stà l'ira, il furore, queste passioni più tosto inquietano, che dilettano all'uomo, che l'esercita; poichè l'ira secondo i Naturalisti fa, che il sangue, e gli spiriti tutti si raccolgano nel cuore, d'onde si mandano per tutte le potenze, come tanti soldati armati, per eseguire questa passione, che perciò gl'iracondi non stanno in pace, nella quale si trova la quiete, e diletto, ma sempre in guerra, dove si provano le amarezze, e i disgusti.

E se volete praticamente vederlo in un iracondo, e vendicativo, osservate quante inquietudini patisce; stà tutto agitato da' pensieri, non può dormire, non piglia gusto nel cibo, tutto pieno di timori, lascia come fuora di se tutte le altre cure domestiche; fino il suo corpo viene agitato dal furore; la lingua dice parole ingiuriose, gli occhi stanno torvi, la bocca spumante, le mani si stendono con furia; dibatte i piedi in terra; in somma stà agitato in tutte le membra, stando in continuo martirio di se stesso, consumandosi nel corpo, e nell'anima, lo disse il Profeta Ezecchiele parlando di questi tali: (a) *Descenderunt in infernum cum armis suis, & posue-*

(a) *Ezech.* 32. 27.

posuerunt gladios suos sub capitibus suis; Scendono questi tali nell'inferno di una amarezza inesplicabile, d'una pena intensa simile a quella dell'inferno, per l'amore, che tengono di pensieri di vendetta, e queste arme se le pongono per guanciali sotto la loro testa, perchè non possono dormire, nè mangiare, nè fare cosa di loro riposo; ecco che questi vendicativi non riportano bene dilettevole dal vendicarsi.

Ma dove lasciamo l'amarezza, che li resta dopo fatta la vendetta, che è il rimorso della coscienza. In tutt' i peccati commessi ci è l'amarezza della coscienza, ma specialmente si prova ne' vendicativi, dopo eseguita la vendetta, perchè il Signore non volendo affatto la vendetta, che questa è giurisdizione della sua giustizia, in castigo fa sentire a vendicativi rimorsi inesplicabili di coscienza. Vedetelo in Caino vendicatosi colla morte del suo fratello, non trovava pace, di tutti temeva; perchè il suo sangue gridava a Dio vendetta: (*a*) *Vox sanguinis fratris tui clamat ad me*. In Davide che uccise Uria sempre ebbe questo rimorso di coscienza, lo che Semei per permissione di Dio ce lo rinfacciò: (*b*) *Egredere vir sanguinem, ecce premunt te mala tua, quoniam vir sanguinum es*: Ne' fratelli di Giuseppe, che lo voleano uccidere, e poi lo venderono agl'Ismaeliti; sempre li tormentava questo rimorso di coscienza; poichè dopo venti tre anni, quando patirono i travagli nell' Egitto, a questo l'attribuirono: (*c*) *En sanguis ejus exquiritur*; Lascio l'amarezze, ch'ebbe Alessandro Magno (*d*) per l'uccisione del suo amico Clito, che volea per disperazione ammazzarsi; e di Nerone (*e*) dopo uccisa la Madre, che non trovava quiete, fino che ammazzò se stesso.

Dunque a che fine ammettere pensieri di vendetta? a che vendicarsi, mentre non ci è diletto alcuno in quest'atto, ma apporta tant'amarezza, prima di farlo, e tanto rimorso dopo commessa la vendetta? bisogna dunque pensare a quello, che si fa, e riflettere, io perchè voglio causarmi tanta amarezza, e scrupolo: così raffreni l'ira; Davide contra (*f*) Nabal, che per le ingiurie fattegli lo volea uccidere, riflettè alle parole, che gli disse Abigail moglie di Nabal: *Non erit hoc tibi in singultum, & in scrupulum, quod effuderis sanguinem?* questo ti apporterà amarezze, e scrupolo, perciò Davide non lo fece: così proponiamo noi.

SECONDO PUNTO.

Non apporta bene utile.

MA passiamo all'utile, che si stima avvenire dalla vendetta, dice il Vendicativo mi levo d'avanti quello, che mi fa del male: Io ti rispondo, o ti ha fatto del male, o temi che te lo farà, se te l'ha fatto, chi ti giova vendicarti? forse ti risani dal tuo male? *Quid prodest* (dice S. Agostino) (*g*) *quod percussus repercuteris? numquid propter aliquid, quod in corpore læsum est, restituetur integrum*; forse si sanano le tue ferite colla morte del nemico, che ti ha ferito? lo conobbe Rodolfo Austriaco: (*h*) questi, volendo giostrare, da uno poco pratico fu ferito, ed ucciso; mentre stava moribondo fu consigliato, che almeno facesse tagliare la mano a chi l'avea ferito; rispose: Dite bene, se l'avessi fatto prima, che mi uccidesse, ma farlo adesso, che emolumento, e utile da questo mi verrà? *Bene, & provide priusquàm me læsisset; sed quid nunc emolumenti ex inde consequar?*

Se poi temi, che non ti faccia del danno, e per un timore di danno dubbio vuoi far danno certo a quel tale? e chi sa, se questo appresso vedendo la tua pazienza, ti farà amico, ti farà del bene? Giuda volendo liberare Giuseppe da'

(a) *Genes.* 4. 10. (b) 2. *Reg.* 16. 7. (c) *Genes.* 42. 22.
(d) *Senec. c.* 8. (e) *Refert Dio.* (f) 1. *Reg.* 25. 31.
(g) *S. August. de serm. Domini in morte lib.* 1. *c.* 37.
(h) 2. *Refert Poggio Florent.*

da' fratelli, che lo voleano uccidere, disse: (a) *Quid nobis prodest, si occiderimus fratrem nostrum*; non lo fece uccidere, lo venderono agl' Ismaeliti, in Egitto fu fatto Vicerè, che li giovò molto, quando i fratelli in tempo di carestia ivi furono accolti, e provisti; l' indovinò, perchè se l'uccidevano, non n'avrebbero ricevuto utile, ma danno grande.

Ma lasciamo questi motivi temporali, ponderiamo il danno grande, che fa all'anima sua chi si vendica, rifletti al peccato, che si commette di tanta ingiuria di Dio, che non vuole la vendetta, e con ciò si perde la sua grazia, ed amicizia, e chi fa se ti perdona più, anzi si vendicherà di te non solo in questo Mondo per mezzo di un altro, forse, tuo nemico, o dalla giustizia; e nell'altro, cioè nell'inferno per sempre: or pondera, quale è maggior danno, quello, che ti vuoi levare, o impedire del tuo nemico, o quello che ti fai tu colla vendetta? quello è male di pena, e di poca carata, questo è male di colpa, e di pena eterna, d'infinito male: Sai come fai tu vendicativo (dice S. Giovanni Crisostomo) per squarciare la veste del tuo nemico, che porti adosso, ti trafiggi con un pugnale; o pure per vendicarti delle scarpe, che sono anguste, e ti causano dolore a' piedi, ti tagli i piedi, dice Bellarmino; E bisogna capire, che il male, che fai a te stesso vendicandoti è maggiore di ogni male, che ti ha fatto, o ti può fare il tuo nemico; però guai a te se ti vendichi; e beato a te, se sopporti. Il Signore disse di Giuda, che l' avea tradito: (b) *Væ homini illi, per quem filius hominis tradetur*; guai a Giuda, che tradì il Signore, non guai a Gesù, con tutto che morì; E un Sacerdote Reatino chiamato Stefano (c) sentendo da uno che l'era stato posto fuoco al suo granajo, e perdutasi ogni cosa, dicendogli quel tale: *Væ tibi, area tua incensa est*; rispose: *Imo væ illi, qui accendit*. Non apporta utile dunque il vendicarsi, ma sommo danno, e non apportando diletto, ma pena grande, perchè dunque si dee fare la vendetta? Un' azione dove non ci è gusto, ma somma amarezza; dove non ci è utile, ma sommo danno; che è altro che pazzia il farla; certo dice lo Spirito Santo: (d) *Ira in sinu stulti requiescit*; dunque proponi non sdegnarti mai più, nè mai più aver pensiero di vendetta: *Ne sis velox ad irascendum*, segue il Savio, e soggiugne Giobbe (e) *Vere stultum interficit iracundia*; resteresti tu ucciso nel corpo, e nell'anima; ma bene intendo dove stà l' Achille, che ti mantiene forte nel vendicarti, è l' onore, il bene onesto, che apprendi, perciò ponderiamolo nel

TERZO PUNTO.

La vendetta non apporta bene onesto.

L' Inonestà, e viltà del vendicarsi, si conosce chiaramente col lume naturale; perciocchè il vendicativo, quando si vendica, pretende vincer un suo nemico; ed allora si fa vincere, e si soggetta vilmente a due nemici, uno è la passione sfrenata della collera, e dell'ira; le quali passioni tirano il vendicativo come un Cavallo indomito portando il Cavaliere a precipizio. Se tu vedessi un Cavaliere a cavallo, quale non lo sapesse guidare. e perciò quello lo portasse a precipizio, stimeresti valoroso questo Cavaliere? certo che no; così appunto vedi un vendicativo correre a furia alle vendette, e tirato dal Cavallo indomito della passione, al sicuro, che non lo devi stimare valoroso, anzi lo devi stimare infingardo, che non sa vincere una passione.

L'altro nemico è l'istesso, contro del quale ti vuoi vendicare, ti confessi già offeso dal nemico, dunque ti soggetti a quello; quando che schermendo l' ingiuria, e mostrandosi, o non averla avuta, o non sentirsene offeso, ti mostri superiore a quello, non facendo conto delle sue ingiurie; sentite S. Ambrogio:

(a) *Genes.* 37. 26. (b) *Marc.* 14. 21. (c) *Refert S. Greg. lib.* 4. *Dialog. c.* 19.
(d) *Eccl.* 7. 10. (e) *Job* 5. 2.

gio: (a) *Qui cito movetur ad injuriam, facit se dignum videri contumelia, dum vult indignus videri*; gli animali piccioli timidi, (dice Seneca) (b) se li tocchi, subito si risentono, come sono i sorci, le formiche, perchè han paura, sono pusillanimi, subito si stimano offesi; gli animali grossi generosi, come sono il bue, il cavallo non li risentono, perchè sono generosi: *Pusilli hominis, & miseri est repetere mordentem, ut mures, & formicæ, quas si manus admoveris ora convertunt*; perciò è effetto di pusillanimità, e di soggezione il vendicarsi? Il soggettarsi dunque a due nemici per vendicarne uno, non è altramente generosità, ma viltà: *Vindicare se*, (dice S. Ambrogio) (c) *non est actus fortitudinis, sed abjectionis, & timiditatis vincitur ab inimico*; (e del senso, e di quello, contro del quale si vendica) *non vincit, qui se vindicat*; dunque non ci è onore.

Ma lasciamo i motivi naturali, e veniamo a sovranaturali, per conoscere, che non ci è onore nel vendicarsi; siamo noi Cristiani, a' quali insegna la legge di Cristo, che amiamo i nemici, e facciamo bene a chi ci fa male, acciò così siamo figli di Dio, che fa uscire il Sole sopra i buoni, e sopra i mali: (d) *Diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos. Ut sitis filii Patris vestri, qui solem suum oriri facit super bonos, & malos*; non è vergogna, ma onore osservare la legge, che professiamo. Sono due fratelli tutti due Cavalieri, uno si è fatto Religioso, va senza servi, a piedi, scalzo, vestito di sacco; e l'altro va colla carozza, co' servi, vestito di seta; domando, è vergogna al Religioso, o al suo Casato andare così povero? certo di no: perchè? perchè questa è la professione del suo stato: dite bene. Sono due uomini offesi: uno Turco, l'altro Cristiano; quello si vendicherà di un'ingiuria; questo non può farlo per la sua professione di Cristiano; è vergogna? anzi è sommo onore, perchè è fedele ad osservare al Sommo Bene quello, che ha promesso nella sua professione.

Così fece, e stimò a somma gloria S. Cristoforo fortissimo Martire, il quale percosso con una guanciata da un servo del Giudice; non disse altro: *Nisi Christianus essem*; quasi volesse dire, io me ne potrei vendicare col darti un' altra guanciata, se non fossi Cristiano, ma perchè lo sono, la mia professione non lo vuole, questo è l'onor mio, il non vendicarmi; lo che confessava Davide, dicendo: (e) *Insurrexerunt in me testes iniqui, & mentita est iniquitas sibi; credo videre bona Domini in terra viventium*; volta l'Ebreo: *Nisi credidissem bona Domini in terra viventium*; quasi volesse dire, mi avrei potuto vendicare de' miei nemici, se non avessi avuto speranza di dar gusto a Dio, e salvarmi non vendicandomi; E in fatti lo fece, quando trovando il suo fiero nemico Saule a solo a solo in una grotta, e potendo ucciderlo, non lo fece, ma sologli tagliò una falda del giubbone, per fargli conoscere, che l'avrebbe potuto ammazzare se volea: onde dice S. Giovanni Crisostomo: (f) *Egressus est de spelunca cum gloria*; uscì dalla spelonca non con confusione, per quest'atto di non essersi vendicato, ma con somma gloria d'aver perdonato.

Non è dunque causa d'onore il vendicarsi, ma di confusione, e di vergogna, perche resta vinto il Vendicativo da due nemici, dall'ira, e dal suo nemico, confessandosi soggetto, ed ingiuriato da quello; e perchè non osserva la legge, che ha professato, ma come disleale, mancante a Dio di parola.

Dunque, se non ci è nessuno bene nel vendicarsi, nè dilettevole, nè utile, nè onesto; anzi tutto il contrario, trovandosi in tal'azione, amarezza, danno, e vergogna; perchè dunque vendicarsi? perchè ancora non si ammollisce il nostro cuore al perdono? perchè sono i cuori de' vendicativi più duri del sasso, più

(a) *S. Ambr. lib. 1. offic. c. 6.* (b) *Senec. lib. 2. c. 3.*
(c) *S. Ambr. lib. 1. offic. c. 36.* (d) *Matt. 5. 44.* (e) *Psal. 26. 12.*
(f) *S. Jo. Chrisost. hom. 2. de Davide & Saule.*

Digitized by Google

più gravi dell'arena? *Grave saxum* (dice il Savio) (*a*), *& onerosa arena*, *sed ira stulti utroque gravior*; e non sapete, che (*b*) *Cor durum male habebit in novissimo*; il cuore duro, anderà male nel punto della morte, starà più duro in non volersi pentire, e si dannerà in pena della sua durezza, in non aver voluto ammettere questa bella legge di amore nel cuore suo. Su dunque siamo molli di cuore, e come figli di Dio, che ama i peccatori suoi nemici per convertirli, sopportiamo, perdoniamo, e amiamo chi ci offende. E se per lo passato, altramente abbiamo fatto vergognamocene con doppia vergogna d'esserci mostrati pusillanimi, codardi, soggetti all'ira, ed all'ingiurie fattici, a disleali alla bella legge dell'Evangelio; quante volte per lo passato ti sei vendicato, o ne hai avuto pensiero di farlo, quanto disgusto a Gesù Cristo, che volea da te che perdonassi? dolore: Vedi se adesso ogni picciola ingiuria ti turba, ti altera, è segno, che ci è la radice della vendetta; di quanti mancamenti, che hai fatto, domandane perdono al Signore; e proponi l'emendazione. Sì mio Signore, se tu, che sei Dio, perdoni a tante ingiurie de' peccati; anzi nella tua passione a tanti improperj; voglio perdonare io vilissima creatura a chi m'ingiuria, anzi stimerò gloria per amor tuo essere vilipeso, ti prego perdona tu a me i miei debiti (come mi hai promesso) che io per amor tuo voglio perdonare a tutti, che m'ingiuriano; acciò assieme con loro possa in eterno goderti nel Cielo.

PRATICA.

PRocuriamo figli capire questa verità così importante, che nel vendicarsi non ci è bene alcuno, nè utile, nè dilettevole, nè onesto; anzi tutto il male di danno, di amarezza, e di confusione, quando per lo contrario, cioè nel perdonare stà tutta la pace, l'utile, e l'onore. Facciamoci animo, prima colla cognizione naturale d'intendere, che è vergogna soggettarsi all'ira, e ad un uomo, del quale ci confessiamo offesi; e che è segno di fiacchezza il vendicarsi, dice Aristotile: (*c*) *Sicut debilis stomachi est cibum duriorem non posse concocere, ita pusillanimi est verbum duriusculum non posse sustinere*; che è di stomaco fiacco non digerire i cibi duri; così è d'animo debile non digerire un'ingiuria; Capite questa verità con motivo naturale, che abbiamo levato mezzo l'inimico della vendetta d'attorno.

Operiamo poi come figli di Dio, e dell'Evangelo per amor suo, e per professare la sua legge, (che questo è l'onor nostro), sopportiamo l'ingiurie, udite quale è la vostra fortezza, e gloria; dice Esaia: (*d*) *In silentio*, *& in spe*, *erit fortitudo vestra*; perciò prima tacete, e sopportate; poi alzate la mente in Dio, che ve ne darà il premio, e vi difenderà, che gl'inimici perdonati non vi offendano per l'avvenire: dite nelle occasioni d'ingiurie quello, che ci consiglia S. Giovanni Crisostomo: (*e*) *Dicite urgenti*, *quid faciam tibi? alius mihi dexteram*, *& linguam cohibet*, *& ligatum tenet*; che è la legge di Dio, l'amor suo; questo bensì, avvertite a moderare l'ira, che è l'origine delle vendette nelle cose picciole; che altrimenti non lo farete nelle cose gravi: e di questo modo farete perdonati, anzi figli di Dio.

PONDERAZIONE VIII.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Si & Pater meus Cœlestis faciet vobis, si non remiseritis unusquisque fratri suo de cordibus vestris.

La necessità che abbiamo di perdonare di cuore i nostri nemici.

Primo, per impetrare il perdono de peccati.

Secondo, per non ricevere castighi grandi da Dio.

IN-

(a) *Prov.* 27. 3. (b) *Eccl.* 3. 27. (c) *Arist. Eth. c.* 3.
(d) *Isa.* 30. 15. (e) *S. Jo. Chrisost. hom.* 3. *in c.* 1. *Joan.*

Digitized by Google

INTRODUZIONE.

GRan segno mostra il Signore, e terribile sentenza fulmina oggi contra quelli, che offesi da' loro nemici, non vogliono di cuore rimettere l'ingiurie, e per insinuarlo maggiormente negli animi nostri, si serve di una espressiva parabola; proponè egli un Principe, che pigliando conto da' suoi servi, se gli presentò d'avanti uno, che gli dovea dieci mila talenti, che importano la somma di trenta milioni; ma perchè questi lo pregò, che avesse pazienza, perchè a poco a poco lo sodisfarebbe, ce li rimise tutti; incontrandosi poi questo suo servo con un altro suo conservo, che gli dovea poca somma, non più, che di cento denari, quantunque lo pregasse, che avesse pazienza con lui, con crudelta grande, lo teneva sotto i piedi per soffocarlo: *Tenens suffocabat eum*; saputosi dal Principe questa indegnità, si chiamò il Servo, e lo rimproverò acremente: Servo indegno gli disse, come? Io, che sono tuo Principe, ho rimesso a te tutto il tuo debito, e tu che sei servo, non hai compassione del tuo compagno? Il mio debitò, che era d'una somma così grande, e pure alle semplici tue preghiere te l'ho rilasciato tutto, e dovendoti il tuo conservo poca quantità, con tanta crudeltà l'hai trattato? sdegnato lo cacciò via da se, ordinò, che si dasse in mano de' Manigoldi, acciò lo tormentassero in sino che sodisfacesse tutto il suo debito; e conchiuse, che così avverrebbe a noi, se di cuore non perdonavamo i nostri nemici: *Sic & Pater vester Cœlestis faciet vobis, si non remiseritis, unusquisque fratri suo de cordibus vestris*: che non solo non meriteremo il perdono da Dio de' nostri peccati, ma saremo castigati, e condennati da lui all'inferno, dove a forza di tormenti dobbiamo per sempre sodisfare i nostri debiti: Dobbiamo da questa parabola pigliare ammaestramento (dice il P. Cornelio a Lapide) di perdonare volentieri l'ingiurie: *Docemur deponere iram, rancorem, adversus proximum, ac in amorem convertere*: Or perchè ciò è assai difficile, acciò c'infervoriamo in essa, ve la propongo a ponderare, vedendo la necessità che abbiamo di perdonare: Prima per impetrare il perdono de' peccati: Secondo per non ricevere castighi grandi da Dio.

PRIMO PUNTO.

La necessità che abbiamo di perdonare i nemici, per impetrare il perdono da Dio.

NOn ci è verità tanto chiara nella Sacra Scrittura, quanto che per impetrare il perdono de' peccati da Dio, bisogna perdonare i nostri nemici; nell' Ecclesiastico dice lo Spirito Santo: (*a*) *Relinque proximo tuo nocenti te, & tunc deprecanti tibi peccata solventur*; In S. Matteo nell'Orazione Domenicale così ci insegna il Salvatore: (*b*) *Dimitte nobis debita nostra, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris*; volta l'Arabico: *Dimitte nobis peccata nostra, sicut nos dimittimus his, qui peccaverunt in nos*; Pure acciò ci penetri nel cuore, ed insieme la sua profonda cognizione ci muova a praticarla, ponderiamo i fondamenti, dove stà fondata questa connessione, cioè il perdonare noi i nostri nemici, e che Dio perdoni i nostri peccati: Primamente nella somiglianza, che ha da avere il peccatore, a cui sono perdonati i peccati, con Dio; quando il Signore perdona i peccati ad uno, allora gli comunica la sua grazia, la quale è participazione della sua Divina natura, e per la quale lo fa simile a lui, anzi figlio suo: (*c*) *Per quem maxima, & pretiosa nobis promissa donavit: ut per hæc efficiamini Divinæ consortes Naturæ*; dice S. Pietro, e S. Giovanni soggiugne: (*d*) *Videte qualem caritatem dedit nobis Pater, ut filii Dei nominemur, & simus*; Dio, la cui natura participamo, a cui

(a) *Eccl.* 28. 2. (b) *Matt.* 6. 12. (c) 1. *Petr.* 1. 4.
(d) 1. *Joan.* 3. 1.

Digitized by Google

a cui per la grazia ci facciamo simili, anzi figli, è tutto misericordia, tutto bontà, che la maggior gloria sua è perdonare i peccatori. Egli li provede, quantunque suoi nemici, di tutt'i beni naturali: (a) *Qui solem suum oriri facit super bonos, & malos*; Egli li sopporta, quando l'ingiuriano: (b) *Silui, patiens fui*; Egli l'aspetta a penitenza: (c) *Expectat Dominus, ut misereatur vestri*; Usa tanti modi per tirarli a se, li chiama, l'ispira, li bussa il cuore: (d) *Sto ad ostium, & pulso*; Finalmente quando vanno a lui, si scorda di tutt'i peccati, l'abbraccia: (e) *Revertere, suscipiam te*; di modo che è proprio di lui il perdonare: *Cui proprium est misereri semper, & parcere*; dobbiamo nel ricevere il perdono de' peccati farci simili a Dio, essere eletti per suoi figli; Dio è tutto misericordia co' peccatori, che altro non desidera, che perdonarli, dunque se noi vogliamo esser perdonati de' peccati, dobbiamo perdonare i nostri nemici, esser simili a lui nella misericordia; sentite come lo dice in S. Matteo: (f) *Ego autem dico vobis, diligite inimicos vestros, benefacite his, qui oderunt vos, ut sitis filii Patris vestri, qui solem suum oriri facit super bonos, & malos*; Se volete essere simili a Dio, che perdona i peccati, e di questo modo essere voi perdonati, amate i vostri nemici; e soggiugne per esprimere questa somiglianza: *Si enim diligitis eos, qui vos diligunt, quam mercedem habebitis; nam Ethnici, & Publicani hoc faciunt; Estote perfecti, sicut & Pater vester Cœlestis perfectus est*: i peccatori amano ancora quelli, che l'amano, voi se volete esser perdonati de' peccati, e con ciò esser simili a Dio, dovete amare i nemici, perchè, come spiega S. Agostino: *Per amorem hominis inimici efficitur amicus Dei, imo filius*, si riceve la grazia, si perdonano i peccati.

Maggiormente conosceremo questa verità, per la convenienza, dove stà fondata; noi vogliamo esser perdonati de' nostri peccati da Dio; spieghiamo questa proposizione, primamente da chi vogliamo esser perdonati? da Dio, cioè da quel personaggio, che è d' infinita Maestà, infinitamente distante da noi, che ha milloni di Serafini, che lo corteggiano, che non ha bisogno di noi; e poi a chi non vogliamo perdonare? ad un uomo come noi, dell'istessa natura, essendo a noi simile di carne, e di terra; or come sarà possibile, se noi non perdoniamo ad un uomo, che ha offeso a noi, essendo simile a noi, esser poi perdonati da Dio?

Di che vogliamo esser perdonati? de' nostri peccati, che per la gravezza, essendo contra Dio, sono d' infinita malizia; per la moltitudine, innumerabili; e per la deformità orrendi: quali ingiurie non vogliamo perdonare? una parola, e quantunque grande per la persona, che è ingiuriata, è molto picciola; or come sarà possibile ciò, se noi non perdoniamo a' nostri nemici qualsivoglia ingiuria, la quale perchè fatta contra un uomo, è picciolissima, ed infinitamente lontana dall' ingiuria contra Dio de' nostri peccati, non può esser questo, sentite l' Ecclesiastico: (g) *Homo homini reservat iram, & a Deo quærit medelam? In hominem similem sibi non habet misericordiam, & de peccatis suis deprecatur? Ipse cum caro sit, servat iram, & propitiationem petit a Deo; quis exorabit pro delictis ejus?* chiosa il P. Cornelio: *Ob inæqualitatem personæ, & delicti, quomodo inveniens misericordiam a supremo, & pro infinitis delictis?* Se tu non vuoi perdonare ad un uomo par tuo per piccioli oltraggi, come sarà possibile ricevere il perdono per delitti gravissimi dal supremo Signore? mai s' impetrerà questo perdono: *quis exorabit pro delictis ejus.*

Non si perdonano dunque i peccati, senza che noi perdoniamo i nostri nemici, onde lo pone il Signore in S. Matteo per condizione: (h) *Si enim dimiseritis hominibus peccata eorum, dimit-*

(a) *Matt.* 5. 45. (b) *Isa.* 42. 14. (c) *Isa.* 30. 18.
(d) *Apoc.* 3. 20. (e) *Jerem.* 3. 1. (f) *Matt.* 5. 44.
(g) *Eccl.* 28. 3. (h) *Matt.* 6. 14.

mittet, & vobis Pater vester Cœlestis delicta vestra; spiega S. Agostino: *Hoc enim quasi pactum Dei cum peccatore: si dimittis, dimitto, si non dimittis non dimitto*.

Ed in tanti luoghi, e con varj esempj ha confermato questa verità, di perdonar subito a chi ha perdonato; sentite quel bel fatto di S. Giovanni Gualberto, a cui era stato ammazzato il fratello; trovato il suo nemico, lo volea uccidere, quello gli cercò il perdono per amor del Signore; lo perdonò: entrò poi dentro una Chiesa di Firenze, ed orando per gli suoi peccati a'piedi di un Crocifisso, questi calò la testa in segno di averlo perdonato. E di quell' altro, che racconta Drovulzio, al quale era stato ucciso il suo fratello, incontrando il suo nemico lo perdonò; la notte gli apparve il Signore dicendogli: *Quia heri amore mei condonasti inimicum tuum*, Io ora libero l' anima del tuo fratello dal Purgatorio, ed anche quella di tuo Padre, e a te fra otto giorni ti condurrò in Paradiso.

Con quanta prontezza dunque dovremmo perdonare i nemici, anzi amarli, e farli beneficj, trovando apposta occasione di beneficarli, quanto desideremmo il perdono de' peccati? Se lo volete, perdonate: *dimittite, & dimittemini*; Dio non può mancare di parola, mentre ha posto questo patto, che se tu perdoni, sarai perdonato; vuole, che tu perdoni da te, facendolo tu; ti perdonerà sicuro i tuoi peccati: proponi di farlo, perchè t' importa assai, e passa al

SECONDO PUNTO.

La necessità, che abbiamo di perdonare i nostri nimici, per non ricevere castighi grandi da Dio.

TAnto zela il Signore questo perdonare i nostri nemici, che conforme a chi perdona, egli gli perdona i peccati; a chi non perdona, non solo non gli perdona i peccati, ma fulmina castighi, e vendette, lo dice nell' Ecclesiastico: (a) *Qui vult vindicari a Domino, inveniet vindictam, & peccata illius servans servabit*.

Ma perchè tanto sdegno contra quelli, che si vogliono vendicare? perchè chi si vuol vendicare, leva a Dio quello, che è suo proprio; quello che è proprio di Dio, e lo fa temere è la sua giustizia, colla quale cerca vendicare i delitti, è la sua onnipotenza, colla quale può castigare quelli, che gli piace; onde stà scritto appresso l' Apostolo: (b) *Mihi vindicta, & ego retribuam*; e nel Deuteronomio: (c) *Mea est ultio, & ego retribuam*: e quest' autorità non vuole, che se l'usurpi alcuno, dice per Esaia: (d) *Ego Dominus, hoc est nomen meum, gloriam meam alteri non dabo*; E nota Ugone Cardinale, che questo vendicarsi dell' ingiurie specialmente con negar la sua grazia, che è il maggior castigo, che egli dà, non lo dà a nessuna creatura, facendolo da se stesso: *Nec vult Dominus hanc potestatem, nec homini, nec Angelo, communicare*.

Or quelli, i quali vogliono vendicarsi de' loro nimici, e li portano odio, cercano usurpare a Dio quest' autorità, quest' onore, vorrebbero essi avere quest' autorità di vendicarsi de' nemici: anzi come dice S. Agostino, essendo, che non si può eseguire castigo senza il voler di Dio, volendo essi vendicarsi, vorrebbero essi esercitare la potestà di Giudice, di Supremo Signore, e vogliono, che Dio faccia da boja, e castighi a modo loro; per questo fanno mille imprecazioni, dicendo alle volte: non ti tengo da Dio, se non castighi il mio nemico; appunto come quando il Giudice ordina, che si uccida il Reo, ed il boja l' uccide: *Judex dicit occide, & tortor occidit: & tu quando dicis: occide inimicum tuum, te facis judicem, & Deum quæris esse tortorem*.

(a) *Eccl.* 25. 1. (b) *Hebr.* 10. 30. (c) *Deut.* 32. 35.
(d) *Isa.* 42. 8.

Digitized by Google

Ma ti pare poco ingiuria, che fai a Dio? perciò il Signore a questi tali non solo non perdona, ma si vendica di loro: *Qui vult vindicari a Domino inveniet vindictam*.

Maggiormente che questo stà fondato nella bilancia della giustizia, che conforme tu misuri il tuo prossimo, così il Signore misura a te: (*a*) *In qua mensura mensi fueritis, remetietur & vobis*; Vorresti vendicarti dell'inimico, e Dio si vendicherà di te: sentite il P. Cornelio: *Si enim proximo in te peccanti indignando paras vindictam, justum est, ut Deus te peccantem acerrime puniat*; mentre tu vuoi vendicarti de'tuoi nemici, è giusto, che il Signore si vendichi di te: (*b*) *Qui vult vindicari a Domino inveniet vindictam. Peccata illius servans servabit*; dice il P. Cornelio: *Idest diligentissime ea observabit, & in mente asservabit, ut acerrime vindicet*; Come tu fai col prossimo? ti ricordi d' ogni offesa, non te la scordi, vorresti per ogni minima ingiuria vendicarti; Il Signore noterà tutt' i tuoi peccati, di tutti se ne ricorderà, nessuno ti perdonerà; *peccata illius servans servabit, ut acerrime puniat*: tutto ira con te, mentre tu tale sei col tuo prossimo.

Aman fece fare una forca per sospenderci Mardocheo; Il Re Assuero sdegnato contra lui, lo fece sospendere in quell' istesso legno; tu disegni contra il prossimo tuo vendette, il Signore l' adempirà in te; tu non hai misericordia co' tuoi nemici; il Signore non avrà misericordia con te; dice S. Giacomo: (*c*) *Judicium sine misericordia illi, qui non fecit misericordiam*: castigandoti di tutt' i peccati; sentitelo per Ezecchiello: (*d*) *Complebo furorem meum in te, imponam tibi omnia scelera tua, & non parcet oculus meus*.

Quanto timore dobbiamo avere di non perdonare i nostri nemici, di conservare sdegno, abbiamo da fare con un Dio così forte, e zeloso, che vuol vendicarsi atrocemente contra quelli, che si vendicano; non solo non ci perdonerà, ma severamente ci punirà.

E pure tanta superbia è la nostra; stiamo così duri su questo punto, che sempre vorremmo vendicarci, e se non possiamo colle mani, lo facciamo colla lingua; e se non conviene colla lingua, lo facciamo col cuore.

Quanti pochi sono, che veramente perdonano! lo piange S. Bernardo: *Sunt aliqui, qui deponunt injuriam, ut non ulciscantur, sæpius tamen improperant*; lo fanno con improperj: *Sunt alii, qui licet sileant, manet tamen alta mente reposita, & rancorem tenent in animo*; non vogliono parlare più coll' inimico: *Neutra plena indulgentia est*.

Come vorremmo, che il Signore ci perdoni; forse dopo che ci ha perdonato, non ci volesse vedere più con occhio benigno? dice S. Giovanni Crisostomo: *Numquid tu ita vis tibi propitius fieri Deum, ut non quidem te lædet, avertet se autem a te, & peccatorum suorum memoriam gerat, & te videre nolit*; non vorresti alcerto, che ti perdoni di questo modo; dunque tu perdona di cuore, e leva ogni avversione dal tuo nimico: *Qualem te vis esse Deum, talem te exhibe proximo tuo*: questi tali (dice il Santo) in verità non perdonano col cuore; ma in esso resta lo sdegno, e l'odio: *Non lædis qui te læsit; avertas tamen ab eo; manet vulnus in pectore, & dolor augescit in corde*; tremiamo, che il Signore non si vendichi di noi.

Racconta il Discepolo, d'un Giovane tutto buono, ma che nel suo cuore portava odio, quantunque esternamente diceva, di non voler male all' inimico; morì; si dannò: comparve al P. Spirituale cinto di fuoco, dicendogli: sono dannato per l'odio, e patisco inesplicabili pene per questo: *Sic enim faciet Pater Cœlestis, si non remiseritis fratri tuo de cordibus vestris*; conchiude minacciando il Signore: Se vuoi esser perdonato, se non vuoi aver castigo, perdona, ma di cuore; di modo che non ti ri-

(a) *Matt.* 7. 2. (b) *Eccl.* 28. 1. (c) *Jacob.* 2. 13. (d) *Ezech.* 7. 8.

ti ricordi più dell' ingiurie, anzi ama il tuo nemico, e prega Dio, che l'ajuti.

Or quanto poco abbiamo questo praticato, in'ogni picciol disgusto ricevuto, abbiamo conservato lo sdegno, l'avversione per mesi, ed anni; quanto danno abbiamo fatto a noi stessi; e faremmo perdonati. Su detestiamo quest' errore perdonando di cuore, e poi cerchiamo a Dio il perdono de' nostri peccati, con dolercene grandemente; quanto disgusto abbiamo dato a Dio, usurpando la sua giurisdizione! dolore: proponi perdonare i tuoi nemici, e perdonargli di cuore; levando dal tuo cuore tutto lo sdegno, ed avversione, scordandoti delle ingiurie ricevute, mentre l' hai rimesse per amore di Dio; conforme Dio perdona a te di cuore, scordandosi de' tuoi peccati.

PRATICA.

Mentre il perdonare i nemici tanto bene ci apporta, e ci libera dallo sdegno di Dio, c' impetra il perdono de' peccati; procuriamo di perdonare di cuore a chi ci offende: (a) *Beati misericordes, quoniam ipsi misericordiam consequuntur*, dice il Signore in S. Matteo.

Quattro gradi pone S. Giovanni Crisostomo di perdonare.

Primo: *Ne ordiaris vindictam*; non vendicarsi con fatti, nè con parole; pensa, che il Signore si vendicherà di te, e tutte queste bestemmie, che mandi a' tuoi nemici, verranno sopra di te; la pratica è, cacciare i pensieri d'odio, subito avanti al Signore perdonare, e poi non pensarci più.

Secondo: *Ut sustineas injuriam*; questo farai col pensiero della Passione del Signore, colla memoria de' tuoi peccati; la pratica è fare atti di rassegnazione di Dio per lo male ricevuto.

Terzo: *Ut non odio habeas*; questo faremo cacciando i pensieri d' odio, e deponendo l' ingiuria al Costato del Signore.

Quarto: *Ut diligatis beneficiis prosequendo*; così ci perdona il Signore, scordandosi de' peccati, ed amandoci come suoi figli; così noi (dice S. Giovanni Crisostomo) dobbiamo fare, e ce lo comanda Dio: *Diligite inimicos vestros*; anzi dice, che se amiamo chi ci vuol bene, che mercede ne abbiamo? ma amare chi ci vuol male, praticheremo la perfezione Cristiana; onde soggiugne: *Estote perfecti, sicut & Pater vester in Cœlis perfectus est*.

Così praticava quella Donna Santa, che domandata dal M. Taulerio come era arrivata a tanta perfezione; rispose: *Quia eos, qui mihi molesti erant singulari amore dilexi, & illis, a quo læsa fueram, peculiare beneficium obtuli, quod alias non contulissem*. Riferisce il M. Avila d' Elisabetta Regina d' Ungaria, la quale sempre pregava per gl' inimici; acciò Dio li facesse singolari benefici per le ingiurie ricevute; Rivelò il Signore ad una sua serva, dicendole: *Nunquam orationibus tuis Deo sic placuisset, & nunc pro ea oratione peccatorum tuorum veniam tibi concedo*: la pratica è: Prima amare gl' inimici con amore interno: Secondo con segni esterni di Saluti: Terzo parlarne bene: Quarto farli speciali benefizj: e per ultimo sempre pregare Dio per loro: di questo modo sicuro abbiamo il perdono da Dio per andare a goderlo in Cielo per sempre.

(a) Matt. 5. 7.

Digitized by Google

NELLA

DOMENICA XXII.

DOPO PENTECOSTE.

Evangelium Matthæi 22.

IN illo tempore: abeuntes Pharisæi, consilium fecerunt, ut caperent Jesum in sermone; & mittunt eis discipulos suos, cum Herodianis dicentes: Magister scimus, quia verax es, & viam Dei in veritate doces, & non est tibi cura de aliquo: Non enim respicis personam hominum: Dic ergo nobis, quid tibi videtur, licet censum dare Cæsari, an non? Cognita autem Jesus nequitia, ait: quid me tentatis hypocritæ? ostendite mihi numisma census, at illi obtulerunt ei denarium. Et ait illis Jesus: cujus est imago hæc, & superscriptio? dicunt ei: Cæsaris. Tunc ait illis: Reddite ergo quæ sunt Cæsaris, Cæsari; & quæ sunt Dei, Deo.

PONDERAZIONI

Sopra la Domenica XXII. dopo Pentecoste.

PONderazione 1. *Quanto danno apporti alle anime il consigliarsi fintamente dal Padre Spirituale, non volendo sapere da lui la verità: 1. resteranno sempre ingannate nell' amor proprio loro: 2. in questo ostinate si perderanno.*

Ponderazione 2. *Dobbiamo con avidità, e gusto sentire le verità, che c' indirizzano a Dio: 1. perchè illuminano il nostro intelletto: 2. perchè infiammano la nostra volontà.*

Ponderazione 3. *La verità, che dobbiamo praticare per salvarci è: 1. applicare il nostro cuore con pienezza al servizio di Dio: 2. con scarsezza al servizio delle creature necessarie per vivere, e servire a Dio.*

Ponderazione 4. *Dobbiamo dividere le nostre operazioni parte per l' anima, e parte per lo corpo: 1. per gli pensieri, e parole: 2. nelle opere, e fatiche.*

Ponderazione 5. *Dobbiamo praticare la giustizia dando ad ogn' uno quel, che è suo, cioè: 1. dando a Dio l' onore, e la gloria: 2. a noi l' umiliazione, e confusione.*

Ponderazione 6. *Dobbiamo dare tutti noi stessi a Dio: 1. quello, che siamo: 2. quello che operiamo.*

Ponderazione 7. *Dio ha posto l' immagine sua nell' uomo: 1. per conoscere l' uomo per cosa sua: 2. acciò l' uomo conoscesse Dio per suo.*

Ponderazione 8. *Dobbiamo esprimere nelle anime nostre l' immagine di Cristo: 1. diligentemente dipingendola in noi: 2. universalmente vestendoci di quella.*

Ponderazione 9. *L' uomo dee osservare la perfetta giustizia, portandosi: 1. verso di se stesso da Giudice rigoroso: 2. verso il prossimo Madre amorosa: 3. verso Dio Figlio riverente, ed ubbidiente.*

PON-

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Abeuntes Pharisæi consilium fecerunt, ut caperent Jesum in sermone.

Quanto danno apporti alle anime il consigliarsi fintamente dal P. Spirituale, non volendo sapere da lui la verità.
Primo resteranno sempre ingannati nell' amor proprio loro.
Secondo in questo ostinate si perderanno.

INTRODUZIONE.

MAgnificano al maggior segno i Farisei Cristo Signor nostro Maestro del Mondo: sentite le lodi, che gli danno (come riferisce S. Matteo nell' odierno Evangelo) *Magister scimus, quia verax es, & viam Dei in veritate doces, & non est tibi cura de aliquo;* lo chiamano Maestro, dicono che è verdadiero, che insegna rettamente la via del Signore, e non ha rispetto umano di persona alcuna; non poteano dargli lodi maggiori; ma che? tutto per finzione, non voleano sentire da lui la verità, ma solo pigliarlo in sermone: *Abeuntes Pharisæi consilium fecerunt, ut caperent Jesum in sermone*: gli propongono un dubbio, se era lecito pagare il Tributo a Cesare, se diceva di no, l' accusavano come ribelle a' Ministri di Cesare; se diceva di sì, come che gli Ebrei, come popolo di Dio era libero d' ogni tributo, l' accusavano a' Principi de' Sacerdoti, come nemico della sua gente, e della sua legge; appunto mi pare di vedere in questi Farisei, quelle anime, che si consigliano co' Confessori, e Direttori, ma fintamente; vogliono sentire da quelli non la verità, e i consigli veri, co' quali si possono giudicare; ma solo ciò che sodisfi a quello, che essi desiderano, e confermi il loro amor proprio, e le loro iniquità: Or per emendare quest' errore vedremo quanto male apporti alle anime: Primo perchè resteranno sempre ingannati nell' amor proprio loro: Secondo perchè in questo ostinate si perderanno.

PRIMO PUNTO.

Perchè resteranno sempre ingannate nell' amor proprio loro.

IL Signore ha costituito per reggere, ed indrizzare l' anima per la via della salute i suoi Ministri, i Padri Spirituali, i Confessori, ad ogn' uno de' quali dice: (a) *Pasce oves meas*; i PP. Spirituali, acciò faccino conoscere a' Fedeli la sua Santissima Volontà, quello, che egli vuole, dà loro; onde dice in S. Luca: (b) *Qui vos audit, me audit*; i Confessori per perdonare i peccati, a' quali disse: (c) *Quorum remiseritis peccata, remittuntur eis*; e co' quali come Razionali di Dio: dice S. Vincenzo Ferrerio) si aggiustano i conti delle anime nostre; Or tutt' i Fedeli vanno per consiglio a questi Padri Spirituali, vanno per aggiustare i conti con questi Razionali di Dio; ma alcuni ci vanno con sincerità manifestandoli tutto il cuore, ed ubbidendo a'loro consigli, e questi camminano bene, ed arriveranno alla salute eterna, de' quali disse il Signore: *Revela Domino* (*idest* dice Ugone Cardinale *Vicario ejus*) *viam tuam, & ipse faciet*; (*Idest* soggiunge il medesimo *Dominus tecum faciet suam misericordiam*): altri poi non ci vanno con sincerità, con fedeltà, ma con doppiezza, e finzione, non dichiarandoli tutto il loro interno, nè volendo sapere da lui il vero consiglio, ma per pigliarlo in sermone, ed acciò approvi le loro malvagità; di questi parlava Esaia, (d) *Qui dicunt Videntibus* (sono i Direttori) *nolite videre; & aspicientibus: nolite aspicere: loquimini nobis placentia*: vanno dal Pa-

(a) *Joan.* 21. 17. (b) *Luc.* 10. 16. (c) *Joan.* 20. 23.
(d) *Isa.* 30. 10.

Padre Spirituale, e non vogliono, che quello veda, e conosca veramente i loro errori, e ce li corregga, e li dia consiglio per emendarsi, ma vogliono che quello li dica cose di loro gusto, e li confermi le loro libertà, la sodisfazione dele loro passioni: *loquimini nobis placentia*.

Viene questo ordinariamente dal loro amor proprio, sono così inclinati al proprio giudizio, all' amor di loro stessi, a sodisfare le proprie passioni, a camminare con libertà nella sodisfazione de' loro sensi, che inclinano al male, che quest' amor proprio l' offusca l'intelletto; essendo questo il proprio effetto dell' amor proprio; dice S. Gregorio: (*a*) *Valde claudit oculum cordis amor privatus*; ed offuscandoli, e chiudendoli l' occhio dell' intelletto non vedono le loro imperfezioni, i loro difetti, il male che gli può venire dalle conversazioni, dalle applicazioni, che imprendono: e perciò non cercano consiglio al Padre Spirituale, e benchè quello conoscendolo l' avvisi quello, che è retto, non l' ubbidiscono, perchè non capiscono il male, che causa, offuscati dall' amor proprio: de' quali l' Apostolo diceva: (*b*) ***In novissimis diebus erunt homines se ipsos amantes, voluptatum amatores, magis quam Dei; non obedientes***; ci saranno in questi nostri ultimi tempi alcuni troppo radicati nell' amor proprio di loro medesimi, amanti più delle proprie sensualità, che di Dio, e delle virtù, che a lui conducono; questi tali non si consiglieranno con sincerità col Padre Spirituale, acciò emendi i loro mancamenti, e se quelli ce lo consiglia; non l' ubbidiranno: ***non obedientes***.

Or che avverrà a questi tali, che l' accaderà? Prima non gli farà mai dare un passo buono, e netto nella via dello spirito, nella vita spirituale; anzi li consumerà tutta la vita spirituale: poichè come il ferro, benchè forte, vien consumato dalla sua ruggine (dice Giulio Fattore), (*c*) così dall' amor proprio di questi tali, e dal camminare secondo le loro passioni, tutta la loro fortezza, che aveano nelle virtù, e nella vita spirituale, si consumerà, non saranno mai uomini spirituali, nè virtuosi: *Sicut ferrum nulla re magis, quam rubigine, quam producit ex se ipso; sic nihil est, quod magis debilitat vitam spiritualem, quam rubigo proprii amoris, quam in anima producit*.

Questi tali non si avvaleranno mai di alcuno buono consiglio per emendarsi, nè sentiranno alcuno, che li corregga, poichè il vento Cecia tira le nubi a se, e fa che non piovino per fecondare la terra; così (dice Lireo) (*d*) il vento del loro amor proprio; l' impeto delle loro passioni non li farà piovere nell' anima l' acqua de' Divini consigli per fecondare di virtù. *Sicut Cæcias ventus nubes ad se cogit; sic amor proprius omnia ad se rapit, nec rectum quidquam talis impertitur*. Non si emenderanno mai de' loro difetti, cammineranno sempre per la strada iniqua delle loro passioni, perchè potendo impedire, e moderare queste passioni, la voce del Direttore, i consigli buoni del Padre Spirituale, questi non cercandoli, perchè non conoscono il male, offuscati dal loro amor proprio, non curandoli nè ubbidendoli, se bene li venghino dati; resteranno le loro passioni, e difetti senza freno, li tireranno sempre a seguirli; ecco come lo dice lo Spirito Santo: (*e*) ***Et non audivit populus meus vocem meam*** (per mezzo de' Direttori, perchè *Qui vos audit, me audit*,) *&* *Israel non intendit mihi; & dimisi eos secundum desideria cordis eorum, ibunt in adinventionibus suis*; perchè non si consigliano co' Padri Spirituali, perchè non sentono la loro voce, che è la voce mia, per la quale io li parlo; io permetto, che camminino sempre secondo i loro desiderj, e passioni.

Questi tali staranno sempre inquieti nelle loro passioni, non potendole sodis-

(a) *S. Greg. hom. 4. in Ezech.* (b) *2. Tim. 3. 2. & 4.*
(c) *Julius Fact. cap. 6. de moral. consid. 5.* (d) *Lireus 1. c.*
(e) *Psal. 80. 12.*

disfare tutte, sentendo i rimorsi che li daranno le passioni sodisfatte; sentite come dice lo Spirito Santo per Esaia:(a) *Qui ambulatis, ut descendatis in Ægyptum, & os meum non interrogastis habentes fiduciam in umbra Ægypti; erit vobis umbra Ægypti in ignominiam; onus jumentorum in terra tribulationis, & angustiæ*; voi che volete camminare sempre con libertà per le vie del Mondo, delle vostre passioni, del vostro amor proprio: *& os meum non interrogastis*: e non volete pigliar consiglio dalla mia bocca, che sono i Direttori, per li quali parlo: sperando, e stimando di camminar bene per le vie del Mondo: *habentes fiduciam in umbra Ægypti*; che v'avverrà? le vie del Mondo, e delle sensualità saranno un giorno per vostra confusione: *Umbra Ægypti erit vobis in ignominiam*; starete sempre aggravati dalle vostre passioni, come giumenti da soma: *onus jumentorum*: e starete sempre agitati, inquieti per le vostre sregolate passioni: *In terra tribulationis, & angustiæ*. Or rifletti a te stesso, se tu sei uno di questi? quant'amor proprio, e giudicio proprio hai, che non ti fa conoscere le tue imperfezioni, e difetti, abbracciando tutte le vanità, conversando con qualsivoglia amico o buono, o cattivo, sodisfacendo tutt'i sensi di vedere, parlare, sentire, aderendo a tutte le tue passioni di superbia, impazienza; e di nessuna di queste cose cerchi consiglio al P. Spirituale per emendartene; perchè non le conosci, nè l'ubbidisci, nè te n'emendi, se egli ti vuol dirigere; Permetterà Dio, che tu cammini sempre sodisfacendo queste passioni, tu non attenderai mai alla vita spirituale, non piacerai a Dio: non ti gioverà mai alcuno buono consiglio; tu viverai sempre infelice, in angustie, agitato dal tuo amor proprio: e questo t'allontanerà pian piano affatto da Dio, e dalla tua salute, nè farai mai la sua santissima volontà (dice S. Agostino) (b) *hominis perditio amor sui: si enim se non amaret, non convertetur ad negligendam voluntatem illius, & faciendam voluntatem suam*: dunque entra in te stesso, guidati con il P. Spirituale, digli con sincerità tutte le tue passioni, senti i suoi consigli, se vuoi camminare la via di Dio, se vuoi non inciampare nella tirannia delle tue passioni: *Revela Domino* (*idest* dice Ugone: *Vicario ejus*) *viam tuam, & ipse faciet: Idest Dominus tecum faciet misericordiam suam*; questo proponi, e passa al

SECONDO PUNTO.

In quest' amor proprio ostinate si perderanno.

Maggior danno verrà a questi tali, che non si guidano co' Direttori, co' Confessori con fedeltà, ma fingendo; arriverà l'amor proprio loro a volere, che i PP. Spirituali l'approvino le loro passioni, i loro errori, le loro operazioni pericolose di cadere in peccato, le loro conversazioni cattive, e che li levino i mezzi della via di Dio: *Qui dicunt* (dice Esaia) (c) *videte nobis errores; auferte a me viam, declinate a me semitam, cesset a facie nostra Sanctus Israel*; vanno dal P. Spirituale, dal Confessore con occasioni di peccare, con conversazioni cattive, e vogliono, che il Confessore ce l'approvi; vanno dal Direttore, acciò l'allarghi un poco dalla via di Dio, che li levi l'orazione, perchè non la possono fare; che li dispensi la frequenza de' Sacramenti, perchè non hanno voglia di frequentarli: *Videte errores, auferte viam, declinate a me semitas*.

Che l'avverrà? daranno in peccati gravi, e tanti, che appena caduti in uno, caderanno in un altro: sentite lo Spirito Santo per Esaia: (d) *Væ, filii desertores, dicit Dominus, ut faceretis consilium, & non ex me; & ordiremini telam, & non per Spiritum meum, ut adderetis peccatum super peccatum*: guai a voi figli non ubbidienti allo spirito, ma

(a) *Isa.* 30. *v.* 2. 6. (b) *S. August.* 47. *in c.* 17. *Man.*
(c) *Isa.* 30. 10. 11. (d) *Isa.* 30. 1.

ma dissipatori di quello, che nelle vostre operazioni non volete consiglio da me, e da' miei Ministri, che v'ho lasciato per dirigervi; voi caderete in tanti peccati, ch'uno s'aggiugnerà all'altro, facendone un cumulo immenso: *adderetis peccatum ad peccatum*.

Di più il Signore permetterà, che siate così ottenebrati nell'amor proprio vostro, nelle vostre passioni, che restiate sempre ciechi ne' vostri vizj, che nessuno più v'illumini, sempre sordi alle voci di Dio, e de' suoi Ministri, e questo acciò mai più vi convertiate a Dio per ricevere rimedio per la vostra salute; sentitelo da Dio per Esaia: (*a*) *Audite audientes, & nolite intelligere, & videte visionem, & nolite cognoscere*: perchè non avete voluto sentire i Confessori, i Direttori, che v'hanno consigliato la via di Dio; perchè avete veduto ciò, che v'illuminava al bene, e non avete voluto ricevere questo lume: *Excœca cor populi hujus, & aures ejus aggrava, ne forte videant, & audiant, & convertantur, & sanem eum*; siano sempre ciechi, sempre sordi, acciò si rimangano ne' loro peccati, ed io non li perdoni mai più.

Per ultimo farà il Signore, che muojano ne' loro peccati per dannarsi eternamente; chiama il Signore questi tali, che non vogliono dirigersi da' suoi Ministri, figli bugiardi, popolo, che lo provoca a sdegno: *Filii mendaces, filii nolentes audire legem Dei, populus ad iracundiam provocans*; e che castigo gli darà questo Dio sdegnato? eccolo per Esaia: (*b*) *Propterea eo, quod reprobastis verbum hoc, & sperastis in calumnia, & tumultu, & innexi estis super eo; iniquitas hæc sicut interruptio cadens in muro excelso, subito dum non speratur, veniet contritio ejus*; perchè avete riprovato i consigli, e precetti de' vostri Confessori, e direttori, e li avete voluto ingannare col tumulto delle vostre passioni, ed avete voluto operare appoggiati sopra di quelle, resterete in un subito oppressi da' peccati, e specialmente da questa contumacia, come un muro alto, che minaccia rovina, ed in un subito cade tutto assieme senza riparo.

Vedi, sei di questi tali figli bugiardi, figli che non vogliono sentire la parola di Dio insegnatali da' Direttori? quante volte il Confessore vi ha detto, che se volete levare i peccati, levate quelle occasioni non riguardate quella Donna, non conversate con quel Giovine, non parlate disonestamente; non avete voluto mai sentirlo: Quante volte vi ha detto, che se volete pigliar forza contra il Demonio, che facciate orazione, frequentiate i Sacramenti, veniate alla Congregazione, vi han nauseato questi consigli: *auferte a me viam, declinate a me semitas*; hai detto al Direttore Padre levateci questi consigli, non ci aggravate con tante pratiche spirituali, anzi l'avete fuggite: e trovato chi non vi consigliava; avete sdegnato Dio; caderete in peccati gravi, che uno si accumulerà cogli altri; sarete privi per sempre di lume, di consigli, e benchè vi saranno dati, non li vorrete, cascherete morti nel peccato, oppressi in un subito.

Successe ad un Giovine, che si guidava da un Padre de' nostri, nel principio spirituale, poi si allargò dalla via di Dio, e dal suo Direttore, diede in molti vizj; Il Padre l'avvisò, che levasse le pratiche, frequentasse i Sacramenti, non volle ubbidirlo, accumulò peccati a peccati; gli venne la morte di subito quando non isperava: poichè in una rissa fu ferito a morte, chiamato un Confessore vi accorse il Padre istesso, ed esortandolo allora a pentirsi, non volle farlo, dicendogli, che avea perduto i lumi, e la grazia di Dio, perchè tante volte non n'avea fatto conto. Entriamo in noi stessi; procuriamo di sentire i Confessori, i Direttori; riveliamoli tutto l'interno, sentiamo quello, che dicono; non li vogliamo pigliare in sermone, acciò qualifichino, ed approvino le nostre passioni.

E se per lo passato abbiamo operato di questo modo, confondiamocene quante volte hai trattato co' Padri Spirituali fin-

(a) *Isa. 6. 9.* (b) *Isa. 30. 12.*

fintamente senza manifestargli rettamente il tuo interno; avresti ricevuti lumi grandi, sarebbero frenate le tue passioni; ora l' hai peggio di prima: dolore: quante volte esortandoti al bene, hai cercato scuse per non farlo, perciò sei caduto in tanti peccati: dolore; quante volte non l' hai ubbidito, anzi fuggito: perciò sei dato in reprobo senso: dolore: proponi l' emendazione. Sì mio Signore, mentre tu hai lasciato i tuoi Ministri per nostra guida; voglio da quelli con sincerità guidarmi, dirli con chiarezza il mio interno, ubbidirli appuntino, e non fare azione senza il loro consiglio.

PRATICA.

GLi uomini senza guida sono come la nave senza Piloto, un esercito senza Duce; siamo nel mare di questo Mondo in tempeste di tante tentazioni, ed occasioni, siamo alla battaglia cogli Spiriti infernali potenti, ed astuti: se non abbiamo guida, ci perderemo; ogn' uno se lo elegga; gli manifesti tutte le passioni, i negozj, e pregarlo che quello, che non conosci, te l' avvisi egli; ed ubbidirlo; sentite S. Paolo: (a) *Obedite Præpositis vestris, & subjacete eis; ipsi enim pervigilant quasi rationem reddituri pro animabus vestris*; Ed a quelli, che l' hanno, ma non gli manifestano tutto, non l' ubbidiscono, dice il Signore se volete non cadere in peccati, aver fortezza di resistere alle tentazioni, vivere con una pace dominando le vostre passioni: (b) *Revertimini, et quiescatis, & salvi eritis in silentio, & in spe erit fortitudo vestra*.

Tutto il punto stà, se volete veramente guidare in vincere l' amor proprio; che vi offusca, e vi fa resistere sempre; l' amor proprio, dicono i Santi, che è l' amore di cercar l' utile, e gusto nostro contra il gusto di Dio: quando conosci un affetto disordinato, o pure quando il Padre Spirituale te lo dice, levalo. La B. Angela da Fuligno, temeva più di questo, che del demonio, di qualsivoglia creatura: perchè entrato nell'anima l' offusca l' intelletto, e l' inquieta, la fa cadere in peccato; onde sempre lo vinceva; così vi servirete de' Maestri, non per pigliarli in sermone, ma per addottrinarvi nelle virtù.

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Magister scimus, quia verax es.

Dobbiamo con avidità, e gusto sentire le verità, che c' indirizzano a Dio.

Primo: perchè illuminano il nostro intelletto.

Secondo: perchè infiammano la nostra volontà.

INTRODUZIONE.

NOn ci è cosa nè così bella e vaga, nè così utile e necessaria, quanto la verità manifestata o immediatamente da Dio, o per mezzo de' suoi Ministri, che sono Maestri di quella bella, e vaga, perchè è una participazione della prima verità, che è Dio; e ritrovata nell' uomo, la rende amabile a tutti; onde disse Isidoro Pelusiota: (c) *Omnibus artibus, & disciplinis ornamentum affert*; Utile e necessaria, perchè questa illumina il nostro intelletto a fargli conoscere quello, che dee fare l' uomo; infiamma la nostra volontà ad operare bene, secondo la verità conosciuta; che perciò il Sommo Sacerdote degli Ebrei, fra gli altri suoi ornamenti portava nel petto due pietre preziose, dove stava scritto *Urim*, & *Thummim*, che significavano *doctrina*, & *veritas*; disse Dio a Moisè: (d) *Pones in rationali judicii doctrinam, & veritatem, quæ erant in pectore Aaron*, ed anche i Giudici dell' Egitto (come riferisce Eliano (e)) portavano in petto un prezioso zaffiro, tutto risplendente, e vago di color ceruleo, pieno di stelle,

(a) *Hebr.* 13. 17. (b) *Isa.* 30. 15. (c) *Isid. Pelus. lib.* 3. *epist.* 64.
(d) *Exod.* 28. 30. (e) *Ælianus lib.* 10. *cap.* 34.

Digitized by Google

le, che si chiamava *Veritas*, per dinotare la bellezza, e vaghezza della verità, e che i Superiori doveano mirare in quella per illuminare, ed infervorare i Sudditi nel bene operare; onde disse Ruperto Abate: *Veritatis nomen amabile, humana natura ei spondere consentit*. Tanto vero, che i medesimi Farisei nemici della verità furono forzati questa mane a confessare, che Cristo era il Maestro della verità, e che insegnava il cammino della verita di Dio in verità: *Magister scimus, quia verax es, & viam Dei in veritate doces:* Ed andando per coglierlo in sermone, e sentire, come iniquamente pensavano, qualche falsità, furono, benchè contra voglia, ammaestrati da lui nella verità. Or perchè io so, che la verità poco si ama nel Mondo: *veritas odium parit*; e molti sfuggono di sentirla, tanto da Dio, quanto da' suoi Ministri, con danno grande delle anime loro; sono obbligato a darvi a considerare con che avidità, e fervore dobbiamo sentire la verità, che c' insegna Dio nel cuore; i suoi Ministri nell' orecchie: Primo perchè illumina il nostro intelletto: Secondo perchè infiamma la nostra volontà.

PRIMO PUNTO.

Perchè illumina il nostro intelletto.

PEr capire questa verità, pondera come il nostro intelletto non ha in se naturalmente lume per conoscere le verità eterne, (che queste sono le sode verità) ma è naturalmente ignorante di quelle, e per lo peccato è offuscato, ed ottenebrato circa di quelle, de' Gentili, parlava l' Apostolo: (a) *Gentes tenebris obscuratum habentes intellectum*; de' peccatori, dice il medesimo: (b) *Obscuratum est insipiens cor eorum*; Or il Signore compatendo questo stato miserabile dell' uomo colle sue verità eterne, volle illuminarlo; onde mandò il suo Figlio, che è luce di questo Mondo: (c) *Ego sum lux Mundi*; Per illuminare tutti gli uomini; *qui illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum*; ha mandato il suo Figlio, che è l' istessa verità: (d) *Ego sum via, & veritas*; acciò col suo esempio, e dottrina insegnasse al Mondo le verita eterne: (e) *Cœpit Jesus facere, & docere*; onde l' Apostolo dice che noi Cristiani non siamo più ignoranti, come i Gentili, ma siamo illuminati da questo Maestro, illuminati a conoscere la verità: (f) *Vos autem non ita Christum didicistis, illum audistis, & in ipso edocti estis, sicut est veritas in Jesu*; Con tanto lume, come è illuminato Cristo, che è l' istessa verità.

Or questo Signore c' illumina di diversi modi, prima colle ispirazioni interne, con rimorsi di coscienza, avendo posto nell' anima nostra il lume della fede, che è una participazione del medesimo lume di Dio: (g) *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine:* Il quale ci dà a conoscere le virtù eterne. Secondo c' illumina co' suoi sermoni lasciatici nell' Evangelo: (h) *Declaratio sermonum tuorum illuminat; & intellectum dat parvulis:* Terzo c' illumina colle sue parole manifestateci nelle Sacra Scrittura, le quali, dice Davide, sono come una lucerna, che ci va avanti per dimostrarci la strada, che dobbiamo camminare: (i) *Lucerna pedibus meis Verbum tuum*.

E questi lumi interni, della Fede, dell' Evangelo, e della Sacra Scrittura c' illuminano continuamente a farci conoscere la vanità di questo Mondo, e delle cose presenti: (k) *Omnia vanitas, & afflictio spiritus*; E che bisogna rinunziarle tutte almeno con l' affetto: (l) *Qui non renunciat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus*; C' illumina a cono-

sce-

(a) *Ephes.* 4. 18. (b) *Rom.* 1. 21. (c) *Joan.* 8. 12.
(d) *Joan.* 14. 6. (e) *Act.* 1. 1. (f) *Ephes.* 4. 20.
(g) *Psal.* 47. (h) *Psal.* 118. 130. (i) *Psal.* 118. 105.
(k) *Eccl.* 1. 2. (l) *Luc.* 14. 33.

Digitized by Google

scere la bellezza delle cose eterne: (a) *Quae videntur temporalia sunt, quae non videntur aeterna*, dice l'Apostolo: ed altri beni, che occhio non mai ha visto, e ci ha preparato il Signore in Cielo. (b) *Oculus non vidit, & in cor hominis non ascendit, quae praeparavit Deus iis, qui diligunt illum*: C'illumina a conoscere gli inganni delle nostre passioni, e desideri carnali, acciò li mortifichiamo: (c) *Ut abnegantes saecularia desideria, sobrie, & juste vivamus in hoc saeculo expectantes beatam spem*; C'illumina a conoscere la bruttezza del peccato, che allontana l'anima nostra dal Sommo Bene, e l'espone ad un' eterna dannazione dell' inferno; onde dice per Tobia: (d) *Qui autem faciunt peccatum, hostes sunt animae suae*; E ci esorta a lasciarlo, e fuggirlo; (e) *Deponere veterem hominem, qui corrumpitur secundum desideria erroris*.

E queste verità manifestateci da Cristo sono così luminose, e danno tanto lume al nostro intelletto, che le paragona il Savio ad una Margarita risplendente, che illumina quelli, che li stanno vicini: (f) *Margaritum fulgens qui arguit sapientem, & aurem obedientem*; Sono tanto luminose, che, come dice Isidoro Pelusiota, sono come uno specchio, nel quale riverberando il lume medesimo di Dio, illumina mirabilmente il nostro intelletto: (g) *Speculum spirituale Sacras Scripturas, in quibus salutares leges a Deo dispositae continentur*: In fine sono tanto luminose, e danno tanto lume agli uomini, che queste solo ci fanno veri, ed illuminati discepoli di Cristo; lo dice Cristo per S. Giovanni: (h) *Si vos manseritis in sermone meo, vere discipuli mei eritis, & cognoscetis veritatem, & veritas liberabit vos*.

Or dunque se è così, con quanto fervore, con quanta applicazione dobbiamo ricevere questi lumi, sentire queste verità? con che diligenza dobbiamo osservare la vita di Cristo, vivere, ed operare secondo egli ha operato? con che avidità dobbiamo sentire le Divine Scritture, l'Evangelo, che c'illuminano a staccarci da' beni della Terra, a cercare i beni del Cielo, a raffrenare le nostre passioni, a fuggire il peccato? con che attenzione dobbiamo sentire il lume interno, i rimorsi della coscienza, che c'illuminano a vivere santamente, ad osservare la bella legge di Dio ad emendarci da' vizj? con che desiderio aspetti il Sole, acciò possa illuminarti, e se non l'hai nella notte, accendi il lume per poter vedere quello che dei fare in questo Mondo? e se fussi cieco quante sarebbero le tue brame di poter ricevere la luce degli occhi per vedere; e pure questo lume non servirebbe per altro che per vedere le cose di questo Mondo, e per dirigere i tuoi negozj temporali; con quanto maggior desiderio dei cercare la luce dell'anima, che sono le verità, le quali c'illuminano alla cognizione delle cose eterne, e c'indirizzano, acciò possiamo guadagnarci il Paradiso?

Gli uomini del Mondo hanno desiderato tanto d'essere illuminati nelle verità, in quello che doveano fare; che Ludovico Re di Ungheria (i) si travestiva, e conversava co' Poveri, acciò con libertà gli dicessero il vero delle sue azioni: E Federico Duca d'Austria il vecchio, si poneva travestito a faticare co' lavoratori della Terra, acciocchè quelli gli dicessero qualche difetto, che sentivano di lui per emendarsene, e domandato perchè faceva questo, rispondeva: *Neque aliter de me verum audire possum*.

E tu hai Dio che insegna le verità eterne, e nell'Evangelo, e nella Sacra Scrittura, e con ispirazioni interne, e lo trascuri? Quante volte ti senti stimoli interni di mutar vita, di frenare le

(a) 2. *Corint.* 4. 18. (b) 1. *Corint.* 2. 9. (c) *Tit.* 2. 12.
(d) *Tob.* 12. 10 (e) *Ephes.* 4. 22.
(f) *Prov.* 25. 12. *secundum versum Cajetani apud Cornel. hic.*
(g) *Pelusiota lib.* 2. *Epist.* 35. (h) *Joan.* 8. 31.
(i) *Refert Bonfin. lib.* 10. *decadi.*

Digitized by Google

le tue passioni, di fuggire quelle conversazioni, di lasciare il peccato? e tu fai del sordo, e seguiti la tua strada, di sodisfare alle tue passioni, di cercare la sodisfazione delle tue disonestà, di vivere a briglia sciolta in tutt' i vizj; quante volte t'illumina Dio, che cominci a camminare la vita spirituale, che frequenti i Sacramenti, che facci orazione, che ti salvi l'anima? e tu ti butti questi lumi dietro le spalle, e non ti risolvi mai a far il bene; dunque tu non vuoi la luce, tu vuoi vivere in tenebre: (a) *Qui male agit, odit lucem*: Stà in cervello, che il Signore non ti lasci in queste tenebre, e muori in quelle: (b) *Dum lucem habetis, credite in lucem, ne vos tenebræ comprehendant*. Proponi esser vero discepolo di Cristo, in ricevere i suoi lumi, in fuggire il peccato, in camminare la via delle virtù.

SECONDO PUNTO.

Perchè infiammano la nostra volontà.

LE verità manifestateci da Dio, non solo illuminano il nostro intelletto per conoscere la verità, ma anche infiammano, ed eccitano la nostra volontà per praticarle: (c) *Numquid verba mea* (dice il Signore) *tanquam malleus conterens petram, & tanquam ignis?* Siano le nostre volontà intepedite, anzi raffreddate nel bene, le verità di Dio, manifestateci per le sue parole sono fuoco, che c'infervorano al bene operare, e benchè la nostra volontà fosse indurita nel male come un macigno, le verità di Dio sono come un forte martello, che la spezza, e le fa operare bene.

E perchè vedeva il Signore che la nostra volontà, non solo è restiva al bene, ma anche per lo peccato originale è inclinata al male, e sempre cerca il male, e cade nel male; ha costituito i suoi Ministri, i Sacerdoti, i Confessori, i Predicatori, che come Maestri delle verità, continuamente colle loro parole muovessero la nostra volontà ad abbracciarle: (d) *Labia Sacerdotum custodient scientiam, & legem ex ore ejus requirent*; e l'hà posti acciò colle loro fervorose esortazioni continuamente levassero i vizj dal nostro cuore, ed infervorassero la volontà nostra alla pratica delle virtù: (e) *Constitui te, ut ædifices, & plantes, & evellas, & dissipes*; Che sradicano i vizj, e piantino le virtù, e che non cessino mai d'esclamare contra i peccati, di far conoscere la loro gravezza, il danno ch'apportano, il pericolo, nel quale stà chi pecca: (f) *Clama ne cesses, & annuntia populo meo scelera eorum, & domui Jacob peccata eorum*.

Or quant'efficacia hanno queste verità manifestate a noi da Dio per mezzo de' suoi Ministri, per muovere la nostra volontà a fuggire il peccato, e ad infervorarsi nel bene? basta dire, che sono parole di Dio poste in bocca de' suoi Ministri: (g) *Qui vos audit me audit*; poichè le parole di Dio sono infocate: (h) *Ignitum eloquium tuum vehementer*; queste ricevute con affetto, ed umiltà arrivano talmente a mutare un'anima, che da piena de' peccati, la fanno Santa, e dalle tenebre de' vizj, la fanno veramente savia nella via del Signore: (i) *Auris, quæ audit* (dice il Savio) *increpationes vitæ in medium sapientum commorabitur*.

Lo confessò Davide, che fu una volta peccatore, perchè sentì con umiltà le verità che gli diceva il Profeta Natan correggendolo del suo peccato, si mutò talmente, che mai più peccò, e diventò Santo; lo dice egli medemo ne' Salmi: (k) *Aures autem perfecisti mihi*; perchè mi hai dato l'orecchie per sentire le correzioni del tuo Profeta: che farò? *Tunc dixi ecce venio: In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam, Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei*; subito mi

(a) *Joan.* 3. 20. (b) *Joan.* 12. 36. (c) *Jerem.* 23. 29.
(d) *Malac.* 2. 7. (e) *Jerem.* 1. 10. (f) *Isa.* 58. 1.
(g) *Luc.* 10. 16. (h) *Psal.* 118. 140. (i) *Prov.* 15. 31.
(k) *Psal.* 39. 7.

mi son mutato, ho stabilito di far sempre la volontà di Dio, e tenere la sua legge nel mezzo del cuor mio; onde dice il Beda: *Discipulus, qui corripienti obedienter annuit plerumque proficiendo ad Cathedram Doctoris ascendit.*

Or con quanta diligenza dobbiamo noi sentire queste verità manifestateci da Dio per mezzo de' suoi Ministri; trovarci un buon Sacerdote, che ci guidi, ricevere con gusto le sue istruzioni, con umiltà le sue correzioni? Tu con quanta diligenza nelle scienze umane truovi Maestro buono, che te l'insegni, senti le sue dottrine, ricevi le sue correzioni, quando fai errore? Tu che hai un negozio grave, una lite importante, con che sollecitudine truovi un Avvocato buono, che t'istruisca in quello, acciò porti la tua causa con vittoria? E pure con questi Maestri non arrivi a sapere altro che scienze umane; con questi Avvocati non arrivi a guadagnare altro che beni temporali; conoscendoti tu ignorante delle cose di Dio, freddo nel bene operare, inclinato al male, pieno di peccati, con quanto maggior fervore dei trovare un Maestro, che t'insegni la via di Dio, un Direttore, che ti corregga da' vizj, e che t'infervori nella via di Dio.

Heli (*a*) con tutto che fusse sommo Sacerdote sentì la correzione, che gli fece Samuele allora giovinetto, e suo discepolo: S. Pietro benchè fosse Vicario di Cristo, e Superiore a tutta la Chiesa, sentì l'ammonizione che gli fece S. Paolo, e si emendò. Teodosio Imperadore, benchè superiore al Mondo tutto, sentì la correzione che gli fece S. Ambrogio dell'eccidio, che avea fatto in Tessalonica, onde con lagrime, e scalzo entrò nella Chiesa da penitente, ed avvisato, che uscisse dal Coro della Chiesa, che era luogo per gli Sacerdoti, subito n'uscì.

E tu non vuoi avvisi, non vuoi correzione; non ti curi di Direttore; se uno ti corregge del tuo male, tu lo fuggi, e vai ad un altro; se ti dice leva quell'occasione, quell'amicizia, tu fai peggio; se il Direttore ti esorta all'orazione, alla frequenza de' Sagramenti, alla vita spirituale, tu te ne ridi, e non ne fai niente.

Sai che ti succederà, che il Signore ti levi questi suoi Ministri, che t'insegnano le verità eterne, e non avrai chi ti corregga: (*b*) *Mittam famem audiendi verbum Domini*, e se ti verranno appresso per insegnarti la via di Dio, per correggerti de' vizj, t'occecherà il Signore l'intelletto con levarti il lume della grazia, acciò non conoschi più il bene, che ti dicono, e del medesimo modo ti assordirà l'orecchie, ed indurerà il cuore, acciò non senti più le loro correzioni, e di questo modo te ne morrai nelle tue iniquità: (*c*) *Excæca cor populi hujus, & aures ejus aggrava: ne forte videat oculis suis, & auribus suis audiat, & convertatur, & sanem eum.*

Entra dunque in te stesso: (*d*) *Convertimini ad correptionem meam, en proferam vobis spiritum meum, & ostendam vobis verba mea?* senti la verità, che Dio t'insegna nel cuore, ricevi i suoi lumi, senti le parole de' Direttori, e muta vita.

E se fin adesso hai operato il contrario, confonditene; quante volte hai chiuso il cuore alle verità, che Dio t'ispirava, di lasciare quel vizio, di non offenderlo più, non hai fatto conto di Dio, sempre sordo alle sue voci: Dolore; quante volte i Padri Spirituali ti hanno esortato alla fuga de' vizj, a levare le occasioni, a camminare la via spirituale, e mai l'hai sentito; questo è stato un disprezzo di Dio. Dolore: Proponi sentire le verità da Dio, e da' suoi Ministri, ed emendare la tua vita. Sì mio Dio, (*e*) *Loquere, quia audit servus tuus:* (*f*) *Sonet vox tua in auribus meis, vox tua dulcis.*

PRATICA.

SE dunque le verità manifestate da Dio, e da' suoi Ministri sono così efficaci per illuminare il nostro intelletto,

Dd 2

(a) 1. *Reg.* 3. 10. (b) *Amos* 8. 11. (c) *Isa.* 6. 10.
(d) *Prov.* 1. 23. (e) 1. *Reg.* 3. 10. (f) *Cantic.* 2. 14.

Digitized by Google

to, ed infiammare la nostra volontà al bene: procuriamo di sentirle con sollecitudine, ed attenzione.

Primo Quando parla Dio, che per sentirlo bisogna ritirarci un poco dalle cose esteriori, perchè dice San Bernardo: *Strepitus mundi non facit audire quæ Dei sunt*; ed il Signore dice per Osea: (a) *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor ejus?* chiosa S. Bernardo: *Si vis audire vocem interiorem, fuge curas exteriores, præpara aurem tuam interiorem*; fare un poco d'orazione, ivi Dio illumina: (b) *Accedite ad eum, & illuminamini*, ivi Dio infiamma il cuore: (c) *In meditatione mea exardescet ignis*; e alle volte che hai qualche sentimento alla sfuggita, fermati a sentirlo, dicendo con Samuele: (d) *Loquere, quia audit servus tuus*; o con Davide: (e) *Paratum cor meum Deus, paratum*; con S. Paolo: (f) *Quid me vis facere?*

Secondo senti poi i Ministri di Dio, che sono i Direttori; questi sono Angioli, che il Signore ti dà per tua guida: (g) *Ecce ego mittam Angelum meum*, (spiega Gaetano: *Idest Sacerdotem*) *qui præcedat te in via, & introducat in locum, quem paravi tibi*, come ci dobbiamo portare con questi, lo stesso Signore lo dice: Primo, averlo mentre egli ce lo dà: Secondo sentirlo con umiltà: *audi vocem ejus*: Terzo ubbidirlo con prontezza: *Observa eum*; spiega Ugone Cardinale: *Idest custodi mandata ejus, sicut Domini*: Quarto se ti corregge, non disprezzarlo, non fuggirlo: *nec contemnendum putes, quia non dimittet te cum peccaveris*; dice Giovanni Climaco: *Omni die objurgationes, quasi aquam vitæ bibes*; Tutto perchè stà in luogo di Dio per illuminarti, per infervorarti: *Est enim nomen meum cum illo*: Così sarai sempre illuminato, infervorato, e sarai vero discepolo della verità stessa, che è Cristo: *Et veritas liberabit te*, e ti salverai.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole del Vangelo:

Et viam Dei in veritate doces.

La verità che dobbiamo praticare per salvarci è:

Primo applicare il nostro cuore con pienezza al servizio di Dio.

Secondo con iscarsezza al servizio delle creature necessarie per vivere, e servire Dio.

INTRODUZIONE.

Confessano i Farisei nell'odierno Evangelo, che Cristo sia Maestro verdadiero, e che insegni la via di Dio in verità; *Viam Dei in veritate doces*; ma la loro confessione è finta, e da Ipocriti per ingannarlo; poi essi stessi dopo la sua morte lo chiamarono seduttore; così dissero a Pilato, quando voleano che si guardasse il suo sepolcro: (h) *Recordati sumus, quia seductor ille*; onde egregiamente dice S. Giovanni Crisostomo: (i) se lo chiamate Maestro della verità, come poi dite, che è seduttore: *quomodo igitur seductor est, & seducit turbas?* e ne dà la ragione, perchè adesso con finzione, ed adulazione dicevano, che insegnava la verità; *adulatione nunc putant ita eum inflare, & audacem reddere, ut contra institutas leges quidpiam dicat*: fecero come lo scorpione (dice Silveria) (k) il quale appare d'aspetto soave, e benigno, e poi con la coda mortifera diffonde il veleno: o per dir meglio fecero come il demonio, il quale vede dove inclina più un uomo, ed ivi lo tenta: (l) *Intuetur inimici generis humani uniuscujusque mores, cui vitia sunt proximi, & illa opponit ante faciem, ad quæ cognoscit facilius inclinari mente*: conoscevano i Farisei, che Cristo si gloriava delle verità,

(a) *Osee* 2. 14. (b) *Psal.* 33. 6. (c) *Ps.* 38. 4.
(d) 1. *Reg.* 3. 10. (e) *Ps.* 56. 8. (f) *Act.* 9. 6.
(g) *Exod* 23. 20. (h) *Matt.* 27. 63. (i) *S. Jo: Chrisost. hom.* 71.
(k) *Sylveria in hunc locum qu.* 4. (l) *S. Greg. lib.* 4. *mor. c.* 7.

Digitized by Google

tà, che insegnava, onde dice S. Giovanni: (*a*) *Scimus quia verum est testimonium ejus*; e per l'istesso avea detto: (*b*) *Judicium meum verum est*; perciò per adularlo gli proposero, che egli era verace, acciò così potessero farle dire qualche proposizione, o contraria a Cesare, o alla legge Mosaica; ma ingannatori che sono: Cristo è veramente Maestro verace, anzi è l'istessa verità: (*c*) *Ego sum veritas*, disse in S. Giovanni; e veramente insegna la verità, dicendo Davide: *Omnia mandata ejus veritas*; e la verità ch'insegna è il modo come l'anime debbono andare a Dio per mezzo della grazia, e della gloria; *Viam, & modum, quo ad Deum, ejusque gratiam, & gloriam pergitur*; dice Eutimio: (*d* Ma qual è la verità, ch'oggi c'insegna? Sentite avea egli comandato, che amassimo Dio con tutto il cuore: (*e*) *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde tuo*: Il nostro cuore secondo insegnano gli Anatomici è triangolare, ma situato con due angoli dalla parte superiore, ove è aperto, e dilatato, e con un angolo dalla parte inferiore, dove finisce in un punto; Or dovendo noi tutto il cuore a Dio, ma avendo bisogno di molte creature, per vivere, e servire Dio; c'insegna il Signore questa verità per adempire il nostro fine, e salvarci; che il nostro cuore: Prima si applichi con pienezza al servizio di Dio. Secondo con istrettezza, e scarsezza al servizio delle Creature, per poter vivere, e servire Dio, che saranno due Punti della nostra Ponderazione.

PRIMO PUNTO.

Dobbiamo applicarci al servizio di Dio con pienezza di cuore.

IL fondamento di questa verità è, che l'uomo si dee applicare col cuore pieno, dilatato, e tutto in amare, e cercare quello che è buono, questa è la sua natura inclinata ad amare il buono, questa anche è la natura del buono di tirare a se tutti i cuori; *Bonum est, quod appetunt omnia*; Or ponderiamo quanta sia la bontà di Dio, e vedremo se dobbiamo amarlo, e cercarlo col cuore pieno, dilatato, e adeguato.

La bontà di Dio è tale, che contiene in se tutte le sorti di bontà, spiegate da' Filosofi, cioè *Bonum honestum, delectabile, & utile*.

Il buono onesto è in Dio, perchè in lui sono tutte le perfezioni, tutte le virtù; giustizia, misericordia, clemenza, pazienza, amore, e tutte l'altre, che si possono immaginare, e tutte infinite; tutte da se possedute fin dall'eternità, e che per sempre avrà; Onde si chiama solamente buono: (*f*) *Nemo bonus, nisi solus Deus*; anzi Sommo Bene; che Mosè desiderando vedere la sua faccia; gli disse il Signore: (*g*) *Ego ostendam tibi omne bonum*; Se io ti mostrerò la mia faccia ti mostrerò ogni bene, un sommo bene.

Or dunque, ripigliamo l'argomento, se il buono tira i cuori ad amarlo con pienezza, e dilatazione, e si dee amare con pienezza; con quanta pienezza dobbiamo noi amare il nostro Dio, che non solo è buono, ma sommo bene? per questo il Signore quando ci diede questo precetto d'amare Dio, disse: *Diliges Dominum Deum tuum ex toto corde*, colla pienezza, e dilatazione di tutto il tuo cuore.

Maggiormente che questo sommo bene Dio, non solo è buono in se stesso, ma anche la sua bontà l'ha comunicata all'uomo; tutte le perfezioni dell'essere, che suora di se comunicò Dio nell'ordine della natura, si riducono a quattro: o sono nel puro essere, come sono i Cieli, la Terra il Mare; o sono nel grado della vita vegetativa, come sono le piante, gli alberi; o sono nella vita sensitiva, come sono gli animali terrestri, aeri, e maritimi; o sono nel grado intellettivo, come sono gli Angioli; tut-

(a) *Joan.* 21. 24. (b) *Joan.* 8. 16. (c) *Joan.* 14. 6.
(d) *Euthim. in d. loc.* (e) *Matt.* 22. 37. (f) *Luc.* 18. 19.
(g) *Exod.* 23. 19.

Digitized by Google

tutti li comunicò all'uomo, facendolo come un mondo picciolo, quale avesse l'essere colle pietre, il vegetare colle piante, il sentire cogli animali, e l'intendere cogli Angioli, come spiega S. Gregorio: *Homo habet esse cum lapidibus, vegetare cum plantis, sentire cum animalibus, intelligere cum Angelis*; e il medesimo essere delle creature ce lo diede per servizio dell'uomo, formando tutto questo Mondo visibile colle sue creature per suo servizio.

Le perfezioni poi della sua bontà nell' ordine della grazia, l'ha comunicate all' uomo; per l uomo s' incarnò il Verbo; per l' uomo impiegò la vita, patì, e morì il Salvatore; per l'uomo fondò la Chiesa; la fortificò co' Sacramenti, la regge per gli Prelati, e Vescovi; a lui ha comunicata la grazia santificante, per la quale lo solleva ad uno stato sopranaturale simile a Dio, anzi lo costituisce suo amico, e figlio; la bontà dunque di Dio si comunica a beneficio dell' uomo; Quanto dunque è dovere che s' impieghi il suo cuore con pienezza, con dilatazione tutto per Dio, ad un benefattore insigne è conveniente e dovere che si impieghi tutta la vita di chi ha ricevuto i benefícj, quanto più conveniente, e dovere, che al supremo Benefattore si impieghi tutto il cuore nostro in amarlo, e servirlo? Sicchè è tanto buono Dio, che ricerca essere amato con pienezza di cuore: *diliges Dominum Deum tuum*; notate quel *Deum tuum*, cioè comunicato a tuo beneficio *ex toto corde*; con pienezza di cuore con tutto il cuore.

E non è men Dio buono, dilettevole, che onesto; in lui stan tutte le delizie, il suo cuore gode somma pace, e tranquillità; si chiama (a) *Deus totius consolationis*; e questa comunica a chi l' ama, e lo serve: (b) *Pacem meam do vobis*; disse il Signore; e l' esperimentò Davide quando diceva: (c) *Quam magna multitudo dulcedinis tuæ Domine, quam abscondisti timentibus te*; or se il cuore umano ama così ardentemente il buono dilettevole, che alle volte per quello lascia d' amare l' onesto; con che pienezza dee applicarsi il nostro cuore ad amare questo Dio, che è sommamente dilettevole, ed infonde le sue consolazioni a chi con pienezza lo cerca, l' ama, e lo serve? al sicuro si dee amare con tutta la pienezza del cuore: *Diliges Dominum ex toto corde*.

Per ultimo, acciò non manchi a questo Sommo Bene ogni sorte di buono, egli è buono utile per noi, la quale bontà d' utilità, benchè formalmente non compete a Dio, perchè il bene utile è quello che s' indirizza ad un altro bene, e Dio non ha a chi ordinare il suo bene: pure *effective*, perchè fa bene a noi; e chi mai potrà spiegare queste utilità, che ci apporta Dio? Nel vivere naturale; egli ci conserva in vita; egli apre le sue benigne mani per provederci di vitto: (d) *Aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione*; nello spirituale; da lui viene a noi ogni dono di grazia: (e) *Omne donum optimum de sursum est, descendens a Patre luminum*: e a chi con pieno cuore l'ama; apporta inesplicabili utilità, e sono i beni della sua grazia, delle virtù, de' meriti, della sua protezione, di una morte felice; e per ultimo dell'eterna beatitudine del Paradiso; ecco la promessa in S. Giovanni: (f) *Qui autem diligit me, diligetur a Patre meo: & ego diligam eum, & manifestabo ei me ipsum*.

Contiene dunque Dio tutte le bontà la bontà conveniente, perchè è quel Personaggio, che è Sommo Bene, che ha comunicata la sua bontà in tanti modi a noi altri: la bontà dilettevole, che imparadisa chi lo serve: la bontà utile, che dal suo servizio vengono a noi tutte le utilità e materiali, e spirituali, e naturali, e sopranaturali, e temporali, ed eterni; or dunque con che pienezza di cuore si dee servire, amare, e cercare?

Una di queste bontà trovate con iscarsezza nelle creature, o sia di convenienze in un personaggio riguardevole,

(a) 2. *Cor*. 1. 3. (b) *Jo*: 14. 27. (c) *Ps*. 30. 20.
(d) *Ps*. 144. 16. (e) *Jacob*. 1. 17. (f) *Jo*: 14. 21.

Digitized by Google

le, benefattore; o sia di diletto in una creatura vaga; o sia d' un utile, in chi può accrescere i nostri beni, fa che il nostro cuore si applichi tutto ad amarlo.

Or che farà Dio? dove sono tutte le bontà, onesto, dilettevole, ed utile; tutt' i gradi di quelle, tutte infinite? non dee tirar i cuori tutti ad amarlo, e servirlo? non dobbiamo con pienezza di cuore cercare il suo servizio, il suo onore? certo che sì, dovriamo tenere l' amore di Dio sopra tutte le cose; l' osservanza della sua legge in mezzo al nostro cuore, gli esercizj di suo servizio, come sono orazioni, comunioni, opere pie in primo luogo, e tutte farle con pienezza, con abbondanza, con perseveranza, con fervore.

E pure questa somma bontà non basta al nostro cieco, e freddo cuore per innamorarlo di Dio; l'amore, che se gli porta, è così freddo, che ci è anima, che quasi non sa che vuol dire il fare un atto d' amore di Dio; la sua legge, non ci è occasione, dove non si calpesta, ed il suo servizio nella vita spirituale, scarso, all' ultimo de' negozj, tepido, negligente.

A che ti applichi con pienezza o cuor umano distratto in mille cure, in cento negozj? svegliati, risolviti d'amara questo Sommo Bene, in cui sono tutte le bontà, e questo solo ti basterà, ti sarà conveniente, dilettevole, ed utile: *Quid* (ti dirò con Laspergio) *circa multa vagaris homuncio, ama bonum, in quo sunt omnia bona, & sufficit*; questo proponi e passa al

SECONDO PUNTO.

Dobbiamo applicare il cuore con iscarsezza alle creature necessarie per servire Dio.

MA ben mi avvedo quale è quello, che ci restringe il cuore, anzi che ce l' allontana dall' amore di Dio; è l' amore delle creature, alle quali corriamo con amore dilatato, e pieno, e dev' esser tutto il contrario per la figura del nostro cuore, che dalla parte di sotto, dalla quale quelle riguarda, è stretto, come d' un punto, per dinotarci che le creature si debbono cercare con iscarsezza, e solamente le pure necessarie per servire Dio.

Ponderiamolo brevemente, per altritanti motivi contrarj e quelli della Bontà di Dio.

Primamente è somma inconvenienza amare le creature con pienezza di cuore: le creature tutte di questo Mondo, o siano ricchezze, o onori, o titoli, e dignità sono tutte vuote di beni sodi paragonate a' pomi di Sodoma, che aveano la corteccia bella, dentro poi erano cenere; o alle gliande del figlio prodigo, delle quasi ripieno, non si levava la fame, perchè non ci era sostanza; così sono tutte le creature di questo Mondo; poiche il loro essere è finito, limitato, corruttibile, che poco dura: le chiamò Salomone tutt' assieme vanità: (a) *Omnia vanitas*; che vuol dire una cosa vana, senza sostanza, ed apparente; e quando mai fossero qualche cosa, sono tutte inferiori al cuor umano, il quale secondo il parere di S. Tommaso, unendosi con quelle coll' amore si avvilisce, conforme si avvilisce la preziosità dell' oro, se si unisce col piombo, o collo stagno.

Or vi pare conveniente cercar con pienezza del vostro cuore una cosa senza sostanza, così vile che avvilisce la grandezza del cuore umano, quando l' ama? che diressivo di un uomo, che tutto si caricasse d' arena, o pure volesse satollarsi di vento, e da un sopraciglio d' un Monte a bocca aperta lo trangugiasse? diressivo che è mentecatto; tale è l' uomo che cerca con pienezza di cuore le creature, o siano ricchezze, le quali non sono altro, che un poco d' arena bianca, e rossa; o sono onori, dignità, che non sono altro se non venti, beni senza sostanza, vilissimi, e miserabilissimi; è dunque somma inconvenienza cercare le creature con pienezza di cuore, ma si debbono cercare con istrettezza, e scarsezza quanto basti alla

(a) *Eccl.* i. 2.

alla necessità per vivere, e servire a Dio

Ma già m' avvedo che rispondete: queste creature se non hanno convenienza per essere amate, hanno del soave per dilettarci. diletta quel cibo, diletta quella Musica, quella comedia, quell' amicizia; or qui vi volea: E quale è il diletto, che si trova nelle creature, se non che apparente, e momentaneo; c' ingannano le creature con apparenza di bellezza, di dolcezza, appunto come disse Daniele a quei Vecchioni invaghiti della bellezza della casta Susanna: (*a*) *Species decepit te;* Vecchio iniquo l'apparenza di quel volto ti ha ingannato; per cercar diletti, e con quanta fatica si cercano? quanta pena nel non potersi avere? di modo tale che dice di questi lo Spirito Santo: (*b*) *Via peccantium complanata lapidibus*; che le loro vie sono tutte seminate di pietre, che più l' offendono, e disgustano, che non lo dilettano; e se mai possiamo dire, che in amarle ci è qualche diletto, è il diletto del senso della parte inferiore: e dello spirito, e del cuore, e dell' anima, è della parte superiore, nella quale stà la più nobile parte dell' uomo, sono amarezze sì grandi, che lo sa chi le prova; rimorsi di coscienza, angoscie, vergogna di confessarsi, timore della morte improvisa, del giudizio di Dio, dell' inferno, che han da provare per avere amato il diletto d' una creatura contra il gusto di Dio: (*c*) *Scito, & vide quam amarum est dereliquisse Dominum Deum tuum;* e con queste amarezze, si van distraendo in nuovi diletti per trovar pace, ma più si amareggiano, e non la trovano: (*d*) *Dixerunt pax, & non erat pax;* non ci sono dunque beni dilettevoli nelle creature; dunque se il nostro cuore è amico di diletti, di consolazioni, di pace, bisogna fuggirle, e solo con istrettezza pigliare quelle, che sono necessarie per lo servizio di Dio.

Ma non possiamo negare, che almeno non sian utili le creature, e per questo si possono amare con cuore pieno; utili sono le ricchezze, le possessioni, l' argento, l' oro, gli ufici, le cariche: utili, ma di che utilità? temporale, transitoria, che quando non ci scappassero dalle mani per gli infortuni, non le puoi possedere altro tempo, che mentre vivi, e poi nell' ultimo dirai: *item* lascio, *item* lascio.

Ma riflettiamo il danno, che fanno, quando sono soverchie, e si amano con disordine: minorano l' affetto di Dio, intepidiscono le virtù, fanno alle volte perdere la grazia di Dio, assassinano nel punto della morte cogli spasimi, e dolori, perchè si hanno da lasciare: *O mors quam amara est memoria tua homini, pacem habenti cum substantiis suis;* e quel che è peggio per lo più impediscono l' uomo, che non entri nel Paradiso: disse il Signore, che il ricco difficilmente si salva; (*e*) *Dives difficile intrabit in regnum Cœlorum*; ed è più difficile, che (*f*) non entrare una canape, o fune grossa per un forame picciolissimo d' un aco; or compara qual è più l' utile, o il danno che fanno al cuore umano? l' utile è corporale, il danno è spirituale; l' utile è temporale, il danno eterno; e siccome non si può dire, che una cosa facci utile, quando fa danno maggiore; così non si può dire, che le creature apportino utile all' uomo, quando gli fanno danno inesplicabile.

Non ci è dunque nelle creature bontà di convenienza, perchè sono senza sostanza, e vili; non ci è bontà dilettevole, perchè amareggiano l' anima; non ci è bontà utile, perchè fanno danno grande; dunque se il buono si ha da cercare dal cuore con pienezza, queste si hanno da fuggire con sollecitudine, e solo, se sono necessarie per vivere, e servire Dio, si debbono cercare con iscarsezza, e quanto meno si può, così ci consiglia lo Spirito Santo: (*g*) *Omni custodia serva cor tuum*; raffrenalo, restrin-

(a) *Dan.* 13. 56. (b) *Eccl.* 21. 11. (c) *Jerem.* 2. 19.
(d) *Jerem.* 6. 14. (e) *Matt.* 19. 23. (f) *Matt.* 19. 24.
(g) *Prov.* 4. 23.

ftringilo dall' amore delle creature. E pure quanto, con fragilità lagrimevole, sdrucciolíamo nell' amore di queste creature; l' oro ci abbaglia, e non si facia un cuore d' accumularlo sempre più, o per *fas*, o per *nefas*: l' onore ci offusca, sempre vogliamo in esso salire in alto, e alle volte con cadute miserabili; la bellezza ci tiranneggia, che ci fa cadere in sozzure da bestie, e pure con tutta pienezza cerchiamo satollarci di creature; e a Dio con istrettezza, con tedio, con brevità: (*a*) *Filii hominum usquequo gravi corde? ut quid diligitis vanitatem, & quæritis mendacium?* torno a dire: *ama bonum, in quo sunt omnia bona, & sufficit.*

E se hai fatto il contrario confonditene: Vedi quanto poco hai amato Dio, in cui stavano tutte le bellezze, che tanto ti ha comunicato de' beni? poco, o nulla; anzi quante volte l' hai offeso? dolore: quanto hai amato le creature con pienezza, sempre cercandole, e per una di quelle hai offeso Dio? dolore. Proponi l' emenda: Sì Dio mio rinuncio tutte le creature, te solo voglio amare: *Omnia mihi amarescant ut tu solus dulcis appareas*, dirò con S. Agostino.

PRATICA.

Dobbiamo dunque col cuore ampio, e dilatato cercare Dio, il suo amore il suo servizio, perchè in lui sono tutte le bontà, buono onesto, utile, e dilettevole, e perciò ha formato Dio il nostro cuore dalla parte superiore, onde rimira Dio, ampio, ed aperto; questo faremo: Prima con osservare la legge di Dio: (*b*) *Legem tuam in medio cordis mei*: Secondo con attendere in primo luogo alle cose del servizio di Dio: (*c*) *Ut colatis eum, & faciatis ejus voluntatem, corde magno, & animo volenti*; attendere all' orazione mentale, Congregazione, comunioni, e fatto il conto del tempo, o de' negozj, porci non solo questo, ma in primo luogo; tanto più che attendendo prima a questo, il Signore ci darà i beni temporali: (*d*) *Primum quærite regnum Dei, & hæc omnia adjicientur vobis*; ci darà negozj, salute, prospererà le nostre facende: Terzo con ferverosi atti d' amore di Dio, così si dilata il cuore, e cerca sempre Dio.

Secondo: Dobbiamo con iscarsezza cercare i beni temporali, perchè sono senza sostanza, vili, amari, e molto dannosi; ce lo dinota il nostro cuore dalla parte inferiore, dove rimira le creature, angusto, ed in punto; questo faremo:

Prima per le creature non offendere mai Dio; perciò fuggire tutte le creature pericolose. Secondo non volersi arricchire de' beni temporali: (*e*) *Qui volunt divites fieri, incidunt in tentationem diaboli*; contentandoci quanto basti per vivere: (*f*) *Habentes alimenta, & quibus tegamur, his contenti sumus*: Terzo quello poco necessario servircene per dar gusto a Dio, mentre a questo fine ce lo dà: (*g*) *Qui utuntur hoc mundo, tanquam non utantur*; cioè non finale, *sed ad usum*; come uno si serve della medicina; così il cuor nostro sarà tutto di Dio, poco delle creature, e lo renderemo a Dio, mentre è ad immagine di Dio.

PONDERAZIONE IV.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Licet censum dare Cæsaris, an non?

Dobbiamo dividere le nostre operazioni parte per l' anima, parte per lo corpo.

Primo ne' pensieri, e parole.

Secondo nelle opere, e fatiche.

(a) *Psalm.* 4. 3. (b) *Psal* 39. 9. (c) *Matth.* 1. 3.
(d) *Matth.* 6. 33. (e) 1. *Tim.* 6. 9. (f) 1. *Tim.* 6. 8.
(g) 2. *Cor.* 7. 31.

Digitized by Google

to il cuore, non ci è cosa più onesta, e conveniente, che pensare a lui: in oltre non ci è cosa più dilettevole, poichè essendo il Dio di tutte le consolazioni: (a) *Deus totius consolationis*; non ci è diletto maggiore, quanto pensare a lui: (b) *Renuit consolari anima mea*, (diceva Davide) *memor fui Dei*, *& delectatus sum*, per ultimo nè ci è cosa più utile per la nostra salute, che pensare a Dio: poichè al modo che noi penseremo a lui, egli penserà a noi per farci bene: *Cogita de me*, (disse il Signore a S. Catarina da Siena) *& ego cogitabo de te*.

Essendo dunque il pensare di Dio cosa così onesta, dilettevole, ed utile per l' anima, dee questa pensare a Dio, con atti di fede credendo alla sua Maestà, e quello che egli ha rivelato, ed operato per noi; con atti di speranza di salvarsi; con atti di carità amando Dio, ed offerendosi tutto al suo servizio; dee la mattina applicare i pensieri all' orazione, dove si adora Dio, come dice Davide: (c) *Prævenerunt oculi mei ad te diluculo, ut meditarer eloquia tua*; a considerare il modo di servire a Dio, ed osservare la sua santa legge: (d) *In mandatis tuis meditabor*; dice il medesimo; dee fra giorno alzare la mente a Dio, ora implorando il suo ajuto, ora ratificandoli la sua servitù; come vuole il Signore, e lo diceva alla Sposa, che è l' anima giusta: (e) *Pone me ut signaculum super cor tuum*; che dobbiamo temere il Signore, come segno nel cuore per ricordarcene spesso; dee la sera pensare a Dio; riflettendo nell' esame, come si è parlato quel giorno, e se ha mancato, emendarsene: (f) *Hæc dicit Dominus: state super vias, & videte, & interrogate de semitis antiquis, quæ sit via bona, & ambulate in ea*, dice Geremia.

Poi si debbono dare i pensieri per lo corpo, il quale vuole mangiare, vestirsi, ricrearsi; pensare a suo tempo, che le sue robe siano custodite, i suoi stabili fruttifichino, i suoi negozj si sbrighino; pensare d' attendere alla sua professione, di studente per sapere, ed essere Dottore; alla professione di Dottore d' indirizzare bene le cause per gli suoi Clienti; ed ecco divisi i pensieri parte all' anima, e parte al corpo.

Dividiamo ora le parole; benchè queste non sarebbe necessario dividerle, perchè uscendo dall' abbondanza del cuore: (g) *Ex abundantia cordis os loquitur*; e se hai bene divisi i pensieri, dividerai bene le parole; pure per non far torto alcuno al corpo, o all' anima dividiamole.

La lingua è fatta per benedire Dio; ha d' avere le sue parole per l' anima, che sono le parole di Dio: l' Apostolo S. Pietro vorrebbe, che tutte fossero di Dio: (h) *Si quis loquitur quasi sermones Dei*; ma diamone a tutti due la parte: per l' anima, dee la lingua sciogliersi a ringraziare spesso Dio, massime dopo ricevuto qualche beneficio, come mangiare, ricrearsi; dee di più offerire lodi a Dio, de' Salmi, dell' oficio, della corona; dee alle volte parlare di Dio, mentre siamo in cammino per lo Paradiso, dove stà Dio, è conveniente, che si parli di questo, come un Pellegrino parla della sua Patria; tanto più, che questo è molto dilettevole, che in parlarne Davide tutto si consolava: (i) *Cantabiles mihi erant justificationes tuæ in loco peregrinationis meæ*: è ancora utile, perchè in mezzo a quelli, che parlano di Dio, sta Dio per ajutarli: (k) *Ubi enim duo, vel tres in nomine meo sunt congregati, ibi in medio eorum sum*; dice il Signore in S. Matteo.

Al corpo diamo le sue parole; quelle che servono per trattare i negozj, quelle, che sono necessarie per complire cogli amici, parenti, benefattori; quelle che servono per onestà, ricreazione, ecco divise le parole, e pensieri: dobbiamo stare a questa divisione?

(a) 2. *Corint.* 1. 3. (b) *Psalm.* 76. 4. (c) *Psalm.* 118. 148.
(d) *Psalm.* 118. 47. (e) *Cant.* 8. 6. (f) *Jerem.* 6. 16.
(g) *Matt.* 12. 34. (h) 1. *Petr.* 4. 11. (i) *Psalm.* 118. 54.
(k) *Matt.* 18. 20.

Digitized by Google

vitam æternam: (a) *Thesaurizate vobis thesauros in Cœlo: ubi neque ærugo, neque tinea demolitur*; Certo che di questo modo si dee dividere la fatica, e le opere: *Reddite quæ sunt Cesaris, Cæsari, & quæ sunt Dei, Deo.*

Or quanto al contrario di questo operiamo, tutto il tempo diamo al corpo, non solo nelle sue cose necessarie, ma per li negozj, e fatiche; di modo che stracchi da quelle, perchè l'abbiamo tirate dalla matina alla sera, non ci resta tempo per l'anima: *Tributum* (piange Teofilatto) (b) *Tributum spiritui debitum majori ex parte negligimus;* O non si fa cosa alcuna per l'anima, o malamente; si lascia per questi negozi la Congregazione, l'orazione, la comunione, il visitar gl'infermi, andare all' Ospedale; anzi quello che è peggio tutto giorno facciamo opere peccaminose, colle quali perdiamo l'anima, e il corpo; poveri che siamo! tutta la vita nostra passa, ed in quali opere? sentite Seneca: *Sæpe nihil agendo, sæpe aliud agendo, sæpe male agendo;* o in ozio spassandoci soverchiamente, *nihil agendo*; o facendo altro dal nostro fine, perchè non facciamo opere spirituali: *aliud agendo*; o facendo opere peccaminose, colle quali perdiamo tutto: *male agendo.*

Noi dovremmo fare come Tito, che essendo solito ogni giorno fare beneficj a' suoi sudditi, quando passava un giorno che non n'avea fatto alcuno, la sera lo piangeva; *amici diem perdidi;* quando la sera troviamo di non avere fatto opere buone, dobbiamo piangere, e dire *diem perdidi*; però facciamo come Domiziano suo fratello, che si applicava il giorno a prendere mosche, e la sera si rallegrava, che n'avea preso assai; dovremmo piangere la sera, quando conosciamo non aver fatto opera spirituale alcuna, anzi molte male; e per parte di piangere andiamo a dormire tutti contenti, che il giorno abbiamo pigliato delle mosche, che sono l'opere inutili, i guadagni solo per il corpo, le perdite con peccati, dell'anima, e del corpo; bisogna che gridi col Redentore: (c) *Quid prodest homini, si mundum universum lucretur, animæ vero suæ detrimentum patiatur?* che ti giova aver faticato tutto il giorno, facciamo che avessi guadagnato il Mondo, e l'anima tua patisce detrimento, perchè non hai operato opere spirituali, anzi l'hai rovinata con operare opere peccaminose?

Figli siamo giusti nel dividere: abbiamo anima, e corpo, diamo all' anima quello che se le dee, i buoni pensieri, le buone parole, le opere spirituali, il tempo da guadagnarsi il Cielo; hai due Cavalli, gli dai la biada meza per uno; hai corpo, ed anima, dividi mezo per uno i pensieri, le parole, e le opere.

E se hai fatto il contrario cerca perdono al Signore della tua ingiustizia, che non hai dato ad ognuno quel che è suo; vedi quanti pensieri hai applicato al Mondo, alle vanità, alle disonestà e gli atti di fede, di amore hai trascurati, quanto disgusto a Dio che ti ha creato per amarlo? dolore: vedi le tue parole, ne hai indirizzata alcuna a Dio? nessuna; ma tutte sono state disoneste, d'imprecazioni, d'ingiurie: dunque la tua lingua non ha servito per lodare Dio, ma per offenderlo? dolore; vedi, e fa il conto bene delle opere, quante n'hai fatte in grazia di Dio, mentre sei stato le settimane in peccato, ed un'ora in grazia, e così per tanti anni, tutte opere perdute; avendo voluto sempre essere nemico di Dio? dolore; Proponi d'emendarti; Mio Signore, mentre son creato per te, e tu sei il mio sommo bene, ed unico benefattore, non voglio dividere con nessuno, tutto voglio dare a te; i pensieri per onorarti, le parole per benedirti, l'opere per servirti, e quel poco che debbo al corpo, tutto sia per gloria tua, altro non voglio da te che vederti per sempre in Cielo.

PRATICA.

Dobbiamo dunque fare questa divisione de' nostri pensieri, parole, ed opere; parte all'anima, parte al corpo, per dare a Cesare, quello che

(a) *Matt. 6. 19.* (b) *Theophil. ubi supra.* (c) *Matt. 16. 26.*

è così retto, e giusto, che non fa distinzione di persone; onde dice S. Paolo: (a) *Non est distinctio Judæi, & Græci: nam idem Dominus omnium, dives in omnes, qui invocant illum*; ed il medesimo Apostolo dice: (b) *Non est acceptio personarum apud Deum*; Dando ad ogn'uno quello, che si merita: (c) *Qui reddet unicuique secundum opera ejus*, dice l'Apostolo: lo confessano nell'Evangelo odierno i Farisei, benchè di mala voglia; quando andarono da Cristo per pigliarlo in sermone circa il pagare o no, il tributo a Cesare, gli dissero: *Non enim respicit personam hominum*; questa esatta giustizia vuole, che pratichiamo noi, nel dare ad ogn'uno quello, che si dee: cioè a chi si dee l'onore, e la gloria, si dia l'onore; a chi si dee la confusione, e vergogna, si dia la confusione: Or acciò noi osserviamo giustizia, vi darò a ponderare, come a Dio si dee l'onore, e la gloria; a noi l'umiliazione, e confusione; che saranno due Punti nella nostra Ponderazione.

PRIMO PUNTO.

Dobbiamo a Dio la gloria, e l'onore.

PEr capire questa verità, pondera l'essere di Dio; egli (siccome lo disse a Mosè) è quello che è: (d) *Ego sum qui sum*; cioè quello che essenzialmente è, ed il suo essere contiene in se l'essere di tutte le creature, tutte le perfezioni immaginabili: Essere che è stato fin dall'eternità, è, e sarà sempre il medesimo; Essere che non ha bisogno di nessuna creatura; Essere che Egli solo è, l'altre cose tutte sono come se non fossero: (e) *Videte quod ego sim solus, & non sit alius extra me*; Essere così nobile, che sedendo nella gloria della sua Maestà, regge, e governa tutti, anche i medesimi Re, ed Imperatori, chiamandosi: (f) *Rex Regum, & Dominus Dominantium*; a cui dando gloria tutt' i nove Cori degli Angioli, che sono millioni, e millioni: (g) *Millia millium ministrabant ei, & decies millies centena millia assistebant ei*; questo è Dio.

Or pondera, quanta gloria, ed onore se gli deve? Un Signore quanto è più grande, sublime, tanta maggior gloria merita; Anzi quando è solo grande tutta la gloria se gli dee: noi vediamo, che a' Re si dee ogni gloria, perchè sono più grandi degli altri, e perchè solo son grandi in questo Mondo tutta la gloria se li dee; Dio è il più grande di tutti, e gli altri sono niente al suo cospetto; Dio è solo grande, perchè solo è quello che è, che contiene tutte le grandezze; dunque a lui solo si dee tutto l'onore, e la gloria; così dice S. Giovanni nell'Apocalisse: (h) *Sedenti in throno benedictio, honor & gloria*; e l'Apostolo: (i) *Soli Deo honor, & gloria*.

Maggiormente conoscerai questa verità, se consideri, che Dio non solo è grande in se, ma è supremo nostro benefattore, tutto il nostro bene l'abbiamo da lui: ci ha creato dal niente, ci ha dato l'anima, e corpo con tutte le sue potenze, e sensi: ci provede di tutto il necessario per vivere; egli ci ha sollevati all'essere sopranaturale della grazia, facendoci suoi figli per adozione, e con ciò dandoci tutte le virtù sopranaturali, e morali dell'anima: Egli ci ha preparato un Regno eterno per godere sempre dopo questa miserabile vita: (k) *Omne datum optimum de sursum, est descendens a Patre luminum*; dice S. Giacomo; e l'Apostolo (l): *Quid habes quod non accepisti?* tutto quello, che abbiamo, l'abbiamo da Dio, e tutto quello che speriamo, da lui lo speriamo conseguire; dunque tutto l'onore, e la gloria delle nostre cose, che godiamo, delle nostre operazioni dobbiamo a Dio. Se tu avessi ricevuto da un Principe, quanto hai, l'ufficio, la nobiltà, le ricchezze, non dovre-

(a) *Rom.* 10. 12. (b) *Rom.* 2. 11. (c) *Rom.* 2. 6.
(d) *Exod.* 3. 15. (e) *Deut.* 32. 39. (f) *Apocal.* 19. 16.
(g) *Daniel.* 7. 10. (h) *Apoc.* 5. 13. (i) 1. *Tim.* 1. 17.
(k) *Jacob.* 1. 17. (l) 1. *Corinth.* 4. 7.

Digitized by Google

dovresti a questo Principe la gloria, l'onore del ringraziamento, l' impiegare questi doni per suo servizio, per suo onore? certo che sì, dice Dio nell' Ecclesiastico: (a) *Osculantur manus dantis*; quando ricevi un dono, dei baciare la mano di chi te lo da; avendo tu ricevuto da Dio tutto, quanto hai, dei non a te, ma a lui tutta la gloria, l' onore di quello che hai: *Debes osculari manum, non tibi, sed nomini ejus dare gloriam*, dice S. Bernardo; il che avvertiva bene Giobbe, quale avendo ricevuti tanti doni da Dio, non volea baciare la sua mano; cioè pigliarsi per se l' onore, ma solo a Dio: (b) *Osculatus sum manum ore meo?* dunque a Dio dobbiamo dare tutta la gloria, e ringraziandolo continuamente de' beneficj ricevuti; ed operando con questi doni fare tutte l' opere nostre per per sua gloria: così c' insegna Geremia dicendo: (c) *Date Domino Deo vestro gloriam, antequam contenebrescat*: mentre vivete, primo che venghi la morte, dovete dare a Dio tutta la gloria, *Deo vestro*, a quel Dio che è vostro supremo, ed unico Benefattore.

Per ultimo ti profonderai meglio nella cognizione di questa verità, se rifletti, che tu legittimamente non puoi dare gloria, ed onore a nessuno, se non l'ordini ultimamente a Dio: Dio essendo sommo Bene, e supremo Benefattoe, è anche ultimo Fine: (d) *Ego sum Alpha, & Omega, principium, & finis*; io dice Dio, essendo quello che sono, sommo Bene, e principio, e causa d' ogni bene, sono anche ultimo Fine d'ogni cosa; ultimo Fine vuol dire, che tutte le azioni delle Creature, debbono indirizzarsi a questo ultimo fine, e benchè si facci un'azione per fine particolare, si dee ultimamente ordinare a Dio, che è ultimo fine, ed ivi fermarsi, per conseguenza ogni onore, ogni gloria, benchè la diamo alle volte alle Creature, dobbiamo poi ultimatamente ordinarla a Dio: e con tanta verità, che non può il Signore volere, che ad altri ultimatamente si dia l' onore, se non a lui; sentitelo da lui espresso per Esaia: (e) *Ego Dominus hoc est nomen meum: gloriam meam alteri non dabo*: Se dunque Dio è ultimo fine, tu dei tutta la gloria, ed onore a Dio, nè puoi legittimamente ad altri ordinare l' onore, e la gloria delle tue azioni, se non a Dio; *soli Deo honor, & gloria*.

Capisci dunque con quanta verità dei a Dio tutto l' onore, e la gloria, egli è sommo Bene, solo bene: egli è supremo tuo Benefattore; egli è ultimo Fine di tutte le tue azioni; dunque a lui dei onorare, ringraziandolo; a lui dei onorare, amandolo sopra tutte le Creature, e sopra te stesso; a lui dei onorare osservando la sua legge, e i precetti; a lui dei onorare facendo tutte l' opere tue per sua gloria, ed onore; dunque *Reddite quæ sunt Dei Deo*.

SECONDO PUNTO.

A noi si dee la confusione, ed umiliazione.

OR passiamo a considerare l' altra parte di questa giustizia, e vedere, che si dee a noi; che è la confusione, ed umiliazione.

Noi siamo al roverscio di Dio: egli è Sommo Bene, è quello, che è essenzialmente, e noi siamo niente: (f) *Omnes gentes tanquam non sint, & inane reputatæ sunt;* dice Esaia; e Davide: (g) *Substantia mea tamquam nihilum ante te;* sono niente le creature, perchè per tutta l' eternità sono state niente, e da pochi anni in qua hanno principiato ad essere, ed hanno un essere sì dipendente, che se Dio sospendesse il suo concorso conservativo, si ridurrebbero in niente: Sono niente perchè quel poco essere, che hanno, è così limitato, che è più quello che non sono, che quello che sono; se pigliate un uomo di terra, non è Cielo, nè Angelo, e così delle altre, ma è solamente il suo essere limitato d' uomo, così

(a) *Eccl.* 29. 5. (b) *Job* 31. 27. (c) *Jerem.* 13. 16.
(d) *Apocal.* 1. 8. (e) *Isa.* 42. 8. (f) *Isa.* 40. 17.
(g) *Ps.* 38. 6.

così bisognevole, che se Dio non l'aiuta nelle operazioni, non può fare cosa alcuna; se non lo provede del necessario manca infallibilmente; niente dunque se gli dee che confusione, ed ignominia; che cosa più miserabile del niente? misero più d'ogni miseria! degno d'ogni confusione, abbominazione, ed oblivione eterna! se dunque noi siamo niente, dobbiamo a noi ogni confusione, ogni umiliazione; uditelo da Baruc Profeta: (a) *Deo nostro justitia, nobis autem confusio faciei nostræ*: se a Dio, perchè è sommo Bene si, dee tutto l'onore per giustizia, a noi tutta la confusione, e vergogna.

Maggiormente che siamo peggio del niente per lo peccato: Dio è supremo Benefattore, da cui tutti han ricevuto bene, per questo se gli dee ogni onore, e gloria: noi siamo al roverscio quando pecchiamo, primo principio del male, che è il peccato, che solo da noi dipende, e solo è quello che non è, che è privazione di bontà, di rettitudine; onde avendo noi peccato siamo peggio del niente, perchè principio di deficienza: Di più col peccato abbiamo perduto la grazia di Dio, la sua figliolanza, la virtù, il *jus* all'eterna gloria; abbiamo deturpato le nostre potenze, tutto il nostro essere, massimamente razionale, facendoci simile alle bestie senza giudizio: (b) *Homo cum in honore esset, comparatus est jumentis insipientibus, & similis factus est illis*; dice Davide: noi col peccato ci siamo avviliti ad essere schiavi del demonio: (c) *A quo quis superatus est, hujus & servus est*; dice S. Pietro: ci abbiamo fatto vincere dal diavolo commettendo il peccato, dunque siamo schiavi del diavolo, e qual più vergognosa servitù si può trovare di questa; dunque a chi è così miserabile, privo de' doni Celesti, che ha perturbato il suo essere razionale, schiavo del demonio, si dee ogni confusione, ed improperio; diciamo con Daniele: (d) *Tibi Domine justitia: nobis autem confusio, sicut est hodie*.

Per ultimo ci si dee ogni confusione, perchè siamo ultimo oggetto di tutte le miserie: a Dio si dee ogni onore perchè come sommo Bene è ultimo fine di tutte l'azioni nostre: noi siamo al roverscio ultimo oggetto di tutte le miserie; se consideriamo il nostro corpo, che più miserabile? egli nella sua concezione è venuto da una materia puzzolente; oggi che pare così bello, è un vase di sterco; uscendo dal corpo umano è materia, che ci rende schifo, e se pensiamo quello, che ha da essere, sarà cibo de' vermi, corruzione, e polvere: *Quid fuisti?* (dice S. Bernardo) *sperma fœtidum; quid es? vas stercorum; quid eris? esca vermium*. si può trovare cosa più abbominevole di questo? in quanto all'anima, è vero, che secondo il suo essere è spirituale, nobile, simile a Dio; ma per lo peccato ha perduta la somiglianza, è incancherita, e putrefatta ne' vizj: (e) *putruerunt, & corruptæ sunt cicatrices meæ a facie insipientiæ meæ*: è fatta schiava catenata de' vizj, e passioni: (f) *Iniquitates meæ sicut onus grave gravatæ sunt super me*; or si può trovare anima più abominevole di questa, che rende abominazione all'Altissimo? (g) *Abominabile Domino cor pravum*, dice il Savio: Se dunque in quanto al corpo sei così schifo, che rendi abominazione agli uomini; in quanto all'anima così deforme, che rende abominazione a Dio; se sei ultimo oggetto d'ogni confusione; dunque siccome a Dio come sommo Bene, ultimo Fine se gli dee ogni onore; a noi come ultimo oggetto di tutte le miserie si dee ogni confusione, ed umiliazione: così è; perciò torniamo a dire col Profeta Baruc: *Domino Deo nostro justitia, nobis autem confusio faciei nostræ, sicut est hæc dies*; per quel che abbiamo fatto in questo giorno della vita nostra; dunque dobbiamo osservare la giustizia: *Reddite quæ sunt Cæsaris, Cæsari, & quæ sunt Dei, Deo*: a Dio, come sommo Bene,

(a) *Baruc.* 1. 15. (b) *Ps.* 48. 13. (c) 2. *Petr.* 2. 19.
(d) *Daniel.* 9. 7. (e) *Ps.* 37. 6. (f) *Ps.* 37. 5.
(g) *Prov.* 11. 20.

supremo Benefattore, ultimo Fine, tutto l' onore, e la gloria: a noi come niente, peccatori, ed ultimo oggetto di ogni confusione, disprezzo, ed ignominia.

Or vedi se osservi questa giustizia: se dai a Dio tutto l' onore? a Dio che è sommo Bene, dai l' onore d'amarlo sopra tutte le Creature, sopra te stesso; a Dio che è tuo supremo Benefattore, gli dai l' onore delle lodi, e ringraziamenti, e dell' osservanza puntuale de' suoi precetti? a Dio che è ultimo fine, dai l' onore, d'indirizzare tutte le tue operazioni per sua gloria? Vedi se dai a te tutta la confusione essendo niente avanti Dio, se ti abbassi, ti umilii sotto la sua potente mano, contentandoti di tutte quelle disgrazie, umiliazioni che ti manda Dio; essendo peccatore, così brutto, ed abominevole, se ti abbassi sotto de' tuoi prossimi, stimandoti quale sei, sopportando da quelli qualche confusione; essendo vase di sterco, se ti disprezi da te medesimo, stimandoti quello che sei?

Tutto il contrario; levi a Dio l'onore, e lo vuoi tutto per te; togli a te la confusione, e la vuoi dare a Dio; che altro fai, quando ti vanaglorii della grazia, che t' ha fatto Dio, attribuisci a te le operazioni buone che fai, altro che levare l'onore a Dio, ed applicarlo, a te, ed allora sei ladro dell' onore di Dio, dice S. Bernardo: (a) *Quidquid fueris captus, quod ad Deum non retuleris ipsi furaris*; che altro fai, quando ami più te che Dio, cercando le tue comodità, ricchezze, onori, anche contra la legge di Dio, che levare l'onore, e l'amore che si dee a Dio, e darlo a te? E questo saria poco, se non cercassi per te l' onore, e per Dio la confusione: che è altro il peccato, ch' ingiuria, disonore, disprezzo di Dio: (b) *Per prævaricationem Deum inhonoras*, e questo con tanta facilità, e frequenza, che non sai vivere se non peccando: che grave ingiustizia è questa, che grave infamia; volere per te l'onore, per Dio l'ingiuria, ed ignominia: (c) *Quid superbit terra, & cinis?* povero che sei mucchio di polvere, degno d' ogni ignominia, come tanta superbia, di volere tu essere onorato, e Dio disprezzato? Tu sarai disprezzato da Dio in questa vita, e nell'altra: In questa vita, che Dio ti abbasserà, farà che perdi i beni, che hai, la gloria, la vita: (d) *Gloria viri peccatoris stercus, & vermis est*; perchè (e) *Qui contemnunt me, erunt ignobiles*; e nell'altra, perchè ti manderà all' inferno: (f) *Væ qui spernis, cum fatigatus desieris, contemnere, contemneris* lo fulmina il Signore per Esaia.

Entra in te stesso: umiliati, abbassati; cerca per te la confusione, comincia a dar gloria a Dio, coll' amore, coll' osservanza della sua bella legge, con affaticarti in ogni cosa per gloria sua.

E se non l hai fatto: vergognatene, sia questa la tua prima confusione: Vedi quanto hai amato la gloria tua, hai voluto che tutti t' avessero rispettato, fino a difendere l' onore tuo coll' offesa di Dio: dolore; Vedi quanto ti sei stimato, come se le prerogative e doni, che hai, fossero da te? (g) *Quid habes quod non accepisti? quid gloriaris, quasi non acceperis?* dolore: E quello che è peggio, quante volte col peccato hai dato ingiuria, e confusione a Dio, al sommo Bene, al tuo supremo Benefattore: dolore, proponi cercar sempre la gloria di Dio, e la tua confusione.

PRATICA.

A Dio dunque si dee tutto l'onore, a noi la confusione: *Deo nostro justitia, nobis autem confusio*; ma vediamo prima d'onde viene, che non lo facciamo secondo il modo di farlo: Viene perchè non conosciamo Dio, e noi stessi; questa orazione faceva S. Francesco: chi son io, e chi sei tu: la pratica è, Prima pregare Dio che ti dia questa cognizione: Secondo riflettere a co-

(a) *S. Bern. serm.* 13. *in Cantic.* (b) *Rom.* 2. 23. (c) *Eccl.* 10. 9.
(d) 1. *Mach.* 2. 62. (e) 1. *Reg.* 2. 30. (f) *Isa.* 33. 1.
(g) 1. *Corint.* 4. 7.

conoscerlo; nell'orazione pensando che Dio è sommo Bene, supremo Benefattore, ultimo Fine; tu sei niente, peccatore, miserabile, e nel corpo, e nell'anima.

Il modo di dargli onore è, Prima con non peccare, con questo si disonora Dio: (a) *Constat Deum nostrum, peccatis offensum*: Secondo osservare la sua legge: (b) *Tu mandasti mandata tua custodiri nimis*: Terzo con operare per Dio; dice l' Apostolo: (c) *Sive manducatis, sive bibitis, sive aliquid facitis; omnia in gloriam Dei facite*. Tutte le azioni farle per Dio, dare la confusione a noi stessi: Primo sopportar da Dio le umiliazioni: Secondo dagli uomini, pensando che abbiamo peccato: i Cittadini di Milano, perchè aveano ingiuriato Federico Barbarossa, se gli umiliavano andando avanti a lui scoverti colle spalle, scalzi, inginocchiuni; andiamo noi avanti a Dio, scoverti colle nostre miserie, scalzi colle nostre opere, ed imperfezioni, umiliamoci, ancora co' prossimi; così daremo a Dio l'onore, a noi la confusione.

PONDERAZIONE VI.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Ostendite mihi numisma census.

Dobbiamo dare tutti noi stessi a Dio.
Primo quello che siamo.
Secondo quello che operiamo.

INTRODUZIONE.

L'Uomo per ogni verso sempre dee conoscersi per debitore di Dio; poichè nell'ordine della natura ha ricevuto tutto l'essere da Dio, e tutte le creature che sono necessarie per mantenere quest'essere: nell'ordine della grazia è stato riparato, e riscattato col sangue preziosissimo del Redentore, d'onde l'è venuto essere figlio adottivo di Dio nell'ordine della gloria, tutto spera ricevere dalle liberali mani di Dio; perciò si può dire come una moneta, dove Dio ha impresso il suo carattere, e suggello, acciò conosca che è debitore a Dio di tutto se stesso gl' Imperatori Romani, nel coniare le monete imprimevano in quelle l'immagine loro, e le facevano di tanta valuta, quanto era quello, che si davano a loro per tributo, come insegna il P. Cornelio a Lapide; (d) per dinotare ch'essendo in quella l'immagine, ed impronto dell' Imperatore a quello si dovea: lo che volle dimostrare il nostro Divino Maestro nell'Evangelo odierno; poichè alla domanda de' Farisei, se si dovea pagare il tributo a Cesare? egli disse che li mostrassero la moneta: *Ostendite mihi numisma census*; spiega Ugone Cardinale, (e) e dice: *Numisma enim proprie dicitur exaratio scripturæ facta scilicet, inscriptio imaginis regiæ, & superscriptio in regis nomine*: dal che facendo conoscere a' Farisei, che l'impronto, e la soprascrizione della moneta era l'immagine di Cesare, conchiuse che si dovea pagare il tributo a Cesare, di questo modo fa conoscere a noi il Signore, ch'essendo gli uomini come una moneta, nella quale sta impresso il suo carattere, e suggello, per tanti beneficj comunicateli, che si dee tutto a Dio; lo che acciò facciate vi darò a ponderare come gli uomini si debbono dare tutti a Dio: Primo per quello che sono: Secondo per quello che operano.

PRIMO PUNTO.

Dobbiamo darci tutto a Dio per quello che siamo.

Prima che io vi facci conoscere l'obbligo, che abbiamo di darci tutti a Dio per quello che siamo, debbo spiegarvi in che cosa consista darci tutti a Dio.

Il Signore non desidera da noi altro, che tutto l'onore, e la gloria; egli non ha bisogno di noi, mentre dice Davide: (f) *Deus meus, qui bonorum meorum non eges*; e lo spiega il Signore per lo me-

(a) *Judith* 11. 8. (b) *Ps.* 118. 4. (c) 1. *Cor.* 10. 31.
(d) *Corn. in hunc locum*. (e) *Hug. Card. in hunc locum*. (f) *Ps.* 45. 2.

desimo Profeta, numerando tutte le cose che potremmo noi dargli, e dice che non le vuole, perchè egli è Padrone del tutto; non vuole i Vitelli, e Pecore de' nostri armenti: (a) *Non accipiam de domo tua vitulos, neque de gregibus tuis hircos*; non gli uccelli, nè i frutti delle tue possessioni: *Cognovi omnia volatilia Cœli, & pulchritudo agri meum est*; e numerando altri beni nostri; conchiude: *Meus est enim orbis terræ, & plenitudo ejus*; che egli non vuole cosa alcuna de' nostri beni; ma che l' abbiamo da dare per impiegarci tutti per Dio? egli medesimo lo dice: *Immola Deo Sacrificium laudis, & redde Altissimo vota tua*; non vuole altro che Sacrificio di lode, d'onore, che gli dai tutto il tuo cuore, amandolo, e riverendolo; e conchiude: *Sacrificium laudis honorificabit me*; che il Sacrificio delle lodi è tutto quello, che pretende da noi per suo onore. Ma vediamo ora l'obbligo, che abbiamo di dar quest' onore a Dio, con tutto noi stessi per quello che siamo; Siamo uomini, e questo basta per capire che siamo tutti di Dio, e che siamo dovuti tutti all'onore di Dio; poichè siamo naturali; uomini redenti; uomini sopranaturali; uomini Celesti, uomini divini; naturali, ch' abbiamo la natura tutta formata da Dio: (b) *Ipse fecit nos, & non ipsi nos*; Il corpo così bene organizato, l'anima così perfetta, che è a somiglianza di Dio: uomini redenti, cioè ricomprati col sangue prezioso di Cristo: *Scientes* (dice S. Pietro) (c) *quod non corruptibilius auro, vel argento redempti estis de vana vestra conversatione paternæ traditionis; sed pretioso Sanguine, quasi agni immaculati Christi, & incontaminati*: uomini sopranaturali, cioè elevati per la grazia ad uno stato sopranaturale della gloria, per la quale participiamo la Divina, e santa natura di Dio: *Per quem* (dice il medesimo Apostolo) (d) *maxima, & pretiosa nobis promissa donavit: ut per hæc efficiamini divinæ consortes naturæ*: uomini celesti; perchè destinati per essere Cittadini del Cielo: *Ergo* (dice S. Paolo) (e) *jam non estis hospites, & advenæ: Sed estis cives Sanctorum, & domestici Dei*; anzi che da ora per la speranza ch' abbiamo di possedere questo regno eterno, e che già ne fossimo in possesso: onde dice il medesimo Apostolo: (f) *Convivificavit nos in Christo, & conresuscitavit, & consedere fecit in Cœlestibus in Christo Jesu: ut ostenderet in sæculis supervenientibus abundantes divitias gratiæ suæ*: uomini per ultimo divini, poichè adottati per figli di Dio, siamo come Dio; onde dice Davide: (g) *Ego dixi dii estis: & filii excelsi omnes*; e dicendo S. Giovanni, che ora siamo figli di Dio; soggiunse: (h) *Sed non dum apparuit, quid erimus; perchè similes ei erimus, quoniam videbimus enim sicuti est*; saremo in Cielo per la visione di Dio trasformati tutti in Dio.

Or non dei questo Essere impiegarlo tutto per dare gloria a Dio, ringraziarne Dio, impiegarlo per onore di Dio? Se tu hai da un Principe una toga, un uficio, non dei dare l'onore, la gloria a chi te l' ha concesso? Se tu hai in prestito una possessione, una casa, un cavallo, non dei ringraziarne chi te l' ha imprestato? puoi attribuire a te l' onore di quell' uficio, di quella casa, come se fosse tua? così avendo tu ogni cosa da Dio, dei tutto attribuire a Dio, impiegarti per Dio; lo dichiara l' Apostolo: (i) *Quid habes, quod non accepisti? quid gloriaris, quasi non acceperis?* Che hai, che non ricevesti, dunque di tutto dei dar gloria a Dio, e non attribuirlo a te, come se non l' avessi ricevuto da Dio; onde conchiude Davide Profeta: (k) *Non nobis Domine, non nobis, sed nomini tuo da gloriam*; E perciò il Salvatore, di tutt' i benefici, che faceva quando conversava con noi, altro non imponeva, se non che ne das-

(a) *Ps.* 49. *v.* 9. 11. *& seq.* (b) *Ps.* 99. 3. (c) 1. *Petr.* 1. *v.* 18 *&* 19.
(d) 2. *Pet.* 1. 4. (e) *Ephes.* 2. 19. (f) *Ephes.* 2. *v.* 5. 6. *&* 7.
(g) *Ps.* 81. 6. (h) 1. *Joan.* 3. 2. (i) 1. *Corinth.* 4. 7.
(k) *Psal.* 113. 1.

Digitized by Google

dassero gloria a Dio: Sanò in S. Luca (a) un indemoniato, e gli disse: *Redi in domum tuam, & narra, quanta tibi fecit Deus*. E di quei dieci lebbrosi sanati graziosamente, perchè uno solo ne lo ringraziò, se ne lamentò dicendo: (b) *Non est inventus, qui rediret, & daret gloriam Deo, nisi hic alienigena*.

Tanto vero questo, che ogni qualvolta noi non diamo gloria a Dio de' beni datici dal medesimo; siamo ladri della gloria di Dio; perchè dovendosi a quello la gloria, pigliandocela per noi, che la rubiamo, e come tali il Signore ci castigherà. Lucifero che invaghitosi della sua bellezza non l'attribuì a Dio: (c) *Similis ero Altissimo*; subito lo fece divenire demonio, condennato all'inferno: *Ad infernum detraheris*; Ad Erode Agrippa, che comparendo un giorno a parlare al popolo con una veste ricamata d'argento, e con tanta grazia, che quelli lo stimarono, come Dio: perchè se n'invaghì, il Signore gli fece dare una terribile percossa da un demonio, che gli comparve visibilmente.

Intendi dunque, come dobbiamo noi dare a Dio gloria per tutto quello, che ci ha dato, questo solo ricerca, ed altrimente siamo ladri della sua gloria, degni d'eterni castighi.

SECONDO PUNTO.

Per quello che operiamo.

OR passa a ponderare l'altra nostra obbligazione di dar gloria a Dio, ed è per le nostre operazioni. Il Signore ha posto l'uomo nel Mondo, e lo fa vivere molti anni, acciò colle sue opere l'onorasse; prima acciò le sue opere buone fossero come di luce, da vedersi da tutti, e da tutti per quelle si dasse gloria a Dio: (d) *Sic luceat lux vestra coram hominibus, ut videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cœlis est*; acciò che tu Padre di famiglia dassi luce alla tua famiglia; acciò tu giovine dassi luce a' tuoi compagni: e questo fecero i Santi colla loro vita esemplare, operarono che gli altri dassero gloria a Dio per le loro azioni: Secondo t'ha posto nel Mondo, acciò tu medesimo colle tue opere l'onorassi: (e) *Date Domino Deo vestro gloriam, antequam contenebrescat*, dice Geremia: ti ha costituito capace di ragione, acciò con quella ogni tua azione indirizzassi a lui; t'ha costituito se stesso per ultimo fine, acciò quanto fai l'indirizzi a gloria sua; t'ha elevato allo stato sopranaturale della grazia, acciò tutte le tue azioni fossero indirizzate dalla carità, fatte per amore; per conseguenza tutto quello che fai, se sono opere spirituali, come orazione, e simili; se sono morali; come negozj, studj; o naturali, come mangiare, dormire, tutte fossero fatte per onore di Dio; sentitelo dall'Apostolo: (f) *Omne quodcumque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Jesu Christi*: spiega Teodoreto: *Omnia; ita ut omnia comprehendit, & sedere, & ambulare, & misereri, & docere; unus sit ei scopus Dei gloria*; e senza che lo spieghi il Dottore; lo spiega l'Apostolo medesimo: (g) *Sive manducatis, sive bibitis, sive aliquid facitis: omnia in gloriam Dei facite*; e con tanta attenzione vuole questo il Signore, che a Davide, il quale lo faceva, lo chiamò uomo secondo il cuore suo: (h) *Inveni Virum secundum cor meum, qui faciet omnes voluntates meas*; e al Vescovo di Sardi, che non lo faceva, gli fece scrivere da S. Giovanni nell'Apocalisse: (i) *Esto vigilans, non enim invenio opera tua plena coram Deo meo*.

Or se è così, con che fervore dei in tutte le tue azioni dar gloria a Dio; se tu avessi un servo, a chi dassi tutto il necessario per vivere che lo tenessi apposta per riverirti nel pubblico, quanta obbligazione avrebbe di farlo, e se non lo facesse quanto disgusto ti darebbe; Dio t'ha costituito servo suo; non per al-

(a) *Luc.* 8. 39. (b) *Luc.* 17. 18. (c) *Isa.* 14. 14.
(d) *Matt.* 5. 6. (e) *Jerem.* 13. 16. (f) *Coloss.* 3. 17.
(g) 1. *Corinth.* 10. (h) *Act.* 13. 22. (i) *Apocalyps.* 3. 2.

altro se non acciò gli dassi gloria; t'ha dato l'essere apposta, il corpo, l'anima, acciò tu colle tue operazioni l'onorassi, acciò d'ogni cosa dassi gloria a lui; non dei farlo? e non facendolo che disgusto gli dai? questo han capito i Santi, i quali tutto per Dio hanno fatto: S. Ignazio in ogni cosa diceva: *ad majorem Dei gloriam*: S. Teresa ne fece voto. Vedi come lo fai? hai ricevuto tanti doni da Dio, d'ingegno, di robe; l'impieghi per gloria sua? indirizzi tutte le tue azioni per gusto di Dio? non solo non lo facciamo, ma col nostro essere, ed operazioni offendiamo Dio; e il fine nostro sono le creature: (a) *Mutaverunt gloriam Dei in similitudinem hominis corruptibilis*, se ne lamenta l'Apostolo.

Quanto male è questo: (b) *Hæccine reddis Domino, popule stulte, & insipiens?* confonditene adesso, che lo conosci: ricordati quante volte de'beni datiti da Dio, l'hai impiegati per offendere Dio: dolore: quante volte l'essere tuo medesimo l'hai impiegato contra il gusto di Dio, il tuo cuore in amare le creature più di Dio: dolore: Proponi l'emendazione, d'impiegare tutto l'essere tuo per amare, e lodare Dio.

PRATICA.

Dobbiamo in ogni cosa, in ogni azione dar gloria a Dio; e sapendo che Dio non vuole altro da noi, e che noi siamo posti a questo fine da Dio per onorarlo, dobbiamo sempre dargli onore, e gloria; udite l'Apostolo: (c) *Nolite inebriari vino, in quo est luxuria, sed implemini Spiritu Sancto*; e che faremo così ubbriachi di Spirito Santo? soggiugne: *Psallentes in cordibus vestris, gratias Deo agentes*; lodando Dio, ringraziandolo, ed amandolo.

Primo per gli beni temporali, ogni giorno ringraziare Dio, massimamente, quando abbiamo ricevuto qualche beneficio: Secondo non impiegare i beni in offesa di Dio, perchè Dio ce li leverà, e con mandarci all'inferno: (d) *En propono in conspectu vestro hodie benedictionem, & maledictionem*: (disse Mosè al popolo Ebreo) *benedictionem si obedieritis mandatis Dei vestri*; *maledictionem si non obedieritis*.

Secondo colle operazioni; non solo ogni mattina rettificare l'intenzione di piacere a Dio, ma ancora in ogni operazione. Insegnò il Signore a S. Geltrude, che ogni azione, anzi ogni respiro l'offerisse a sua gloria, e in unione delle azioni di Gesù Cristo; lo fece la Santa, e rivelò a S. Metilde, che in nessuna parte si compiaceva tanto abitare, fuora del SS. Sacramento, quanto nell'anima di Geltrude; vedi quanto gusto è questo di Dio, e perciò di quanto merito tuo; questi sono i giorni pieni di merito, de'quali parlava Davide, quando disse: (e) *Dies pleni invenientur in eis*: Quel Santo Padre dell'Eremo si fermava prima delle operazioni, domandato disse, siccome l'arciero prende la mira al bianco: così noi a Dio colle nostre operazioni.

PONDERAZIONE VII.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Cujus est imago hæc.

Dio ha posta l'immagine sua nell'uomo.
Primo per conoscere l'uomo per cosa sua.
Secondo acciò l'uomo conoscesse Dio per suo.

INTRODUZIONE.

Uno de' gran beneficj, che ha fatto Dio all'uomo, è averlo creato ad immagine sua: (f) *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram*; ad immagine viva di Dio, perchè l'uomo è spirituale, immortale, intellettuale, eterno come egli, a so-

(a) *Rom.* 1. 13. (b) *Deut.* 32. 6. (c) *Ephes.* 5. 18.
(d) *Deut.* 11. 26. (e) *Psalm.* 72. 10. (f) *Genes.* 1. 26.

somiglianza sua, perchè colla grazia partecipa la sua Divina natura, e le sue sublimi perfezioni; beneficio grande, singolare fra tutte le creature materiali, essendo solo l' uomo ad immagine di Dio, grande per la viltà dell' uomo, che non è altro, che un poco di terra: (a) *Terra, & cinis*, grande per l' altezza, dove l' ha sollevato, fino ad essere simile a Dio, e rappresentare al vivo l' essere di Dio naturale, e sopranaturale, di modo tale che se ne ammira il Real Profeta: (b) *Quid est homo, quia innotuisti ei, aut filius hominis, quia reputas eum*, e maggiormente cresce il beneficio per lo fine, per lo quale il Signore pose la sua immagine nell' uomo, che è, acciò conoscesse l' uomo per cosa sua cara, e familiarmente potesse conversare con lui, ed acciò l' uomo conoscesse sempre in se stesso Dio, ed amichevolmente l' amasse; questi saranno i due Punti della nostra Ponderazione; ne caveremo stimare questa immagine, e non deturparla, e cancellarla col peccato, a tal segno, che il medesimo Dio non la conosca, come la rimprovera nell' Evangelo odierno in senso mistico: *Cujus est imago hæc, & superscriptio*.

PRIMO PUNTO.

Dio pose l' immagine sua nell' uomo per conoscerlo per cosa sua, e poter familiarmente praticare con lui.

IL Signore per esprimere l' amore grande, che porta all' uomo fin dall' eternità, come lo testifica per Geremia: (c) *In caritate perpetua dilexi te;* ora dice che porta dentro le sue viscere: (d) *Qui portamini a meo utero;* cioè ci porta dentro della sua essenza infinita, colla quale ci mantiene l' essere, conforme la madre perchè ama il figlio lo porta nove mesi nel suo utero, dandogli, e mantenendogli l'essere: ora dice che ci porta nelle sue braccia: (e) *Paravit Dominus brachium suum in oculis omnium gentium;* cioè dentro la sua onnipotenza, colla quale aggiunta tutte le nostre potenze ad operare; come la madre, nato il figlio, lo porta dentro le sue braccia; ora dice che ci ha scritto nelle sue mani: (f) *In manibus meis descripsi te;* cioè ci tiene avanti degli occhi della sua providenza per ajutarci in tutt' i nostri bisogni, come chi ha un anello pretioso, lo tiene nelle sue mani sempre per custodirlo.

Passa più avanti per dimostrarci questo amore, dicendo, che noi siamo come la bocca sua: (g) *Si separaveris pretiosum a vili, quasi os meum eris;* che siccome la bocca di Dio è così preziosa, colla quale creò tutte le creature: (h) *Dixit, & facta sunt;* ed esprime tutti gli ordini suoi per governarlo colla bocca; che è la cosa più cara che ha; così chiama noi bocca sua, come sua cosa cara, per mezzo della quale, cioè di noi altri esercita tutte l' opere grandi della sua grazia. Ma non bastando al Signore tutti questi modi per esprimere il suo grande amore verso dell' uomo, gli volle comunicare tutta la sua immagine naturale, e sopranaturale: naturale, che siccome Dio è intellettuale, noi siamo intellettuali; come Dio è spirituale, noi siamo spirituali; come Dio è eterno, noi siamo eterni; come Dio nel suo intelletto contiene tutte le idee delle creature, così noi nel nostro conteniamo tutte le specie, e similitudini di ogni cosa creata; come Dio nella sua volontà è libero, così noi nella nostra siamo liberi; conforme Dio nel suo essere è Trino in persone, Uno in essenza, così l' essere nostro è trino nelle potenze spirituali memoria, intelletto, e volontà, ed uno in sostanza d' una sola anima; e di questo modo copiò tutto il suo essere naturale nell' uomo facendolo ad immagine sua.

Vi collocò di più tutto l' essere sopranaturale per la grazia; che conforme egli

(a) *Eccl.* 9. 10. (b) *Ps.* 143. 3. (c) *Jer.* 31. 3.
(d) *Isa.* 46. 3. (e) *Isa.* 52. 10. (f) *Isa.* 49. 16.
(g) *Jer.* 15. 19. (h) *Ps.* 32. 9.

Digitized by Google

egli è sopra tutta la natura; così l'uomo sollevato colla grazia fosse sopra tutto l' essere naturale; come Dio è connaturalmente inclinato alla sua cognizione, ed amore, così l' uomo per la grazia fosse connaturalmente inclinato alla cognizione, ed amore di Dio, conforme l' azione di Dio sono tutte di valore infinito, così l' uomo colla grazia, tutte l' azioni sue fossero di merito infinito, *saltem objective*, cioè di guadagnarsi con quelle la gloria di vedere Dio in Cielo, che è infinita.

Con questo venne a far l' uomo tutto suo, appunto come un Principe, che vuol mostrare in un suo diploma o ordine tutta la sua potestà ed autorità, lo suggella col suo reale suggello. Un Padrone, che ha un servo comprato da lui; per dinotare, che è totalmente suo, lo merca col suo impronto: così Dio amando l' uomo, e volendo che fosse cosa sua, l' ha dato nell' anima il suggello della sua immagine viva naturale, e sopranaturale, acciò fosse conosciuto per cosa sua cara e preziosa; questo esprimeva, e desiderava la Sposa ne' Cantici: (a) *Pone me ut signaculum super cor tuum, ut signaculum super brachium tuum*; desiderava che fosse suggellata col suggello del cuore di Dio, e delle braccia di Dio, cioè col suggello dell' amore di Dio, e della potenza di Dio: a questa dignità è arrivato l' uomo coll' immagine di Dio, che è suggellato in segno dell'amore di Dio, dalla potenza di Dio, come cosa sua.

E da questo viene, che il Signore familiarmente adesso conversa coll' uomo, e con quello si diletta, come d' una sua immagine, come una espressione del suo essere, con tutte l' altre creature materiali, benchè tutte buone, perchè create dalla sua bontà, non poteva Dio familiarmente conversare, nè dilettarsi con amore d' amicizia, poichè erano solo un, ombra del suo essere, coll' uomo solo può familiarmente conversare, e dilettarsi con amore di amicizia, perchè è immagine viva sua, che rappresenta tutto l' essere suo: (b) *Delectabar per singulos dies, ludens in orbe terrarum: & deliciæ meæ esse cum filiis hominum*, dice per lo Savio: Appunto come fa un Re, perchè non può conversare familiarmente con vassalli, troppo lontani dalla sua grandezza, si elegge alcuni uomini più nobili, l'inalza a maggior nobiltà di Principi, e Grandi, e poi familiarmente con quelli conversa, gioca, e si ricrea; così Dio fra tutte le creature ha eletto l' uomo, l' ha nobilitato col carattere dell'Immagine, acciò con quello possa familiarmente conversare, ed amichevolmente dilettarsi.

Capisci in questo il gran beneficio, che ti ha fatto il Signore in darti l'immagine sua: tu sei tutto suo, ti ha suggellato, come sua gioja preziosa e cara, ti ha esaltato ad essere simile a lui, e con questo vuol conversare, e dilettarsi in te: per conoscerlo meglio passa al

SECONDO PUNTO.

Acciò l' uomo conoscesse Dio per suo.

E Molto maggiormente intendi questo beneficio, quando dall' altra parte rifletti, che in darti l' immagine sua, volle che tu maggiormente lo conoscessi: e familiarmente conversassi con lui.

Potevamo noi conoscere Dio dalle altre creature, come dice l' Apostolo (c): *Invisibilia ipsius per ea, quæ facta sunt, intellecta conspiciuntur*; ma imperfettamente, perchè si conosce Dio per quelle, come dagli effetti si conosce la causa; ma la cognizione, che ha l' uomo di Dio per se stesso è propria intima, perchè essendo immagine di Dio, conoscendo se stesso, conosce Dio; non ci è necessario per conoscere Dio, andare fuora di noi stessi, basta conoscere l' anima nostra, ed abbiamo conosciuto Dio; poichè conoscendo, che l' anima nostra stando nel corpo lo regge, conosciamo che Dio stando nel Mondo, lo reg-

(a) *Cantic.* 8. 6. (b) *Prov.* 8. *v.* 30. & 31.
(c) *Rom.* 1. 20.

Digitized by Google

regge, e governa: conoscendo, che l' anima nostra è tutta in tutto, e tutta in ogni parte del corpo, conosciamo, che del medesimo modo è Dio tutto in tutto il Mondo, e tutto in ogni parte d' esso; conoscendo che l'anima è capace di sapienza, virtù, e santità: Il Profeta Davide domanda in persona nostra, come noi possiamo conoscere i grandi beni, che sono in Dio: (*a*) *Multi dicunt: quis ostendit nobis bona?* soggiugne: *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine*; dal suggello dell'immagine che abbiamo di Dio, conosciamo, ed abbiamo lume della faccia di Dio, dell' essere di Dio, delle sue grandezze, e perfezioni: *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine*.

Appunto come dice S. Leone Papa, uno che stà avanti ad uno specchio, perchè in quello vede l' immagine sua, vede tutto se stesso, la sua figura, i suoi lineamenti, i suoi moti, ogni cosa, così noi vedendo nell' anima nostra, come in uno specchio, l' immagine tutta di Dio, conosciamo tutte le perfezioni di Dio, tutte le sue operazioni: *In nobis* (dice il Santo), *quasi in quodam speculo Divinæ benignitatis forma resplendet*.

E da questo possiamo noi familiarmente conversare con Dio: non ci è conversazione più familiare, e gustosa che fra le persone simili; i nobili gustano conversare ciò nobili; i dotti con gusto conversano co' dotti, i soldati co' soldati: i giovanetti co' giovani, i Vecchi, co' Vecchi, e massimamente quando sono simili di fattezze; Scrive il Belluacense, di due Cavalieri, familiari del Re di Francia Pipino, che erano così simili di faccia, che non si distinguevano uno dall'altro, era tale l' amore che si portavano, che sempre conversavano assieme, uno non poteva separarsi dall'altro; Noi abbiamo l'Immagine di Dio, siamo simili a Dio, nel naturale, e sopranaturale, possiamo conversare sempre con Dio colla cognizione, ed amore; e questa conversazione è al maggior segno gustosa, e dilettevole, e ciò ha preteso Dio in imprimere in noi l' immagine sua, acciò noi conoscendolo sempre conversassimo familiarmente con lui sentite come l' esprime per lo Profeta Michea: (*b*) *Indicabo tibi, o homo, quid dominus requirat a te; utique sollicitum ambulare cum Deo tuo*.

Intendi adesso maggiormente il beneficio grande, che ti ha fatto il Signore in darti la sua immagine, non solo acciò egli ti avesse come cosa sua, e potesse deliziarsi in te, ma acciò tu fossi cosa sua, e maggiormente lo conoscessi, e familiarmente conversassi con lui.

Or quanto dei stimare questo beneficio, d'avere ricevuto in te l' immagine di Dio; e con che diligenza dei mantenere quest' immagine pura, e bella, lontana da' vizj, che la sporcano, acciò Dio si delizj in te: e perchè sei ad immagine di Dio, sollevarti nella cognizione di Dio, e dilettarti di conversare con lui, che è il fine, perchè te l'ha data; quanto stimeresti a gloria l' essere sollevato ad essere familiare d'un Re, di avere le insegne d' essere suo Privato, quanto manteneresti questo grado, e posto; qual affetto porteresti al tuo Principe, con quanto gusto converseresti con lui. E pure l' immagine di Dio, che è in te, tu non la stimi, e il meno che pensi, è conversare con Dio. Che cosa facciamo noi nell' anima nostra, che è immagine di Dio, la sporchiamo co' vizj, ogni peccato, ogni vizio che ammettiamo nell'anima, ci poniamo l'immagine di un animale bruttissimo, che rappresenta quel vizio: il Signore lo fece vedere ad Ezecchiello dicendogli: (*c*) *Fili hominis fode, parietem: Et cum fodissem, vidi omnis similitudo reptilium, & animalium abominatio & universa idola depicta*; entra dentro dell' anima d'un Cristiano fatta ad immagine di Dio, che pecca, troverai l' immagine di tutti gli animali più schifi: d' un porco (dice S. Giovanni Crisostomo) se sei sensuale, d'una tigre se sei iracondo, d'un lupo se sei avaro, e così si deturpa l' immagine di Dio: *Homo cum in bono-*

(a) *Psal.* 4. 6. (b) *Mich.* 6. 8. (c) *Ezech.* 8. & 10.

honore esset, non intellexit: comparatus est jumentis insipientibus & similis factus est illis: e di questo modo non può Dio deliziarsi in noi, ma lo moviamo a nausea, a sdegno: (a) *Abominabile Domino cor pravum*. E non solo tu gusti di conversare con Dio, ma nè pure ci pensi, ma la tua conversazione dilettevole è colle creature, cogl'i oggetti sensuali, cogli amici profani, e ti pare questo poco disgusto di Dio: (b) *Conversi sunt ad irritandum me*; se ne lamenta per Ezecchiello; ti pare poca ingratitudine questa, che avendoti Dio decorato colla sua immagine, tu la deturpi per una creatura: (c) *Mutaverunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem imaginis corruptibilis hominis*; ti pare poca indegnità, che avendoti fatto Dio a sua immagine, acciò tu lo conoscessi, e familiarmente conversassi con lui, tu ti sei rivoltato a deliziarti con una vile creatura?

Entra in te stesso, conosci l'errore, e domandane perdono al Signore. Vedi l'anima tua fatta ad immagine di Dio, quanto è deturpata, quanti vizj ci hai ammesso, quante disonestà, odj, amore disordinato all'interesse: non la conosce più Dio per sua: *Cujus est imago hæc, & superscriptio*; quanto poco la sollevi in Dio, sempre piena di pensieri di Mondo, di terra, di carne; hai disgustato il cuore di Dio: pretendeva il Signore deliziarsi con te, e tu sei stato la spina del cuore di Dio: dolore: pretendeva colla sua immagine, che fossi tutto suo, e tu di nessuno sei stato meno, che di Dio, ma di tutte le creature: dolore; volea il Signore, che sempre pensassi a lui amandolo, e tu per affetto ad una creatura l'hai sempre offeso: dolore; Proponi levar i vizj, mantenere bella l'immagine sua, e dilettarti solo in Dio: sì Dio mio, rinunzio tutte le creature, non voglio altro, che amare te: (d) *Quid mihi est in Cœlo? & a te quid volui super terram? Deus cordis mei, & pars mea Deus*.

PRATICA.

Siamo dunque ad immagine di Dio l'immagine sua è impressa nell'anima nostra, acciò Dio si delizi in noi, e noi in lui; procuriamo dunque: Prima mantenere intatta, ed illibata questa immagine, lontana da' vizj, e dal peccato. Come tu (dice S. Giovanni Crisostomo) mantieni l'immagine del tuo corpo polita, ti accomodi i capelli, ti lavi la faccia, ti pulizzi le vesti, pigli lo specchio per vedere se ci è un neo, che ti macchia, e lo levi sollecitamente. Così maggiormente dei fare nell'anima, che è immagine di Dio, vedere nello specchio delle Divine perfezioni, nella santità di Dio, ne' suoi comandamenti, e procurare d'imitare queste perfezioni, e virtù, osservare la sua legge: e venendo qualche occasione, di peccare, cacciarla subito, pensando che con quel peccato si macchia l'immagine di Dio; e se hai peccato, subito col dolore, e confessione leva quella macchia; così farai la consolazione di Dio, dicendo il Signore: (e) *Deliciæ meæ esse cum filiis hominum*.

Secondo, mentre sei immagine di Dio, sollevati spesso alla cognizione, ed amore di Dio: fa ogni giorno un poco di orazione, che *Est ascensio mentis in Deum*; dove esercita gli atti d'amore di Dio, e questi non solo nell'orazione, ma anche fra giorno, applicati spesso in fare atti di amore di Dio, di questo modo eserciterai praticamente l'essere immagine di Dio: Dio si diletterà in te colla sua grazia, tu in Dio coll'unione, fino a trasformare questa immagine tutta in Dio nel Paradiso: (f) *In eandem immaginem transformantur*; dice S. Paolo.

PON-

(a) *Prov.* 11. 20. (b) *Ezech.* 8 17. (c) *Rom* 1. 23.
(d) *Psal.* 72. 24. (e) *Prov.* 8. 31. (f) 2. *Corinth.* 3. 18.

PONDERAZIONE VIII.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Cujus est hæc superscriptio?

Dobbiamo esprimere nelle anime nostre l' immagine di Cristo.
Primo Diligentemente dipingendola in noi.
Secondo Universalmente vestendoci di quella.

INTRODUZIONE.

L' Immagine nobilissima, che pose Dio nell' uomo, e dell' essere suo naturale creandolo ad immagine sua, e del suo essere sopranaturale, infondendogli la sua grazia, onde disse: (a) *Faciamus hominem ad imaginem, & similitudinem nostram;* la deturpò, e cancellò l' uomo col peccato, la cancellò perchè col peccato perdè la somiglianza sopranaturale di Dio, perchè perdè la grazia, che lo sollevava a questo stato: la deturpò, perchè dipingendo, e scrivendo nell' anima sua l' immagine de' vizj, come lo profetizò Geremia dicendo: (b) *Peccatum scriptum est stilo ferreo, exaratum super latitudinem cordis earum;* oscurò, offuscò l' immagine naturale di Dio: che perciò dopo il peccato d' Adamo, Dio l' andava trovando per lo Paradiso terrestre: (c) *Adam ubi es?* quasi non lo conoscesse, perchè avea cancellato, e deturpato l' immagine sua; Venne Cristo Gesù, e col suo sangue togliè l' immagine del peccato, cancellò questa scrittura: *Delens* (dice l' Apostolo) *quod adversus nos erat chirographum;* e riformando l' immagine sua, e delle sue virtù nell' uomo; come lo disse Esaia: (d) *In libro diligenter exara illud, & erit in die novissimo in testimonium usque in æternum;* la quale immagine dee copiare ogn' uomo per riformarsi, e salvarsi, secondo stà scritto nell' Apocalisse, dove dice S. Giovanni, che nel giorno del giudizio si aprirà il libro della vita di Cristo, per vedere se l' hanno bene copiato gli uomini ne' libri delle loro coscienze: (e) *Et libri aperti sunt: & alius liber apertus est, qui est vitæ, & judicati sunt mortui ex his, quæ scripta sunt in libris, secundum opera ipsorum;* e questa scrittura della vita di Cristo, che si ha da copiare nelle anime de'Fedeli è come una soprascrizione, che pone Cristo nelle anime per fargli conoscere fedeli a Dio, ed è come un impronto per dinotare, che siano di Dio, degne dell' eterna retribuzione; e questo è quello, che volle dinotare Cristo nell' Evangelo odierno in senso mistico, quando volendo vedere la moneta colla quale si pagava il tributo a Cesare; domandò a' Farisei: *Cujus est imago hæc, & superscriptio?* volendo sapere da' Fedeli, se nelle anime loro ci era l' immagine di Dio, e la soprascrizione fatta da lui colla sua vita santa, e se l' aveano copiata perfettamente. Ma obimè! che poco si trova ne' Fedeli questa soprascrizione della vita di Cristo; poichè non solo co' peccati hanno perduta, e deturpata l' immagine di Dio; ma non hanno ancora copiata la soprascrizione della vita di Cristo; sono obbligato a farvi conoscere, l' obbligo che abbiamo di trascrivere nelle anime nostre la vita di Cristo, ed esprimere in noi la sua immagine: Primo diligentemente dipingendola in noi: Secondo universalmente vestendoci di quella.

PRIMO PUNTO.

Dobbiamo esprimere l' immagine di Gesù Cristo nelle anime nostre diligentemente dipingendola in noi.

PEr capire chiaramente questa verità, pondera come il Signore venne in questo Mondo per essere esemplare nostro, e idea della perfezione, quale, noi imitando fossimo perfetti; così lo co-

(a) *Genes.* 1. 26. (b) *Jerem.* 17. 1. (c) *Genes.* 3. 9.
(d) *Isa.* 30. 8. (e) *Apocalyps.* 20. 12.

costituì il Padre Eterno dicendo: (a) *Hic est Filius meus dilectus in, quo mihi bene complacui, ipsum audite*: questo è il mio Figlio esemplare di tutte le virtù, imitatelo; così tutta la sua vita fu un continuo esempio da imitarsi da noi: (b) *Exemplum dedi vobis, ut quemadmodum ego feci, & vos faciatis*.

Or questo esemplare dee imprimersi in noi, dee imitarsi da noi, questo pretese spiegare l' Apostolo, quando diceva: (c) *Imitatores mei estote sicut & ego Christi*; come spiega Lattanzio: *Religiosissimum imitandi cultum per Apostolum hortatur*; io vi offerisco l' immagine del Crocefisso delineata in me, imitatela, ed imprimetela in voi, che questo sarà la maggior gloria, che potete dare a Gesù Cristo.

Ma acciò possiamo imparare ad imprimere questa immagine in noi, e capire di quanta gloria sia del Signore, serviamoci di una bella similitudine insinuataci dallo Spirito Santo nell' Ecclesiastico, (d) d' un Pittore, che vuole esprimere nella sua tela l' immagine di qualche uomo grande, osservate come si applica tutto in vedere bene i lineamenti dell' immagine che vuole dipingere; di poi tempera i colori, e nell' ultimo va esprimendo nella sua tela tutte le parti di quella, e tanto più bella è la sua pittura, quanto più l' esprime simile all' esemplare: *Cor suum dabit in similitudinem picturæ*: che tutto si applica a cavare un ritratto simile all' originale; così dee fare un Cristiano (dice S. Bonaventura) dee porsi avanti gli occhi l' Immagine di Gesù Cristo, la sua vita, le sue azioni, e diligentemente osservare i delineamenti di questa immagine, cioè l' opere, che ha praticato, i colori, cioè le virtù esercitate: *In omnibus semper in Filium Dei, quasi in exemplar respicias*, e cominciare ad imitare queste azioni, ed esprimere in se queste virtù; (siegue il Santo) *Describe in corde tuo mores, & actus suos*, l' umiltà, colla quale conversò fra gli uomini; la benignità tra' discepoli; la misericordia verso i poveri, la modestia nel vestire, nel conversare: delineare nel tuo cuore, lo staccamento con che viveva dalle cose del Mondo, la pazienza nelle ingiurie, ed in fine tutto quanto egli ha praticato: *& quomodo se ipsum præbuit exemplum omnis boni*, conchiude il Santo; così l' insegnò lo Spirito Santo dicendo: (e) *Inspice, & fac secundum exemplar*; vedi come ha fatto questo esemplare, e fa tu l' istesso, e l' Apostolo soggiugne: (f) *Aspicientes in auctorem fidei, & consummatorem Jesum*; risguardate sempre in questo esemplare, e procurate di copiarlo, ed esprimerlo nelle anime vostre.

Or di quanto onore sia questo di Cristo Signor nostro chi mai lo potrà spiegare, che è il motivo efficace, che ci dee muovere alla pratica di questo: Quanta gloria è a' Principi, che si formino delle loro persone diverse immagini, che ogni uno tenghi le sue imprese; or quanta gloria sarà di Gesù Cristo, che ogni Cristiano delinei l' immagine nella sua anima; imiti la sua vita, si vedano tante immagini vive del Signore, quanti Cristiani sono; si vedono gli uomini, umili, puri, staccati dalla terra come Gesù Cristo.

Quanto onore è d' un uomo virtuoso, d' un Maestro, che i suoi discepoli l' imitino, e pratichino le sue dottrine: Seneca (scrive Tullio) carcerato per esser condannato a morte, agli amici, che lo visitavano, disse: *Consigno vobis imaginem vitæ meæ*; e questa fu la maggior sua gloria, e consolazione, che ebbe nella sua morte: or quanto gusto, e consolazione del Signore, Maestro virtuosissimo venuto apposta ad insegnare praticamente le virtù, che tutt' i Cristiani la praticano, ed esprimono in loro la sua immagine, questa egli lasciò a' Cristiani nella sua morte: *Consigno vobis imaginem vitæ meæ*; l' immagine di una perfetta povertà, ubbidienza, mortificazione, questa dobbiamo noi imitare, se vogliamo onorare il Signore, ecco come dice l' Apostolo, esprimendo questa

(a) *Matt.* 17. 5. (b) *Joan.* 13. 15. (c) 1. *Corinth.* 4. 16.
(d) *Eccl.* 38. 28. (e) *Exod.* 25. 40. (f) *Hebr.* 12. 2.

sta gloria, che riceverà il Signore: (a) *Primus homo de terra terrenus: Secundus homo de Cælo cœlestis sicut portavimus imaginem terreni: portamus, & imaginem cœlestis*; conforme abbiamo portato l'immagine d'Adamo imitando il suo peccato, così onoriamo il Signore portando l'immagine del suo Figlio, praticando le sue virtù; or vediamolo maggiormente nel

SECONDO PUNTO.

Dobbiamo esprimere l'immagine di Cristo nelle anime nostre, universalmente vestendoci di quella.

OR per imparare maggiormente oggi questa imitazione del Signore, spieghiamola con un'altra non men bella similitudine.

La vita di Gesù Cristo, che dobbiamo imitare, è come una bellissima veste intessuta di opere virtuose, ricamata di bellissime, e preziosissime virtù, figurata nella veste, che si pose Giacobbe, quando domandò la benedizione a suo Padre, che dice il Sacro Testo, odorava come un Campo pieno di fiori: (b) *Odor filii mei, sicut odor agri pleni*; odora la vita di Gesù di azioni virtuose, di esempj di gran perfezione. Or siccome chi si veste della veste d'un suo amico rappresenta quello, l'imita perfettamente, non pare più lui, ma quello, del quale si ha posto le vesti; così noi ci dobbiamo vestire della vita di Gesù Cristo, imitando le sue azioni; e con questo esprimere in noi la sua immagine.

Questo insegnava l'Apostolo dicendo: (c) *Induimini Dominum Jesum Christum*; vestiamoci di Gesù Cristo; spiega S. Tommaso: *Induitur Christum, qui Christum imitatur, quia sicut homo continetur vestimento, & sub ejus colore videtur, ita in eo, qui Christum imitatur, opera Christi apparent*: Il vestirsi di Cristo è imitare la sua vita, perchè siccome chi si veste d'una veste non pajono che i colori di quella, così chi imita il Signore non appare, che la vita di Gesù Cristo, praticata da chi l'imita. Spiega ciò maggiormente S. Gregorio dicendo, che noi dobbiamo tutti vestirci di Cristo, non lasciando nessuna parte nuda, conforme chi si veste adeguatamente, non lascia parte del corpo, che non la ricopra colle vesti: così noi dobbiamo vestirci la toga dell'innocenza, e purità di Cristo, imitandola; le sue scarpe imitando le sue fatiche; i suoi guanti, applicandoci alle opere virtuose di carità, e di questo modo essere tutto vestito del Signore, che rappresentiamo in noi: *Undique hoc opere tegit, ut nullam partem actionis suæ peccato nudam relinquat*, dice il Santo; che non lasciamo nessuna parte del nostro corpo senza le sue vesti, e che resti nuda per li peccati, ed imperfezioni; e l'Apostolo per insinuarci questo, quando parla di questo vestirsi del Signore, dice prima: (d) *Abjiciamus opera tenebrarum, ambulemus non in commessationibus, & ebrietatibus, non in cubiculis, & impudicitiis, non in contentione, & emulatione*; e poi soggiugne: *Sed induimini Dominum Jesum Christum*; ci dobbiamo vestire tutti della vita sua, non lasciando parte delle nostre operazioni, alle crapule contrarie all'astinenza di Gesù, alle impudicizie contrarie alla sua purità; alle contese, e superbie, lontane dall'umiltà di Gesù Cristo: *Induimini Dominum Jesum Christum*, spiega S. Gregorio: *Ex omni parte vestimur*.

Or pondera quanta gloria sia questa di Gesù Cristo: la maggior gloria de' Padroni è, che i loro servi fedeli portino le loro livree; Nerone a' suoi famigliari avea fatta una veste togata, nella quale s'esprimevano intessute le sue glorie, ed azioni eroiche, e quando gli comparivano d'avanti così vestiti riceveva sommo onore, e gusto: Quanta gloria si dà al Signore, e quanto gusto sente, quando avendo Cristo intessuta una veste così preziosa della sua vita virtuosa, vede che i Cristiani la portano, imitandolo nelle sue virtù, ed opere sante?

La

(a) 1. *Corinth.* 15. 47. (b) *Genes.* 27. 27. (c) *Rom.* 13. 14.
(d) *Rom.* 13. 14.

Digitized by Google

La maggior consolazione che sentiva Gionata figlio di Saule, era quando avendo donata la sua veste a Davide suo amico, lo vedeva con quella veste. Riferisce Eliano, che Artaserse morto Tuidate suo caro familiare, fece vestire la sua moglie colla veste dell'amico, e con vederla si consolava: Or quanta consolazione riceve il cuore di Gesù Cristo, quando avendo faticato tanto in tessere la veste della sua vita santa, ci vede con quella vestiti, quando gli comparimo d'avanti vestiti con sue azioni, che non comparimo più noi, ma la sua persona, quando ci vede vestiti della sua povertà, ubbidienza, castità, e di tutte l'altre sue virtù?

Ma s'egli è vero, che possiamo noi esprimere in noi l'immagine di Gesù Cristo, vestirci delle sue vesti, con imitare la sua vita, e questo è somma sua gloria, e consolazione, con quanta diligenza dobbiamo farlo? dovremmo porre tutto il nostro studio in osservare la vita del Signore, considerarla, ed esprimerla in noi, procurare esser puri, modesti, pazienti come lui, che in vedere un Cristiano si vedesse l'immagine viva di Gesù Cristo.

Pure poveri noi, a questo nè anche pensiamo; non ci ricordiamo mai del Signore per imitarlo, non pratichiamo cosa alcuna delle sue virtù; anzi esortati ad imitarlo ci pare cosa ardua, lontana da noi: non esprimiamo l'immagine di Gesù Cristo in noi, ma del Mondo, delle vanità, della carne, del demonio con i vizj; il Signore umile, e noi superbi; il Signore modesto, e noi vani: *Non agnosco imaginem meam*; dice il Signore per S. Ambrogio. Se chiamasse oggi un Cristiano il Signore, e ponendolo al suo paragone, lo vedesse tutto vanità, quanto con verità potrebbe dire, dove è l'immagine di Cristiano: *Cujus est imago hæc, & superscriptio; non agnosco imaginem meam*; questa è la vita, che ho praticato io? io umile tu superbo; io mortificato, tu sensuale: *Non agnosco imaginem tuam*; questo è l'esempio che io ti ho dato colle mie virtù?

Entriamo in noi stessi, se siamo Cristiani, cioè imitatori di Gesù Cristo, portiamo l'immagine sua; il Signore ha faticato tanto per delineare questa immagine, diamogli quest'onore d'imitarlo, perchè con questo solo ci salveremo, dice l'Apostolo: (a) *Quos prædestinavit, voluit conformes fieri imaginis Filii sui*: Pilato si pose la veste di Cristo, e quando compariva avanti l'Imperatore Romano, che sdegnato contro di esso lo volea condannare, subito si placava: un giorno che si dimenticò di ponersela, fu subito condannato.

E se per lo passato non hai imitato Cristo confonditene; vedi quale è stata la vita tua, lontana dalla vita di Cristo; vedi l'immagine di Gesù Cristo crocifisso, e tu in delizie; umile, e tu superbo; onesto, e tu vano: conosci l'errore tuo, il danno che ti hai fatto. Dolore; il disgusto di Gesù Cristo; più tosto hai voluto l'immagine del Mondo, che quella di Gesù. Dolore; proponi d'imitare Cristo, ed averlo sempre avanti gli occhi per praticare le sue virtù.

PRATICA.

Dobbiamo esprimere questa immagine del Signore in noi; S. Bonaventura ci da un consiglio per far questo, dicendo: *Hæc sit sapientia, & meditatio tua, semper aliquid de ipso cogitare; unde vel provocaris ad imitandum eum, vel efficiaris ad eum amandum, donec formetur Christus in nobis*.

Pensare al Signore, raccordarsi di Gesù nell'orazione, colle giacolatorie, ne' travagli, nelle azioni; di questo modo, o coll'amore formare l'immagine del Signore in noi, o coll'imitazione.

Primo coll'amore, dice S. Lorenzo Giustiniano, che l'amore è come un fuoco liquefattivo, che liquefa il cuor nostro come cera, e s'imprime in quello l'immagine di Gesù, uniformando la nostra volontà a tutto quello, che egli vuole, operando sempre per lui; come esperimentava l'Apostolo, che tanto amava il Signore, parendogli impossibile il se-

(a) *Rom* 8. 29.

separarsi da Cristo: (a) *Quis nos separabit a caritate Christi?* onde diceva: (b) *Vivo autem jam non ego, vivit vero in me Christus;* amiamo assai Cristo, e di questo modo esprimeremo la sua immagine in noi.

Nell' imitazione, vedendo come ha praticato Gesù le virtù,la povertà, l'ubbidienza, l' umiltà, e attendere noi a praticarle: Di più nelle opere quotidiane, vedere come il Signore ha mangiato, faticato, del medesimo modo opera tu: Per ultimo ne' travagli, come l'ha patiti Cristo, sopportali ancora tu, e di questo modo faremo ritratto del Signore, un' immagine viva di Gesù, con che l onoreremo al maggior segno, e saremo ricevuti nel Cielo come suoi carissimi amici.

PONDERAZIONE IX.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Reddite quæ sunt Cæsaris, Cæsari; & quæ sunt Dei, Deo.

L' uomo dee osservare la perfetta giustizia, portandosi:

Primo: Verso di se stesso da Giudice rigoroso.

Secondo: Verso del Prossimo, Madre amorosa.

Terzo: Verso di Dio, Figlio riverente, ed ubbidiente.

INTRODUZIONE.

C'Impone il Signore nel Vangelo odierno, che si osservi a tutto rigore la giustizia, quale insegna, che si dia ad ogn' uno quel, che è suo: *Jus suum cuique tribuere*; essendo questo il principale suo dettato; poichè domandandogli i Farisei, se era lecito pagare il tributo a Cesare, quando il Signore li fece confessare, che la moneta era di Cesare, perchè avea nel conio la sua immagine, loro disse: *Reddite quæ sunt Cæsaris, Cæsari, quæ sunt Dei, Deo:* ed in vero la giustizia non solo è una virtù principale delle quattro Cardinali; che osservata, si praticano molte altre virtù, ma si piglia per lo cumulo di tutte le altre, e per l' istesso, che per la perfezione, e santità, perchè nell'osservanza d'ogni virtù ci è qualche giustizia, onde il Signore dicendo a S. Giovanni Batista, che egli dovea praticare tutte le virtù, gli dice: (c) *Decet nos implere omnem justitiam*; e il Santo, e perfetto si chiama nelle Sacre Lettere giusto: (d) *Hic justus est*; Or per osservare noi dunque questa giustizia, non solo come virtù particolare, ma come il cumulo di tutte le virtù, dobbiamo vedere a chi dobbiamo, per dare ad ogn' uno quello che è suo, e dobbiamo praticare tutte le virtù, delle quali siamo debitori a noi stessi, al prossimo, e a Dio: a noi dobbiamo un gran rigore per potere moderare le nostre sfrenate passioni: al prossimo una gran piacevolezza per esercitare con lui la carità,che Cristo ci comanda: a Dio una gran riverenza, ed amore, per ubbidire al suo precetto d' amarlo con tutta l' anima; ed appunto questo vuole S. Tommaso, acciò uno sia retto, e giusto, che verso di se abbia cuore di Giudice *Erga se ipsum cor Judicis;* verso il prossimo sia come Madre; *Erga Proximum cor Matris;* verso di Dio sia come Figlio: *Erga Deum cor Filii;* il che insegnò il medesimo Dio a Michea: (e) *Indicabo tibi quid sit bonum, & quid Dominus requirat a te: Facere judicium,* e questo con noi: *Diligere misericordiam,* e questo col Prossimo: *& solicitum ambulare coram Deo tuo*, e questo con Dio; il che acciò osserviate con rettitudine di giustizia v' insegnerò oggi, dandovi a ponderare, che per esser giusti, e dar gusto a Dio, dobbiamo dare ad ogni uno quello, che è suo; cioè: Primo a noi il rigore di Giudice: Secondo al Prossimo la benignità di Madre: Terzo a Dio la riverenza di Figlio.

PRI-

(a) *Rom.*8. 35. (b) *Galat.*2. 20. (c) *Matt.*3. 15.
(d) *Ezech.*18. 9. (e) *Mich.*6 8.

PRIMO PUNTO.

Si dee verso di noi il rigore di Giudice.

PEr esser Giusti, osservare la giustizia, e piacere a Dio, dobbiamo esser Giudici verso noi stessi: *Cor judicis erga semetipsum. Indicabo tibi quid sit bonum, & quid Dominus requirat a te. Facere judicium.*

Il Giudice d'una Città tre parti dee avere per essere buon Giudice: Primo dar leggi sante, e ragionevoli, acciò con quelle siano governati i sudditi: Secondo impedire tutt'i delitti, che possono da quelli cagionarsi: Terzo castigare con rigore i Delinquenti. Questi uficj dee fare ognuno verso se stesso per esser vero Giudice, e scansare il Giudizio di Dio, come dice l'Apostolo: (a) *Si nos metipsos judicaremur.*

Prima dee dar leggi a se stesso; e alle sue operazioni, noi dobbiamo fare tre sorti di operazioni: spirituali, naturali, e morali o civili: le spirituali, che si ordinano al culto, e servizio di Dio, siamo obbligati a farle, perchè siamo nati per servire Dio, e poi salvarci, e questo è il nostro fine: (b) *Habetis fructum in sanctificationem, finem vero vitam æternam*; le naturali, che sono per servizio del nostro corpo, siamo tenuti a farle, perchè siamo obbligati mantenerlo in vita; alle morali, o civili; in servizio del pubblico non dobbiamo mancare, perchè è posto l'uomo da Dio nel Mondo per operare: (c) *Posuit Deus hominem ut operaretur.*

Perciò come giusti Giudici dobbiamo dar legge a noi stessi, acciò si faccino queste operazioni con rettitudine, nel primo luogo ordinare che si faccino le operazioni spirituali, perchè così vuole la ragione, essendo più degne, e più importanti; disse il Signore: (d) *Primum quærite regnum Dei, & justitiam ejus*; onde primo dobbiamo dar leggi per queste opere spirituali; che ogni mattina il primo esercizio sia l'orazione mentale, la sera l'esame, fra giorno esercitare gli atti d'amore di Dio; che spesso frequentiamo i Sagramenti; ogni mattina la Messa, un poco di lezione spirituale; e dobbiamo essere rigorosi, che queste leggi, si osservino, acciò con queste opere spirituali ci assicuriamo il nostro fine, che è di salvarci: (e) *Satagite ut per bona opera certam vestram vocationem, & electionem faciatis*: dice S. Pietro.

Nel secondo luogo dobbiamo dare le leggi circa le operazioni naturali, che il nostro corpo abbia il necessario cibo, riposo, e sollevamento, ma quanto basta a vivere, mentre questo è il fine di cotali operazioni; non gravarlo col troppo mangiare, non renderlo ottuso col troppo dormire, non esteriorarlo con frequenti ricreazioni, perchè altrimente non lo faremo vivere, ma presto morire, e se vive, vive per dare occasione all'anima di perdersi: (f) *Qui delicate nutrit servum suum sentiet contumacem*, dice il Savio.

Per ultimo dobbiamo dar le leggi per l'opere morali civili, che sono lo studio, i negozj, ognuno secondo il suo stato, acciò non stiamo in ozio, che è causa d'ogni male; ed insieme facciamo questi negozj per piacere a Dio, di modo che non ci allontanino da Dio col peccato, nè c'impediscano il primo negozio che è il servizio di Dio; come c'insegna l'Apostolo: (g) *Nihil solliciti sitis*: acciò dalle sollecitudini de' negozj (dice il Salvatore) non si suffochi il seme de' sentimenti di Dio: (h) *a sollicitudinibus vitæ suffocatur semen, quod est Verbum Dei.*

La seconda parte del Giudice è impedire che non si commettano delitti nella Repubblica: Tale dev'essere la parte nostra di Giudice verso noi stessi; i delitti in noi si commettono, o dalla libertà de' sensi esterni; per li quali, dice Geremia, entra il peccato ch'ammazza l'ani-

(a) 1. *Corinth.* 11. 31. (b) *Rom.* 6. 22. (c) *Genes.* 2. 15.
(d) *Matt.* 6. 33. (e) 2. *Petr.* 1. 10. (f) *Prov.* 29. 21.
(g) *Philip.* 4. 6. (h) *Luc.* 8. 14.

Digitized by Google

anima: (a) *Ascendit mors per fenestras, ingressa est domos nostras, disperdere parvulos*; e dalle passioni disordinate: quali con troppo affetto ci tirano alle sensualità, o con isdegno all'ira, ed alle vendette; dobbiamo noi star sopra a questi sensi, reggendoli, massimamente gli occhi, che non vedano oggetti pericolosi: (b) *Unusquisque offensiones oculorum abjiciat*, dice Ezecchiello; e l'orecchio per non sentire ciò che può macchiare l'anima: (c) *Sepi aurem tuam spinis, & linguam nequam noli audire*; dice il Savio: stare sopra gli appetiti delle passioni moderandoli: (d) *Sub te erit appetitus ejus, & tu dominaberis illius*.

Per ultimo il giusto Giudice, dee castigare i delitti, citare il Reo, fare la causa, condennarlo alla pena; così tu come Giudice verso di te stesso; dei ogni sera fare la causa delle tue azioni, citando la tua coscienza, esaminarla bene delle sue azioni, e trovando del male, e de' delitti, come de' peccati, e mancamenti castigarli col dolore, con qualche penitenza, disciplina, o altra conveniente a quel delitto: (e) *Scrutemur vias nostras, & quæramus, & revertamur ad Dominum*; dice lo Spirito Santo.

Queste sono le parti di Giudice, che hai da fare verso te stesso, dar leggi alle tue operazioni, impedire i difetti, e peccati; castigarli, e correggerli; vedi se lo fai: come va disordinata la vita tua? per le cose spirituali non ci è legge, non ci è ordine; o non le fai, o senza perseveranza, e nell'ultimo, e malamente; attendi alle opere morali con troppo sollecitudine, ed affetto disordinato, immerso tutto nell'opere naturali, di mangiare, bere, vestire, ricreazioni, e spassi; i sensi a libertà, le passioni quel, che vogliono, non ci è esame, nè condanna, e castigo de' tuoi difetti: non cammini bene, non sei buono giudice di te; fai che ti succederà? sarà Giudice delle tue azioni con rigore grande Cristo Signor nostro nel suo Tribunale, nel quale non passerà azione meno che buona: (f) *Qui reddet unicuique secundum opera ejus*: e ti darà la condegna pena de' tuoi errori; e trema, che non sia d'eterna dannazione: (g) *Ibunt hi in supplicium æternum*; dunque entra in te stesso, proponi esser giudice rigoroso con te stesso, ordinando le tue opere con sante leggi, stà sopra i tuoi sensi, e le tue passioni, e castiga i tuoi difetti.

SECONDO PUNTO.

Si dee l'amore di Madre amorosa verso il Prossimo.

L'Altra parte della giustizia, che dobbiamo praticare per essere giusti, e piacere a Dio, è d'avere il cuore di Madre amorosa verso il prossimo; *Cor Matris erga proximum. Indicabo tibi quid sit bonum, & quid Dominus requirat a te. Diligere misericordiam*.

Noi siamo obbligati per precetto di amare il prossimo: (h) *Diliges proximum tuum sicut te ipsum*; dobbiamo avere amore di Madre verso di quello; perchè questa ama il suo figlio teneramente; onde Davide per esprimere il suo grande amore che avea portato a Gionata, disse che gli avea portato amore come di Madre verso il figlio: (i) *Sicut Mater unicum amat filium; ita ego te diligebam*.

La Madre amorosa in tre azioni principalmente mostra l'amore suo verso il figlio; In alimentarlo, in istruirlo, in correggerlo: l'alimenta sin dal suo utero, e poi col suo latte: l'istruisce in tutte le cose sino ad insegnargli di parlare: lo corregge de' suoi difetti, acciò sia figlio buono, e morigerato; così dee fare ognuno di noi col suo prossimo.

Primo dee alimentarlo, quando noi vediamo il nostro prossimo bisognoso di alimento, e noi abbiamo facoltà dobbiamo dargli la limosina, ajutarlo ne' suoi bisogni, ne' suoi infortuni, ne' suoi pericoli, altrimenti facendo, non avremo

(a) *Jerem.* 9. 21. (b) *Ezech.* 20. 7. (c) *Eccl.* 28. 28.
(d) *Genes.* 4. 7. (e) *Thren* 3. 40. (f) *Rom.* 2. 6.
(g) *Matt.* 25. 46. (h) *Matt.* 19. 19. (i) 2. *Reg.* 1. 26.

amore verso di lui, e nè anche amore di Dio; dice S. Giovanni: (a) *Qui habuerit substantiam hujus mundi, & viderit fratrem suum necessitatem habere, & clauserit viscera sua ab eo: quomodo caritas Dei manet in eo?*

Secondo dobbiamo istruirlo nelle dottrine, nella via di Dio, se è Padre i suoi figli; se è Maestro i suoi suoi scolari; se è amico, sempre dire al suo amico qualche cosa spirituale; sentite come l'insegna S. Pietro: (b) *Unusquisque, sicut acceperit gratiam, in alterum illam administrantes, sicut boni dispensatores multiformis gratiæ Dei*; e con ciò dare a tutti sempre buoni consigli.

Terzo per ultimo possiamo correggerlo ne' suoi difetti: (c) *Si peccaverit frater tuus, corripe inter te & ipsum solum*, se sono sudditi per giustizia; se sono compagni per carità; ma questo bensì con piacevolezza, compatendo quelli difetti, e non isdegnandosi contra il delinquente: (d) *Hujusmodi instruite in spiritu lenitatis*; e se difettasse, o delinquesse verso di noi, ingiuriandoci, offendendoci; come una Madre amorosa, che subito perdona al figlio disubbidiente, e l'abbraccia; così noi dobbiamo subito perdonargli quell'ingiuria: (e) *Estote invicem misericordes, donantes invicem, sicut & Deus in Christo donavit vobis*; dice l'Apostolo; e con ciò essergli amico come prima.

Questo è l'obbligo, che hai verso il tuo prossimo di portarti con lui, come amorosa madre, soccorrendo i suoi bisogni; istruendolo nelle sue ignoranze, correggendolo ne' suoi difetti, e perdonandogli ogn'ingiuria, ed offesa.

Or vedi se tu lo fai? quante volte chiudi le viscere di pietà verso il prossimo, che ha bisogno; e non gli dai la limosina, non lo soccorri in qualche bisogno, e quello si muore di necessità; e se tu ti ritrovassi in quel bisogno, vorresti essere soccorso? quanta poca cura hai d'istruire i tuoi figli, i parenti che stanno in tua cura, nelle lettere, nella vita spirituale, quali camminano a libertà, e non te ne curi? E che diremo de' compagni, ed amici in dirgli parole spirituali, in dargli buoni consigli, se ne è perduto l'uso: anticamente i primi Cristiani non parlavano se non di Dio, salutandosi ancora colla pace di Dio: oggi non si parla d'altro che di cose disoneste, e quando uno può incitare al male, dar male consiglio al compagno, allora è uomo di conversazione, se il compagno ci ha un poco offeso, è perduto l'amore, è irremisibile l'ingiuria: non abbiamo carità di Madre col prossimo, non avrà Dio carità di Padre verso di noi, perchè dice Dio per S. Giovanni: (f) *Qui non diligit, manet in morte*; ci leverà la sua grazia, moriremo nell'anima col peccato, e poi colla morte eterna. Proponi dunque amare il tuo prossimo, come madre, ajutarlo ne' suoi bisogni, istruirlo nelle sue ignoranze, correggerlo de' suoi difetti, e sopratutto parlare bene con parole di edificazione, e non di scandalo, e perdonargli tutt'i mancamenti commessi contro di te.

TERZO PUNTO.

Si dev' essere verso Dio come figlio riverente, ed ubbidiente.

L'Ultima parte della nostra giustizia per essere giusti, e piacere a Dio è aver il cuore de' figli verso di Dio: *Cor filii erga Deum. Indicabo tibi quid sit bonum, & quid Deus requirat a te. Sollicitum ambulare cum Deo tuo.*

Il figlio dee al suo Padre riverenza, ubbidienza, ed imitazione; riverenza: (g) *Honora Patrem tuum*; ubbidienza: (h) *Filii obedite parentibus vestris*; Imitazione delle virtù del Padre, acciò sia figlio, che consoli il suo Padre: (i) *Filius sapiens lætificat patrem suum.*

Noi siamo figli di Dio; per natura perchè ci ha creati a sua immagine; per grazia, perchè ci ha redenti col suo san-

(a) 1. *Joan.* 3. 17. (b) 1. *Petr.* 4. 10. (c) *Matt.* 18. 15.
(d) *Galat.* 6. 1. (e) *Ephes.* 4. 32. (f) 1. *Joan.* 3. 14.
(g) *Exod.* 20. 12. (h) *Ephes.* 6. 1. (i) *Prov.* 10. 1.

Digitized by Google

sangue, per lo quale abbiamo la grazia santificante, e siamo figli adottivi di Dio; (a) *Videte qualem caritatem dedit nobis Pater, ut filii Dei nominemur, & simus*; e perciò chiamiamo Dio Padre nostro: (b) *Pater noster, qui es in Coelis*; e però gli dobbiamo:

Primo riverenza: i buoni figli alzati dal letto vanno a riverire il Padre: così noi la mattina alzati dal letto subito dobbiamo prostrati in terra adorare il nostro Padre, ringraziarlo, amarlo: andare poi in Chiesa a riverirlo, con ascoltare il sacrificio del suo preziosissimo sangue, che si offerisce nella Messa; ed accoppiare con questa riverenza un santo timore filiale, ed una confidenza in lui ne' nostri bisogni; un timore riverenziale come ha un buon figlio verso il Padre, di non dargli minimo disgusto; così noi dobbiamo avere timore di non dar disgusto a Dio nè anche in una parola, in un pensiero, ed insieme confidenza grande, ricorrendo a lui ne' bisogni, nelle tentazioni, come fa un figlio col suo Padre.

Secondo dobbiamo di più con puntualità ubbidire al nostro celeste Padre, sapendo ch' egli vuole che si osservi la sua legge con puntualità: (c) *Tu mandasti mandata tua custodiri nimis*; e che non vuole che si trasgredisca uno de' minimi suoi precetti: (d) *Jota unum, aut unus apex non praeteribit a lege, donec omnia fiant*; procurare d' osservare bene quello, che comada Dio per eseguirlo: (e) *Legem tuam in medio cordis mei*; e per nessuna cosa contraria o piacevole rompere la sua santa legge.

Per ultimo dobbiamo imitare il nostro Padre per essere figli savj, per consolare il suo cuore: (f) *Estote imitatores Dei*, (dice l' Apostolo) *sicut filii carissimi*; egli ci ha dato il suo figlio per esemplare d' ogni virtù; d' umiltà, di pazienza, di purità, di mortificazione; così dobbiamo praticare queste belle virtù, essere casti, mortificati, umili, pazienti; altrimente degeneremo dall' essere de' figli di tale Padre.

Tale è obbligazione nostra verso Dio, portarci come suoi figli, riverendolo, ubbidendolo, ed imitandolo.

Or qui sì che bisogna piangere, riflettendo come ci portiamo da Giudici con noi, da Madre col Prossimo è meno male: ma che non ci portiamo da figli con Dio è cosa troppo scelerata; dove è la riverenza verso questo Padre; ci alziamo la mattina senza adorarlo, passano le giornate senza ricordarci di lui, senza fare un atto d' amore; dove è il timore riverenziale di non dargli minimo disgusto, se commettiamo innumerabili peccati veniali il giorno, di superbia, di impazienza, di bugie; ma che parlo di riverenza: se non abbiamo l' ubbidienza ne' suoi precetti, che ogni occasione, ogni tentazione ce li fa rompere; Or considerate se vogliamo imitare le sue virtù, mentre noi pratichiamo i vizj, della superbia, avarizia, e lussuria; ci portiamo con Dio da nemici, cercando col peccato d' ingiuriarlo, d' offenderlo.

E come? Se egli è il tuo Padre, che ti ha creato, che ti ha redento; dove è l' onore che gli porti? (g) *Si ego Pater*, (dice per Malachia) *ubi est amor meus?* egli non ci stimerà da figli, non ci darà la sua eredità del Cielo; conosciamo i nostri errori; siamo stati indulgenti con noi, facendo che le nostre passioni ci dominassero con offesa di Dio; dolore: siamo stati rigorosi col prossimo, non sovvenendo, nè compatendo le sue necessità, con disgusto di Dio; dolore: siamo stati nemici crudeli di Dio, offendendolo, quando egli s'è portato da Padre amoroso; dolore: proponi esser giudice con te; madre col prossimo; figlio con Dio. Sì mio Signore voglio sempre riverirti, ubbidirti; perciò amare il mio prossimo; e perchè tutto ciò mi impedisce l' amore disordinato a me stesso, voglio sempre mortificarmi, e correggermi per amor tuo.

Hh 2 PRA-

(a) 1. *Joan.* 3. 1. (b) *Matt.* 6. 9. (c) *Psal.* 118. 4.
(d) *Matt.* 5. 18. (e) *Psal.* 39. 9. (f) *Eph.* 5. 1.
(g) *Malac.* 1. 6.

PRATICA.

Già abbiamo detto per osservare la giustizia quello, che dobbiamo fare. Giudici con noi, madre col prossimo, figli con Dio; solo dirò qualche pratica per esercitare questo.

Con noi da Giudici, ordiniamo la vita nostra con sante leggi, prima alle cose spirituali orazione, e simili; poi stiamo sopra alle nostre passioni, non ce ne facciamo vincere nessuna benchè minima, e nell'esame correggerle: Secondo col prossimo come madre; se non possiamo soccorrerlo nel corpo, facciamolo nell'anima; non nocendolo colle parole brutte, aiutandolo con buoni consigli, e parole sante: Terzo con Dio da figlio: primo fare spesso atti d'amore: Secondo portare la sua legge nel cuore: Terzo imitare le virtù di Cristo una il mese; acciò portandoci come dobbiamo ci dia il Signore la corona della giustizia in Cielo.

NELLA

DOMENICA XXIII.

DOPO PENTECOSTE.

Evangelium Matthæi 9.

IN illo tempore: loquente Jesu ad turbas, Ecce Princeps unus accessit, & adorabat eum, dicens: Domine filia mea modo defuncta est: Sed veni, impone manum tuam super eam, & vivet. Et surgens Jesus, sequebatur eum, & discipuli ejus. Et ecce mulier, quæ sanguinis fluxum patiebatur duodecim annis, accessit retro & tetigit fimbriam vestimenti ejus. Dicebat enim intra se: si tetigero tantum vestimentum ejus, salva ero: At Jesus conversus, & videns eam, dixit: confide filia, fides tua te salvam fecit. Et salva facta est mulier ex illa hora. Et cum venisset Jesus in domum Principis, & vidisset tibicines, & turbam tumultuantem, dicebat: Recedite; non est enim mortua puella, sed dormit. Et deridebant eum. Et cum ejecta esset turba, intravit; & tenuit manum ejus. Et surrexit puella. Et exiit fama hæc in universam terram illam.

PONDERAZIONI

Sopra l'Evangelo della Domenica XXIII. dopo Pentecoste.

Ponderazione 1. Dobbiamo subito far penitenza de' peccati, altramente caderemo in nuovi peccati: 1. perchè il peccato è peso, che aggrava l'anima a nuove cadute: 2. perchè è piaga che s'incancrenisce: 3. perchè è fune che tira l'anima a' nuovi peccati.

Ponderazione 2. Dopo il peccato bisogna cercare la mano di Dio sopra di noi, acciò ci liberi da quello, perchè altramente difficilmente ce ne libereremo più: 1. perchè non avremo tempo: 2. perchè non avremo volontà: 3. perchè non avremo la grazia.

Ponderazione 3. Dobbiamo risorgere dal peccato, quando il Signore vuole, altramente moriremo in quello: 1. perchè il peccato merita la morte: 2. perchè la giustizia di Dio la richiede.

Ponderazione 4. Dobbiamo accostarci a Cristo Sacramentato per sanarci da tutte l'infermità dell'anima: 1. perchè è Me-

Digitized by Google

Medico peritissimo dell' anime nostre: 2. *perchè è Medicina per tutt' i nostri mali spirituali*.

Ponderazione 5. L' Anima sarà sana dal flusso delle passioni, e vizj coll' accostarsi a Cristo Sacramentato: 1. *coll' affetto spesso visitandolo*: 2. *con l' effetto comunicandosi spesso*.

Ponderazione 6. I mali Cristiani si ridono di Cristo: 1. *vergognandosi dell' osservanza de' suoi consigli*: 2. *trasgredendo l' adempimento de' suoi precetti*.

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Domine filia mea modo defuncta est.

Dobbiamo subito far penitenza de' peccati; altramente caderemo in nuovi peccati.

Primo perchè il peccato è peso che aggrava l'anima a nuove cadute.

Secondo perchè è piaga, che s'incancrenisce.

Terzo perchè è fune che tira l' anima a' nuovi peccati.

INTRODUZIONE.

BEnedetto il Signore, che con tanta prontezza, e facilità perdona i nostri peccati; poichè caduto uno in peccato, in confessarsi, in pentirsi, subito il Signore lo perdona, come eseguì in persona di Davide, che dopo aver peccato d' adulterio, ed omicidio, in dire: (a) *Peccavi*, sentì rispondersi dal Profeta Nathan: *Dominus transtulit peccatum tuum*: Il Signore t' ha abolito, te l'ha perdonato. Ma grande è la miseria de' peccatori, che potendo con tale rimedio risorgere subito dalla colpa alla grazia, lo trascurano, differendo la penitenza: non c' insegna in questo modo il modo il Signore per mezzo del divoto Arcisinagogo Jairo, come riferisce S. Matteo nell' Evangelo odierno, al quale essendogli morta la sua cara figlia, subito andò dal Signore pregandolo che volesse risuscitarla: *Domine modo filia mea defuncta est: sed veni, & impone manum tuam super eam, & vivet*: adesso è morta, vieni subito per darle vita: Questa figlia è l'anima tua morta per lo peccato dice S. Bonaventura: *Filia tua est anima defuncta per culpam*; dicendo il Profeta Ezecchiello: (b) *Anima, quæ peccaverit, morietur*; dei tu subito risuscitarla colla penitenza: soggiugne il Santo: *Modo defuncta est, festina conversionem, sicut dicit scriptura*. (c) *Non tardes converti ad Dominum, & non differas de die in diem*; e la causa perchè così subito dobbiamo risorgere, è acciò non cadiamo in nuovi peccati, il che facilmente avverrà: Primo perchè il peccato è peso che aggrava l'anima a nuove cadute: Secondo perchè è piaga, quale non curata s' incancrenisce: Terzo perchè è fune che tira l'anima a nuovi peccati.

PRIMO PUNTO.

Perchè il peccato è peso che aggrava l' anima a nuove cadute.

IL primo effetto, che fa il peccato nell'anima, è farla allontanare da Dio, ed accostarsi alle creature; *Peccatum* (dice l'Angelico) *est aversio a Deo, & conversio ad creaturas*; perciò vien figurato questo peccato ad un grave, e pesante peso, che posto sopra le spalle d'uno non gli fa alzar la testa a rimirar il Cielo, ma lo fa incurvare a rimirare la terra; come un peso grave, che posto nell'anima, l'impedisce che miri più a Dio, che si sollevi, come era il suo naturale ad amare Dio; e l'incurva a mirare la terra, ad amare fermamente le cose di quella, per la quale offende Dio; sentitelo da Davide, che lo dice in persona sua, e de' peccatori: (d) *Iniquitates meæ supergressæ sunt caput meum; & sicut onus grave gravatæ sunt super me*; e questo peso gli fa mirare la terra: (e) *Oculos suos statuerunt declinare in terram*.

Or

(a) 2. *Reg.* 12. 13. (b) *Ezech.* 18. 4. (c) *Eccl.* 5. 8.
(d) *Psal.* 37. 5. (e) *Psal.* 16. 11.

Or conosciuto quest' effetto del peccato mortale, pondera quanto facilmente uno, che ha commesso un peccato, e non lo leva colla penitenza, ne commetterà degli altri; un peso grave quanto più si trattiene sopra di noi, più ci aggrava, più c' incurva; il peccato è un peso, che c' incurva alla terra, peso gravissimo, che non permette che alziamo la testa al Signore; dunque quanto più lo tieni nell' anima, non lo levi subito col dolore, più t' aggrava, più t' abbassa verso la terra, e per conseguenza ti fa commettere nuovi peccati; così l' insegna S. Gregorio: (a) *Peccatum quod pœnitentiam non deluit, mox suo pondere ad alium trahit peccatum, unde fit quod non solum est peccatum, sed causa peccati*; quel peccato che non si leva subito colla penitenza, col suo peso tira l' anima ad abbassarsi più verso la terra, e commettere nuovi peccati. S. Anselmo va ponderando donde può venire che un' anima dopo commesso un peccato, non commetta il secondo? dice egli non può venire dalla grazia di Dio, chè l' ha perduta per lo primo peccato: non può venire dalla sua volontà retta, perchè già è disordinata col peccato, già stà rivoltata, ed incurvata all'amore delle creature; conchiude dunque, alla prima tentazione, che viene, caderà, con tanta facilità, come gli fosse connaturale il peccato: *Quando quis manet in peccato, ratio jam est deordinata, & ideo adveniente tentatione, faciet id, quod est facilius agere, & sic est quasi connaturale ei peccare*; dunque se non levi subito il primo peccato, commetterai il secondo, e con più facilità il terzo, e così anderà in ruina l' anima tua.

SECONDO PUNTO.

Perchè il peccato è piaga, quale non curata s' incancrenisce.

MAggiormente conoscerai questa verità dall' altro effetto che fa il peccato nell' anima, ed è d' impiagarla, e renderla piena di fracidume, e sozzura: facendole perdere la grazia, e la rettitudine, che è la bellezza, e Santità dell' anima, la rende inferma, impiagata, succida, piena di fracidume: Davide l' attesta: (b) *Putruerunt, & corruptæ sunt cicatrices meæ, a facie insipientiæ meæ*: una piaga che comincia ad incancrenire, se non se ci rimedia subito, cancrenà l' altre parti del corpo, e così a poco a poco tutto l' imbratta, e lo putrefa; così il peccato non levato subito dall' anima seguita a putrefarla, cioè a farla cadere in nuovi peccati: ecco come l' attesta lo Spirito Santo per Giobbe: (c) *Concidit me vulnere super vulnus*; hai la prima piaga nell' anima, non la sani con la penitenza, verrà la seconda, *vulnere super vulnus*; insino a commetterne tanti, che si verifichi quello, che disse Esaia: (d) *a planta pedis, usque ad verticem, non est in eo sanitas*; porta S. Ambrogio una similitudine di uno, che è cascato in una cloaca, in un fosso pieno di sporchizie, e potendosene alzare non lo fa, è segno, che gli piace starci, e quanto più ci stà, e ci si rivolta, più si sporca, e s' imbratta; così quando uno è caduto nel peccato, già è sporca, e schifa l' anima sua, e potendo alzarsi colla penitenza subito, non la fa, è segno che gli piace il peccato, e quanto più ci stà, più s' involgerà in quello, che commettendo nuovi peccati, insino ad imbrattarsi tanto, che non vuol più risorgere, seguiterà in questo modo fino alla morte; come soggiugne Davide, dopo che ha detto: *putruerunt, & corruptæ sunt cicatrices meæ*, dice: *Miser factus sum usque in finem*; capisci come non risorgendo subito dal peccato caderai negli altri.

Hai commesso quella disonestà, non risorgi subito, segno è, che ti piace stare in questo vile fango, alla prima tentazione ne commetterai un' altra, e t' imbratterai più, perchè già stai imbrattato, impiagato con la prima; verificandosi quel che disse il Signore nell' Apo-

(a) *S. Greg. lib. 23. moral. c. 9.* (b) *Psal. 37. 6.*
(c) *Job 16. 15.* (d) *Isa. 1. 6.*

Apocalisse : (a) *Qui in sordibus est, sordescat adhuc*.

TERZO PUNTO.

Perchè il peccato è fune, che tira l'anima a' nuovi peccati.

PEr ultimo l'altro effetto del peccato è di legare l'anima colle sue potenze, acciò non possano così facilmente operare il buono che conoscono; viene causato il peccato dalle proprie passioni, che si sollevano contra la ragione, onde quando l'hai commesso già quelle offuscano l'intelletto, che non gli fa conoscere il buono, che dee fare; legano, ed attaccano la volontà a non farla operare quello che dee, non seguire il buono che conosce; così insegna S. Antonino dicendo: *Peccator per peccatum non potest prosequi bonum, quod cognoscit*; e benchè vorrebbe risorgere, e lo desidera, non può perciò tornare al medesimo stato suo: *conatur, & labitur*.

Onde il peccato vien rassomigliato alle funi, con le quali si lega uno, che non si può muovere; l'attesta il Savio: (b) *Funibus peccatorum suorum constringitur*; le funi quando legano uno, e quello a' primi legami non si scioglie, maggiormente l'involgono, lo stringono, e massimamente se alla fune, che è picciola ci si accresca nuova materia per farla più forte, maggiormente legano, maggiormente sono indissolubili; così l'anima quando è legata col primo peccato, e non si scioglie colla penitenza, più si lega a commettere il secondo peccato, perchè sentendo difficoltà a sciogliersi dal primo peccato; e gusta nello star legato con quello, alla prima tentazione più si lega, e commette nuovi peccati, e quanto più ne commette, accrescendo più materia alla fune, la fa più forte, che con difficoltà si può rompere, e con ciò commetterà degli altri, senza sciogliersi mai: ecco come lo dice Davide: (c) *Injustitias manus vestræ concinnant*; conforme le funi si van facendo grosse dall'accrescerci colle mani più stoppa, o canape, così commesso un peccato, cominciata la fune del peccato, e cominciato a legarsi con quello; se non la spezzi subito con la penitenza, porrai di nuovo materia a questa fune di nuovi peccati per legarti maggiormente, perchè stà offuscato l'intelletto, e la volontà legata, non potrà moralmente, nè conoscere, nè evitare il secondo peccato, e ne commetterà degli altri: commesso che hai tu una disonestà (dice S. Agostino) ne commetterai un'altra, e perchè ti sarà impedito, darai negli odj, e per gelosia darai nelle risse, omicidj, e per arrivarci con più libertà, ti servirai delle superstizioni, e perchè ti manca il denaro, ruberai, e per negare il fallo commesso darai negli spergiuri: *Et quis* (conchiude il Santo) *posset omnia numerare, quæ connectuntur peccata peccatis*. Vedi Caino dopo commesso il primo peccato d'invidia, perchè non si pentì, commise il secondo d'odio, il terzo di fraticidio, e perchè non volle confessare il suo peccato nè anche a Dio, che lo correggeva, commise l'ultimo di disperazione. Saule commise il primo peccato di disubbidienza in non voler distruggere tutto Amalec, perchè non volle arrendersi subito a Samuele, che lo correggeva, anzi difendendosi che avea fatto bene, quanti ne commise dopo, d'odj contra Davide, che lo volea ammazzare; di superstizione, volendo sapere della Pitonessa i futuri; poi diede nell'ultimo di disperarsi, ed ammazzarsi colle proprie mani: e ne potria raccontare innumerabili, d'Assalone, di Erode, ed ultimamente di Giuda, il quale, perchè non volle emendarsi del primo peccato dell'avarizia, ne commise tanti, insino a morire disperato, li tralascio per brevità; Vedilo nella tua coscienza, quante volte t'è successo, che differita la penitenza del primo peccato, n'hai commesso le centinaja, e perchè ti sei abituato poi al peccato, benchè confessato, sempre sei ricaduto, e non

(a) *Apocal.* 22. 11. (b) *Prov.* 5. 22.
(c) *Psal.* 57. 3.

Digitized by Google

e non hai potuto mai perfettamente risorgere, e adesso stai più ostinato che mai; d'onde è venuto? da quel primo peccato non emendato subito; t'è stato peso che sempre t'ha incurvato, piaga che sempre più s'è incancrenita, fune che sempre più ingrossata t'ha legato indissolubilmente.

Dunque con quanta sollecitudine dei subito commesso un peccato risorgere colla penitenza, e levarti d'adosso questo gran peso, sanarti questa piaga, rompere queste funi? se tu avessi una piaga nel tuo corpo, e non volessi curarla subito, che pazzia sarebbe? fra poco resteresti tutto impiagato: Se tu, dice S. Giovanni Crisostomo, avessi una macchia nella tua veste, e non la volessi mondare subito, ma farci venire la seconda, e terza, non resterebbe il tuo vestito così sordido, che non potessi più pulirlo? Se tu avessi un debito di cento scudi, e non volessi pagarlo, ma aspettassi che crescesse più fino alle migliaja, non arriveresti a non poterlo pagare più? Se tu fossi legato con una fune, e non volessi scioglierle, anzi aggiugnerne dell'altre, non resteresti così involto, che non potresti più sciogliert? così è il peccato, piaga dell'anima, quanto più ci stà, più t'impiaga; macchia dello spirito, quanto più ci stà più lo macchia; debito con Dio, quanto più tardi la paga più cresce; fune che ti tiene legato, quanto più tarde te ne sciogli, più ti lega. Che pazzia è non risorgere!

E pure quello, che tu faresti per lo corpo tuo, non lo vuoi fare per l'anima: commetti un peccato, e stai i giorni, e settimane in quello; n'hai commesso uno, e ti pigli libertà di commettere il secondo, dicendo alle volte che poi me li confesso tutt'assieme, tanto è uno, quanto due: cominci a sodisfare una passione o d'amore disonesto, o d'odio; t'immagini di levarla a tuo modo, quando ti piace, e ti ci legherai senza potertene sciogliere. O pazzia, o cecità! Povero te! arriverai al colmo dell'iniquità, colla totale rovina dell'anima tua: *Væ qui trahitis iniquitatem in funiculis*; dice Esaia; volta il Tiro: (a) *Væ qui trahunt iniquitatem suam, tamquam funem oblongam, & quasi vinculis currus peccata sua*; guai a chi dopo commesso un peccato, e con ciò è legato con questa fune, non la scioglie subito colla penitenza, sarà una fune lunga di molti peccati, grossa come quella, che tira un carro: caderà sempre in nuovi peccati: (b) *Repletos* (dice l'Apostolo) *omni iniquitate, malitia, fornicatione, avaritia, nequitia*.

Il Signore medesimo per castigo, che tu non vuoi subito levare il primo peccato, permetterà che cadi negli altri, fino ad empirti di quelli: *Appone*, dice Davide (c) *appone iniquitatem, super iniquitatem eorum, ut non intrent in justitiam tuam, & deleantur de libro viventium*; permetterà che cadi da peccati in peccati, e non risorgi mai alla giustizia colla penitenza, insino ad essere cassato dal libro de' vivi, cioè escluso dal Paradiso, e con giusto giudizio dice, S. Anselmo: *Si citius peccatum pœnitendo non tegitur, justo Dei judicio obligatam peccatis mentem in culpam alteram permittit cadere*: perchè tu non hai voluto subito colla penitenza levare il peccato, il Signore permetterà che cieco da quella colpa, ne commetti un altro, e poi un altro, fino alla tua totale perdizione. Entra dunque in te stesso, e risolviti di non peccare più; e se hai peccato, subito colla penitenza levare il peccato, questo peso che t'aggrava, questa piaga, che ti cancrena tutta l'anima, questo legame, che t'involge: (d) *Dirumpamus vincula eorum, & projiciamus a nobis jugum ipsorum*, dice Davide.

E comincialo a fare da questo punto con un atto vero di contrizione, e proposito di risorgere affatto dal peccato: Vedi fino adesso quanti peccati hai commesso per non volere subito levare il primo, hai impiagata, ed incancrenita l'anima tua; confonditene, e doman-

(a) *Isa.* 5. 18. (b) *Rom.* 1. 29. (c) *Psal.* 68. 28.
(d) *Psal.* 2. 3.

Digitized by Google

mandane perdono a Dio: e quello che è peggio, non hai voluto una volta sola ingiuriare Dio, ma più volte; domandagli perdono: quando Dio subito commesso il peccato, ti aspettava alla penitenza per abbracciarti, tu hai sfacciatamente seguitato ad offenderlo: Dolore: Proponi colla grazia di Dio non commettere più peccati, e se per fragilità ne commetti qualcheduno, subito colle lagrime risorgere a penitenza.

PRATICA.

SE dunque tanto male viene per un peccato che subito non si cancella colla penitenza, che col suo peso ci tira agli altri, colla sua malignità ci impiaga tutta l'anima, colle sue strettezze c' involge per non poterci più scioglierе, bisogna tremare di star in peccato una sol ora: (a) *De peccato propitiato noli esse sine metu*: star con timore sempre dopo aver commesso un peccato.

E che dobbiamo fare? subito aborrirlo con la contrizione; sentite S. Ambrogio: *Posuisti vestigium supra voraginem culpæ, cito aufer pedem, ne lapsu faciliori deceptus supra lutum resideas*: hai posto casualmente il piede sopra una voragine, subito levalo, acciò non cadi più profondamente in quella, che non te ne possi alzare: hai commesso un peccato, subito levalo colla contrizione, questa è efficace per esser perdonato subito il peccato: nel medesimo tempo ripetere quest' atto la sera, quando vai a letto: (b) *Lavabo per singulas noctes lectum meum, lacrymis meis stratum meum rigabo*.

Secondo colla confessione; udite Ugone Cardinale: *Si quis peccat ex fragilitate, statim confiteatur*; questo è remedio unico per non peccare più: (c) a Naaman Siro lebbroso questo consiglio, Eliseo Profeta per sanarsi: *Lavare, & mundaberis*; che difficoltà ci è in questo; forse non potremo fare un atto di contrizione? ci sforzeremo: forse non ci sono Confessori? e tanti; perchè dunque perire nel peccato: (d) *Numquid resina non est Galaad? aut medicus non est ibi, quare non obducta cicatrix filiæ populi mei*: così lavandoci subito, e levando il peccato colla confessione, (e) *Non erit vobis in ruinam iniquitas*; non caderete da peccato in peccato: anzi levando i vizj viverete da' buoni fedeli per poi avere il Paradiso per sempre.

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Impone manum tuam super eam.

Dopo il peccato bisogna cercare la mano di Dio sopra di noi, acciò ci liberi da quello, perchè altramente con difficultà ce ne libereremo più.

Primo perchè non avremo tempo.

Secondo perchè non avremo volontà.

Terzo perchè non avremo la grazia.

INTRODUZIONE.

PEr risorgere dal peccato ci vuole la mano onnipotente di Dio, che ci sollevi da quello; assai più potente, che non la mano di Dio creatrice del Mondo, o la mano di Dio vivificatrice de' morti: poichè nella creazione basta sollevare dal niente una Creatura, e questo nell' ordine naturale; e per risuscitare un morto basta rivocare l'anima nel corpo, dal quale era separata, acciò con quella naturalmente viva; ma per liberare un' anima dal peccato, bisogna sollevarla dal niente della colpa, allo stato sublime della grazia, e dargli la vita sopranaturale; onde ebbe a dire S. Agostino, che è più miracolo convertire un peccatore, che creare il Mondo; e S. Tommaso, che è più sublime fare che un peccatore viva alla grazia, che un morto risusciti alla vita naturale; onde Davide che conosceva lo stato miserabile dell'anima sua dopo il

(a) *Eccl.* 5. 5. (b) *Psal.* 6. 7. (c) 4. *Reg.* 5. 13.
(d) *Jerem.* 8. 22. (e) *Ezech.* 18. 30.

Digitized by Google

il peccato: *Quoniam iniquitatem meam ego cognosco*; implorava la mano onnipotente di Dio, acciò ftendendola fopra di fe lo liberaffe dal peccato: (a) *Fiat manus tua fuper virum dexteræ tuæ: & fuper filium hominis, quem confirmafti tibi*; ed infervorandofi maggiormente in quefta preghiera, e conofcendo la gravezza de' fuoi peccati; implora lo braccio Divino, che fi ftenda fopra di fe per liberarlo da tale miferia: (b) *Ut liberentur dilecti tui: falvum fac dextera tua, & exaudi me*; e quando fi vide liberato dal peccato: confefsò, che quefta fu mutazione della deftra dell' Altiffimo: (c) *Hæc mutatio dexteræ excelfi*; c' infinua quefta verità Crifto nell' Evangelo odierno nella perfona del Principe della Sinagoga, al quale effendo morta la fua diletta figlia, andò al Salvatore a pregarlo, che imponeffe la fua mano fopra di quella: *Impone manum tuam fuper eam*, e di quefto modo la faceffe vivere, *& vivet*; In fenfo miftico quefta figlia dell' Arcifinagogo è l'anima noftra morta col peccato, ci vuole la mano di Dio per rifufcitarla; e bifogna pregare il Signore, che ftenda la fua mano fopra di quella, acciò viva: ma perchè fi trovano pochi peccatori, che cercano quefta grazia al Signore, fono obbligato darvi a ponderare, che fe non preghiamo il Signore, che ftenda la fua mano per liberarci dal peccato, difficilmente ce ne libereremo: Primo, perchè non avremo tempo: Secondo, perchè non avremo volontà: Terzo perchè non avremo la grazia.

PRIMO PUNTO.

Perchè non avremo tempo.

NOn ha dubbio, che pentendoci noi de' peccati, fubito il Signore ci perdona; lo promette egli per Ezecchiello: (d) *Si impius egerit pænitentiam ab omnibus peccatis fuis, vita vivet; & omnium iniquitatum ejus, quas operatus eft, non recordabor*; ma per far penitenza ci vuole un poco di tempo; or quando uno ha commeffo un peccato, e lafcia paffar un giorno in quello con dire che domani, Domenica mi confefferò; vediamo fe ftà ficuro d'aver quefto tempo; S. Agoftino dice, che egli trova nella Sacra Scrittura, che il Signore promette, che quando ci pentiamo, ci perdonerà, ma non trova, che ci abbia promeffo un giorno, un' ora di vita: *promifit Deus pænitentibus veniam, tempus autem futurum nunquam promifit*; dunque quefto tempo non ftà in poter noftro: anzi per l' incertezza del punto della morte, la quale quanto è certa, che ha da venire, tanto è incerto il quando ha da effere; e per la fragilità della noftra vita, che poffiamo perderla in ogni momento, con una caduta, con una goccia, con un morfo d' animale velenofo; noi non abbiamo, nè un giorno, nè un' ora certa di vivere, quefto confeffava Giobbe dicendo: (e) *Nefcio quandiu fubfiftam, & fi poft modicum tollat me Factor meus*; non abbiamo certezza la mattina, fe la fera fiamo vivi; non abbiamo certezza la fera; fe la mattina ci alziamo fani, non abbiamo certezza, fe abbiamo da vivere un' altr' ora, un altro momento. Dunque quando noi dopo il peccato non ricorriamo fubito a Dio, pregandolo, che c' imponga fopra la mano onnipotente liberatrice del peccato, ci poniamo in pericolo di non far più la penitenza, perchè ci poniamo in pericolo di non aver tempo.

Nè ferve lufingarci colla fperanza d'aver quefto tempo, come tanti l'hanno ottenuto, e noi medefimi più volte avendo peccato, fempre l' abbiamo ottenuto, e poi ci fiamo a fuo tempo confeffati: poichè rifponde S. Giovanni Crifoftomo, dicendo, e fe fi fa il cafo, che non l' abbiamo, che è fucceffo a tanti, i quali per non aver avuto tempo fon morti impenitenti; del che dobbiamo affai più tremare, mentre il Signore in più luoghi della Sacra Scrittura minaccia di non dar quefto tempo, in

(a) *Pfal.* 79. 18. (b) *Pfal.* 59. 7. (c) *Pfal.* 76. 11.
(d) *Ezec.* 18. 21. & 22. (e) *Job* 32. 22.

Digitized by Google

in S. Matteo dice: (a) *Omnis arbor, quæ non facit fructum bonum, excidetur*; chi non fa opere buone, sia reciso; ed in S. Luca, subito comanda, che sia tagliato l'arbore infruttuoso: (b) *Succide illam: ut quid terram occupat?* dice il Signore, che muoja chi pecca, acciò non occupi la terra infruttuosamente; e più chiaramente nell'Ecclesiastico dice: (c) *Non tardes converti ad Dominum, & ne differas de die in diem. Subito enim veniet ira illius; & in tempore vindictæ disperdet te*; che in pena della tardanza della penitenza, manderà Dio castigo d'una morte di subito, come spiega Ugone Cardinale: *Idest improviso disperdet te*; ti farà morire; D'un Giovinetto si legge, che un solo peccato commise in una notte, e fu di pensiero disonesto, subito morì, e comparve al suo Confessore, che era dannato per quell'uno peccato, che il Signore in castigo non gli avea voluto dare tempo di pentirsi.

Che pazzia dunque è stare un'ora in peccato, quando possiamo subito col dolore, assicurare l'eterna salute! se tu (dice Tertulliano) viaggiando per mare, naufragasse la Nave, e potessi, con afferrarti ad una tavola, salvarti, e non volessi farlo subito, ma aspettare un altro poco, non sarebbe pazzia? così è pazzia non appigliarci alla tavola della penitenza, che così la chiamano i Santi: *Secunda tabula post naufragium*; ed aspettare un altro poco per pentirti; conosci questa verità, e proponi subito peccato pentirti: *Pœnitentiam tu peccator ita invade, ut naufragus alicujus tabulæ fides*; conchiude Tertulliano.

SECONDO PUNTO.

Perchè non avremo volontà.

MA passa più appresso a considerare questa necessità, dal pericolo, che stai, non facendo penitenza, di non farla più per mancanza di volontà.

Per pentirti de' peccati ci vuole la tua volontà: *Si impius egerit pœnitentiam;* hai da avere volontà di piangere, e detestare il peccato, e volontà molto forte, e risoluta, per la quale ci vuole un amore di Dio sopranaturale, una displiacenza efficace del peccato sopra tutti i mali; or vediamo da che viene, quando commesso il peccato non te ne penti subito; viene al sicuro, perchè allora non hai questa volontà di pentirti.

Or questa volontà nè anche l'avrai appresso, sì perchè la volontà quanto più stà col peccato, più si debilita, l'intelletto si offusca, perchè questo è l'effetto dice S. Antonino; e massimamente quando non pentendocene si commettino altri peccati, il che è facilissimo; Un infermo, che per la debolezza non può mangiare, se non mangia, nè si sforza a farlo, più s'indebolisce, e quanto più stà senza mangiare più nausea avrà al cibo, meno mangierà: così la volontà oggi debile a convertirsi subito commesso il peccato, domani più debile, più svogliata, e benchè alle volte l'hai fatto, chi sa se con volontà efficace, con vero dolore. Sì ancora perchè, quanto più stiamo in peccato, più piglia forza il demonio nel dominare la nostra volontà, e se oggi ci ha un poco di dominio, domani ce n'avrà un poco più, ed impedirà più la volontà, che non si penta, ricordatevi che i Discepoli di Cristo, (d) non poterono cacciare il demonio d'un invasato, perchè ci era entrato fin dalla gioventù: quel demonio, che adesso dopo il peccato non vuoi cacciare dalla tua volontà, più difficilmente lo caccerai appresso: sì per ultimo, perchè quella volontà tua, che adesso dopo il peccato non puoi convertirla a Dio, perchè stà piena di pensieri distrattivi, e cattivi; quanto più starà in peccato, più se riempirà di quelli, e più l'impediranno il potersi convertire: Se tu adesso non potessi passare un torrente d'acque, che sempre più cresce coll'acque piovane, che cadono da' Monti; al sicuro che non lo potresti passare domani, perchè lo troveresti più pieno, più diffici-

(a) *Matt.* 3. 10. (b) *Luc.* 13. 7. (c) *Eccl.* 5. 8.
(d) *Marc.* 9.

ficile, anzi impossibile a guazzarci; se adesso per mille pensieri distrattivi non puoi raccoglierti a pentirti, crescendo via più questi pensieri, meno voglia avrai di pentirti; Capisci dunque adesso quanto presto dei pentirti del peccato, e che è una gran pazzia il differirlo appresso, mentre più difficile ti sarà; che pazzia è ad un infermo aspettare, che cresca la febbre per sanarsi; ad un ferito aspettare, che s' imputredisca la ferita per curarsi; tale pazzia è, quando l' anima tua è inferma per lo peccato, farla più infermare per sanarla: subito è necessario il pentimento: *Tene certum* (dice S. Agostino), *& relinque incertum*; applicati adesso colla volontà a pentirti, che l' hai in mano tua, non differirlo appresso, che non sai, se vorrai.

TERZO PUNTO.

Perchè non avremo la grazia.

PEr ultimo, per capire meglio questa verità tanto importante; pondera, che se non ti penti subito, può essere, che non ti pentirai più per mancanza della grazia di Dio.

E' di fede, che noi non possiamo convertirci a Dio senza la grazia sua preveniente, ed eccitante, l' ha definito il Sacro Concilio di Trento: *Si quis dixerit, sine gratia posse pænitere, sicut oportet, anathema sit.*

Questa grazia di Dio, quando tu hai peccato, il Signore ti offerisce, perchè vuole, che subito ti converti a lui: (a) *Convertimini, & agite pænitentiam & non erit vobis in ruinam iniquitas*; quando tu differisci la penitenza, non stai sicuro di averla, sì perchè non te la puoi meritare: (b) *Gratia non ex operibus, alioquin gratia jam non est gratia*; sì ancora perchè con istar in peccato, non fai conto della grazia di Dio, delle ispirazioni di Dio, dunque meno l'averai; sentite l' Apostolo: (c) *Divitias bonitatis illius contemnis. Thesaurizas iram in die iræ*: (d) *Et in tempore vindictæ disperdet te*; la grazia, l' hai da ricevere da Dio per sua benignità, ed amore: (e) *Cujus vult miseretur*: or quanto più stai in peccato, più disprezzi Dio, perchè mantieni nell' anima il peccato, che è ingiuria di Dio, tanto che dice S. Giovanni Crisostomo, che è più ingiuria di Dio il perseverare in peccato, che il medesimo peccato: *peccantes non dolere, magis Deum irritare facit, & irasci, quam peccare*; e come vuoi, che la grazia, la quale ha da venire da Dio amoroso, l' abbi da Dio sdegnato, e sdegnato grandemente, perchè tu non ti sei subito pentito de' peccati? Se tu avendo offeso un Principe, quello ti offerisse il perdono, e tu lo ricusassi per allora, dicendo, che appresso lo vuoi, non sdegneresti quel Signore a non perdonarti più; tu hai offeso Dio, questi vuole subito perdonarti, perchè vuole, che subito ti penti; col differire la penitenza non ti metti in pericolo, che non ti perdoni più? racconta Recupito d' un Giovine, il quale diceva, che appresso si sarebbe pentito, cadde dal tetto, e non ebbe nè tempo, nè volontà, nè grazia per cercare perdono al Signore, è morì dannato.

Capisci dunque la necessità, che hai subito peccato pentirti, che può essere che non lo possi far più, mancandoti il tempo, e puoi morire senza aver tempo di penitenza: mancandoti la volontà, che più s' indura al peccato; mancandoti la grazia, che il Signore non ti darà; or con quanta sollecitudine dei subito pentirti? con quanta sollecitudine, quando stai infermo, chiami il Medico; se perdi una gioja, subito la cerchi?

E pur è vero, che tu quando commetti peccato, non solo non ti applichi subito a pentirti, ma fai passare i giorni, e le settimane; la sera vai a letto col peccato nell' anima, nè ti quieti mai, nè ti risolvi a confessarti, se non hai pieno bene la coscienza de' pec-

(a) *Ezech.* 18. 30. (b) *Rom.* 11. 6. (c) *Rom.* 2. 4.
(d) *Eccl.* 5. 9. (e) *Rom.* 9. 18.

peccati, e sodisfatte tutte le tue voglie; t' inganni, non solo stai in pericolo di morire, ed andare all' inferno, ma quella penitenza poco buona sarà, mentre l' allunghi per aver più tempo da peccare, perchè dopo confessato, tornerai da capo: Entra in te stesso, si tratta di salvarti l' anima, bisogna farlo subito; si tratta di dare sodisfazione a Dio offeso, bisogna non differirlo.

Ad Antioco Epifane assediando Alessandria, che stava confederata co' Romani, mandò il Senato Romano Publio Lena a dire, che lasciasse l' assedio altrimenti sarebbe dichiarato nemico della Repubblica: rispose che volea pensarci, e gli darebbe la risulta appresso: allora Publio fece un circolo attorno a lui colla bacchetta, dicendogli adesso risolvi, non si ha da differire quelto punto: *Non 'preteribis hanc lineam donec id definias, & decernas*.

Hai tu offeso il Signore co' peccati; Io da parte di Dio t' intimo, che vuole da te sapere, se vuoi essere suo amico, o nemico; adesso hai da risolvere, se vuoi essere amico, ti perdona; e ci pensi a questo? adesso, se hai peccato, domandagli perdono: (a) *Hodie si vocem ejus audieritis, nolite obdurare corda vestra*; Conosci l' errore; che hai fatto in offendere un Sommo Bene: dolore; e nello star tanto tempo in peccato con pericolo di perderti: dolore: poteva il Signore mandarti all'inferno, mentre ti ha aspettato, vedi la sua bontà: dolore. Proponi non mai più peccare, e se per fragilità caderai, subito dolertene con lagrime di cuore.

PRATICA.

Se dunque il perseverare in peccato, e differire la penitenza è di tanto pericolo, e può essere, che non ci pentiamo più, o perchè non avremo tempo, o perchè non avremo la volontà di pentirci, o perchè ci mancherà la grazia di Dio per farlo; perchè trascurar questo negozio? il farlo non è molto difficile, altro non importa, che un atto interno di contrizione, e se parliamo della confessione, non ci vuol altro, che confessare al Sacerdote, che ho peccato, lo che si fa con gran facilità.

Or la causa, perchè non si fa, è, perchè non conosciamo lo stato miserabile, nel quale stà l' anima nostra, quando abbiamo peccato: già ella è morta alla grazia, e perciò quello, che opererà è perduto per lo Paradiso; stà nemica di Dio senza la sua grazia, anzi odiata da Dio; stà pronta a commettere nuovi peccati, perchè trovandosi lontana dall' ajuto di Dio, dice S. Tommaso, che moralmente è impossibile dopo il primo peccato, non cadere nel secondo, e quello che è peggio stà in pericolo, che, separandosi dal corpo colla morte, vada dritto all' inferno; non si conosce questo stato, e perciò non si corre alla penitenza per liberarsene; sentite S. Ambrogio: *Peccator insanit, non quærit remedia salutis*, e il peccatore allora, come pazzo, non conosce il suo stato, per questo non cerca il rimedio della sua salute. Vedete la Maddalena peccatrice, (b) *Ut cognovit*, subito corse a' piedi di Gesù, nè aspettò, che uscisse dal convito, dove stava nella Casa del Fariseo: Davide quando conobbe, per la reprensione del Profeta Natan, che avea fatto male subito si pentì: (c) *Peccavi*; e l' Arcisinagogo dell' Evangelo corrente, subito che conobbe la figlia morta, corse al Signore, che la risuscitasse; dunque bisogna a questo rimediare: e capire, che, che vuol dire peccato, che è un male così grave, che ci può portare all' inferno; considerarlo coll' orazione mentale; quando siamo tentati, discacciando la tentazione; e subito peccato, pensare, che ho fatto ho peccato; così non differiremo la penitenza, che sarebbe troppo pazzia, conoscendolo non rimediare, e differirlo al domani, appunto come era senza giudizio Faraone, al quale essendo comparse le rane, che l' infestavano per tutto, e l' ammorbavano colla puzza, dicendogli Mosè quando volea liberare il popolo di Dio, disse

(a) *Psal.* 94. 8. (b) *Luc.* 7. 37. (c) 2. *Reg.* 12. 13.

PRIMO PUNTO.

Perchè il peccato merita la morte.

PEr capire questa verità, bisogna supporre per certo, come la morte, che per grazia non si dovea all' uomo se si manteneva nello stato dell' innocenza; per lo peccato se gli diede da Dio in pena di quello; onde dice l' Apostolo (*a*): *Propterea sicut per unum hominem, peccatum in hunc mundum intravit, & per peccatum mors, & ita in omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccaverunt*; essendo dunque vero, che la morte si dee per lo peccato avendo uno commesso un peccato, e permanendo in esso il peccato, stimola sempre l' uomo a morire; sentite come lo dichiara l' Apostolo: (*b*) *Stimulus autem mortis peccatum est*; spiega il B. Dionisio Cartusiano: *Idest mortem inducens*; che il peccato causando la morte, fa che si solleciti la morte del peccatore.

In confermazione di ciò bisogna capire, come chi commette il peccato, si fa servo, e schiavo di quello, lo dice S. Pietro: (*c*) *a quo quis superatus est, hujus & servus est*; ed il peccato come padrone, e tiranno del peccatore lo domina, e con odio implacabile cerca farlo morire, spiegò Giobbe, quando disse, che il peccato impiagando l' anima, lo tiranneggia come un Gigante, che gli stà sopra per ucciderlo: (*d*) *Concidit me vulnere super vulnus, irruit in me quasi gigas*. E mentre abbiamo detto, che il peccato impiaga l' anima, come lo dice più chiaramente il Profeta Reale (*e*): *Putruerunt, & corruptæ sunt cicatrices meæ a facie insipientiæ meæ*; abbiamo con ciò un altro motivo per capire, che il peccato non abolito dall' anima colla penitenza induce a morire in peccato; poichè una piaga incancherita, se non si cura, causa la morte, e con prestezza; così il peccato, se non si cura colla penitenza, causa la morte; onde dice S. Paolo (*f*): *Qui talia agunt* (parla de' peccati) *digni sunt morte*; anzi per lo peccato già ha fatto morire l' anima, secondo la sentenza del Signore: (*g*) *Anima quæ peccaverit, morietur*; cerca il peccato seppellire quest' anima nell' inferno; come disse il Signore del Ricco Epulone: (*h*) *Mortuus est dives, & sepultus est in inferno*; e perchè non può andare nella sua sepoltura dell' inferno se non per mezzo della morte, per la quale l' anima si separa dal corpo, e va all' eternità, che merita; come dice il Savio: (*i*) *Ibit homo in domum æternitatis suæ*; il peccato non abolito colla penitenza accelera la morte, e fa che il peccatore muoja in peccato, acciò vada alla sepoltura dell' inferno, ed egli abbia la vittoria della sua tirannide, che esercita sopra dell' uomo peccatore; lo dice a chiare note lo Spirito Santo per l'Ecclesiastico dicendo: (*k*) *Non tardes converti ad Dominum, & ne differas de die in diem, subito enim veniet ira illius, & in tempore vindictæ disperdet te*; e di ciò ne diede un esempio il Salvatore in S. Luca (*l*), il quale dopo avere narrato la morte di diciotto uomini morti sotto la Torre di Siloe, la quale cadendo all' improviso l' uccise, disse: *Omnes similiter peribitis, si pœnitentiam non egeritis*. Capisci dunque come tardando uno ad abolire il peccato colla penitenza morrà in peccato, sì perchè il peccato, stimola alla morte, anzi come una Tirannide domina l' uomo, e lo vuole morto; sì ancora perchè il peccato è una piaga incancherita; che va alla corruzione, anzi è la morte dell' anima, che cerca farla seppellire nell' inferno.

Or a questo eran male si rimedia colla penitenza sollecita; poichè questa abolendo il peccato, leva dall' anima la piaga incancherita di quello, anzi la mor-

(a) *Rom.* 5. 12. (b) 1. *Corinth.* 15. 56. (c) 2. *Petr.* 2. 19.
(d) *Job* 16. 15. (e) *Psal.* 37. 6. (f) *Rom* 1. 32.
(g) *Ezech.* 18. 4. (h) *Luc.* 16. 22. (i) *Eccl.* 12. 2.
(k) *Eccl.* 5. *v.* 8. & 9. (l) *Luc.* 13. *v.* 3. & 5.

Digitized by Google

morte, che ha causata nell' anima, e liberando l' uomo dalla schiavitudine, e tirannide del peccato, fa che non muoja in quello; questo è quello, che volea significare l' Apostolo, quando disse: (a) *Ubi est mors victoria tua? ubi est mors stimulus tuus?* chiosa il B. Dionisio Cartusiano: (b) *Ista victoria, & stimulus ab electis ablata est*: perchè per la penitenza si è posto il peccatore nello stato di grazia, nello stato degli Eletti; non lo dominerà più il peccato, e lo disse prima Esaia: (c) *Præcipitabit Dominus mortem in sempiternum, & opprobrium populi sui auferet*; e Davide lo conferma dicendo: (d) *Laqueus contritus est, & nos liberati sumus:* onde soggiugne l' Apostolo: (e) *Deo autem gratias, qui dedit nobis victoriam per Dominum nostrum Jesum Christum*: perchè avendo col suo sangue dato vigore alla penitenza di cancellare il peccato, dobbiamo lui ringraziare, servendoci di questo rimedio, che abbiamo ottenuto vittoria del peccato, e non ci causerà più la morte improvisa per mandarci all' inferno.

Or se è così con che sollecitudine dobbiamo applicarci a questo rimedio della penitenza, quando il Signore ci stimola a praticarlo? se in tua casa vi fosse uno nemico, che con tradimento cerca farti morire, non lo cacceresti dalla tua casa? hai uno nemico nella casa dell' anima tua, che è il peccato, il quale a tradimento ti trama la morte, e farti morire in peccato; con che sollecitudine dei cacciarlo da te colla penitenza?

Vedete come l' anno praticato i peccatori, che da dovero si sono convertiti a Dio: Il Buon Ladrone, subito che conobbe il suo peccato, lo confessò da sopra la Croce: (f) *Nos digna factis recipimus*: si pentì, e fu salvo. Vedetelo in S. Pietro, subito che fu illuminato da Dio in conoscere il suo errore; subito (g) *Flevit amare*, e fu salvo. Vedetelo in Maria Egiziaca meretrice, subito che conobbe, che non potea entrare nel santo sepolcro per gli suoi enormi peccati, si pentì, e fu salva.

E noi dopo commesso il peccato, benchè Dio ci stimoli alla penitenza, facciamo del sordo, e gustiamo di tenerci caro nell' anima il peccato nemico traditore, che ci vuole far morire eternamente; stiamo in cervello, che questo nemico non vinca, e moriamo in peccato, e si verifichi quello, che dice Giobbe: (h) *Tenent tympanum, & citharam, & gaudent ad sonitum organi*, *& in puncto ad inferna descendunt*; che non vadi la sera a dormire, e la notte ti trovi all' inferno.

SECONDO PUNTO.

Perchè la giustizia di Dio lo richiede.

PEr capire questa verità bisogna supporre per certo, che l' uomo col peccato si costituisce nemico di Dio, per la sua santità, non potendo nè anche mirare il peccato, odia il peccato, ed il peccatore, che l' ha commesso: (i) *Odio sunt Deo, impius, & impietas ejus*, dice il Savio; e già secondo la presente giustizia stà condennato all'eterna dannazione, secondo spiega Davide, parlando de' peccatori: *appropinquaverunt usque ad portas mortis*: dice Ugone Cardinale, *Idest inferni*.

Or ciò supposto; Dio che ha inimico il peccatore, e secondo la presente giustizia l' ha condennato all' inferno, cercherà d'eseguire la sua giustizia facendolo morire in peccato, e mandandolo all' inferno.

Prima perchè il peccato l' esige; l' Apostolo S. Paolo avendo insegnato, che essendo noi liberati dalla servitù del peccato, e fatti servi di Dio, soggiugne: avertite di non peccare più, e se per fragilità siate caduti in peccato, risorge-

(a) 1. *Corinth.* 15. 55. (b) *B. Dionys. Cart. hic.*
(c) *Isa.* 25. 7. (d) *Psal.* 123. 7. (e) 1. *Corinth.* 15. 57.
(f) *Luc.* 23. 41. (g) *Luc.* 22. 62. (h) *Job* 21. 12.
(i) *Sap.* 14. 9.

Digitized by Google

gete subito, e ne dà la ragione dicendo: (*a*) *Stipendia enim peccati mors, gratia autem Dei, vita æterna;* vuol dire, che siccome chi sorge subito dal peccato, e stà in grazia di Dio, la grazia che è seme della gloria, cerca portare il giusto alla vita eterna, che è il premio de' giusti; così chi stà in peccato, il medesimo peccato cerca la sua paga, e quello, che se gli dee, che è la morte eterna.

Osservate ciò in Caino, che peccò uccidendo il fratello Abele; il suo peccato cercava giustizia all' Altissimo, che condannasse Caino peccatore all' inferno: (*b*) *Vox sanguinis fratris tui clamat ad me de terra*. Vedete quando Dio mandò il diluvio a tutto il Mondo peccatore; i peccati gridavano a Dio vendetta: *Omnis caro corruperat viam suam*; ed il Signore disse: (*c*) *Delebo hominem, quem creavi*; hai peccato, il tuo peccato cerca giustizia a Dio, che ti condanni all' inferno.

E benchè non facesse istanza il peccato per la dannazione del peccatore; la giustizia di Dio fa istanza, che si condanni il peccatore: la giustizia di Dio offesa per gli peccati, specialmente quando i peccatori si hanno voluto abusare della sua misericordia, quando volea che si convertissero, stimola Dio a castigarli colla morte eterna: sentitelo dall' Apostolo: (*d*) *Divitias bonitatis ejus, & patientiæ, & longanimitatis contemnis*: ecco la misericordia dispregiata, perciò soggiugne: *thesaurizas tibi iram in die iræ, & revelationis justi judicii Dei*; si accrescerà contra del peccatore un tesoro d' ira, e di sdegno di Dio per farlo morire in peccato, e mandarlo all' inferno.

Che volete che ne facci il Signore del peccatore, il quale avendolo posto nel Mondo, come albero per dar frutti di opere sante, e lo vede, che sempre rende spine de' peccati, e non vuole emendarsi? udite che ne farà: (*e*) *Omnis arbor, quæ non facit fructum, excidetur, & in ignem mittetur*; si toglierà, se gli troncherà la vita per mandarlo all' inferno; e già la scure della divina giustizia va per farne il colpo: (*f*) *Jam securis ad radicem posita est*; ed ordinerà, che sia tagliato quest' albero infruttuoso, acciò non occupi la terra santa della sua Chiesa, come il Signore lo simboleggiò con quella fico infruttuosa, la quale disse: (*g*) *Succide ergo illam: ut quid enim terram occupat?*

Tanto maggiormente, che il Signore sdegnandosi per le ripulse fatte dal peccatore alle sue chiamate, permetterà, che cada da peccato in peccato, fino a morire in quello, e dannarsi; lo minaccia per Davide, dicendo: (*h*) *Et non audivit populus meus vocem meam: & Israel non intendit mihi & dimisi eos secundum desideria cordis eorum, ibunt in adinventionibus suis*; le quali parole chiosando Ugone Cardinale dice, che abbracciano diverse pene: Prima la sottrazione della grazia, con quelle parole *dimisi eos*: Secondo l' accumulazione de' peccati, *in adinventionibus suis*: e la Terza è la dannazione eterna: poichè da' peccati, come a termine si va all' inferno: *Ibunt*, cioè *ire enim notum dicit, & terminum quærit: Finis autem motus, & viæ peccatorum est infernus*, che è l' istesso che dire *ibunt in infernum*.

Bisogna dunque tremare, e non isdegnare la giustizia di Dio, acciò non isfodri la spada della sua vendetta, e non essendosi i peccatori servito della sua misericordia in convertirsi subito dal peccato, esperimentino la sua rigorosa giustizia in morire impenitenti, e dannarsi.

Vedi adesso lo stato dell' anima tua che è contaminata col peccato, adesso abolisciolo colla penitenza, e dolore grande, pensando, che hai offeso un Sommo Bene: e stà in cervello di non peccare più, nè perseverare un giorno in peccato, perchè può essere che esperimenti la giustizia di Dio: del quale dice S. Paolo: *Horrendum est incidere in manus Dei viventis*.

(a) *Rom.* 6.23. (b) *Genes.* 4.10. (c) *Genes.* 6.7.
(d) *Rom.* 2.4. (e) *Matt.* 3.10. (f) *Luc.* 3.9.
(g) *Luc.* 13. 7. (h) *Ps.* 80. 12.13.

Digitized by Google

PRATICA.

Bisogna subito commesso il peccato pentirsi d' averlo fatto, per assicurare il non morire in peccato, e dannarci; tutta la difficoltà stà, che avendo tu allora allora peccato, stando col pensiero lontano da Dio, e rivoltato alle creature, difficilmente potrai farlo; vi darò pratica per far questo, ed è l'istessa insegnata da S. Giovanni; dice dunque così: (a) *Filioli hæc scribo vobis, ut non peccetis, sed si quis peccaverit, advocatum habemus apud Patrem Jesum Christum justum; Et ipse est propitiatio pro peccatis nostris; non pro nostris autem tantum, sed pro totius mundi*: la pratica è, che quando abbiamo peccato, andiamo a trovare Gesù nel Sacramento, il quale ha sodisfatto per gli nostri peccati, e lo preghiamo con confidenza, che ci perdoni, ci dia grazia da risorgere, e poi eccitare in noi atto di contrizione, perchè abbiamo offeso un sì caro Signore, che è Sommo Bene, Sovrano nostro Benefattore; e se vogliamo introdurci a lui con più confidenza, rivoltiamoci ad una immagine di Maria Vergine, che è l' Avvocata de' peccatori, pregandola, che c' interceda il perdono dal suo Figlio: piace questo sommamente a Dio, perchè facciamo conoscere, che il nostro peccare è stato per fragilità non con somma malizia, ed ostinazione; e perciò subito ci farà esperimentare la sua misericordia con perdonarci.

PONDERAZIONE IV.

Sopra le parole del Vangelo:

Tetigit fibriam vestimenti ejus, & salva facta est ex illa hora.

Dobbiamo accostarci a Cristo Sacramentato per sanarci da tutte le infermità dell' anima.

Primo: perchè è Medico peritissimo delle anime nostre.

Secondo: perche è medicina per tutt' i nostri mali spirituali.

INTRODUZIONE.

Il Salvatore del Mondo si manifesta nell' Evangelo odierno per Medico peritissimo, poichè accostandosegli quella Donna, che da dodici anni pativa di flusso di sangue, ed avendo consumata la sua roba a' Medici non avea potuto sanarsi, al semplice tocco delle sue vesti si sana: *Tetigit fibriam vestimenti ejus, & salva facta est ex illa hora*; ma molto più ci dà ad intendere in questo fatto, ch' egli è Medico spirituale delle anime nostre, e che al semplice tocco delle sue vesti, che sono la sua umanità, e la sua carne, che si ricopre sotto le specie Sacramentali, riceviamo la salute da ogni infermità spirituale, e si fermerà in noi il flusso di tante concupiscenze, e passioni che ci dominano: *Edocemur* (dice Salmerone) *de tangenda fibria vestimentis, idest humanitatis Christi, cujus fibria Sacrosancta Eucharistia est*: che se il tocco di quella veste materiale (dice S. Giovanni Crisostomo) sanò dal flusso del sangue quella Donna; quanto maggiormente il tocco della carne di Cristo Sacramentato sanerà da tutte l'infermita delle anime: onde io vedendo quanto siano gravi le nostre infermità, ed il flusso delle nostre passioni, acciò possiamo ricevere la perfetta salute, voglio darvi a ponderare come dobbiamo accostarci a Cristo Sacramentato per sanarci da tutte l' infermità dell' anima: Primo perchè è Medico peritissimo delle anime nostre: Secondo perchè è medicina perfettissima per tutt' i nostri mali spirituali.

PRIMO PUNTO.

Perchè è Medico peritissimo delle anime nostre.

Per conoscere questa verità bisogna riflettere allo stato miserabile degli uo-

(a) *Jo* 2.1.

Digitized by Google

uomini prima della venuta del Salvatore, specialmente, che erano infermi spiritualmente nell' anima per lo peccato, cioè nell' intelletto, quale era offuscato nella cognizione della verità, e nella volontà per essere ritardata dall' operare bene; infermità gravissime, che ci conducevano a morte: *Cum adhuc infirmi essemus*, dice l'Apostolo; e soggiugne Davide spiegando la gravezza di questa infermità: (a) *Appropinquaverunt usque ad portas mortis*.

Per sanare tale infermità venne il Figlio di Dio per esser Medico nostro, e sanarci dalle nostre infermità, come nota S. Agostino: *ad sanandum grandem ægrotum descendit omnipotens Medicus, humiliavit se usque ad mortalem carnem tanquam usque ad lectum ægrotantis*; lo che fu profetizato, prima da Davide: (b) *Misit verbum suum, & sanavit eos, & ex omnibus infirmitatibus suis liberavit eos*; e poi dal Profeta Geremia, quale dice: (c) *Obducam enim cicatricem tibi, & vulneribus tuis sanabo te, dicit Dominus*; io vedendo le tue piaghe verrò per esser Medico tuo, e per curarle.

E di fatto altro non fece, mentre stava nel Mondo, che sempre andare attorno medicando le nostre infermità, dicendo S. Luca: (d) *Virtus de illo exibat, & sanabat omnes*; onde lamentandosi i Farisei, che spesso conversava con peccatori, che erano gl' infermi, si difese con protestarsi, che era Medico, e che bisognava conversare con loro per sanarli; dicendo: (e) *Non est opus valentibus medicus, sed male habentibus. Non veni vocare justos, sed peccatores*.

Dovendo poi partire dal Mondo per andare al Padre perchè conosceva, (dice Guglielmo Parisiense) che il Medico dee star presente all' infermo, per curarlo si racchiuse nel Sacramento dell' altare, acciò sempre stasse presente a noi come Medico per sanare le nostre infermità *Etenim Medicus præsens debet esse infirmo, sic Christus per Eucharistiam præsens sit*. Ivi racchiuso contemplalo come esercita tutte le parti d'un ottimo Medico; ha carità grande verso gl' infermi, amandoli di cuore, e desiderando la lor salute, onde dice per Osea: (f) *Sanabo contritiones eorum, diligam eos spontanee*; di più sta sollecito per andare attorno, sopportando qualsivoglia umiliazione per trovare le anime inferme, e sanarle; essendo il vero Sammaritano registrato in S. Luca, del quale dice che (g) *Samaritanus autem iter faciens venit secus eum: & videns eum, misericordia motus est, & appropians alligavit vulnera ejus*. In oltre esercita una liberalità, e soavità grande, comunicando da quel Sacramento il balsamo della sua misericordia, dando lumi, e sentimenti di salute; onde disse San Bernardo: *Qui contritos sanat unctione misericordiæ suæ*: appresso esercita somma pazienza, sopportando l' ingiurie, che se gli fanno; portando in se tutt' i nostri mali; onde disse per Esaia: (h) *Vere languores nostros ipse tulit, & dolores nostros ipse portavit*: Per ultimo con virtù grande, ed efficacia sana tutti i mali benchè incurabili: *Magna est infirmitas*, (dice S. Agostino) *sed major est medicus*. *Qui sanat* (dice S. Fulgenzio) *omnes languores nostros*.

E quale infermo si è accostato a questo medico, e non si è sanato? chi ottenebrato nell' intelletto, con accostarsi a questo Divino Sacramento, non si è illuminato? chi tardo nella volontà, non si è infervorato? chi sordo alle voci di Dio, non ha sentito? chi zoppo nella via di Dio, non si è raddrizzato? verificandosi ciò che disse Esaia: (i) *Ipse veniet, & salvabit vos. Tunc aperientur oculi cæcorum, & aures surdorum patebunt. Tunc saliet, sicut cervus claudus, & aperta erit lingua mutorum*.

San Luigi Gonzaga non da altro ricevè una purità angelica se non dalla frequente familiarità con Cristo Sacramentato. Un Giovine della Città di Ferrara (riferisce Engelgrave), che in-

(a) *Rom.5. 6.* (b) *Ps.106. 20.* (c) *Jerem 30. 17.*
(d) *Luc.6. 19.* (e) *Matt.9.12.* (f) *Osee 14. 5.*
(g) *Luc.10 33.* (h) *Isa.53. 4.* (i) *Isa.35. 4. 5. & 6.*

Digitized by Google

clinato alle disonestà, con accostarsi spesso al Sacramento dell' altare si rese puro come un Angiolo. San Giovanni di Dio, da uomo sanguinario, e giuocatore, che avea tutt' i vizi, non altro lo sanò, e lo mutò, che la frequente assistenza a questo Sacramento; e tutti dall' accostarsi a questo Divinissimo Sacramento Medico dell' anime riceverono salute; anzi dice il P. Justinelli della Compagnia di Gesù, che era tanta purità, e santità ne' Cristiani antichi, perchè frequentemente mangiavano, e si accostavano a questo Sacramento.

Capisci dunque come Gesù Cristo è Medico tuo venuto apposta per curarti, si rinchiuse sotto quelle specie Sacramentali per assisterti sempre presente, e con carità, e sollecitudine medicare le tue infermità.

Quanta dunque necessità hai di accostarti a questo Medico; dà un' occhiata alle tue infermità spirituali, quanto cieco sei nell' intelletto, nella cognizione delle cose dell' altra vita, quanto zoppo nel correre la via di Dio, tepido, negligente, quante passioni ti dominano di vanità, superbia, sensualità, e quante volte cadi in queste, si verifica di te quello, che dice il Salmista: (a) *Multiplicatæ sunt infirmitates eorum;* or quanta deve essere la tua sollecitudine d'accostarti al tuo Medico, a Gesù Cristo Sacramentato? dovresti spesso visitarlo, sempre assistere alla sua presenza, accostarti spesso a lui, cercargli che ti sani, dicendogli con Geremia. (b) *Sana me Domine, & sanabor*.

E nulla di manco, viviamo così scordati della nostra salute, e del nostro Medico, ed al meno che pensiamo è questo, passiamo i giorni senza visitare il nostro Medico; stà nelle Chiese desolato, senza che nessuno ci si accosti. Se abbiamo una semplice infermità corporale (dice S. Agostino corriamo al Medico, non ci possiamo staccare dà lui, lo vogliamo sempre vicino, ed ancorchè ci comandasse cose difficili, le facciamo: Siamo infermi nell' anima, abbiamo il nostro Medico Gesù, stà nel Sacramento per sanarci, e non vogliamo pigliarci un poco di fastidio di andarlo a trovare, di visitarlo.

E pure è vero, (dice S. Giovanni Crisostomo) , che non abbiamo da andare di là dal mare per trovarlo, nè fuori della nostra Patria; stà con noi, anche dalle nostre case lo possiamo visitare, e parlare, e stiamo così freddi in visitarlo, in assister sempre alla sua presenza. Poca fede! la nostra conversazione è con quelle persone, che ci possono far morire nell' anima; nelle case de' giuochi, delle meretrici, degli amici disonesti, e non nelle Chiese, nelle quali assieme con Gesù Cristo non vogliamo stare nè anche per un momento: *Hæc est perversitas hominum* (dice Tertulliano) *Salutaris excutere, mori denique citius, quam curari desiderare*.

Vedi nell' anima tua, se è così, quanto ti piace la conversazione degli uomini; e còn Gesù Cristo Sacramentato ti dispiace di conversare; quanto gusti conversare con persone scandalose, che ti dilettano, e fuggi di stare nella Chiesa in conversazione con Cristo; confonditi; questa è la gratitudine verso un Dio, che vuol sempre assistere con te per sanarti, e tu non vuoi degnarlo d' una visita; domandagli perdono; proponi conversare sempre con lui, visitarlo spesso nella Chiesa, e dalla tua casa.

SECONDO PUNTO.

Perchè è medicina di tutt' i nostri mali spirituali.

GEsù Cristo Sacramentato non solo è Medico, ma Medicina delle anime nostre; Egli (dice S. Cipriano) vedendo la nostra carne, ed il nostro sangue corrotti ne' vizi, volle per sanarle istituire una medicina della sua Carne Sacrosanta, e del suo Sangue preziosissimo, acciò mangiato da noi fusse antidoto contra le nostre infermità, e preservazione dalla morte eterna; onde dice

(a) *Ps.* 14 4. (b) *Jerem.* 17.14.

Digitized by Google

ce S. Giovanni parlando di questo Sacramento: (a) *Hic est Panis de Cœlo descendens: ut si quis ex ipso manducaverit, non moriatur*. Il che spiega S. Tommaso della morte spirituale, preservando questo Sacramento dall' infermità, e morte spirituale dell'anima, che è il peccato: (b) *Intelligendum, quod hoc Sacramentum præserverat a morte spirituale, quod est peccatum*; e perciò dice l' istesso Santo Dottore, (c) è istituito a modo di cibo, che siccome il cibo è un rimedio per riparare quel, che si perde per lo calor naturale, così questo Sacramento serve per riparare quello, che si perde nella vita spirituale col calore delle passioni, e per risarcire tutt' i peccati veniali, che con quelle si fanno; *ad reparandum, quod quotidie spiritualiter a nobis deperditur ex calore concupiscentiæ per peccata venialia*: onde il Sacro Concilio di Trento dice, (d) che questo Sacramento è antidoto per liberare da' peccati veniali, e per preservarci da' peccati mortali: *Est antidotum, ut a peccatis venialibus liberemur, & a mortalibus præservemur*.

Di più è medicina, e rimedio efficace per frenare le passioni, che ti tirano al peccato; *Quis poterit tam efferas motus frangere, nisi hoc Sacramentum*, dice S. Bernardo; e siccome al tocco (e) dell' Arca nell' acque del Giordano si fermò l' impeto di quelle, così al tocco delle anime nostre si ferma subito l' impeto di tutte le passioni; con questo Sacramento dunque si sanano tutte l' infermità dell' anima, si sedano tutte le passioni, si perdonano tutt' i peccati veniali, ci preserviamo da' mortali, e si accresce in noi la carità; lo che in poche parole disse S. Agostino: *Hoc Sacramentum est diminutio cupiditatis, & augumentum Caritatis*.

Or con quanto fervore dobbiamo accostarci a ricevere questa medicina? quanto spesso? con che gusto? se ci fusse una medicina, che pigliatala ogni giorno ci sanasse da tutte l' infermità, e ci preservasse da tutt' i mali, anzi dalla morte temporale, con quanta diligenza, e fervore non faremo passare giorno, che non la piglieremmo? Il Sacramento dell' altare è la medicina che ci sana tutte le infermità, ci preserva da ogni male, e ci rende immortali nello Spirito; *Si quis ex ipso mandacet non moriatur in æternum*; dunque dobbiamo con fervore, e sollecitudine accostarci a questa mensa quanto più spesso possiamo, e con sommo desiderio.

I Santi che conoscevano quest' utile, con gran sollecitudine si accostavano: S. Caterina da Siena desiderava venisse presto l' aurora per potersi comunicare, quale nello spuntare si sentiva venir meno, se tardava il Sacerdote per comunicarla: Il Beato Francesco da Gesù contava le ore della notte, consolandosi nel passare ogn' ora di quella, perchè si avvicinava il giorno nel quale dovea comunicarsi: Un Giovane (racconta Engelgrave) che soleva dire, che più tosto avrebbe lasciato tutte le ricchezze, e delizie del Mondo, che esser privo un giorno di questo cibo.

E noi così tepidi, e negligenti, che di raro ci accostiamo a questa mensa; ogni picciolo impedimento ce ne fa allontanare; se lo prendiamo, con grande svogliatezza, e quel che è peggio molte volte stiamo i mesi a non comunicarci.

Per questo stiamo sempre infermi, tepidi, e cadiamo in nuovi peccati: *Ideo* (dice S. Paolo) *inter vos multi infirmi, & imbecilles, & dormiunt multi*, perchè non mangiamo del nostro pane, nè ci serviamo della nostra medicina. Vedi da quanto tempo sempre gl' istessi vizj, l' istesse cadute, l' istesse infermità, superbie, vanità, tutto perchè, o non ti accosti a questo Sacramento, o lo ricevi senza preparazione alcuna.

Che si fa? vogliamo vivere sempre infermi, vogliamo star sempre in peccati; vogliamo morire, quando abbiamo il Medico con noi; e possiamo con accostarci spesso a lui sanarci, quando abbiamo

(a) *Joan. 6. 50.* (b) *S. Thom. 3. p. q. 79. art. 3.* (c) *Ibid. art. 4.*
(d) *Concil. Trid. sess. 13. c. 2.* (e) *Josue 3. 13.*

Digitized by Google

mo spesso assistere nelle Chiese, e quando non possiamo andarci, dalla nostra casa riverirlo, stando voltato dalla parte della Chiesa, dove stà il Sacramento, come insegnava il P. Avila: e spesso adorarlo inginocchioni: lo che praticava più volte il giorno la Serva di Dio Maria de Vittoria; di questo modo saremo sanati da tutte le nostre infermità spirituali.

PONDERAZIONE V.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Si tetigero tantum vestimentum ejus, salva ero.

L'Anima sarà sana dal flusso delle passioni, e vizj coll'accostarsi a Cristo Sacramentato.
Primo coll'affetto, spesso visitandolo.
Secondo coll'effetto, comunicandosi spesso.

INTRODUZIONE.

GRan fede dimostrò questa mane una Donna chiamata Hemoroissa, che racconta S. Matteo, che questa pativa da dodeci anni flusso di sangue, nè avea trovato rimedio al suo male co' Medici, e medicine, in passare il Signore disse fra se: Se io toccherò solo la veste del Redentore, sarò subito sana: *Si tetigero tantum vestimentum ejus, salva ero:* Gran fede! perchè toccando solo l'orlo di quella veste, subito restò sana: *Tetigit fimbriam vestimenti ejus, & salva facta est mulier ex illa hora*; e il medesimo Signore che la sanò, n'assegnò per causa la gran fede: *Fides tua te salvam fecit.* Questa Donna, che patisce flusso di sangue da dodeci anni è simbolo di quei Fedeli, che da tanti anni patiscono il flusso delle loro passioni disordinate, che li tirano a' peccati or gravi, or veniali; le vesti del Verbo umanato sono la carne, che per amor nostro ha vestito, dicendo l'Apostolo: (*a*) *Habitu inventus ut homo*: l'orlo, e il giro di questa veste sono le specie sacramentali, che circondano il lembo di questa carne, e la nascondono sotto di loro. Or se questa donna toccando l'orlo delle vesti materiali del Signore con viva fede, bastò a sanarsi dal flusso del suo sangue; quanto più efficacemente resteremo noi sani dal flusso delle nostre smoderate passioni, se con fede viva toccheremo l'orlo di queste vesti di Cristo: cioè del Sacramento dell'Altare? Certo che sì: or queste si possono toccare coll'affetto, amandolo, e corteggiandolo alla sua presenza; e con l'effetto, mangiandolo, ed incorporandoci con lui; acciò dunque vi animiate a questo tocco per sanarvi dalle vostre infermità spirituali: vi darò a ponderare, quanto sicura sarà la nostra salute dal flusso delle passioni se toccheremo con viva fede l'umanità di Cristo Sacramentato: Primo coll'affetto, spesso visitandolo: Secondo coll'effetto, spesso mangiandolo.

PRIMO PUNTO.

Coll'affetto, spesso visitandolo.

PEr capire questa verità supponi, come in noi per lo peccato d'Adamo a noi originale, ci è un' inclinazione al male, e peccato: (*b*) *Sensus, & cogitatio humani cordis prona sunt in malum ab adolescentia sua*; la quale inclinazione per undeci passioni smoderate, che ci perturbano, ordinariamente ci tirano al peccato: questo diceva l'Apostolo: (*c*) *Video aliam legem in membris meis, captivantem me in lege peccati*; e S. Giacomo dice: (*d*) *Concupiscentia, cum conceperit, parit peccatum*; or di questo flusso delle passioni, che c'inquietano, ci spingono al male, ed alle volte ci fan consentire, tutti patimo, perchè nati con queste passioni: (*e*) *In iniquitatibus conceptus sum*, diceva Davide: per moderare dunque queste passioni, e sanare questo flusso, acciò non ci tirino al male, rimedio efficacissimo è il Sacramento

(a) *Philip.* 2. 7. (b) *Genes.* 8. 21. (c) *Rom.* 7. 27.
(d) *Jacob.* 1. 15. (e) *Psal.* 50. 7.

to dell'altare; Tertulliano chiama l'Eucaristia medica dell'anima: (*a*) *Eucharistia medica est*: e S. Ignazio martire, medicamento che purga i vizj, e leva tutt'i mali, che vengono dalle passioni: (*b*) *Medicamentum est purgans vitia, & omnia pellens mala*; e questo rimedio l'abbiamo primamente dall'accostarci a questo Sacramento coll'affetto, corteggiandolo e visitandolo spesso.

Ponderalo primamente dall' efficacia del Personaggio, che stà racchiuso in questo Sacramento. Egli è il Verbo Divino umanato, Re de' Re, Santo de' Santi, l'istessa Santità: or siccome alla presenza d'un Re per lo timore della sua Maestà si reprime in ogn'uno qualsivoglia moto meno che onesto: lo dice lo Spirito Santo: (*c*) *Rex qui sedet in solio, dissipat omne malum intuitu suo*; anzi di più; siccome alla presenza d'un uomo grave, morigerato, ogni petulante raffrena i suoi moti sregolati. In comparire Socrate alla presenza de' suoi discepoli, benchè indisciplinati; tutti si morigeravano; così in comparire tu alla presenza di quest' Altissimo Re, Santo de' Santi, si modereranno tutte le tue passioni per timore, e riverenza di questo grande, e Santo Signore; e se tu spesso lo visiti, spesso lo corteggi, spesso te gli accosti con amore, resteranno affatto vinte le tue passioni, resterai sano dal flusso di quelle, verificandosi ciocchè credeva la Donna dell' Evangelo: *Si tetigero tantum fimbriam vestimenti ejus salva ero*; così l'esprime S. Cipriano: (*d*) *Sacramentum hoc tactu santificat, fide illuminat, veritate nos Christo confirmat.*

Di più dalla presenza di questo Sacramento, perchè in esso stà racchiuso il Re delle virtù; *Rex virtutum*; si comunicano a noi le sue virtù: stà egli a questo effetto nel Sacramento per comunicare virtù a chi se l'accosta; onde essendo le virtù date per moderare le nostre passioni, accostandoci a lui, e comunicandoci le sue virtù, modererà le nostre passioni; ci comunicarà la sua umiltà per la quale modereremo la passione della superbia la sua presenza per la quale modereremo la passione dell'impazienza; la sua mortificazione, per la quale modereremo la passione della sensualità; e di questo modo partecipando dalla sua presenza tutte le virtù modereremo tutte le nostre passioni; Sentitelo da S. Bernardo (*e*) *Duo præcipue in nobis hoc Sacramentum operatur: ut & sensum minuat in minimis, & in gravioribus peccatis tollat omnino consensum*: la presenza di questo Sacramento, l'accostarsi ad esso, comunicandoci le sue virtù fa due effetti modera le passioni che non consentiamo per quelle a peccato grave, ed ancora le reprime, di modo che nè anche cadiamo per quelle in peccati veniali, e l'esprime il Santo calando ne' vizj particolari dice: *& acerbos iracundiæ motus, invidiæ, luxuriæ, & cæterorum hujusmodi, non facit sentire*: arriva a tanto questa presenza del Sacramento, che non ti farà sentire le passioni sregolate d'ira, d'invidia, di lussuria, e di tutte l'altre passioni. Così lo confessava la Sposa che diceva: (*f*) *Sub umbra illius, quem desideraveram, sedi*: sotto l'ombra di questo sommo desiderabile ho seduto: che vuol dire sedere? vuol dire aver frenate le passioni, e non sentirle, conforme in un altro luogo spiega lo Spirito Santo di quelli, che han frenate le passioni, dice che sederanno: (*g*) *Sedebit solitarius, & tacebit*; secondo la chiosa di S. Girolamo: *Sedebit, quia passiones juventutis subjecit*: all'ombra di questo Sacramento sederemo, con quiete avendo soggettate, e dominate le passioni, restando sani, e liberi da' moti sregolati di quelle.

Nè mi fa mentire ciò che successe ad una persona tutta carnale, e dominata da queste passioni, (*h*) mentre andava la Sacra Comunione ad un Infermo si buttò a piedi del Signore, lo pregò del suo ajuto: le disse il Signore: *Ego te recipio in*

(a) *Tertul. lib. de prædic. c.* 18. (b) *S. Ignat. mart. epist.* 14. *ad Eph.*
(c) *Prov.* 20. 8. (d) *S. Cyprian. serm. de cœna Domini.*
(e) *S. Bern. serm. de cœna Domini.* (f) *Cantic.* 2. 3.
(g) *Thren.* 3. 28. (h) *Refert Discipulus serm.* 8. *lit. T.*

Digitized by Google

in gratiam meam; e subito si sentì frenare le sue passioni, nè mai consentì più a quelle, e visse santamente. E un altro era Dottore; (a) che avea ricevuto uno schiaffo dal suo nipote, non poteva indursi a perdonarlo agitato dalla passione dell'ira: l'esortò un Padre della Compagnia a porsi ad orare avanti del SS. Sacramento; si frenò la passione, subito perdonò, ed abbracciò il suo nipote.

Tanto dunque è efficace per moderare le passioni l'accostarsi coll'affetto alla presenza di questo Signore Sacramentato, che queste le vinceremo, si abbatteranno, non le sentiremo più. Or che fate voi Cristiani, che vi sentite agitati da tante passioni, d'ira, di superbia, di senso, che tante volte cadete in quelle, che da tanti anni patite di questo flusso. Che fate che non vi accostate sempre a questo Sacramento, non lo visitate spesso, non lo corteggiate assiduamente, massimamente quando avete qualche passione? proponete di farlo: (b) *accedite ad eum, & illuminamini*: accostatevi a questo Signore, e subito sarete illuminati, e con questo lume vincerete le vostre passioni.

SECONDO PUNTO.

Coll'effetto spesso mangiandolo.

OR se dallo stare solo alla presenza di Cristo Sacramentato si frenano le passioni, che sarà dall'accostarsi a questo Signore coll'effetto, cioè mangiandolo spesso, ed incorporandosi con lui? Dal venire Cristo nell'anima colla sua onnipotenza fugherà, dileguerà tutti i moti delle passioni sregolate, dice S. Cipriano: (c) *Cum in nobis manet Christus membrorum nostrorum legem firmat, animi perturbationes extinguit, & ab omni casu erigit*; ciò vien figurato, quando combattevano gli Ebrei co' Madianiti: (d) fu visto calare nel Campo de' Madianiti un pane succinericio, dalla cui vista restarono vinti, e fugati tutt'i nemici: *videbatur mihi quasi subcinericius panis, in castra Madian descendere, percussit, atque subvertit*; significa che quando viene il pane Sacramentato nell'anima, del quale quello era figura, benchè ci siano molti nemici, che sono le passioni sregolate tutte restano abbattute, e vinte, dicendo S. Bernardo: (e) *Sacramentum Dominici corporis operatur in nobis, ut sensum minuat, & consensum tollat*.

Maggiormente si conosce questa verità, che dal mangiare questo cibo Sacramentato, l'anima si unisce con Dio: (f) *Qui manducat meam carnem, in me manet, & ego in illo*: anzi si converte in lui, dice S. Leone: (g) *Sacramentum corporis Christi agit, quod nos in id, quod sumimus transeamus*: or dunque incorporati con Cristo, e trasmutati in Cristo, quale non sente moto di passione alcuna, quanto resteremo pacati nelle nostre passioni, quanto queste abbattute, e mortificate? onde dice S. Agostino (h) *Qui digne accipit Corpus Christi, necesse est, ut moriatur præteritis*; è necessario (dice il Santo) che chi mangia il corpo di Cristo, perchè si trasforma in lui; muojano in lui tutt'i moti passati delle passioni, e risorga ad una vita nuova, quieta, senza passioni sregolate; sentite come lo spiega bene Esaia: (i) *Pone mensam, contemplare comedentes, surgite Principes*: che posta questa mensa, al mangiar di questo pane, tutti si trasmutano in Principi; spiega S. Girolamo: *Omnes comedentes corpus Christi vertuntur in Principes*; che vuol dire questo? lo spiega S. Gregorio: (k) *Intelligas per Reges, qui animarum suarum motus secundum Dei voluntatem dirigunt*; si trasmuteranno in Principi, e Re, perchè sapranno con fortezza reggere, e dominare i moti delle loro passioni.

(a) *Annal. Soc. Jesus* 1593. (b) *Psal.* 33. 6.
(c) *S. Cyprian. lib.* 4. *in Joan. c.* 17. (d) *Judic.* 7. 13.
(e) *S. Bern. serm.* 1. *in cœna Domini*. (f) *Joan.* 6. 57.
(g) *S. Leon serm.* 14. *de Pass Domini*. (h) *S. August. serm.* 201. *de temp.*
(i) *Isa.* 21. 5. (k) *S. Greg. in* 7. *Psal. pen. in Psal.* 5. *v.* 24.

Conferma ciò quello che riferisce Drovulzio d' un cittadino di Ferrara inclinato alla passione della libidine, non gli giovavano diversi mezzi datigli da' Confessori, si trovò uno che gli diede la pratica di comunicarsi spesso: arrivò a tanto che non solo vinse tale passione, ma non la sentì più : (a) E di quell' altro, ch' avendo affetto disordinato ad una Donna, non poteva levarselo, gli proibì la comunione il Paroco; S. Bernardo però, fattosi promettere di lasciarla, lo comunicò, subito s' intese levar l' affetto, anzi un' abbominazione, che non potea sentirla nominare.

Capisci dunque con quanta efficacia si modereranno le passioni tue dal mangiare questo Divino Sacramento, colla sua presenza l' abbatterà, coll' incorporarti con lui ti muterai in esso pacato da tutte le tue passioni.

Or dunque con che fervore dobbiamo noi accostarci a Cristo Sacramentato, e mangiarlo spesso; noi non abbiamo nemici così fieri, quanto le nostre passioni; nemici che sempre ci vincono, e ci fan cadere in peccato; possiamo superarle colla presenza di questo pane, con un boccone di questo cibo; con che fervore dobbiamo farlo? E pure lo trascuriamo; dominati da tante passioni, altro non facciamo che sfogarle, stimando che di questo modo cessino: o cecità! di questo modo pigliano maggior vigore, e con più efficacia ti vinceranno; ed avendo il rimedio per superarle non ce ne serviamo, non ci accostiamo mai a questo Sacramento, adorandolo, corteggiandolo, cercandogli ajuto; nauseamo di riceverlo spesso, e se lo riceviamo, con tanta poca preparazione: questa è la causa, perchè sono fra' Cristiani, uomini così fiacchi, e deboli, che ad ogni moto di passione consentono, e cadono: per questo sono tanti, che dormono nel letargo del peccato, perchè non ci accostiamo a corteggiare questo Sacramento, perchè non lo mangiamo spesso, e con quella riverenza, e preparazione, che si dee; sentite come lo dice Davide in spirito profetico: (b) *Aruit tanquam testa virtus mea, quia oblitus sum comedere panem meum*; si è inaridita la mia virtù per poter resistere a' moti delle passioni sregolate, perchè mi sono scordato di mangiare spesso questo Pane sacramentato.

Risolviti dunque d' accostarti spesso a questo Sacramento coll' affetto amandolo; coll' effetto mangiandolo: *Immunda es?* sei immonda (dice un Santo Padre) *accede mundanda ad fontem puritatis, ægra tu es? erit hoc efficacissimum tuæ valetudinis medicamentum*: (c) *Fluxum pateris? tange plena fide cum Hæmoroissa fibriam sacram hostiam, ut purgeris.* E se non l' hai fatto, piangi il tuo errore: Vedi quanto hai corteggiato questo Sacramento; per questo sempre sei stato dominato dalle tue passioni: dolore; quanto l' hai nauseato, ricevendolo di raro, e perciò sei sempre caduto in peccati; dolore: Il Signore ha preparato apposta questo Sacramento per tua fortezza, e tu l' hai fuggito, che disgusto di Dio; dolore: Proponi l' emendazione. Sì mio Signore, mentre tu sei la fortezza mia, ed acciò io vinca le mie passioni, sempre voglio stare vicino a te, e voglio sempre corteggiarti, e mangiarti spesso, specialmente con ricorrere a te nelle mie passioni: (d) *Pone me juxta te; & cujusvis manus pugnet contra me.*

PRATICA.

IL Signore ha istituito apposta questo Sacramento per essere antidoto contra tutte le nostre passioni, così dice il Concilio di Trento: (e) *Deus instituit hoc Sacramentum tanquam antidotum, quo liberemur a culpis quotidianis, & a peccatis mortalibus præservemur*; e si fondò sopra le parole di Cristo in S. Giovanni: (f) *Panis, quem ego dabo, caro mea est pro mundi vita*; dunque noi, che ci vediamo tanto dominare dalle passioni

(a) *Spec. exempl. dist. 6. exemp. 15.* (b) *Psal. 21. 16*
(c) *Quidam P. apud Beiri. tom. 2. in fest. Corp. Christi.*
(d) *Job 17. 3.* (e) *Concil. Trid. sess. 13. c. 2.* (f) *Joan. 6. 52.*

Digitized by Google

ni fregolate, e che da giorno in giorno conosciamo per esperienza cadere in quelle; dobbiamo servirci in questo Sacramento.

Prima accostandoci coll' affetto a lui, corteggiandolo spesso; i Servi di Dio da questa conversazione hanno pigliato forza contra le passioni: S. Francesco Borgia, era naturalmente iracondo; visitava spesso il Sacramento, avea una cella, d'onde poteva vederlo, arrivò ad essere stimato di natura piacevole: Il P. Giovanni Batista de Gattis della Compagnia di Gesù sempre stava avanti al Sacramento, almeno mentalmente, ed arrivò ad una vittoria tale di se stesso, che non sentiva più le sue passioni. La pratica è, più volte il giorno visitarlo, corteggiarlo spesso, e ne' movimenti del senso, e tentazioni, ricorrere con confidenza a lui: Secondo mangiandolo spesso. A S. Agostino, ch'era agitato dalle sue passioni, disse un giorno il Signore: *Cibus sum grandium, cresce, & manducabis me: nec tu me mutabis in te, sed tu mutaberis in me*; nè vi allontanate, perchè siete indegni, ma procurate farvi degni: a S. Geltrude, che si stimava indegna di comunicarsi, disse il Signore: *Ego sum qui facio te dignum*: ed a Giovanni da Fuligno disse il Signore: *Joannes abstrue se a peccatis, non vero ab accessu ad me*; anzi una comunione è disposizione per l'altra, dice S. Agostino: *Sume quotidie, ut quotidie dignus efficaris*. così si saneranno i flussi delle tue passioni; e si verificherà ciò, che la fortunata Hemoroissa credeva: *Si tetigero vestimentum ejus, salva ero*; e l'esperimento restando subito sana: *Tetigit fimbriam vestimenti ejus, & salva facta est ex illa hora*.

PONDERAZIONE VI.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Et deridebant eum.

I mali Cristiani si ridono di Cristo.

Primo vergognandosi dell' osservanza de' suoi consigli.

Secondo trasgredendo l'adempimento de' suoi precetti.

INTRODUZIONE.

GRande si dimostrò nell' Evangelo odierno la malizia degli Ebrei, poichè morta una figlia ad un Principe della Sinagoga per nome Jairo, e chiamato il Redentore per risuscitarla; quando si accostò alla casa di quello, trovò una gran turba d'uomini, che con suoni lugubri ne voleano fare l'esequie; a' quali dicendo il Signore che si partissero, perchè la figliuola non era morta, ma dormiva; (volea intendere che dormiva nelle sue mani, mentre egli fra poco l'avea da risuscitare) quelli cominciarono a burlarlo, e ridersi di lui, *& deridebant eum*, dice il Sacro Testo; come se il Signore non avesse infinita sapienza, colla quale sapeva tutto, ma fosse soggetto ad errore; come se non fusse d'infinita potenza, per fare che i morti tornassero in vita: ma maggiore è la malizia de' Cristiani, quando non volendo sentire i suoi consigli, non volendo osservare i suoi precetti, si burlano, si ridono di lui: poichè quelli non lo conoscevano per Dio; i Cristiani lo confessano, e l'adorano per Dio; quelli se ne burlavano colle parole, i Cristiani co' fatti, e colle opere contrarie alla sua dottrina: (a) *Confitentur se nosse Deum, factis autem negant*: de' quali si lamenta il Signore per Geremia: (b) *Factus sum in derisum, omnes subsannant me*: e dice con ragione tutti, perchè piacesse a Dio, che fussero uno, o due questi Cristiani che si ridono di Cristo; sono la maggior parte: *Utinam* (dice S. Agostino) *unus, utinam duo, universi fere irrident te*; acciò dunque noi non siamo di questi tali, vi darò a ponderare in qual modo i mali Cristiani si ridono di Cristo, ed è: Primo perchè si vergonano d'osservare i suoi consigli. Secondo perchè trasgrediscono i suoi precetti.

(a) *ad Tit.* 1. 16. (b) *Jerem.* 20. 7.

PRIMO PUNTO.

Si ridono di Cristo perchè si vergognano d'osservare i suoi consigli.

DIo benedetto ha dato per Maestro degli uomini Gesù Cristo: (a) *Ecce dedit Præceptorem gentibus*: il quale colla sua dottrina insegnasse a tutt' i Fedeli l' altezza della perfezione: (b) *adinvenit omnem viam disciplinæ, & tradidit illam Jacob puero suo, & Israel dilecto suo*. E questa dottrina di perfezione l' ha insegnata ne' Consigli dell' Evangelo.

Ha insegnata l' umiltà: (c) *Discite a me, quia mitis sum, & humilis corde*, che chi è maggiore di noi, dee portarsi come servo degli altri; (d) *Qui major est vestrum, erit Minister vester*. E con questa umiltà ci ha insegnato a sopportare tutte l' ingiurie: (e) *Si quis percusserit in dexteram maxillam tuam, præbe illi, & alteram*: anzi che dobbiamo fare bene, e pregare Dio per chi ci fa male: (f) *Benefacite his, qui oderunt vos; & orate pro persequentibus, & calumniantibus vos*.

Ha insegnato la povertà: (g) *Beati pauperes spiritu; quoniam ipsorum est regnum Cœlorum*; e a lasciare ogni cosa per seguitare lui; (h) *Vade, & vende, quæ habes, & habebis thesaurum in Cœlo*: Ha insegnato il sopportare pazientemente i travagli: (i) *Beati, qui persecutionem patiuntur propter Justitiam; quoniam ipsorum est regnum Cœlorum*; e che in quelli godessimo, perchè saremmo consolati: (k) *Beati qui lugent; quoniam ipsi consolabuntur*.

Ha insegnato la purità, e castità: (l) *Sunt eunuchi, qui se ipsos castraverunt propter regnum Cœlorum; Qui potest capere, capiat*; ed ha dichiarato, che questi vedranno Dio: (m) *Beati mundo corde; quoniam ipsi Deum videbunt*.

Ha insegnato in fine il cammino della perfezione, desiderando che siamo perfetti, come è perfetto il suo Padre Celeste: (n) *Estote perfecti, sicut & Pater vester Cælestis perfectus est*; e questo per mezzo dell' orazione. (o) *Oportet semper orare, & non deficere*; e dell' ubbidienza a' Direttori Sacerdoti: (p) *Vade ostende te Sacerdoti*; e dell' annegazione delle nostre passioni, e della propria volontà: (q) *Abneget semetipsum*. Or vediamo che conto fanno i Cristiani di questa altissima perfezione, di questi santissimi Consigli di Cristo; alcuni non si curano di perfezione, nè d' orazione, nè di guida, nè di mortificare le passioni per esser perfetti; anzi camminano a briglia sciolta secondo le loro passioni; non solo non vogliono stimarsi inferiori agli altri, ma vogliono avanzarli suppeditarli; non solo non, vogliono sopportare un' ingiuria, ma per quella rendono una maggiore: fuggono la povertà come veleno, e cercano quanto possono arricchirsi; ne' travagli sono così impazienti, che non possono darsi pace, nè rassegnarsi al Divino volere; e questo non è altro, che burlarsi di Cristo, e della sua dottrina, se non con parole, almeno con fatti negare, annullare tutta la dottrina di Cristo: *Factis autem negant*, dice l' Apostolo.

Altri passano più avanti, e non solo non vogliono praticare questi consigli, ma se ne vergognano: si vergognano di comparire casti, di non dire parole oscene, d'andare modesti cogli occhi; si vergognano di sopportare un' ingiuria per Cristo, di patire un poco di povertà per amor suo; e questo che altro è, se non istimare Cristo, e la sua dottrina obbrobrio, e vergogna da comparire fra gli uomini? (r) *Opprobrium hominum, & abjectio plebis*: e porre in deriso Cristo colla sua dottrina: (s) *Omnes videntes, me deriserunt me*.

Altri più cattivi, non solo non voglio-

(a) *Isa.* 55. 4. (b) *Baruc.* 3. 37. (c) *Matt.* 11. 29.
(d) *Matt.* 23. 8. (e) *Matt* 5. 39. (f) *Matt.* 5. 44.
(g) *Matt.* 5. 3. (h) *Matt.* 9. 21. (i) *Matt.* 5. 10.
(k) *Matt. ibid.* 5. (l) *Matt.* 19. 12. (m) *Matt.* 5. 8.
(n) *Matt.* 5. 48. (o) *Luc.* 18 1. (p) *Matt* 8. 4.
(q) *Matt.* 16. 24. (r) *Psal.* 21. 7. (s) *Psal.* 21. 8.

gliono praticare queste dottrine, e se ne vergognano: ma le condannano in chi le osserva, e se vedono un Giovane modesto, umile, divoto, se ne ne ridono, lo motteggiano: (a) *Deridetur justi simplicitas*; come facevano del paziente Giobbe: (b) *Qui deridetur ab amico suo sicut ego*; come facevano del Santo Tobia: (c) *Parentes, & cognati ejus irridebant vitam ejus*. Non potendo questi poverelli uomini spirituali comparire in pubblico, che sono burlati dagli uomini del Mondo: (d) *Posuisti nos opprobrium vicinis nostris subsannationem, & derisum his, qui in circuitu nostro sunt*.

Ma peggiori sono quelli, che non vogliono osservare l'Evangelo: se ne vergognano, lo condannano in altri; ma dispreggiate queste leggi, ne costituiscono nuove, che sono le leggi non del Mondo tutte contrarie a quelle di Cristo: Se il Signore insegna il camminare con semplicità, senza frodi: (e) *Estote simplices sicut columbae*: questi insegnano, che bisogna esser doppio, non manifestare il suo cuore, fingere, una cosa dire, e un'altra fare: Se il Signore insegna la modestia, nel comparire, nella persona, nelle vesti; questi insegnano nuove foggie di vanità per comparire più bello, e galante: Se il Signore insegna il sopportare le ingiurie, e se uno ti percuote in una guancia, farti percuotere l'altra; questi insegnano tutt'i modi per vendicare l'ingiurie, e danno le regole, e precetti della proporzione della vendetta, e del duello, che si dee per ogni ingiuria, e stabiliscono, che non facendolo, si perde l'onore, e la riputazione. Or questo che altro è, se non se conculcare l'Evangelo, ridersi di Cristo, che ne è l'autore: (f) *Factus sum in derisum tota die, omnes subsannant me*. E' vero dunque che i Cristiani si burlano, si ridono di Cristo col non osservare i suoi consigli, anzi vergognandosene, e praticando tutto l'opposto: *& deridebant eum*. Or quanta infamia è questa, che avendo noi un Maestro Divino, che è la Sapienza del Padre, un Maestro Santissimo, che è venuto a posta dal Cielo per insegnarci co' Santi Consigli la via della perfezione, noi ce ne burliamo, ce ne ridiamo col non volerli osservare, e condannarli in quelli, che l'osservano, collo stabilire nuove leggi da osservare contrarie a quelle dell'Evangelo? Che infamia sarebbe, se tu i consigli de' tuoi Maggiori, di tuo Padre, de' tuoi Maestri, non solo non volessi eseguire, ma te ne vergognassi, te ne burlassi, facessi tutto l'opposto? E pure sono consigli d'uomini, come te: che infamia è non far conto, burlarti de' consigli di un Dio umanato? Che ingiuria si fa a Cristo: che i Cristiani suoi discepoli non fanno conto delle sue dottrine, dice il Signore: (g) *Si inimicus meus maledixisset mihi, sustinuissem utique. Tu vero notus meus*; che facciano ciò i Gentili, i Turchi, lo sopporto volentieri; ma tu Cristiano, che mi conosci, che mi sei discepolo, che sei addottrinato nella mia scuola, burlarti delle mie dottrine, mi è di sommo disgusto, e disonore. Vedi se tu sei del numero di questi, che si ridono di Cristo? quanto poco ti curi di perfezione, d'orazione, di vita spirituale? quante volte ti burli di chi le pratica? quanto spesso seguiti le leggi del Mondo, di doppiezza, di vanità, di vendette, di duelli? Povero cieco, non conosci il valore della dottrina di Cristo! non capisci che vuol dire Evangelo! che vuol dire seguitare Cristo! che vuol dire essere Cristiano, suo discepolo! (h) *Animalis homo non percipit, quae Dei sunt*. Scrisse Apollonio Siro (i) a Giuliano Apostata un libro delle verità Evangeliche, lo lesse, se ne rise: *legisti, sed non intellexisti; si intelligeres, non improbasses*: così dico a te: hai sentito leggere l'Evangelo, ma non hai capito il va-

(a) *Job* 12. 4. (b) *Ibid.* (c) *Tob.* 2. 15.
(d) *Psal.* 43. 14. (e) *Matt* 10. 16. (f) *Jerem.* 20. 7.
(g) *Psal.* 54. 13. & 14. (h) 1. *Corinth.* 2. 14.
(i) *Refert Sozomen. lib.* 5. *hyst. Eccl. c.* 7.

Digitized by Google

valore, il prezzo, la dignità de' consigli di quello, perchè te ne vergogni, non l'osservi. Sià in cervello, che conforme tu oggi ti vergogni delle dottrine di Cristo; questi non si vergogni d' averti vicino nel Cielo; poichè stà scritto da lui medesimo: (a) *Qui me erubuerit, & meos sermones: hunc filius hominis erubescet, cum venerit in majestate sua*.

Proponi d' osservare le dottrine dell' Evangelo per quanto puoi nel tuo stato, stimarle, e lodarle negli altri, se vuoi salvarti: (b) *itaque erubescere testimonium Domini nostri*, dice S. Paolo.

SECONDO PUNTO.

Si ridono, e si burlano maggiormente di Cristo quelli, che trasgrediscono i suoi precetti.

CRisto Signor nostro, non solo nella sua dottrina ha posto i consigli per farci Santi, ma anche ha ordinato i precetti per salvarci: (c) *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata*. Ha rinovato nel suo Evangelo i precetti del Decalogo, sopra tutto dell' amore di Dio sopra ogni cosa, e del prossimo, come noi stessi: (d) *Diliges Deum tuum ex toto corde tuo; & proximum sicut te ipsum*; e per levarci ogni dubbio ci ha comandato, che amiamo ancora quelli, che ci offendono, e ci sono nemici: (e) *Diligite inimicos vestros*: ci ha dato per precetto dopo il peccato, la penitenza, il confessarci: (f) *Poenitentiam agite*; e tanti altri, che per brevità tralascio. Or quando i Cristiani trasgrediscono questi precetti, non li vogliono osservare, che altro è questo, che burlarsi di Cristo, ridersi di Cristo: ecco come lo dice il paziente Giobbe: (g) *Qui dixerunt Deo: recede a nobis, scientiam viarum tuarum nolumus: Quis est Omnipotens ut serviamus ei*; chiosa S. Gregorio: *Idest praeceptorum tuorum, quibus venitur ad te*; dicono sfacciatamente a Cristo, noi non vogliamo questi precetti, non vogliamo osservarli, allontanati da noi con queste tue dottrine.

Ne vi paja questo cosa strana, che non sia vero, che i Cristiani trasgredendo i Divini precetti non dicano di questo modo al Signore; poichè è vero che non lo dicono colla bocca, che questo non lo direbbe nè anche un pazzo, ma quello, che è peggio lo dicono co' fatti, sentite S. Gregorio: *Hoc verbis dicere, ne stulti quidem minime audent, quod factis unusquisque peccator dicit Deo: recede a nobis, scientiam viarum tuarum nolumus*. Se tu avessi un servo, un figlio, al quale comandassi qualche cosa, e non lo facesse mai, ma tutto l' opposto quello, che tu comandi; benchè non ti dica colle parole, che non fa conto di te; co' fatti non diresti tu, che non fa conto di te, che si burla, e si ride de' tuoi comandi? Così appunto fanno i Cristiani, che non vogliono osservare i precetti di Cristo, non colle parole, ma co' fatti, non curano di Cristo, non lo stimano, se ne burlano.

Or si può trovare più sfacciataggine di questa? più ardire? maggior superbia? che una povera creatura non facci conto del suo Dio; che un Cristiano non si curi de' precetti di Cristo? Questo fai tu, Cristiano mio caro, quando commetti un peccato, quando trasgredisci la bella legge di Dio: non ti ha comandato Cristo, che non odii, ma che ami i tuoi nemici? quante volte tu per una picciola ingiuria, machini vendette, desideri male al tuo prossimo? non ti ha comandato Cristo, che fuggi le disonestà? quanto spesso ci cadi, e co' pensieri, e colle parole, e colle opere? non ti ha comandato Cristo, che veneri il suo santo nome? quante volte lo bestemmii? questo che è altro se non burlarti, riderti di Cristo.

Massimamente quando pecchi con tanta libertà, che lo fai non per fragilità, ma per uso, per abito, sempre pecchi; te

(a) *Luc.* 9. 26. (b) 2. *Tim.* 1. 8. (c) *Matt.* 19. 17.
(d) *Matt.* 22. 37. (e) *Matt.* 5. 44. (f) *Matt.* 4. 17.
(g) *Job* 21. 14.

Digitized by Google

te ne glorii, e ti rallegri de' peccati: (a) *lætantur, cum malefecerunt, & exultant in rebus pessimis*; specialmente quando pecchi per gioco, per risa: (b) *Quasi per risum stultus operatur scelus*: allora sì che non fai conto affatto di Cristo, te ne ridi, te ne burli: *irridebant eum*.

Stà in cervello; che Dio non si farà burlare da te: *Deus non irriditur*; tutta la burla verrà sopra di te: (c) *Quæ seminaverit homo, hæc & metet*: tutt'i tuoi peccati serviranno per tuo male, e quanto semini di vizj, tanto mieterai di eterna dannazione; stando scritto in Esaia: (d) *Væ qui spernis, ipse sperneris; cum fatigatus desieris contemnere, contemneris*; guai a te che col trasgredire i Divini precetti ti ridi, disprezzi Cristo, e la sua dottrina; quando avrai finito di burlarlo co' tuoi peccati, che sarà nel breve spazio della vita; Dio si burlerà di te; prima se ne burlerà nel punto della morte: (e) *Ego quoque in interitu vestro ridebo, & subsannabo vos*; col non usarti misericordia, col non perdonarti; perchè dice S. Gregorio: *Ridere Dei, est nolle misereri*: Secondo si riderà di te per tutta un' eternità vedendoti bruciare nell' inferno senza mai liberartene: (f) *Et vocabuntur termini iniquitatis & populus, cui iratus est Dominus usque in æternum*.

Entra in te stesso, risolviti a venerare i Divini precetti, e ad osservarli con tutta puntualità, a stimare i consigli dell' Evangelo; e praticarli per quanto puoi.

E se per lo passato non l' hai fatto; confonditene: vedi quante volte ti sei vergognato del Vangelo; di comparire, modesto, di sopportare qualche ingiuria, anzi hai praticato leggi del Mondo contra quelle di Cristo; quanto disgusto del Signore? dolore; quante volte hai trasgredito la legge di Dio: tante volte hai calpestato il tuo Divino Maestro Cristo; dolore: e quello che è peggio, quante volte ti sei gloriato del male, che hai fatto, ad onta, e disprezzo di Cristo; dolore. Proponi venerare i consigli del Vangelo, osservare la legge di Cristo. Sì mio Dio, ricevo tutte le tue dottrine, sarà mia gloria esser tuo discepolo; i tuoi consigli di perfezione voglio praticare per quanto posso, e la tua legge sarà in mezzo al mio cuore per osservarla.

PRATICA.

Se siamo Cristiani, cioè discepoli di Cristo, non dobbiamo più burlare Cristo, riderci della sua dottrina, ma venerarla, stimarla, osservarla: (g) *Noli itaque erubescere testimonium Domini nostri*; diceva l' Apostolo al suo discepolo Timoteo, e per lui a tutti noi: *Idest* (come spiega il P. Cornelio) *noli erubescere doctrinam, quam docuit, & testatus est Christus*.

Primo de' suoi consigli. Il Signore ci consiglia la perfezione: *Estote perfecti sicut & Pater vester Cœlestis perfectus, est*: Con fervore grande dobbiamo darci alla vita spirituale, all' ubbidienza, alla modestia, alla frequenza de' Sacramenti, e dicano quello, che vogliono gli uomini del Mondo non vergognarcene: Davide accompagnò l' Arca al Monte Sion, e per affetto, e riverenza andava avanti di quella ballando; se ne rise Michol sua moglie, e ne lo riprese, dicendogli ch' era vergogna, che un Re facesse quelle pazzie avanti l'Arca: gli rispose Davide: (h) *Vilior fiam, plusquam factus sum, gloriosior apparebo*: Io per onore di quel Dio, che mi ha eletto farò quello, ed ogni altra cosa, benchè umile, e questa sarà la gloria mia: Così dite a quelli, che si burlano di voi, quando vi vedono spirituali, modesti, farò questo, ed altro per Dio; che mi ha eletto Cristiano. Il Signore ci consiglia sopportare un' ingiuria, non vendicarci; osserviamo queste dottrine del Vangelo, poniamoci le leggi del Mondo sotto de' piedi: (i) *Si quis*

(a) *Prov.* 2. 14 (b) *Prov.* 10. 23. (c) *Galat* 6. 8.
(d) *Isa.* 33. 1. (e) *Prov.* 1. 26. (f) *Malac.* 1 4.
(g) 2. *Tim.* 1. 8. (h) 2. *Reg.* 6. 22. (i) 1. *Pet.* 4. 16.

quis patiatur (dice S. Pietro) *ut Christianus non erubescat ;* un Cavaliero Cristiano ebbe uno schiaffo, rispose *repercuterem te, nisi Christianus essem ;* anzi gloriamoci di assomigliarci a Cristo, come l' Apostolo : (*a*) *Exeamus ad eum, improperium ejus portantes* ; ed egli si gloriava ne' disprezzi : (*b*) *Gloriabor in infirmitatibus, ut inbabites in me virtus Christi*.

Secondo, dobbiamo osservare la vita di Cristo, che contiene i Divini precetti : dee questa esser sempre in mezzo del nostro cuore: (*c*) *Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei*. Scrissero i Giudei di Gerosolima a quelli, che stavano in Egitto una lettera per esortarli al santo servizio di Dio ; e li scrissero queste parole : (*d*) *Det vobis cor omnibus ; ut colatis eum, & faciatis ejus voluntatem, corde magno, & animo volenti ?* l' istesso io dico a voi, bisogna che serviate a Dio con animo grande, e con un cuore risoluto di stimare la sua santa legge, più che le cose preziose del Mondo : (*e*) *Dilexi mandata tua super aurum, & topazion*; resistendo a tutte le tentazioni del Mondo, della Carne, e del Demonio : (*f*) *Narraverunt mihi iniqui fabulationes : sed non ut lex tua*. La pratica è: Prima stabilirsi nel cuore l' osservanza de' Divini precetti : Secondo per nessuna creatura trasgredirla : Terzo a nessuna tentazione cadere ; anche se avessimo da patire l' inferno ; come diceva S. Anselmo : *Si hinc inferni horrorem ; hinc peccati fœtorem inspicerem, me potius in infernum injicerem, quam peccatum committerem* ; così venereremo Cristo, ed egli si glorierà d' averci vicini nel Paradiso : (*g*) *Qui confitebitur me coram hominibus, confitebor & ego eum coram Patre meo*.

NELLA
DOMENICA XXIV.
ED ULTIMA
DOPO PENTECOSTE.

Evangelium Matth. 24.

IN illo tempore dixit Jesus discipulis suis: Cum videritis abominationem desolationis, quæ dicta est a Daniele Propheta stantem in loco sancto: qui legit intelligat : tunc qui in Judæa sunt, fugiant ad montes: & qui in tecto, non descendat tollere aliquid de domo sua : & qui agro, non revertatur tollere tunicam suam. Væ autem prægnantibus, & nutrientibus in illis diebus. Orate autem, ut non fiat fuga vestra in hyeme, vel Sabbato. Erit tunc tribulatio magna, qualis non fuit ab initio mundi, usque modo, neque fiet. Et nisi breviati fuissent dies illi, non fieret salva omnis caro : sed propter electos breviabuntur dies illi. Tunc si quis vo-

(a) Heb. 13. 13. (b) 2. Cor 12. 9. (c) Ps. 39. 9.
(d) 2. Machab. 1. 3. (e) Psal. 118. 127. (f) Ps. 118. 85.
(g) Matt. 10. 32.

vobis dixerit: ecce hic est Christus, aut illic: nolite credere. Surgent enim Pseudochristi, & Pseudoprophetæ, & dabunt signa magna & prodigia, ita ut in errorem inducantur (si fieri potest) etiam electi. Ecce prædixi vobis. Si ergo dixerint vobis: ecce in deserto est; nolite exire; Ecce in penetralibus; nolite credere. Sicut enim fulgur exit ab oriente, & paret usque in occidentem: ita erit, & adventus filii hominis. Ubicumque fuerit corpus, illic congregabuntur & aquilæ; statim autem post tribulationem dierum illorum, sol obscurabitur, & luna non dabit lumen suum, & stellæ cadent de Cœlo, & virtutes Cœlorum commovebuntur: Et tunc parebit signum filii hominis in Cœlo: Et tunc plangent omnes tribus terræ: Et videbunt Filium hominis venientem in nubibus Cœli cum virtute multa, & majestate. Et mittet Angelos suos cum tuba, & voce magna: Et congregabunt electos ejus a quatuor ventis, a summis Cœlorum usque ad terminos eorum. Ab arbore autem fici discite parabolam: Cum jam ramus ejus tener fuerit, & folia nata, scitis, & quia prope est æstas. Ita & vos cum videritis hæc omnia, scitote, quia prope est in januis. Amen dico vobis, quia non præteribit generatio hæc, donec omnia hæc fiant. Cœlum, & Terra transibunt: Verba autem mea non præteribunt.

PONDERAZIONI

Sopra l' Evangelo della Domenica XXIV. dopo Pentecoste.

Ponderazione 1. *Quanta desolazione causi nell' anima il peccato mortale: 1. perchè le fa perdere la grazia di Dio: 2. perchè le fa perdere l' istesso Dio.*

Ponderazione 2. *Quanto dobbiamo fuggire l' abbominazione del peccato, per l' odio, che gli porta Dio manifestandolo: 1. co' castighi temporali: 2. co' castighi eterni.*

Ponderazione 3. *Per non esser condennati al giudizio di Dio, dobbiamo fuggire a due monti: 1. della penitenza: 2. delle opere buone.*

Ponderazione 4. *Per ricevere gloria, ed onore nel giudizio di Dio, bisogna ricoverarsi su i Monti: 1. della Chiesa vivendo da veri discepoli di Cristo: 2. della Religione vivendo da Santi Religiosi.*

Ponderazione 5. *Dobbiamo nella vita spirituale camminare sempre avanti, e non tornare in dietro 1. perchè tornando in dietro perderiamo il cammino fatto: 2. perchè ci porremo in pericolo di non poter camminare avanti, e giugnere alla meta della salute.*

Ponderazione 6. *E' necessario, che i desiderj buoni conceputi nell' anima si partoriscano nelle opere: 1. perchè altrimenti non bastano a salvarci: 2. perchè sono sufficienti a dannarci.*

Ponderazione 7. *E' difficile convertirsi a Dio nel tempo della freddezza delle cose spirituali: 1. perchè allora non avremo lume da conoscere: 2. perchè allora non avremo fervore da operare.*

Ponderazione 8 *Per assicurarci dal tremendo giudizio di Dio, dobbiamo vivere, come mistiche aquile: 1. elevando il volo de' nostri affetti al Cielo: 2. rinovando il nostro spirito per effettuare quest' altissimo volo.*

Ponderazione 9. *Dobbiamo come aquile generose staccarci dalla Terra, e sollevarci al Cielo: 1. per la viltà de' beni della Terra: 2. per la nobiltà de' beni del Cielo.*

Ponderazione 10. *La Croce del Redentore apparirà nel giudizio universale e 1. per consolazione de' buoni: 2. per terrore de' cattivi.*

PONDERAZIONE I.

Sopra le parole del Vangelo:

Cum videritis abominationem desolationis.

Quanta desolazione causi nell' Anima il peccato mortale.

Digitized by Google

Primo perchè gli fa perdere la grazia di Dio

Secondo perchè gli fa perdere l' istesso Dio.

INTRODUZIONE.

LAgrimevole, e luttuosa al maggior segno fu la desolazione del Tempio di Gerosolima, accennata da S. Matteo nell' odierno Evangelo: *Cum videritis abominationem desolationis*; profetizata da Daniele: *Quæ dicta est a Daniele Propheta*, e raccontata da Giuseppe Ebreo: (a) Desolazione cominciata da Vespesiano per l' assedio, che pose alla Città di Gerosolima, seguita più empiamente dagl' istessi Giudei chiamati zeloti, e consumata da Elio Adriano; ivi non ci erano più nè Sacrificj, nè incenso, nè il pane della proposizione, sporcata ogni cosa col sangue umano, piena il *Sancta Sanctorum* di cadaveri, e da luogo dedicato al culto di Dio, ridotto di armi per ricovero de' soldati, e per essere teatro d' omicidj, e per ultimo esterminio, da Tempio di Dio, divenuto fano d' Idolo, ponendoci Elio la sua Effigie, acciò fusse idolatrata da' Giudei: orrenda abominazione, di modo che la Versione Siriaca legge le dette parole del Vangelo sopra riferite: *Portentum immundum vastationis*, tanto che cavò le lagrime al Signore, quando vedendola se ne ricordò: *Videns Civitatem flevit super illam*; ma più luttuosa, e lagrimevole è l' abominazione dell' anima per lo peccato mortale; significata, e figurata per questa: rendendosi per quello desolata da tutt' i beni della grazia, sporcata da tante iniquità, e da tempio del Sommo Bene, abitazione del demonio, ed abominevole agli occhi di Dio, dicendo il Savio: (b) *Abominabile Domino cor pravum*; lo che vedendo, che poco si conosca da chi commette peccato mortale, sono obbligato darvi a ponderare quanta abominazione causi nell' anima il peccato: Primo perchè le fa perdere la grazia di Dio: Secondo perchè le fa perdere l' istesso Dio.

PRIMO PUNTO.

Perchè le fa perdere la grazia di Dio.

NOn ha dubbio veruno, che l' anima, che commette peccato mortale nello stesso punto perde la grazia santificante, che in quella risedeva, di modo che è impossibile star insieme, implicando contradizione, essendoche sono opposte, poichè la grazia dice amicizia di Dio, il peccato dice inimicizia di Dio; la grazia dice santità, il peccato dice privazione di questa, ed iniquità; onde dice l' Apostolo: (c) *Quæ societas luci ad tenebras? quæ participatio justitiæ cum iniquitate? quæ conventio Christi ad Balial?* Or ciò supposto rifletti, quanto resti desolata la povera anima, che commettendo peccato mortale, perde la grazia santificante: e per intenderlo dà un' occhiata alla bellezza della grazia, e quanto rende degna, e bella un'anima, dove risiede, acciò conoscendo la perdita sua, conosca la desolazione, e bruttezza nella quale cade.

La grazia, secondo la comune sentenza de' Teologi, è una participazione formale della Divina natura, per la quale ci costituimo amici di Dio, suoi figli, ed eredi del Paradiso: *Gratia est participatio formalis Divinæ naturæ, per quam efficimur amici, & filii Dei, ejusque hæredes*; così la definiscono i Teologi con S. Tommaso; ponderiamo distintamente queste prerogative, acciò intendi quello, che perdi, quando commetti peccato mortale.

E' una participazione formale della natura Divina, per conseguenza è tanto degna, preziosa, e bella che un grado di quella (dice S. Tommaso) (d) è più prezioso, e bello che tutta la natura, più nobile di tutt' i metalli, e le pietre preziose; di tutt' i Cieli, e degl' istessi

(a) *Joseph Hebr. lib. 6. cap. 1. & lib. 7. c. 4.* (b) *Prov. 11. 20.*
(c) *2. Cor. 6. 14.* (d) *S. Thom. 2. 2. q. 23. art. 3.*

Digitized by Google

istessi Spiriti angelici, non nel modo di essere, perchè questa è accidente, quelli sono sostanza; ma bensì, *quo ad esse formale, & specificativum*; perchè questa è participazione formale dell' esser sopranaturale di Dio; tutte le creature, anche gli Angioli, nell' esser loro naturale non sono participazione sopranaturale di Dio; ma al più naturale: onde conchiude San Tommaso: *Bonum unius gradus gratiæ, excedit bonum totius naturæ*; perciò risiedendo questa grazia nell' anima la fa più bella di tutte le creature, più graziosa delle gemme, più vaga de' Cieli, e delle Stelle, più nobile di tutt'i Cori degli Angioli, de' Cherubini, e Serafini; onde dice di quest'anima Geremia: (a) *Candidiores Nazaræi ejus nive, rubicundiores ebore antiquo, sapphiro pulchriores*; quelle anime, dove risiede la grazia, per quella si fanno più belle di tutte le creature, anche angeliche, che danno splendore, gusto, e ricreazione a Dio.

E questa appunto è l' altra bellezza, che dà la grazia all' anima, la fa simile a Dio, poichè facendole partecipare la sua natura, la rende del tutto a lui simile, per conseguenza la solleva ad uno stato sopranaturale, quale è quello di Dio, le dà per sue connaturali operazioni, la cognizione, ed amore di Dio come bene sopranaturale, che è propria di Dio, fa le sue operazioni meritevoli della vita eterna, e la rende degna dell' amore di Dio sopranaturale, che è amore d' amicizia, del quale non è capace nessuna altra creatura quando non stà nel suo stato sopranaturale della grazia, onde la chiama bella sua, amica sua: (b) *Surge amica mea, speciosa mea, & veni*.

Ed essendo la grazia participazione della natura di Dio, viene a far l'anima, nella quale risiede, figlia di Dio; onde disse S. Giovanni: (c) *Videte qualem caritatem dedit nobis Pater, ut filii Dei nominemur, & simus*; dandolo quei pregi, quella grandezza, e quella nobiltà, che porta con se la figliuolanza di Dio, che è grandezza, che supera tutta la grandezza, e nobiltà de' Re, ed Imperadori della Terra; essendo l'anima per la grazia, perchè figlia di Dio, più nobile di tutt'i nobili del Mondo.

E giacchè la fa figlia di Dio, la fa ancora erede di tutto il patrimonio di Dio, ch'è la gloria eterna, e dell' istesso Dio, nella cui visione consiste: (d) *Si filii* (dice S. Paolo) *& hæredes, hæredes Dei; cohæredes autem Christi*; onde perciò ha più dominio, che non hanno i Re della Terra, più dominio, che se fusse padrona di mille Mondi.

Or quest' anima così ricca, così nobile, così potente per la grazia, al primo peccato mortale perde la sua ricchezza, e bellezza, la sua nobiltà, il suo dominio.

Perde la sua ricchezza, e bellezza, perchè perde la grazia, che la rendeva più ricca, e bella di tutto l' Universo, e degl istessi Serafini; sentite come lo piange Geremia: (e) *Tetendit arcum suum quasi inimicus, & occidit omne, quod pulchrum erat visu in Tabernaculo filiæ Sion*; subito in peccare, Dio dissipa, e disperde la bellezza, e preziosità di quella, levandone quanto ci è di bello; onde conchiude Geremia: (f) *Egressus est a filia Sion omnis decor ejus*; si parte tutta la bellezza, restando brutta, povera, e desolata.

Perde la sua nobiltà, perchè perdendo la grazia, perde l'amicizia, e la figliuolanza di Dio, e tutto l' onore, che per questo le competeva (g) *Sanctificatio Jerusalem est sicut solitudo, honores ejus in nihilum*; disprezzandola Dio, e dandola in mano de' diavoli; lo dice l'istesso Profeta Geremia: (h) *Projecit inclytam Israel. Tradidit in manu inimici*; spiega S. Giovanni Crisostomo: *Propter nequitiam de culmine dirutam a Deo spreta, & derelicta, ab hostibus conculcatur*.

Perde il suo dominio, poichè perdendo la figliuolanza di Dio, perde l' eredità del Paradiso: *Jacturam facit*

Mm 2 (dice

(a) *Thren.* 4. 7. (b) *Cantic.* 2. 13. (c) 1. *Jo.* 3. 1.
(d) *Rom* 8. 17. (e) *Thren.* 2. 4. (f) *Thren.* 1. 6.
(g) 1. *Mac.* 1. 41. (h) *Thren.* 2. 1. & 7.

(dice S. Giovanni Crisostomo) *non auri, aut lapidum pretiosiorum, sed in profundum perditionis venit*, perde il tutto, e resta nel fondo della perdizione; onde Geremia, dopo che ha spiegata la bellezza di quest'anima per la grazia; questa perduta conchiude dicendo: (*a*) *Denigrata est super carbones facies eorum, non sunt cogniti in plateis*.

Or qual desolazione maggiore si può trovare di questa, perdere in un istante tutta la bellezza, tutta la nobiltà, tutto il dominio, e restar nuda d'ogni bene?

Compara questa desolazione lo Spirito Santo ad una Città devastata da' nemici, dove prima ci erano gran ricchezze, gran nobiltà, gran potenza, resta desolata d'abitatori, povera, deforme, nella quale appena le rovine compariscono: (*b*) *Et derelinquetur filia Sion, sicut Civitas, quæ vastatur*, così resta desolata l'anima tua in commettere un peccato mortale; perde la sua bellezza, e ricchezza, la sua nobiltà, il suo dominio che era più grande di tutta la bellezza, nobiltà, e dominio di tutto il Mondo. Or con che sollecitudine hai da fuggire il peccato mortale causa di questa desolazione dell'anima tua, come te n'hai da allontanare, fuggendo l'occasione, e stimarti il più miserabile, ed infelice uomo, se lo commetti?

E nulladimanco con tanta facilità lo fai, lo stimi niente, e commessolo non piangi, come se avessi fatto nulla; o pazzia inesplicabile! Se venisse una disgrazia, per la quale restasse la tua casa priva di tutte quelle comodità, ricchezze, e bellezze che ci hai; o pure una disgrazia, per la quale avessi da restare privo di quel grado onorevole che possiedi; ti stimeresti infelicissimo, nè ciò permetteresti mai, se stasse in libertà tua impedirlo: perdi col peccato mortale tutte le ricchezze dell'anima, resta desolata, priva della sua nobiltà, e dominio per un peccato, e tu non te ne curi, non piangi, lo fai con tanta facilità.

Entriamo in noi stessi, capiamo che vuol dire peccato, fuggiamolo come il veleno, e se l'abbiamo commesso, piangiamo le nostre perdite: *Lugete mecum* (dice S. Giovanni Crisostomo) *jacturam, quam fecimus, in profundum perditionis devenimus*; l'anima così bella, ricca, resta brutta, povera desolata; e proponi non commettere mai più un tanto male.

SECONDO PUNTO.

Perchè le fa perdere l'istesso Dio.

PEr intendere quanto sia grande questa desolazione supponi per certo, come l'anima nostra è tempio vivo di Dio, così l'insegna S. Paolo: (*c*) *Vos estis templum Dei vivi*; ivi abitando non solo per la grazia, ma sostanzialmente colla sua essenza: (*d*) *Ad eum veniemus, & mansionem apud eum faciemus*, dice il Signore per S. Giovanni.

Or ciò supposto per capire quanta sia la desolazione d'un'anima, quando da quella si parte Dio; Vediamo il modo come egli abita in quella, e dalla sua presenza quanto decoro riceva.

Abita Dio nell'anima giusta con tre modi amorosi. (dice S. Tommaso) *Tanquam sponsi, de qua ipsa fruitur; sicut amici conviventis, & tanquam summi boni ab ipsa possessi*.

Come sposo amante colla sua sposa, dunque le comunica doni grandissimi per questo sponsalizio; sentitelo da Esaia: (*e*) *Induit me vestimentis salutis: circumdedit me, quasi sponsam ornatam monilibus suis*; spiega Ugone Cardinale: *Vestimenta salutis sunt virtutes*; le dà tutte le virtù soprannaturali che l'adornano, e la vestono; appunto come uno Re sposandosi una povera Contadina la dota di doni grandissimi proporzionati al suo stato, or quali doni t'immagini, che darà Dio a quest'anima; stà in essa come sua sposa; sentitelo da S. Pietro: (*f*) *Per quem maxima, & pretiosa nobis donavit: Omnia divinæ virtutis suæ ad vi-*

(a) *Thren.* c. 4. v. 8. (b) *Isa.* 1. 8. (c) 2. *Cor.* 6. 16.
(d) *Jo:* 14. 23. (e) *Isa.* 61. 10. (f) 2. *Petr.* 1, 3. & 4.

Digitized by Google

vitam, *& pietatem donata sunt*; tutt' i doni suoi sopranaturali, e le sue grazie le dona, quanto convengono ad una sposa del Sommo Bene. E stà di più nell' anima, *ut amici conviventis*; come un amico che convive coll' altro amico, si delizia con quello: (a) *Deliciæ meæ esse cum filiis hominum*: perciò le comunica tutte le consolazioni, che, come fonte di quelle, contiene in se; le scuopre tutt' i suoi secreti, dandole sentimenti, e lumi grandi, come sogliono confidarsi gli amici: (b) *Jam non dicam vos servos, sed amicos; quia omnia quæcumque audivi a Patre meo, nota feci vobis*, lo promette in S. Giovanni.

Per ultimo abita nell' anima come Sommo Bene posseduto da quella: *Tamquam Summi Boni ab ipsa possessi*, cioè come Sommo Bene con tutta la sua bontà, la quale comunica all' anima, e ne la fa partecipe, e ce la fa godere; Or chi mai potrà spiegare quante grazie le comunicherà, mentre egli è Sommo Bene, e vuole comunicarsi all' anima? a Mosè, che volea vedere la sua faccia, gli disse: (c) *Ostendam tibi omne bonum*; quanti beni comunicherà questo Sommo Bene ad un' anima, nella quale abita, come in sua Casa; bisogna dire che in essa siano tutt' i beni, quanti ne ha un Dio; Il Signor dice che abiterà in mezzo di noi, e soggiugne: (d) *Ego Dominus Deus vester*. Or per un peccato mortale Dio non abita più nell' anima sostanzialmente ne' modi predetti: (e) *Peccata vestra diviserunt inter vos, & Deum vestrum*; dice Esaia: e questo per la sua somma santità, e purità, il che fece intendere ad Ezecchiello: (f) *Fili hominis vides tu, quid isti faciunt, abominationes magnas, quas Israel facit hic, ut procul recedam a Sanctuario meo*.

Pondera adesso, quanto resti desolata quest' anima da tal partenza: Si parte Dio da quella, e per conseguenza si parte il suo Sposo, ripudiandola, e levandole tutti gli ornamenti, e i doni che l'avea dato, abbandonandola nelle mani del diavolo, come dice S. Girolamo: *De sponsa Christi facta es scortum diaboli*; Si parte l' amico suo levandole tutte le consolazioni, e restando piena d'amarezze: *Et scito quia amarum est reliquisse Dominum Deum tuum*, dice Geremia (g): Si parte il Sommo Bene, del quale essa godeva, e per conseguenza li vengono tutt' i mali, tenebre, passioni, vizj, cadute; lo dice lo Spirito Santo: (h) *Invenient eum omnia mala, & afflictiones, ut dicant in illo die: Vere, quia non est Deus mecum, invenerunt me hæc mala*; Si parte in fine il Sommo Bene, ch' abitava in quella, come a sua casa, ed abitazione, e resta spogliata di tutt' i beni, che stavano in quella per l' abitazione del suo Signore.

Ma che desolazione, che miseria questa! S. Girolamo non sa d' onde cominciare a spiegarla: *Unde incipiam: quid primum, quid ultimum commemorem, qua est ista subita conversio, de Templo Domini in fanum immunditiæ, de habitaculo Spiritus Sancti in tugurium diaboli*; Mutazione così subito causa di tutta la desolazione, da casa, ed abitazione di Dio, casa de' vizj, e del diavolo.

La paragona lo Spirito Santo ad una Chiesa, Tempio, altare consacrato a Dio, profanato da' nemici, quale resta senza decoro, religione, ed ornamento, ma luogo immondo d' animali: (i) *Repulit Dominus altare suum, maledixit Santificationi suæ; tradidit in manu inimici*; spiega S. Giovanni Crisostomo: *Repulit Dominus altare suum, quando peccatis exigentibus, quasi ingratam despicit aram cordis nostri*.

Così dunque desolata, abbandonata, e misera resta l'anima dopo il peccato mortale, partendosi Dio suo amico, suo sposo, suo sommo bene, con tutti i suoi doni.

Or si troverà chi abbia da commettere peccato mortale? Si troverà chi voglia patire questo danno? Chi voglia tanto

(a) *Prov.* 8. 31. (b) *Joan.* 15. 15. (c) *Exod.* 33. 19.
(d) *Levit.* 26. 11. (e) *Isa* 59. 2. (f) *Ezech.* 8. 6.
(g) *Jerem.* 2. 19. (h) *Deut.* 31. 17. (i) *Thren.* 2. 7.

tanto male all' anima sua, che la voglia vedere così desolata? si troverà chi abbia cuore di voler perdere Dio?

Miserabili noi! si troverà? e che cosa si fa con tanta facilità, con tanto gusto, ed in ogni occasione? o pazzia, o cecità! contentarsi un' anima di perdere Dio, con tutt' i suoi beni per un peccato, contentarsi quel giovane per un gusto sensuale momentaneo perdere Dio, con tutte le sue consolazioni; contentarsi quell' avaro per un poco d'interesse perdere Dio dall'anima con tutte le sue ricchezze: pazzi, che in verità non avete cuore, mentre dal vostro cuore cacciate Dio; così l'inculca Geremia: (a) *Popule stulte, qui non habes cor*; e che farai senza Dio? dove anderai senza la tua vita, e salute? dove ti ricovererai? quali beni avrai? udite S. Giovanni Crisostomo: *Fugis miser vitam, & salutem tuam? si Deum fugies, ad quem confugies?* Torna un'altra volta a Dio, conosci l'errore tuo, e piangilo: Vedi che hai perduto Dio per lo peccato; sappi che hai fatto il maggior male, che potevi fare all'anima, l'hai spogliata di tutt' i beni, della grazia, di tutta la nobiltà, grandezza, dell'istesso Dio, e non piangi? Michon piangeva la perdita de' suoi Dei appresso quelli, che ce gli aveano rubati: (b) *Deos meos, quos mihi feci, tulistis, & dicitis quid mibi est*; piangi dunque, e pensa quanta è stata la pazzia, quanta la tua ingratitudine, avendoti Dio dato tanti beni, tu l' hai barattati per un gusto; quanto il disgusto che hai dato a Dio? l'hai cacciato per una carogna: me ne pento Signore, assai più del tuo disgusto, che del mio danno; propongo non mai più ammettere nel mio cuore peccato mortale.

PRATICA.

TAnto male è il peccato mortale, e tanto danno fa all' anima nostra; dunque bisogna entrare in noi stessi, e risolverci di fuggirlo, ed odiarlo; lo Spirito Santo ci insegna questa verità dicendo: (c) *Fuge peccata, quasi a facie colubri*; fuggi il peccato come un Serpente, perchè siccome il Serpente in un morso velenoso ci fa perdere ogni bene temporale, perchè ci fa perdere la vita; così il peccato in un morso, cioè in un consenso, ci fa perdere ogni bene dell' anima; perciò fuggi il peccato come un serpente; e siccome il serpente si fugge anche quando stà lontano, nè lo facciamo accostare da vicino; così noi dobbiamo fuggire il peccato, cacciando ogni immaginazione di peccato, ogni ombra di quello, dice S. Paolo: (d) *Ab omni specie mali abstinete vos*.

L' ombra del peccato che dobbiamo fuggire sono i pensieri di peccare, e le occasioni di quello.

I pensieri, mentre il demonio come tentatore generale sempre impone desiderj di peccare: (e) *Circuit quærens quem devoret*: dice S. Pietro: la nostra carne come inclinata al male, dal suo fomite non escono altro che pensieri, ed affetto al peccato: (f) *Unusquisque tentatur a concupiscentia sua*, dice San Giacomo; dobbiamo noi, sapendo il danno, che ci fanno, discacciarli, resisterli; questi pensieri non ci possono vincere dopo che fussero di tutt' i diavoli, sì perchè siamo liberi, sì ancora perchè (g) *Deus non patietur vos tentari supra id, quod potestis*, dobbiamo dunque con confidenza, e fortezza grande cacciarli, dice San Giacomo (h) *Resistite diabolo, & fugiet a vobis*. Con questa differenza però, che se sono tentazioni di carne, bisogna fuggirle, non discorrerci, non farle entrare, perchè entrato che è, subito serpisce, ci avvelena, facendoci dare il consenso: onde avvertiscono i giovini a non discorrerci: se sono tentazioni d' altre specie, con queste si può combattere, ed è bellissimo modo fare atti opposti: (i) *Sed faciet cum tentatione proventum*; la pratica è, in ogni tentazione fare gli atti della virtù contraria a quella.

L' al-

(a) *Jerem.* 5. 21. (b) *Judic.* 18. 24. (c) *Eccl.* 21. 2.
(d) 1. *Thess.* 5. 22. (e) 1. *Pet.* 5. 8. (f) *Jacob.* 1. 14.
(g) 1. *Cor.* 10. 13. (h) *Jacob.* 4. 7. (i) 1. *Cor.* 10. 13.

Digitized by Google

L' altr' ombra del peccato sono le occasioni, le quali se non si fuggono, maggiormente piglia forza il diavolo in quelle, s' infiacchisce la nostra natura, e restiamo vinti: *Nolite* (dice lo Spirito Santo) (a) *locum dare diabolo*; non vogliate dar luogo d' onde il diavolo possa suscitare le tentazioni; leva quelle occhiate, quelle conversazioni; bisogna fuggire non solo il peccato, ma l' ombra, l' apparenza: (b) *Ab omni specie mala abstinete vos*; acciò la quelle non venga il peccato, pensare il gran danno che vi fa; vi fa perdere tutt' i beni dell' anima, e l' istesso Dio.

PONDERAZIONE II.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Stantem in loco sancto.

Quanto dobbiamo fuggire l' abbominazione del peccato, per l' odio che gli porta Dio manifestandolo
Primo co' castighi temporali.
Secondo co' castighi eterni.

INTRODUZIONE.

Questionano i Sacri Espositori di quale abbominazione parlò il Signore nel Vangelo odierno, quale per farla capire meglio apportano l'autorità di Daniele, che dice sarà fatta in luogo santo: *Stantem in loco sancto*; la più comune de' Padri come S. Agostino, S. Giovanni Crisostomo, ed altri Santi Padri dicono, che secondo la lettera s' intende dell' abominazione del Tempio di Gerosolima causata per l' assedio degl' Imperadori Romani, ed ultimato da' medesimi perfidi Giudei, poichè dice il Signore parlando di questa abominazione, che quelli che stanno in Giudea, debbono fuggire a' monti: *Tunc qui in Judæa sunt, fugiant ad montes*; così ancora perchè S. Luca, che lo riferisce, dice: (c) *Cum videritis circumdari ab exercitu Jerusalem*: Sì per ultimo perchè il Profeta Daniele (d), che parla di quest' abbominazione assegna settanta due *Eddomade*, nel fine delle quali si assegna la venuta di Cristo, la sua morte, e l' eccidio di Gerosolima. Altri Padri dicono, che s' intende almeno nel senso mistico dell' abbominazione, che sarà nella Chiesa l' Anticristo, e questi sono S. Ireneo, S. Ambrogio, e S. Ilario; poichè allora l' Anticristo si farà adorare per Dio nella Chiesa; come dice l' Apostolo: (e) *Ita ut in Templo Dei sedeat ostendens se tamquam sit Deus*; e dell' una, e l' altra si verifica, che sia nel luogo santo; poichè la prima fu fatta nel Tempio di Salomone, la seconda nella Chiesa. Ma che l' anima ancora è Tempio di Dio, ed in essa si fa l'abbominazione col peccato, come dissimo nella Ponderazione passata, si può intendere in senso morale questa abbominazione del peccato, che si fa nell' anima del peccatore, e si fa in luogo santo, che è anima santificata per il Sangue di Cristo, locchè dispiace sommamente al Signore facendo vedere ad Ezecchiello, (f) che alcuni peccavano nell' atrio del Tempio, altri nella porta della casa di Dio, e gli ultimi commettevano peccati dentro del Tempio nel *Sancta Sanctorum*, e di questi sopra tutti si lamenta Dio: *Numquid leve est, ut facerent abominationes istas, quas fecerunt, hic, conversi sunt ad irritandum me*; Si sdegna dunque gravemente il Signore, quando nell' anima santa si commette l' abbominazione del peccato, che perciò fulmina i suoi castighi; or acciò noi fuggiamo questa abbominazione, vi darò a ponderare quanto Dio odia il peccato, castigandolo: Primo co' castighi temporali: Secondo co' castighi eterni.

PRIMO PUNTO.

Quanto odia Dio il peccato, castigandolo co' castighi temporali.

Stà in possesso la Divina giustizia di castigare le colpe, e peccati in questa

(a) *Ephes.* 4. 27. (b) *Thes.* 5. 22. (c) *Luc.* 21. 20.
(d) *Daniel.* 9. (e) *Thes.* 2. 4. (f) *Ezech.* 8. 17.

Digitized by Google

sta vita con castighi temporali, lo dice il Signore per Esaia: (a) *Ego Dominus, & non est alter, formans lucem, & creavit tenebras, faciens pacem, & creans malum. Idest* (spiega Ugone Cardinale) *malum pœnæ*; Io sono assolutamente Dio, e non ci è altro di me, che conforme creo la luce, e le tenebre, così colla mia misericordia fo pace co' peccatori pentiti, e colla mia giustizia creo, e mando la pena, i castighi in questo Mondo a' peccatori, che vivono nella colpa.

Vedetelo praticato fin dal principio del Mondo, con i primi peccatori, poi successivamente con gli altri; i primi che peccarono furono gli Angioli ribelli; i quali peccarono con un peccato di superbia; benchè fossero una moltitudine innumerabile, benchè fossero le più belle creature, che mai formò l'Altissimo, benchè l' avesse arricchiti di doni inesplicabili, senza darli tempo di penitenza, tutti li castigò, cacciandoli dal Paradiso, spogliandoli de' suoi doni soprannaturali. Peccò in secondo luogo Adamo; e benchè fosse il primo uomo, creato immediatamente dalle mani di Dio, Imperadore del Mondo; subito lo castigò cacciandolo dal Paradiso, gli mandò tutt' i travagli, d' infermità, di morte, di fatica, di dolori; e fece che tutte le creature se gli ribellassero, e non solo a lui, ma a tutta la sua progenie. Peccarono tanti nel Mondo a' tempi di Noè, e mandò un diluvio universale, col quale fece morire tutti, ed assieme con loro tutt' i viventi. Peccarono appresso a' tempi di Loth, la Città di Sodoma, e Gomorra, e l' incendiò tutte col fuoco; così di Faraone col suo Esercito subissato nel mare rosso; così di tanti Israeliti, o ingojati dalla terra, o uccisi da serpenti di fuoco; e di questo modo puoi numerare tutt'i castighi fino ad oggi dati a' peccatori, di guerre, di fame, di peste, di tremuoti, ed altri innumerabili: E nella fine del Mondo manderà il complimento de' suoi castighi, che come si riferisce nel Vangelo odierno saranno insopportabili: E perchè non bastavano questi a sodisfare la sua giustizia per lo peccato, che è di ingiuria infinita di Dio; mandò il suo Figlio Unigenito a farsi uomo, e sopra di lui ponendo tutt' i peccati del Mondo, li scaricò sopra tutt' i castighi, e pene, di dolori, d'improperj, di spine, flagelli, facendolo morire come capo de' ladri sopra un tronco di Croce.

Castiga dunque la Divina giustizia i peccati in questo Mondo co' castighi temporali; or da questo va ponderando l' odio, che porta Dio al peccato, e la sua gravezza. Se tu vedessi un Re, che per un delitto, che ha fatto un suo Vassallo, scaricasse sopra di quello tutti i mali immaginabili, tutte le pene degli eculei, degli uncini, del fuoco, della perdita de' beni, della condannazione a morte crudelissima, non solo quello, ma tutta la sua progenie, e per altro questo Re fosse Santo, e giusto, anzi misericordioso, che dichiarasse non castigare quel delitto come merita; non diresti, che bisogna sia gravissimo il delitto, e sommamente odiato, e in abbominazione al Re? Il Re de' Tartari (b) Cassano, vedendo, che la moglie, per altro sua carissima, avea partorito un figlio ch' era tutto mostruoso, stimando che non fosse suo, col parere de' suoi Consiglieri condannò la moglie a morte; chi non stimerebbe in questo fatto, che odiò tanto questo delitto, ed abborrì tanto quel mostro, che lo mosse a condannare la sua cara Consorte? Dio castiga un peccato in questo Mondo con pene così grandi, che sono incapibili; non dobbiamo noi capire, che al maggior segno odia il peccato? e questo mostro partorito dall' uomo, sia di somma abbominazione a Dio? così è al sicuro; così conchiude il Savio: (c) *Abominatio est Domino via impii*.

E se osservassi, che il Re per questo delitto d' un suo Vassallo fosse inesorabile, per tutte le preghiere de' Nobili, e Grandi della Corte, anzi de' suoi più familiari amici, ne si contentasse di pena-

(a) *Isa.55. 6. & 7.* (b) *Ex Jo.Villaneo lib.8. cap.5. anno Dom.1298.*
(c) *Prov.15. 9.*

na offertagli da chi si sia, ma volesse, che il suo figlio patisse tutt' i martirj, e tormenti, fino alla morte per sodisfare quel delitto; che diresti della sua gravezza, e dell'odio che gli porta il Re? certo, che sarebbe giusta l'ammirazione, ed inesplicabile l'odio, che gli porta; or per sodisfare il peccato alla giustizia di Dio non sono bastanti, nè tutt' i martirj de' Santi, nè bastano per placare l'Altissimo tutte le preghiere degli Angioli, ed Uomini Santi; ed ha voluto, che il suo Figlio Unigenito, Santo, ed Innocente patisse tutt' i tormenti, ed obbrobrj, fino alla morte di Croce dolorosa, ed ignominiosa: dunque il peccato è un male gravissimo, sommamente odiato da Dio; questo è l' argomento di S. Bernardo: *Agnosce homo, quam gravia sunt crimina, pro quibus necesse fuit Dominum vulnerari*. Ma se è così grave il peccato, così odiato da Dio, quanto dei tu fuggirlo, ed abbominarlo? i Gentili lo conobbero, quanto si dee fuggire: Aristotele lasciò scritto: (a) *Melius est mori, quam facere aliquod contra bonum virtutis*. E Seneca soggiugne: (b) *Et si scirem homines ignoraturos, & Deum ignosciturum, tamen peccare nollem ob peccati turpitudinem*.

E noi Cristiani, che abbiamo il lume della Fede, non solo non abbiamo orrore al peccato, ma lo commettiamo con tanta facilità, che non ci si propone diletto disonesto, che non l'abbracciamo, non ci viene occasione o d' interesse, o di sdegno, e di odio, che non ci cadiamo.

Viene questo, perchè non applichiamo i castighi mandati da Dio per vendetta del peccato, ma l'applichiamo a cause naturali, o a disgrazie, o all' iniquità di uomini malvagi; bisogna disingannarci, i castighi tutti vengono da Dio per odio, che porta a' nostri peccati; lo dice il Signore per il Profeta Amos: (c) *Ecce ego stridebo super vos, sicut stridet plaustrum onustum fœno*; spiega S. Girolamo siccome il carro carico di fieno stride, e si sente da lontano; così io non sosterrò più i vostri peccati, vi farò stridere fra' castighi: (d) *Sicut plaustrum stipula vel fœni onere prægravatum, stridore, & sonitu longe exultat: Sic ego peccata vestra ultra non sustinens, & quasi stipulam tradens incendio clamabo*. Entriamo dunque in noi stessi; odiamo il peccato, che tanto odia Dio; temiamo di peccare, mentre tanto lo castiga Dio.

SECONDO PUNTO.

Quant' odia Dio il peccato: castigandolo con castighi eterni.

MA questi castighi temporali mandati da Dio per lo peccato, sono principj di dolori eterni: (e) *Hæc autem omnia initia sunt dolorum*; anzi non si possono chiamare calamità, mentre per queste il Signore cerca emendare, il peccatore, e perdonargli il peccato; onde dice S. Giovanni Crisostomo: *Calamitatum nomina, nomina tantum sunt*; il travaglio vero, la pena intensa, che darà il Signore a' peccatori, è il mandarli in eterno all' inferno, dove senza misericordia, nè voler l'emenda del peccatore, lo castigherà: (f) *Et imponam tibi omnia scelera tua, & non parcet oculus meus, nec miserebor*; stando determinato dalla giustizia di Dio, che chi passa da questa vita, con peccato grave nell'anima, vada all'eterne pene (g) *Ibunt hi in supplicium æternum*; e perchè il peccato è di malizia infinito, lo castigherà con pena infinita, se non *subjective*, perchè non è capace il peccatore, almeno *objective*, perchè quella pena lo priva d'un bene infinito, che è Dio; & *durative*, perchè lo castigherà in eterno.

Dà un' occhiata a questa pena, per capire, che vuol dire peccato, e quanto l' odia Dio; l' inferno è un luogo, dove

(a) 3. *Ethicor.* (b) *Senec. relat. a Fabro concion.* 13. *in Dom.* 24. *post Pentecostem tom.* 1.
(c) *Amos* 2.13. (d) *S. Hieron. ad dictam Scripturam.* (e) *Matt.* 24.8. (f) *Ezech.* 7.8. (g) *Matt.* 25.46.

Dio congregherà tutt'i mali: (a) *Congregabo super eos mala*; immaginati un luogo il più orrido, stemperato, puzzolente, peggio è l' inferno; un luogo dove si sentiranno tutt' i dolori dell' infermità, tutt' i martirj de' Tiranni, quest' è l' inferno. Un luogo di fuoco, dove brucerà il dannato in tutte le parti del suo corpo: (b) *Dabit ignem in carnes eorum, ut urantur, & sentiant, usque in sempiternum*; dove il dannato sarà in conversazione de' compagni, che saranno mostri orribili, e de' diavoli, quali conculcheranno, dispregeranno, tormenteranno. Dove il dannato sarà privo per sempre della bella faccia di Dio: (c) *Non videbit gloriam Domini*; escluso dal regno eterno: (d) *Auferetur a vobis regnum Dei*; e questo per sempre: (e) *Et vocabuntur populus, cui iratus est Dominus, usque in æternum*; e tutti questi castighi Dio manderà con isdegno grande; di modo tale che ha da far conoscere a forza di tormenti la sua grandezza, ed onnipotenza, vilipesa da' peccati in questo Mondo: (f) *Et scietis, quia ego Dominus, cum effuderim indignationem meam*.

Or che gran odio è questo, che porta Dio al peccato; vedere un uomo creato da lui, con un' anima capace di Dio, ed alle volte che sarà stato suo amico per la grazia, e che in altro tempo avrà operato cose grandi per lui, se è cascato in un peccato mortale, e in quello è morto, vederlo dico ardere nell' inferno, pieno di tutte le pene per sempre, e non averne compassione, nè ricordarsi del bene, che ha fatto: (g) *Omnes justitiæ ejus non recordabuntur*; e pure Dio è giustissimo; anzi in questa pena lo castiga *infra condignum*, meno di quello che merita; è segno, che grande è il peccato, e Dio l' odia con odio infinito; così conchiude il Profeta Habacuc parlando dell' odio, che Dio porta al peccato: (h) *Mundi sunt oculi tui, ne videas malum, & respicere ad iniquitatem non poteris*.

Quanto dunque noi dobbiamo fuggire il peccato, e temere un sì potente Dio, che lo castiga con castighi sì terribili; sentite Geremia: (i) *Non est similis tui Domine, magnum est nomen tuum in fortitudine. Quis non timebit te, o Rex Gentium*; chi simile a Dio così forte, che ha castighi così orrendi per castigare il peccato; Unite insieme tutt' i Neroni, tutt' i Diocleziani, tutt' i Tiranni più crudeli, e fieri hanno mai dato, o hanno potuto dare tali pene: (k) *Occidunt corpus, animam autem non possunt occidere*, dopo dati i tormenti più atroci al corpo, e questo per breve tempo, finchè è durata la vita, non possono passare avanti a tormentare l'anima per sempre nell'inferno: *Quis non timebit te, o Rex Israel*: chi non temerà di commettere peccato tanto odiato da Dio, e non tremerà di questo Dio così formidabile nel castigare? per questo non capiva F. Luigi d' Aquino Domenicano, che un Fedele potesse peccare; e S. Tommaso come un Cristiano possa stare mezz'ora in peccato. E quella Serva di Dio (che riferisce il P. Cornelio a Lapide) morendo disse, io moro con questa sola ignoranza, che non ho capito mai, come una creatura possa deliberatamente commettere peccato mortale contra il suo Creatore: *Discedo ab hoc mundo, cum hac sola incapacitate, quomodo creatura possit deliberate committere peccatum mortale contra suum Creatorem*.

E noi lo capimo bene, perchè lo pratichiamo; che con tanta facilità commettiamo peccati mortali, che dice Giobbe: (l) *Qui bibit, quasi aquam iniquitatem*, con tanta facilità, come se bevessimo un bicchiere d' acqua fresca; per un'occhiata, per un diletto, per un fumo d' onore, per un poco d' interesse; e lungo tempo viviamo nella colpa, sempre più ostinandoci in quella; e con molta facilità siamo recidivi nella colpa, tor-

(a) *Deut.*43 23. (b) *Judith* 16. 21. (c) *Isa.*26.10.
(d) *Matt.*21. 43. (e) *Malac.*1.4. (f) *Ezech.*22.22.
(g) *Ezech.*18.24. (h) *Habac.*1.13. (i) *Jerem.*10. *v.* 6. & 7.
(k) *Matt.*10. 28. (l) *Job* 15. 16.

Digitized by Google

tornando sempre da capo, e facendo l' abito al peccare; lo capimo, e lo facciamo; perchè non capimo, che vuol dire avere pena d' inferno, che vuol dire avere contro di noi un Dio, che odia infinitamente il peccato.

Entriamo in noi mutando vita, che altrimenti proveremo i castighi di Dio, ma senza rimedio, concepiamo a temere Dio, che ci può mandare all' inferno: (a) *Timete eum, qui potest corpus, & animam perdere in gehennam.*

E se fino adesso siamo stati senza timore, offendendo Dio; sua misericordia è stata, che non abbiamo provate queste pene, però domandiamocene perdono. Vedi quanto poco hai temuto i castighi temporali, tutti mandati da Dio per emendarti, come Padre amoroso; tu sempre figlio cattivo: domandagli perdono; E quello che è peggio ha fulminato la sua giustizia con minacciarti i castighi eterni, e nè anche ti sei emendato; quanto disgusto di Dio? dolore: Trema adesso, e proponi di non peccare più, perchè può essere, che il nuovo peccato sia l' ultimo, contro del quale il Signore voglia scaricare i castighi eterni. Signor mio, mentre tu tanto odii il peccato, e con tanti castighi lo punisci; io propongo, per non dare disgusto a te, non commetterlo mai: dammi tu la tua grazia della perseveranza, acciò possa, scampato il castigo eterno, venire a goderti nel Regno eterno del Paradiso.

PRATICA.

Mentre dunque il peccato porta con se tante pene e temporali, ed eterne; dobbiamo procurare a tutto potere fuggirlo: Se un Giudice, un Re (dice S. Giovanni Crisostomo) minaccia un supplicio, acciò non si facci male; noi tremiamo di farlo; quanto maggiormente minacciando il Signore tanti mali, anzi eterni mali a chi commette peccato, dobbiamo fuggire il peccato? *Minatur homo temporale malum, & non facis malum; minatur Deus æternum malum, & non facis bonum.*

Primo: temere del peccato di modo, che prima ti contenti di perdere la roba, l' onore, e la vita, che commetterlo; diceva S. Edmondo Arcivescovo Cantuariense: *Malo insilire in rogum ardentissimum, quam peccatum ullum sciens admittere in Deum*; per non dar questo disgusto a Dio, per non fare un' azione tanto odiata da Dio: perciò temere le occasioni, cacciare con generosità le tentazioni.

Secondo sopra tutto fortificarci per non fare peccati, con l' orazione: (b) *Memorare novissima tua, & in æternum non peccabis*; colla frequenza de' Sacramenti; colla divozione della Vergine Santissima, che ella c'impetra grazia efficace per non offendere Dio: (c) *Qui me invenerit, inveniet vitam, & hauriet salutem a Domino*, dice la Vergine per bocca del Savio; ci darà la Vergine Santissima la vita della grazia, d' onde avremo la vita della gloria; pregarla sempre di questa grazia; così lontani dal peccato saremo lontani dalle pene a quello dovute, e temporali, ed eterne, ed avremo il premio della gloria Celeste.

PONDERAZIONE III.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Tunc qui in Judæa sunt, fugiant ad Montes.

Per non esser condannati nel giudizio di Dio, dobbiamo fuggire a due Monti.
Primo della penitenza.
Secondo delle opere buone.

INTRODUZIONE.

C' Intima nell' Evangelo odierno il Salvatore il giorno del suo tremendo giudizio, e dice: che per gli segni terribili che precederanno, di guerre, tradimenti, occisioni, sconvolgimento degli elementi, oscurazione del Sole, sarà così terribile, che non c' è stato giorno

(a) *Matt.* 10. 28. (b) *Eccl.* 7. 40. (c) *Prov.* 8. 35.

giorno simile, da che girò il Sole: *Erit tunc tribulatio magna, qualis non fuit ab initio mundi*; come anche per la sua venuta formidabile, che al vederlo piangeranno tutt' i popoli: *Et tunc plangent omnes tribus terræ*; soggiugne però, e dà un consiglio per iscampare tanti mali, che fuggiamo ne' monti; *Tunc qui in Judæa sunt fugiant ad Montes*; come dunque quelli che staranno su i monti non sentiranno i travagli di questo giorno? forse allo scuoterfi della terra non tremeranno i monti? all'oscurarsi del Sole non resteranno questi ottenebrati? e quel Signore, di cui disse Davide: (a) *Tangit Montes, & fumigant* non giugnerà colla sua giustizia a chi è fuggito su i monti? non s'intende de' monti materiali, ma de' monti mistici, e quali sono questi monti mistici, ne' quali fuggendo i Fedeli non temeranno il giudizio; lo spiega Cesario dicendo: (b) *Qui in Judæa sunt, ad Montes confugiant, nempe ad Christum respiciant, tamquam ad sublime refugium*; dobbiamo fuggire al Monte sublime, che è Cristo; e questo colla penitenza, e colle opere buone; quali con ragione si chiamano monti; perchè siccome chi stà su i monti s'approssima più al Cielo, così chi fa penitenza de' suoi peccati, s'accosta a Dio per la grazia, e chi opera opere virtuose s'unisce a Dio per la santità de' costumi: se noi dunque vogliamo fuggire il tremendo giudizio di Dio, e non essere ivi condennati; dobbiamo fuggire a questi monti della penitenza, e dell'opere buone: Il che quanto sia vero vi darò a ponderare.

PRIMO PUNTO.

Dobbiamo fuggire al Monte della penitenza.

NEl giudizio che farà Dio delle anime, quello che principalmente s'avrà da giudicare, sono i peccati di quelle, così lo dice in Ezecchiele: (c) *Et judicabo te juxta vias tuas, & imponam tibi omnia scelera tua. Et non parcet oculus meus, & non miserebor*; Io ti giudicherò secondo i tuoi peccati, tutti te li porrò avanti, nè te ne perdonerò alcuno, nè ti userò misericordia, ma ti giudicherò di quelli con tutto il rigore della mia giustizia: Or qual rimedio ci è per iscampare da questa giustizia rigorosa, di non esser giudicato, e condennato in questo giorno? non altro che abolire, e cancellare i peccati dall'anima, farci trovare in quel giorno senza peccati; or il rimedio per levare i peccati è la penitenza; questa è quella che abolisce il peccato, e benchè n'avessimo commesso migliaja, li cancella dall'anima, e fa che Dio se ne scorda: (d) *Si impius egerit pænitentiam ab omnibus peccatis suis, iniquitatum ejus non recordabor*; dunque questo è quel Monte, nel quale se noi fuggiamo, staremo sicuri nel giorno del giudizio.

I peccati, dice S. Gregorio Papa, non possono lasciare d'esser castigati, così ricerca la Divina giustizia; con questo però che o li castiga Cristo nel suo giudizio, o li castigano i peccatori colla penitenza prima del giudizio: *Peccata impunita esse non possunt, aut Domino judicante, aut peccatore pænitentiam agente, punienda sunt*; dunque se vuoi evitare che non sii castigato per quelli nel giorno del giudizio, castigali tu oggi colla penitenza.

Questa verità insegnò S. Giovanni il Precursore (lo riferisce S. Matteo) (e) vedeva egli, che gli Ebrei per altro peccatori voleano sfuggire il tremendo giorno del giudizio, ma non pigliavano la via per farlo, li riprende di questo, e poi l'insegnò il modo per veramente sfuggirlo: *Progenies viperarum, quis demonstravit vobis fugere a ventura ira? Facite ergo fructum dignum pænitentiæ*: quasi volesse dire (dice S. Pietro Crisologo) volete veramente scampare l'ira futura di questo giorno, fate penitenza de' vostri peccati: *Currat pænitentia, ne præcurrat sententia: ne judicemur, judices nostri simus.*

Dà

(a) *Psal.* 103. 32. (b) *Cæsar. Dialog.* 5. (c) *Ezech.* 7. 8.
(d) *Ezech.* 18. 21. (e) *Matt.* 3. 7.

Digitized by Google

Dà di questa verità una bellissima si militudine lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico, dicendo: (a) Se uno sta infermo, per non cadere, e precipitare nel male, al quale porta l'infermità, che è la morte, dà di piglio alle Medicine per sanarsi, e levarsi il male: *Ante languorem adhibe medicinam*: così prima d'arrivare a quel male estremo, che ti apporterà l'infermità del peccato, che è la finale condannazione all'inferno, piglia la medicina necessaria per sanar questo male del peccato, e questa è la penitenza; sentite Ugone Cardinale: *Medicinam poenitentiae, quae medetur vulneribus peccatorum tuorum adhibe contritionem, confessionem, satisfactionem*; così non essendoci peccati, non ci sarà timore nel giudizio; e lo spiega più chiaramente lo Spirito Santo, quale soggiunge: *Ante judicium interroga temetipsum, & in conspectu Dei invenies propitiationem*: come spiega il P. Cornelio a lapide: *Examina coscientiam tuam, & si quid vitii deprehenderis expurga per poenitentiam*; perchè, *hac enim efficax medicina est, ut in judicio mortem aeternam evadas*

Dio stà sdegnato per punirci non possiamo trovare chi ci ajuti: *Verum tamen in diluvio, aquarum multarum ad eum non approximabunt*; non possiamo appellare ad altro Giudice, perchè egli è il Supremo: (b) *Pater omne judicium dedit filio*; bisogna dunque attendere a fare, che questo Giudice da rigoroso sia piacevole, da sdegnato sia placato, dice S. Agostino: *Non est qui fugiat a Deo irato, nisi ad Deum placatum*; Una Donna dando supplica a Cesare per un suo bisogno, questi, perchè stava sdegnato, la ributtò; appellò quella a Cesare: *ad quem alium Caesarem appellas?* disse l'Imperadore; rispose la Donna *ab irato ad placatum*: Dio dopo il peccato, solo è placato per la penitenza: *Poenitentiam agite; & non erit vobis in ruinam iniquitas*, dunque a questo Monte bisogna fuggire.

I Niniviti, contro de' quali era già data la sentenza per Giona Profeta: (c) *Adhuc quadraginta dies, & Ninive subvertetur*; perchè fecero penitenza da' grandi sino a' piccioli, meritarono, che il Signore mutasse sentenza; quanto maggiormente avanti, che darà la sentenza, si placherà, e ci perdonerà, se noi facciamo penitenza. Questo assicurò Davide, che temeva il giudizio: (d) *a judiciis tuis timui*; Si pose a piangere continuamente: (e) *Exitus aquarum deduxerunt oculi mei; quia non custodierunt legem tuam*; Questa assicurò S. Girolamo, quale tremando di questo giudizio, continuamente faceva penitenza, battendosi il petto con una pietra. Con questa volle uscire dal Mondo S. Agostino, poiche mentre stava morendo cominciò con lagrime a dire i Salmi penitenziali, e consigliò che nessuno dovea morire senza lunga, e continua penitenza. Questo dei fare tu, se vuoi assicurarti dal tremendo giudizio di Dio; rifletti se l'hai fatto; i peccati ci sono, la penitenza dove è? dove sono i digiuni, le discipline, le lagrime continue; anzi dove sono le confessioni valide, per ordinario sono o senza dolore, o senza proposito di vera emendazione: e che questa penitenza è inutile: *Inanis est poenitentia, quam sequens culpa coinquinat*, dice S. Gregorio; Dunque proponi voler piangere, e fare vera penitenza de' tuoi peccati.

SECONDO PUNTO.

Dobbiamo fuggire al Monte delle opere buone.

NEl giudizio finale si farà scrutinio di tutte l'opere, ch'abbiamo fatte, se sono buone, o cattive; poichè essendo posto l'uomo nel Mondo per operare: (f) *Posuit hominem ut operaretur*; si dee vedere nell'ultimo quali opere ha fatto, se degne d'eterna vita, o d'eterna dannazione: (g) *In fine hominis denudatio operum illius*.

Di più in questa vita siamo costituiti pro-

(a) *Isa.* 56. 7. (b) *Matt.* 3. 7. (c) *Eccl.* 18. 20. (d) *Ps.* 118. 120.
(e) *Ps.* 118. 136. (f) *Genes.* 2. 15. (g) *Eccl.* 11. 29.

Digitized by Google

procuratori di tutte le potenze, che ci ha dato Dio, piglierà conto il Signore nell'ultimo come l'abbiamo impiegate: (a) *Redde rationem villicationis tuæ*; Questa vita è tempo di seminare, nel giudizio di raccogliere, adesso dobbiamo seminare atti virtuosi d'opere buone, nell'altra dobbiamo raccogliere premj, e corone: (b) *Cursum consumavi, reposita est mihi corona justitiæ*, diceva S. Paolo: nel giudizio si vedrà che abbiamo seminato, e quello raccoglieremo; se abbiamo seminato opere cattive, raccoglieremo castighi, e pene; se abbiamo seminato opere buone, raccoglieremo premj, e benedizioni: (c) *Quæ seminaverit homo hæc & metet, qui seminat in carne, de carne metet corruptionem; qui seminat in spiritu, metet vitam æternam*; e secondo le opere fatte saremo giudicati; avendo il meritato guiderdone di quelle: (d) *Qui reddet unicuique secundum opera ejus*: Dunque se noi in questa vita opereremo bene, osserveremo la legge di Dio, ci eserciteremo nella pratica delle virtù, nell'orazione, nella frequenza de' Sacramenti, troveremo benignità nel Tribunale di Dio, saremo in quello premiati, avremo la sentenza favorevole; dunque questo è il Monte; al quale ci abbiamo da rifugiare per iscampare il tremendo giudizio al Monte dell'opere buone.

Sentite come lo dice chiaramente lo Spirito Santo nell'Ecclesiastico: (e) *Ante judicium para justitiam tibi, & invenies in conspectu Dei propitiationem*; spiega Ugone Cardinale: *Ante judicium para justitiam tibi; idest opera justitiæ, quæ respondeant pro te in judicio*; prepara opere di giustizia, di santità, di atti di virtù, di mortificazione, d'umiltà, di carità, queste ti difenderanno nel giudizio, e il Signore per queste ti userà misericordia: *& in conspectu Domini invenies propitiationem*.

Se tu avessi da comparire avanti ad un Giudice per una causa importantissima, d'onde dipende il perdere, o guadagnare tutta la tua roba; o pure per causa criminale da quel giudizio dipendesse la tua vita, o morte, quanto ti prepareresti ad aggiustare le tue ragioni, a dare le tue difese: Si legge di quel Giovane della Grecia, che dovendo comparire avanti Alessandro Magno per una sua causa, tre anni si preparò per quello, ch'avea da dire per sua giustificazione: Tu hai da comparire avanti al Giudice Supremo, che è Dio, per una causa d'onde dipende l'eternità o beata, o dannata per sempre: E questo Giudice è rigorosissimo nell'esaminarti, perchè vorrà conto d'ogni tua azione, come dice per Joele: (f) *Congregabo omnes gentes in Valle Josaphat, & disceptabo cum eis*, non dei preparare le tue giustificazioni quello, che hai da rispondere per tua difesa? Or la preparazione è una vita santa: *Ante judicium para justitiam tibi, idest opera justitiæ, quæ respondeant pro te in judicio*; e soggiugne lo Spirito Santo: *Antequam loquaris, disce*; prima di parlare, impara che hai da dire; spiega il P. Cornelio: *Antequam loquaris cum Christo Judice te examinante: disce practice bene vivendo, quid tunc respondeas*; Ti domanderà come hai osservata la sua legge? possi dire sempre: come hai frequentato i Sacramenti? spesso: come hai vinto le passioni, e tentazioni? con fortezza: *Dominus praparat accusationes, & tu prapara responsiones*.

Oh quanto sicuro sarà per noi questo giorno tremendo se saremo di questo modo, quanto accerteremo questo giudizio, d'onde dipende l'eternità: (g) *Bonum est judicium, cui de omnibus cura est*; dice l'Ecclesiastico: buono, favorevole è il giudizio, a chi ha avuto cura di tutto ciò, che dee fare d'opere buone: *De omnibus* (dice Ugone) *mandatis tuis adimplendis*; a chi ha avuto cura d'adempire tutt'i comandamenti di Dio, e per osservarli ha avuto cura di tutte le pratiche spirituali, cioè orazio-

(a) *Luc.* 16. 2. (b) 2. *Tim* 4. 7. (c) *Galat.* 6. 8.
(d) *Rom.* 2. 6. (e) *Eccl.* 18. 19. & 20. (f) *Joel.* 3. 2.
(g) *Eccl.* 41. 3. & 4.

Digitized by Google

zione, ubbidienza al Direttore, esercizj di mortificazioni.

Vedete con che sicurezza compariva nel giudizio Ilarione, diceva all'anima sua, *quid times septuaginta annis servisti Deo?* Come compariva sicuro S. Martino, increpava il demonio, che lo volea accusar, dicendogli: *Nihil in me invenies cruenta bestia*: a S. Cassio Vescovo (come riferisce S. Gregorio Papa) comparve il Signore nell' ultimo, e gli disse: *age quod agis, operare quod operaris, die Apostolorum venies ad me, & retribuam tibi mercedem tuam*; allegramente Cassio hai sempre operato bene, consuma gli ultimi periodi della vita con opere buone, che nel giorno degli Apostoli verrai nel mio giudizio, ed io non solo non ti condannerò, ma ti premierò, dandoti la mercede delle tue buone opere.

Capisci dunque che le opere buone fatte in tua vita sono l'asilo del giudizio, sono gli avvocati che ti difenderanno, sono il monte dove starai sicuro dalla sentenza di dannazione, ed insieme con una esatta penitenza de' tuoi peccati, ti faranno passare sicuro nel Tribunale di Cristo.

Or con che diligenza, con che fervore dei applicarti ad una vita buona, finire una volta di peccare, e se hai peccato, piangere, e far penitenza di quelli; quanto dolce ti dev' essere l'attendere alla vita spirituale, all'orazione, frequenza de' Sagramenti, ubbidienza al Direttore? queste opere ti assicurano nel Tribunale di Dio, ti faranno avere sentenza favorevole nel suo giudizio. Con che fervore difendi le cause ne' Tribunali, con che diligenza proponi le tue ragioni, con che fervore cerchi i tuoi vantaggi in ogni impiego che hai, e questo per assicurare un' eredità, un credito, un poco d' interesse, un poco di onore: Con quanto maggior fervore dei applicarti ad una vita buona, d'onde dipende il guadagnare una vita immortale, i beni eterni della gloria?

E pure è vero che hai da comparire quanto prima nel Tribunale di Dio, e non curi di fare un' opera buona; la legge di Dio, giornalmente la trasgredisci; le divozioni, le fuggi; l'opere spirituali ti nauseano. E pure è vero che avendo peccato assai, e dovendo in questo Tribunale dar conto d'ogn' uno di quelli, non pensi a sodisfarli, a piangerli, a farne penitenza; anzi quotidianamente ne commetti de' nuovi. Come farai? che aspetti? (a) *Quid faciam, cum surrexerit ad judicandum Deus; & cum quæsierit quid respondebo illi?* ti parla Giobbe.

Entra in te stesso: (b) *Quodcumque potest facere manus tua instanter operare*; appigliati ad una vita santa, piangi le tue colpe, fa penitenza de' tuoi peccati, non lasciare opera buona, che possi fare.

E se non l' hai fatto fin ad oggi, piangilo alla presenza di Dio; Vedi quanto hai peccato; che penitenza ne hai fatto, domandane perdono al Signore, massimamente di questa tua negligenza, comincia adesso la penitenza col dolore grande d' aver offeso un Dio; che opere porti per lo giudizio? nessuna; tante trasgressioni di legge, tanta vita libera, abbine dolore prima che venghi a giudicare; pregandolo ti vogli perdonare: *Ante diem rationis, donum fac remissionis*, che t' abbiamo offeso Giudice supremo, ce ne dispiace: proponiamo questo restante di vita spenderlo in piangere i peccati passati, ed attendere ad operare bene secondo il gusto tuo.

PRATICA.

Questo pensiero che abbiamo da essere giudicati di tutt'i peccati, e di tutte le nostre opere, e non sappiamo che sortirà da questo giudizio, ci ha da mettere in timore, come tremava Davide: (c) *Numquid in infernum projecit Deus*; e ci ha da fare fuggire, e salvarci in questi due monti d'una continua penitenza del male fatto, e d' una risoluzione grande d' operar sempre bene. Per

(a) *Job 31. 14.* (b) *Eccl. 9. 10.* (c) *Ps. 76. 8.*

Digitized by Google

Per praticare queste risoluzioni, io non trovo rimedio più efficace, che aver sempre memoria di questo giudizio: noi ce ne scordiamo, e c'immaginiamo, che sia lontano; e pure è certo, e stà vicino il giudizio: (a) *Judex ante januam assistit*, stà preparato il Giudice alla porta della nostra vita, quando viene la morte, e questo è il primo giudizio delle nostre anime, il quale poi si confermerà nell'ultimo giorno finale.

Questo pensiero spronava Giobbe a tutte le opere di santità: (b) *Quid faciam, cum surrexerit ad judicandum Deus.* Il Santo Padre Ammone domandato da un suo figlio spirituale, che gli dasse qualche consiglio per menar vita santa, gli rispose: immaginati che sei come un carcerato, che fra poco hai da esser portato avanti il Giudice, pensa come ti difenderai. Siamo tutti carcerati in questa valle di lagrime, fra poco abbiamo da comparire al tribunale di Cristo, pensiamo a far penitenza, a far opere buone, che ci difendano da questo Giudice.

S. Giovanni Crisostomo ci dà la pratica, come abbiamo d'avere questo pensiero; e come ci ha da essere utile: immaginati come se il giudice stia già nell'anima tua, e ti cerchi conto di quello, che hai fatto, come anderebbe l'anima tua? immaginati come se adesso avessi da esser giudicato, staresti sicuro del perdono de' peccati, li hai confessato bene? li hai pianto, ne hai avuto vero atto di contrizione, ne hai fatto penitenza? no; dunque facciamolo adesso: di più se avessi adesso ad esser giudicato, l'opere tue sariano in defensione per te? che opere buone fai, quanto spesso ti comunichi, quanta orazione fai, che limosine? se non ce ne sono, comínciale a fare.

La pratica è: Prima procuriamo fare spessi atti di contrizione la sera: Secondo quando ci rimorde la coscienza, confessarci subito: Terzo applicarci a qualche penitenza per gli peccati, di qualche disciplina, digiuno, secondo il consiglio del Direttore, e specialmente in sopportare pazientemente tutt' i travagli, come ce li manda Dio.

In oltre procuriamo ordinare la vita nostra che sia spirituale, cioè portare ubbidienza al Padre spirituale, comunicarci spesso, fare orazione, e non lasciare opera buona, che possiamo: Morì un Vescovo, e portato nel Tribunale di Dio si dannò; gli Angioli che assistevano, in chiudersi la tragedia cantarono: *Ergo dum tempus habemus, operemur bonum; Nullum tempus longum, nullus labor durus, quo gloria æternitatis acquiritur*; dunque se nel giudizio è stato condennato questo miserabile, e noi ancora abbiamo da essere giudicati; mentre abbiamo tempo operiamo bene, nè ci spaventi la lunghezza o fatica delle opere buone, tutto è poco per guadagnarci in questo giudizio la sentenza favorevole della beata eternità.

PONDERAZIONE IV.

Sopra le medesime parole dell' Evangelo:

Tunc qui in Judæa sunt, fugiant ad montes.

Per ricevere gloria, ed onore nel giudizio di Dio, bisogna ricovrarsi su i Monti.

Primo della Chiesa vivendo da veri discepoli di Cristo.

Secondo della Religione, vivendo da santi Religiosi.

INTRODUZIONE.

NEl promulgare il nostro Redentore nell' Evangelo odierno l' eccidio di Gerosolima, che veramente dovea essere funesto, consiglia i suoi Fedeli, che se vogliano scamparlo fuggano sopra i monti: *Tunc qui in Judæa sunt, fugiant ad montes*; lo che s'intende letteralmente, non ne' monti, che circondavano la Città, quali tutti erano occupati

(a) *Jacob.* 5. 9. (b) *Job* 31. 14.

pati dall' efercito dell' Imperadore Romano; ma ne' monti lontani da quella; il quale configlio feguitando i buoni Criftiani, che ftavano in Gerofolima con fpeciale avvifo di Dio, come dice Lirano, fe ne fuggirono a' monti lontani, quali circondano la Città di Pelle, dove ricovrati colle loro fuppellettili, reftarono liberi dall'eccidio, che fecero i Romani nella Città di Gerufalemme; come riferifcono Eufebio, (*a*) e S. Epifanio; come per lo contrario i Giudei, e Galilei, che non feguirono il configlio del Signore, e fi ricovrarono in Gerufalemme, quando venne l'efercito Romano furono tutti uccifi. E nella perfecuzione dell' anticrifto, della quale ancora parla il noftro Divino Maeftro nell' Evangelo odierno allegando la profezia di Daniele, che parla di quefta fiera perfecuzione; ancora erano falvi quelli, che fuggivano ne' monti, nelle caverne di quelli, e nelle felve; come faranno l'ifteffo fommo Pontefice, e Miniftri principali delle Chiefe per potere governare i Fedeli, co' loro ordini, e co' loro Miffionarj: Ma perchè tanto l'eccidio di Gerofolima, quanto la perfecuzione dell' anticrifto fimboleggiano il giudizio finale, del quale ancora parla il Salvadore nell' Evangelo odierno; noi che non ci fiamo trovati all'eccidio di Gerofolima; nè faremo prefenti alla perfecuzione dell' anticrifto: per ifcampare quefto giudizio, al quale dobbiamo effere, dobbiamo feguire il configlio di Crifto, di fuggire a' monti: *Tunc qui in Judæa funt fugiant ad montes*; e quali fono quefti monti? lo dice Santo Anfelmo: *Fugiant ad montes, hoc eft culmen virtutis afcendant*, che dobbiamo afcendere al monte della perfezione, e lo diffe prima lo Spirito Santo per l'Ecclefiaftico: (*b*) *Ante judicium para juftitiam tibi, & in confpectu Dei invenies propitiationem*, perchè quelli, che fono fanti, e perfetti, non folo non temeranno il Giudice, nè la fua fentenza di condennazione, ma con allegrezza, e giubilo afpetteranno il Giudice, che gli dia la fentenza di benedizione: *Sic agamus* (dice S. Bernardo) (*c*) *ut ejus judicium venturum non timeamus, fed expectemus*; or io avendovi efortato nella Ponderazione paffata di fuggire a' monti della penitenza, ed opere buone per ifcampare da quefto tremendo giudizio, adeffo vi dirò, che fe volete ricevere confolazione, e gloria in quefto giudizio, dovete fuggire, e ricoverarvi fu due altri monti: Primo della Chiefa, vivendo da veri difcepoli di Crifto: Secondo della Religione, vivendo da Santi Religiofi.

PRIMO PUNTO.

Dobbiamo fuggire al Monte della Chiefa, vivendo da veri difcepoli di Crifto.

PEr capire quefta verità, confidera come la Chiefa noftra cattolica vien fimboleggiata per un monte altiffimo, dove ftà fondata la cafa di Dio, così l'infegna Ifaia: (*d*) *Erit præparatus mons domus Domini in vertice montium*, dove rifiede Crifto Signor noftro: (*e*) *Sedebo in monte teftamenti*: cioè del Teftamento nuovo, che è la Chiefa noftra.

Or ciò conofciuto pondera, come chi ftà in quefto monte della Chiefa, e vive fecondo gl'infegnamenti del fondatore della Chiefa, Crifto Signor noftro, non folo s'afficura dalla terribilità del giudizio di Crifto, ma pafferà libero, e gloriofo in quel tremendo Tribunale.

Primieramente perchè in quefto monte della Chiefa ftà la vera fantità infegnata da Crifto Signor noftro colla fua vita efemplare, e co' fuoi fanti documenti; così ci eforta Efaia a falire quefto monte per fentire le fante dottrine di Crifto, e per praticare le fue virtù: (*f*) *Venite afcendamus ad montem Domini, & docebit nos vias fuas, & ambulabimus in femitis ejus*.

 Or

(a) *Eufeb. lib. 3. hiftor. c. 15. S. Epiphan. hærefi 29. & 30.*
(b) *Eccl. 18. 20.* (c) *S. Bern. ferm. 13. in Cantic.*
(d) *Ifa. 2. 2.* (e) *Ifa. 14. 13.* (f) *Ifa. 2. 3.*

Or chi sente i documenti santi di Cristo, e li pratica, non ha paura del giudizio suo, perchè questi sono suoi amici carissimi: (a) *Qui habet verba mea, & servat ea, diligetur a Patre meo, & ego diligam eum*: chi dunque li condannerà? l'Apostolo apertamente l'insegna, che saranno liberi: (b) *Quis accusabit adversus electos Dei? quis est qui condemnet? Christus Jesus, qui interpellat pro nobis*; non sarà accusato, non sarà condennato; perchè sarà amico caro del giudice, che è Cristo.

Di più nel monte della Chiesa stà l' affluenza della grazia di Cristo: (c) *Super montes stabunt aquæ*, dice Davide: l'acque della grazia, le quali insegnò il Signore, che chi le beve salirà sicuro in Paradiso: (d) *Aqua, quam ego dabo ei, fiet in eo fons aquæ salientis in vitam æternam*; anzi da questo monte avrà l' abbondanza di queste acque della grazia per mezzo di tanti Sacramenti, specialmente dell'Eucaristia, che è come un convito, nel quale s'impinguerà di virtù, e di grazia: (e) *Faciet Dominus in monte hoc convivium pinguium, pinguium medullatorum*.

Or chi è pieno della Divina grazia, ingraffato di tutte le virtù non temerà nel giudizio di Dio, questo disse lo Spirito Santo per lo Savio: (f) *Ante judicium para justitiam tibi, & in conspectu Dei, invenies propitiationem*; spiega Ugone Cardinale: *para justitiam*; *idest opera justitiæ, quæ respondebunt pro te in judicio*; anzi questo perchè sarà santo come Cristo, sarà nel numero de' predestinati: (g) *Quos prædestinavit conformes fieri imaginis filii sui*: non solo non temerà il giudizio, ma ivi riceverà somma consolazione, ed onore.

Per ultimo, chi sale su questo monte della Chiesa, avrà la vera credenza delle dottrine della fede, delle verità eterne, le quali praticate da lui, sarà libero dall'essere giudicato da Cristo per essere condennato; ma bensì assoluto, e premiato; l'attesta l'istesso Signore in S. Giovanni: (b) *Amen dico vobis, quia qui verbum meum audit, & credit ei, qui me misit, habet vitam æternam, & in judicium non venit, sed transiit a morte in vitam*.

Ecco dunque come chi fugge a questo monte della Chiesa si libererà da' travagli del giudizio; Sì perchè in questo Monte avrà la vera Santità, l'abbondanzi della grazia, la vera fede; dunque dice bene il Signore questa mane: *Qui in Judæa sunt, fugiant ad montes*.

Quale dunque ha da essere il tuo fervore di fuggire a questo monte, in questo salvarti dal futuro giudizio? quanto importa esser libero da questo giudizio d'onde pende l'eternità? che se tu in questo la sgarri, sei condennato, sei per sempre dannato; In questo consiste la tua salvazione, in iscampare questo tremendo giudizio; dunque tutta la cura tua dev' essere in fuggire a questo monte; ed ivi perseverare fino alla fine di tua vita.

Ma sento dirmi, che questo già per la grazia di Dio l'abbiamo fatto, già siamo su questo Monte della Chiesa, siamo fedeli, e vogliamo fino all' ultimo perseverare in questo Monte.

Sentite, è vero che stai nel Monte della Chiesa; ma io ti domando: vivi secondo quello, che s'insegna in questa Chiesa? vivi secondo quello, che credi? Credi un Dio sommo bene, degno d' infinito amore; l'ami sopra ogni cosa, e per non dargli disgusto, ti privi di quelle creature, che ti possono fare offendere Dio? sopporti quelli travagli, che ti possono allontanare da Dio? quanto poco pratichi quel che credi; con quanta facilità offendi Dio, per una creatura, per un gusto, per un poco d' interesse? quanto facile è ad ogni travaglio allontanarti da Dio; dunque tu credi colla bocca, ma co' fatti neghi quello che credi: (i) *Confitentur se nosse Deum, factis autem negant*; dunque tu hai

(a) *Joan.* 14. 21. (b) *Rom.* 8. 33. 34. (c) *Ps.* 103. 6.
(d) *Joan.* 4. 14. (e) *Isa.* 25. 6. (f) *Eccl.* 18. 19.
(g) *Rom.* 8. 29. (h) *Joan.* 5. 24. (i) *Tit.* 1. 16.

Digitized by Google

hai da tremare in questo giudizio: (a) *Qui autem non credit, jam judicatus est*, dice Cristo in S. Giovanni.

Pratichi quella vita santa, che insegna Cristo in questo Monte; l'imitazione della vita di Cristo, i consigli dell'Evangelo, non solo non lo pratichi, perchè sei superbo, impaziente; ma la vita tua è così schifa per gli peccati, che è peggio de' Gentili; l'Apostolo se ne lamenta: (b) *Omnino auditur inter vos fornicatio, qualis nec inter gentes*; disonestà tali, che non si sentono fra' Gentili, i quali non hanno Fede sì santa: dunque tu non iscapperai il giudizio, ma sarai ivi condennato.

Ti servi dell'affluenza della grazia, che si comunica in questo Monte della Chiesa, de' Sacramenti per impinguarti di grazia, e di virtù? con quanta facilità perdi la grazia santificante; quanto t'allontani da' Sacramenti; dunque tu non stai sicuro nel giorno del giudizio, anzi ti può accadere con una morte improvisa essere condennato.

Figli non ci gloriamo d'essere Cristiani; e non ci assicuriamo del Divino giudizio, perchè siamo nella Chiesa, se non viviamo da fedeli; udite come dice il Signore per Geremia: (c) *Nolite confidere dicentes templum Domini, templum Domini est: Quoniam si bene direxeritis vias vestras, & studia vestra, habitabo vobiscum in loco isto*; non vogliate confidare che siete nella Chiesa, perchè se camminerete bene nell'osservanza di quello, che si pratica in quella, io starò con voi (dice Dio), e non temerete il mio giudizio; dunque se è necessario vivere da veri fedeli nella Chiesa per iscampare il tremendo giudizio di Dio; e questo v'importa al maggior segno per salvarvi: vivete da Cristiani, praticate quello, che credete; imitate le virtù di Cristo, impinguatevi colla sua grazia, e co' Sacramenti: (d) *Satagite, ut per bona opera certam vestram vocationem faciatis*; ci esorta l'Apostolo S. Pietro.

SECONDO PUNTO.

Nel Monte della Religione, vivendo da Santi Religiosi.

Per maggior sicurezza di questo giudizio ci è un altro Monte più ritirato, dove debbono fuggire quelli, che possono, e sono chiamati da Dio; e questo è il Monte della Religione; dice S. Gregorio, che molti secolari, hanno natura così inclinata al male, e sono circondati da tante occasioni, che se non lasciano il Mondo, e si ritirano nel Monte della Religione, non si salvano. Si chiama monte, perchè conforme i Monti stanno lontani dal tumulto, così i Religiosi stanno lontani dal tumulto del Mondo, da' negozj secolareschi, dalle vanità di quello, dalle occasioni di peccare: Figurato per lo Monte, al quale fu consigliato Loth dagli Angioli, acciò scampasse il fuoco di Sodoma: (e) *In monte salvum te fac*: Monte perchè si professa in quella la pratica de' consigli Evangelici, la vera Santità.

Or quanta sicurezza vi è in questo monte di scampare il tremendo giudizio di Dio, ponderalo.

Primamente perchè in questo monte della Religione si comunica Dio in un modo speciale, dando nell'orazione lumi, e sentimenti di Paradiso: (f) *Adducam eos in montem sanctum meum, & lætificabo eos in loco orationis meæ*; dice il Signore per Esaia: or chi è illuminato da Dio, e riceve i suoi sentimenti nell'orazione, e li pratica, certo che è sicuro dal giudizio: (g) *Qui audit verbum meum, non venit in judicium*.

Di più questo monte vien figurato per lo Monte Olimpo: (h) *Gloria ejus, & odor ejus, ut Libani*; dice Osea: e nell'Ecclesiastico: (i) *Quasi libanus odorem suavitatis habete*; Il Monte Libano è un Monte fruttifero, massime di gigli, e di olive: (k) *Germinabis sicut lilium, & qua-*

Oo 2

(a) *Joan.* 3. 18. (b) *Corinth.* 5. 1. (c) *Jerem.* 7. 4. 5. & 7.
(d) 2. *Petr.* 1. 10. (e) *Genes.* 19. 17. (f) *Isa.* 56. 7.
(g) *Joan.* 5. 24. (h) *Osee* 14. 7. (i) *Eccl.* 39. 18.
(k) *Osee* 14. 6.

Digitized by Google

& quasi oliva gloria ejus, perchè nella Religione si producono i gigli odorosi di virtù; le olive della grazia, e divozione; sentite S. Bernardo: *In religione homo vivit purius, incedit cautius, irroratur frequentius, quiescit securius*; nella Religione l'uomo vive con più purità, cammina senza pericoli, riposa con più sicurezza, riceve rugiada delle divine ispirazioni frequentemente; or chi stà in questo monte, dove vive con purità, e santità, non sarà sicuro del giudizio? certo chè sì; perchè sarà caro caro del Giudice Cristo Signor nostro; in fatti conchiude S. Bernardo: *Moritur confidentius, remuneratur copiosius*; muore con sicurezza, e si assicura la sua rimunerazione con più abbondanza.

Per ultimo in questo monte si protesta il Signore d'accettare tutte l'opere de' Religiosi, dichiarandole secondo la sua volontà, e maggior gusto; i loro Sacrificj, le loro fatiche, le loro operazioni, perchè sono fatte tutte per lui, senza altro interesse; sentitelo dal medesimo Signore per Esaia: (a) *Adducam eos in montem sanctum meum, holocausta eorum, & victimæ eorum placebunt mihi super altari meo*: or quando la vita nostra è accetta a Dio, non siamo sicuri del suo giudizio? certo; perchè non ci è di che essere giudicati, e condennati; anzi egli promette a questi tali la vita eterna in S. Matteo: (b) *Amen dico vobis, omnis, qui reliquerit domum, vel Patrem, aut fratres, aut sorores, aut agros, centuplum accipiet, & vitam æternam possidebit*; spiega S. Giovanni Crisostomo dicendo: *Impossibile est mentiri Deum; promisit autem vitam æternam ista relinquentibus: reliquisti tu omnia; quid igitur prohibet de hujusmodi promissione esse securum?*

Tanta dunque è la sicurezza di fuggire a questo monte della Religione per iscampare il giudizio tremendo di Dio, e salvarsi; perchè in essa d'un modo speciale si comunica Dio, co' suoi lumi; perchè in essa si vive più sicuro dal male, più abbondante nel bene; sì perchè il Signore gradisce tutte l'opere di questo stato, e promette a questi il Paradiso.

Dunque che fate, che non vi salvate in questo monte: *Tunc qui in Judæa sunt, fugiant ad Montes?* Che vi trattiene? gli affetti alle cose della terra, e de' parenti? e questi non l'avete da lasciare? meglio è lasciarli ora con merito; che nel punto della morte con dolore: che vi trattiene? i disegni di avanzarsi nelle cariche, onori? e non vedete quali cariche più nobili avrete nella Religione, e sono d'ajutare l'anime; onde dice Dio per Esaia: (c) *Super montem excelsum ascende tu, qui evangelizas Sion*; e poi non finiranno gli uficj? S. Filippo a quel Giovane che studiava, domandò che pretendeva; rispose esser Dottore: e poi? disse il Santo; una Prelatura; poi? altro posto: all'ultimo gli disse all'orecchio: e poi morire.

E poi morire: dunque lasciate ogni cosa: *In monte salvum te fac*: Vedi con tutto ciò, quante chiamate hai avuto a questo stato, e sempre sei stato restio, e sempre dilati l'esecuzione; chi sa se il Signore per questa via ti volea salvo, e restando nel secolo non ti salverai: Entra in te stesso, seguita le chiamate di Dio, non ributtare questi pensieri, che sono i più graziosi ed utili, che ti dà Dio.

E se conosci ancora star lontano da questi due monti e della Religione, e molto più della Chiesa, non vivendo secondo la santità di quella, trema che non abbi da essere condennato, perciò domandane perdono al Signore; sei vissuto nella Chiesa con tanta poca fede, negando co' fatti quello, che credevi colle parole: dolore; sei vissuto con vita sì carnale peggio de' Gentili; dolore: sei vissuto lontano dalla grazia, perdendola per ogni tentazione; dolore: e chiamato alle volte a vita religiosa, e più santa, l'hai trascurato: dolore. Signor mio io voglio fuggire a questi monti, vivere nel monte della Chiesa da Santo, e mentre m'hai chiamato al monte della tua casa, te ne ringrazio, in essa voglio sempre vivere; sperando che

(a) *Isa.* 56. 7. (b) *Matt.* 19. 29. (c) *Isa.* 40. 9.

Digitized by Google

che mi mantengha la promessa di scampare il giudizio, e salvarmi.

PRATICA.

FUggiamo dunque a questi due monti per iscampare l'ira del Giudice Cristo: *Tunc qui in Judæa sunt, fugiant ad montes.*

Primo al Monte della Chiesa, nella quale viviamo con viva fede, che dice l'Apostolo: (a) *Quæ per caritatem operatur*: viviamo imitando le virtù, e la santità del Signore, viviamo sempre colla sua grazia, anzi accrescendola colla frequenza de' Santissimi Sacramenti: Il che faremo se viviamo da pecorelle di Gesù, e non da capretti; voi sapete, che questi anderanno male, saranno posti alla sinistra nel giudizio per esser condennati; quelle anderanno bene, perchè saranno poste alla destra per essere benedette, e salvate; or siccome le pecorelle sentono quella del Pastore Gesù: (b) *Oves vocem ejus audiunt, & sequuntur illum*; la voce di Cristo è la voce del Padre Spirituale: (c) *Qui vos audit, me audit*; sentite questa voce del Direttore: S. Girolamo, chiama l'ubbidienza: *Summa libertas, qua obtenta, vix possit homo peccare*; per quello t'allontana da' pericoli; t'insegna la via buona. Scrive Plutarco, (d) che la Balena pesce grosso, che facilmente darebbe nelle secche, ha un pisciolino che si chiama *Gubernator*, e questo le va avanti, e la guida, allontanandola dalle secche, inviandola a' mari grandi, dove può dimorarsi; così voi dovrete seguire il Direttore, e con quest' ubbidienza vi assicurerete nel giudizio, mentre dice S. Paolo: (e) *Obedite præpositis vestris, ipsi enim pervigilant, quasi rationem reddituri.*

Secondo appigliamoci al monte della Religione quelli, che possono per assicurare la loro salute, ed esser veri servi di Dio; bisogna però chiamati ubbidire subito: leggesi nella vita del P. Giovanni Batista Vitelli da Foligno, che un Prete chiamato ad esser Cappuccino si consultò con lui, che gli disse che andasse subito alla Religione; gli venne desiderio di pigliarsi un cappello, andò, e trovò un altro Prete, che gli disse che ci pensasse meglio, lo differì; menò vita cattiva; peccò con una Donna, e fu ucciso; questa chiamata come grazia singolare bisogna subito eseguirla.

PONDERAZIONE V.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Qui in tecto est, non descendat aliquid tollere de domo sua.

Dobbiamo nella vita spirituale camminare sempre avanti, e non tornare in dietro.

Primo perchè tornando in dietro perderemo il cammino fatto.

Secondo perchè ci porremo in pericolo di non poter camminare avanti, e giugnere alla meta della salute.

INTRODUZIONE.

PRopone il Signore nell' odierno Evangelo un consiglio per quegli uomini che si troveranno nella fine del Mondo, e quando si accosterà la sua distruzione, dice che essendo allora travagli inesplicabili, di guerre, terremoti, segni portentosi de' pianeti, e sopra tutto persecuzioni di falsi amici traditori, e di finti Profeti, per iscampare da questi mali, è necessario, che se uno allora si trovi sul tetto della sua casa, non cali a basso a prendere qualche cosa da quella: e chi si trova fuori al suo campo non torni in casa nè anche per pigliarsi la veste: *Tunc qui in tecto est, non descendat tollere aliquid de domo sua; & qui in agro est, non revertatur tollere tunicam suam.* Che significa questo consiglio? che utile apporta? nel senso letterale significa una fuga sollecita per iscampare tanti travagli, cioè che uno fugga, di modo che non curi portare con se cosa alcuna, ne anche le proprie vesti, che di questo mo-

a) *Galat.* 5. 6. (b) *Joan.* 10. 3. (c) *Luc.* 10. 16.
(d) *Plutarch. lib.* 1. *de prœl. animalium* (e) *Hebr.* 13. 17.

Digitized by Google

modo forse si salverà; nel senso mistico vuol significare che dovendo ad ognuno di noi quanto prima venirci sopra un gran travaglio, quale è la morte, nella quale si ha da sconvolgere tutto il nostro temperamento, nel qual punto abbiamo da essere abbandonati da tutt' i parenti, ed amici, acciò non ci venghi una mala morte in peccato, una morte che ci conduca all'inferno: dobbiamo, se stiamo nel tetto, cioè nell'altezza della Divina grazia, e della vita spirituale, non calare nella nostra casa, cioè ne' nostri sensi, nelle nostre prime carnalità, e peccati, e se stiamo nel campo, cioè nell'amenità d'una vita santa, non torniamo in dietro a pigliar le vesti dell' uomo vecchio, cioè a vestirci de' nostri vizj: E' sentimento di S. Agostino: (*a*) *Qui in tecto est, non descendat: hoc est, qui in spiritualis vitæ sublimitate est velut in tecto, ne descendat ad carnalem vitam. Et qui in agro, non revertatur, hoc est, qui profecerat in anteriora, ne deficiendo in posteriora respiciat*. vuol dire il Signore, se voi volete iscampare i pericoli della morte, se volete morire in grazia di Dio, e salvarvi; bisogna non tornare addietro, dal cammino della vita spirituale. Il che acciò che voi intendiate, e pratichiate; ve lo spiegherò, dandovi a ponderare, che nella vita spirituale dobbiamo sempre camminare avanti, e non tornare in dietro: Primo perchè tornando in dietro perdiamo il cammino fatto: Secondo perchè ci poniamo in pericolo di non poter giugnere alla meta della salute eterna.

PRIMO PUNTO.

Perchè tornando in dietro perdiamo il cammino fatto.

VUole il Signore che nel camminare la vita spirituale, nel servirlo camminiamo sempre avanti fino a giugnere al fine della vita, perseverando nel bene incominciato; lo dice espressamente in S. Matteo: (*b*) *Qui perseveraverit usque in finem, hic salvus erit*; non chi comincia il cammino spirituale, ma chi seguita avanti, e persevera fino alla fine, questi si salverà; e la ragione è (dice S. Ilario) che dovendoci il Signore rimunerare nel fine della vita, dobbiamo noi fino a quell'ultimo perseverare in servirlo: *In his, quæ sunt ad Deum, non est aliquid fallendum, tendit usque ad consumationem perfecta admonitio*: or quando cominciamo a vivere in grazia di Dio, cominciamo la vita spirituale, e poi torniamo in dietro co' peccati, non perseveriamo fino alla fine, non ci salveremo.

Primo perchè perdiamo tutto il cammino fatto. Questa è una verità, che l' esperienza chiaramente ce l' insegna; Uno che viaggia verso la Patria, poniamo che abbia fatto di viaggio venti miglia, poi torna in dietro queste venti miglia, e di nuovo torna a camminarle avanti, e poi torna in dietro, e fa così sempre di questo modo, questi, è certo, che non arriverà mai alla sua Patria, perchè perde sempre tutto il cammino fatto.

Così appunto chi comincia a camminare la via del Paradiso ponendosi in grazia di Dio, attendendo alla vita spirituale, e poi torna in dietro, o intepedendosi dall'incominciato fervore, che con questo si dispone a fare cascate gravi, come dice lo Spirito Santo: (*c*) *Qui spernit modica, paulatim decidet*, o con peccato grave perde tutto il cammino fatto, non giugnerà alla sua Patria, al Paradiso, a salvarsi.

Esemplificò questo il Signore in S. Luca (*d*) in persona di chi ara co' buoi il suo terreno, e dopo che ha camminato avanti per un pezzo, torna addietro, questi perde tutto quello, che ha arato, e non giugnerà mai al fine d'arare tutta la sua possessione, così chi si affatica un poco ad arare, e mortificare le sue passioni, col peccato, perde quanto ha fatto, non giugnerà al fine di salvarsi; *nemo mittens manum suam ad aratrum, & respiciens retro, est aptus regno Dei*. Per-

(a) *S. August. Epist.* 8. (b) *Matt.* 10. 22. (c) *Eccl.* 19. 1.
(d) *Luc.* 9. 62.

Digitized by Google

Perde quel che ha fatto, perchè essendo la natura inclinata al male, ed alle volte per gli nostri peccati abituata al male, quando uno si è risoluto di non far più male, di levar il peccato, ed ha camminato avanti nella vita spirituale, ha cominciato a sradicare i mali abiti, ad acquistare le virtù; tornando in dietro col peccato, perde le virtù, si radicano un'altra volta i mali abiti, piglia più forza l'inclinazione al male; e resta senza bene alcuno, come se non avesse fatto mai bene.

Ne dà di questo una similitudine lo Spirito Santo, di chi edifica una casa, fatica le giornate intiere per aggiustare le pietre, collocarle, ed unirle colla calce, fa un gran muro di quella; poi distrugge questo muro, e poi lo torna ad edificare, e di nuovo lo distrugge, che fa altro questi, che faticare in vano, perde tutto quello, che ha fatto, e mai ridurrà l'edificio a perfezione: (a) *Unus ædificans, & unus destruens, quid prodest, nisi labor?* così appunto uno si affatica in resistere alle tentazioni del senso, del demonio, in fare atti di virtù, in praticare i mezzi della vita spirituale, orazione, congregazione, frequenza de' Sacramenti; e poi fa un peccato, distrugge tutto l'edificio, che ha fatto; e se così va facendo, sempre non perfezionerà mai l'edificio, non si salverà.

Perde quello che ha fatto, di più perchè col peccato di nuovo commesso, perde la grazia di Dio, la sua amicizia, che era quella, la quale faceva che l'opere sue piacessero a Dio, onde posto il peccato, non piacciono più a Dio: ecco come lo dice chiaramente lo Spirito Santo: (b) *Si justus fecerit iniquitatem, omnes justitiæ ejus non recordabuntur*: Se un giusto, un Santo, che è vissuto in grazia mia molti anni, che ha acquistato tanti meriti appresso di me, che ha esercitato tutti gli atti di virtù, e l'ha acquistato in grado eroico; torna indietro, fa un peccato; Io mi scordo di tutta la sua santità, di tutte le sue virtù, le quali non hanno alcuno merito appresso di me: (c) *Unico peccati consensu* (dice S. Lorenzo Giustiniano) *anima spirituales amisit divitias*; sono queste ricadute (dice S. Cipriano) (d) come una grandine impetuosa, che fa perdere tutto il frutto di una vigna; come un vento caldo, che secca tutti gli alberi; come una pestilenza, che fa morire tutto un armento di pecore; come una tempesta, che affonda tutta la nave: *Hæc sunt lapsis peccata, sicut grando frugibus: turbidum sidus arboribus, armentis pestis, navigiis sæva tempestas*.

L'esperimentò Davide, che essendo uomo Santo secondo il cuore di Dio; tanto avea faticato nella via del Signore per acquistare le virtù; cadde in peccato, perdè ogni cosa: (e) *Infirmata est in paupertate virtus mea*: lo confessò egli stesso: l'esperimentò Martiniano uomo Santo, che dopo tanti anni di vita eremitica cadde con una Donna; il che successe anche a Giacomo Eremita (scrive Metafraste) che dopo quaranta anni di vita santa cadde similmente con una Donzella: perderono ogni bene, che ne piansero tutta la vita.

Capisci dunque come il tornare in dietro dalla vita spirituale ti fa perdere tutto il cammino, quanto hai fatto di bene per tutti gli anni della vita spirituale. or dunque che pazzia è fare queste ritornate? Che pazzia sarebbe di un infermo, che risanato dalla sua grave infermità, per una bevuta tornasse a ricadere in essa? Che pazzia di un mercadante, che per molti anni avendo guadagnato un buon fondo di ricchezze, per una giuocata le perdesse tutte: Quanto maggiore è la pazzia di chi avendo guadagnata la grazia di Dio; molto tempo faticato per servire il Signore, per un peccato perdere ogni cosa.

E pure questa pazzia è a te usuale; che così fa frequentemente quel tale, un poco stà in grazia di Dio, e poi un altro poco in peccato; attende per alcuni mesi alla vita spirituale, e poi s' inte-

(a) *Eccl.* 34. 28. (b) *Ezech.* 18. 24.
(c) *S. Laur. Just. serm. de S. Joanne.* (d) *S. Cyprian. lib. 5. de lapsis.*
(e) *Psal.* 30. 11.

tiepidisce, e torna a dietro, vuole assaggiare di nuovo le cipolle di Egitto, con un pensiero, un' occhiata, perde quanto ha guadagnato; se tu sei di questi: Entra in te stesso, conosci questo male, e proponi camminare sempre avanti nella via del Signore, non tornare in dietro, non solo con un peccato grave, ma nè anche con un poco di tepidezza; acciò da quella non cadi in peccati gravi, e perdi tutto il bene, che hai fatto, e passa al

SECONDO PUNTO.

Perchè ci poniamo in pericolo di non mai giugnere alla meta della salute eterna.

NOn solo noi perdiamo il cammino fatto col tornare in dietro, ma quello, che è peggio, ci poniamo in pericolo di non ripigliare più il cammino, e di non mai giugnere affatto alla meta, al fine della nostra salute.

Viene questo primamente dal perdere i lumi, e sentimenti, ch' aveamo acquistato nel cammino della vita spirituale, e non muoverci più con quella efficacia di prima, se bene ce ne resta qualche poco; appunto come un infermo, che da lunga infermità è sanato, se ricade nel pristino male, si pone in pericolo di non mai risanarsi, perchè con quella ricaduta ha debilitata la virtù della sua natura, necessaria per espellere il morbo; perciò è peggio la ricaduta del male antico, difficilmente si risana più; così chi è risorto dall' infermità del peccato, colla grazia di Dio, colla vita spirituale, e poi ricade in peccato, perde i lumi, i buoni sentimenti, e talmente si debilita, che difficilmente può sorgere più, lo confessava Davide dopo caduto in peccato: (a) *Dereliquit me virtus mea: & lumen oculorum meorum non est mecum*. Ed è tanto vero questo, che dice l' Apostolo, che questi, i quali ricadono dalla grazia al peccato, dalla vita spirituale alla carnale, è moralmente impossibile, che risorgano più: (b) *Impossibile est, qui semel illuminati gustaverunt donum Cœleste, & participes facti sunt Spiritus Sancti, & prolapsi sunt, rursus renovari ad pœnitentiam*.

Maggiormente perchè con queste ricadute si abituano nel male, quale abituazione non li fa sorgere da quello; e se sorgono tornano subito a ricadere; e di questo modo se ne passa tutta la vita; sentite S. Gregorio: (c) *Usitata culpa obligat mentem, ut nequaquam resurgere possit ad rectitudinem conatur, & labitur*; tanto che dice S. Pietro, meglio sarebbe stato per loro non aver camminato ancora per la via di Dio, che dopo camminato per quella tornare in dietro per lo peccato: (d) *Melius erat illis non cognoscere viam justitiæ, quam post agnitionem converti ab eo, quod illis traditum est sancto mandato*; e ne dà la ragione, perchè questi sono come cani, che ritornano a mangiare quello, che han vomitato, come porci, che s'immergono nel loto: *Contingit enim illis sicut canis reversus ad vomitum, & sus lota in volutabro luti*; sempre faranno l' istesso, benchè apparentemente risorgano.

E quello, che più ci ha da atterrire è, che questi stanno in pericolo di non risorgere più, perchè Dio l' abbandona: grave è il peccato la prima volta, che si commette, o quando si commette senza gran lumi di Dio; ma gravissimo ed enorme è, quando dopo che il Signore ti ha perdonato, ha applicato all' anima tua il suo prezioso sangue; ti ha fatto camminare avanti nella vita spirituale, tu torni in dietro ad offenderlo: *Cogita, o homo* (dice S. Giovanni Crisostomo) *graviorem esse culpam post veniam: Indulgentia ingratus est, qui post veniam peccat, nec mundari meretur, qui semetipsum post gratiam sordidat*; è una ingratitudine grande; è una

(a) *Psal.* 37. 11. (b) *Hebr.* 6. 4
(c) *S. Gregor. in homil. apud Lubner verb. peccatum relapsus ad peccatum n.*30.
(d) 2. *Petr.* 2. 21.

una ingiuria, che si fa alla grazia, e al Sangue di Gesù Cristo; perciò merita esser abbandonato da Dio: appunto come una terra (ed è similitudine dell' Apostolo) (a) la quale il Padrone l'ha coltivata, arata, inaffiata, e poi produce triboli, e spine, merita essere abbandonata, e data al fuoco; così l'anima di questi recidivi, che tornano in dietro al peccato, dopo la grazia, e la vita spirituale: *Terra enim sæpe venientem super se bibens imbrem, proferens autem spinas, & tribulos, reproba est, & maledicto proxima: cujus consummatio in combustionem*.

Così succedè al povero Saule, camminò per un tempo nel servizio di Dio; per un peccato, che fece di disubbidienza, fu abbandonato da Dio; quale non volle, che Samuele pregasse più per lui: (b) *Usquequo luges Saul, cum ego projecerim eum?* Così succedè a Salomone, uomo così illuminato da Dio: tornò in dietro col peccato, non si legge, che tornasse alla vita santa di prima. Ed a' tempi nostri un Ecclesiastico Canonico, (c) sanato dal suo peccato, fu ammonito a non tornarci, pure cascò di nuovo; appena peccato, cadde la Casa, e lo fece morire di subito: e un altro Sacerdote (riferisce il Cantipatrano) (d) ricaduto più volte; il Sacerdote, che lo confessò volle, che gli promettesse di più non ricadere; dicendogli che se ricadeva, subito avrebbe sperimentato la Divina vendetta; ricadè, senti una voce, che disse: *Vindicta Dei super te*; morì di subito.

Entra in te stesso: trema di commettere peccato: sei stato tante volte perdonato da Dio, hai gustato la pace della vita spirituale, non tornare in dietro, perchè non solo perderai quello, che hai fatto, ma sdegnarci talmente Dio, che t' abbandonerà nel tuo peccato. E se l' hai fatto, domandane perdono al Signore; vedi quante volte sei caduto, e ricaduto nel medesimo peccato, quanto disgusto di Dio: dolore: quanta pazzia per un momento di gusto hai perduto tutto il bene, operato per tanto tempo, con disgusto di Dio: dolore, hai gabbato Dio, l' hai servito per qualche tempo, e poi come se non fusse stato Sommo Bene, l' hai offeso: dolore: Proponi l'emendazione: Signor mio mai più voglio peccare, voglio camminare avanti sempre nella vita spirituale, non mai tornare in dietro, nè co' peccati, nè co' difetti: (e) *Justificationem, quam cœpi tenere, non deseram*; acciò possa nell' ultimo trovarmi in grazia tua, e salvarmi.

PRATICA.

Non bisogna dunque tornare in dietro dalla via del Signore, se vogliamo essere rimunerati nell' ultimo, e salvarci.

Prima: Non tornare in dietro con peccato grave, che questo ci fa perdere tutto il cammino fatto, e sdegna Dio, muovendolo ad abbandonarci; che serve aver distrutto il peccato per poi tornare a pigliarlo; è più gran peccato di prima: (f) *Si quæ destruxi*, (dice S. Paolo) *hæc iterum ædifico, prævaricatorem me constituo*; se quello, che ho distrutto, torno ad edificarlo, sono pessimo peccatore, noi abbiamo da procurare, che quel peccato, che regnava in noi, ed abbiamo conosciuto male, e levatelo colla penitenza, non tornare a commetterlo mai: (g) *Non regnet in vestro mortali corpore peccatum*, bisogna pensare al male, che ci fa, che tu perdi tutto il bene, che hai fatto; che può essere, che non risorgi più, e questo pensarlo, non solo quando sei tentato, ma la mattina quando t' alzi, e spesso fra giorno ruminarlo. S. Ludovico Re di Francia ad un suo servo Cavaliere domandò, se volea prima es-

(a) *Hebr. 6. 7. & 8.* (b) *1. Reg. 16. 12.*
(c) *Refert S. Bonav. in vita S. Francisci.*
(d) *Cantipatran. lib. 2. c. 30.* (e) *Job 27. 6.* (f) *Galat. 2. 18.*
(g) *Rom. 6. 12.*

Digitized by Google

ser lebbroso, o in peccato; disse quello, in peccato; rispose: *Toto Cœlo erras, ecquæ enim lepra peccato fœdior, quod etiam post mortem affligit, tu itaque si me amas, eam mentem muta.*

Secondo: Si può tornare in dietro co' difetti, e questo benche sia meno grave, è però più pericoloso, perchè meno conoscendosi, meno ce n' emendiamo, lo dice lo Spirito Santo nell' Apocalisse: (a) *Utinam frigidus esses, quia nec calidus, nec frigidus es, incipiam te evomere*; meno gravi, perchè non levano la grazia, ma più pericolosi; perche non si conoscono, e meno si levano, e dispongono l'anima ad esser vomitata da Dio, perciò levare i peccati volontarj. Il P. Giacomo Alvarez ne fece voto de' volontarj per ventisei anni prima di morire, e l' osservò. La pratica è vedere, che difetti ci predominano; e se sono familiari sradicarli: riflettendo ogni settimana su questa pratica; così camminando sempre avanti, giugneremo al colmo della perfezione, ed alla sicurezza della salute eterna.

PONDERAZIONE VI.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Væ pragnantibus in illa die.

E' necessario, che i desiderj buoni concepiti nell' anima, si partoriscano nelle opere.

Primo, perchè altramente non bastano a salvarci.

Secondo, perchè sono sufficienti a dannarci.

INTRODUZIONE.

FU sempre stimata cosa buona la fecondità de' figli: nella natura è necessaria per mantenere la specie nel genere umano, per propagare gli uomini, di modo tale che nella legge antica appo gli Ebrei si stimava maledizione l' essere sterile. E nella legge nuova mutate le cose materiali in spirituali fu sempre cosa ottima la fecondità delle opere buone, e de' figli spirituali; onde l' Apostolo si congratula con chi era prima sterile di questi figli spirituali; e poi per la Divina grazia ne è diventato fecondo. (b) *Lætare sterilis, quæ non paris, quia multi filii desertæ, magis ejus, quæ habet virum*; or come dunque nell' Evangelo odierno il Salvatore raccontando gli eccidj, che saranno prima del giudizio universale, predice gravi maledizioni alle feconde, e pregnanti? *Væ pragnantibus in illa die*; so che secondo la lettera s' intende, (e lo dichiara S. Tommaso) che queste come meno atte al fuggire da quelle calamità periranno più dell' altre Donne; ma nel senso morale, che cosa significa esser gravidi? S. Ambrogio lo spiega: (c) *Pragnantes sunt, qui Dei timorem concipiunt, & non pariunt*: Sono quelle anime, che concepiscono gran desiderj d' opere buone, di mutar vita, di levare i vizj, di farsi sante: ma mai partoriscono queste opere buone, ponendo in esecuzione i buoni desiderj; questi avranno guai grandi nel giorno del Giudizio, e l' eterno *Væ*, dell' eterna dannazione; or essendocene di questi nel Mondo in gran moltitudine, sono obbligato a darvi a ponderare, come è necessario, che i buoni desiderj concepiti si partoriscano, coll' esecuzione delle opere sante: Primo, perchè altramente i soli desiderj non bastano a salvarci: Secondo, perchè sono sufficienti a dannarci.

PRIMO PUNTO.

Perchè non bastano a salvarci.

IL Signore ha costituito la nostra salute eterna nell'esecuzione delle opere buone, che facciamo; o siano dell' osservanza de' Divini precetti: (d) *Serva*

(a) *Apoc.* 3. 15. & 16. (b) *Galat.* 4. 27.
(c) *S. Ambr. cap.* 2. *Luc. lib.* 10. (d) *Matt.* 19. 17.

va mandata, *si vis ad vitam ingredi*; o siano nella pratica de' suoi consigli Evangelici necessarj per salvarci da perfetti: (a) *Qui reliquerit domum propter nomen meum*, *vitam æternam possidebit*; perchè dice S. Ilario, bisogna per salvarci porre qualche cosa del nostro, che sono le opere buone, così ci meriteremo la vita eterna: *De nostro est Beata æternitas promerenda, præstandumque aliquid de proprio*: onde quelli, che si salvano per mezzo delle opere loro buone si salveranno, e queste l' introdurranno nella vita eterna: (b) *Opera enim illorum sequuntur illos*.

Or ciò supposto, quando noi concepiamo gran desiderj, e facciamo ottimi proposiri di lasciar il peccato, di levar i vizi, di mutar vita, di farci Santi, e poi non poniamo in esecuzione questi desideri, con praticare quello, che desideriamo; al sicuro non poniamo le opere buone necessarie per salvarci, dunque non siamo degni del Paradiso.

Spiega tutto ciò il Signore per Esaia: (c) colla similitudine d' una, che vuol partorire, mostra desiderj grandi del parto, ma se alla fine non partorisce, non potrà consolarsi del suo figlio, e che sia nato un uomo nel mondo: *sicut quæ concipit, cum appropinquaverit ad partum, dolens clamat in doloribus suis*; così chi ha concepito gran desiderj di mutar vita, è gravido di buoni propositi, ma non mai li partorisce, ponendoli in esecuzione colle opere buone; questi non si potrà consolare di vedere il suo parto di una vita buona, piena di opere sante, che l' introducono nel Paradiso: *Sic facti sumus a facie tua*, *concepimus salutem, non fecimus in terra*; spiega il P. Cornelio a Lapide: *Idest opera sancta*, *quia lenti sumus ad opera pietatis*.

Ma esprime maggiormente questa verità il Signore in S. Matteo (d) colla somiglianza di chi vuole edificare una Casa, se l' edifica sopra la pietra soda quella sarà stabile, e durerà; se l' edifica sopra l' arena al primo vento cadrà, così chi vuole edificare una casa in Cielo, dove abbia da essere ricevuto ad abitare per tutta un' eternità, della quale parlava l' Apostolo: (e) *Domum non manufactam in Cœlis*; dee fabricarla sopra la pietra, che è Cristo cioè colle opere buone, osservando i suoi precetti, praticando i suoi consigli; se la fabricherà sopra l' arena leggiera, mobile, che è simbolo de' desiderj, che si mutano, e volano, come il vento, non sarà stabile, ad ogni vento di tentazione, caderà; ecco le parole del Signore, dopo che ha detto di chi edifica sopra la pietra, che edifica con stabilità, e sodezza soggiugne: (f) *Omnis qui audit verba mea*, *& non facit ea*, *similis erit viro stulto*, *qui ædificavit domum suam super arenam*; *flaverunt venti*, *& cecidit*, *& fuit ruina illius magna*; chi è quello, che sente le Divine parole, e non le pratica, chi concepisce solo buoni sentimenti di fare opere buone, o dalle prediche, o da' PP. Spirituali, o immediatamente da Dio, e poi non pone in pratica questi desiderj, questi buoni propositi: questo edifica sopra l' arena, non sarà permanente il suo edificio spirituale per lo Paradiso.

Ma lasciamo le similitudini, e sentiamo il Salvatore, che a chiare note ci insegna questa verità in S. Matteo: (g) *Non omnis, qui dicit, Domine Domine, intrabit in regnum Cœlorum*; *sed qui facit voluntatem Patris mei*, *qui in Cœlis est*, *ipse intrabit in regnum Cœlorum*: Chi sono quelli, che dicono: *Domine*, *Domine*? sono quelli, che propongono far bene, mutar vita, e non lo fanno mai; questi non entreranno in Cielo: ma chi fa la volontà di Dio; *Idest* (dice il P. Cornelio) *qui ejus præcepta impleverint*; chi pone in opera i buoni desiderj, coll' osservanza della legge di Dio; questi entrerà in Paradiso: *Qui*

(a) *Matt.* 19. 29. (b) *Apoc.* 14. 13. (c) *Isa.* 26. *v.* 178.
(d) *Matt.* 7. 26. (e) 2. *Corinth.* 5. (f) *Matt.* 7.26.
(g) *Matt.* 7. 21.

Digitized by Google

non conversatus est secundum Verbum Christi, non intrabit in regnum Cœlorum, conchiude S. Giovanni Crisostomo: che chi non ha praticato quello, che vuole Cristo, non si salverà. Vedetelo negli Operarj dell' Evangelo, (a) che stavano oziosi nella piazza, quali chiamò il Padre di famiglia a lavorare la sua vigna, riprendendoli del loro ozio: *Quid statis tota die otiosi?* questi desideravano chi li chiamasse, in fatti si scusarono con dire, *Nemo nos conduxit?* ma se non fussero andati alla fatica non avrebbero avuto la mercede del danaro, che è simbolo della mercede eterna, così noi se non ci faremo condurre dal Padre Spirituale ad operare nella vigna di Dio, che è l' anima nostra, benchè desideriamo di farlo, non avremo la mercede del Paradiso.

Vedetelo in quel servo indegno, che ricevuto un talento dal Principe, non lo negoziò, ma lo nascose, desiderava egli far guadagno col talento, ma per per vano timore del conto stretto, che ne volea il Padrone, se ne astenne: (b) *Timui, quia austerus es, & tollis, quod non posuisti*; non ebbe il premio dal Signore, come quelli, che ebbero cinque, e tre talenti, e li negoziarono; così noi, a' quali il Signore ha dato i talenti de' buoni pensieri, e desiderj d' attendere alla perfezione, di lasciare il Mondo, e per timore d' incontrare fatica, non poniamo mano all' opera, non avremo in Cielo il premio di questi buoni desiderj. Ancora le Vergini pazze desiderarono ardentemente entrare, dove stava lo sposo per godere con quello, in fatti frettolose bussarono la porta, dicendo: (c) *Domine Domine aperi nobis*, ma perchè non potero in esecuzione le opere di carità, di misericordia, questo significava il non aver l' olio nelle loro lampadi, furono escluse dallo sponsalizio, ed ebbero per risposta al di loro bussare; *amen dico vobis, nescio vos*; se noi non avremo l' olio della carità, delle virtù, e non praticheremo l' umiltà, l'ubbidienza, la mortificazione, benchè n' abbiamo desiderio, non entriamo in Cielo; intendete dunque, che i buoni desiderj concepiti, ma non partoriti coll' esecuzione delle opere buone, non bastano a salvarci.

Or vedi tu, se sei uno di questi gravidi di desiderj, che mai non li partorisci colle opere, e così conoscerai, se sei atto per lo Regno Celeste; quante volte tu, illuminato da Dio, immediatamente da te stesso, o per rimorsi della tua coscienza, o per le prediche sentite, o per gli Padri Spirituali, che ti consigliano; hai concepito desiderj di mutar vita, di sradicare quel vizio, di levar quell' amicizia, di non far quei negozj illeciti: hai stabilito alle volte risolutamente di mutar vita; l' hai fatto poi? no; sempre sei vissuto nel medesimo modo. Quante volte hai promesso al Confessore di non tornare più a quel peccato, fuggire quell' occasione, restituire l' altrui? l' hai fatto poi? sempre sei tornato a' medesimi peccati: non ti hai mai potuto sviluppare da' tuoi lacci; Quante volte Dio t' ha spirato attendere alle virtù, alla vita spirituale, fare orazione; e forsi anche farti Religioso? l' hai fatto ancora? no; se ne passa la vita co' buoni desiderj, e non li poni mai in esecuzione, sei gravido, ma non partorisci: guai a te nel giorno del giudizio! *Væ prægnantibus in illa die*; non avrai il premio di quello, che non hai fatto; e non averai il Paradiso, perchè non te l' hai guadagnato colle opere dell' osservanza della legge di Dio: *Qui dicit, Domine Domine*; voglio fare Signore, e mai fai, *non intrabit in regnum Cœlorum*.

Entra in te stesso: partorisci, poni in pratica questi desiderj, questi buoni propositi di mutar vita, di non offendere Dio, di osservare la sua legge, di attendere alla vita spirituale, di eseguire le chiamate di Dio; non vedi che se ne passa la vita, e non fai mai cosa buona, non vedi che s' accosta il tem-

(a) *Matt.* 20. 6. (b) *Luc.* 19. 21. (c) *Matt.* 25. 11.

Digitized by Google

tempo della morte, e del giudizio, e non ti trovi aver fatto niente di bene per l' anima: dì con Davide: (a) *Vota mea Domino reddam*; Io voglio porre in pratica i miei desiderj, renderli al Signore, che me l' ha dato colle opere: acciò possa nel Paradiso rendérceli, come meriti, per gli quali ne abbia la mercede: *Reddam in atriis domus Domini, in medio tui Jerusalem*.

SECONDO PUNTO.

Perchè sono sufficienti a dannarci.

MAggiormente che non adempiendo i buoni desiderj non solo non bastano a salvarci, ma sono sufficienti a dannarci, che è il Secondo Punto da me propostovi.

I buoni desiderj vengono tutti nell' anima da Dio: (b) *Omne datum optimum de sursum est, descendens a Patre luminum*, e l' infonde nell' anima, come semi acciò li facciamo fruttificare frutti d' opere buone: (c) *Operamini in vitam æternam*; chi pone la semenza di qualche albero, pretende che quella nasca, cresca, e a suo tempo facci i frutti; altrimente se quell' albero non rende frutto lo taglia per lo fuoco; così quando un' anima, dove il Signore pone il seme de' buoni desiderj, e pretende, che cresca in albore fruttifero d' opere buone, non facendole, ma restandosene solo in frondi; sarà tagliato con una morte immatura, e condannato all' inferno: (d) *Omnis arbor* (così conchiude il Signore, dopo che ha parlato, che l' uomo come albore piantato da lui dee far frutta d' opere buone), *quæ non facit fructum, excidetur, & in ignem mittetur*; quella terra coltivata, e seminata col seme buono, e che non produce grano a suo tempo, ma spine, e triboli, merita essere abbandonata dal Padrone, e data alle fiamme, così quell' anima, che seminata da Dio col seme de' buoni desiderj, ispirazioni, propositi, non produce il frutto delle opere buone, merita essere abbandonata da Dio, e data alle fiamme dell' inferno; così l' insegna l'Apostolo, dopo avere esortato tutti ad operar bene; dice: (e) *Terra enim sæpe venientem super se, bibens imbrem, proferens spinas, ac tribulos, reproba est, cujus consummatio in combustionem*; d' onde intendete, che i buoni desiderj non adempiti, e partoriti in opere buone, quando lo possiamo, e dobbiamo fare, sono causa della nostra dannazione.

Tanto maggiormente, che essendo questi buoni desiderj una manifestazione della Divina volontà di quello, che vuole Dio da noi; se ti senti desiderj di mutar vita, segno è, che Dio questo vuole da te; se ti senti stimoli da lasciar quel peccato, quel vizio, segno è, che Dio questo vuole da te: or tu non ponendoli in esecuzione, non partorendoli colla pratica, non fai la volontà di Dio, non fai quello, che vuole Dio: e consistendo tutta la salute nostra in adempire quello, che vuole Dio: (f) *Vita in voluntate ejus*; i medesimi desiderj non adempiti serviranno per nostra dannazione: Ecco come l' insegna il Salvatore: (g) *Qui cognovit voluntatem Domini sui, & non facit secundum voluntatem ejus, vapulabit multis*; spiega il P. Cornelio: *flagellis, & plagis multis cædetur*; questi sarà condannato all' inferno per essere assai tormentato, e quanto più desiderj buoni ha avuto, e più ha conosciuto quello, che Dio volea da lui, e non l' ha fatto, più stretto conto ne ha da dare a Dio nel giorno del giudizio, e più severo castigo avrà; soggiugne il Signore. *Cui multum datum est, multum requiretur ab eo*; chiosa il P. Cornelio: *Cui major scientia, & major voluntatis Domini cognitio*.

Anzi per questo solo, che non abbiamo

(a) *Psl.* 115. 14. (b) *Jacob.* 1. 17. (c) *Joan.* 6. 27.
(d) *Matt.* 7. 19. (e) *Hebr.* 6. 7. (f) *Psal.* 29. 6.
(g) *Luc.* 12. 47.

mo corrisposto a' lumi, alle chiamate, a' buoni desideri, che egli ci ha dato, Dio sdegnato, e come burlato da noi, ci negherà la sua misericordia, ci caccerà da se all' inferno; sentite come lo dice per lo Savio: (a) *Vocavi*, & *renuistis; ego quoque in interitu vestro ridebo*, & *subsannabo cum vobis*. Non mi fa mentire ciò, che scrive S Cirillo di suo nipote chiamato Arduino, questi menava una vita molto buona, stanno lontano da' vizi, si confessava spesso, morì; e il Zio s'immaginava che fosse salvo; gli comparve, e domandandogli della sua salute; rispose piangendo: *Quid quæris de gloria, damnatus sum*; perchè disse S. Cirillo? rispose: *non ob aliam causam, quia in ludis delectabar*, & *vocationem ad statum neglexi*; questi avea sempre stimoli di lasciar certi giuochi, e spassi soverchi, e di farsi Religioso, e non lo poneva mai in esecuzione, per questo dice, che si dannò: i desiderj dunque buoni, non adempiti sono causa dell' eterna dannazione; con ragione dice il Signore: *Væ prægnantibus in illa die*; spiega Isidoro Pelusio ta: (b) *Væ prægnantibus, dicit Dominus, ad illas animas, quæ divinum amorem velut in utero gestant*, & *parere non audent*: guai eterni a quelle anime, che sono gravide d' amore di Dio, di buoni desiderj, e non li parturiscono mai, ponendo in pratica di fare quello, che Dio vuole da loro.

Or se così va il negozio, in quelli, che non adempiscono i desiderj di maggior perfezione, che sarà di quelli, che non pongono in pratica i desiderj dell' osservanza della legge di Dio, di non peccare, di mutar vita, quando il non ponerli in pratica è peccato? Trema de buoni desideri, trema di questi propositi, che non vengono mai in essere, trema, che questi non siano la causa della tua dannazione; l' inferno è pieno di buona volontà; voleano far bene, levar il peccato, mutar vita, e non l' han fatto, e per questo sono dannati. Risolviti a porre in pratica i buoni propositi, di non peccare più, che tante volte l' hai proposto nel confessarti; risolviti di mutar vita, lasciare quelle pratiche, quelle occasioni, che tante volte t' è stato detto, e ne senti gli stimoli di coscienza: risolviti a darti alla vita spirituale, dove sei chiamato dal tuo Direttore; risolviti a lasciare il Mondo, se a questo sei chiamato, se non vuoi dannarti.

E se fino adesso non l' hai fatto confondirene: Vedi quanti sentimenti hai avuto di menar vita spirituale, l' hai fatto per pochi giorni, e poi sei tornato a dietro, hai burlato Dio, che ti chiamava: dolore; quanti stimoli di coscienza, di mutar vita: e non l'hai fatto mai, hai resistito alla Divina volontà: dolore: quante volte hai proposto di non peccare, e sempre sei tornato a peccare, hai disprezzato Dio, i suoi lumi, la sua grazia: dolore: proponi l' emendazione: Sì Dio mio; voglio praticare i buoni desiderj, che mi dai, prima di non peccare mai più, e poi d' attendere alle virtù, fino a farmi santo.

PRATICA.

Bisogna partorire i buoni desideri; se sono dallo stato cattivo al buono, subito; stai in peccato, non tardare di levarlo: (c) *Non tardes converti ad Dominum*, & *ne differas de die in diem*: ma con efficacia di non tornare a peccare; d' onde viene, che sempre si propone, e mai s' eseguisce? e perchè non leviamo le occasioni, non pigliamo i mezzi; le occasioni sono causa del peccato: (d) *Qui amat periculum, peribit in illo*; i mezzi sono efficaci per levare il peccato, e salvarsi: (e) *Fratres satagite, ut per bona opera certam vestram vocationem faciatis*, orazione, comunione, esame; come vogliamo conoscere le verità senza orazione, aver forza per combattere senza comunione; fra-

(a) *Prov.* 1. 24. & 26. (b) *Isid. Pelus. Epist.* 211.
(c) *Eccl.* 5. 8. (d) *Eccl.* 3. 27. (e) 2. *Petr.* 1. 10.

fradicare i vizj senza esame, cacciare le tentazioni senz' atti contrarj, se stiamo spensierati, caderemo.

Se sono dallo stato buono in meglio, come da una vita tepida ad una vita più santa, più mortificata, rigorosa, farlo col consiglio del Padre Spirituale: (a) *Labia Sacerdotum custodient scientiam, & legem de ore ejus requirent*; dice S. Giovanni: (b) *Probate spiritus*; trovati un Direttore, e digli i tuoi sentimenti, ed ubbidiscilo per la pratica delle virtù: (c) *Ipsi enim pervigilant quasi rationem reddituri pro animabus vestris*: così nel giorno del giudizio non ti troverai gravido solo, per avere l' eterno *Væ*; ma partorito con tanti figli d' opere buone, che t' introdurranno in Cielo.

PONDERAZIONE VII.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Ne fiat fuga vestra in byeme.

E' difficile convertirsi a Dio nel tempo della freddezza delle cose spirituali.

Primo perchè allora non avremo lume da conoscere.

Secondo perchè allora non avremo fervore da operare.

INTRODUZIONE.

L' Inverno, una delle quattro stagioni dell' Anno, è la più rigida, aspra ed infruttuosa di tutte; poichè in esso allontanandosi il Sole dal nostro emisfero, vien priva dalle sue benigne influenze; onde chiamasi inverno, secondo l' etimologia di S. Isidoro: *Invernum quasi abeundo, eo quod tunc sol in breviori circulo solet circumvenire, & ire, & ideo dies breves, & noctes longas solet facere, & causare*: e dalla distanza del Sole vengono nell' inverno la freddezza la sterilità degli alberi, le nevi, i giacci, l' umidità, le pioggie, il fango, ed il loto, ed in una parola, in esso si consuma tutta la bellezza, e fecondità dell' està, e dell' autunno, che perciò non è tempo di viaggiare; onde l'Apostolo desiderando, che venisse da lui il suo caro discepolo Timoteo: lo consiglia, che venghi prima dell' inverno: (d) *Festina ante byemem venire*: E nell' Evangelo odierno predicendo il Signore i mali gravi, che aveano da venire prima nella Città di Gerosolima, e poi nella venuta dell' Anticristo a tutta la Chiesa; consulta a quelli, che vogliono fuggirli, che non lo facciano nell' inverno: *Ne fiat fuga vestra in byeme*; nel senso letterale s' intende, perchè, come dice Silveria: (e) *Quia hoc tempus valde ineptum est ad fugam; nam byems valde horridum est frigore, nive, pluvia, ac ventis, quæ omnia sunt magna impedimenta ad iter*: nel senso mistico però l' inverno significa il tempo freddo della vita nostra, cioè come spiega il B. Dionigi Cartusiano: *Spiritualiter per byemem exprimitur tempus extinctionis caritatis*; quel tempo, che l' anima nostra non ha il calore della carità; o pure come dice S. Basilio, (f) quando stiamo tepidi, e negligenti nelle virtù: *Hyems intelligendum est, quando per inertiam vitam nostram traducimus*; o pure come dice Cesare Arelatense: (g) *Ut non quæratis peccata fugere, quando jam non licet ambulare*; lo che in poche parole dice Pietro Fabro; *Hyems est tempus in fide, & pietate frigidum, & vitiis infestum*; l'inverno dell' anima è il tempo, che ha poco lume, gran freddezza delle cose spirituali, loto, e fango de' vizj; or in questo tempo è difficile il fuggire dal peccato alla grazia, cioè il convertirsi a Dio; acciò dunque non cadiate in questo male vi darò a ponderare, che è difficile convertirsi a Dio nel tempo della freddezza delle cose spirituali: Primo perchè allora non avremo lume da conoscere: Secondo perchè allora non avremo fervore da operare.

PRI-

(a) *Malach.* 2. 7. (b) *Jo.* 4. 1. (c) *Hebr.* 13. 17.
(d) 2. *Tim.* 4. 21. (e) *Sylver. in Matt.* 24. *ad dicta verba.*
(f) *S. Basil. in Isaiam.* (g) *Cæsar. Arelat. hom.* 42.

Digitized by Google

PRIMO PUNTO.

Perchè non abbiamo lume da conoscere.

PEr capire questa verità supponi primamente, che siccome per camminare bene per una strada ci vuole il lume, che ci facci vedere quella, ed avvertire tutti gl' infratti, ed intoppi per evitarli, e specialmente quando già fusse sgarrata la strada, è maggiormente necessario il lume per indagare il retto sentiero; così nel camminare la via di Dio nell' osservanza della sua santa legge è necessario il lume della fede, e delle verità eterne; così insegna Davide: (a) *Lucerna pedibus meis verbum tuum*, che il lume di Dio, e della Fede, e la lucerna necessaria, per indrizzare bene le pedate nella via del Signore; onde egli in persona di tutti prega il Signore, che gli dia lume per conoscere le verità, e secondo quelle camminare: (b) *Illumines vultum suum super nos, ut cognoscamus in terram viam tuam*.

E questo, maggiormente quando si è sgarrata la strada co' peccati; vi bisogna più lume per levarvi dalle vie storte, ed intracciare il retto sentiero della virtù; lo confessava Davide, e ne pregava il Signore: (c) *Illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte, ne quando dicat inimicus meus: prævalui adversus eum*.

Inoltre dei supporre come certo, che questo lume co' peccati pian piano si va ottenebrando; poichè i peccati sono tenebre, chiamandoli l' Apostolo: (d) *Opera tenebrarum*: le tenebre quanto più crescono, più manca il lume, fino a perdersi; così quanto più crescono i peccati, più manca il lume delle verità eterne, fino alle volte ad oscurarsi affatto; lo confessa Davide in persona de' peccatori: (e) *Cor meum conturbatum est, dereliquit me virtus mea, & lumen oculorum meorum, & ipsum non est mecum*.

Or ciò supposto pondera, quanto difficile sarà ad un peccatore convertirsi, fuggire dal peccato, e dalle pene, che a quello si debbono nell'inverno, cioè quando ci è poca luce, e questa stà ottenebrata da dense nubi, discorri così: Per camminare la strada del Signore ci vuole il lume di Dio, e massimamente per rintracciare la via, quando si è sgarrata per lo peccato, e convertirsi a Dio: Questo lume si ottenebra, e si perde per la moltitudine de' peccati, dunque il convertirsi a Dio, dopo la moltitudine di quelli, è difficilissimo, moralmente impossibile. E' conchiusione dell'Apostolo, dice egli: (f) *Omnis enim quicumque invocaverit nomen Domini, salvus erit*; ogn'uno, che stà lontano da Dio, se gli accosta, e lo chiama con vero dolore de' peccati, e proposito di non offenderlo più, sarà salvo; e poi soggiugne *Quomodo ergo invocabunt, in quem non crediderunt*; ma come, si accosteranno a Dio, se non hanno lume di fede viva, e di credere in lui.

Come si convertirà un peccatore al Signore dopo tanti peccati, quando se gli è offuscata la cognizione dell'inferno, per la quale si può convertire con un atto di attrizione, e con la confessione farsi contrito? come si convertirà un peccatore, il quale dopo molti peccati, ha perduto il lume della bontà di Dio, dell' amore di Dio, de' beneficj di Dio, co' quali deve eccitarsi ad un atto di contrizione per convertirsi a Dio? *Quomodo invocabunt, in quem non crediderunt?* Insegna la medesima verità il Signore dicendo in S. Giovanni: (g) *Dum lucem habetis, credite in lucem*; quando avete un poco di luce, credete a quella, operate con quel poco di lume, non l' estinguete co' nuovi peccati, acciocchè non vi circondino le tenebre, e non potrete più convertirvi a me.

E lo minaccia per Esaia: (h) *Excæca cor*

(a) *Ps.*118 105. (b) *Ps.* 66. 2. (c) *Ps.*12. 5.
(d) *Rom.*13.12. (e) *Ps.*37. 11. (f) *Rom.*10.13.
(g) *Jo.*12.36. (h) *Isa.*6.10.

cor populi hujus, ne forte videat oculis suis, & corde suo intelligat, & convertatur, & sanem eum: io occecherò il cuore de' peccatori per castigo de' loro peccati, li leverò affatto il lume, acciò non si convertano a me, nè debba io allora sanarli, e perdonarli.

E succedè il caso in persona del P.D. Domenico Cenatempo della mia Congregazione; questi desiderava convertire a Dio un giovine dissoluto, l'avea fatto chiamare più volte, e sempre fuggiva; era andato egli in persona a trovarlo, e non volea lasciare la via de' vizj; un giorno casualmente l'incontrò, che essendosi sdegnato con un suo compagno, questo l'avea mortalmente ferito, l'esortò allora a confessarsi, rispose non posso: gli replicò il Padre, che bastava un atto di contrizione; gli soggiunse, dicendogli non posso, perchè quando il Signore volea; io non volsi, oggi che vorrei, il Signore non vuole: gli negò il lume, e morì ostinato.

Or con che fervore dei tu appigliarti alla penitenza: se stessi per perdere il lume degli occhi, non procureresti subito il rimedio per non diventar cieco? con quanta maggior sollecitudine dei servirti del rimedio della penitenza per non diventare affatto cieco; vedi nell' anima tua quando vuoi convertirti a Dio? mi dirai: Padre son convertito; ma di quelle conversioni de' recidivi, che ti alzi, ti confessi, e torni a cadere, questo non è convertirsi da dovero a Dio, ma fingendo, e burlando Dio: ti vuoi convertire veramente appresso, quando passano quelle occasioni, quei bollori della gioventù, nell'inverno quando si è ottenebrato il lume; sarà difficile, non potrai farlo: *Ne fiat fuga vestra in hyeme*: vedi che questo poco di lume che pare che abbi, non siano tenebre: (a) *Si lumen, quod in te est, tenebræ sunt*, adesso serviti di questo poco di lume, e proponi di convertirti a Dio da dovero con tutto il cuore: (b) *Convertimini ad me in toto corde vestro* senza tornare più al peccato: questo proponi, e passa al

SECONDO PUNTO.

Perchè non abbiamo fervore da operare.

PEr conoscere questa verità, rifletti, che per camminare la via di Dio, non solo ci vuole lume per vedere la strada, ma anche forza, e fervore per potere camminare, sono tante le difficoltà di questo cammino, le tentazioni, le occasioni, le inclinazione della nostra natura al male, che se non abbiamo fervore per superar tutto, mancheremo; sentite l'Apostolo, che fervore insegna esser necessario per camminare la via di Dio: (c) *Sollicitudine non pigri: spiritu ferventes: Domino servientes*; è necessaria una gran sollecitudine senza pigrizia, un gran fervore di spirito, come si serve ad un supremo Monarca, che è il Signore della Maestà: *Domino servientes*.

Ma se per camminare la via di Dio, ci vuole tanto fervore, quanto maggiore ce ne vorrà, quando sgarrata la via, e caduti nel profondissimo fosso del peccato, dobbiamo risorgere da quello alla grazia; ci vuole un fervore acceso come fuoco, che basti ad incenerire tutti gli affetti peccaminosi, ed innamorarsi di Dio, per lo quale ci dispiaccia sommamente aver peccato; lo descrive Geremia: (d) *Et factus est in corde meo (idest fervor) quasi ignis exæstuans, claususque in ossibus meis: defeci, ferre non sustinens*: si è conceputo nel mio cuore un fervore come fuoco, che brucia, che mi fa venir meno di dolore, pensando d'aver offeso un Dio, che non lo poteva sopportare.

Or pondera appresso, come questo fervore, non solo manca, ma si estingue col peccato, e quanti più se ne commettono più si smorza, diceva Davide in persona de' peccatori. (e) *Aruit tanquam*

(a) *Matt.* 6.23. (b) *Joel.* 2.12. (c) *Rom.* 12.11.
(d) *Jerem.* 20. 9. (e) *Ps.* 21.16.

Digitized by Google

quam testa virtus mea; il mio fervore si è seccato per gli peccati; onde dice S. Tommaso: *Omnis fervor ejus, qui proveniebat a caritate expiravit*; e la ragione è, perchè venendo il fervore dalla carità, quando questa si perde col peccato, si perde il fervore. Supposto ciò pondera, come ti convertirai dopo tanti peccati, nell' inverno, quando avendo perduto il fervore, sei tutto freddo, e gelato: Discorri così: Per convertirsi a Dio ci vuole un fervore grande, col quale ci pentiamo d' avere offeso un Sommo Bene, e consumiamo tutte le freddezze de' vizj: questo fervore si perde col peccato, e quanto più se ne commettono, più si smorza, ed estingue; dunque in questo tempo tu non ti convertirai, sarà difficile il farlo, moralmente impossibile; la conseguenza è dell' Apostolo:(*a*)*Impossibile est, qui semel illuminati gustaverunt donum Cæleste, & participes facti sunt Spiritus Sancti, & prolapsi sunt, rursus renovari ad pœnitentiam*: è moralmente impossibile, che quelli, che sono stati illuminati, e da questo lume hanno sentito ancora il fuoco, e l' ardore de' doni di Dio, e della comunicazione dello Spirito Santo, che è tutto fuoco, ed amore; e sono caduti, e ricaduti spesso, *& prolapsi sunt*; con che hanno perduto questo fervore; è impossibile moralmente, che si convertano a Dio colla penitenza.

Rassomiglia il Signore questi tali agli uomini pigri, i quali vorrebbero fare qualche esercizio, guadagnare con la fatica, ma attediati dal travaglio, lasciano d' operare: (*b*) *Vult, & non vult piger*; e per questo resterà povero: *Arare noluit, mendicabit, & non dabitur illi*; così questi tali avvezzi a far peccati, sono così tediosi, accidiosi, così freddi, e benchè vorrebbero convertirsi, staccarsi dalle creature, levare le occasioni, da dovero non offendere più Dio, non si risolvono mai a questo, perchè non hanno forza, e fervore: *Vult, & non vult piger*.

Te ne potrei raccontare innumerabili esempi passati per le mie mani, che desiderando io di convertire qualche peccatore, o che levasse l' odio, e le amicizie cattive, o le occasioni, non è stato possibile arrivarli, perchè non aveano virtu, nè fervore; ma sia uno per tutti cioè, che succedè in una Missione: ci era un Peccatore, che era così raffreddato nella colpa, che fuggiva i Missionarj, ed ancora le prediche, andai io a trovarlo in casa, e con persuasioni, e con stimoli d' amore di Dio, di terrori del giudizio, e dell' Inferno, non fu possibile, dicendo non curarsi dell' Inferno: poco dopo morì di subito senza confessione.

Vedi se tu sei uno di questi tali: quante sono le sue tepidezze nella via del Signore, manchi a' tuoi esercizj spirituali, e se li fai, è con svogliatezza, e negligenza, e da queste si viene alle freddezze delle cascate in peccato; anzi queste tepidezze confessò il Signore, che per la difficoltà, che si trova a lasciarle, ad infervorarsi da dovero sono peggiori delle medesime freddezze del peccato: (*c*) *Utinam frigidus esses, sed quia tepidus es, incipiam te evomere ex ore meo*. Vedi quanto spesso dai nelle freddezze, che sono i peccati gravi, e benchè ri alza senza quel fervore, che basta ad incenerire in te gli affetti cattivi levare le occasioni, piangere di vero cuore la gravezza dell' offesa di Dio; dunque tu vai perdendo pian piano il fervore; dunque tu avrai difficoltà nel convertirti a Dio da dovero, dunque arriverai ad uno stato, che ti sarà moralmente impossibile l' uscire dalla colpa, e salvarti?

E come stando in questo pericolo, non ti risolvi di convertirti da dovero a Dio? (*d*) *Usquequo piger dormies? usquequo de somno consurges?* Sino a quando così tepido, freddo vuoi dormire nella colpa; quando sorgerai da questo sonno da dovero per non cadere più in peccati: *Veniet tibi quasi cursor egestas, & mendicitas, quasi vir armatus*; trema che perderai il fervore, e per la man-

(a) *Hebr.6 4.* (b) *Prov.13. 4.* (c) *Apoc.3.15.*
(d) *Prov.6.9.*

Digitized by Google

mancanza di quello renderai povero di tutt' i sentimenti necessarj per risorgere, ti arriverà la tepidezza come uno, che velocemente corre, e ti opprimerà come un uomo forte, ed armato.

Entra in te stesso, detesta questa freddezza, e i peccati, che ne sono causa; esci da queste tenebre, e leva il peccato, che è causa delle tue oscurità: (a) *Surge qui dormis, & illuminabit te Christus.*

A' piedi del Signore: Vedi quanto stai ottenebrato nelle verità eterne; quanto poco ti muove la bontà di Dio per amarla, la sua giustizia per temerla, tutto effetto di tanti tuoi peccati: dolore. Vedi quante freddezze, e tepidezze nelle cose di Dio, quanto poco amore, e fervore di servirlo, per questo cadi in peccato: dolore; Proponi darti tutto a Dio, non offenderlo più, acciò non perdi il lume, e fervore, senza de' quali non potrai convertirti a Dio, e salvarti.

P R A T I C A.

Bisogna convertirci a Dio prima, che venghi l'inverno: *Ne fiat fuga vestra in byeme*: l'inverno mistico è quando avrai poco lume, quando sentirai gran freddezza; perchè allora sarà moralmente impossibile.

Primo: debbono avvertire ciò quelli, che tardano in convertirsi; poichè quanto più stanno in peccato, più perdono il lume, più freddezza acquistano: onde dice il Signore: (b) *Non tardes converti ad Dominum; & ne differas de die in diem*; la pratica è, subito commesso il peccato concepirne dolore grande, e confessarsi.

Secondo: debbono avvertire quelli, che si convertono, ma per tornare da capo al peccato, e così va tutta la vita loro: questi mai si convertiranno da dovero; debbono farlo di tutto cuore: (c) *Convertimini ad me in toto corde vestro*; dice Ugone Cardinale, che molti si convertono a Dio con cuore dimidiato per quell' atto, e poi tornando le tentazioni cadono di nuovo col cuore dimidiato, perchè restano in loro gli affetti, lo sdegno, le occasioni; bisogna sradicarli: sentite Davide: (d) *Persequar inimicos meos, & comprehendam illos*, chiosa S. Agostino: *Idest affectus carnales, & non convertar, donec confringam illos*: la pratica è, vedere nelle conversioni, che radici ci sono del peccato, e andarle sradicando; quali passioni ti dominano, e andarle vincendo.

E per ultimo così convertiti a Dio, mantenere quel lume, quel fervore, che abbiamo; il lume della candela si mantiene con l' olio: porre nell' anima l'olio della meditazione, e dell' orazione: (e) *In meditatione mea exardescet ignis*: di questo modo non vi soggettate a convertirvi, quando non avete nè lume, nè fervore, che è l' inverno spirituale dell' anima, nel quale non potrete convertirvi, nè scampare le pene minacciate contro de' peccatori: *Ne fiat fuga vestra in byeme.*

PONDERAZIONE VIII.

Sopra le parole dell' Evangelo:

Ubicumque fuerit corpus, ibi congregabuntur & aquilæ.

Per assicurarci dal tremendo giudizio di Dio, dobbiamo vivere come mistiche Aquile.

Primo elevando il volo de' nostri affetti al Cielo.

Secondo rinovando il nostro spirito per effettuare questo altissimo volo.

INTRODUZIONE.

L'Aquila uccello nobile, e generoso ha due proprietà, secondo scrivono i Naturalisti; una è di volare sempre in alto, onde abita sempre su i Monti altissimi, e si alza a volo così alto, che si accosta a rimirare il Sole, ed insegna questo volo a' suoi pulcini; come dice lo

(a) *Ephes.* 5. 14. (b) *Eccl.* 5 8. (c) *Joel.* 2. 12.
(d) *Ps.* 17 38. (e) *Ps.* 38. 4.

lo Spirito Santo: (a) *Sicut aquila provocans ad volandum pullos suos:* E l'altra proprietà è di rinovarsi alla sua vecchiaja, rinovandosi nelle penne dell'ali, cavandosi le vecchie, e ponendosi a'raggi del Sole, ricoverta di fango, dal calore di quello, ed umidità di questo le rinascono le penne, e l'ali nuove, ed essendosi ingrossato il rostro, l'infrange su d'una pietra, e si rinova in quello; della quale similitudine si serve il Salmista Reale per animare i Fedeli a rinovarsi nello spirito, dicendo: *Renovabitur ut aquila juventus tua*: Or il Signore nell'Evangelo odierno raccontando le calamità grandi dell'estremo giudizio, ed il terrore, che avranno gli uomini per la sua venuta, c'insegna, che quelli staranno sicuri, che come Aquile generose si uniranno con lui: *Ubicumque fuerit corpus, ibi congregabuntur & aquilæ;* e parla di questo modo, perchè è connaturale all'Aquile unirsi con i corpi dove trovano il loro cibo, dicendo Giobbe: (b) *Sicut aquila volans ad escam*; e dice, che egli è come corpo perchè secondo la spiega del Beato Alberto Magno (c), verrà a giudicare il Mondo col suo corpo; cioè da uomo: *quia in forma hominis judicabit nos in quo pro nobis judicatus est*: e che noi dobbiamo essere come Aquile per lo volo, che dobbiamo fare alto unendoci con lui, dice S. Ilario: (d) *Sanctos de volatu spirituali aquilas nominavit*: e vuol dire il Signore, che se vogliamo scampare il tremendo suo giudizio, dobbiamo come Aquile mistiche, con generosità volare in alto, fino ad unirci con lui, e rinovarci nell'ale della contemplazione della sua vita, e nel rostro, rompendo in superfluo dell'attacco alle creature coll'amor suo, rompendo quello nella pietra, che è Cristo: acciocchè voi dunque restiate instruiti di queste verità, e stiate sicuri nel suo Tribunale, vi darò a ponderare, come per star sicuri nel tremendo giudizio, dobbiamo vivere come mistiche Aquile: Primo elevando il volo de'nostri affetti al Cielo: Secondo rinovando sempre il nostro spirito per questo altissimo volo.

PRIMO PUNTO.

Dobbiamo elevare il volo de' nostri affetti al Cielo.

L'Aquila sempre vive in alto; in alto fa il suo nido, in alto cerca le sue prede, di rado scende in Terra, e vola così alto, che si avvicina al Sole; onde ivi prova i suoi figli, se sono veri, o adulterini; poichè sollevandoli in alto, li pone vicino al Sole, che se le palpebre di quelli in mirare il Sole palpitano, li butta via come adulterini, se stanno fissi a mirare il Sole, l'alleva come veri suoi figli; così debbono essere i Fedeli di Cristo, che vogliono assicurare la loro eterna salute nel giorno del giudizio, e volare vicino a lui in quel temendo giorno; debbono vivere come Aquile volando sempre in alto dalla Terra al Cielo, dalle creature al Creatore, che è Dio: questo lo dobbiamo fare:

Primamente perchè noi stiamo in questo Mondo, come pellegrini; per andare al Cielo: (e) *Advena ego sum, & peregrinus*, essendo questo il fine, per lo quale siamo stati creati: (f) *Habetis fructum in sanctificationem, finem vero vitam æternam*; il fine nostro è il Cielo, è Dio; dunque ivi debbono essere i nostri pensieri, ed affetti, e con quelli volare sempre in alto dalla Terra, appunto come un pellegrino, il quale benchè alloggi in diverse parti d'onde passa, sempre il suo pensiero, ed affetto stà al giugnere al termine della sua peregrinazione, che è la sua Patria.

Di più avendoci il Signore col suo Sangue rigenerati alla grazia, che ha aperte le porte del Paradiso, e quasi già ci ha introdotti in Cielo: (g) *Conresusci-*

(a) *Deut.32.11.* (b) *Job 9.26.* (c) *B.Albert.Magn. in Lucam.*
(d) *S Hilar. in Lucam.* (e) *Ps.38.13.* (f) *Rom.6.22.*
(g) *Ephes.2.5.*

Digitized by Google

scitavit, & consedere nos fecit in Cælestibus; dice S Paolo, che già non siamo più forestieri del Cielo, ma Cittadini di quella Celeste Patria: (a) *Non sumus hospites, & advenæ, sed cives Sanctorum, & domestici Dei*; che perciò come Cittadini del Paradiso, ivi dobbiamo volare sempre co' nostri pensieri, ed affetti.

Per ultimo, perchè Cristo nostro Maestro ha istituito, che quelli, che vogliono seguirlo, debbono staccarsi da tutte le cose della Terra: (b) *Qui non renunciat omnibus, quæ possidet, non potest meus esse discipulus*; e questi, che sentono le sue parole in staccarsi dalla Terra sono i suoi eletti, che staranno sicuri con lui nel Giudizio: (c) *Qui audit verbum meum venit in judicium, sed transiet a morte in vitam*.

Per questi motivi, cioè perchè siamo creati per lo Cielo, perchè siamo rigenerati, e già quasi introdotti in Cielo, e perchè nella rinunzia di tutt'i beni della Terra consiste la sequela di Cristo; dobbiamo noi vivere come Aquile, lontani dalla Terra, elevando il nostro volo al Cielo, ed a Dio; e saremo sicuri nel giorno del Giudizio; sentite come dice l' Apostolo, contraponendo a noi la vita de' reprobi, che tutti stanno attaccati alla Terra, alle sensualità, e saranno confusi in quel giorno, dice così: (d) *Quorum Deus venter est, & gloria in confusione, qui terrena sapiunt*; soggiugne: *Nostra autem conversatio in Cælis est*; quelli, che stanno attaccati alla Terra, alle delizie, al loro ventre saranno confusi; noi per salvarci, ed assicurarci nel giorno del Giudizio, dobbiamo con pensieri, ed affetti volare al Cielo, ed ivi essere la nostra conversazione: *Nostra conversatio in Cælis est*; il che spiega S. Gregorio a nostro proposito: *Videamus aquilam nidum sibi in ardua constituentem. Nostra conversatio in Cælis est: Idest, non vult mentem in ima dejicere*; siccome l'Aquila fa il nido nell' altezza de' Monti; così noi dobbiamo sollevarci a conversare in Cielo: e disprezzare tutte le cose terrene, gli onori, come fumo, che svanisce; le delizie, come cose da bestia, le ricchezze, come terra, che sono.

E se abbiamo da servirci di qualche cosa di questo Mondo, per poter vivere; come de' cibi, per mangiare, delle ricchezze per vivere al nostro stato, degli onori secondo la qualità del nostro grado, ce ne abbiamo da servire quanto basta a vivere, con distaccamento, con disprezzo, come se non ce ne servissimo: così insegna l'Apostolo: (e) *Qui utuntur hoc mundo, tanquam non utentes sint*. Conforme faceva l' Arcangelo S. Rafaele nella Casa di Tobia; parea che mangiasse, ma egli avea altro cibo invisibile, che il pensare, ed amare Dio: (f) *Videbar vobiscum manducare, & bibere, sed ego cibo invisibili, & potu, qui ab hominibus videri non potest, utor*: così noi mangiando, ricreandoci colle delizie lecite di questa Terra, dobbiamo servircene con staccamento, senza immergerci in quelle, ma col pensiero a Dio, per piacere a lui, e col desiderio di giugnere presto a Dio nel Cielo.

Dobbiamo servirci delle ricchezze, degli onori, che al nostro stato si conviene; come se ne serviva Massimiano II. Imperadore, (g) il quale avea fatto formare un geroglifico d'un' Aquila, che volava in alto, e sotto la corona, la spada, la lancia, e le sue Provincie, col motto, che diceva: *Nihil humana moror, dum super astra feror*; ch' egli teneva il cuore staccato da tutte le sue ricchezze, ed onori, mentre come Aquila avea il suo pensiero, ed affetto in alto, al Cielo, a Dio; così dobbiamo noi delle nostre facoltà, onori, titoli, dignità, servircene senza attacco; anzi con disprezzo, col pensiero al Paradiso, per piacere a Dio.

Di questo modo si vive nella terra, come Aquila per potere, come Aquila, nel giorno del Giudizio accorrere con Cri-

(a) *Ephes.* 2.19. (b) *Luc.* 14. 33. (c) *Jo.* 5 24. (d) *Phil.* p 3.19.
(e) 1. *Cor.* 7.31. (f) *Tob* 12.19.
(g) *Refert. Caus. in parab. hist. lib. 6. c.* 20.

Digitized by Google

Cristo, che verrà a giudicare in Corpo umano, e si verifichera: *Ubicumque fuerit corpus, ibi congregabuntur & aquilæ*; e staremo sicuri in quel tremendo giorno di non esser condannati.

Or vedi se tu vivi da Aquila generosa, che disprezzi tutt'i beni della Terra, e te ne servi col pensiero al Cielo, a Dio: Poveri noi! viviamo tutt'immersi nella Terra (a) *Oculos tuos statuerunt declinare in terram*; vogliamo onori, non per onorare Dio, ma per essere stimati noi, e con tanto attacco, che se pensiamo, che uno ce lo tolga, non curiamo di perdere l'onore d'esser figli di Dio; vogliamo ricchezze, beni temporali, e con tale ingordigia, che vogliamo più di quello, che ci è necessario, con perdita delle ricchezze celesti: vogliamo delizie non quanto basta a vivere, ma per immergerci in quelle, scordandoci delle delizie del Paradiso; viviamo non come Aquile generose, ma come porci immergendoci nel loto di queste vilissime creature; (b) *Sus in volutabro luti*.

Non solo non staremo vicini al Signore nel giorno del Giudizio, nè staremo sicuri della sentenza favorevole, ma staremo lontani da lui, come reprobi, e rei dell'eterna sentenza, aspettando l'eterna dannazione: (c) *Qui terrena sapiunt, quorum gloria in confusione*, dice S. Paolo.

Entriamo in noi stessi, stacchiamoci dalla terra, alziamo i nostri pensieri al Cielo, a Dio; per questo siamo stati creati, per questo regenerati alla grazia; che vogliamo fare della terra piena di miserie, e di povertà; Proponi mai più per diletti di terra offendere Dio; anzi servirti delle cose necessarie per vivere col pensiero sempre di piacere a Dio, e passa al

SECONDO PUNTO.

Dobbiamo spesso rinovare il nostro spirito a questo volo del Cielo.

L'Aquila desidera sempre volare in alto, ed ivi col suo forte rostro fare delle grandi prede; ma perchè cogli anni s'invecchia, ella si rinova le penne, ed il rostro; le penne come dice S. Girolamo (d), con levarsi le vecchie, e generare delle nuove. Il rostro (come dice S. Agostino) (e) con batterlo sopra la pietra, fa cadere il vecchio, ed acquista il nuovo; così noi per aver sempre forza per volare in alto al Cielo, a Dio, e fare delle prede di grandi virtù, dobbiamo rinovare spesso il nostro Spirito: (f) *Renovabitur ut aquila juventus tua*.

Per capire questo bisogna supporre, che noi per la natura corrotta sempre incliniamo alla terra, alle sensualità, all'amor proprio: (g) *Sensus, & cogitatio prona sunt in malum ab adolescentia sua* e quest'inclinazione aggrava l'anima, che non la fa volare in alto al Cielo, a Dio: (h) *Corpus quod corrumpitur, aggravat animam, & terrena inhabitatio deprimit sensum multa cogitantem*; e quantunque noi ci solleviamo collo Spirito in pensieri di Dio, dell'osservanza della sua legge, di farci Santi, di dar gusto a Dio, di acquistare le virtù: sempre quasi insensibilmente siamo tirati alla terra, al senso: appunto, come una cosa grave sempre tira al basso; ed un arco torto, quantunque lo raddrizzi, sempre torna al suo sito di prima; che perciò se non stiamo sempre raddrizzandoci col distaccamento, colla mortificazione, con pensieri di Dio, del Paradiso; sempre torniamo all'amor proprio, alla sensualità, alle offese di Dio: per conseguenza dobbiamo spesso rinovarci, raddrizzarci col pensiero alle cose Celesti, a Dio; così ci rinoveremo come Aquila, al volo

(a) *Psal.* 16. 11. (b) 2. *Petr.* 2. 22. (c) *Philip.* 3. 19.
(d) *S. Hieron. in Isa.* (e) *S. August. in Psalm.* 120.
(f) *Psal.* 102. 5. (g) *Genes.* 8. 21. (h) *Sap.* 9. 15.

Digitized by Google

volo in alto; e questo faremo a similitudine dell'Aquila.

Primamente l'Aquila si rinova nelle penne; le penne significano il volare in alto: *Quid per pennas nisi volatus*, dice S. Gregorio; e queste sono l'orazione: *Oratio* (dice S. Tommaso) *est elevatio mentis in Deum*; l'orazione è l'elevazione della mente in Dio; così rinoveremo le penne, elevando spesso la mente a Dio coll'orazione mentale, due volte il giorno, mattina, e sera; considerando le verità eterne, che ci sollevano in Dio; e sollevati la mattina, tutto quello, che declineremo il giorno per lo peso dell'amor proprio nostro, lo solleveremo coll'orazione della Sera; dice Ludovico Granata che l'anima nostra è come un arco curvo della balestra; bisogna almeno due volte il giorno sollevarlo coll'orazione; perchè sollevato una volta, torna ad inclinarsi; anzi colle orazioni giacolatorie, spesso, e sempre sollevarlo a Dio, con atti di amore, con rettitudine d'intenzione, con desideri di piacere a Dio, con pensieri di Paradiso.

E nè anche questo basta, ma per rinovarci bisogna, che ogni sera facciamo l'esame di coscienza, colla quale come Aquila andiamo al conspetto del Sole di giustizia, che è Cristo, e vediamo che abbiamo mancato, in che siamo declinati, in che siamo invecchiati, e levarlo col dolore, e proposito dell'emendazione; così ci rinoveremo le penne, come l'Aquila per volare sempre in alto, col pensiero, e l'affetto: *renovabitur ut aquila juventus tua*.

Secondo l'Aquila si rinova il rostro battendolo alla pietra; il rostro nostro è la fortezza, colla quale dobbiamo vincere i nostri nemici, discacciare le tentazioni, staccarci dalle cose terrene, quale per lo più s'è invecchiata, ed indebolita; questa si rinova con batterla nella pietra: la pietra è Cristo: (a) *Petra autem erat Christus*: dobbiamo battere il rostro invecchiato alla pietra, che è Cristo, cioè a Ministri suoi nella Confessione, dove si risarcisce la vecchiaja nostra del peccato, si riceve nuova grazia per fortificarci contro di quelli: a Cristo immediatamente colla Comunione, dove si rinova tutta la virtù dell'uomo, colla virtù di Cristo, nel quale comunicandoci ci trasmutiamo; questo dobbiamo farlo spesso, e quando non ci comunichiamo dobbiamo visitare il Sacramento, ed ivi ricevete forza per vincere i nostri nemici.

E sopra tutto ogni mese almeno rinovarci nello spirito, con esaminare come abbiamo vissuto quel mese, gli attacchi, i peccati, i difetti, acciò levandoli, proponiamo l'emendazione.

Per istruirci in questo il Signore ci propone la luna, la quale ogni mese si rinova nella sua crescenza, dalla quale ha mancato, e molti animali la seguono, come il Cenocefalo, che al crescere della luna si rinforza; della formica che alcuni giorni ogni mese non esce a procacciarsi il vitto, ma si rinserra per vedere quello, che ha procacciato: Dell'Elefante, che ogni mese scende nell'acqua del fiume in Mauritania, e si purifica; dobbiamo noi a similitudine di queste cose naturali ogni mese rinovarci, in vedere che abbiamo mancato, e pigliar nuova lena, e virtù per vivere bene, staccati dalla Terra, sorvolando al Cielo: *renovabitur ut aquila juventus tua*.

Ma ohimè, al raccordarmi queste cose resto confuso, di tanti Cristiani, che di queste rinovazioni non ne fanno nè pure una: orazione mentale mai; giacolatorie non fanno che sono: frequenza de' Sacramenti, ne sono nemici, rinovarsi ogni mese nello Spirito, ogni sera coll'esame, non gli passa per la mente: come viveranno questi tali; la lor natura inclina al male, non ci pongono riparo alcuno, caderanno in tutti i vizj, viveranno peggio di bestie, tutti carnali, sensuali, superbi, non da' Cristiani, ma da Gentili, Dio ne liberi voi. Ma voi che siete spirituali, quanto mancate da queste rinovazioni? l'orazione si fa malamente, spesso si lascia, l'esa-

(a) 1. *Corinth.* 10. 4.

l esame si trascura; dell'elevazione di mente a Dio, ci scordiamo fare i conti ogni mese, non ci abbiamo pensiero, da questo ordinariamente viene, che siamo si fiacchi, non abbiamo virtù, siamo pieni di difetti, ed alle volte cadiamo in peccati gravi.

Figli viviamo come Aquile, e stacchiamoci dalla Terra, rinoviamoci nello spirito, rinoviamolo coll'orazione, coll'esame, colla frequenza de' Sacramenti; raddrizziamo l'arco dell'amor proprio, se vogliamo nel dì del giudizio accorrere a Cristo, ed esser sicuri: *Ubi fuerit corpus, ibi congregabuntur & aquilæ*.

E se per lo passato non abbiamo fatto di questo modo, confondiamocene: Vedi quanto sei vissuto attaccato alla Terra, a gusti, ad interessi, ad onori, e per quelli hai offeso Dio, quando tu eri creato per amare Dio? dolore; quanto poco ti sei rinovato coll'orazione, esame, sempre trascurato, quando il Signore t'ha dato quelli mezzi per rinovarti: dolore; proponi l emenda: Sì mio Signore, voglio vivere tutto a te; i miei pensieri di piacere a te: rinunzio tutti gli affetti della Terra, voglio sempre rinovarmi, coll'orazione, e l'unione con te.

PRATICA.

LA pratica di quello, dobbiamo fare che l'abbiamo spiegata nel decorso della Ponderazione, solamente qui lo ricordo.

Dobbiamo primamente come Aquila vivere staccati dalla Terra, co' nostri affetti al Cielo, a Dio: Primo se siamo chiamati a lasciare ogni cosa; farlo coll'effetto: Secondo almeno coll'affetto non servendoci delle creature con offesa di Dio: Terzo parcamente per piacere a Dio.

Di più rinovarci: Prima coll'orazione due volte il giorno: Secondo coll'elevazione, di mente, rettitudine d'intenzione rinovazione de' propositi: Terzo coll'esame: Quarto colla frequenza de' Sacramenti: Quinto e sopra tutto colla rinovazione dello Spirito ogni mese.

PONDERAZIONE IX.

Sopra le parole dell'Evangelo:

Ubicumque fuerit corpus, ibi congregabuntur & aquilæ.

Dobbiamo come Aquile generose staccarci dalla Terra, e sollevarci al Cielo.

Primo per la viltà de' beni della Terra.
Secondo per la nobiltà de' beni del Cielo.

INTRODUZIONE.

L'Uomo perchè nato in Terra, formato di Terra, stà tutto attaccato alla Terra; poichè se bene l'anima è spirituale, che si può sollevare col pensiere fino al Cielo; però mentre questa anima stà unito col corpo, bisogna, che operi le sue operazioni naturali dipendentemente dal corpo, e secondo le specie, che riceve da' sensi; gode delle cose della Terra, di modo che qui in Terra trova i suoi contenti, perciò stà al maggior segno attaccato alla Terra; lo dice Davide: *Oculos suos statuerunt declinare in Terram*: chiosa Ugone Cardinale: *Cum deliberatione, & mora*, di modo tale che, se bene è creato per lo Cielo, patisce fatica in lasciare questo corpo, che li propone diletti in questa Terra, dal quale si dee spogliare per entrare in Paradiso: l'attesta l'Apostolo dicendo: (a) *Nam & qui sumus in hoc tabernaculo ingemiscimus gravati: eo quod nolumus expoliari, ut absorbeatur quod mortale est a vita*; che perciò quantunque Cristo dice nell' Evangelo odierno, che per iscampare il suo tremendo giudizio è necessario, che pigliamo le penne d'Aquila per sollevarci al Cielo; ed unirci con lui: *Ubicumque fuerit corpus, ibi congregabuntur & aquilæ*, come lo spiegammo nella Ponderazione passata, e lo spiega Isaia: (b) *Assu-*

(a) 2. *Corint.* 5. 4. (b) *Isa.* 40. 31.

Digitized by Google

Assumens pennas sicut aquilæ ambulabunt, & non deficient : pure sentiamo a ciò somma difficoltà, che per ordinario camminiamo sempre carponi su la Terra; Mi pare che per eccitare in noi questi desiderj, e togliere questa difficoltà sia necessario proporvi avanti gli occhi, che sono le cose della Terra, e quali sono i beni del Cielo; formeremo dunque la nostra Ponderazione dicendo, che dobbiamo come Aquile generose staccarci dalla Terra, e sollevarci al Cielo: Primo per la viltà de' beni della Terra: Secondo per la nobiltà de' beni del Cielo.

PRIMO PUNTO.

Per la viltà de' beni della Terra.

L'Uomo è collocato fra la Terra, ed il Cielo; la Terra per calpestarla, il Cielo per desiderarlo; la Terra per abitarci col corpo, il Cielo per conversarci coll'affetto, e desiderio, come dice l'Apostolo: (a) *Nostra conversatio in Cœlis est* : or per salvarci dobbiamo fare un volo dalla Terra al Cielo: *assumens pennas, ut aquilæ volabunt, & non deficient*, sia di questo primo la viltà delle cose della Terra, dalle quali ci dobbiamo staccare.

Ponderiamo la miseria di questa Terra, e de'suoi beni: tutt'i beni del Mondo, o sono le ricchezze tanto cercate, o gli onori tanto stimati, o le delizie tanto amate; ce ne dà testimonianza S. Giovanni, il quale dice: (b) *Omne, quod in mundo est, concupiscentia carnis est*; ecco le delizie amate dalla carne: *concupiscentiæ oculorum*, ecco la ricchezze oggetto dell'avarizia: *& superbia vitæ*; ecco gli onori tanto prezzati; or che cosa sono tutti questi beni: le ricchezze, dice S. Cipriano, che sono: *punctum Terræ albæ, & rubræ*; gli onori, e delizie, dice S. Bernardo, quelli *vani sunt*, queste *turpes sunt*.

E dopo che noi le possediamo tutte, che giovamento ci fanno? dice S. Gregorio: *Terrena substantia pondus est, non subsidium*; tutt'i beni terreni sono più tosto peso, che sollievo: peso, perchè non posseduti tormentano col desiderio d'averli; e con impegnarsi l'uomo ad una fatica continua per guadagnarli; se si possedono, angustiano per lo timore di perderli, e ad ogni travaglio di persecuzione, di guerra, apportano crepacuori temendo di perderli: e dopo dato che li possediamo senza timore, mai saziano, perchè sono beni inferiori all'uomo, per li quali non si sazia il cuore umano: *Gravari potest, satiari non potest*, dice S. Agostino; perchè *inquietum est cor nostrum, donec requiescat in te*.

E dato che si trovasse un uomo così carnale, che si stimasse sazio di questi beni, alla per fine l'ha da lasciare, perchè non durano, se non che mentre dura la nostra vita, che è così breve, e soggetta per tanti pericoli a perdersi. Un Giovine avea assodata la sua casa con ricchezze, titoli, moglie, avea fabbricato un bellissimo palazzo, con deliziosi giardini, arricchiti di nobili arredi, corteggiato da numeroso stuolo di servi; invitò per festeggiare un giorno il gaudio di questi beni gli amici, e mentre stavano in sontuoso convito de' cibi che deliziavano il palato, di musiche che allettavano l'orecchie, disse a quelli, che li pareva della sua felicità, mentre godeva tanti beni, tutti lo lodarono, dicendogli, che si poteva dire beato: uno disse Signore, tale sareste vo, se una porta sola si chiudesse in questo vostro palazzo, d'onde può entrare il nemico, e farvi perdere ogni cosa: qual porta (replicò il Padrone tutto angosciioso) sarà questa? allora disse l'amico fedele, Signore questa è la porta della morte, d'onde entrando perderete ogni cosa; dice l'Istoria che restò il Padrone così afflitto, che perdendo la quiete, licenziò gli amici, e non si potè dare più pace.

Così sono i beni del Mondo: *Terrena substantia pondus est non subsidium* : sono

(a) *Philip.* 3. 20. (b) 1. *Joan.* 2. 15.

Digitized by Google

sono beni miserabili, che ci molestano, e non ci saziano, che ci angustiano, quando non l'abbiamo, e quando l'abbiamo, perchè possiamo perderli.

Con quanta dunque sollecitudine, dobbiamo staccarci da questi beni, e come Aquila salire in alto, da questa Terra al Cielo, massimamente, che questi amati disordinatamente ci fanno perdere il Cielo: e lo staccarcene ci salvano dall'ira del Supremo Giudice; ma per eccitarti più allo staccamento di questi beni, passa al

SECONDO PUNTO.

Per la nobiltà de' beni del Cielo.

I Beni del Cielo, sono l'aver dopo questa misera vita, un possesso di tutt'i beni, ricchezze, onori, e delizie: (a) *Gloria, & divitiæ in domo ejus*; ma d'altra fatta che non sono questi della Terra, beni lontani da ogni male, beni incorruttibili, immarcescibili, beni, che consistono particolarmente nel possesso del Sommo Bene, che come ultimo fine sazia il cuore: onde dice il Salmista: *Satiabor cum apparuerit gloria tua*: beni per ultimo, che non possiamo perderli, perchè essi non mancheranno, noi non li vogliamo lasciare, Dio non ce li leverà: perchè ha promesso, che *Gaudebitis, &* (b) *exultabitis usque in sempiternum*.

In poche parole l'Apostolo per animarci a questo volo dalla Terra al Cielo come Aquila generosa ci esorta a riflettere non solo alla nobiltà de' beni del Cielo, ma alla viltà de' beni della Terra, dicendo: (c) *Non contemplantibus quæ videntur. Quæ videntur temporalia sunt: quæ non videntur æterna*: i beni della Terra sono temporali, e corruttibili, si consumano colla vita: i beni del Cielo, che non si vedono, sono eterni, dunque vuol dire l'Apostolo: disprezziamo quelli, solleviamoci al desiderio di questi. Or con che fervore dee il tuo cuore ponersi l'ale di Aquila, e sollevato dalla Terra, sorvolare al Cielo, e staccatosi dal fango, e da' beni caduchi, desiderare non altro, che i beni del Cielo.

Confessa la verità, non lasceresti tu il loto per l'oro? gli stracci d'un Mendico per una toga di Ministro? la zappa d'un Contadino per un scettro di Re? e non dei lasciare la Terra per lo Cielo, i beni corruttibili per gl' incorruttibili? più differenza ci è fra il Cielo, e la Terra, che fra l'oro, ed il loto, fra lo scettro, e la zappa; come non assumi l'ale d'Aquila per far questo volo, e riposarti per sempre: *Assument pennas ut aquilæ, volabunt, & non deficient*. Vedi, tanti come volarono dalla Terra al Cielo, riflettendo alla bassezza di quella, alla grandezza di questo: S. Ignazio vedendo il Cielo, e poi mirando la Terra, esclamava dicendo: *quam sordet tellus, dum Cœlum aspicio*, S. Paolo ciò conoscendo diceva: (d) *Gloria in confusione, qui terrena sapiunt, nostra conversatio in Cœlis est*; Davide usciva fuora di se stesso esclamando: (e) *Quid mihi est in Cœlo, & a te quid volui super Terram*: (f) *Unam petii a Domino, hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ*: S. Ignazio Martire non avea dubbio di ripetere spesso: *Omnia arbitratus sum ut stercora, ut Christum lucrifaciam*.

E noi tutto l'affetto nostro abbiamo alla Terra; a guadagnar questi beni stà tutto il nostro pensiero, e tutta la nostra vita; per questi c'inquietiamo, se non l'abbiamo, ci turbiamo, se li possediamo, temiamo di perderli: per questi offendiamo il Signore, e lasciamo i beni eterni: *Oculos suos statuerunt declinare in Terram*: *Et pro nihilo habuerunt* (g) *Terram desiderabilem*.

Poveri che siete, amate il fango, il vento, l'arena, la puzza: Se vedessivo uno che andasse a caricarsi d'arena, o stasse colla faccia ad una cloaca, o pure colla bocca aperta a pigliar vento per

(a) *Psal.* 111. 3. (b) *Isa.* 65. 18. (c) 2. *Corinth.* 4. 18.
(d) *Philip.* 3. 19. & 20. (e) *Psal.* 72. 24.
(f) *Psal.* 26. 4. (g) *Psal.* 105. 20.

per saziarsi, per deliziarsi, per arricchirsi, non lo stimeresti vo pazzo? Tale è chi ama l'interesse, che è l'arena: la stima, che è il vento: la puzza, che è il diletto carnale. Su entra in te stesso, staccati dalla Terra, sollevati al Cielo: *assume pennas, ut aquila vola, & non deficies*; non volere impiegare tutta la vita per la Terra, ma guadagnati il Cielo: (a) *Nolite thesaurizare vobis thesauros, ubi ærugo, & tinea demolitur; Thesaurizate autem vobis thesauros in Cœlo*; non vogliate per gli beni della Terra, per un gusto perdere il Cielo.

E se fin adesso hai operato in questo modo confonditene: vedi quanto hai amato l'interesse, l'onore, le sensualità: abbine dolore, pensando, che per quelle hai offeso il Sommo Bene. Proponi l'emendazione, rinunziando tutte le cose della Terra, e non curando altro, che i beni del Cielo.

PRATICA.

SE vogliamo salvarci, come Aquila dobbiamo vivere staccati dalla Terra, e sorvolare al Cielo.

Questo staccamento è di due modi, coll'effetto, e coll'affetto: coll'effetto lo fece un S. Bernardo, che lasciando ogni cosa, si fece Religioso: Un S. Filippo, che datagli la beretta Cardinalizia dal Papa, la buttava per aria, dicendo Filippo in Paradiso; se sei chiamato a questa vita, lascia ogni cosa, e di con quel Giovine, che andava a farsi Religioso, e domandato dagli amici, dove andava? rispose *ad logicam pergo, quæ mortis non timet ergo*; vado a salvarmi con sicurezza.

Secondo coll'affetto: *Qui utantur hoc mundo, tanquam non utantur*, dice l'Apostolo: Servircene come non ce ne servissimo, spiega la Glossa: *Idest non finaliter*, ma come mezzo per guadagnarci il Cielo; così saremo Aquile generose, e staremo vicine a Cristo nel giudizio finale: *Ubicumque fuerit corpus, ibi congregabuntur & aquilæ*.

PONDERAZIONE X.

Sopra le parole del Vangelo:

Tunc parebit signum filii hominis in Cœlo.

La Croce del Redentore apparirà nel Giudizio universale.
Primo per consolazione de' buoni.
Secondo per terrore de' cattivi.

INTRODUZIONE.

LO stendardo de' Capitani, col quale si accingono alla guerra nel principio della zuffa, quanto è di terrore a nemici; perchè temono, che da' Soldati, aggregati sotto quello non siano vinti; tanto è di consolazione a Soldati, che militano sotto d'esso, perchè sperano con quella insegna riportare vittoria de' nemici; Or se questo è nel principio della guerra, nel qual tempo le sorti sono dubbie, che sarà quando finita la battaglia han vinto i Capitani sotto il di loro stendardo i nemici? allora inalberandolo darà somma tristezza a' vinti; perchè si vedranno cattivi sotto di quello; darà somma allegrezza a' Vincitori, perchè si glorieranno del trionfo, che l'ha apportato il di loro stendardo. Lo stendardo di Cristo è la Croce, ch'egli vivendo portò su le spalle al Calvario: (b) *Factus principatus super humerum ejus*, dice Esaia; e tutt'i suoi Seguaci si debbono ascrivere sotto questo stendardo: (c) *Quis vult venire post me, tollat crucem suam, & sequatur me*; l'ha inalberato sul Calvario, quando vinse l'inferno; l'ha spiegato nella Chiesa, acciò i suoi Seguaci combattono sotto di quello co' loro nemici, che non han voluto seguire la Croce, quali sono i Mondani, e sensuali; al presente d'allegrezza, e consolazione questo stendardo a Seguaci di Cristo, perchè conoscono, che con questo debbono vincere, ed avere la Corona della vittoria, ed è d'amarezza a' cattivi, che non seguendolo, temono del-

Rr 2 la

(a) *Matt. 6. 19. & 20.* (b) *Isa. 9. 6.* (c) *Lucæ 92. 3.*

Digitized by Google

la loro eterna rovina; Ma quando farà finita questa battaglia, quando si chiamerà a ragione tutto il Mondo, che sarà nel giorno del giudizio universale, e comparirà questo stendardo nell' aria alla presenza di tutto il Mondo, allora darà sommo terrore a' Cattivi, che sono stati vinti dalla Croce, perchè non l'han voluto seguire: e somma consolazione a' Buoni, che hanno militato sotto questa Divina insegna.

Appunto per questo fine lo farà comparire il Signore quel giorno, come lo riferisce nell' Evangelo odierno S. Matteo, dopo che ha parlato delle tribulazioni, che precederanno al giudizio universale, dice: *Tunc parebit signum filii hominis in Cœlo;* che allora apparirà il segno del figliuolo dell' uomo in Cielo: il qual segno non sarà altro, che la Croce, come quasi tutt'i Santi Padri insegnano, e lo canta la Chiesa: *Hoc signum Crucis erit in Cœlo, cum Dominus ad judicandum venerit;* Il terrore che avranno i Reprobi lo spiega il medesimo Evangelo, quando soggiugne: *Tunc plangent omnes tribus terræ;* la consolazione de' buoni la spiega il Sacro Testo, con riferire, dopo la chiamata degli Eletti: *Et mittet Angelos suos, & congregabunt omnes electos ejus;* i quali non si troveranno a questo timore; ma dal vedere la Santa Croce avranno somma consolazione: Noi abbiamo da trovarci in questo giudizio, e vedere questo segno della Croce; acciò non ci abbia da apportare terrore, ma consolazione, dobbiamo essere giusti, e seguaci della Croce, non peccatori, e nemici di quella; il che acciò facciamo, vi darò a ponderare, come la Croce del Redentore, che comparirà nel giorno del giudizio universale apporterà: Prima consolazione grande a' Giusti: Secondo gran terrore a' Cattivi.

PRIMO PUNTO.

La Croce nel giorno del giudizio apporterà gran consolazione a' Buoni.

Molti sono i motivi, per li quali il Signore farà comparire la sua Croce nel giorno del giudizio, prima per farsi conoscere per Giudice di tutto il Mondo, mentre colla Croce ha guadagnata la potestà giudiciaria; Di più per far conoscere, ch' egli è lo stesso, che i Giudei han crocifisso, i Gentili disprezzato, i mali Cristiani offeso: per ultimo per giustificare la sua causa, avendo fatto quanto potea per salvare il Mondo, e con quella Croce, dove morì, redentolo; ha ragione dunque di giudicare, e condennare i Reprobi, che non l'han seguitata; con quella Croce, nella quale tanto patì per la salute di tutti: *Ut per hoc* (dice S. Tommaso) *justior condemnatio eorum appareat, qui tantam misericordiam neglexerunt, & eorum præcipue, qui Christum persequuti sunt*. Or ponderiamo adesso la consolazione, che apporterà a' Giusti.

Si consoleranno primamente, perchè vedranno il segno della loro salute, mentre che il Signore in questo segno ha vinto l'inferno, ed ha aperte le porte del Paradiso, e che sotto quello stendardo, essi entreranno trionfanti nel Paradiso; avranno maggior allegrezza di Noè, (a) quando dopo il diluvio vide l'iride nell' aria, nella quale l'avea promesso il Signore non mandar il diluvio più sopra la Terra; avranno maggior consolazione, che non ebbe Rahab, (b) che per aver salvati gli Esploratori del popolo d' Israele; quelli li promisero, che pigliata la Città di Gerico, dove abitava, non avrebbero toccata la sua famiglia, e per segno ponesse un laccio rosso alla fenestra; sommamente si consolò Rahab in vedere questo segno: Maggiore dico sarà la consolazione de' Buoni in vedere la Croce, segno non d'evitare pericoli temporali, ma eterni; se-

(a) *Genes.* 13. (b) *Josue* 2. 16.

Digitized by Google

segno, che sopra di essi non è per venire il diluvio dell'ira di Dio, ma il perdono per sempre, con abitare nella Celeste Patria; e sotto questo segno si ricovreranno, perchè con questo staranno sicuri d'entrare in Paradiso, e d'esser liberi dall'eterna dannazione; assai più sicuri di Noè, che nell'arca si salvò dal diluvio universale, e d'Adamo che si immaginò coll'albero della vita, che stava nel Paradiso terrestre non morire; ma la sgarrò: i buoni col vedere la Croce, albero della vita saranno sicuri della di loro salvezza. Ma la consolazione loro crescerà maggiormente vedendo il Santo Legno della Croce, ricordandosi, che sopra di questo legno già è morto il di loro Redentore, e con la sua morte ha sodisfatto alla Divina giustizia per i di loro peccati: (a) *Qui peccata nostra ipse pertulit in corpore suo super lignum*, dice S. Pietro; e che con patimenti dal Salvatore sopportati sopra quel legno, non solo sono stati liberati dal peccato, ma l'ha guadagnata la sua grazia, e tutte le virtù, per le quali sono Santi, e perfetti; onde soggiunse S. Pietro: *ut peccatis mortui, justitiæ vivamus*; e non solo la grazia; mà anche per i meriti di chi pende sopra quel legno, l'ha guadagnata la gloria del Paradiso: (b) *Ut si potestas eorum in ligno vitæ, & per portas intrent in Civitatem*, dice S. Giovanni nell'Apocalisse.

Ma sopra tutto il giubilo maggiore che avranno i buoni, in vedere questo santo legno, sarà, ch'essi hanno camminato la via della Croce, che è la via stretta, che disse il Signore in S. Matteo, per la quale si entra nel Cielo: (c) *Arcta est via, quæ ducit ad vitam*; che hanno cooperato col di loro patire, a' patimenti di Cristo, come diceva l'Apostolo: (d) *Adimpleo ea, quæ desunt passionum Christi in carne mea*; che ad essi si è applicato per l'opere buone tutto ciò, che patì Cristo, onde sarà per essi fruttuoso l'albero della Croce, che sono i meriti di Cristo; Come la Verga di Assuero (e) era fruttuosa per impedire la morte a quelli, che entrando alla sua presenza, egli ce la porgeva ed essi la toccavano; e lo sperimentò Ester, che in toccare detta Verga fu salva: Conosceranno allora i Buoni, che li fu offerta questa verga della Croce dal Divino Assuero, che è Cristo; cioè l'offerì i suoi patimenti, e meriti, e perchè da essi fu toccata colle sante operazioni, già sono salvi dall'eterna dannazione, già sono sicuri dell'eterna felicità.

Oh e che allegrezza! che gaudio! Si raccorderanno di tutt'i travagli, che han patito nella vita presente per seguire la Croce di Cristo; di tutte le battaglie co'nemici, di tutt'i dolori, gli affanni, goderanno, che per quelli già passati, si hanno guadagnato il premio, che l'ha apportata la Croce: (f) *Et absterget Deus omnem lacrymam ab oculis eorum, & ultra non erit neque luctus, neque dolor, quia prima transierunt*: Si raccorderanno delle umiliazioni, disprezzi, disonori patiti per amore della Croce di Cristo, e giubileranno dell'umiliazioni, disprezzi, disonori patiti per amore della Croce di Cristo, e giubileranno, che per quelli, già passati si han guadagnata la gloria immarcescibile: (g) *lætati sumus pro diebus, quibus nos humiliasti, annis, quibus vidimus mala*.

Tanto sarà la consolazione de' Giusti in vedere questa Croce nel giorno del giudizio, perchè vedranno il segno della di loro salute, che sotto questo stendardo entreranno trionfanti in Cielo: e con questo segno il Signore li ha guadagnata la grazia, e la gloria, e che avendo essi operato, seguendo la via della Croce, si hanno fatto efficaci i frutti di questo legno.

Or che dici, desideri aver questa consolazione in quel giorno? t'importa di averla? povero te, se allora non mirerai questa Croce da giusto, da eletto, non entrerai in Paradiso; dunque dei procurare vivere da Santo; camminare per la via stretta della Santa Croce; affa-

(a) 1. *Petr.* 2. 24. (b) *Apocal.* 22. 14. (c) *Matt.* 7. 14.
(d) *Coloss.* 1. 24. (e) *Esther* 5. 2. (f) *Apocalyps.* 21. 4.
(g) *Psal.* 89. 15.

affaticarti sotto questo stendardo a vincere i tuoi nemici, che ti oppugnano il Paradiso; patire qualche cosa per Cristo; esser crocifisso in questa Croce; come vivea l'Apostolo: (a) *Christo confixus sum Cruci*; nè si gloriava d'altro, che della Croce di Cristo: (b) *Mihi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Jesu Christi*: perchè quelli, che sono eletti dalla parte di Cristo, debbono vivere crocifissi a tutt'i vizi, e passioni: (c) *Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis, & concupiscentiis*.

Vedi quali sono le tue pedate? cammini la strada regia della Santa Croce? crocifiggi te stesso? mortificando le tue passioni? i tuoi sensi nell'osservanza della legge di Dio? abbracci i travagli, i dolori, le persecuzioni, le umiliazioni per amore di Cristo, e della sua Croce? Oimè, quanto poco ami la Croce, la mortificazione, il patire; sodisfi le tue passioni, dai libertà a' sensi, fuggi ogni occasione di patire; dunque da te si evacua la Croce di Cristo, come dice l'Apostolo: (d) *Evacuetur Crux Christi*; rendi per te con questa vita inutile la Croce di Cristo; non sarà per te segno della salute, nè stendardo, sotto il quale entrerai in Paradiso; dunque il vederla non ti apporterà allegrezza, e consolazione, ma terrore, e dolore, ed eccomi al

SECONDO PUNTO.

Il terrore, che apporterà a' Cattivi il vedere nel giudizio la Croce di Cristo.

LA prima afflizione, che avranno i Cattivi in vedere la Croce di Cristo sarà, perchè conosceranno la loro ingratitudine verso di Cristo, che ha patito tanto sopra di quella per essi; allora li verrà a memoria, che in vita non hanno voluto nè anche pensare a quanto ha patito il Signore per essi su quella Croce; l'esser ivi inchiodato con tre chiodi, l'esser stato ivi penando per tre ore, colle braccia aperte per abbracciarli, e salvarli: l'avere sparso ivi il suo Sangue per lavarli da' di loro peccati, l'essere in fine ivi morto consumato da dolori, e stenti: e che tutto questo, non solo bastava per salvarli, ma era soprabbondante: (e) *Copiosa apud eum redemptio*: con tutto ciò essi sono stati ingrati in amarlo, ringraziarlo, imitarlo per avvalersi di questa redenzione; onde si sentiranno rinfacciare da chi fu Crocifisso in quel legno: (f) *Nunc ergo habitatores Jerusalem, & viri Juda judicate inter me, & vineam meam. Quid est, quod ultra debui facere vineæ meæ, & non feci?* come lo dice per bocca di Esaia.

Di più sentiranno gran confusione nel vedere quel legno; non solo perchè furono ingrati a chi è morto su quello, ma perchè non seguirono mai le vestigia della Croce, anzi la vita loro fu contraria alla Croce: (g) *Inimicos Crucis Christi*, li chiama l'Apostolo; perchè quanto praticò su quella il Salvatore, tanto abborrirono, e praticarono all'opposto; Cristo in Croce pieno d'obbrobrj, ed essi superbi; Cristo in Croce nudo, ed essi attaccati a' beni della Terra; Cristo in Croce mortificato, essi in delizie, e per di loro Dio hanno stimato sempre l'onore, le ricchezze, il ventre: (h) *Quorum deus venter est*; si sentiranno dire dalla Croce, lo che dice il Signore per Geremia: (i) *Ubi sunt dii, quos fecisti? surgant, & liberent te in tempore afflictionis tuæ*: non sperate da me ajuto a salvarvi, ma chiamate in ajuto le creature, dell'onore, delle ricchezze, delle delizie, che avete stimato per dii; allora i Giudei resteranno confusi, perchè se a tempo di Giuliano imperadore, quando voleano riedificare il tempio, (k) comparvero tante Croci sopra le di loro vesti, e con molta confu-

(a) *Galat.* 2. 19. (b) *Galat.* 6. 14. (c) *Galat.* 5. 24.
(d) 1. *Corinth.* 1. 17. (e) *Psal.* 129. 7. (f) *Isa.* 5. 3.
(g) *Philip.* 3. 18. (h) *Philip.* 3. 19. (i) *Jerem.* 2. 28.
(k) *Necephor. lib.* 10. c. 33.

Digitized by Google

fusione non le poteano levare, quanto maggiormente resteranno confusi allo sfolgorare della Croce.

Ed ancora i Gentili, i quali già vinti lo confessarono nel di loro antesignano Giuliano Apostata, (a) quando ferito da Cristo disse: *Vicisti Galilee vicisti*, quanto maggior confusione. E sopra tutto, quanto resteranno confusi i mali Cristiani, che son vissuti contrarj alla Croce: allora piangeranno: *Ergo erravimus* (come stà registrato nella Sapienza) (b) *a via iniquitatis, & justitiæ lumen non luxit in nobis. Lassati sumus in via iniquitatis, & perditionis, & ambulavimus in vias difficiles, viam autem ignoravimus*.

Ma il vedere la Croce, non solo sarà ad essi di terrore, e confusione, ma di pena, e supplicio, perchè per la di loro vita menata contraria alla Croce, non sarà per essi la Croce, segno di salute, ma segno d'eterna dannazione; non vedranno sulla Croce Cristo, come stava pendente in quella sul Calvario per la di loro salute, colle mani stese per abbracciarli, col capo chinato per salvarli, col petto aperto, per ivi nasconderli; non sarà più per lo di loro bene: (c) *Vadent ad quærendum Dominum, et non invenient, ablatus est ab eis*; ma bensì starà per essi co' dardi nelle mani per ferirli, colla faccia sdegnata per fulminarli, colle spalle verso di essi voltate per abbandonarli: questa medesima Croce sarà la di loro condennazione: (d) *Non enim accusantibus opus erit* (dice S. Giovanni Crisostomo) *cum Crucem viderint*.

Resteranno dunque i cattivi afflitti per la di loro ingratitudine, e confusi perchè sono stati contrarj alla Croce, e atterriti, perchè condennati a quella; per non vederla più desiderano, che i Monti l'opprimano: (e) *Tunc incipient dicere montibus, cadite super nos, & collibus, operite nos*.

Tanta afflizione, confusione, e terrore sentiranno i Cattivi in vedere la Croce di Cristo: or chi sà se sarai tu uno di questi, a chi porterà tanto terrore la Croce, vuoi accertartene? Vedi adesso come vivi? grato al Crocifisso, amandolo, servendolo lontano da tutto quello, che odia la Croce, che sono onori, delizie, ricchezze; ubbidiente a' suoi precetti, di patire, sopportare tutt' i travagli; non vivi così; ma tutto al contrario: Ingrato a chi morì in essa, non l'ami, non ci pensi, non lo ringrazj; non te ne ricordi, e solo sei dedito alle disonestà, superbie, avarizie, questi sono gli dii tuoi; odioso a quello, che vuole la Croce, di patire, travagliare la tua vita: Trema, che questa Croce sia la tua dannazione. Il Signore comparve ad un giovine (f) di questi, nemico della Croce, e rimproverandogli le sue ingratitudini, la sua vita sensuale, col medesimo suo sangue (che dal petto ne prese un pugno) l'uccise con buttarglielo in faccia, e lo mandò all'inferno.

Entra dunque in te stesso, se vuoi essere consolato in vedere in quel giorno la Croce, e non confuso; e condennato; entra dico in te stesso, e procura venerare la Croce, camminare la via di quella, mortificando le tue passioni, abbracciando il patire per essa: (g) *Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes, ut et vita Jesu manifestetur in corporibus nostris*; dice S. Paolo, e se sin adesso non l'hai fatto, confonditene ora, che la Croce, e il Crocifisso stanno piacevoli, e pieni di misericordia, domandagli perdono: Vedi quante volte non hai stimata la Croce, ne hai voluto patire cosa alcuna per lo Crocifisso, quanta ingratitudine, quando egli ha patito tanto per te? dolore; quante volte ti sei dato alle sensualità, quando il tuo Capo Cristo era tutto dolori? *Pudet sub capite spinoso membrum esse tam delicatum*, dice S. Bernardo; E quante volte hai disprezzata la Croce,

(a) *Teodoret. lib.* 3. *c.* 20. (b) *Sap.* 5. 6. (c) *Osee* 5. 6.
(d) *S. Joan. Chrisost. hom.* 37. *in cap.* 24. *Matt.* (e) *Luc.*23. 30.
(f) *Refert Clodoco*. (g) 2. *Corinth.*4. 10.

Digitized by Google

ce, e l' imitazione del Crocifisso, praticando nuove leggi del Mondo per seguire le tue vanità, e superbie? che disgusto di Cristo, così burlato da un Cristiano? dolore: Proponi l' emendazione. Sì mio Signore, voglio adorare, e venerare la tua Croce, voglio seguire sempre le tue pedate, mortificando tutte le mie passioni, e sensi per osservare la tua legge, anzi stimerò gloria l' esser degno di patire qualche cosa per te. Fa tu Signore, che la tua Croce sia segno della mia salute, albero della vita, bandiera, sotto la quale abbia da entrare nel Paradiso.

PRATICA.

PEr evitare dunque tanta confusione in quel giorno, di vedere la Croce, anzi avere somma consolazione, procuriamo adesso essere amici della Croce.

Il nostro caro Maestro vedendo, che in questa vita non potevamo vivere senza Croci, essendo la Croce prima maledetta, piena di confusione, ha benedetta la Croce col morire in essa, e l' ha fatta trionfo d' onore, e di consolazione; bisogna dunque, che abbracciamo la Croce, come l' hanno fatto i Santi: S. Pietro d' Alcantara, non volea altro, che tenere il suo corpo in Croce, avendogli promesso, che dopo questa vita lo volea in Cielo ricreare: San Giovanni della Croce sempre cercava al Signore la nuda Croce: S. Teresa diceva, *aut pati*; *aut mori*: S. Maria Maddalena de Pazzis replicava: *pati*, *& non mori*: così dobbiamo far noi.

Prima Patire nell' osservanza della bella legge di Dio; quando ci si propone a trasgredirla, o è per sodisfarci d' un gusto, o per tema d' un disgusto, star sempre sodi a non voler gusti contra la legge di Dio, e non trasgredirla per tema di qualche disgusto: *Nec capi deliciis, nec frangi adversis*; ponere da una parte tutte le delizie, dall' altra tutte le cose avverse, come faceva l'Apostolo; nè farsi adescare da quelle, nè atterrirsi da queste: (a) *Neque creatura aliqua poterit nos separare a Caritate Dei, quae est in Christo Jesu Domino nostro*.

Secondo Patire nella mortificazione delle passioni, ed amor proprio, d'onde viene l' incitamento al peccare, e questo nel principio mortificare ogni moto di sdegno, di superbia: (b) *Quis vult venire post me, abneget semetipsum*; dice Cristo.

Terzo Nell' abbracciare la Croce sua, di dolori, ignominie, povertà: *Tollat crucem suam, & sequatur me*; così noi cammineremo la via della Croce; applicheremo a noi i frutti della Croce; e la Croce in quel giorno terribile non ci confonderà, anzi consolerà, come suoi seguaci, e sarà il segno della nostra salute, e lo stendardo sotto del quale ci salveremo.

IL FINE.

(a) *Rom.* 8. 39. (b) *Lucae* 9. 23.

Si stà stampando dall' Originale MS. il Festivo intitolato la *Gloria de' Santi*, Opera postuma dello stesso Autore, tomi due in quarto da tutti desiderata, che si associa dal medesimo Librajo *Castellano*.

Digitized by Google



Digitized by Google